

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VI (2022)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica

nuova serie VI (2022)

Tutti i diritti riservati
© 2022 Pearson Education Resources Italia S.r.l. – Milano

Il presente testo è di proprietà di Pearson Education Resources Italia la quale non è associata, né direttamente né indirettamente, a eventuali marchi di terzi che venissero richiamati per gli scopi illustrativi ed educativi che ha la pubblicazione.

Per quanto riguarda i volumi pubblicati all'interno di convenzioni con le Università, si fa riferimento a quanto previsto dalla convenzione stessa.

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Pearson non si assume alcuna responsabilità per i Materiali pubblicati da terze parti sui propri siti Web e/o piattaforme o accessibili, tramite collegamenti ipertestuali o altri "collegamenti" digitali, a siti ospitati da terze parti non controllati direttamente da Pearson ("sito di terze parti"). Per approfondimenti si invita a consultare il sito pearson.it

Progetto grafico di copertina: Heartfelt Studio

Realizzazione editoriale: Andrea Astolfi

ISBN 9788891932792

www.pearson.it

LIBRI DI TESTO E SUPPORTI DIDATTICI

Il sistema di gestione per la qualità della Casa Editrice è certificato in conformità alla norma **UNI EN ISO 9001:2015** per l'attività di **progettazione, realizzazione e commercializzazione** di: • prodotti editoriali scolastici, dizionari lessicografici, prodotti per l'editoria di varia ed università • materiali didattici multimediali off-line • corsi di formazione e specializzazione in aula, a distanza, e-learning.

Member of CISQ Federation



CERTIFIED MANAGEMENT SYSTEM
ISO 9001

Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica

nuova serie VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X
ISBN 9788891932792
DOI 10.17464/9788891932792

Direzione

Giuliana Albini

Comitato Scientifico

Frances Andrews, Ross Balzaretti, François Bougard, Paolo Buffo, Renate Burri, Marta Calleri, Elisabetta Canobbio, Cristina Carbonetti, Maria Nadia Covini, Beatrice Del Bo, Jean-Baptiste Delzant, Corinna Drago, Bianca Fadda, Matteo Ferrari, Andrea Gamberini, Clelia Gattagrisi, Marina Gazzini, Paolo Grillo, Marta Luigina Mangini, Salvatore Marino, Liliana Martinelli, François Ménant, Maddalena Moglia, Hannes Obermair, Elisa Occhipinti, Fabrizio Pagnoni, Roberto Perelli Cippo, Daniel Piñol Alabart, Andreas Rehberg, Antonella Rovere, Kirsi Salonen, Francesco Senatore, Marianna Spano, Francesca Tinti, Folco Vaglienti, Giacomo Vignodelli, Martin Wagensdorfer, Lidia Luisa Zanetti Domingues

Comitato di Redazione

Francesco Bozzi, Elisabetta Canobbio, Marta Luigina Mangini (segretaria), Fabrizio Pagnoni.

Ad eccezione dei contributi pubblicati nella sezione Vetrina, tutti gli altri testi sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. Dopo la preliminare valutazione del Comitato Scientifico di conformità/pertinenza con la linea editoriale della rivista, i testi sono stati letti in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno formulato un giudizio, secondo una scheda presentata loro, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

I nomi dei revisori sono registrati in un apposito elenco conservato dal Direttore, pubblicato dopo l'uscita del terzo numero della rivista all'indirizzo <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/index> e successivamente aggiornato ogni tre anni.

Sommario

SAGGI	1
Edoardo Manarini, <i>Le carte lontane dall'abbazia. Rapporti patrimoniali e archivistici fra S. Silvestro di Nonantola e le sue dipendenze attraverso tre percorsi documentari (secoli IX-XIII)</i>	5
Giuliana Albini, <i>Gli statuti dell'ospedale di S. Lazzaro di Parma (secc. XIII- XV)</i>	25
Paolo Buffo, <i>Notai e memoria del credito: scritture e archivi dei prestatori bergamaschi (circa 1250-1350)</i>	67
Andrea Pergola, <i>Scrivere al re. La corrispondenza dalla Sardegna al tempo di Alfonso il Magnanimo (1416-1419)</i>	97
Luigi Barnaba Frigoli, <i>Non sexus sed animus opportunus est imperio. La figura di Caterina Visconti nell'inedita Orazione anniversaria di Taddeo Airoidi (1426?)</i>	123
Kirsi Salonen, <i>How to get legally rid of an unwanted wife or husband? The Penitentiary and the annulments of marriages through a papal declaration</i>	171
Gabriella Rossetti, <i>'Scienza e coscienza' del passato. Una esperienza d'équipe europea tra ricerca condivisa e didattica operativa. Il «Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea» (GISEM)</i>	197
GIORGIO CHITTOLINI, 'STORICO' E 'INSEGNANTE'	225
Andrea Gamberini, <i>Giorgio Chittolini, 'storico' e 'insegnante': un ricordo</i>	227
Gian Maria Varanini, <i>La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)</i>	237
Giancarlo Andenna, <i>Per Giorgio Chittolini. Alcune riflessioni sui suoi studi</i>	251
Massimo Della Misericordia, <i>La Chiesa lombarda alla fine del medioevo: poteri, istituzioni, rapporti sociali e cultura religiosa</i>	267

PRIME RICERCHE	307
Francesco Gennari, <i>L'economia della violenza sotto il governo degli Acaia</i>	311
Federica Fornasiero, <i>Il sindacato del podestà nel Trecento: il caso di Giuliano Spinola, podestà di Reggio Emilia</i>	329
VETRINA	355
Tiziana Lazzari, Edoardo Manarini, Lorenzo Tabarrini, Paolo Tomei, <i>Beni e diritti del fisco regio nell'Italia medievale: una ricerca interdisciplinare</i>	359
Marta Luigina Mangini, <i>Progetto LIMEN. Linguaggi della mediazione notarile tra Medioevo ed Età Moderna</i>	381
Andrea Gamberini, <i>I nomi di persona nell'Italia tardomedievale. Linee tematiche e ragioni di interesse di un recente PRIN</i>	403

SAGGI

**Le carte lontane dall'abbazia.
Rapporti patrimoniali e archivistici fra S. Silvestro
di Nonantola e le sue dipendenze attraverso tre percorsi
documentari (secoli IX-XIII)**

di Edoardo Manarini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_01

Le carte lontane dall'abbazia. Rapporti patrimoniali e archivistici fra S. Silvestro di Nonantola e le sue dipendenze attraverso tre percorsi documentari (secoli IX-XIII)*

Edoardo Manarini
Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna
edoardo.manmarini2@unibo.it

Tra le principali istituzioni monastiche benedettine del periodo medievale¹, l'abbazia regia di S. Silvestro di Nonantola deteneva proprietà e dipendenze in buona parte del regno italico fin dalla sua fondazione in età longobarda, da parte dell'abate Anselmo (752-803) e di re Astolfo (749-756), suo cognato². Fin dai primi tempi della sua storia, Nonantola fu un luogo votato alla cultura, dove la scrittura giocava un ruolo fondamentale nella preghiera e nello studio, così come nella gestione dell'ingente patrimonio abbaziale³. La notevole quantità di pergamene che l'archivio conserva ancora oggi è testimone di quanto fosse cruciale nella vita del monastero, che in esso aveva un valido strumento di gestione del patrimonio e di conservazione dei propri diritti e privilegi⁴. In questo senso, l'archivio e le sue carte costituivano un vero e proprio centro di raccordo tra la casa madre e le

* Ringrazio François Bougard e Tiziana Lazzari per aver letto e discusso con me i contenuti di questo saggio.

¹ Sulla fondazione dell'abbazia di Nonantola e sul primo periodo altomedievale della sua storia v. FASOLI, *L'abbazia di Nonantola*; e più recentemente MANARINI, *Politiche regie e attivismo*; ID., *Politiche regie e conflitti*.

² Per una panoramica complessiva del patrimonio fondiario abbaziale e delle chiese dipendenti dell'abbazia v. *Lanfranco e Wiligermo*, pp. 92-95.

³ Per la cultura monastica a Nonantola v. BRANCHI, *Lo scriptorium*; sull'archivio abbaziale FANGAREZZI - MARCHESI, *L'abbazia nullius diocesis*; per un quadro patrimoniale dell'età carolingia MANCASSOLA, *Il patrimonio fondiario*.

⁴ L'edizione ancora oggi di riferimento per le carte monastiche medievali è TIRABOSCHI, *Storia*, II.

celle, le chiese e le comunità a essa legate sparse nel regno. Un esame accurato delle consistenze archivistiche nonantolane mostra che questi legami tra centro monastico e periferia hanno prodotto importanti tracce documentarie, che in antico – cioè prima dell'attuale classificazione cronologica delle carte – erano organizzate in veri e propri dossier, o, se si vuole, veri e propri fondi archivistici delle diverse dipendenze conservati presso il *tabularium* centrale.

Esaminare le relazioni politiche e patrimoniali tra Nonantola e le sue tante dipendenze alla luce delle scelte conservative rappresenta una prospettiva di ricerca promettente e ancora tutta da percorrere⁵. L'intervento si propone perciò di esaminare le vicende di tre specifiche dipendenze nonantolane poste in tre differenti settori del regno italico, soffermandosi in particolare sul problema della conservazione dei documenti relativi alla gestione delle proprietà poste in quei luoghi e, dunque, delle politiche conservative adottate da parte dei monaci della casa madre. Quale rapporto, cioè, intercorreva tra la casa madre e le dipendenze? Queste conservavano documenti scritti? La struttura istituzionale verticistica incoraggiava o impediva alle dipendenze di costituire un proprio archivio, e dunque fissare così una propria autonoma legittimità?

Per cercare di impostare una prima risposta a questi interrogativi, il saggio prenderà in esame i casi di studio del sistema di dipendenze che l'abbazia controllò a Pavia fra IX e XI secolo; del priorato di S. Silvestro di Verona nel secolo XII; e, infine, del monastero umbro di S. Maria di Valfabbrica dalle pretese origini carolingie alle dispute giudiziarie svoltesi nel secolo XIII. Si tratta, in primo luogo, di una scelta orientata dalle consistenze archivistiche, che per questi tre casi sono relativamente cospicue, e – elemento non meno decisivo – dalle peculiarità che questi dossier documentari presentano per impostare una ricerca archivistica e patrimoniale insieme, che non è ancora stata compiuta per S. Silvestro di Nonantola.

1. *La cella nonantolana a Pavia e il dossier delle carte pavesi*

Il primo caso di studio è quello della cella nonantolana di Pavia⁶. La presenza dell'abbazia di Nonantola nella capitale del regno risale alla prima età carolingia; com'era prassi⁷, la cella costituiva un punto di rappresentanza per l'abate nella

⁵ Il solo studio, ampio e dal respiro complessivo, dedicato al tema delle dipendenze nonantolane è CARRARA, *Reti monastiche*. Utile il confronto con il caso delle dipendenze dell'abbazia aquitana di La Sauve-Majeure situata nella Champagne, analizzato in RENAULT, *Établir et administrer des dépendances lointaines*.

⁶ CARRARA, *Reti monastiche*, pp. 17-52.

⁷ SETTIA, *Pavia capitale*, pp. 115-119; v. anche HUDSON, *Pavia*, pp. 279-287.

capitale e, soprattutto, svolgeva la funzione di emporio commerciale e di magazzino di smistamento dei prodotti che le diverse *curtes* abbaziali ricevevano e inviavano alla casa-madre, al mercato cittadino o a quello internazionale⁸. Inoltre, la cella costituiva il centro di un sistema minore e più circoscritto, al quale facevano capo tutte le chiese monastiche dell'area occidentale del regno, come hanno ben mostrato gli studi di Vittorio Carrara⁹.

L'archivio abbaziale conserva un dossier di pergamene che possiamo definire pavese perché rogate in quella città da notai cittadini: sono circa due decine di carte, per la maggior parte tradite in originale, i cui estremi cronologici sono 899-1097; sono di tipologie diverse e riguardano beni e proprietà che l'abbazia deteneva a Pavia o nel suo territorio¹⁰. Attraverso l'analisi paleografica e contenutistica delle note e delle segnature apposte a tergo delle pergamene, credo sia possibile ritrovare indizi interessanti per cercare di indagare come questo dossier sia nato e con quale criterio sia stato conservato presso l'archivio abbaziale. Vorrei insomma problematizzare l'aspetto conservativo di queste carte, anche alla luce del fatto che per cospicue sezioni temporali del secolo X sono i soli documenti conservati in archivio.

La cella nonantolana si doveva trovare all'interno della cinta muraria, nel settore meridionale a poca distanza dal corso del Ticino e non lontano dal *forum clusum*, sede del mercato urbano¹¹. L'alto valore commerciale suggerito dalla collocazione degli edifici nonantolani è confermato anche dalla presenza fissa di un *ministerialis* dell'abate, al quale i concessionari dovevano corrispondere il canone dovuto¹². La particolarità della cella pavese, oltre al trovarsi nella capitale del regno al centro del polo commerciale e politico della valle padana, è data dal fatto che l'abbazia non eresse mai una chiesa in città intitolandola a san Silvestro.

Il punto di partenza archivistico è un diploma di Lotario I dell'830 conservato presso l'archivio abbaziale, nel quale l'imperatore confermava all'abate Ansfrith (825-837) «de cellulis vel de casis, que infra Papia constructas esse noscuntur»¹³. Dopo questo documento, il silenzio pavese tra le carte nonantolane è lungo e perdura fino alla fine del secolo. Credo a questo proposito coerente chiedersi quale fosse il reale peso della documentazione scritta in questa fase di vita della cella, se il suo buon funzionamento cioè producesse scritture e, soprattutto, atti da conservare. Come vedremo tra poco, infatti, la presenza di documenti nell'ar-

⁸ CARRARA, *Reti monastiche*, p. 17.

⁹ CARRARA, *Reti monastiche*, p. 28.

¹⁰ Per il patrimonio abbaziale nella città di Pavia e nel suo territorio v. CARRARA, *Reti monastiche*, pp. 24-52.

¹¹ CARRARA, *Reti monastiche*, p. 21.

¹² TIRABOSCHI, *Storia*, II, doc. 68 (907 giugno 10), p. 92; doc. 82 (931 marzo 24), p. 109.

¹³ *Die Urkunden Lothars I. und Lothars II.*, doc. 7, pp. 66-69. Sull'abbaziato di Ansfrith v. MANARINI, *Politiche regie e attivismo*, pp. 29-31.

chivio coincise in linea di massima con trasformazioni strutturali della cella e della sua gestione. Sviluppi storiografici recenti stanno mostrando che i grandi complessi fondiari del fisco regio, che l'abbazia di Nonantola teneva in ragione del suo legame con il regno¹⁴, erano gestiti senza l'uso della scrittura¹⁵, o tutt'al più attraverso scritture 'leggere' – soprattutto *brevia*¹⁶ – che, per loro stessa natura, furono soggette a una dispersione pressoché totale¹⁷. Ciò lascia in ombra interi settori del patrimonio fiscale, che solo raramente vengono alla luce, soprattutto quando il potere centrale ne distraeva alcune porzioni dall'ordinario circuito redistributivo per assegnarle a particolari attori economici e politici, principalmente istituzioni ecclesiastiche e religiose¹⁸.

Il silenzio è interrotto da una *notitia* di placito tenutosi nell'899 a proposito del possesso di una vigna, posta ai confini settentrionali del comitato di Pavia, conteso tra Nonantola e la chiesa mantovana di S. Maria in Pociolo¹⁹. L'assemblea si tenne nella «domum Ticinensis ecclesie» sotto la presidenza del vescovo e messo regio Giovanni. La carta fu redatta da Leone notaio *domni regis* alla presenza di diversi giudici del sacro palazzo e altrettanti notai della cancelleria regia. Lo stesso avvocato dell'abbazia era Adelgrauso, giudice del sacro palazzo. Poiché il giudizio fu favorevole all'abbazia di Nonantola, non sorprende ritrovare la *notitia* conservata fra le carte abbaziali. Sul *verso* della medesima notiamo, infatti, traccia dell'ordinamento che l'atto dovette ricevere una volta raggiunto il *tabularium* abbaziale: «Iudicatum inter parte monasteri et ecclesie S. Marie in Pociolo de una pecia de viti in Gausonasco in Papia temporis domni Leopardi abbatis». La scrittura della nota è una minuscola carolina di base libraria con elementi documentari che richiamano gli usi cancellereschi propri dei diplomi imperiali, come ad esempio le c dall'ampia crestatura. Sembra verosimile una datazione ai primi decenni del secolo X. Non trascorse quindi un lasso di tempo troppo lungo fra la stesura della *notitia* e il suo ordinamento nell'archivio nonantolano.

¹⁴ Nello studio del patrimonio monastico nonantolano in rapporto all'autorità pubblica del regno italico ho seguito, qui come altrove, la ricostruzione proposta in LAZZARI, *Sugli usi speciali dei beni pubblici*, pp. 445-447.

¹⁵ Contributi fondamentali di questa innovativa corrente storiografica sono *Il patrimonio delle regine*; LORÉ, *Beni principeschi*; ID., *Monasteri, re e duchi*; ID., *Introduzione*; LAZZARI, *La tutela del patrimonio fiscale*; COLLAVINI - TOMEI, *Beni fiscali e 'scritturazione'*; LORÉ, *Spazi e forme dei beni; Biens publics*; specificamente dedicati all'abbazia di Nonantola: MANARINI, *Politiche regie e attivismo*; ID., *Politiche regie e conflitti*.

¹⁶ Su questa forma documentaria v. BARTOLI LANGELI, *Sui 'brevi' italiani*.

¹⁷ COLLAVINI - TOMEI, *Beni fiscali e 'scritturazione'*, pp. 205-216. Per la distinzione tra documentazione 'pesante' e 'leggera' v. CAMMAROSANO, *Italia medievale*, p. 65.

¹⁸ Per l'esame di questi meccanismi, a partire dal caso della Tuscia altomedievale, v. TOMEI, *Milites elegantes*, pp. 20-29.

¹⁹ AAN, *Pergamene*, III 30; *I placiti del Regnum Italiae*, I, pp. 400-403, doc. 108; *Chartae Latinae Antiquiores*, vol. LXXXIX, *Italy LXI, Nonantola II*, pp. 139-142, doc. 31.

Diverso è il caso di due carte di livello del 907, rogate a Pavia da due notai cittadini, rispettivamente Pietro e Garibaldo. Attraverso di esse l'abate Pietro III (907-913) concedeva beni abbaziali posti nel Pavese lungo il Ticino e affidava il controllo di una chiesa nell'Astigiano a un vassallo del gruppo ascaride²⁰. I censi dei due contratti dovevano essere consegnati direttamente nella cella di Pavia. Anche in questo caso, sul retro delle pergamene troviamo le note che dovevano servire per la loro classificazione archivistica, in questo caso di ordine topografico: entrambe riportano la nota «libellum de Papia», vergata con una minuscola carolina certamente posteriore alle minuscole colme di richiami cancellereschi, usate dai due notai rogatari. Inoltre, la genericità dell'appunto sembra indicare la perdita di importanza del contenuto specifico dei due atti al momento della loro classificazione e conservazione in archivio. È d'altra parte difficile immaginare che, nell'ampiezza che doveva avere già a quel tempo l'archivio nonantolano, due semplici contratti potessero rimanere a lungo, per così dire, fra le carte correnti, quindi sparse e senza alcuna catalogazione.

Crede più probabile che questi due livelli, dopo la loro stesura, rimasero per un certo periodo lontano da Nonantola, forse proprio presso la cella pavese dove dovevano essere consegnati i censi annuali. Solo in un secondo momento, le carte dovettero raggiungere l'archivio abbaziale, dove vennero catalogate genericamente secondo la loro provenienza. Questa ipotesi prospetta, dunque, l'esistenza di un doppio binario che le carte nonantolane redatte a Pavia potevano seguire: nel caso di atti di grande importanza attestanti diritti, come la *notitia iudicati* dell'899, questi venivano trasferiti in breve tempo presso l'archivio abbaziale, dove erano classificati e conservati; nel caso invece di documenti relativi alla gestione corrente delle proprietà monastiche che facevano capo alla cella cittadina, questi erano conservati *in loco*, dove dovevano rimanere fino a quando non avessero esaurito la loro funzione. Solo in un secondo tempo, quindi, essi venivano spostati a Nonantola e lì ordinati e catalogati.

Le ultime quattro carte nonantolane del dossier pavese per il secolo X sembrano confortare questa ricostruzione. Si tratta di tre *commutationes* di beni attuate dagli abati nonantolani Uberto (969-980) e Giovanni Filagato (982-995), rispettivamente nel 970 e nel 984 e 989 e di un livello concesso da Giovanni II (998-1000) nel 998²¹. Tutti questi atti furono rogati a Pavia da notai del sacro palazzo. Grazie a queste carte, Carrara ha potuto individuare la sostanziale trasformazione della fisionomia della cella pavese: l'originaria e pragmatica funzione amministrativa

²⁰ AAN, *Pergamene*, IV 4; IV 6; rispettivamente TIRABOSCHI, *Storia*, II, p. 93, doc. 69; p. 92, doc. 68.

²¹ AAN, *Pergamene*, V 4 (970 febbraio 21); V 9 (984 marzo 8); V 10 (989 gennaio 3); V 19 (998 ottobre); TIRABOSCHI, *Storia*, II, pp. 122-124, doc. 90; pp. 124-126, doc. 92; pp. 133-134, doc. 99. La *commutatio* del 989 è edita in MURATORI, *Antiquitates*, I, coll. 305-306.

e commerciale di snodo mediano fra la casa madre e le proprietà e le dipendenze monastiche nel Pavese e nella parte occidentale del regno fu rimodulata e una parte di quelle risorse furono investite in città. Una parte del patrimonio fondiario fu ceduto in cambio di nuovi appezzamenti entro il circuito urbano con lo scopo di ampliare i locali della cella²², forse per renderla una residenza più confortevole per gli abati della seconda metà del secolo X oppure come investimento immobiliare di pregio nella capitale del regno. Per quanto concerne il nostro discorso, l'importanza patrimoniale dei tre atti di permuta è evidente e anche le annotazioni tergalì sembrano indicare la loro rapida collocazione presso l'archivio abbaziale: tutte e tre le pergamene, infatti, recano sul *verso* la nota classificatoria che le collocava nell'archivio abbaziale con una scrittura che potremmo datare tra X e XI secolo, quindi non troppo distante dal momento di stesura. Il livello invece reca l'annotazione generica e posteriore *de Papia*, concordando così con i due livelli precedenti d'inizio secolo.

Se abbiamo supposto che, almeno per il secolo X, le carte di gestione delle proprietà pavesi potessero essere conservate direttamente presso la cella monastica, la situazione dovette cambiare radicalmente nel secolo successivo. L'operato dell'abate Rodolfo (1002/1005-1035) si pose in continuità con le disposizioni dei predecessori, anzi la liquidazione dei beni monastici pavesi sia cittadini, sia rurali procedette per tutto il suo abbaziato²³. In quei decenni la presenza monastica nella capitale si riorientò verso la cella di S. Quirico: una chiesa situata anch'essa dentro le mura urbane ma lontano dalla precedente cella nonantolana²⁴. Essa esisteva almeno dal 929²⁵, anche se fu sottoposta all'abbazia solo nella seconda metà del secolo. Sebbene con una caratterizzazione commerciale meno pronunciata, S. Quirico divenne progressivamente il nuovo centro della proprietà nonantolana e già il livello del 998 poc'anzi citato stabiliva che il censo venisse consegnato presso quella chiesa²⁶. Secondo questo nuovo orientamento, dunque, la presenza nonantolana nella capitale assunse maggiormente i contorni della rappresentanza ecclesiastica a scapito della pura componente economica della cella originaria.

Dal punto di vista archivistico, la chiesa di S. Quirico potrebbe aver conservato la documentazione gestionale di cui abbiamo finora trattato, almeno a partire dal principio del secolo XI, costituendosi così come polo locale accentratore di documentazione in concorrenza con l'archivio centrale di Nonantola. Per il secolo

²² CARRARA, *Reti monastiche*, pp. 22-23.

²³ CARRARA, *Reti monastiche*, p. 124.

²⁴ Utile la carta in CARRARA, *Reti monastiche*, p. 20.

²⁵ Codex diplomaticus Langobardiae, doc. 534, col. 910: «intra hanc Ticinensem civitatem prope basilica Sancti Quirici».

²⁶ AAN, *Pergamene*, V 19: «dati et consignati esse debeant denarii ipsi pro omine constituto per se ipse Iohannes presbiter vel suos heredes eidem Iohannes abbas eiusque successoribus aut ad eorum misso in civitate Papia ad cellam Sancti Quirico».

XI, il *corpus* di carte pavesi ora conservato dall'archivio abbaziale conta otto carte, poco meno della metà dell'intero dossier, tutte riferibili al patrimonio di S. Quirico, compresi anche alcuni *munimina*²⁷. L'ultimo atto risale al 1097.

È difficile stabilire quando anche questo gruppo di carte dovette giungere all'archivio abbaziale e, naturalmente, in che numero rispetto al totale conservato originariamente presso l'archivio periferico. A questo proposito, le ultime carte del dossier forniscono indicazioni interessanti sulla fisionomia della dipendenza e sui suoi rapporti con l'abbazia madre riguardo la conservazione della documentazione. Si tratta di una donazione del 1095 e di una rinuncia relativa a quegli stessi beni di due anni successiva²⁸. Entrambi gli atti sono conservati a Nonantola in copie autenticate. La donazione concerne il trasferimento alla chiesa di S. Quirico di alcune terre ubicate nel territorio di Pavia da parte di Imelda, vedova del defunto Vuinizo²⁹. I beni furono assegnati alla chiesa «sanctorum Quirici et Iulitte et sanctorum Simonis et Iude atque Silvestri»: sul finire del secolo XI, quindi, la dipendenza nonantolana aveva assunto anche la dedicazione della casa madre. Secondo un'organizzazione in vigore almeno dal 1040³⁰, la chiesa, pur rimanendo «sub regimine et potestate abbatie sancti Silvestri», era amministrata da un sacerdote (*presbiter officialis*) incaricato della sua gestione, del mantenimento e della conservazione delle sue carte. Fu nelle mani di questo sacerdote, in quel momento di nome Pietro, che nel 1097 Lanfranco, figlio della vedova, rinunciò formalmente a qualsiasi pretesa sui beni offerti dalla madre.

L'informazione decisiva per la nostra prospettiva è contenuta sul *verso* della donazione del 1095, che fra le annotazioni tergali ne riporta una redatta in una grafia che appare contemporanea a quelle vergate sul *recto* dall'esemplatore, il quale non appose la sua sottoscrizione, e dai giudici che autenticarono la copia: «Has cartas obtulit Petrus presbiter officialis ecclesie Sanctorum Quirici et Iulitte, Symonis et Iude et beati Silvestri que est in Papie super corpus sancti Silvestri qui requiescit in monasterio Nonantulano, sunt autem carte II et breviaria I»³¹. Possiamo quindi ritenere molto probabile che questi due atti, rogati a Pavia, siano stati poi portati sotto forma di copie autentiche a Nonantola dallo stesso sacerdote Pietro per essere posti simbolicamente sul corpo di san Silvestro³². Fu solo

²⁷ AAN, *Pergamene*, VI 13 (livello); VI 36 (livello); VI 37 (permuta); VI 38 (compravendita); VI, 40 (permuta); VII 3 (donazione); VII 5 (livello); VII 35 (enfiteusi); VIII 53 (copia semplice di VIII 55); VIII 55 (copia autentica di donazione); VIII 58 (copia autentica di rinuncia).

²⁸ AAN, *Pergamene*, VIII 55; VIII 58. Forse presso l'archivio nonantolano, fu redatta anche una copia semplice della donazione, che si interrompe alle sottoscrizioni testimoniali: AAN, *Pergamene*, VIII 53.

²⁹ La carta di donazione è edita in TIRABOSCHI, *Storia*, II, pp. 211-213, doc. 199; per i beni in oggetto v. CARRARA, *Reti monastiche*, p. 51 nota 179.

³⁰ TIRABOSCHI, *Storia*, II, p. 181, doc. 155.

³¹ AAN, *Pergamene*, VIII 55.

³² Su queste pratiche v. ANGENENDT, *Cartam offerre super altare*.

dopo questo rito di trasferimento che i beni donati entrarono realmente nel *patrimonium sancti Silvestri* e poterono quindi innescare l'azione salvifica prevista dalla donazione *pro anima*. Le carte originali dei due atti rimasero, tuttavia, presso l'archivio periferico, forse per poter meglio provvedere all'eventuale difesa in giudizio di quelle proprietà.

Nel secolo XII S. Quirico continuò a far parte della rete delle dipendenze di Nonantola, come attestano i privilegi di Alessandro III (1168) e Celestino III (1191)³³. L'appartenenza alla giurisdizione nonantolana *de nomine* che questi atti attestano è, tuttavia, la sola informazione che la riguarda per quei decenni, dato che l'archivio abbaziale non ne conserva altre tracce³⁴. Il legame di dipendenza tra S. Quirico e la casa madre dovette quindi affievolirsi, fino a scomparire, tra XII e XIII secolo, quando la documentazione catastale del comune pavese della metà del Duecento la ritrae completamente inserita nel tessuto ecclesiastico urbano, fra le parrocchie del quartiere di Porta *Palacensis*³⁵.

2. S. Silvestro di Verona e le carte nonantolane

Il secondo caso di studio riguarda la dipendenza di S. Silvestro di Verona e la presenza nonantolana in area veronese³⁶. Fin dagli anni di poco successivi alla fondazione, l'abbazia entrò in possesso di molti beni posti in quella zona e, con il tempo, accrebbe notevolmente la concentrazione di patrimonio, in particolare intorno al castello di Nogara³⁷. La presenza abbaziale in città crebbe di importanza solo alla metà del secolo XII, quando fu edificata la chiesa di S. Silvestro e fu costituita in priorato dipendente da Nonantola nel 1162³⁸. L'istituzione formò nel tempo un proprio archivio, che rimase sempre autonomo e separato da quello centrale. Oggi è conservato presso l'Archivio di Stato di Verona nella fisionomia assunta a partire dal 1523, quando nella stessa chiesa di S. Silvestro si stabilì la comunità ospedaliera di monache benedettine di S. Maria *Mater Domini*, in precedenza già annesse alla comunità ospedaliera di S. Croce e Carità di Verona³⁹.

³³ Il privilegio di Alessandro III è edito in TIRABOSCHI, *Storia*, II, pp. 284-287, doc. 323; il privilegio di Celestino III, come si dirà di seguito, è conservato in ASVr, *S. Silvestro, Diplomi appendice*, 1; su entrambi v. KEHR, *Italia pontificia*, V, p. 348, doc. 56; p. 357, doc. 103.

³⁴ CARRARA, *Reti monastiche*, p. 51.

³⁵ SORIGA, *Documenti pavesi*, p. 326. Sulla compilazione del catalogo delle parrocchie pavesi di Renato Soriga v. FORZATTI GOLIA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, p. 189, nota 42.

³⁶ Per un quadro complessivo v. CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni*; CASTAGNETTI, CIARALLI, *Falsari a Nonantola*.

³⁷ CASTAGNETTI - CIARALLI, *Falsari a Nonantola*, pp. 61-98.

³⁸ ASVr, *S. Silvestro, Pergamene appendice*, 13.

³⁹ ROSSI SACCOMANI, *Le carte dei lebbrosi*, p. XXXIV.

L'attuale archivio di S. Silvestro raccoglie dunque i tre differenti fondi non ordinati a seconda dell'appartenenza originale, con carte a partire dal 1037. Ciononostante, l'esame delle pergamene permette di riconoscerne almeno otto, tra cui anche due privilegi pontifici e un diploma imperiale, di sicura provenienza nonantolana perché redatte per la maggior parte prima della fondazione della dipendenza e poi perché vedono come attore direttamente l'abate nonantolano⁴⁰. L'archivio abbaziale, viceversa, conserva due soli atti, copiati su un'unica pergamena, relativi alla dipendenza veronese: si tratta di due documenti di donazione del 1157 a favore di Nonantola, disposti da alcuni cittadini veronesi che offrono all'abbazia dei terreni entro le mura cittadine, sui quali sarebbe stata poi edificata la chiesa di S. Silvestro⁴¹. Come, dunque, e perché alcune carte abbaziali dei secoli XI e XII relative al patrimonio abbaziale veronese furono trasferiti nell'archivio della dipendenza per poi non fare più ritorno?

Credo che la spiegazione più probabile sia ipotizzare che le carte furono spostate tutte insieme presso l'archivio periferico di Verona sotto la tutela del priore di S. Silvestro, forse per agevolare la gestione dei beni oggetto delle medesime. In effetti, un atto del 1162 conservato nell'archivio veronese fa propendere per questa ipotesi di spostamento collettivo: il 12 dicembre 1162, quando la costruzione della chiesa doveva ormai essere terminata, l'abate di Nonantola Alberto alla presenza del priore di S. Silvestro di Nogara investì il priore di S. Silvestro di Verona, Uberto, di tutto quello che Nonantola possedeva in città e nel territorio circostante⁴². Probabilmente, dunque, le carte nonantolane seguirono, per così dire, il percorso dei beni, cosicché il priore della dipendenza avesse anche gli strumenti legali per dimostrare il suo legittimo possesso in caso di lite.

Questi *munimina* furono trasferiti a Verona nella versione originale, mentre solo per un'enfiteusi del 1139, concessa all'abbazia di S. Zeno di Verona, fu redatta una copia da conservare nell'archivio della casa madre⁴³. L'archivio veronese ricevette, invece, le copie autenticate della bolla di Callisto II (1124) e del diploma di Corrado III (1144) per Nonantola, ambedue realizzate nel 1292⁴⁴. Sebbene que-

⁴⁰ ASVr, *S. Silvestro, Pergamene appendice*, 1; 1*; 2; 3; 4; 8; 13; *Diplomi appendice*, 1.

⁴¹ AAN, *Pergamene*, X 60; TIRABOSCHI, *Storia*, II, pp. 269-270, doc. 294.1; p. 270, doc. 294.2.

⁴² ASVr, *S. Silvestro, Pergamene appendice*, 13: si tratta di beni «in Ripa Clara, in Ceretha, in Liniaco, in Bonadigo, in insula Cenesse, in Colegnola e Negrario, in Pupiliano, in Summacampanea, in Fiona e in Palaciolo».

⁴³ ASVr, *S. Silvestro, Pergamene appendice*, 4; AAN, *Pergamene*, IX 99; edita in TIRABOSCHI, *Storia*, II, pp. 250-251, doc. 260.

⁴⁴ ASVr, *S. Silvestro, Pergamene appendice*, 3; 8. La copia del privilegio pontificio conservata a Verona fu redatta nel 1292, mentre la copia conservata a Nonantola è datata 1369, v. KEHR, *Italia pontificia*, V, pp. 341-342, doc. 25. Il diploma di Corrado III è invece conservato a Nonantola in originale, mentre l'archivio veronese ne conserva una copia del 1292: *Conradi III. et filii eius Heinrici Diplomata*, pp. 197-199, doc. 110.

sti atti riguardassero il patrimonio abbaziale nel suo complesso, la loro conservazione in copie autenticate presso l'archivio periferico doveva avere lo scopo di salvaguardare e legittimare i diritti nonantolani, soprattutto in sede processuale.

L'originale del privilegio che papa Celestino III indirizzò a Nonantola il 20 marzo 1191 costituisce infine un caso davvero peculiare. Esso, infatti, fu conservato presso l'archivio periferico di S. Silvestro di Verona, mentre l'archivio abbaziale doveva conservarne una copia autentica del 1280, ora a Modena, oltre ad altre due copie ancora successive⁴⁵. Su richiesta dell'abate Bonifacio (1179-1201), l'atto confermò il patrimonio e i diritti dell'abbazia ricordando le precedenti disposizioni di Leone IX, Alessandro II, Pasquale II, Callisto II, Innocenzo II, Eugenio III, Anastasio IV, Adriano IV, Alessandro III e Clemente III⁴⁶. Bonifacio cercò anche di ottenere nuove garanzie nei confronti della ormai piena affermazione delle istituzioni comunali cittadine⁴⁷. Celestino III si limitò tuttavia a riproporre la formula già utilizzata nel 1168 nella bolla concessa da Alessandro III: «sane nec Mutinensi omnino nec alicui cuicumque episcoporum vel principum seu alicui ecclesiastice secularive persone liceat predicto monasterio aut eius cellis vel ecclesiis aliisve possessionibus gravamen inferre, exactiones imponere», senza citare quindi i nuovi poteri cittadini. Mentre la trattativa svolta dall'abate Bonifacio per ottenere il privilegio e per richiedere le modifiche più favorevoli è nota grazie a una memoria conservata nell'archivio abbaziale insieme alle copie tarde del privilegio⁴⁸, l'originale di Celestino III fu trasferito a Verona, dove è tuttora conservato, lontano da Nonantola. Ad una data e per un motivo sconosciuto, la gerarchia finora delineata per la conservazione archivistica fu dunque invertita.

3. S. Maria di Valfabbrica: una dipendenza lontana, da controllare

Il terzo caso in esame riguarda la dipendenza umbra di S. Maria di Valfabbrica⁴⁹. L'origine di questa chiesa non è chiara ed è assai oscura anche la storia dei primi rapporti con Nonantola. Il toponimo *Vado Fabrice* suggerisce un'origine pubblica e fiscale: *fabrice* indicherebbe un'opera fortificata per mano del potere pubblico, adibita alla protezione di un passaggio (*guadam*) sul fiume Chiascio in territorio

⁴⁵ ASVr, *S. Silvestro, Diplomi appendice*, 1; ASMo, *Archivio Segreto Estense, Giurisdizione sovrana*, b. 300, Abbazia di Nonantola, 2; AAN, *Pergamene*, XIII 97; XIII 98.

⁴⁶ Sull'abate Bonifacio v. CARRARA, *Reti monastiche*, pp. 177-183; e anche Lanfranco e Wiligelmo, pp. 761-762.

⁴⁷ TIRABOSCHI, *Storia*, I, p. 126.

⁴⁸ AAN, *Pergamene*, XIII 96.

⁴⁹ Per un sintetico e utile profilo storico dell'ente monastico v. *Monasteri benedettini in Umbria*, pp. 277-280.

perugino⁵⁰. La tradizione dei diritti nonantolani sul luogo e sulla chiesa di S. Maria si fonda su due falsi diplomi che ne fanno risalire l'origine al principio del secolo IX, più precisamente all'inizio del regno di Ludovico I. Il tenore dei due documenti è perlopiù identico e conferirebbe la *defensio* imperiale e l'immunità alla neonata comunità di Valfabbrica, governata in quel momento da un *praepositus* di nome Cristiano, monaco nonantolano⁵¹. Una seconda *vulgata* della costituzione del legame tra le due istituzioni è anch'essa trasmessa attraverso un falso diploma ed è collocata al tempo dell'abate Teodorico (870-887). Il diploma, conservato sottoforma di copia autenticata del 1295, attesta che l'abate avrebbe ricevuto in concessione il monastero di S. Maria con tutto il suo patrimonio e i diritti di decima nei territori di Nocera Umbra, Perugia, Assisi e Gubbio da un imprecisato *Flavius augustus Karolus* – da intendersi verosimilmente per Carlo III – che contestualmente collocò l'ente umbro sotto la diretta giurisdizione della chiesa di Roma⁵². La situazione descritta dal documento è senza dubbio molto lontana da quella della fine del secolo IX. È certo interessante la scelta dell'abate Teodorico, celebrato nella memoria nonantolana come campione dell'autonomia monastica nei confronti delle prevaricazioni dei vescovi italici, primi fra tutti i presuli modenesi⁵³.

Il primo documento affidabile su S. Maria di Valfabbrica è assai posteriore al periodo carolingio: si tratta di un'enfiteusi concessa nell'anno 1100/1101 dal preposito Andrea, priore del capitolo della cattedrale di S. Ruffino di Assisi⁵⁴. L'atto, tuttavia, non specifica se l'abbazia da cui dipendeva questo preposito fosse Nonantola oppure un'altra fondazione benedettina. Per giungere al primo punto fermo nella vicenda dell'istituzione monastica umbra è dunque necessario arrivare al diploma di Federico I del 1177, in cui l'imperatore confermò la chiesa di S. Maria a S. Silvestro di Nonantola e al contempo la prese sotto la protezione imperiale perché minacciata dalle usurpazioni dei conti Suppolini del vicino castello di Giomici⁵⁵. Se dunque possiamo essere sicuri della sua soggezione a No-

⁵⁰ *Monasteri benedettini in Umbria*, p. 277.

⁵¹ ASV, *Monasterium S. Silvestri de Nonantula*, 2; 3; *Die Urkunden Ludwigs des Frommen*, I, pp. 472-476, doc. 192. L'editore MGH Theo Kölzer data le due falsificazioni rispettivamente al IX/X secolo (copia semplice) e all'XI secolo (pseudo-originale); la prima vede come destinatario Cristiano, abate del monastero di Valfabbrica, la seconda, invece, è indirizzata a Cristiano, monaco nonantolano e *praepositus* della chiesa di S. Maria.

⁵² ASV, *Monasterium S. Silvestri de Nonantula*, 4; edita in KEHR, *Kaiserurkunden*, pp. 803-804. L'edizione MGH dei diplomi di Carlomagno ripubblica la trascrizione di Kehr, attribuendo però il diploma al primo imperatore carolingio: *Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen*, pp. 472-473, doc. 313.

⁵³ Sull'abbaziate di Teodorico v. MANARINI, *Politiche regie e conflitti*.

⁵⁴ BARTOLI LANGELI, *Documenti monastici*, pp. 66-67.

⁵⁵ AAN, *Pergamene*, XI 59bis; *Die Urkunden Friedrichs I. 1168-1180*, pp. 258-259, doc. 722.

nantola solo da questa data, le poche carte superstiti del secolo XII attestano sempre un priore come incaricato della gestione patrimoniale della comunità di Valfabbrica, secondo la consueta fisionomia delle dipendenze nonantolane.

L'archivio di S. Maria di Valfabbrica come corpo autonomo è andato disperso. Probabilmente una parte confluì in quello diocesano di Assisi, quando, nel 1546, il vescovo di quella città ottenne piena giurisdizione sulla chiesa⁵⁶. Allo stato attuale della ricerca, ho rinvenuto il nucleo di carte di S. Maria più corposo proprio fra le pergamene nonantolane. Fino alla fine del Settecento anche questo gruppo doveva essere conservato presso l'archivio abbaziale, poi fu trasferito a Roma insieme ad alcune centinaia di carte che ora formano il *Fondo Nonantola* dell'Archivio Segreto Vaticano⁵⁷.

Le carte in questione sono all'incirca una trentina, principalmente del Duecento. La prima considerazione attiene la tipologia di questi atti che l'archivio centrale conservava: nessuno di essi riguarda la gestione patrimoniale diretta delle proprietà e dei diritti del priorato umbro e nemmeno delle sue dipendenze situate nei territori diocesani di Assisi, Nocera Umbra e Gubbio⁵⁸. Ciò che invece fu trasferito e conservato a Nonantola sono gli atti giudiziari, alcuni in originale e altri in copia, prodotti nella contesa che vide contrapporsi le due comunità monastiche contro il vescovo di Assisi per buona parte del Duecento⁵⁹. L'ordinario diocesano rivendicava per sé la giurisdizione sull'istituzione monastica umbra poiché situata entro il suo territorio episcopale e probabilmente perché il vescovo Guido I aveva ottenuto l'autorità sul castello della medesima località dal 1209⁶⁰. Per superare la contesa, la parte monastica richiese l'intervento diretto di papa Alessandro IV che respinse le pretese vescovili e confermò la posizione del priorato di Valfabbrica fra le giurisdizioni dell'abbazia di Nonantola, forte della secolare rivendicazione nonantolana che recitava: «Romane sedi nullo medio pertinentens»⁶¹.

⁵⁶ *Monasteri benedettini in Umbria*, p. 278.

⁵⁷ Sulla formazione di questo fondo archivistico v. GULLOTTA, *Sul Regesto dei documenti*, pp. 147-148.

⁵⁸ Su questi possessi v. TIRABOSCHI, *Storia*, I, pp. 428-444. Solo una precaria del dicembre 1322 è conservata nell'archivio abbaziale, probabilmente perché redatta a Bologna direttamente dal vicario dell'abate nonantolano: AAN, *Pergamene*, XXXVI 53.

⁵⁹ ASV, *Monasterium S. Silvestri de Nonantula*, 84; 84A; 101; 109; 112; 117; 165.

⁶⁰ *Monasteri benedettini in Umbria*, p. 278.

⁶¹ Il 22 dicembre 1254, Alessandro IV confermò la sentenza dei giudici in favore del vescovo di Assisi. Qualche anno dopo, a seguito della richiesta dei monaci nonantolani e di Valfabbrica, egli riaprì la causa e ribaltò il precedente giudizio: la lite fu chiusa in favore di Nonantola il 23 ottobre 1259. I due atti sono conservati in copia, rispettivamente in ASV, *Monasterium S. Silvestri de Nonantula*, 110; AAN, *Pergamene*, XXII 107. Sulle rivendicazioni di autonomia da parte abbaziale v. FANGAREZZI - MARCHESI, *L'abbazia nullius diocesis*, p. 302.

Il trasferimento di questi documenti presso l'archivio centrale di Nonantola si spiega facilmente per il fatto che essi attestavano i diritti giurisdizionali della casa madre e della dipendenza medesima. D'altra parte, le difficoltà in cui incorse Valfabbrica nel corso del Duecento costituiscono una ragione senz'altro plausibile per spingere l'abbazia a modificare l'organizzazione conservativa fra le due comunità religiose. Oltre ad attrarre verso il proprio archivio gli atti giudiziari fondamentali, in originale o in copia, sul finire del secolo, Nonantola dispose l'inventariazione di tutti i beni di S. Maria e di tutte le sue dipendenze⁶². Lo scopo più probabile dell'operazione era la volontà di stabilire entrate fisse e adeguate alla situazione economica di ogni singola dipendenza in un periodo che vedeva l'abbazia impegnata su vari fronti di spesa con l'abate eletto Guido (1286-1309)⁶³.

Possiamo dunque affermare che, se dal punto di vista gestionale l'abate nonantolano demandava totalmente al priore della comunità umbra senza richiedere alcuna registrazione dei contratti, l'effettivo controllo sul patrimonio generale di Valfabbrica divenne più stringente verso la fine del secolo XIII, tanto che S. Maria fu esaminata due volte nel giro di nemmeno venti anni⁶⁴. Le carte di Valfabbrica conservate a Nonantola indicano che nel corso del Duecento i rapporti tra casa madre, priorato e la rete di chiese dipendenti si riorganizzarono verso una più stretta collaborazione, probabilmente a causa delle agitazioni politiche e signorili dell'area umbra⁶⁵.

4. *Considerazioni conclusive*

I tre casi esaminati, con i tre differenti gruppi di carte di cui ho cercato di seguire i trasferimenti, hanno messo in luce un diverso atteggiamento da parte della casa madre nei confronti delle varie dipendenze. Probabilmente le variabili temporali e spaziali hanno giocato un ruolo importante nelle diverse scelte operate nell'amministrazione patrimoniale, scelte che poi si riverberarono nella gestione delle carte e dell'archivio monastico. La disposizione nonantolana di conservare *in loco* le carte relative alla gestione diretta delle proprietà appare comune a tutti i tre casi presi in esame. Il *tabularium* abbaziale scelse invece di attirare verso di sé – e a giudicare dagli indizi paleografici con tempistiche abbastanza vicine alla stesura – gli atti più importanti e solenni, oppure quelli che attestavano il possesso o la legittimità dei beni e dei diritti abbaziali, come ad esempio il placito dell'899

⁶² ASV, *Monasterium S. Silvestri de Nonantula*, 208; 209; 210; 212; 214; 215; 216; 216A; 217; 257; su queste tipologie documentarie per l'ambito cremonese v. CARRARA, *Reti monastiche*, pp. 196-209.

⁶³ Sull'abate eletto Guido v. MANARINI, *Quoniam ego novi*, pp. 49-50.

⁶⁴ ASV, *Monasterium S. Silvestri de Nonantula*, 216 (1291); 257 (1309).

⁶⁵ Su questi sviluppi v. FIORE, *Signori e sudditi*.

e gli atti giudiziari di Valfabbrica. Il caso più eccentrico fra quelli considerati è quello di S. Silvestro di Verona il cui archivio attesta invece la fuoriuscita da Nonantola di documenti originali e soprattutto di un atto solenne di grande valore come la bolla di Celestino III.

A fronte di quanto detto, sorgono nuovi interrogativi che sarà necessario porsi per avanzare nella ricerca: come funzionavano le altre dipendenze nonantolane? Chi era l'attuatore della politica conservativa? L'abate, il capitolo oppure è rintracciabile fra i monaci la figura dell'archivista, magari capace di incidere sulle decisioni della gestione patrimoniale? La continuità di orientamento che sembra esserci stata nel tempo è frutto di una politica organica?

Le carte e l'archivio di S. Silvestro di Nonantola sono state sempre al centro della costruzione identitaria della comunità monastica che piuttosto che scrivere la propria storia preferì sempre tornare ai singoli documenti, agli atti che ne attestavano i diritti temporali e spirituali⁶⁶. Questi erano gli strumenti attraverso i quali i monaci vivevano e organizzavano la realtà. La rete delle dipendenze nonantolane era anch'essa organica a questa impostazione. Le celle e le chiese dedicate a san Silvestro sparse per il regno erano come arti e appendici della grande abbazia di sant'Anselmo, le carte, che percorrevano le strade verso l'archivio centrale, erano la linfa che vivificava e rendeva organica l'istituzione monastica nonantolana.

MANOSCRITTI

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Monasterium S. Silvestri de Nonantola*.

Modena, Archivio di Stato (ASMo), *Archivio Segreto Estense, Giurisdizione sovrana*, b. 300, Abbazia di Nonantola.

Nonantola, Archivio Abbaziale (AAN), *Pergamene*, III-XI, XIII, XXII, XXXVI.

Verona, Archivio di Stato (ASVr),

- *S. Silvestro, Diplomi appendice*;
- *S. Silvestro, Pergamene appendice*.

⁶⁶ MANARINI, *Quoniam ego novi*, pp. 57-60. L'assenza di un'elaborazione storiografica complessiva da parte della comunità di Nonantola sulla propria storia è notata in FRISON, *Note di storiografia*, pp. 115-130.

BIBLIOGRAFIA

- A. ANGENENDT, Cartam offere super altare. *Zur Liturgisierung von Rechtsvorgängen*, in «Frümittelalterliche Studien», 36 (2002), pp. 133-158.
- A. BARTOLI LANGELI, *Sui 'breui' italiani altomedievali*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 105 (2003), pp. 1-23.
- A. BARTOLI LANGELI, *Documenti monastici nell'archivio di S. Ruffino*, in *Aspetti di vita benedettina nella storia di Assisi*. Atti del convegno (12-13 settembre 1980), Assisi 1981, pp. 51-72.
- Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*, sous la direction de F. BOUGARD - V. LORÉ, Turnhout 2019.
- M.P. BRANCHI, *Lo scriptorium e la biblioteca di Nonantola*, Modena 2011.
- P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- V. CARRARA, *Proprietà e giurisdizioni di S. Silvestro di Nonantola a Nogara (VR). Secoli X-XIII*, Bologna 1992.
- V. CARRARA, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di San Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona. Secc. IX-XIII*, Modena 1998.
- A. CASTAGNETTI - A. CIARALLI, *Falsari a Nonantola. I placiti di Ostiglia (820-827) e le donazioni di Nogara (910-911)*, Spoleto 2011.
- Chartae Latinae Antiquiores*, vol. LXXXIX, *Italy LXI, Nonantola II*, a cura di G. FEO - M. MODESTI - L. IANNACCI, Zürich 2009.
- Codex diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGLI, Torino 1873.
- S.M. COLLAVINI - P. TOMEI, *Beni fiscali e 'scritturazione'. Nuove proposte sui contesti di rilascio e falsificazione di D O. III. 269*, in *Originali - falsi - copie. Documenti imperiali e regi per destinatari tedeschi e italiani (secc. IX-XI) e i loro effetti nel Medioevo e nella prima età moderna (fino al 1550 circa)*, a cura di N. D'ACUNTO - W. HUSCHNER - S. ROEBERT, Leipzig 2017, pp. 205-216.
- R. FANGAREZZI - G. MARCHESI, *L'abbazia nullius diocesis di Nonantola: il suo sviluppo, l'Archivio Abbaziale e l'Archivio della Curia Abbaziale. Con una nota sull'Archivio del Seminario Abbaziale ed alcuni cenni sull'Archivio del Capitolo Abbaziale*, in *Gli archivi dei seminari*, a cura di E. ANGIOLINI, Modena 2004, pp. 299-313.
- G. FASOLI, *L'abbazia di Nonantola fra l'VIII e l'XI secolo nelle ricerche storiche*, in «Studi e Documenti della Deputazione di Storia Patria dell'Emilia e della Romagna. Sezione di Modena», n.s. 2 (1943), pp. 90-142.
- A. FIORE, *Signori e sudditi. Strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI-XIII)*, Spoleto 2010.
- G. FORZATTI GOLIA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Storia di Pavia* 3, pp. 173-261.
- C. FRISON, *Note di storiografia medievale nonantolana. Alcune considerazioni in margine al Catalogus abbatum Nonantulanorum*, in *Nonantola nella cultura e nell'arte medievale*, a cura di P. GOLINELLI - G. MALAGUTI, Bologna 2003², pp. 115-130.
- G. GULLOTTA, *Sul Regesto dei documenti nonantolani dell'Archivio Segreto Vaticano e sugli antichi Cataloghi e i Codici Nonantolani*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi», ser. IX, 5 (1953), pp. 147-156.
- P.J. HUDSON, *Pavia. L'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in *Storia di Pavia* 2, pp. 237-315.
- I placiti del Regnum Italiae*, I, a cura di C. MANARESI, Roma 1955.

- Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, a cura di T. LAZZARI, in «Reti Medievali Rivista», 13/2 (2012), pp. 123-298, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/370>.
- P.F. KEHR, *Italia pontificia*, V, Aemilia sive provincia Ravennas, Berlin 1911.
- P.F. KEHR, *Kaiserurkunden im Vatikanischen Archiv*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde zur Beförderung einer Gesamtausgabe der Quellenschriften deutscher Geschichten des Mittelalters», 25 (1900), pp. 799-806.
- Lanfranco e Wiligermo. Il duomo di Modena*, Modena 1985.
- T. LAZZARI, *La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII*, in «Reti Medievali Rivista», 18/1 (2017), pp. 1-23.
- T. LAZZARI, *Sugli usi speciali dei beni pubblici: i dotari delle regine e i patrimoni dei monasteri*, in *Biens publics* [v.], pp. 443-452.
- V. LORÉ, *Beni principeschi e partecipazione al potere nel Mezzogiorno longobardo*, in *Italy, 888-962: a Turning Point*, a cura di M. VALENTI - C. WICKHAM, Turnhout 2013, pp. 15-40.
- V. LORÉ, *Introduzione. Risorse materiali e competizione politica nell'alto medioevo*, in *Acquérir, prélever, contrôler: les ressources en compétition (400-1100)*, a cura di ID. - R. LE JAN - G. BÜHRER-THIERRY, Turnhout 2017, pp. 7-20.
- V. LORÉ, *Monasteri, re e duchi. Modelli di relazione fra VIII e X secolo*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo. Atti della LXIV Settimana di Studio del CI-SAM*, II, Spoleto 2017, pp. 947-985.
- V. LORÉ, *Spazi e forme dei beni pubblici nell'alto medioevo. Il regno longobardo*, in *Spazio pubblico e spazio privato tra storia e archeologia (secoli VI-XI)*, a cura di G. BIANCHI - C. LA ROCCA - T. LAZZARI, Turnhout 2018, pp. 59-88.
- E. MANARINI, *Politiche regie e attivismo aristocratico nell'Emilia orientale. Il monastero di S. Silvestro di Nonantola*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 30 (2017), pp. 7-74.
- E. MANARINI, *Politiche regie e conflitti nell'Emilia orientale: la fisionomia del fisco regio, San Silvestro di Nonantola e le lotte per il regno dopo l'875*, in «Reti Medievali Rivista», 20/1 (2019), pp. 121-156, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/6077>.
- E. MANARINI, *Quoniam ego novi quod in hoc cenobio multi sunt fratres, qui ignorant rationes et iura illorum. I diplomi fondativi dell'abbazia di Nonantola nella memoria della comunità monastica: ricezione, conservazione e rielaborazione della documentazione pubblica*, in «*Sicut scriptum est*». *La parola scritta e i suoi molteplici valori nel millennio medievale*, a cura di F. CISELLO - E. CORNIOLO - A. FRANCONI - M. SARRAMIA, Torino 2020, pp. 40-67.
- N. MANCASSOLA, *Il patrimonio fondiario del monastero di San Silvestro di Nonantola in età carolingia: insediamenti e comunità nella bassa pianura lungo il corso del Po*, in *Nonantola e il territorio modenese in età carolingia. Atti del convegno di studi per il centenario della morte di Carlo Magno (814-2014)*, a cura di P. GOLINELLI - G. MALAGUTI, Bologna 2018, pp. 87-104.
- Monasteri benedettini in Umbria. Alle radici del paesaggio umbro*, a cura di N. TOGNI, Cesena 2014.
- L.A. MURATORI, *Antiquitates Italice Medii Aevi*, I, Milano, Tipografia della Società Patina, 1738.

- J.B. RENAULT, *Établir et administrer des dépendances lointaines. Les prieurés de l'abbaye de La Sauve-Majeure en Champagne (fin XIe - fin XIIIe siècle)*, in «Étude Marnaises», 136 (2021), pp. 141-186.
- A. ROSSI SACCOMANI, *Premessa*, in *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di ID., Padova 1989, pp. I-XL.
- A.A. SETTIA, *Pavia carolingia e postcarolingia*, in *Storia di Pavia 2*, pp. 69-158.
- R. SORIGA, *Documenti pavesi sull'estimo del secolo XIII*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 13 (1913-1914), pp. 315-340.
- Storia di Pavia 2: L'alto medioevo*, a cura di R. BOSSAGLIA, Pavia 1987.
- Storia di Pavia 3: Dal libero comune alla fine del principato indipendente, 1024-1535*, vol. 1, *Società, istituzioni, religione nelle età del Comune e della Signoria*, a cura di R. BOSSAGLIA, Milano 1992.
- G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, II, Modena, presso la Società tipografica, 1785.
- P. TOMEL, *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*, Firenze 2019.
- Die Urkunden Friedrichs I. 1168-1180*, bearbeitet von H. APPELT, Hannover 1985.
- Die Urkunden Konrads III. und seines sohnes Heinrich*, bearbeitet von F. HAUSMANN, Wien Köln Graz 1969.
- Die Urkunden Lothars I. und Lothars II.*, bearbeitet von T. SCHIEFFER, Berlin-Zürich 1966.
- Die Urkunden Ludwigs des Frommen*, vol. I, bearbeitet von T. KÖLZER, Wiesbaden 2016.
- Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Grossen*, bearbeitet von E. MÜHLBACHER, Hannover 1906.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

Le carte lontane dall'abbazia. Rapporti patrimoniali e archivistici fra S. Silvestro di Nonantola e le sue dipendenze attraverso tre percorsi documentari (secoli IX-XIII)

Charters far from the abbey. Patrimonial and archival relationships between S. Silvestro di Nonantola and its dependencies through three documentary paths (9th-13th centuries)

ABSTRACT

L'articolo affronta il tema dei rapporti che la comunità monastica nonantolana ebbe con le diverse dipendenze sparse per gran parte dell'Italia centro-settentrionale. Adotta la specifica prospettiva archivistica della conservazione della documentazione prodotta *in loco* e poi trasferita e conservata presso l'archivio centrale, a seconda delle circostanze e delle tipologie documentarie. La politica conservativa applicata dai monaci di Nonantola nei confronti delle carte delle

proprie dipendenze è un utile punto di osservazione per indagare il rapporto tra l'istituzione monastica e la scrittura funzionale periferica, usata perlopiù per la gestione patrimoniale. Si esaminano tre casi di studio peculiari ed esemplificativi: il sistema di dipendenze che l'abbazia controllò a Pavia; il priorato di S. Silvestro di Verona; il monastero umbro di S. Maria di Valfabbrica. Al fine di meglio delineare gli sviluppi dei tre casi di studio scelti si adoperava una scala cronologica ampia che dal secolo IX giunge fino al secolo XIII, fin quando cioè l'influenza dell'abbazia rimase consistente ben oltre i confini territoriali del proprio *dominatus loci*.

The article deals with the issue of the relationships the monastic community of Nonantola had with its dependencies scattered throughout much of central-northern Italy. It adopts the specific archival perspective enquiring about the conservation of the documentation produced on-site and then transferred and stored in the central archive. The conservative policy applied by Nonantola's abbey towards the acts of its dependencies is a valuable viewpoint for investigating interrelations between the abbey and peripheral functional writing, used mostly for asset management. Three peculiar case studies are examined: the system of dependencies the abbey controlled in Pavia; the priory of S. Silvestro in Verona; the Umbrian monastery of S. Maria di Valfabbrica. To better outline the developments of the three selected case studies, a broad chronological scale is used from the 9th to the 13th century, as long as the influence of the abbey remained consistent well beyond the territorial boundaries of its seignorial domain.

KEYWORDS

Dipendenze monastiche, archivi periferici, archivio centrale, carte di gestione, diplomi, privilegi pontifici

Monastic Dependences, Peripheral Archives, Central Archive, Charters, Diplomas, Papal Privileges

**Gli statuti dell'ospedale di S. Lazzaro di Parma
(secc. XIII- XV)**

di Giuliana Albini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_02

Gli statuti dell'ospedale di S. Lazzaro di Parma (secc. XIII- XV)

Giuliana Albini
Università degli Studi di Milano
giuliana.albini@unimi.it

1. *Lebbra e lebbrosi: studi e fonti*

Tra le malattie diffuse nella società medievale due emergono con un rilievo particolare: la peste e la lebbra. La peste rappresentava il pericolo di una morte improvvisa e imprevedibile, che non lasciava via di scampo e portava a un subitaneo, quanto traumatico, stravolgimento della vita di intere comunità, drasticamente ridotte nella loro consistenza demografica e private di affetti e di risorse. La lebbra, invece, era la concreta manifestazione del progressivo e doloroso deteriorarsi del corpo¹ a causa di orribili mutilazioni che, lentamente, rendevano i malati incompatibili con la vita sociale: il corpo del lebbroso poteva essere a tal punto devastato dalle menomazioni da renderne difficile l'accettazione da parte degli altri e quindi da pregiudicare una possibile convivenza tra sani e malati. Nella rappresentazione stereotipata del Medioevo la presenza di queste due malattie ha avuto un ruolo fondamentale nel costruire l'idea di una società malata, 'sporca' e superstiziosamente incapace di affrontare la cura del proprio corpo².

Il lento percorso verso studi che superassero quest'ottica ha avuto un impulso negli anni Sessanta del Novecento e ha conosciuto ulteriori sviluppi dagli anni

¹ TOUATI, *Maladie et société au Moyen Age*, p. 19.

² REVEL e PETER, *Le corps. L'homme malade et son histoire*, pp. 227-247.

Ottanta in poi: l'interesse per i fenomeni biologici e climatici si è concretizzato in un approccio nuovo alla dimensione storico-geografica della diffusione delle malattie, al loro evolversi nel corso dei secoli; il grande interesse per la storia sociale e delle mentalità ha portato a occuparsi della salute, del corpo, della malattia³ e ad abbandonare un approccio puramente descrittivo di tali fenomeni. Affrontare dunque uno studio sulla lebbra significa porsi di fronte a quello che è stato definito un 'fenomeno sociale totale', cercando di gettare un po' di luce sulle concrete realtà delle comunità di lebbrosi che, soprattutto a partire dal XII-XIII secolo, erano presenti ai margini di tutte le città e verificarne il reale impatto sulla società. Infatti la lebbra non fu certo la malattia più diffusa e non costituì di certo la principale causa di morte; eppure essa nell'immaginario collettivo occupa uno spazio particolare. François-Olivier Touati ha recentemente analizzato i motivi per cui la lebbra ha potuto essere considerata da studiosi quali Jean-Noel Biraben⁴ la malattia per eccellenza del medioevo, sostituendo, anche la forza rappresentativa della stessa peste, simbolo dei flagelli epidemici⁵: e certamente ciò deve essere tenuto presente, al pari di un altro aspetto, ossia associare i lebbrosi alla marginalità, considerandoli gli esclusi per eccellenza. Eppure, la lebbra non era percepita nel Medioevo solo con ripugnanza e timore, come castigo di Dio, ma era letta come segno della presenza di Dio, tanto che il lebbroso rappresentava l'immagine di Cristo (*imago Christi*)⁶.

Se si vuole però evitare di cedere a una visione stereotipata e di confondere piani diversi di lettura di un fenomeno, lasciando spazio a un appiattimento, cronologico e geografico, della storia di una malattia e dei suoi condizionamenti sulla vita di una società, è importante, come iniziative recenti hanno dimostrato, approfondire le conoscenze in materia, reperire nuove fonti, rileggere con spirito critico la storiografia, sui cui limiti e carenze (ovviamente non generalizzabili) è importante porre l'accento.

Infatti, nonostante la storia delle malattie e dell'assistenza e della cura si sia sicuramente arricchita negli ultimi decenni⁷ e l'interesse per 'le origini del welfare' stia via via crescendo⁸, in Italia si è riservato poco interesse alla lebbra, ai malati di lebbra e alle strutture in cui erano ricoverati. Vi sono certo alcune eccezioni, in particolare le ricerche di Giuseppina De Sandre Gasparini che ha ricostruito un quadro ricco e approfondito della presenza dei lebbrosi nella società veronese: e

³ TOUATI, *Maladie et société au Moyen Age*, p. 16.

⁴ BIRABEN, *Les hommes et la peste*.

⁵ TOUATI, *Maladie et société au Moyen Age*, p. 17.

⁶ ROSSI, *Lebbra, lebbrosi e lebbrosari nell'Italia medievale*, p. 353

⁷ ALBINI, *Gli archivi degli enti assistenziali come fonte per lo studio della società urbana*.

⁸ Riprendo il titolo del recente volume esito finale di un ampio progetto di ricerca coordinato da Gabriella Piccinni, *Alle origini del welfare*.

non solo⁹. L'interesse per queste tematiche è stato ripreso da Maria Clara Rossi¹⁰: a lei e a De Sandre Gasparini si deve la realizzazione del volume Malsani. *Lebbra e lebbrosi nel medioevo*, pubblicato nel 2012, che rappresenta un punto di svolta nelle ricerche, lasciando spazio a una molteplicità di approcci, con l'attenzione puntata su realtà diverse, da Genova¹¹ a Milano, Pavia e Piacenza¹², da Bergamo¹³ a Mantova¹⁴, da Venezia¹⁵ a Sansepolcro¹⁶, dall'Umbria alle Marche¹⁷. Altri casi di studio sono da aggiungere, con saggi di recente pubblicazione, relativi a Siena¹⁸ e Parma¹⁹. Tutti questi studi hanno fatto emergere nuove fonti: e si tratta di un risultato importante, dal momento che, come recentemente ricordato da Maria Clara Rossi nel suo progetto di ricerca su *Lebbra, lebbrosi e lebbrosari nell'Italia medievale. Gestione dell'assistenza, vita quotidiana ed esperienze religiose fra documenti e narrazione*²⁰,

«Rari sono i casi di archivi ampi, razionalmente organizzati e ben conservati ..., ma assai numerosi sono invece i lebbrosari il cui contesto documentario potrebbe risultare di una certa ampiezza qualora ne venissero riannodati i fili attraverso l'esplorazione di fonti diverse (processi, atti notarili, testamenti ...)»²¹.

A motivo delle loro vicende istituzionali, raramente gli ospedali dedicati ai lebbrosi, comunemente intitolati a S. Lazzaro, hanno infatti mantenuto integro il loro patrimonio documentario. Il caso di Parma è significativo: la documentazione è oggi conservata in fondi diversi dell'Archivio di Stato di Parma, oltre che di Milano²².

⁹ Tra i suoi lavori si veda la ricerca condotta con Gian Maria Varanini: DE SANDRE GASPARINI, *Organizzazione, uomini e società: due casi a confronto*; VARANINI, *L'iniziativa pubblica e privata*; v. ora DE SANDRE GASPARINI, *Fra i lebbrosi*.

¹⁰ ROSSI, *Lebbra e disabilità. Percorsi tra le fonti medievali*; EAD., «E lo stesso Signore mi condusse in mezzo a loro e feci misericordia con loro»; EAD., *Tra esclusione e solidarietà. Lebbrosi e lebbrosari nel medioevo italiano*

¹¹ PIERGIOVANNI, *Una piccola comunità vicino al mare ai confini della città*.

¹² ALBINI, *Comunità di lebbrosi in Italia settentrionale*; ma per Pavia v. TOUATI, *San Lazzaro di Pavia*.

¹³ BROLIS, *Dal potere al servizio*.

¹⁴ GARDONI, *Lebbrosi e laici religiosi in una città lombarda*.

¹⁵ CARRARO, *Oltre la morte sociale* e ORLANDO, *Et lepra superveniens non dissolvit matrimonium*.

¹⁶ CZORTEK, *Il lebbrosario di San Lazzaro presso Sansepolcro*.

¹⁷ SENSI, *Per la storia dei lebbrosi tra Umbria e Marche*.

¹⁸ PELLEGRINI, *La voce dei lebbrosi*, le scelte del Consiglio, la forza del Comune. L'ospedale di San Lazzaro e la gestione di una crisi nella Siena del primo Trecento,

¹⁹ ALBINI, *Lebbrosi e società nel secondo Quattrocento*.

²⁰ ROSSI, *Lebbra, lebbrosi e lebbrosari nell'Italia medievale*.

²¹ ROSSI, *Lebbra, lebbrosi e lebbrosari nell'Italia medievale*, p. 359.

²² Il panorama italiano delle fonti relative ai lebbrosari è apparentemente assai meno ricco (ma si ricordi l'edizione de *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*) a differenza di quello francese. Ad esempio il saggio di Touati sulla lebbra nella regione di Sens può contare sulla pubblicazione dei cartulari di un numero elevato di comunità di San Lazzaro, con documentazione a partire dal XII secolo: TOUATI, *Cartulaires de léproserie dans la France du Nord*.

Si tratta di un carattere che accomuna questi enti ad altri *hospitalia*, sebbene si debba prestare attenzione alle specificità di quelli dedicati ai lebbrosi, che costituiscono un capitolo a parte della storia ospedaliera. Già lo affermava Jean Imbert che, nella sua sintesi, dedicava loro una trattazione a sé stante, considerando i lebbrosi come ‘destinatari speciali’²³.

Ciò deve essere tenuto in considerazione anche quando se ne analizzino le fonti normative, gli statuti o regole. Léon Le Grand, nel suo studio *Statuts d’Hotels-Dieu et de léproseries. Recueil de textes du XIIe au XIVe siècle*²⁴ individuava i modelli ai quali si ispiravano gli statuti ospedalieri di area francese²⁵, sottolineando la necessità di tenere in considerazione le peculiarità dei lebbrosari²⁶: primo fra tutti il fatto che i malati di lebbra, costituivano non già un elemento mobile, ma stabile, all’interno dell’ospedale²⁷:

«I lebbrosi al contrario sono legati per la loro vita al lebbroaio. Condannati dal loro stato di salute ad una reclusione perpetua, essi formano, con le persone sane incaricate dell’amministrazione della casa, un collegio unico i cui membri sono designati con il nome di fratelli e di sorelle, e i cui doveri rispettivi sono determinati dalle costituzioni emanate per il mantenimento del buon ordine in questa piccola società. Ne risulta che di solito gli statuti dei lebbrosari non si indirizzano solo al personale ospedaliero, ma nel contempo ai malati ospedalizzati»²⁸.

Tale carattere accomuna la situazione francese e quella italiana, pur nelle differenze che è necessario sottolineare, a partire dal limitato numero di statuti di lebbrosari oggi conosciuti per l’area italiana. Dopo i lavori di Emilio Nasalli Rocca²⁹ vi è stata una battuta d’arresto nelle ricerche sugli statuti ospedalieri, in particolare dei lebbrosari. Al di là delle difficoltà di reperimento dei testi, è mancato un interesse per una tipologia di fonte trascurata negli ultimi decenni dagli storici,

²³ IMBERT, *Les hôpitaux en droit canonique*, pp.149-195.

²⁴ Pubblicato nel 1901 nella Collection de textes pour servir à l’étude et à l’enseignement de l’histoire a Parigi.

²⁵ LE GRAND, *Statuts d’Hotels-Dieu*, p. XII ss. Sugli ordini ospedaliero-cavallereschi v. *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia*; per l’ordine di S. Lazzaro di Gerusalemme in particolare Jankrift, *Una rete a maglie larghe*. Si tenga presente che in Italia la quasi totalità delle comunità di lebbrosi non aveva legami con l’ordine dei Lazzariti. Sulla regola originaria dei lebbrosi di S. Lazzaro di Gerusalemme v. TOUATI, *La fraternité des lépreux*, p. 31.

²⁶ Così fa notare anche la DE SANDRE GASPARINI, *Introduzione*, p. VIII, riprendendo LE GRAND, *Statuts d’Hotels-Dieu*, p. XXV.

²⁷ Su tale aspetto sarebbero necessarie altre riflessioni, relative agli ospedali che accoglievano malati ‘incurabili’ e alle funzioni di alcuni di essi come luogo di accoglienza per persone anziane.

²⁸ LE GRAND, *Statuts d’Hotels-Dieu*, p. XXXVI.

²⁹ NASALLI ROCCA, *L’ospedale di S. Lazzaro di Piacenza*; ID., *L’ospedale di S. Lazzaro di Parma*; ID., *L’ospedale di San Lazzaro di Pavia*; ID., *L’ospedale di S. Lazzaro di Piacenza. Nuovi documenti*.

che ne hanno sottolineato più i limiti che le potenzialità. L'approccio alle fonti statutarie, oggi proficuo terreno di ricerca interdisciplinare, può invece offrire prospettive nuove, allorché se ne abbandoni l'utilizzazione solo in chiave strettamente giuridica. Si sente infatti la necessità di un ampio lavoro di analisi testuale di statuti e regole, evidenziandone la tradizione, le relazioni, le dipendenze. Tale approccio diventa ancora più interessante se si pone mano agli *statuta* delle comunità religioso-assistenziali, gli *hospitalia*, e in particolare a quelli delle comunità dei lebbrosi³⁰.

Queste e altre sono le ragioni della pubblicazione di uno statuto inedito della comunità dei lebbrosi di Parma.

2. Breve storia dell'ospedale di S. Lazzaro di Parma

Sulla base di pur scarse tracce documentarie l'esistenza di una comunità di lebbrosi a Parma è da far risalire agli ultimi decenni del XII secolo o all'inizio del XIII secolo. Essa nacque dallo spontaneo aggregarsi di gruppi di malati (i *leprosi de sancto Lazaro*) e solo con il tempo conobbe una più precisa definizione istituzionale, prendendo la denominazione di *hospitalia Sancti Lazari*³¹. Sin dalle sue origini era una comunità religiosa di uomini e donne che condividevano, in uno spirito di carità reciproca, una vita di sofferenza. Sono gli statuti cittadini di metà Duecento a darci informazioni più certe sulla presenza dei lebbrosi a Parma. Qui, come nelle altre città padane³², il comune intervenne per disciplinare la presenza dei gruppi di malati di lebbra, che vivevano ai margini della realtà urbana. Anche qui, le disposizioni statutarie cittadine sono leggibili come volontà di segregazione/separazione, aspetto sul quale si è ampiamente soffermata l'analisi delle vicende di questi malati, sino a individuarlo come chiave di lettura prevalente³³. Nella redazione degli statuti cittadini del 1255³⁴ si ha una menzione dei lebbrosi in una rubrica che riguarda la proibizione per i *beccarii* di vendere carni igienicamente non sicure: oltre alle carni «viciose et malate», si fa proibizione di vendere «porcos de malatis de Sancto Lazaro»³⁵. Nei decenni successivi³⁶, la rubrica tito-

³⁰ V. ad esempio DE KEYZER, *La lèpre en Hainaut*.

³¹ In sintonia, del resto, come accade per le origini di molti degli ospedali dell'area emiliana: BERTOLANI DEL RIO, *Gli ospedali di San Lazzaro lungo la via Emilia*. MERLO, *Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra XII e XIII secolo*.

³² VARANINI, *L'iniziativa pubblica e privata*, p.161.

³³ Su questa tema v. BÉRIAC, *La paura della lebbra*.

³⁴ SILANOS, *Homo debilis in civitate*, p. 49.

³⁵ *Statuta communis Parmae anno MCCLV*, p. 241.

³⁶ Probabilmente databile intorno agli anni 1270-1280. La rubrica alla quale si fa riferimento non è datata ma è posta tra un capitolo del 28 agosto 1282 e uno del 23 luglio 1273 (sic!)

lata *Qualiter leprosi de Sancto Lazaro non audeant venire in civitatem* introduce il divieto del soggiorno in città, anche per un periodo limitato di tempo³⁷. La rubrica si accosta ad analoghi provvedimenti presi da molti altri governi cittadini, che oscillavano «fra i due poli dell'esclusione da un lato e dell'irregimentazione/ inquadramento dall'altro»³⁸. Le autorità comunali, però, non paiono avere un potere di coercizione nei confronti dei lebbrosi, in quanto si limitano a chiedere a coloro ai quali i lebbrosi dovevano obbedienza, individuati nel vescovo e nell'abate di S. Giovanni Evangelista, di proibire ai malati la venuta in città³⁹. Ciò dimostra due fatti importanti: la comunità era soggetta alla totale giurisdizione ecclesiastica, non solo del vescovo, ma anche dell'abate di S. Giovanni, che a questa data esercitava dunque un controllo sull'ospedale. Il comune, infatti, non imponeva pene di alcun genere per coloro che contravvenivano a tale divieto, ma si limitava a minacciare di sospendere l'elemosina annuale a favore dei lebbrosi nel caso di mancato rispetto della proibizione e di liberare i cittadini dall'obbligo di ottemperare ai legati a favore di malati⁴⁰.

Un aspetto va sottolineato: la dipendenza dei lebbrosi dall'abbazia di S. Giovanni Evangelista continuava ad essere oggetto di conflitti, mentre pacifica (e documentata) era la dipendenza della chiesa di S. Lazzaro dalla suddetta abbazia⁴¹. Nel Trecento i lebbrosi costituivano una comunità ben strutturata e organizzata, dotata di statuti, ma le scarse notizie che emergono dalle fonti ne indicano il continuo rapporto conflittuale con S. Giovanni. Il 2 febbraio 1341 un atto notarile pone in luce come anche l'accettazione di un converso all'interno della comunità potesse essere occasione per la comunità di affermare una propria autonomia e per l'abate per riaffermarne la dipendenza. Infatti Alberto Martino era stato ammesso a far parte della comunità senza la licenza dell'abate di S. Giovanni⁴², che non solo reclamava il proprio diritto ad approvare il nuovo converso, ma costringeva i lebbrosi, per il futuro, a non accogliere alcuno all'interno della comunità se non fosse stato preventivamente vagliato ed accettato dallo stesso abate. Masari, conversi e lebbrosi furono costretti ad accettare formalmente tale richiesta,

³⁷ *Statuta communis Parmae ab anno MCCLVI ad annum circiter MCCCIV*, p. 214.

³⁸ VARANINI, *L'iniziativa pubblica e privata*, p.162.

³⁹ *Statuta communis Parmae ab anno MCCLVI ad annum circiter MCCCIV*, p. 214.

⁴⁰ La proibizione è riconfermata negli statuti cittadini del 1347, con l'aggiunta di una pena di 25 lire comminabile a coloro che avessero ospitato nelle proprie case i lebbrosi: *Statuta communis Parmae anni MCCXLVII*, pp. 292-293.

⁴¹ MANNOCCI, *Un ospedale dell'abbazia di S. Giovanni Evangelista di Parma*, p.733.

⁴² ASPr, Conventi, San Giovanni Evangelista, cart. 70 (caps. 26), fasc. 4, doc. 1 «...Ipsa receptio non valuit nec eum de iure recipere potuerunt ex eo quod non habuerint licenciam a domino abbate monasterii Sancti Iohannis predicti, sine cuius licencia expressa habita prius et obtempta nullus recipi potest in conversum vel ad aliquam condicionem dicte domus per masarios, conversos vel infirmos ipsius...».

promettendo che avrebbero osservato tale precetto⁴³. Ma pochi anni dopo, nel 1358⁴⁴, i rapporti apparivano ancora tesi e nonostante il riconoscimento della sottomissione all'abate⁴⁵, la comunità rivendicava il diritto di elezione dei massari, da scegliere tra i malati. L'abate pareva esercitare una funzione di controllo sulla vita dell'ospedale di S. Lazzaro⁴⁶, ma rimaneva una forte ambiguità: nel 1402⁴⁷, in occasione della conferma (*confirmatio*) del nuovo rettore, diritto che gli veniva riconosciuto, l'abate in contraddizione con quanto sopra affermato, ratificava solo a distanza di anni l'accettazione di un converso, avvenuta senza un suo intervento preventivo. Che non si trattasse di una dipendenza formalizzata è dimostrato dagli statuti più antichi della comunità, rivitalizzati a fine Quattrocento⁴⁸, che non facevano alcuna menzione del monastero, ma si presentavano come un'autonoma elaborazione di regole della comunità: *statuta et ordines hospitalis seu mansionis Beatissimi Lazari*, non emanati né approvati da alcuna autorità esterna, né civile né ecclesiastica:

«In nomine sancte et individue Trinitatis, Patris, Filii et Spiritus Sancti nec non Dei genitricis gloriosissime virginis Marie et beatissimi Lazari totiusque curie celestis triumphantis pro utilitate et conservatione mansionis et hospitalis ac leprosorium eiusdem Sancti Lazari Parmensis extra et prope muros Parmenses siti»⁴⁹.

Significativo è anche il fatto che non si indichino le modalità di elezione del rettore e non vi sia alcun richiamo ad autorità dalla quale il rettore doveva ricevere la conferma dell'elezione. Molta enfasi, invece, era data al suo legame con la comunità dei lebbrosi e al giuramento al quale egli era obbligato di osservare e di fare osservare gli statuti, quindi alla forza della normativa statutaria⁵⁰.

Alle soglie del Quattrocento la comunità era vitale e difendeva nella concretezza di atti quotidiani la propria condizione giuridica, anche nei rapporti con il potente monastero di S. Giovanni. Sugli statuti i lebbrosi basavano la gestione della loro comunità: non a caso, dunque, le complicate vicende che si svilupparono nel corso del secolo si giocarono anche intorno alla redazione degli statuti.

⁴³ *Ibidem*, «Quod preceptum et omnia et singula suprascripta ipsi acceptaverunt et se suosque successores se servaturos ea perpetuo promiserunt. Et de hoc rogaverunt me notarium infrascriptum ut inde publicum conficerem instrumentum».

⁴⁴ ASPr, Conventi, San Giovanni Evangelista, cart. 70, fasc. 4, doc. 2.

⁴⁵ «...ad dominum abbatem Sancti Iohannis Parmensis cui dictus locus Sancti Lazari pleno iure subiectus est et ad ipsum pertinet de iure et antiqua consuetudine cuius contrarii memoria non existit...».

⁴⁶ Così comincia a essere definito nelle fonti, mentre precedentemente prevalevano espressioni quali «fratres, infirmi et conversi Sancti Lazari» o «leproxi et infirmi domus sancti Lazari».

⁴⁷ ASPR. Conventi e confraternite, XIII, S. Giovanni Evangelista, cart. 70.

⁴⁸ Il riferimento è agli statuti pubblicati in Appendice, che d'ora in saranno citati come *Statuta*.

⁴⁹ *Statuta*, 1.

⁵⁰ *Statuta*, 1.

3. *Gli statuti dell'ospedale di S. Lazzaro di Parma*

Addentrandonci nell'analisi degli statuti è necessario far riferimento ai conflitti politici che animavano le lotte di fazioni a Parma nel Quattrocento, all'interno dei quali si svilupparono le vicende dell'ospedale dei lebbrosi, tutt'altro che isolato ed estraneo alla realtà che lo circondava⁵¹. Nella seconda metà del secolo, l'ospedale, che accoglieva un numero rilevante di uomini e donne, oltre cinquanta⁵², fu al centro di contese che coinvolsero non solo la realtà locale, ma anche il duca di Milano e il papato: le ragioni erano relative alle figure dei rettori/ministri. Due componenti della famiglia locale da Sù si susseguirono nella carica, seguendo due politiche diverse di gestione dell'ospedale, ma individuando entrambi nelle norme statutarie uno strumento per affermare il controllo sulla vita dei lebbrosi e sulla gestione dei loro beni. Dapprima Simone da Sù procedette alla redazione di un nuovo testo statutario che affermava la dipendenza dall'abbazia di S. Giovanni; poi Gaspare da Sù ridiede vita alle antiche norme, risalendo con la tradizione sino al testo duecentesco, al fine di affermare la completa autonomia della comunità.

Gli *Ordines leprosororum hospitalis Sancti Lazari*⁵³, conservati nell'archivio del Comune e datati 27 ottobre 1458⁵⁴, giunti a noi in copia e pubblicati dal Pezzana⁵⁵, furono redatti durante la rettoria di Simone da Sù, testimoniata tra il 1456 e il 1462⁵⁶. Simone sarebbe poi divenuto nel 1463 abate di S. Giovanni Evangelista, monastero con cui aveva da tempo rapporti stretti, essendo stato nel 1456 procuratore dell'abate e dei monaci⁵⁷. Fu il duca di Milano ad appoggiare la sua nomina ad abate⁵⁸, a seguito della rinuncia del da Sù alla rettoria dell'ospedale⁵⁹. Simone

⁵¹ ALBINI, *Lebbrosi e società nel secondo Quattrocento*.

⁵² Nel 1477 partecipano all'assemblea della comunità 56 persone, uomini e donne, citati ciascuno con il proprio nome. Per il riferimento al documento v. ALBINI, *Lebbrosi e società nel secondo Quattrocento*, p. 687.

⁵³ D'ora in poi indicati come *Ordines*.

⁵⁴ ASPr, Comune di Parma, Antica Comunità, cart. 1928, fasc. cartaceo, senza copertina, composto di 6 fogli non numerati, con un buco centrale, perché originariamente in una filza notarile; l'ultimo foglio è bianco sul recto e sul verso porta di scrittura cinquecentesca: «L'ordini sopra li leprosi de l'hospitale di S. Lazaro».

⁵⁵ PEZZANA, *Storia della città di Parma*, Appendice, pp. 44-49.

⁵⁶ ASPr, Antichi Ospizi Civili, cart. 156. Sono qui conservate copie semplici di contratti stipulati dai rettori dell'ospedale di S. Lazzaro, a partire dal 1452, tra i quali atti in cui figura Simone da Sù come rettore.

⁵⁷ ALLODI, *Serie cronologica dei vescovi di Parma*, p. 753.

⁵⁸ Il duca era riuscito a far rinunciare alla commenda dell'abbazia il cardinale Angelo Carpanica, designato da papa Pio II. La vicenda è ricostruita da ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466)*, p. 47, doc. 173; BATTIONI, *La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini*.

⁵⁹ Di tale avvenimento vi è traccia nella documentazione vaticana: *Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano (1458-1471)*, pp. 370-371, doc. 397, 1463 marzo 22.

aveva scelto come ministro di consolidare i rapporti di dipendenza dell'ospedale dall'abbazia di S. Giovanni. Gli statuti cui sopra si faceva riferimento sembrano costruiti con l'intento di istituzionalizzare un rapporto costruitosi nel tempo, e ampiamente testimoniato da una serie di atti notarili che dimostrano come, nella pratica quotidiana, l'abate o un suo rappresentante intervenissero nelle vicende amministrative dell'ente, non basandosi su alcun diritto riconosciuto.

La dipendenza di S. Lazzaro da S. Giovanni, che Simone da Sù aveva voluto affermare con la forza probatoria di uno statuto, doveva essere smentita sempre da un altro testo statutario, che, per la sua antichità, avrebbe dovuto cancellare un diritto derivato dall'esercizio di un controllo, spesso contestato e comunque mai ratificato da un'autorità superiore.

La seconda redazione statutaria (*Statuta et ordines hospitalis seu mansionis Beatissimi Lazari*⁶⁰) di cui disponiamo si inserisce, dunque, a distanza di poco più di vent'anni, in un contesto diverso. Infatti il 31 luglio 1480 Pietro Antonio Zarotto, notaio attivo a Parma, apponeva il proprio *signum notarii* e autenticava diversi atti copiati in un registro⁶¹: «ea omnia fideliter ... scripsi, transcripsi et transumi et in hanc publicam formam redegi»⁶². Tale opera era stata richiesta da un personaggio di spicco della società cittadina del tempo, Gaspare da Sù, *spectabilis et famosissimus legum et artium doctor*, rettore dell'ospedale di S. Lazzaro⁶³. Ciò che il da Sù aveva richiesto al notaio era di riunire alcuni documenti relativi all'ospedale di S. Lazzaro e alla famiglia da Sù, nei suoi rapporti con l'ospedale. Anzitutto egli doveva riprodurre una copia degli statuti antichi (*statuta et ordines hospitalis seu mansionis Sancti Lazari Parmensis*), che constavano di trenta capitoli, traendoli da un'altra copia autentica che, prima di lui, un altro notaio, apostolico, il chierico cremonese *Rizardus de Malumbris*, aveva sottoscritto e autenticato, traendoli a sua volta da un registro *antiquissimum*⁶⁴. Dunque ciò che lo Zarotto aveva davanti a sé era una copia degli antichi statuti dell'ospedale, presumibilmente duecenteschi⁶⁵ trascritti dal *de Malumbris* a metà Trecento. La raccolta di atti, normativi e 'graziosi', che attestavano privilegi ed esenzioni dell'ospedale, ma anche il pre-

⁶⁰ D'ora in poi indicati come *Statuta*.

⁶¹ Si tratta del codice sul quale si basa questa ricerca, conservato presso l'Archivio di Stato di Parma, fondo Antichi Ospizi Civili, ospedale della Misericordia e di San Lazzaro, cart. 267, d'ora in poi citato come *Cod. S. Lazzaro*; in realtà, come vedremo, questo registro risulta ora composto di un numero maggiore di carte, per esservi stato aggiunto un altro quadernetto.

⁶² *Cod. S. Lazzaro*, ff. 20v-21r.

⁶³ Su Gaspare da Sù e sui rapporti della famiglia con la comunità dei lebbrosi v. ALBINI, *Lebbrosi e società nel secondo Quattrocento*.

⁶⁴ Per l'analisi della datazione e della *traditio* rimando all'introduzione all'appendice.

⁶⁵ La data in cui il *de Malumbris* dichiarò di avere provveduto a fare la copia autentica è il 6 maggio 1345, dunque, gli statuti che lo Zarotto copia nel 1480 erano già *antiqui* a metà del Trecento.

stigio personale dello stesso da Sù, aveva un preciso significato: rafforzare la posizione del da Sù in sede locale e proiettare le vicende dell'ospedale di S. Lazzaro e del suo rettore in una dimensione ben lontana dalle contese cittadine. Ed è proprio questo il punto importante: l'ospedale di S. Lazzaro era in quegli anni coinvolto in vicende che travagliavano la realtà di Parma, strettamente collegate con i contrasti che si erano aperti tra la fazione rossiana e il duca, appoggiato dalle fazioni cittadine avverse ai Rossi. La contesa, per un certo periodo, si era articolata proprio attorno al monastero di S. Giovanni Evangelista, che era stato al centro di episodi gravissimi⁶⁶: ma le vicende di S. Giovanni erano legate a filo doppio a quelle di S. Lazzaro e le vicende della famiglia da Sù erano legate a filo doppio con quelle di questi due enti e, per contrasto, con i Rossi. Il rettorato del da Sù sull'ospedale di S. Lazzaro, così come i suoi rapporti con S. Giovanni Evangelista, furono oggetto di complesse vertenze, che hanno lasciato traccia sia in sede locale, sia nei rapporti con Milano e con la Santa Sede⁶⁷. Dunque, è chiaro che la compilazione del codicetto in cui sono stati ricopiati gli antichi statuti era stata voluta dallo stesso da Sù nel momento in cui, avendo preso pieno possesso della sua carica, intendeva poter godere di un supporto normativo che sostenesse la sua volontà di staccare l'ospedale dal controllo che l'abbazia di S. Giovanni esercitava sull'ospedale stesso. Sono gli anni in cui anche il da Sù fu costretto a rinunciare alle pretese su S. Giovanni, concentrando il proprio potere sull'ospedale di S. Lazzaro, tagliando i rapporti con S. Giovanni e tentando di legarsi al comune e alla cattedrale⁶⁸.

La famiglia da Sù, dunque, andava costruendo nel corso del Quattrocento un rapporto strettissimo con l'ospedale di S. Lazzaro, che si consolidò alla fine del secolo e nei primi decenni del Cinquecento, con la riconferma di un altro da Sù, Stefano, alla carica di rettore.

4. *Confronto tra le due redazioni statutarie*

Per stabilire un confronto tra i due testi normativi definiremo, come detto, *Statuta* il testo in copia autentica del 1480 e *Ordines* il testo in copia semplice del 1458.

La *traditio* degli *Statuta* è complessa. Il testimone del quale si dà l'edizione, fatto redigere a fine XV secolo e sottoscritto dal notaio Pietro Antonio *de Zarottis*

⁶⁶ Anche su queste vicende v. ALBINI, *Lebbrosi e società nel secondo Quattrocento*.

⁶⁷ BATTIONI, *La diocesi parmense*, p. 159.

⁶⁸ Così mi sembra debbano essere letto il fatto che i contratti notarili stipulati dal rettore per l'ospedale siano fatti o alla presenza di un canonico della cattedrale (1482 luglio 31, ASPr, Antichi Ospizi Civili, cart. 156) o nel palazzo del comune (1482 luglio 9, ASPr, Antichi Ospizi Civili, cart. 267).

(ff. 20r-21r), è una copia [D] condotta da altra copia autenticata [C] sottoscritta dal notaio Rizardo *de Malumbris* (f. 9r), il quale ha potuto avvalersi di altra copia (autentica o semplice non è dato sapere) su «quodam registro antiquissimo in membranis facto, reperto per dominum Euxebium Viterbensem rectorem predicti hospitalis in quodam scrineo existente in domibus dicti hospitalis et mihi tradito transscribendo per prefatum dominum rectorem» [B] (f. 9r) a sua volta tratta da «multa principum tam ecclesiasticorum quam secularium privilegia» [A] (*ibidem*).

In merito alla data, nonostante sulla coperta si legga come estremo più risalente il 1245, va verosimilmente considerato un *lapsus* e corretto in 1345 sulla base di quanto dichiarato nella sottoscrizione dal notaio Rizardo *de Malumbris* (f. 9r); quest'ultimo peraltro afferma di trarre copia da un «registro antiquissimo in membranis facto» specificazione che sarebbe stata pressoché pleonastica se il egli si fosse trovato a copiare nel 1245 visto che a quell'altezza cronologica in tutta Italia si scriveva ancora per la stragrande maggioranza su pergamena e la carta, pur presente e conosciuta, era materiale impiegato per lo più per scritture non destinate a durare nel tempo. Difficile dunque pensare che se il *de Malumbris* avesse copiato nel 1245 avrebbe sentito il bisogno di specificare che l'antigrafo era in pergamena.

Sulla base di tali considerazioni, il *corpus* delle norme contenute negli *Statuta*, nonostante la copia sia più recente, deve essere considerato più antico, in parte risalente al XIII secolo e certamente vivo a metà XIV secolo. Gli *Ordines* sono in larga parte più recenti, anche se la comparazione tra i due testi statutari evidenzia l'esistenza di legami stretti di parentela, a significare la dipendenza anche degli *Ordines* da un più antico statuto.

Tabella 1. Confronto tra *Statuta* e *Ordines*.

Statuta	Ordines	Statuta	Ordines
-	I	1	XXV
6	II	2	XXVI
7	III	3	XXI
8	IV	4	XXXV
22	V	5	II
9	VI	6	III
10	VII	7	IV
11	VIII	8	VI
-	IX	9	VII
12	X	10	VIII
23	XI	11	X
13	XII	12	XII
15	XIII	13	XIV

Statuta	Ordines	Statuta	Ordines
14	XIV	14	XIII
16	XV	15	XV
17	XVI	16	XVI
18	XVII	17	XVII
19	XVIII	18	XVIII
20	XIX	19	XIX
30	XX	20	XXII
4	XXI	21	V
21	XXII	22	XI
24	XXIII	23	XXIII
-	XXIV	24	-
2	XXV	25	-
3	XXVI	26	-
-	XXVII	27	-
-	XXVIII	28	-
-	XXIX	29	XX
-	XXX	30	
-	XXXI		
-	XXXII		
-	XXXIII		
-	XXXIV		
5	XXXV		
-	XXXVI		
-	XXXVII		
-	XXXVIII		
-	XXXIX		
-	XXXX		
-	XXXXI		

Gli *Statuta* constano di 30 capitoli, gli *Ordines* di 41 capitoli; l'ordine delle rubriche è diverso tra i due statuti, con una maggior organicità negli *Ordines*. Solo 9 rubriche corrispondono in ogni particolare nelle due redazioni; 15 rubriche trattano della stessa materia, ma corrispondono solo in parte, con significative differenze tra i due statuti, sebbene risulti chiara la medesima matrice. Alcune (9) rubriche che compaiono negli *Statuta* non compaiono negli *Ordines*, viceversa 17 rubriche degli *Ordines* non sono presenti negli *Statuta*.

Se analizzati nel loro complesso, *Statuta* e *Ordines* presentano anzitutto notevoli diversità formali. Gli *Statuta* si presentano in modo evidente come risultato di una stratificazione normativa. Sebbene infatti un ordine apparente sia dato

dalla presenza di titoli dei singoli *capitula*, essi iniziano in modo diverso, senza uniformità. Oltre ad un certo numero di essi che esordiscono con un *Item quod*, se ne ritrovano altri che dimostrano di essere il frutto di successive deliberazioni della comunità dei lebbrosi: alcuni sono introdotti da preamboli, che servono a motivare la norma («Quoniam superfluum et vanum est statuere et ordinare nisi statuta...»⁶⁹; «Ne huiusmodi lepra contagioni augeatur...»⁷⁰), altri da locuzioni che richiamano l'atto del deliberare («Item statutum et ordinatum est quod omnes leprosi et leprose...»⁷¹; «Decretum et ordinatum est quod aliquis leprosus...»⁷²; «Ordinatum est quod...»⁷³): tutti segni evidenti di un testo statutario che è il risultato di aggiunte ed integrazioni al testo originale, interventi dei quali non è possibile individuare con certezza la datazione. Gli *Ordines*, al contrario, si presentano dal punto di vista formale in modo ordinato e omogeneo: sebbene, infatti, non presentino titoli, tutti i *capitula* sono uniformemente introdotti dall'*Item quod*, ad eccezione del I («Primo statuimus et ordinamus...»), e del XXXVI, introdotto dalla locuzione «Item statuimus et ordinamus...»⁷⁴. Come si diceva, entrambi gli statuti non presentano una organicità⁷⁵: ma ancora una volta il 'disordine' è più evidente negli *Statuta*. Gli *Ordines* tentano di raggruppare, ad esempio, tutte le norme che riguardano i reati di cui possono rendersi colpevoli gli appartenenti alla comunità dei lebbrosi, mentre negli *Statuta* tali norme appaiono disarticolate.

Ciò ci riporta alle motivazioni che hanno generato la stesura dei due testi, che trovano ampia conferma anche nelle vicende archivistiche di conservazione della documentazione stessa. Gli *Statuta* sono conservati, come detto, nel fondo degli Antichi Ospizi Civili, cioè laddove è confluita parte della documentazione prodotta dall'ospedale stesso. Si tratta dunque di un documento che vuole fortemente comprovare l'autonomia dell'ospedale di S. Lazzaro di fronte a qualsivoglia intervento esterno, ribadendo, proprio sulla base di una redazione statutaria antica, questa autonomia, soprattutto nei confronti dell'abbazia di S. Giovanni Evangelista. E, in effetti, ciò che distingue norme analoghe presenti nei due statuti è l'assenza di qualsiasi riferimento a S. Giovanni negli *Statuta* e il continuo richiamo

⁶⁹ *Statuta*, 25.

⁷⁰ *Statuta*, 19.

⁷¹ *Statuta*, 5.

⁷² *Statuta*, 19.

⁷³ *Statuta*, 26.

⁷⁴ *Ordines*, XXXVI (trascrizione in PEZZANA, *Storia di Parma*, p. 49). Non a caso si tratta di rubriche nelle quali si affermano gli obblighi dei lebbrosi e del rettore nei confronti dell'abate di S. Giovanni.

⁷⁵ Analizzando gli *Ordines* (ma non conoscendo gli *Statuta*), così si esprimeva il Nasalli Rocca «Rileviamo peraltro la composizione alquanto disorganica e disordinata della redazione tecnica», NASALLI ROCCA, *L'ospedale di S. Lazzaro di Parma*, cit., p.36

a S. Giovanni e al potere di controllo del suo abate negli *Ordines*, come ben visibile nell'apertura del testo ⁷⁶.

«Primo statuimus et ordinamus quod omnes leprosi et leprose dicte mansionis Sancti Lazari primum teneantur et debeant adimplere effectualiter et observare de verbo ad verbum, prout jacent ad litteram, etiam in perpetuum, ac parere et obedire mandatis et monitionibus quibuscumque factis et fiendis eisdem et cuilibet eorum et earum per dominum Abbatem monasterii sancti Iohannis Evangeliste de Parma (cui domino Abbati monasterii ipsius hospitale et domus beati Sancti Lazari predicti per tantum tempus in preteritum suppositum fuit et est quod memoria hominum in contrarium non existit) et etiam per dominum Rectorem hospitalis et domus predictorum seu alterum seu aliquem eorum et coniunctim et divisim, et in quibuscumque locis; et licitis et honestis; ac etiam eisdem domino Abbati et Rectori et utriusque eorum, et coniunctim et divisim, obedientiam et reverentiam debitam prestare. Et si quis contrafecerit puniatur arbitrio Rectori».

Gli *Ordines* non sono conservati nell'archivio dell'ospedale, ma neppure in quello del monastero di S. Giovanni, ove, a buon titolo, potrebbero trovarsi, come tutta una serie di altri atti riguardanti i rapporti tra S. Lazzaro e l'abbazia: la loro collocazione nell'Archivio del Comune mi pare debba essere ricondotta alla successiva operazione di revisione degli statuti risalente al 1538. I capitoli furono infatti riformati dagli Anziani del comune, che tolsero ai lebbrosi il diritto di nomina dei loro rettori, per attribuirlo agli stessi Anziani, accettando però la conferma da parte dell'abate. La riforma statutaria fu attuata dal Comune in seguito ad una lite che era scoppiata qualche anno prima e che vedeva protagonista, ancora una volta, un da Sù, Stefano, allora rettore dell'ospedale ⁷⁷.

5. *La comunità dei lebbrosi di Parma sulla base degli statuti più antichi*

A fronte dell'immagine del lebbroso come escluso ed emarginato, come persona segnata nel corpo e, nel contempo, quasi estranea alla materialità dell'esistenza, si propone qui la descrizione di una comunità di uomini e donne, così come si autorappresentava nelle sue dinamiche interne e quotidiane attraverso le norme che ne regolavano la vita in comune e la convivenza con la malattia. Certamente, una chiave di lettura che si modella sul tipo di fonte che si utilizza, con i limiti che essa presenta, ma anche con i suoi pregi, in particolare quello di lasciarci in-

⁷⁶ *Ordines*, I (trascrizione in PEZZANA, *Storia di Parma*, p. 44).

⁷⁷ ASPr, Comune di Parma, Antica Comunità, busta 1928, 1534 dicembre 9.

travvedere i caratteri di un microcosmo, regolato nei suoi aspetti quotidiani, ma anche nelle gerarchie sociali e di potere⁷⁸.

La condizione necessaria per essere ammessi nella comunità dei lebbrosi era la donazione di tutti i beni e diritti, attraverso un *instrumentum publicum solemne et efficax*⁷⁹. Tale norma doveva essere rispettata da coloro che non avevano figli («leprosus seu leprosi carentis seu carentes liberis»), sia che fossero cittadini parmensi (*Parmenses*) sia che provenissero da altri luoghi, sia che entrassero spontaneamente nella comunità, sia che vi fossero costretti⁸⁰. Il rettore aveva il potere di accettare nella comunità e di obbligare a tale donazione. I lebbrosi, dunque, dovevano fare un atto di oblazione, riservandosi però l'usufrutto dei beni, che dovevano servire loro per vestirsi e per le altre necessità. Se, ottemperato a tali necessità, fosse rimasto del superfluo, esso avrebbe dovuto essere ceduto per il sostentamento degli altri malati. Alla morte del donatore, i beni, gli oggetti e i diritti sarebbero divenuti proprietà a pieno titolo dell'ospedale. Negli altri casi, ossia quando i lebbrosi avevano figli, il rettore doveva concordare con loro una congrua oblazione, secondo le loro facoltà e il loro stato: ad esempio, per le donne sposate doveva essere donata all'ospedale la loro dote. Il rettore aveva la possibilità di accettare i nullatenenti, anche senza obblazioni di beni, qualora essi provenissero dalla diocesi parmense.

La notevole attenzione che viene riservata dagli statuti all'aspetto economico è ribadita da una norma che obbliga i lebbrosi che desiderano entrare in comunità a giurare di non avere fatto contratti o strumenti relativi ai loro beni a svantaggio dell'ospedale⁸¹.

Comincia così a delinarsi una delle caratteristiche sulla quale spesso la storiografia ha posto l'accento per sottolineare una perdita di dignità dei lebbrosi stessi, ossia la rinuncia ai propri beni. Sono scarse e tarde (quattrocentesche) le testimonianze che attribuiscono a questo aspetto, così come alla loro segregazione, un tono marcatamente negativo: si tratta di cerimonie durante le quali il lebbroso veniva privato di ciò che possedeva e dichiarato morto per il mondo⁸². La rinuncia ai beni, però, non era richiesta fatta solo ai lebbrosi, ma era pratica comune a coloro che si dedicavano a una comunità religiosa: la *oblatio*, che era prassi

⁷⁸ In questo paragrafo si intende proporre un'analisi puntuale del contenuto dello statuto del quale si pubblica l'edizione, rimandando ad altra occasione il confronto, sui singoli aspetti, con analoghe realtà.

⁷⁹ *Statuta*, 2: *De ordine cogendi et assumendi leprosos ad dictum hospitale et servando in bonis eorumdem per dominum rectorem.*

⁸⁰ *Ibidem.*

⁸¹ *Statuta*, 3: *De iuramento deferendo leprosis utriusque sexus antequam recipiantur in dicto hospitali.*

⁸² BERIAC, *La paura della lebbra*, p.182.

si praticata anche degli altri ospedali e, più in generale, di molti ordini religiosi⁸³. Del resto anche gli statuti parmensi usano frequentemente una terminologia che rimanda a questa pratica, definendo i lebbrosi come *obnoxii, conversi, dedicati*, uno *status* che li avvicinava a quello dei *conversi sani*. Certamente, vi erano differenze. La natura della malattia era particolare e forte era il potere di costrizione che il rettore pare avere *propter contagionem lepre* nei confronti di coloro che potevano trasmettere la malattia, ma anche di coloro per i quali vi era solo un sospetto di malattia. Essi potevano essere costretti a entrare nella comunità, e questo poneva i malati di lebbra non di fronte ad una scelta ma a un obbligo, che tendeva però ad essere sempre presentato come un atto di volontà. Negli statuti ritorna spesso la frase «*hospitale intrare volentes*»⁸⁴, che testimonia, se non altro, la possibilità di scegliere in quale comunità di lebbrosi chiudere la propria esistenza.

Ottemperato, con atto notarile, all'obbligo della rinuncia ai beni («...*facta oblatione et consignatione bonorum rerum et iurium*»⁸⁵), si poteva procedere alla cerimonia di accettazione del lebbroso. Anzitutto egli doveva presentarsi all'altare della chiesa di S. Lazzaro, ascoltare la lettura, fatta dal rettore, degli statuti e comprenderne il significato; poi gli veniva richiesto se intendeva osservare gli statuti e, in caso di risposta affermativa, era ammesso nell'ospedale. In caso di risposta negativa, non era ammesso, ma i suoi beni erano comunque trattenuti per il sostentamento degli altri lebbrosi: ciò testimonia dell'importanza attribuita agli statuti della comunità⁸⁶. Colui che era accettato doveva *facere professionem debitam* allo stesso modo degli altri conversi sani; doveva inoltre giurare obbedienza *in licitis et honestis* al rettore.

Ecco dunque riconfermata la natura particolare dell'entrata nella comunità del lebbroso, che assume chiaramente le caratteristiche della professione religiosa. Tale connotazione è riaffermata nell'obbligo fatto ai lebbrosi e alle lebbrose in grado di muoversi di essere presenti, nelle ore stabilite e quotidianamente, agli uffici divini e alla messe nella chiesa di S. Lazzaro, oltre a recitare, nel corso della giornata, quindici *pater noster* e quindici *ave maria*⁸⁷. L'altro aspetto che definisce tale gruppo come comunità religiosa è l'obbedienza che i lebbrosi dovevano al rettore: gli statuti insistono proprio nell'uso del termine *obedientia*, talvolta affiancato al termine *reverentia*; il rettore aveva il potere di punire i lebbrosi che avessero disubbidito alle sue richieste, purché esse fossero lecite ed oneste⁸⁸.

⁸³ Sulle comunità doppie, v. *Uomini e donne in comunità*.

⁸⁴ *Statuta*, 2-3.

⁸⁵ *Statuta*, 4: *Qualiter leprosi recipi debeant per rectorem ad dictum hospitale quo ad personas solum*.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ *Statuta*, 15: *De orationibus dicendis per leprosos utriusque sexus*.

⁸⁸ *Statuta*, 5: *De obedientia et reverentia prestanda domino rectori per leprosos*.

Della comunità facevano dunque parte il rettore (per il quale gli statuti non indicano il sistema di scelta e di nomina), i conversi sani (di cui poco si parla negli statuti stessi) e, soprattutto, i *leprosi* e le *leprose*. Uomini e donne, dunque, ma, come era norma comune in tutti i lebbrosari, essi dovevano vivere rigorosamente separati gli uni dagli altri⁸⁹. Nel caso parmense gli statuti insistono su questo aspetto, dedicandovi ben due rubriche: *Qualiter sexus masculinum a femineo leprosum seorsum stare debeant*⁹⁰ e *Qualiter rector teneatur tenere infirmos et infirmas separatos et separatas*⁹¹. L'impressione è che la seconda disposizione sia un rafforzamento della precedente, frutto di una successiva aggiunta. Infatti nella prima il rettore sembrava avere una certa discrezionalità nel concedere deroghe, anche se erano previste punizioni a carico dei lebbrosi che avessero contravvenuto. Nella seconda non si riservava alcun potere di discrezione al rettore, per il quale anzi si prevedeva una pena nel caso in cui non avesse fatto rispettare tale norma. Questa rubrica rende esplicito che le motivazioni di tale separazione erano di ordine morale, «ne scandalum ullum oriatur», ma anche di carattere igienico/sanitario «ut lepra cesset», legate alla certezza della medicina del tempo che i figli di lebbrosi sarebbero stati essi stessi lebbrosi⁹².

Il tema della separazione dei lebbrosi torna negli statuti in altre rubriche. Anzitutto viene affermata la proibizione per i malati di avere contatto con le persone sane che frequentavano il lebbrosario («in domibus hospitalis») ma anche esternamente, probabilmente all'interno di quei confini che gli stessi lebbrosi non potevano oltrepassare. La proibizione riguardava la cucina, ma più in generale la possibilità di avere contatti con l'esterno, soprattutto di trattare affari economici, specie se a danno dell'ospedale stesso⁹³. I contatti fisici dovevano essere evitati per paura del contagio: così un'apposita rubrica proibiva ai lebbrosi «amplecti vel osculari vel tangere» qualunque persona sana⁹⁴. Analogamente era proibito ai lebbrosi di vendere o donare a persone sane abiti e lenzuola, e più in generale tutti quegli indumenti e quegli oggetti di uso personale che potevano trasmettere il contagio; tra lebbrosi era invece consentita tale pratica, compreso quella di vendere e comperare⁹⁵. La separazione dalle persone sane era sintetizzata nella norma che individuava un preciso territorio, intorno all'ospedale e alla chiesa, oltre

⁸⁹ DE SANDRE GASPARINI, *Lebbrosi e lebbrosari*, p. 264, che ricorda come, in base a quanto stabilito dalla Chiesa sul matrimonio, alle mogli poteva essere consentita la cura dei mariti; v. ORLANDO, *Et lepra superveniens non dissolvit matrimonium*.

⁹⁰ *Statuta*, 16.

⁹¹ *Statuta*, 30.

⁹² BERIAC, *La paura della lebbra*, p.177.

⁹³ *Statuta*, 17: *Ne leprosi conversantur aliquovismodo*.

⁹⁴ *Statuta*, 20: *De pena tangentium corporaliter sanas personas*.

⁹⁵ *Statuta*, 19: *Quas res prohibentur alienare seu comodare vel mutare per leprosum*.

i confini del quale i lebbrosi non potevano recarsi⁹⁶, proibizione che trova riscontro (come si è detto) negli statuti comunali. Vi era poi la proibizione per i malati di invitare persone sane *in domibus Sancti Lazari*, di intrattenersi in convivio con loro; tale divieto non era applicato all'interno della comunità, sebbene dovesse essere rispettata la separazione tra i sessi⁹⁷. All'evidente preoccupazione igienico-sanitaria si aggiunge la volontà di impedire la creazione di qualsiasi tipo di rapporto, affettivo ed economico, che mi sembra evidente nella proibizione di «tenere ad sacrum baptismi sive crissima aliquem puerum vel puellam nec campaternitatem cum aliquo contrahere»⁹⁸.

Sulla base degli statuti, che risultano molto precisi anche sui dettagli organizzativi della comunità ospedaliera, siamo in grado di immaginare le strutture materiali e la vita quotidiana dell'ospedale di S. Lazzaro. Esistevano due complessi abitativi: le *domus et habitationes seu residencia* degli uomini e le *domus et habitationes seu residencia* delle donne, che erano e dovevano essere completamente separate tra loro («penitus divise et separate») tali quindi che non vi fosse nessun accesso tra l'una e l'altra struttura; ognuna era dotata di un proprio refettorio⁹⁹.

Era una campana a regolamentare la vita dei lebbrosi: con il suo suono essi venivano convocati «ad prandia et cenas et alias congregationes faciendas pro negociis dicti hospitalis agitandis» e dovevano rispondervi con rapidità («per spatium duorum miserere») ¹⁰⁰. Alcuni tra gli *infirmi* erano destinati a diversi compiti; i turni erano predisposti attraverso la compilazione di un elenco (*rotulum*), o meglio di due elenchi, uno degli uomini e uno delle donne. Questi elenchi servivano a indicare quelle due, tre o quattro persone (a seconda del numero dei malati), che avevano il compito, con rotazione settimanale, di preparare le tavole e di distribuire il cibo. Solo gli *infirmi habiles* dovevano essere iscritti e prestare questi servizi, dai quali erano invece esentati coloro che per vecchiezza e per lo stato avanzato della malattia (che nella sua forma più grave può portare alla mutilazione, definita «membrorum carentia» ¹⁰¹) non erano in grado di essere autosufficienti (*infirmi inhabiles*); essi dovevano essere serviti dagli altri malati *in caritate*.

Esistevano all'interno della comunità dei *massari*, che si occupavano di predisporre il cibo e le bevande: i lebbrosi a ciò deputati dovevano provvedere solo

⁹⁶ *Statuta*, 14: *De territorio et finibus non excedendis per leprosos utriusque sexus.*

⁹⁷ *Statuta*, 13: *Ne quis leprosorum teneat tabernam aut convivium faciat.*

⁹⁸ *Statuta*, 18: *De pena tenentium infantes ad sacrum Baptisma et Crisima.*

⁹⁹ *Statuta*, 26: *Qualiter se habere debent leprosi utriusque sexus in prandiis, cenis et aliis cibis preparandis.*

¹⁰⁰ *Statuta*, 27: *De ordine servando in recipiendis cibis et a massariis et distribuendis discumbentibus leprosis.*

¹⁰¹ *Statuta*, 26: *Qualiter se habere debent leprosi utriusque sexus in prandiis, cenis et aliis cibis preparandis.* BERIAC, *La paura della lebbra*, p.175.

alla loro distribuzione, dopo aver richiamato gli altri lebbrosi. Questi *massari* (detti anche *officiales burse*) dovevano occuparsi anche di altre incombenze, come preparare l'acqua calda per le lavandaie, che dovevano lavare gli utensili e i panni dei lebbrosi¹⁰².

A capo della comunità vi era il rettore, al quale, come detto, i lebbrosi dovevano obbedienza. Egli aveva il potere di punire coloro che non rispettavano le norme statutarie, trasgredendo alle regole interne delle comunità (ad esempio per quanto concerne l'obbligo della presenza in refettorio nell'ora dei pasti), ma anche nel caso di reati più gravi (sui quali ci soffermeremo più avanti), fino all'omicidio 'preterintenzionale'. Le pene che il rettore poteva infliggere erano di carattere pecuniario, ma anche la detenzione *in carceribus*, la confisca dei beni, l'espulsione dalla comunità. I proventi delle elemosine dovevano essere consegnati al rettore (*De elemosinis consignandis per leprosos domino rectori*¹⁰³); egli poteva trattenere dalle *prebende* dei singoli lebbrosi le somme dovute per eventuali condanne pecunarie che il lebbroso si fosse rifiutato di pagare (*De modo tenendo in exigendis condemnationibus*¹⁰⁴).

Analizziamo ora i reati previsti dagli statuti. Anzitutto la bestemmia (contro Dio, la Vergine, santi e sante). Le condanne erano: di tipo pecuniario (5 soldi), da utilizzare a favore della comunità; la carcerazione, per un minimo di 3 giorni, elevabili ad arbitrio del rettore («habito respectu in delicto et considerata persona»); l'espulsione, in caso di incorreggibilità del soggetto¹⁰⁵. Il furto (o rapina o latrocinio), sia per chi l'aveva commesso, sia per chi l'aveva commissionato, prevedeva una serie di pene: pecuniaria (3 d. per ogni denaro rubato, con valutazione dell'oggetto rubato), a favore della comunità; oltre a ciò, la restituzione al legittimo proprietario del maltolto; e ancora il carcere, per un minimo di 2 giorni, elevabili ad arbitrio del rettore, a seconda dell'entità del delitto e della persona¹⁰⁶. Per i 'reati sessuali' erano previste pene severe, eguali per gli uomini e per le donne. Vi era la proibizione assoluta di commettere adulterio e di avere rapporti sessuali, con pena immediata di 40 soldi a favore della comunità, alla quale si aggiungeva la carcerazione per un mese. Le pene erano ulteriormente aggravate se tali atti avevano generato scandalo («scandalum aliquod consequeretur»): la multa era innalzata a 60 s., la carcerazione era elevata a 6 mesi (o più o meno a giudizio del rettore), oltre alla privazione delle proprie entrate e la espulsione¹⁰⁷. La pratica

¹⁰² *Statuta*, 29: *De modo tenendo in lavandis lebetibus, scutellis e aliis utensilibus infirmorum ac conficiendis bugadis eorumdem et lavandis.*

¹⁰³ *Statuta*, 21: *De elemosinis consignandis per leprosos domino rectori.*

¹⁰⁴ *Statuta*, 25: *De modo tenendo in exigendis condemnationibus.*

¹⁰⁵ *Statuta*, 6. *De pena blasphemantium et contemptium Deum et sanctos eiusdem.*

¹⁰⁶ *Statuta*, 7: *De pena comitentium furtum.*

¹⁰⁷ *Statuta*, 8: *De pena fornicantium seu mechorum.*

dei giochi illeciti era proibita ai lebbrosi, così come allo stesso rettore (pena perdita del suo guadagno e di una multa di 3 soldi per ogni volta, da destinare a favore della comunità). Vi era una limitazione anche per i giochi leciti, nei quali non potevano essere giocati più di 5 denari, sotto pena di 2 soldi a favore della comunità. A proprio giudizio il rettore poteva giungere a incarcerare i colpevoli di tali reati¹⁰⁸. Per le ingiurie e le contumelie, o ad altri lebbrosi, o a chiunque altro, era prevista una multa, a favore della comunità di 2 soldi per ogni volta¹⁰⁹. Colui che insultava o si rivolgeva *animo irato* ad altri lebbrosi o a chiunque altro era punito con una multa di 2 denari a favore della comunità e anche a due giorni di carcere, ad arbitrio del rettore¹¹⁰. Le pene, da riscuotere a favore della comunità, per le percosse inflitte con le mani o con bastoni o con qualunque altro oggetto di ferro o di pietra ad altri lebbrosi o a persone sane erano commisurate all'entità della lesione procurata, fino alle estreme conseguenze della morte della vittima. Per semplici percosse la pena era di 5 soldi; se si era procurata la fuoriuscita di sangue o una lesione 10 soldi o più a seconda della gravità, oltre a 10 giorni di carcere (più o meno ad arbitrio del rettore); nel caso in cui le percosse avessero procurato la morte, il colpevole perdeva il diritto all'ospitalità oppure gli veniva imposto il carcere perpetuo, con l'obbligo di mangiare per terra per metà anno, oltre alla perdita di tutti i suoi beni, anche quelli non donati all'ospedale¹¹¹.

La trasgressione all'obbligo della separazione tra sani e malati e della separazione interna all'ospedale tra uomini e donne era severamente punita, nelle sue diverse forme. Così si prevedeva una pena di 10 soldi per coloro che avessero contravvenuto all'obbligo di non ospitare convivialmente persone sane¹¹². Il superamento dei confini delle terre vicino all'ospedale che non potevano essere oltrepassate dai lebbrosi era punito, ogni volta, con una multa di 5 soldi¹¹³; la stessa pena era comminata a coloro che trasgredivano l'obbligo della separazione uomini \ donne, ma essa poteva essere elevata a 6 soldi, oltre alla detenzione in carcere per un giorno, nel caso in cui si configurasse un comportamento disonesto (quindi è di nuovo implicito il richiamo al reato sessuale)¹¹⁴. Ancora più elevata era la pena per eventuali contatti all'interno delle *domus* dell'ospedale con persone sane (10 soldi); se tali contatti fossero stati finalizzati alla stesura di un contratto, oltre alla pena pecuniaria si considerava nullo il contratto stesso, a meno

¹⁰⁸ *Statuta*, 9: *De lusoribus puniendis*.

¹⁰⁹ *Statuta*, 10: *Ne quis leprosorum verba iniuriosa et contumeliosa alicui dicat*.

¹¹⁰ *Statuta*, 11: *De insultu aut impetu animo irato non faciendis*.

¹¹¹ *Statuta*, 12: *De pena percucientium quoquomodo*.

¹¹² *Statuta*, 13: *Ne quis leprosorum teneat tabernam aut convivium faciat*.

¹¹³ *Statuta*, 14: *De territorio et finibus non excedendis per leprosos utriusque sexus*.

¹¹⁴ *Statuta*, 16: *Qualiter sexus masculinum^h a femineo leprosorum seorsum stare debeant et de eorum pena*.

che non fosse stato fatto a vantaggio dell'ospedale¹¹⁵: sembra di intravedere ragioni diverse dalle semplice volontà di evitare il contagio, piuttosto una volontà di controllo sull'operato del lebbroso e sulla gestione dei suoi beni, dei quali, evidentemente, non era del tutto privato. Va sottolineato che anche per il rettore era prevista una pena nel caso in cui non avesse fatto rispettare la separazione tra uomini e donne: la perdita del salario di due mesi a favore dell'ospedale¹¹⁶.

Che del resto le pene si acuissero nel caso in cui i reati configurati significassero un rapporto con il mondo esterno è chiaramente dimostrato dalla norma che prevedeva la proibizione di tenere a battesimo o di fare il padrino alla cresima: non solo una pena pecuniaria elevata (20 soldi) ma anche la detenzione per tre giorni in carcere¹¹⁷. Le proibizioni fatte ai lebbrosi di vendere indumenti e oggetti personali a persone sane prevedevano pene di 5 soldi oltre alla perdita dell'oggetto¹¹⁸, assai più pesante della pena inflitta a coloro che avessero abbracciato o baciato una persona sana (2 soldi, ma più o meno a discrezione del rettore)¹¹⁹. Che le preoccupazioni non fossero solo di tipo igienico-sanitario è dimostrato anche dalla pena notevole (4 denari per ogni denaro sottratto) nel caso in cui i lebbrosi non avessero consegnato al rettore le elemosine loro fatte pubblicamente o occultamente¹²⁰.

Alcune norme miravano a mantenere rapporti civili all'interno della comunità e a limitare la conflittualità. Coloro che accusavano ingiustamente altri malati di un crimine (furto, adulterio, ecc.) erano severamente puniti, con la stessa pena prevista nel caso in cui si fossero macchiati del crimine in questione¹²¹. Non si doveva neppure rinfacciare a un colpevole il delitto commesso dopo che questi avesse espiato la pena comminatagli e l'accusatore era punito con una multa di 2 denari (o più ad arbitrio del rettore)¹²². A ciò si aggiungeva l'obbligo di denunciare subito (entro 5 giorni) le 'infamie', per evitare che si tenessero nascosti comportamenti illeciti, con l'eccezione di situazioni particolarmente gravi per le quali vi era una deroga temporale¹²³. Pene pecuniarie erano previste anche per il mancato rispetto delle norme che regolavano i tempi della vita della comunità: una pena di 2 soldi era prevista per chi, non delegato, avesse suonato il campanello per chiamare a raccolta gli altri lebbrosi¹²⁴, ma pene analoghe erano previste per

¹¹⁵ *Statuta*, 17: *Ne leprosi conversantur aliquovismodo.*

¹¹⁶ *Statuta*, 30: *Qualiter rector teneatur tenere infirmos et infirmasa separatos et separatas.*

¹¹⁷ *Statuta*, 18: *De pena tenentium infantium ad sacrum baptisma et crisima.*

¹¹⁸ *Statuta*, 19: *Quas res prohibentur aliernare seu comodare vel nutare per leprosos.*

¹¹⁹ *Statuta*, 20: *De pena tangentium corporaliter sanas personas.*

¹²⁰ *Statuta*, 21: *De elemosinis consegnandis per leprosos domino rectori.*

¹²¹ *Statuta*, 22: *De false infamantibus et eorum pena.*

¹²² *Statuta*, 23: *De pena obicentium remissa.*

¹²³ *Statuta*, 24: *De termino infra quem querelle aut lamentationes fieri possint aut debeant.*

¹²⁴ *Statuta*, 27: *De ordine servando in recipiendis cibis et a massariis et distribuendis discumbentibus leprosis.*

chi non si recava all'ora stabilita nel refettorio, o non provvedeva al lavaggio dei panni e degli utensili¹²⁵. Una multa assai più lieve era comminata a coloro che non si fossero presentati alla messa e ai divini uffici¹²⁶. Infine una norma chiarisce poi che le condanne dovevano essere eseguite rapidamente, trattenendole sulle prebende che spettavano al lebbroso debitore; nel caso in cui ciò non fosse possibile, il rettore doveva detenere, a suo arbitrio, il lebbroso in carcere¹²⁷.

6. Conclusioni

Come valutare la vita all'interno dell'ospedale dei lebbrosi di Parma, così come rappresentata negli statuti?

Ancora nel Quattrocento, il carattere religioso della comunità è riaffermato da numerose rubriche che scandivano la vita quotidiana così come i rapporti tra i malati e dei malati con il ministro. Si trattava di uomini e donne che accettavano di vivere secondo una regola (non si dimentichi il modello monastico), ma che nel contempo dovevano sottostare a norme che concernevano rapporti economici e sociali all'interno di un gruppo costretto ad una convivenza forzata e senza fine, se non la morte. I lebbrosi erano rigidamente disciplinati, controllati e puniti, non solo in relazione a modi di agire devianti e violenti, ma anche per indirizzarne la moralità. Fondamentale, poi, era il rispetto per le necessità del gruppo al quale essi appartenevano, compresa la tutela delle ricchezze che dovevano garantire la loro sussistenza. Le norme miravano a rimuovere ostacoli a una convivenza già difficile tra i lebbrosi, persone che, a motivo del loro stato di salute, erano particolarmente fragili, nel corpo e nello spirito. Indubbiamente forte era la preoccupazione che i malati contagino i sani, trasgredendo le norme che li obbligavano a una residenza forzata e alla rinuncia a rapporti con la società esterna; ma altrettanto forte, o forse più forte, era il timore che si sviluppasse, all'interno della piccola comunità, dinamiche violente e comportamenti immorali. Il ricorso a pene pecuniarie, per reati diversi, è leggibile anche come strumento utile a finanziare la vita della comunità (o ad arricchire i rettori). Come i fatti dimostrarono furono soprattutto i modi di agire dei ministri che finirono per mettere a rischio la serenità interna alla comunità e a privare i lebbrosi delle entrate necessarie alla

¹²⁵ *Statuta*, 28: *Qualiter leprosi se congregari debeant audito sono campanelli et de pena non venientium*; *Statuta*, 29: *De modo tenendo in lavandis lebetibus, scutellis e aliis utensilibus infirmorum ac conficiendis bugadis eorumdem et lavandis*.

¹²⁶ *Statuta*, 15: *De orationibus dicendis per leprosos utriusque sexus*.

¹²⁷ *Statuta*, 25: *De modo tenendo in exigendis condemnationibus*.

loro sopravvivenza: una cattiva amministrazione che accomunava nel tardo medioevo la gestione di molti ospedali ¹²⁸.

APPENDICE

Il codice è conservato in Archivio di Stato di Parma, fondo *Antichi Ospizi Civili*, Ospedale della Misericordia con Ospedale dei Lebbrosi di S. Lazzaro, busta 267; misura mm 220 x 155 (f. 12r) e consta di ff. II (cartacei) + 34 (pergamenei) + I' (pergameneo di reimpiego contenente un frammento di un documento datato 1471 riguardante la comunità dei lebbrosi e le contese per il rettorato tra Gaspare da Sù e Rolando Rossi) e II' (cartacei), organizzati in quattro fascicoli così ripartiti: il primo è un senione a cui sono stati tolti due fogli in posizione finale, il secondo è un ternione, il terzo un quaternione, il quarto è un quinione.

Cartulazione di mano della fine del sec. XV, in cifre arabe, nell'angolo superiore destro, i primi due fogli non sono numerati.

Il supporto presenta rigatura e marginatura a mina di piombo, entro cui sono accolte le grafie attribuibili ad almeno quattro mani: la prima, inchiostro bruno, è ascrivibile alla fine del sec. XV ed è responsabile della copiatura del testo statutario e dei restanti documenti di seguito descritti; la seconda, coeva, è responsabile delle rubriche in inchiostro rosso; la terza è identificabile con quella del notaio Pietro Antonio *de Zarotis* che sottoscrive apponendo il proprio *signum* (ff. 20v-21v); la quarta è responsabile dell'indice (f. Ir-v).

Lo stato di conservazione è compromesso da macchie di umidità localizzate in prossimità dei margini laterali, di testa e di piede.

La legatura misura mm 225 x 160 e presenta piatti in cartone ricoperti in piena pergamena; si tratta di una legatura secondaria del sec. XVII, come risulta evidente dalle caratteristiche degli elementi strutturali e dalle rifilature che interessano le rubriche prossime al margine di testa (f. 1r) e i rimandi di fine fascicolo nei margini di piede. Sul piatto anteriore intitolazione, di mano del sec. XVII: «Ordinationi e decreti spettanti al hospedale de leprosi di S. Lazaro dall'anno 1245 6 maggio all'1495 20 genaro», segue di mano del sec. XVIII «con privilegi ed approvazione da duchi di Milano a pontefici»; segnatura antica: «A XIX».

Al f. Ir-v si legge un indice introdotto nel momento della rilegatura moderna del codice, come segue: «Index. Statuta et ordinationes hospitalis Leprosorum vel Leprosarum Sancti Lazari siti extra muros sed prope civitatem Parme incipiendo a folio .I. usque ad folium .9. inclusive distincta in pluribus capitibus nu-

¹²⁸ ALBINI, *Carità e governo delle povertà*, in particolare pp.231-251; GAZZINI, *La maleficenza. Malversazioni e altri illeciti negli ospedali della Lombardia medievale*.

mero 30 comprehenso initio (*segue cancellato* de anno 1474 de 24 ianuarii); folio (*manca come nei seguenti l'indicazione del numero*). Privilegium concessum dicto hospitali per quondam ducem recolende memorie Galeaz Maria Sfortia ducum mediolani die 24 ianuarii 1474; folio 13 a tergo. Vicariatus dignitas concessa per quondam fratrem Antonium de Corduba (*di mano diversa* m.m.d.) militem Hierosolimitanum dominum doctori Gasparo de Sù rectori hospitalis predicti in provincia Lombardia super locis subiectis dicte religioni de anno 1470 die 13 iulii sub Paolo II (*di mano diversa* pontifice); folio 17. Bulla et privilegia concessa dicte religioni pro hospitalibus Sancti Lazari predicti per felicem recordationem sanctissimi Innocentii pape de anno 1451 (*di mano diversa* VI de februarii); folio 19. Alia bulla dicte religioni concessa per sanctissimum Innocentium pontificem (*di mano diversa* supradictum); folio 19 tergo. Alia similis ut supra concessa per sanctissimum Paulum pontificem 1464; folio 20. Alia concessa ut supra per sanctissimum Sixtum pontificem 1473; folio 22. Alia statuta et ordinationes facta per quondam sanctissimum Leonem tertium pontificem in vite ad favorem dicte religionis Hierosolimitane consistentia in capitulis n° 18 et sic a dicto folio 22 usque ad folium 27 inclusive; folio 28. Confermatio privilegiorum concessorum dicto hospitali Leprosorum Parme siti ut supra per quondam dominum Galeaz Mariam Sfortiam ducem Mediolani facta a quondam d.d. Ludovicum Mariam Sfortiam ducem Mediolami de anno 1495 die 20 ianuarii».

A f. 1v vi è una breve poesia dedicata alla famiglia da Sù; la parte finale, in lettere latine, riproduce parole in ebraico, volgare francese, greco.

In merito alla *traditio* del testo, il testimone fatto redigere a fine XV secolo e sottoscritto dal notaio Pietro Antonio *de Zarottis* (ff. 20r-21r) è una copia [D] condotta da altra copia autenticata [C] sottoscritta dal notaio Rizardo *de Malumbris* (f. 9r), il quale ha potuto avvalersi di altra copia (autentica o semplice non è dato sapere) su «quodam registro antiquissimo in membranibus factis, reperto per dominum Euxebium Viterbensem rectorem predicti hospitalis in quodam scrinio existente in domibus dicti hospitalis et mihi tradito transscribendo per prefatum dominum rectorem» [B] (f. 9r) a sua volta tratta da «multa principum tam ecclesiasticorum quam secularium privilegia» [A] (*ibidem*).

In merito alla data, nonostante sulla coperta si legga come estremo più risalente il 1245, va verosimilmente considerato un *lapsus* e corretto in 1345 sulla base di quanto dichiarato nella sottoscrizione dal notaio Rizardo *de Malumbris* (f. 9r); quest'ultimo peraltro afferma di trarre copia da un «registro antiquissimo in membranibus factis» specificazione che sarebbe stata pressoché pleonastica se il egli si fosse trovato a copiare nel 1245 visto che a quell'altezza cronologica in tutta Italia si scriveva ancora per la stragrande maggioranza su pergamena e la carta, pur presente e conosciuta, era materiale impiegato per lo più per scritture non destinate a durare nel tempo. Difficile dunque pensare che se il *de Malumbris* avesse copiato nel 1245 avrebbe sentito il bisogno di specificare che l'antigrafo era in pergamena.

1r

1. Infrascripta sunt statuta et ordines hospitalis seu mansionis Beatissimi Lazari siti extra et prope muros Parmen(ses) pro bono et augumento dicti hospitalis.

In nomine sancte et individue Trinitatis, Patris, Filii et Spiritus Sancti nec non Dei genitricis gloriosissime virginis Marie et beatissimi Lazari totiusque curie celestis triumphantis pro utilitate et conservatione mansionis et hospitalis ac leprosororum eiusdem Sancti Lazari Parmensis extra et prope muros Parmenses siti. Primo statutum et ordinatum est quod rector modernus et qui per tempora erunt teneantur et obligati sint postquam asecutus vel asecuti fuerint possessionem dicti hospitalis statim iurare in manibus in huiusmodi possessione inducentis, ad sacra Dei evangelia manibus corporaliter tactis scripturis, quod dictum hospitale et illius bona ac iura fideliter sine fraude ac diligenter custodiet et administrabit et etiam statuta infrascripta observabit et observari faciet pro posse.

2. De ordine cogendi et assumendi leprosos ad dictum hospitale et servando in bonis eorumdem per dominum rectorem^a.

Item quod rector hospitalis predicti Sancti Lazari non audeat nec presumat sumere vel recipere aliquem vel aliquos leprosum seu leprosos liberis^b carentem seu carentes Parmen(ses) vel aliunde sponte seu cohate venientes ad hospitale predictum si primo per tales leprosos carentes liberis ut supra hospitale ipsum intrare volentes facta non fuerit oblatio dicto hospitali de quibusconque bonis, rebus et iuribus eorum solemniter et legitime et per instrumentum publicum solempne et efficax; ad quam oblationem fiendam possint cogi more solito per prefatum dominum rectorem omnes leprosi utriusque sexus^{lv} liberis carentes ut supra. Quorumquidem bonorum, rerum et iurium sic offerendorum et oblato- rum ut supra ususfructus sit et esse debeat dictorum talium tales oblationes prestantium et facientium dum vixerint. Et de quo usufructu ipsi tales leprosi dictas oblationes prestantes possint se induere et alia sibi ipsis necessaria facere et preparare; et si quod ex tali usufructu eisdem superfluum esset, tunc illud superfluum tale sit et cedere debeat dicto hospitali pro substentatione aliorum infirmorum in ipso hospitali tunc commorantium. Quibus talibus infirmis vita fontis, usufructus talium bonorum, rerum et iurium consolidetur comproprietate et dicto hospitali libere remaneat. Et hoc beneficium habeat locum in sponte venientibus dumtaxat. Et quod pariter prefatus dominus rector hospitalis eiusdem quempiam alium leprosum tam marem quam feminam etiam cuiusvis conditionis existat et undecumque sit recipere et admittere in dicto hospitali nequeat, nisi prius habita et facta con ipsis talibus leprosis dictum hospitale intrare volentibus ut supra per dictum rectorem suficiente conventionem et oblatione de bonis eorum secundum facultates suas vel aliter et congruentius iuxta consue-

itudinem illius, videlicet si sint femine nupte tunc offerantur dotes ipsarum, sin autem^c non nupte tunc fiat conventio per dominum rectorem con ipsis pro ut utilius videbitur ipsi rectori pro dicto hospitali. Et si quispiam reperiretur nihil in bonis habens de diocesi Parmensi ipsum hospitale ingredi volens, admittatur et recipiatur in ipso hospitali per rectorem, facta prius conventionem vel remissione oblationis arbitrio et discretione prefati domini rectoris. Et si prefatus dominus rector in grave detrimentum et prejudicium maximum tocius civitatis Parme et illius diocesis p<ro>p<ter> contagionem |^{2r} lepre ignoraverit seu negligens fuerit obnoxios et dedicatos dicto hospitali iuxta vetustissimam consuetudinem et quodammodo perpetuo observatam ob huiusmodi morbum lepre cogere et in ipso hospitali collocare ac bona eorundem exigere et in ipsius utilitatem convertere ut supra propter huiusmodi negligentiam cadat et cecidisse intelligatur ipse rector in pena amissionis duorum mensium salarii sui ad dictum hospitale aplicandi nec propter ipsius rectoris ignorantiam vel negligentiam intelligatur prejudicium generari dicto hospitali, quominus valeat et possit omnia bona, res et iura vel eorum partem ut supra exigere et consequi ac illa in utilitatem eiusdem hospitalis convertere ut supra quibusconque contractibus et instrumentis ac dispositionibus dictorum leprosorum non attentis et ex eo confecta, disposite et contracti in fraudem hospitalis censeantur.

3. De iuramento deferendo leprosis utriusque sexus antequam recipiantur in dicto hospitali.

Item teneatur rector dicti hospitalis et debeat omnibus et singulis leprosis tam masculis quam feminibus dictum hospitale intrare volentibus ut supra antequam dictum hospitale ingrediantur sacramentum deferre si ullum contractum vel instrumentum contraxerint vel fecerint sive fieri fecerint de bonis et iuribus eorum vel de aliquali parte eorum in fraudem dicti hospitalis seu infirmorum eiusdem. Et si tales infirmi collocandi in dicto hospitali respondiderint et dixerint quod sic^d, prestito dicto iuramento, tunc ab ipso hospitali expellantur et minime in eodem recipiantur donec dictos contractus et instrumenta distraxerint ad que distrahenda predictos leprosos cogere possit et debeat ipse rector quod |^{2v} si prefatus rector non fecerit et contrafecerit, tunc cadat et cecidisse intelligatur in amissione salarii unius mensis et applicandi dicto hospitali et in eius utilitatem convertendi. Attamen rato semper manente iure dicti hospitalis ad predicta exequenda, non obstante huiusmodi contrafacione et negligentia rectoris que per dictos leprosos in prejudicium eius fieri non potuerunt et ut supra.

4. Qualiter leprosi recipi debeant per rectorem ad dictum hospitale quo ad personas solum.

Facta oblatione et consignatione bonorum, rerum et iurium per leprosos utriusque sexus, modis et forma ut supra in predictis capitulis et ordinibus, tunc pre-

dicti leprosi recipiendi antequam assumantur per rectorem prius presententur et ire debeant ante altare ecclesie Sancti Lazari predicti eisdemque legantur et legi debeant per prefatum rectorem huiusmodi infrascripta et suprascripta statuta et ordines ad eorum plenam intelligentiam. Quibus perlectis interrogentur si observare volunt statuta ipsa; t si responderint quod sic, tunc in dicto hospitali admittantur et professionem debitam faciant prout facere consueverunt faciuntque alii conversi sani dicti loci et iurent ea servare pro posse et domino rectori obedire in licitis et honestis; et si respondiderint quod non, tunc non admittantur, retentis tamen bonis ut supra oblati per dictum rectorem, pro sustentatione aliorum infirmorum ibidem degentium.

5. De obedientia et reverentia prestanda domino rectori per leprosos.

Item statutum et ordinatum est quod omnes leprosi et ^{l3r}leprose dicte mansionis teneantur et debeant parere et obedire mandatis et monitionibus factis et fiendis eisdem et cuilibet eorum vel earum per dominum rectorem dicti hospitalis et domus videlicet licitis et honestis et eidem debitam reverentiam prestare ; et si quis contrafecerit, puniatur arbitrio prefati domini rectoris.

6. De pena blasfemantium et contempnentium Deum et sanctos eiusdem.

Vere si aliquis ex leprosis dicte mansionis, sive sit masculus sive sit femina, non audeat Deum vel eius genitricem dominam sanctam Mariam aut sanctos vel sanctas celestis curie aliquo modo blasphemare, spernere vel vilipendere, quispiam predictorum contrafaciens puniatur et condempnetur per rectorem dicte mansionis sive hospitalis pro qualibet vice qua contrafecerit vel contrafaciet in soldis quinque imperialium per ipsum rectorem ab illo sic blasphemante et spernente inremissibiliter auferendorum et in utilitatem dicti hospitalis convertendorum. Et si dictus contrafaciens sit impotens sive remissus et negligens in persolvendo incontinenti post condempnationem de ispo deliquente factam bannum predictum, tunc et eo casu elapso die uno post dictam condempnationem factam et ispo banno non soluto ponatur in loco carcerato et ibidem tribus continuis carceratus retineatur, et plus et minus arbitrio et voluntate rectoris eiusdem, habito respectu in delicto et considerata persona. Et si incorrigibilis fuerit, expelli debeat a dicto hospitali.

7. De pena comitentium furtum.

Item quod nullus ex leprosis mansionis seu hospitalis dicti ^{l3v}Sancti Lazari, etiam tam masculus quam femina, audeat vel presumat furtum, rapinam aut lotrocinium^e aliquo modo tractare, tentare, ordinare, facere aut consilio seu consensu comitere alicubi sub pena denariorum trium pro quolibet denario ut supra subtracto et seu precii rei furate aut subtracte per ipsos tales leprosos seu aliquem ex eis et a comitente seu comitentibus furtum tale inremissibiliter auferendorum per prefatum rectorem et ut supra convertendorum. Et etiam tales

depredatores huiusmodi seu plures compellantur per dictum rectorem ad restitutionem rei sic subtracte derobato vel depredato. Et ulterius detineantur in carceribus per rectorem per duos dies ac etiam plus ad arbitrium ipsius rectoris inspecto delicto et qualitate persone vel personarum.

8. De pena fornicantium seu mechorum.

Decretum et ordinatum est quod aliquis leprosus, tam generis masculini quam femini, nullatenus adulterium vel coytum ullum committere presumat seu committat. Et qui contrafecerit immediate ipso facto solvat soldos quadraginta imperialium rectori hospitalis predicti inremissibiliter ab ipso delinquente per ipsum rectorem auferendos et in utilitatem et augmentum domus et hospitalis predictorum convertendos per ipsum rectorem. Et ulterius talis persona tale adulterium committens carcerata teneatur per rectorem predictum per unum mensem integrum. Et si etiam ex adulterio vel coitu ullo per ipsas tales personas leprosas vel aliquam ex eis aliquo modo commissa scandalum aliquod consequeretur ^{l^{4r}} tunc immediate talis deliquens penam incidat soldorum sexaginta imperialium inremissibiliter ipsi tali delinquenti auferendum et convertendum ut supra et ultra ad standum et tenendum per eundem rectorem in loco carcerato per sex menses et plus et minus ad arbitrium ipsius rectoris etiamque a beneficio hospitalitatis predictae et bonis dicto hospitali per talem delinquentem concessis ut supra sit et esse debeat privatus et expoliatus ad arbitrium domini rectoris predicti.

9. De lusoribus puniendis.

Item quod nullus ex eisdem leprosis cuiuscumque sexus et conditionis nec rector hospitalis eiusdem non audeant vel presumant ad taxillos vel ad alium ludum inhonestum ludere invicem vel con aliis quibusc(on)que personis in alio loco. Et si quis eorum contrafecerit ammittat quidquid ex ipso ludo lucratus fuerit et ultra incurat penam soldorum trium pro qualibet vice auferendorum inremissibiliter et convertendum ut supra. Et si quis eorumdem ad ludum honestum luderit, tunc ultra denarios quinque non ludat. Et si contrafecerit ammittat etiam quicquid ex ludo lucratus fuerit et etiam pro unaquaque vice^f qua contrafecerit solvat ultra penam premissam soldos duos imperialium auferendos et applicandos ut supra. Et in dictis casibus ponantur ad carceres si videbitur rectori et pro eo tempore quo sibi placuerit.

10. Ne quis leprosum verba iniuriosa et contumeliosa alicui dicat.

Item quod aliquis predictorum leprosum cuiuscumque sexus non audeat nec presummat verba iniuriosa aut contumeliosa sibi ad invicem vel alteri alicui dicere seu proferre. Et si quispiam eorum verba iniuriosa seu contumeliosa contra aliquem dixerit seu protulerit, cadat in penam pro unaquaque vice qua contrafecerit soldorum duorum imperialium auferendorum et convertendorum ut supra.

11. De insultu aut impetu animo irato non faciendis. |^{4v}

Item quod nullus ex predictis leprosis impetum vel insultum animo irato contra alium vel alios seu aliquem alium quovismodo faciat vel facere temptet vel presumat. Quod si quis contrafecerit inmediate ipso facto incidat penam soldorum duorum imperialium auferendorum et committendorum ut supra et etiam carceratus detineatur per binos dies ad arbitrium rectoris predicti.

12. De pena percucientium quoquomodo.

Leprosus cuiuscumque sexus et condicionis existens non audeat vel presumat alium seu alios ipsorum vel aliquem alium manu vel fusto aut quovis alio instrumento ferreo vel lapideo percutere. Et qui contrafecerit pro unaquacumque vice solvat soldos quinque imperialium rectori predicto convertendos ut supra et si ex tali percussione sanguinem fecerit aut membrum leserit talis percuciens solvat soldos decem imperialium et plus secundum lexionem membri arbitrio rectoris convertendos ut supra, et ultra stet in carceribus per decem dies atamen plus et minus ad arbitrium ipsius domini rectoris. Et si ex percussione obierit percussus, talis percuciens compellatur per rectorem de dicto hospitali et perdat etiam omne beneficium hospitalitatis predictae aut imperpetuum stet incarceratus et pro medietate anni comedat in terra et omnia sua bona ultra oblatis sint confiscata dicto hospitali Sancti Lazari ipso iure.

13. Ne quis leprosorum teneat tabernam aut convivium faciat. |^{5r}

Item quod nullus leprosorum utriusque sexus teneat tabernam in domibus Sancti Lazari predicti neque vinum alicui vendere debeat nec convivium facere, nec invitare aliquam personam ad id in pena pro qualibet vice soldorum decem imperialium arbitrio rectoris auferendorum. Quod statutum intelligatur in sanis personis non autem in leprosis ipsis, semper tamen salvis ordinibus et statutis loquentibus de separatione masculorum et feminarum leprosorum et leprosarum quibus per presens non derogatur.

14. De territorio et finibus non excedendis per leprosos utriusque sexus.

Item quod aliquis predictorum leprosorum sive masculus sive femina non debeat nec audeat quovismodo pertransire pontes Aque Alte et Aquelente qui sunt prope ecclesiam Sancti Lazari et viam a meridie que dividit⁸ Moyle a Fiazanno et etiam canale dicte Aque Alte de subtus quod ad confines terrarum abbacie Sancti Iohannis Parmensis. Et ipsos confines aut alterum eorum pertransire se removendo a domibus hospitalis predicti sine licentia rectoris sub pena pro qualibet vice contrafacienti denariorum sex auferendorum et convertendorum ut supra. Si autem aliquis ex leprosis predictis a dictis confinibus aut altero eorum se elongaverit illos pertransiendo spatio dimidii miliarii, cadat in penam soldorum quinque et plus arbitrio prefati domini rectoris.

15. De orationibus dicendis per leprosos utriusque sexus.

Omnes leprosi et leprose teneantur et debeant ire et |^{5v} permanere con devotione horis debitis et dietim ad audiendum divina officia et missas in ecclesia Sancti Lazari predicti inhabilibus personis ad eundem ad ipsa officia audienda dumtaxat exceptis et ibidem vel alibi intra confines eisdem statutos ut supra dicere quindecim Pater noster et Ave Maria totidem pro bene facientibus dicto hospitali devotissime sub pena cuicumque contrafacienti pro qualibet vice denariorum trium auferendorum et convertendorum ut supra per dictum rectorem.

16. Qualiter sexus masculinum^h a femineo leprosorum seorsum stare debeant et de eorum pena.

Item quod aliquis leprosus ad leprosas seu aliqua leprosa ad leprosos accessum habere non debeat sine licentia rectoris, imo genus masculinum stet et comedat et alios actus faciat et dormiat separatim omnino et discrete. Et qui contrafecerit pro unaquaque vice solvat sodos quinque imperialium et plus et minus arbitrio rectoris predicti. Nec uni liceat loqui alteri per fenestram aut foramen vel per alium modum maxime inhonestum sub pena soldorum sex imperialium pro unoquoque eorum pro qualibet vice, et ulterius standi in carcerem per unam diem et ultra arbitrio rectoris predicti.

17. Ne leprosi conversantur aliquovismodo.

Item quod aliquis leprosorum predictorum etiam tam masculus quam femina non debeant tam in domibus hospitalis predicti quam extra hospitale predictum con sanis personis nec ad coquinam accedere |^{6r} morari, comedere seu aliquid aliud facere vel aliquo modo conversari nec colloquia sive tractatus habere vel con ipsis aliquos contractus nec instrumenta facere vel ordinare sine licentia rectoris sub pena pro unoquoque eorum contrafaciente pro qualibet vice soldorum decem imperialium et ultra ad arbitrium ipsius rectoris. Et si instrumenta aut contractus ulla confecerint, ipso iure cadant et sint nulla nisi confecta essent et reperientur in utilitatem dicte domus Sancti Lazari.

18. De pena tenentium infantes ad sacrum Baptisma et Crisima.

Item quod nullus leprosorum sive masculus sive femina non audeat nec presumat tenere ad sacrum Baptissima sive Crissima aliquem puerum seu aliquamⁱ puellam, nec compaternitatem con aliquo aut aliqua contrahere sub pena soldorum viginti imperialium convertendorum ut supra et ulterius standi in carceribus per tres dies arbitrio rectoris.

19. Quas res prohibentur alienare seu comodare vel mutare per leprosos.

Ne huiusmodi lepra contagione augeatur ordinatum et statutum est quod aliquis eorundem infirmorum ut supra, tam masculus quam femina, non audeat nec

presumat vendere nec donare aut comodare aut mutuare vel aliter alienare alicui persone sane sua indumenta vel lintheamina et cetera et similia que ad usum vel indumentum persone sue fuerint sub pena pro qualibet vice soldorum quinque imperialium et ^{l^{6v}} ulterius amitendi dictam rem vestrem^l vel eius precium et plus et minus arbitrio rectoris. Hoc tamen statuto intellecto quod presens capitulum non habeat locum in panis et rebus per et inter eosdem leprosos venditis vel alienatis ut supra dumtaxat. Quibus liceat et licitum sit ac esse intelligatur ipsas res et panos inter se vendere vel alienare vel aliter comodare ut supra posse etiam, non obstantibus aliquibus aliis ordinibus vel statutis quovismodo in contrarium disponentibus.

20. De pena tangentium corporaliter sanas personas.

Item quod nullus predictorum leprosorum, tam masculus quam femina, non audeat vel presummat in domibus ipsius hospitalis vel extra ipsas domos in aliquo loco amplecti vel osculari vel tangere aliquam personam cuiusvis conditionis. Et si quis contrafecerit, solvat soldos duos imperialium convertendos ut supra et plus et minus secundum arbitrium rectoris.

21. De elemosinis consignandis per leprosos domino rectori.

Item quod dicti^k omnes leprosi et leprose et quilibet seu quelibet earum seu eorum teneantur et debeant omnes elemosinas sibi datas in publico vel occulto ponere in loco debito et deputato per presentem rectorem seu eas consignare rectori predicto. Et si quis contrafecerit, solvat denarios quatuor imperialium pro quolibet denario seu precio rei eisdem seu alicui eorum per quemvis oblatis et plus et minus arbitrio rectoris. ^{l^{7r}}

22. De false infamantibus et eorum pena.

Item quod aliquis eorum eisdem leprosis, tam masculus quam femina, non audeat vel presummat alium vel alios ex eisdem, etiam tam mares quam feminas, infamare de adulterio^l seu furto seu alio delicto et crimine quod probare non possit. Et si quem vel quos infamaverit et probare non potuerit, puniatur per rectorem in eadem pena in qua puniretur committens adulterium vel aliud delictum et crimen et plus et minus ad arbitrium rectoris.

23. De pena obicientium delicta remissa.

Item quod quicumque, etiam tam masculus quam femina, qui vel que improperaverit furtum, fornicationem vel aliud crimen seu delictum alteri de quo ille vel illa penitentiam fecerit vel substinuerit condemnationem vel aliter habuerit remissionem, puniatur in soldis duobus imperialium et plus arbitrio rectoris.

24. De termino infra quem querelle aut lamentationes fieri possint aut debeant.

Statutum et ordinatum est quo quilibet ipsorum infirmorum, tam masculus quam femina, debeat fecere et fecisse querimoniam seu lamentationem, si quam facere velit de aliqua iniuria sibi facta, infra octo dies a die iniurie sibi illate incohandos. Et si quis predictorum intra dictum terminum querellam suam non fecerit, non audiatur per rectorem ^{l^{7v}} nisi forte esset res magni ponderis et puniatur de negligentia arbitrio rectoris predicti.

25. De modo tenendo in exigendis condemnationibus.

Quoniam superfluum et vanum est statuere et ordinare nisi statuta et ordines suum forciantur effectum quapropter ordinatum est quod omnes condemnationes que fient et fieri contingeret vigore presentium ordinum a die qua facte fuerint solvatur per condemnatos de eorum propriis pecuniis quas si solvere recusaverint aut noluerint seu non potuerit retineantur per rectorem predictum tot de prebendis ipsos tangentibus quot fuerint et erunt condemnationes solvende et plus et minus arbitrio rectoris et in carceribus detempti detineantur arbitrio prefati domini rectoris inspecta qualitate personarum et condemnationum sic factarum.

26. Qualiter se habere debent leprosi utriusque sexus in prandiis, cenis et aliis cibis preparandis.

Ordinatum est quod rector hospitalis et mansionis antedicti antequam cibos leprosis^m predictis, tam masculis quam feminis, perⁿ massarios suos dare faciant et faciat rotulum, tam inter masculos quam inter feminas, in quo rotulo describantur omnes infirmi^o habiles ad tabulas seu discos parandos et cibaria distribuenda inter infirmos discombentes et deputantur duo, tres vel quatuor primi descripti in predicto rotulo per unam ebdomadam ad parandum et distri^{l^{8r}}bendum ut supra secundum numerum discombentium et, finita ebdomada prima, succedant alii duo aut tres iuxta numerum discombentium sequentes per ordinem in rotulo qui habeant deservire ut supra per aliam ebdomadam et sic successive fiat donec finitur rotulus et deinde fiat revolutio rotuli etiam incipiendo ad primos et fiat renovatio rotuli seu mutatio secundum quod numerus leproso- rum augebitur vel minuetur. Nec intelligatur quod fiat unus rotulus tantum marium et feminarum simul, sed fiant duo rotuli, videlicet unus marium et alius feminarum, et rotulus masculorum servetur in domibus et residentia marium et similiter rotulus feminarum in domibus et habitationibus seu residentia feminarum, que habitationes seu residentie sint et esse debeant penitus divise et separate ita quod nullus sit accessus ab una ad aliam ut supra. Et sequetur si vero sint alii infirmi inhabiles propter etatem vel propter membrorum carentiam seu inhabilitatem, tunc deputentur ad purgationem habitationum secundum ipsorum habilitatem; si qui autem sint omnino inhabiles, tunc tales serviantur^p ab

aliis in caritate. Quibus rotulis et ordinationibus ut proxime supra factis tunc rector prefatus precipiat quibusconque infirmis predictis utriusque sexus ut predictos ordines observent sub pena eis arbitrio rectoris imponenda ac auferenda et convertenda ut supra.

27. De ordine servando in recipiendis cibis et a massariis et distribuendis discumbentibus leprosis.

Item quod ordinarii et deputati ad tabulas parandas |^{8v} ut supra antequam petant cibum et potum a massariis teneantur et obligati sint pulsare campanellum deputatum ad convocandos omnes infirmos, tam masculos quam feminas, ad prandia et cenas et alias congregationes faciendas pro negociis dicti hospitalis agitandis per spatium duorum Miserere ut innotescant hore ciborum infirmis predictis qui ibidem in domibus vel circhumcircha existerent ; postmodum petant cibaria et illa discombentibus con maxima discretione et equalitate distribuant, nec massari tradant cibarie nisi prius pulsato campanello. Item nullus leprosorum predictorum audeat vel presumat pulsare dictum campanellum, nisi sit unus ex deputatis per rotulum ut supra vel nisi de mandato alterius deputatorum predictorum sub pena soldorum duorum pro qualibet vice et plus et minus arbitrio prefati rectoris. Et quod dictum est de pulsatione campanelli habeat locum in petitione cibariorum nisi peterent de voluntate et mandato deputatorum ut supra vel nisi in casu necessitatis maxime, videlicet si peterit nomine infirmorum existentium in lectis.

28. Qualiter leprosi se congregari debeant audito sono campanelli et de pena non venentium.

Item quod omnes leprosi predicti utriusque sexus teneantur et debeant audito sono predicti campanelli se congregare in locis consuetis et deputatis, videlicet si pulsatur pro cibariis distribuendis conveniant in refectoriis suis, silicet videlicet masculi in suo et femine in suo, et ibi discumbant. Quod si quispiam contumax fuerit, amittat portionem sibi |^{9r} contingentem pro illa vice et plus et minus arbitrio rectoris. Quod capitulum non habeat locum in absentibus ex iusta causa et legiptima prout arbitrabitur rector antedictus. Si autem pulsatur ad instantiam rectoris pro negociis eiusdem hospitalis tractandis, tunc contrafaciens et contumax puniatur arbitrio ipsius decertoris si vero pro aliquibus incantibus burse communis infirmorum aut divisionis, tunc servetur consuetudo contra huiusmodi contumaces.

29. De modo tenendo in lavandis lebetibus, scutellis e aliis utensilibus infirmorum ac conficiendis bugadis eorumdem et lavandis.

Item officiales burse communis leprosorum, id est massarii eiusdem, debeant preparare aquam calidam lotricibus sannis deputatis labetes, scutellas, incissoria

et alia utensilia infirmorum et infirmarum in loco deputato que lotrices eas lavent et lavare debeant quibus lotis dicti massarii eas vel ea accipiant et reponant in locis suis deputatis et similiter faciant bugadas panis predictorum infirmorum utriusque sexus et illas factas tempore debito portent ad canale et ibidem laventur per lotrices predictas et deputatas ut supra. Et si quis dictorum massariorum et lotricum predictarum aliqua contrafecerit, puniantur pro qualibet vice arbitrio prefati domini rectoris dummodo pena comminatur in utilitatem ut supra.

30. Qualiter rector teneatur tenere infirmos et infirmas separatos et separatas.

|^{9v}

Item quod rector hospitalis predicti teneatur et debeat quandocumque omnes masculos leprosos in dicto hospitali residentes a dominabus leprosis etiam in dicto hospitali residentibus divisos tenere, ita et taliter quod genus masculinum a genere feminino divisum et separatum remaneat ad hoc ne scandalum ullum oriatur et lepra cesset. Et hoc quantum est possibile rectori iuxta possibilitatem dicti hospitalis, sub pena ipsi rectori amissionis salarii sui duorum mensium convertendi in utilitatem dicti hospitalis ut supra.

Ego Rizardus de Malumbris, clericus Cremonensis, notarius apostolicus superscriptos ordines et statuta hospitalis seu mansionis Sancti Lazari Parmensis siti extra et prope menia Parmen(sia) trascripsi de quodam registro antiquissimo in membranis facto, reperto per dominum Euxebium Viterbensem rectorem predicti hospitalis in quodam scrineo existente in domibus dicti hospitalis et mihi tradito transscribendo per prefatum dominum rectorem. In quo quidem registro ultra predicta statuta multa principum, tam ecclesiasticorum quam secularium, privilegia continebantur que propter vetustatem et antiquitatem ipsius registri transcribere non valui, sed vix predictos ordines et statuta trascripsi fideliter de verbo ad verbum prout erant et legere potui anno nativitatis domini nostri Iesu Christi millesimo trecentesimo quatragesimo quinto die sexto maii et in fidem premissorum manu mea propria transcriptorum ut supra me subscripsi signumque meum consuetum apposui.

|^{20v} (SN) Ego Petrus Antonius de Zarotis, filius domini Marci, civis oriundus et habitator civitatis Parme, in vicinia Sancti Batholomei de Glarea, porte de Parma, publicus imperiali auctoritate notarius superscripta statuta et ordines hospitalis seu mansionis Sancti Lazari Parmensis siti extra et prope menia Parmensia numero triginta in summa alias transcripta et transumpta |^{21r} per Rizardum de Malumbris, clericum Cremonensem notarium apostolicum, de quodam registro antiquissimo in membranis facto alias reperto per quondam dominum Eusebium Veterbensem, rectorem predicti hospitalis, in quodam scrineo existente in domibus dicti hospitalis et per ipsum tunc dominum rectorem traditum ad transu-

mendum et transcribendum dicto Rizardo notario, ut patet ex subscriptione ipsius Rizardi post ipsos ordines et statuta descripta et suprascriptam subscriptionem et etiam suprascripta sex privilegia et indulta concessa dicto hospitali et rectori eiusdem que incipiunt videlicet primum Galeaz Maria Sfortia, vicecomes dux Mediolani etc., et subscriptus Laurentius auditor et con sigillo prefati domini ducis Mediolani munitum cerra alba et secundum frater Antonius de Corduba etc., tertium Innocentius episcopus servus servorum Dei, quartum etiam Innocentius episcopus servus servorum Dei, quintum Paulus episcopus servus servorum Dei et sextus Sixtus episcopus servus servorum Dei, mihi per spectabilem et famosissimum legum et artium doctorem eximium dominum Gasparem de Su presentialiter rectorem dignissimum prefati hospitalis et mansionis tradita ad exemplandum, transcribendum et transumendum ea omnia fideliter eius voluntate scripsi, transcripsi et transumi et in hanc publicam formam redegi, videlicet dicti ordines et statuta ex transumpto scripto per dictum Rizardum notarium antedictum de verbo ad verbum prout iacent ad litteram con ipsius Rizardi subscriptione et suprascripta privilegia et indulta de veris et autenticis originalibus suis sigillis sigillatis ^l21v et ipsorum subscriptionibus in presentibus tribus quaternetis numero cartarum vigintiduarum omnibus compilatis de anno Domini millesimo quadringentesimo octuagesimo, indictione terciadecima, die ultimo mensis iulii, pontificatus autem sanctissimi domini domini Sixti domini nostri divina providentia pape quarti anno nono. Et facta de eis omnibus auscultatione me con attestazione subscripsi signumque meum consuetum apposui.

^a -m parzialmente erasa ^b liberis add. da altra mano coeva, alla fine del rigo e con segno di inserzione ^c segue i espunta ^d quod sic in interlinea, con segno di inserimento sul rigo ^e lotrocinium così ^f vice in interlinea, con segno di inserimento sul rigo ^g segue a cancellato ^h masculinum così ⁱ segue personam espunto ^j vestrem in interlinea ^k dicti in interlinea, con segno di inserimento sul rigo ^l -dulterio corr. su -bitrio ^m la seconda o corr. su i ⁿ per in interlinea ^o la terza i corr. su rasura di -os ^p -i- add. nell'intelina, con segno di inserimento.

BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002.
- G. ALBINI, *Comunità di lebbrosi in Italia settentrionale (secoli XI-XIII)*, in Malsani [v.], pp. 147-174.
- G. ALBINI, *Gli archivi degli enti assistenziali come fonte per lo studio della società urbana, in Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa (secoli XIII-XVI)*, a cura di S. MARINO - G. COLASANTI, Pisa 2019, pp. 21-44.
- G. ALBINI, *Lebbrosi e società nel secondo Quattrocento. I conflitti per la gestione dell'ospedale di S. Lazzaro di Parma*, in *Il tarlo dello storico* [v.], t. II, pp. 669-692.
- J. AGRIMI - C. CRISCIANI, *Carità e assistenza nella civiltà cristiana medievale*, in *Storia del pensiero medico occidentale. Antichità e Medioevo*, a cura di M.D. GRMEK, Roma-Bari 1993, pp. 217-259.

- M. ALLODI, *Serie cronologica dei vescovi di Parma con alcuni cenni sui principali avvenimenti*, Parma 1854-1856.
- M. ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma* [v.], pp.1-114.
- G. BATTIONI, *La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini (1476-1482)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma* [v.], pp. 115-213.
- F. BÉRIAC, *La paura della lebbra*, in *Per una storia delle malattie*, a cura di J. LE GOFF, J.-CH. SOURNIA, Bari 1986, pp.173-186.
- F. BÉRIAC, *Histoire de lépreux au Moyen Age. Une société d'exclus*, Parigi 1988.
- F. BÉRIAC, *Des lepreux au cagots. Recherches sur les sociétés marginales en Aquitaine médiévale*, Bordeaux 1990.
- M. BERTOLANI DEL RIO, *Gli ospedali di San Lazzaro lungo la via Emilia*, in «Atti del Primo Congresso Europeo di Storia Ospitaliera», Reggio Emilia 1960, pp.197-214.
- J. -N. BIRABEN, *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranéens*. I, *La peste dans l'histoire* e II, *Les hommes face à la peste*, Paris-La Haye 1976.
- M. T. BROLIS, *Dal potere al servizio. Assistenti e malati nel lebbrosario di Bergamo*, in Malsani [v.], pp. 175-198.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano (1458-1471). I libri annatarum di Pio II e di Paolo II*, a cura di M. ANSANI, Milano 1994.
- S. CARRARO, *Oltre la morte sociale: il lebbrosario di Venezia nel XIII secolo*, in Malsani [v.], pp. 229-250.
- Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di A. ROSSI SACCOMANNI, Padova 1989
- Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV. Atti del dodicesimo convegno* (Pistoia, 9-12 ottobre 1987), Pistoia 1990.
- A. CZORTEK, *Il lebbrosario di San Lazzaro presso Sansepolcro nei secoli XIII-XIV. Descrizione delle fonti per il periodo 1256-1394*, Malsani [v.], pp. 261-290.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *Organizzazione, uomini e società: due casi a confronto*, in G.M. VARANINI- G. DE SANDRE GASPARINI, *Gli ospedali dei malsani nella società veneta del XII-XIII secolo. Tra assistenza e disciplinamento urbano*, in *Città e servizi sociali* [v.], pp. 166-200.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *L'assistenza ai lebbrosi nel movimento religioso dei primi decenni del Duecento veronese: uomini e fatti*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, a cura di M.C. BILLANOVICH - G. CRACCO - A. RIGON, Padova 1984, pp. 25-59; anche in *Esperienze religiose e opere assistenziali* [v.], pp. 85-121.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *Introduzione*, in *Le carte dei lebbrosi* [v.], pp. V-XXX.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *Fra i lebbrosi, in una città medievale. Verona, secoli XII-XIII*, a cura di R. ALLORO - M. CIPRIANI - M. C. ROSSI, Roma 2020.
- W. DE KEYZER, *La lèpre en Hainaut. Contribution a l'histoire des lépreux e des léproseries du XIIe au XVIIe siècle*, Bruxelles 1992
- Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. MERLO, Torino 1987.
- G. GARDONI, *Lebbrosi e laici religiosi in una città lombarda: dentro e attorno l'ospedale mantovano di San Lazzaro (secoli XII-XIV)*, in Malsani [v.], pp. 199-228
- M. GAZZINI, *La maleficenza. Malversazioni e altri illeciti negli ospedali della Lombardia medievale*, in *Storie di frodi. Intacchi, malversazioni e furti nei monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra medioevo ed età moderna*, a cura di L. RIGHI, Bologna 2017, pp. 147-166

- J. IMBERT, *Les hôpitaux en droit canonique (du decret de Gratien à la secularisation de l'administration de l'Htel-Dieu de Paris en 1505, Parigi 1947.*
- K. P. JANKRIFT, *Una rete a maglie larghe. Sull'organizzazione dell'ordine di S. Lazzaro di Gerusalemme nel XIII e XIV secolo*, in *Gli ordini ospedalieri* [v.], pp. 159-168.
- D. LE BLÉVEC, *La part du pauvre. L'assistance dans les pays du Bas-Rhone du XIIIe au milieu du XV siècle*, 2 voll., Roma 2000.
- L. LE GRAND, *Statuts d'Hotels-Dieu et de léproserie. Recueil de textes du XIIe au XIVe siècle*, Paris 1901.
- Malsani. *Lebbra e lebbrosi nel medioevo*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI - M.C. ROSSI, Quaderni di Storia religiosa XIX, Verona 2012.
- I. MANNOCCI, *Un ospedale dell'abbazia di S. Giovanni Evangelista di Parma. S. Lazzaro dei lebbrosi*, in «Atti del I Congresso Europeo di Storia Ospitaliera», Bologna 1961, pp. 732-744
- G. G. MERLO, *Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra XII e XIII secolo*, in *Esperienze religiose e opere assistenziali* [v.], pp. 213-234.
- P. MONTAUBIN, *Hôpitaux et maladreries au Moyen Âge: espace et environnement*, Amiens 2004.
- E. NASALLI ROCCA, *L'ospedale di S. Lazzaro di Piacenza*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», n.s. XXXV (1935), pp.143-185.
- E. NASALLI ROCCA, *L'ospedale di San Lazzaro di Pavia*, in «Atti e Memorie del III Congresso Storico Lombardo», s. 3, 2 (1938), pp. 211-219.
- E. NASALLI ROCCA, *L'ospedale di S. Lazzaro di Parma*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. 3, 2 (1938), pp. 21-42.
- E. NASALLI ROCCA, *Gli ospedali italiani di S. Lazzaro o dei Lebbrosi*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte Kanonistische Abteilung», 58 (1938), pp. 262-298.
- E. NASALLI ROCCA, *L'ospedale di S. Lazzaro di Piacenza. Nuovi documenti*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», serie III, VI (1941), pp. 75-93.
- Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia. Giornata di studio*, Roma, Istituto Storico Germanico, 16 giugno 2005, a cura di A. ESPOSITO E A. REHBERG, Roma 2007.
- Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di G. PICCINNI, Roma 2020.
- E. ORLANDO, *Et lepra superveniens non dissolvit matrimonium. Malattia contagiosa e separazione (da alcuni casi veneziani del XV secolo)*, in Malsani [v.], pp. 251-260.
- M. PELLEGRINI, *La voce dei lebbrosi, le scelte del Consiglio, la forza del Comune. L'ospedale di San Lazzaro e la gestione di una crisi nella Siena del primo Trecento*, in *Il tarlo dello storico* [v.], II, pp. 493-540.
- A. PEZZANA, *Storia della città di Parma*, V. 1484-1500, Parma 1859
- P. M. PIERGIOVANNI, *Una piccola comunità vicino a mare ai confini della città. Il lebbrosario genovese di Capo di Faro*, in Malsani [v.], pp. 131-146
- J. REVEL e J.-P. PETER, *Le corps. L'homme malade et son histoire*, in *Faire de l'histoire*, III, *Nouveaux objets*, Paris 1974, pp. 227-247.
- M.C. ROSSI, *Lebbra e disabilità. Percorsi tra le fonti medievali*, in *Alter-habilitas. Percezione della disabilità nei popoli. Perception of Disability among people*, a cura di/edited by S. CARRARO, 2018, pp. 207-234, all'url www.alteritas.it.
- M.C. ROSSI, «E lo stesso Signore mi condusse in mezzo a loro e feci misericordia con loro». *Le comunità dei lebbrosi nelle città basso-medievali*, in «Studium Ricerca», 115, 2 (2019), pp. 136-167.

- M.C. ROSSI, *Lebbra, lebbrosi e lebbrosari nell'Italia medievale. Gestione dell'assistenza, vita quotidiana ed esperienze religiose fra documenti e narrazione*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019), pp. 351-369, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- M.C. ROSSI, *Tra esclusione e solidarietà: lebbrosi e lebbrosari nel medioevo italiano*, in *Il medioevo degli esclusi e degli emarginati. Tra rifiuto e solidarietà*. Atti del convegno in occasione del XXVII premio Internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, 4-5 dicembre 2015), a cura di L. SANFILIPPO - G. PINTO, Roma 2020, pp. 131-150.
- M. SENSI, *Per la storia dei lebbrosi tra Umbria e Marche (secoli (XII-XV)*, in Malsani [v.], pp. 291-344.
- Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Napoli 1989.
- P. SILANOS, *Homo debilis in civitate. Infermità fisiche e mentali nello spettro della legislazione statutaria dei comuni cittadini italiani*, in *Deformità fisica e identità della persona tra Medioevo ed Età moderna*. Atti del XIV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo (San Miniato 21-23 settembre 2012), a cura di G.M. VARANINI, Firenze 2015, pp. 31-91.
- Statuta communis Parmae anno MCCLV*, Parma 1856.
- Statuta communis Parmae ab anno MCCLVI ad annum circiter MCCCIV*, Parma 1857.
- Statuta communis Parmae anni MCCXLVII*, Parma 1860.
- B. TABUTEAU, *De l'expérience érémitique à la normalisation monastique: étude d'un processus de formation des léproseries aux XIIIe-XIIIe siècles. Le cas d'Evreux*, in *Fondations et oeuvres charitables au Moyen Âge*, Paris 1999, pp. 89-96.
- B. TABUTEAU, *Hisotirical Research Developments on Leprosy in France and Western Europe*, in *The Medieval Hospital and Medical Practice*, a cura di B. S. BOWERS, Ashgate 2007, pp. 41-56.
- Il tarlo dello storico. Studi di allievi e amici per Gabriella Piccinni*, a cura di R. MUCCIARELLI - M. PELLEGRINI, 2 voll., Arcidosso (GR) 2021.
- F.-O. TOUATI, *Cartulaires de léproserie dans la France du Nord (XIIIe- Xve siècle)*, in *Les cartulaires*, a cura di O. GUYOTJEANNIN, Parigi 1993, pp. 467-501.
- F.-O. TOUATI, *San Lazzaro di Pavia. Genèse d'une léproserie lombarde au Moyen Âge*, in *Liber argitorius. Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, réunis par D. BARTHÉLEMY - J.-M. MARTIN, Droz 2003, pp. 277-302.
- F.-O. TOUATI, *Maladie et société au Moyen Age. La lèpre, les lépreux et le léproserie dans la province ecclésiastique de Sens jusqu'au milieu du XIVe siècle*, Paris-Bruxelles, 1998.
- F.-O. TOUATI, *La fraternité des lépreux de Saint-Lazare à Jérusalem: un itinéraire spirituel au temps des croisades (1118-1291)*, in Malsani [v.], pp.25-38.
- Uomini e donne in comunità*, a cura di M.G. DE SANDRE GASPARINI, Verona 1994.
- G.M. VARANINI, *L'iniziativa pubblica e privata*, in ID. - G. DE SANDRE GASPARINI, *Gli ospedali dei «malsani» nella società veneta dei secoli XII-XIII secolo. Tra assistenza e disciplinamento urbano*, in *Città e servizi sociali* [v.], pp. 141-165.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

Gli statuti dell'ospedale di S. Lazzaro di Parma (secc. XIII- XV)

The statutes of the hospital of St. Lazarus of Parma (13th-15th centuries)

ABSTRACT

L'edizione degli *Statuta et ordines hospitalis seu mansionis Beatissimi Lazari* di Parma sulla base di copia autentica del XV secolo, ma risalenti in parte al secolo XIII, è l'occasione per arricchire le conoscenze sugli ospedali dei lebbrosi sia nei suoi rapporti interni sia nelle relazioni con la società esterna. La caratteristica originaria, ancora ben salda nel Quattrocento, era data dall'essere una comunità religiosa, che si era modellata sin dalle origini sulla base del modello monastico, come risulta, tra l'altro, dal fatto che i rapporti tra malati e ministro si fondavano sull'obbedienza. Trattandosi però di una realtà particolare, anche rispetto agli altri ospedali, la figura del ministro/rettore sviluppa poteri coercitivi assai forti nei loro confronti. Uomini e donne, costretti a una convivenza forzata e senza fine se non la morte, erano rigidamente disciplinati, controllati e puniti, non solo in relazione a modi di agire devianti e violenti, ma anche a comportamenti che non rispettassero anzitutto una morale cristiana. Indubbiamente forte era anche la preoccupazione che i malati contagiassero i sani, trasgredendo le norme che li vincolavano a una residenza obbligatoria e alla rinuncia a rapporti con la società esterna; ma altrettanto forte, o forse più forte, era il timore che si manifestassero dinamiche violente, comportamenti immorali e, non ultimo, che si agisse contro gli interessi economici della comunità stessa.

The edition of the *Statuta et ordines hospitalis seu mansionis Beatissimi Lazari of Parma* of the 15th century authentic copy, but partly dating back to the 13th century, is an opportunity to enrich our knowledge of the lepers' hospital both in its internal relations and in its relations with external society.

The original characteristic, still firmly established in the 15th century, was that it was a religious community modelled from the outset on the monastic model. This model is evident, among other things, in the obedience that characterises the relationship between the sick and the minister. However, being a special reality, even compared to other hospitals, the figure of the *minister/rector* developed very strong coercive powers towards them. Men and women, forced into a forced cohabitation with no end but death, were rigidly disciplined, controlled and punished, not only in relation to deviant and violent ways of acting, but also in relation to behaviour that did not first and foremost respect a Christian morality. Definitely strong was the concern that the sick would infect the healthy, trans-

gressing the rules that bound them to a compulsory residence and the renunciation of relations with outside society; but equally strong, or perhaps stronger, was the fear that violent dynamics, immoral behaviour and, not least, acting against the economic interests of the community itself would manifest.

KEYWORDS

Lebbrosi, statuti, basso medioevo, ospedali, Parma

Lepers, Statutes, Late Middle Ages, Hospitals, Parma

Notai e memoria del credito: scritture e archivi dei prestatori bergamaschi (circa 1250-1350)

di Paolo Buffo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_03

Notai e memoria del credito: scritture e archivi dei prestatori bergamaschi (circa 1250-1350)

Paolo Buffo
Università degli Studi di Bergamo
paolo.buffo@unibg.it

1. *Il questionario di riferimento*

Le ricerche di Patrizia Mainoni, François Menant e Paolo Nobili¹ hanno permesso di ricostruire, con una precisione più elevata rispetto ad altri contesti lombardi², gli andamenti del mercato del credito a Bergamo tra il pieno Duecento e la prima metà del Trecento. Quegli studiosi hanno sottolineato l'importanza decisiva che la seconda metà del secolo XIII ebbe nell'innescarsi di un «larghissimo movimento di espansione del capitale creditizio e obbligazionario»³: gli effetti di questo rapido sviluppo, che rimasero avvertibili durante il secolo successivo⁴, investirono non soltanto il settore dei prestiti e delle usure ma anche gli assetti della proprietà agraria, che a quello erano collegati in virtù dell'uso frequente dei terreni come pegno⁵. Oltre che dall'esplosione quantitativa dei mutui, quel periodo

¹ NOBILI, *Alle origini della città*; ID., *Alle origini della fiscalità*; MAINONI, *Credito e usura*; EAD., *L'economia di Bergamo* (e, in generale, l'insieme dei saggi contenuti in *Storia economica e sociale*); MENANT, *Notaires et crédit*; ID., *Campagnes lombardes*, pp. 249-287; ID., *Pour une histoire*; GAULIN - MENANT, *Crédit rural*.

² Per una panoramica sugli intrecci fra prassi del credito e tendenze economiche generali in area lombarda fra Due e Trecento v. MAINONI, *La fisionomia economica*.

³ NOBILI, *Alle origini della città*, p. 41.

⁴ MENANT, *Notaires et crédit*, pp. 31-38.

⁵ Sulla saldatura tra mercato del credito e mercato agrario v. PINTO, *Note sull'indebitamento*, p. 215.

fu caratterizzato dalla sperimentazione di nuove prassi speculative e garanzie giuridiche a tutela dei creditori, incoraggiata dal complicarsi dei percorsi di trasferimento del credito e dall'uso degli atti di obbligazione creditizia o commerciale (*brevia*) come «titolo negoziale»⁶.

In questa fase duecentesca – in parallelo con situazioni riscontrabili per altri centri dell'Italia settentrionale⁷ – la mediazione tecnica⁸ dei notai bergamaschi⁹ fu centrale nell'elaborazione, o perlomeno nella ricezione locale, di strumenti documentari utili al governo dell'esplosivo mercato dei *brevia*. Non solo, infatti, la redazione di *instrumenta*, la loro esibizione e il loro annullamento (eseguito cassando l'imbreviatura o incidendo il *mundum*) erano, qui come altrove, passaggi centrali nella certificazione rispettivamente dell'accensione, del trasferimento e dell'estinzione di un debito¹⁰; i notai furono anche in grado, soprattutto dagli anni Ottanta del secolo, di recepire prontamente alcune innovazioni formulari stimolate dalle vivaci mutazioni delle prassi creditizie: si pensi al rafforzamento delle obbligazioni tramite l'individuazione sistematica di un condebitore e all'integrazione, nella struttura degli atti, di un precetto di pagamento da parte di un ufficiale comunale¹¹.

Resta da indagare il tema, sinora pressoché inesplorato per il contesto orobico, delle tecniche impiegate nella gestione archivistica degli atti collegati al credito – i *brevia*, ma anche i documenti comprovanti il trasferimento delle obbligazioni e le *carte solutionis* – e in particolare dei loro *munda*, la cui redazione e trasmissione alle parti rimase a Bergamo un'opzione frequente, sebbene dallo scorcio del Duecento siano aumentati i casi di stesura entro i soli registri di imbreviature¹². Il moltiplicarsi dei mutui e le trasformazioni delle prassi del credito comportarono l'insorgere di vari aspetti critici, che resero necessaria la messa a punto di adeguate modalità di conservazione, tradizione e uso dei documenti. In primo luogo, i trasferimenti sempre più rapidi e frequenti delle obbligazioni – a cui corrispondeva lo spostamento fisico degli atti che le certificavano – rendevano arduo

⁶ Il tema è approfondito soprattutto in MAINONI, *L'economia di Bergamo* (la citazione è da p. 269), a cui si rimanda anche per la questione del rapporto tra importo delle obbligazioni e valore effettivo dei beni o servizi ceduti.

⁷ Oltre ai saggi riuniti in *Notaires et crédit*, v. DAVIDE, *Il peso delle obbligazioni*; PIA, *La giustizia del vescovo*; MAINONI, *Credito e usura*.

⁸ Il concetto di mediazione notarile è stato al centro del progetto LIMEN (*Linguaggi della Mediazione Notarile tra Medioevo ed Età Moderna*), coordinato da Marta Luigina Mangini, i cui primi risultati sono presentati in *Mediazione notarile*.

⁹ Sul notariato bergamasco v. POLETTI, *Il notariato a Bergamo*; SCHIAVINI TREZZI, *Dal collegio dei notai*; SCARAZZINI, *Statuti notarili*; MAGNONI, *I notai della chiesa*.

¹⁰ Ma v. le osservazioni circa la possibile esistenza, già nel Duecento, di rapporti creditizi stabilibili senza che fosse redatto un *instrumentum* in MENANT, *Notaires et crédit*, pp. 41-43.

¹¹ NOBILI, *Alle origini della città*, pp. 50-53; sul contesto italiano di tali mutazioni v. TODESCHINI, *Credito, credibilità, fiducia*, p. 24 ss.

¹² *Ibidem*, p. 56 ss.

ricostruire, sulla lunga durata, i percorsi che queste descrivevano lungo le catene dei subentri, delle fideiussioni e delle trasmissioni ereditarie, con effetti tanto più negativi sul recupero o sulla remissione di crediti e usure quanto più ci si allontanava nel tempo dall'accensione del rapporto. In secondo luogo, la crescita esponenziale della massa dei *brevia* entro gli archivi dei prestatori spingeva a organizzare e a rendere fruibili le informazioni al loro interno attraverso iniziative di riordino o sfruttando un insieme variegato di «scritture grigie», che spaziavano con mille sfumature dal tipo dell'inventario a quello del registro contabile corrente o addirittura del libro di ricordi¹³. Infine, come vedremo al termine di questo saggio, la struttura della documentazione di ambito commerciale e creditizio dovette trasformarsi tenendo conto dell'evolversi delle funzioni a essa accordate, anche in ambito giudiziario, a partire dai decenni centrali del Trecento.

Oggetto del presente saggio saranno le risposte date a tali sfide da uomini d'affari e professionisti della scrittura, in un centro caratterizzato, come quello orobico, da periodi di forte instabilità politica e militare e dalla debolezza istituzionale degli organi corporativi mercantili¹⁴. Il fatto che parte di tali risposte si siano mosse entro l'orizzonte della documentazione e delle prassi notarili non comporta, è ovvio, che gli imprenditori bergamaschi siano stati scarsamente autonomi nella tenuta delle proprie scritture. Gli studi di Sergio Tognetti hanno dimostrato, del resto, come un ricorso frequente all'*instrumentum* nella scrittura di certe operazioni mercantili e creditizie potesse verificarsi anche in contesti, come quello fiorentino del pieno Trecento, in cui le opzioni documentarie di carattere non notarile apparivano pienamente consolidate e legittimate¹⁵. Lo studio diplomatico della documentazione qui presentata sarà inteso, appunto, soprattutto a chiarire il rapporto fra intervento notarile e autonomia gestionale dei detentori di archivi, con riferimento a tre possibili scopi della produzione e della conservazione documentaria in ambito creditizio: l'identificazione dei debitori e l'individuazione delle somme e dei beni oggetto delle obbligazioni; l'amministrazione contabile del patrimonio mobiliare e immobiliare derivato dall'esercizio del credito¹⁶; la certificazione degli obblighi delle controparti e dell'assolvimento dei propri. Si è scelto di prendere in considerazione non soltanto i prestiti a usura di somme di denaro, ma anche gli altri tipi di negozi che stabilivano obbligazioni di pagamento differito (mutui in natura, promesse di pagamento per l'acquisto

¹³ Il riferimento è al volume *Écritures grises*; sulla tipologia di questi documenti v. CAMMAROSANO, *Italia medievale*, pp. 205-312. Sull'intrecciarsi di questi tipi entro gli archivi di imprenditori v. TOGNETTI, *Una civiltà di ragionieri*, pp. 222-234.

¹⁴ V. oltre, nota 124 e testo corrispondente.

¹⁵ TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari*.

¹⁶ Sulla mediazione dei notai nelle prassi contabili v. BUFFO - PAGNONI, *La mediazione notarile*.

di merci, subentri nel pagamento di oneri fiscali...), comunemente praticati, in varie proporzioni, dalla maggior parte degli uomini d'affari di seguito presentati¹⁷.

La situazione di Bergamo sarà confrontata, per quanto possibile, con quelle di altri contesti dell'Italia settentrionale, a cominciare dalle altre città della Lombardia. Se tuttavia per centri come Brescia o Cremona, a cui pure si farà riferimento, l'indagine sul tema è fortemente condizionata dal naufragio della documentazione privata in registro, il caso bergamasco si distingue per il tasso di sopravvivenza relativamente elevato della documentazione bassomedievale proveniente da archivi privati. Alla maggiore abbondanza di fonti ha contribuito la stabilità istituzionale e archivistica del consorzio della Misericordia maggiore, fondato a Bergamo nel 1265 e tuttora esistente, che sin dalle origini incamerò per via testamentaria i patrimoni di numerosi esponenti cospicui della società cittadina, insieme con le scritture che ne certificavano la proprietà. Dai lasciti di quei personaggi dipende la sopravvivenza di centinaia di *munda* relativi a operazioni di credito e transazioni commerciali, ma anche dei registri due e trecenteschi di seguito analizzati, che si riferiscono in gran parte ai legati di Bertramo di Castagneta (1321), Pietro Bonghi (1358) e Armanino di Bottanuco (1363) e sono oggi conservati, come il resto della documentazione storica del consorzio, nella Biblioteca civica «Angelo Mai»¹⁸.

2. Dal breve al registro (e ritorno): sperimentazioni notarili nel Duecento

Nei decenni centrali del Duecento le funzioni dei *munda* degli atti relativi ai crediti si complicarono, oltrepassando lo scopo di certificare puntualmente l'accensione del rapporto. Quei *munda*, anzitutto, ricevevano dagli estensori un aspetto grafico che permetteva una rapida individuazione delle somme interessate, enunciate sul *verso* mediante segni convenzionali – croci, linee e cerchi – utili a facilitare il conteggio con l'abaco¹⁹. Ogni trasformazione del rapporto, poi, aveva come effetto un «parasitage documentaire»²⁰ da parte di nuove scritture, che si accumulavano gradualmente sul *verso*, nei margini del *recto* o in parti di supporto aggiunte posteriormente. Molti di questi testi riguardavano le successive proroghe

¹⁷ NOBILI, *Alle origini della città*, pp. 107-130.

¹⁸ Sulla formazione di quell'archivio v. COSSANDI, *Fermenti religiosi*, pp. 11-84.

¹⁹ Un'attestazione precoce della prassi è in BCBG, MIA, *Pergamene*, 6738 (1248 agosto 31).

²⁰ L'espressione è in BERTRAND, *Les écritures ordinaires*, p. 85.

dei termini dell'obbligazione²¹, la remissione degli interessi²², il pagamento di parti del debito²³ o la conclusione della *ratio* tra creditore e debitore²⁴ (fig. 1).

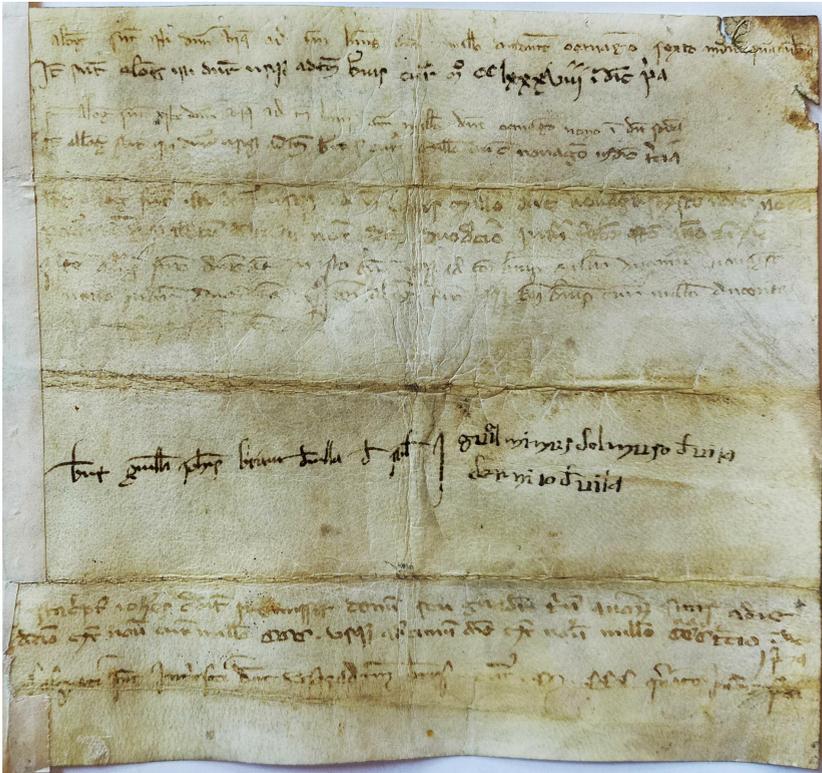


Fig. 1. Annotazioni sul verso di un breve a favore di Giovanni Beyna (BCBG, MIA, Pergamene, 11856, 1283 novembre 21).

Ulteriori potenziamenti del contenuto informativo dei *munda* potevano essere occasionati dall'unione ai singoli atti di obbligazione, tramite cucitura, delle *carte banni* rilasciate dai *notarii ad Bovem*, che certificavano l'iscrizione dei debitori insolventi nel libro dei bandi del comune di Bergamo²⁵; il loro detentore era tenuto a cederle, con i rispettivi *brevia*, al creditore subentrante nei frequentissimi casi di vendita del titolo di credito²⁶.

²¹ BCBG, MIA, Pergamene, 1835 (1287 gennaio 12).

²² BCBG, MIA, Pergamene, 1844 (1295 dicembre 17).

²³ BCBG, MIA, Pergamene, 7077 (1247 dicembre 8).

²⁴ BCBG, MIA, Pergamene, 730 (1304 luglio 27).

²⁵ BCBG, MIA, Pergamene, 1835 (1287 gennaio 12), 1852 (1300 novembre 30).

²⁶ NOBILI, *Alle origini della città*, pp. 136-140.

Si presenta a titolo d'esempio il caso di un *breve* del 1287, in cui Algisio e Guglielmo Canestri si impegnano a pagare entro un anno a Bonfiolo da Redona la somma di nove lire e mezza di imperiali. Al margine inferiore del *breve* è cucita una *carta banni* del 1290²⁷. Il *verso* delle due pergamene è stato impiegato da molte mani diverse, tra il 1289 e il 1300, per riportare le seguenti informazioni:

Sul verso del breve

«§ Alongatus fuit usque ad terminum brevis millesimo ducentesimo octogessimono, indicione secunda.

§ Alongati sunt isti denarii usque ad terminum brevis MCC nonagesimo, indicione tercia.

§ Alongati sunt isti denarii contenti in isto brevi usque ad terminum brevis, currente MCC nonagesimo secundo, indicione quinta.

§ Item alongati sunt isti denarii usque ad terminum brevis, currente millesimo ducentesimo nonagesimo tercio, indicione sexta.

§ Item allonghati sunt isti denarii usque ad terminum brevis de anno M°C°C° nonagesimo nono, indicione XII^a.

§ Alongati sunt isti denarii usque ad terminum brevis, curenre M ducentesimo nonagesimo quarto, indicione septima.

§ Item alongati sunt usque ad terminum breve, millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, indicione octava.

§ Item alongati sunt isti denarii usque ad terminum brevis M° nonagesimo sexto indicione n[ona].

§ Item alongati sunt usque ad terminum brevi,s millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, indicione decima».

Sul verso della carta banni

«§ Item receipt solidos XV de guardonono denariorum precio [...] (*linea cassata*).

§ Item receipt de guardonono istorum denariorum solidos XII imperialium de anno currenti M°C°C°C°».

Le grafie della maggior parte di queste aggiunte lasciano supporre che fossero stese dagli stessi notai che scrivevano, di volta in volta, gli atti comprovanti le mutazioni del rapporto: atti a cui le note di questo tipo fanno spesso riferimento, allo scopo di facilitarne il ritrovamento nei registri di imbreviature degli estensori²⁸. Un caso in cui si può stabilire con certezza, su base paleografica, la qualifica notarile del redattore riguarda Guiscardo di Brembate. Nel primo decennio del Trecento, questo notaio spese le proprie competenze al servizio di Allegranza, vedova di Franzino Scotti, su tre livelli, che corrispondevano a tre tipi distinti di scritture e supporti: redasse per lei dei *brevia* concernenti obbligazioni su traffici commer-

²⁷ BCBG, MIA, *Pergamene*, 1835 (1287 gennaio 12).

²⁸ BCBG, MIA, *Pergamene*, 7072 (1256 ottobre 5), 6731 (1283 novembre 14).

ciali²⁹; annotò sul *verso* di altri *brevia*, posseduti dalla donna, le mutazioni delle rispettive situazioni debitorie³⁰; tenne un quadernetto pergameneo in cui scrisse liste di entrate e uscite della vedova, oltre alle *rationes* da lei concluse con i suoi interlocutori, intervenendo in più tempi con cancellazioni e aggiunte³¹ (fig. 2).

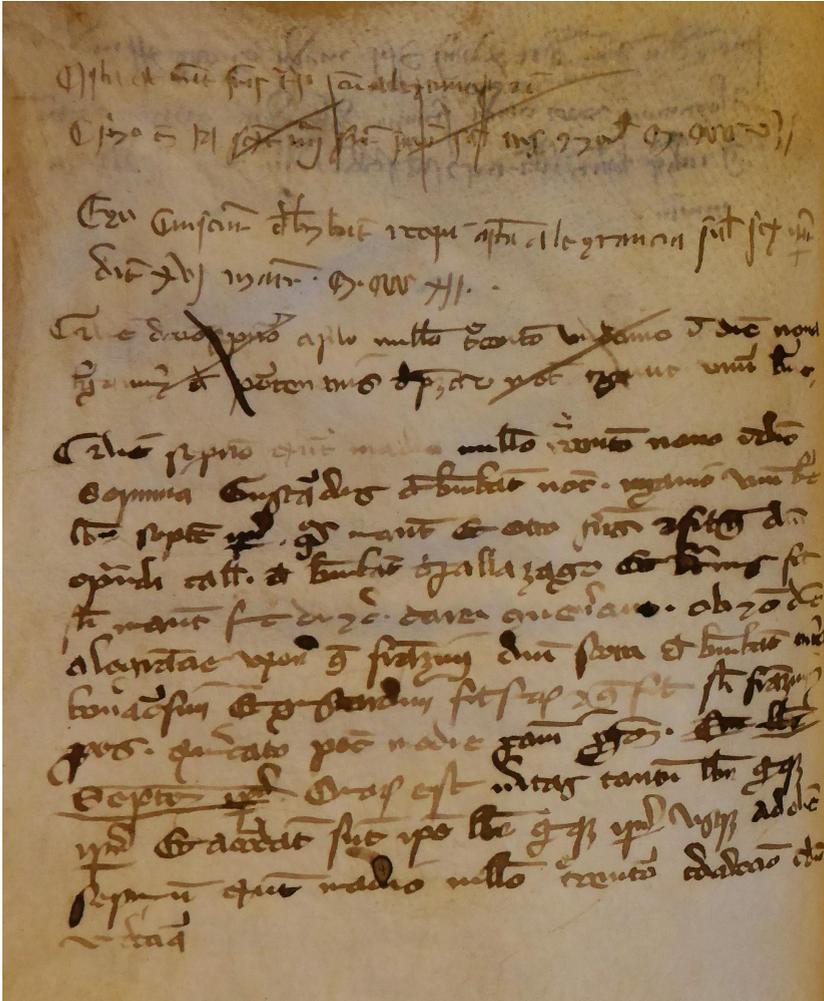


Fig. 2. Note relative alla contabilità di Allegranza, vedova di Franzino Scotti di Brembate e tutrice dei suoi figli, scritte in un quadernetto pergameneo dal notaio Guiscardo di Brembate e da un altro scriba anonimo (BCBG, MIA, *Pergamene*, 1400, primo decennio del secolo XIV).

²⁹ BCBG, MIA, *Pergamene*, 4100 (1309 maggio 24).

³⁰ BCBG, MIA, *Pergamene*, 4099 (1301 febbraio 2).

³¹ BCBG, MIA, *Pergamene*, 4100 (1300-1309).

Il *verso* dei *munda* poteva ospitare anche testi scritti dai detentori stessi, prescindendo dalla mediazione dei notai. Tali interventi potevano assolvere a bisogni di rapida individuazione degli atti in seno all'archivio, come nel caso delle note aggiunte intorno al 1300 da Giovanni *Beyna*, in volgare e con grafia elementare, sul *verso* dei propri *brevia* e riguardanti i nomi dei rispettivi debitori³². Potevano anche contenere informazioni di interesse contabile, come quelle riportate negli anni Settanta del Duecento da Enrico Bonghi su alcune obbligazioni³³. Potevano, infine, fare riferimento ai beni immobili impegnati a garanzia del debito, come nel caso dei testi redatti da Lanfranco Corlacapo su piccoli rettangoli di pergamena, cuciti ad alcuni *brevia* degli anni Novanta³⁴. È possibile, poi, che certi possessori conservassero i *brevia* in rotoli cucendoli in successione: lo suggerirebbe la frequente presenza di fori di cucitura in corrispondenza dei margini superiore e inferiore.

Questa trasformazione del *breve* in un oggetto ibrido, che associava al carattere 'chiuso' dell'*instrumentum* notarile un uso come spazio 'aperto' per la registrazione corrente di notizie posteriori, soddisfaceva certo elementari necessità connesse alla gestione archivistica dei documenti e all'amministrazione delle somme a essi collegate. La sua funzionalità, tuttavia, diminuiva con l'aumentare del numero delle transazioni o dei *munda* conservati; non è probabilmente un caso che uno tra i pochi registri duecenteschi sopravvissuti, compilato per orientarsi fra i *brevia* posseduti da un prestatore, si riferisca a un personaggio i cui affari avevano un volume cospicuo.

Si tratta di Armanno Bonghi (morto intorno al 1308)³⁵, esponente di una delle famiglie dell'aristocrazia urbana bergamasca che, nella seconda metà del Duecento, costruirono vasti patrimoni in certe aree del *districtus* approfittando del cronico indebitamento delle comunità rurali³⁶. Le attività di Armanno si concentrarono sui territori della media e dell'alta val Seriana, ove egli operò anche come ufficiale di governo³⁷. Armanno possedeva terreni soprattutto a Parre, ove intratteneva intensi legami creditizi con le istituzioni comunali³⁸ e con privati, ma anche a Clusone e in altri centri dell'area. Al suo patrimonio in questi territori si riferiscono tre registri, pervenuti al consorzio della Misericordia maggiore nel secolo XIV³⁹. Due di essi, redatti intorno al 1300, sono inventari di terre e censi⁴⁰; un terzo, scritto entro il

³² BCBG, MIA, *Pergamene*, 11825-11839, 11856 ss.

³³ BCBG, MIA, *Pergamene*, 7585 (1277 novembre 24).

³⁴ BCBG, MIA, *Pergamene*, 8828 (1296 dicembre 13), 8829 (1298 gennaio 5).

³⁵ BCBG, MIA, *Pergamene*, 5565, 9996 (1308).

³⁶ NOBILI, *Alle origini della città*, pp. 235-295; ID., *Comuni montani*. Sulla famiglia v. anche MAINONI, *Le radici*, pp. 152-154; BATTIONI, *Per la storia della società bergamasca*.

³⁷ NOBILI, *Alle origini della città*, p. 190 ss.

³⁸ V. oltre, nota 47.

³⁹ BCBG, MIA, 580-589.

⁴⁰ BCBG, MIA, *Pergamene*, 4969 (non prima del 1304); MIA, 584 (fine secolo XIII).

1274⁴¹ (fig. 3), è direttamente riconducibile all'attività di Armanno come prestatore. Si apre con una lista di oltre centocinquanta «brevia vallis Sariane domini Armanni [de] Bongis», per ciascuno dei quali si indicano il notaio estensore, la data, il debitore, l'importo prestatato e la scadenza, affiancati da una stringata rubrica marginale⁴². L'elenco risulta steso a più riprese e da più mani – anonime ma riconducibili alle coeve grafie notarili – e si riferisce a *brevia* redatti a partire dal 1256; è seguito da altre sezioni meno ampie, contenenti i registri di certi atti di locazione⁴³, una lista di uomini che pagavano ad Armanno un *vasalaticum*⁴⁴ e alcuni inventari di terre⁴⁵.

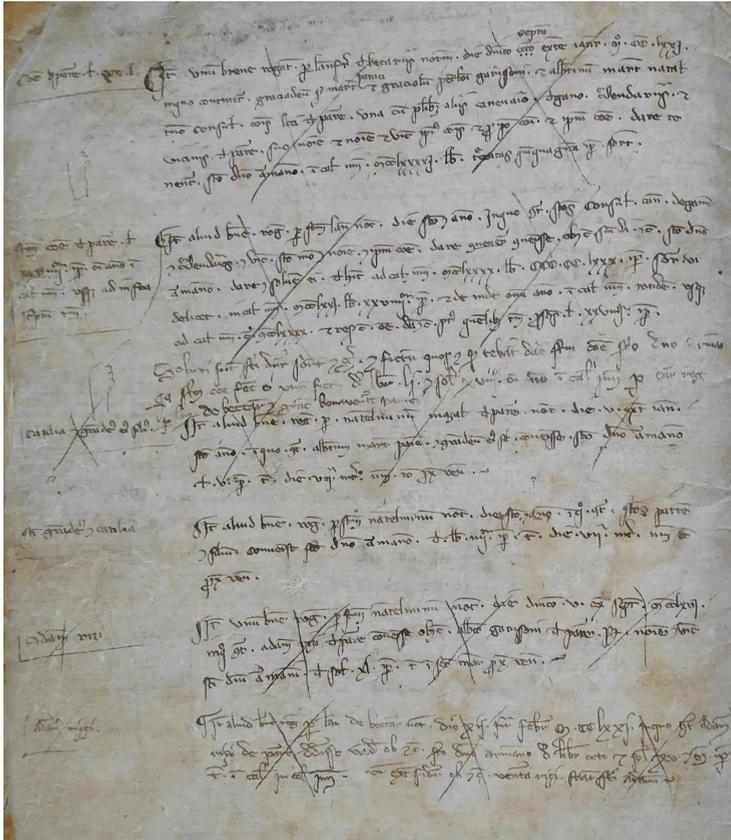


Fig. 3. Una pagina dell'inventario dei brevia a favore di Armanno Bonghi e relativi alla val Seriana (BCBG, MIA, 1550, f. 6v, entro il 1274).

⁴¹ BCBG, MIA, 1550.

⁴² BCBG, MIA, 1550, ff. 1r-11v.

⁴³ *Ibidem*, ff. 16v-21r.

⁴⁴ *Ibidem*, ff. 22r-23r.

⁴⁵ Rispettivamente ai ff. 24r, 27r, 30r-31r.

La funzione di testo contabile 'aperto'⁴⁶, che caratterizza il registro di Armano Bonghi, è rivelata non soltanto dalla stesura in più tempi dei regesti dei *brevia* e dall'abbondante presenza di spazi lasciati bianchi in vista di ulteriori inserimenti, ma anche dai frequenti interventi di cancellatura e aggiunta di informazioni, utili a chiarire l'evoluzione delle varie situazioni debitorie. Si osservi per esempio il regesto riguardante un mutuo davvero ingente, concesso al comune di Parre:

«Suprascriptum comune de Parre. L(ibras) XXVIII^{or} imperialium omni anno in calendis iunii usque ad infrascriptum terminum.

§ Item aliud breve rogatum per suprascriptum Lanfrancum notarium, die suprascripto et anno [25 gennaio 1271], in quo continetur suprascriptos consules, canevarium, deganum et credendarios et vicarium, suprascripto modo et nomine, et ipsum comune dare convenisse ... suprascripto domino Armano dare et solvere ei, dehinc ad calendas iunii MCCLXXX, libras CCCCLXXX imperialium sortis, videlicet in calendis iunii MCCLXXI libras XXVIII^{or} imperialium et deinde omni anno in calendis iunii totidem, usque ad calendas iunii currente MCCLXXX; et reservatum est omne dampnum et expensa post quemlibet terminum pro suprascriptis libris XXVIII^{or} imperialium».

Il testo è stato cassato, con l'aggiunta, nell'interlineo inferiore, della seguente nota relativa alle modalità di estinzione del mutuo:

«Soluti sunt suprascripti denarii sortis et guardononi et fictum, quos et quod te-ne)batur dare suprascriptum comune suprascripto domino Armano, quia suprascriptum comune fecit ei unum fictum de libris li et solidis XVIII omni anno in calendis iunii, per cartam rogatam per Lanfrancum de Beccariis et Gracium Bonaventure Panici»⁴⁷.

Questa struttura, che come nel caso dei *brevia* invasi da annotazioni posteriori si situa a cavallo tra l'enunciazione puntuale di diritti e la registrazione dinamica della loro evoluzione, rispecchia il mutamento generale che interessò nel Duecento i documenti in lista prodotti ai fini della gestione patrimoniale di poteri signorili, chiese e privati cospicui⁴⁸. Un mutamento che Cristina Carbonetti ha descritto nei termini di un'evoluzione funzionale da scritture «statiche», che rispecchiavano lo stato patrimoniale dei proprietari al momento della loro redazione, a scritture «fluide», utili appunto all'annotazione progressiva delle trasformazioni di patrimoni e redditi⁴⁹. Sono trasformazioni note e descritte, per i decenni fra Due e Tre-

⁴⁶ Su questo concetto v. *Le campagne friulane*, p. 10.

⁴⁷ *Ibidem*, f. 6v.

⁴⁸ Per un'analisi di questo vasto tipo documentario v. LAZZARINI, *L'ordine delle cose* e NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica*, p. 180.

⁴⁹ CARBONETTI VENDITTELLI, *Scrivere per amministrare*, p. 164.

cento, con riferimento a vari territori italiani⁵⁰. Colpisce, nel caso qui in esame, il parallelismo cronologico tra le sperimentazioni eseguite a beneficio di Armano e quelle riscontrabili nella documentazione contabile di altri soggetti attivi nella media val Seriana, istituzionalmente più solidi, come l'episcopio bergamasco⁵¹ e la comunità di Vertova⁵²: elementi, questi, che incoraggiano a riflettere sulla possibile origine delle competenze spese nella costruzione e nell'uso del registro appena presentato. È in ogni caso chiaro che Armano, che era giudice⁵³ e sarebbe stato podestà nella stessa Vertova durante gli anni Ottanta⁵⁴, condividesse con altri esponenti della propria parentela⁵⁵ una familiarità con le prassi e i funzionamenti della documentazione contabile dei poteri di tradizione pubblica, parallelamente messi a punto dalle cerchie notarili incentrate su comuni ed episcopio.

È certo l'intervento di notai, dai decenni finali del Duecento, nella tenuta di registri contabili appartenenti a prestatori e più chiaramente intesi a una descrizione dinamica dell'evolversi delle obbligazioni. La sola attestazione diretta riguarda un registro il cui titolare e, almeno in parte, redattore era egli stesso un notaio⁵⁶. Si tratta di Maifredo Ferragalli, a cui appartenne un quaderno pergameneo compilato a più riprese tra l'inizio degli anni Settanta e il 1300⁵⁷ e alquanto simile, per struttura e funzionamento, al registro di Armano Bonghi. Anche in questo caso i registri dei documenti (non solo *brevia*, ma anche *carte solutionis* e altri tipi di atti) sono accompagnati dall'indicazione di data ed estensori e le parti relative ai *brevia* sono cassate in caso di estinzione del debito («Soluti fuerunt, ideo cancelavi»). È invece una novità rispetto al manoscritto di Armano la presenza, per il 1292, di due obbligazioni a favore di Maifredo scritte in prima battuta sul suo registro e non sunteggiate, come le altre, a partire da un *instrumentum* preesistente. Il debitore Guiscardo Ramelli, anch'egli notaio, redasse personalmente le relative notizie, cassate da Maifredo al momento del pagamento, e le corredò del proprio *signum*:

«§ Die quinto exeunte februaryo, M CC LXXXX secundo. Ego Guiscardus Ramelli debeo dare Mayfredo de Feragallis notario libras quinqueginta imperialium et in presencia Alberti qui dicitur Maza, Carlini et Iacobi Viginti de Carobio et Belomi ser Petri de Claudino.

(ST) Ego suprascriptus Guiscardus scripsi predicta».

⁵⁰ V. per esempio *Le campagne friulane*, p. 35.

⁵¹ MAGNONI, *Le rendite del vescovo*, p. 42.

⁵² Essa produceva registri di contabilità corrente almeno dal 1268 (*Gli statuti di Vertova*, p. 43; v. NOBILI, *Nel comune rurale*).

⁵³ BCBG, MIA, *Pergamene*, 1565 (1307 marzo 10).

⁵⁴ NOBILI, *Alle origini della città*, p. 190 ss.

⁵⁵ MAINONI, *Le radici della discordia*, pp. 151-154.

⁵⁶ Sulle attività creditizie praticate dai notai v. CALLERI, *I conti in tasca ai notai*, pp. 202-206.

⁵⁷ BCBG, MIA, 609.

«§ Die callendarum madii suprascripto anno. Ego suprascriptus Guiscardus recepi a suprascripto Mayfredo libras decem imperialium.
(ST) Ego suprascriptus Guiscardus scripsi predicta⁵⁸».

Prassi di questo tipo hanno sporadiche attestazioni nella documentazione bergamasca dello scorcio del Duecento. Grazie allo spoglio eseguito da Nobili, sappiamo che quattro *instrumenta* degli anni Ottanta fanno riferimento ad altrettante annotazioni, relative a obbligazioni pecuniarie e stese da notai entro i *quaterni* dei creditori: annotazioni che furono esibite e cassate – annullandole, perciò, come un qualsiasi *breve* – al momento della confezione dell'*instrumentum solutionis*⁵⁹. A questo disciplinamento della registrazione del credito nel segno delle tecniche notarili di scrittura e convalida avrebbero di lì a poco fatto riscontro prassi documentarie che concedevano margini più ampi all'autonomia redazionale dei prestatori, anche quando estranei al notariato.

3. Archivi e gestione dei *male ablata*: il quaderno di Bertramo da Castagneta (c. 1310)

Nei decenni finali del Duecento, i prestatori bergamaschi trovavano nella mediazione dei notai uno strumento efficace, sul breve e medio periodo, ai fini tanto della certificazione quanto della gestione contabile dei propri crediti. Come anticipato, criticità maggiori potevano emergere qualora insorgesse il bisogno di ricostruire l'evoluzione di un rapporto creditizio, specialmente se estinto, a distanza di molti anni dalla sua accensione. Lo dimostra la vicenda – qui richiamata per gli aspetti pertinenti allo studio, ma meritevole di ben maggiori approfondimenti – di Bertramo da Castagneta, chierico e notaio⁶⁰.

La famiglia di Bertramo, radicata nella vicinia bergamasca di borgo Canale, esercitava il prestito a usura e speculazioni commerciali di vario tipo almeno dai tempi del nonno Bonfado, i cui traffici sono attestati dagli anni Venti del Duecento⁶¹. Il salto di qualità fu eseguito dal padre di Bertramo, Martino, che dalla metà del secolo fino alla morte (1294-1295) fu tra i protagonisti dell'espansione del mercato del credito a Bergamo e appaltò dal comune la riscossione di varie imposte indirette⁶². Bertramo impiegò il primo quarto del Trecento nel tentativo di restituire i *male ablata* del padre, derivassero dall'usura o dalla malversazione,

⁵⁸ *Ibidem*, f. 29r.

⁵⁹ NOBILI, *Alle origini della città*, p. 57 ss.

⁶⁰ Bertramo ricoprì anche vari incarichi notarili presso uffici comunali (BCBG, MIA, *Pergamene*, 6685, inizio secolo XIV). Sul tema dei notai chierici v. la bibliografia presentata in OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici*.

⁶¹ BCBG, MIA, *Pergamene*, 7073 (1225 gennaio 9).

⁶² BCBG, MIA, *Pergamene*, 6685 (inizio secolo XIV).

e di altri «*usurarii magni*»⁶³ le cui sostanze aveva per varie vie ereditato. In linea con le prassi che si erano pienamente consolidate nel Duecento in materia di *male ablata* certi e incerti⁶⁴, si preoccupò di identificare, per quanto possibile, i debitori o i loro eredi o subentranti e di rendere loro le usure prelevate sui mutui concessi; né si discosta dalla norma l'ausilio tecnico e spirituale che Bertramo cercò in «*multi viri religiosi, boni, sapientes et discreti*», a cominciare dal suo confessore, il domenicano Martino *Gayuti*⁶⁵. Poiché, almeno in prima battuta⁶⁶, le restituzioni non scaturirono da una disposizione testamentaria⁶⁷, Bertramo non le demandò a un collegio di esecutori o di sapienti, ma si incaricò personalmente dall'individuazione dei loro beneficiari. Parte di queste operazioni, eseguite durante il primo decennio del Trecento, furono da lui in seguito narrate in un lungo testo, scritto su un quadernetto che si è conservato, insieme con molte decine di *brevia* redatti per la famiglia, in seno all'archivio della Misericordia maggiore⁶⁸.

Una prima difficoltà nell'individuazione delle persone da risarcire fu costituita dall'insufficienza delle informazioni desumibili dai *brevia* già appartenuti a Martino. Benché alcune delle restituzioni si siano verosimilmente basate sull'esame di questo gruppo di documenti⁶⁹, Bertramo condusse la propria ricerca in gran parte sulla scorta di supposizioni o della memoria di conversazioni avute con il padre⁷⁰. Fu a partire da tali reminiscenze che egli redasse una serie di scritture preparatorie, conservate insieme con il suo quadernetto, riguardanti il contenuto della confessione da rendere a frate Martino⁷¹ e un primo elenco dei possibili destinatari delle restituzioni⁷².

Un ulteriore e più severo ostacolo era costituito dall'incapacità, da parte di questi ultimi, di ritrovare gli atti che comprovassero il pagamento delle usure in questione: condizione, questa, che i religiosi consultati da Bertramo gli avevano indicato come necessaria per l'insorgere dell'obbligo di risarcimento. È Bertramo stesso a descrivere con chiarezza la situazione:

⁶³ BCBG, MIA, *Pergamene*, 1166a (1321 giugno 3).

⁶⁴ GIANANTE, *Male ablata*, pp. 191-201.

⁶⁵ BCBG, MIA, *Pergamene*, 1166a (1321 giugno 6). Sul rapporto tra usura e confessione v. la bibliografia presentata in CECCARELLI, *Notai, confessori e usurari*.

⁶⁶ Alcuni dei *male ablata* di cui Bertramo rispose la restituzione sono invece menzionati nel suo testamento del 1321 (*ibidem*).

⁶⁷ Su casi simili v. ALLINGRI, *Les rémissions*, pp. 137-140.

⁶⁸ BCBG, MIA, 1961 (c. 1310).

⁶⁹ È il caso di un prestito dissimulato sotto l'apparenza di un acquisto di immobili, il cui tenore è sunteggiato *ibidem*, f. 8r-v.

⁷⁰ «Potest esse quod omnes infrascripti dederunt gadardona patri meo, sed certus non sum» (BCBG, MIA, *Pergamene*, 6735, inizio secolo XIV); «Non sciebam ... nisi per ymaginacionem dedisse usuras nec guardadona suprascripto patri meo» (BCBG, MIA, 1961, f. 12v); «Olim intellexi a patre meo quod habebat guarderdonum a comune Pergami, set quot habuisset ego nescio» (*ibidem*, f. 5v).

⁷¹ BCBG, MIA, *Pergamene*, 6685 (inizio secolo XIV).

⁷² BCBG, MIA, *Pergamene*, 6735 (inizio secolo XIV).

«Dubitavi ne omnes infrascripti dedissent quadardonum et usuras patri meo et de hoc nesciebam, licet dubitarem. Tamen ego, volens satisfacere omnibus infrascriptis si tenebar de iure et volens secum satisfacere consciencie mee, interrogavi multos bonos et sapientes religiosos ordinum fratrum Minorum et Heremitarum, qui dixerunt michi quod non tenebar si non sciebam pro certo aut non faciebant michi fidem per instrumenta vel testes. Qua re ego ivi ad omnes infrascriptos ... et naravi eis ea unde habebam conscienciam, dicens eciam eis quod temptarent in rationibus suis si haberent instrumenta aliqua unde possent hostendere quod dedissent usuras patri meo, quia eram paratus satisfacere eis sicut debebam de iure. Qui respondentes michi multi eorum dixerunt michi quod non habebant rationem aliquam».

Tale fu il caso, narra Bertramo, del calzolaio Savoldeo detto *Gazarinus*, che era stato fideiussore per Passaguerra Alberici in un mutuo da questi contratto verso Martino di Castagneta e che era stato da quest'ultimo fatto incarcerare per insolvenza. Savoldeo, interrogato da Bertramo nell'ambito delle sue indagini sui proventi illeciti del padre, gli riferì di aver pagato a Martino l'usura al posto di Passaguerra; poco più tardi morì, senza mai avere soddisfatto la sua richiesta «quod hostenderet rationes». Fu allora il figlio di Savoldeo a pretendere da Bertramo la restituzione del *male ablatum*; ma questi, messo in guardia da alcuni conoscenti e «nolens adhuc me confidere», rinnovò la richiesta di esibizione dei documenti. L'altro assicurò che avrebbe provveduto ma, pressato da Bertramo e dopo aver ottenuto varie dilazioni, ammise infine di non possedere alcun documento utile. Bertramo stabilì a quel punto di restituire l'usura agli eredi di Passaguerra⁷³.

In un caso soltanto Bertramo esplicita il legame tra la restituzione dell'usura e l'esibizione, da parte del beneficiario, di un *breve* e della rispettiva *carta solutionis*⁷⁴. Uno solo è anche, nella sua narrazione, il riferimento all'esame di un registro contabile («memoriale»)⁷⁵: un tipo documentario che in quel periodo risultava già centrale, ai fini dell'accertamento e del risarcimento dei *male ablata*, tanto nella disciplina canonistica⁷⁶ quanto nella prassi civilistica di centri come Bologna⁷⁷.

4. La costruzione di una memoria a lungo termine: il memoriale di Bonomo di Bottanuco (1346-1347)

Fu durante il secondo quarto del Trecento che emerse, a Bergamo, l'importanza dei *memorialia* privati sia come strumento per la gestione archivistica degli atti di obbligazione sia come supporto utile all'accertamento e al recupero dei crediti.

⁷³ BCBG, MIA, 1961, ff. 4v-5v; v. 6755 (1307 ottobre 24).

⁷⁴ BCBG, MIA, 1961, f. 2r.

⁷⁵ «Noli oblivisci id quod scripsit super memoriale suum» (*ibidem*, f. 11v).

⁷⁶ TUCCI, *Il documento del mercante*, p. 561.

⁷⁷ GIANSANTE, *Male ablata*, pp. 210-212; PIA, *Le confessioni*, p. 112.

Tale innovazione, come stiamo per vedere, corrispose a un ampliamento dell'autonomia degli uomini d'affari bergamaschi nel governo della propria documentazione, pur senza comportare un superamento del nesso tra scrittura delle obbligazioni e mediazione notarile. Essa si accompagnò anche a un primo accenno di regolazione normativa delle funzioni e della rilevanza dei registri di conto, che si inserì nel solco del generale consolidamento della legislazione statutaria sul tema riscontrabile, per l'Italia centro-settentrionale, tra lo scorcio del secolo XIII e i primi decenni del XIV⁷⁸.

Uno dei più antichi *memorialia* conservati, compilati da prestatori bergamaschi selezionando informazioni provenienti dai propri archivi, fu redatto negli anni Quaranta da Bonomo di Bottanuco. Le fortune finanziarie della famiglia di Bonomo si dovevano soprattutto all'attività del padre Giacomo, che dagli anni finali del Duecento alla sua morte (avvenuta entro il 1340⁷⁹) aveva affiancato al commercio e alla lavorazione dei pellami il prestito a usura e intense speculazioni immobiliari; frate terziario⁸⁰, aveva anche esercitato per un lungo periodo la funzione di consigliere del consorzio della Misericordia maggiore⁸¹. Bonomo, attivo al fianco del padre a partire dagli anni Venti, abbandonò l'attività di *piliparius* per concentrarsi sul commercio dei titoli di credito e sul consolidamento del patrimonio immobiliare; morì nel 1349⁸².

Tra il 1346 e il 1347⁸³ Bonomo redasse, appunto, un registro da lui presentato come «memoriale»⁸⁴, che contiene le trascrizioni parziali di circa centoventi atti tra *brevia*, *cessionones* e *carte solutionis*, relativi alle «obligaciones quas fecit ipse frater Iacobus ac Bonomus eius filius, quid per se et quid ad precibus alliorum», e riferibili agli anni tra il 1289 e il 1346⁸⁵. Gli atti seguono un ordine cronologico imperfetto e sono raggruppati per affari: a ciascun *breve*, relativo all'accensione di un rapporto creditizio, seguono i documenti riguardanti i suoi trasferimenti o l'estinzione del debito. Ogni atto è accompagnato da una rubrica marginale, che ne designa il tipo documentario, ne riassume il contenuto e fornisce indicazioni sui successivi mutamenti di titolarità del credito⁸⁶, talvolta integrate e corrette nel tempo da Bonomo

⁷⁸ TANZINI, *Tribunali di mercanti*, pp. 237-240.

⁷⁹ BCBG, MIA, *Pergamene*, 4058, 1340 dicembre 7.

⁸⁰ BCBG, MIA, *Pergamene*, 4046 (1313 febbraio 4).

⁸¹ MAINONI, *L'economia di Bergamo*, p. 290.

⁸² BCBG, MIA, 714, f. 27r.

⁸³ Al 1346 risale il più recente degli atti registrati, al 1347 alcune scritture avventizie presenti nei margini (*ibidem*, f. 24r).

⁸⁴ *Ibidem*, f. 24v.

⁸⁵ *Ibidem*, ff. 1r-24v.

⁸⁶ Per esempio: «Breve magistri Iohannis de Coazzis, qui cessit iura etc. Guillelmo de Locatellis; et postea dictus Guillelmus cessit iura etc. pro medietate Bonomo condam fratris Iacobi et pro alia medietate fecit cartam solucionis» (*ibidem*, f. 22v).

stesso⁸⁷ (fig. 4). Sono numerose, infine, le note riguardanti la collocazione fisica degli atti collegati ai vari affari e conservati fuori dell'archivio personale di Bonomo, che si tratti di *brevia* incisi, di *carte solutionis*⁸⁸ o di documenti sotto forma di imbreviatura, dei quali Bonomo non era riuscito a procurarsi il *mundum*⁸⁹.

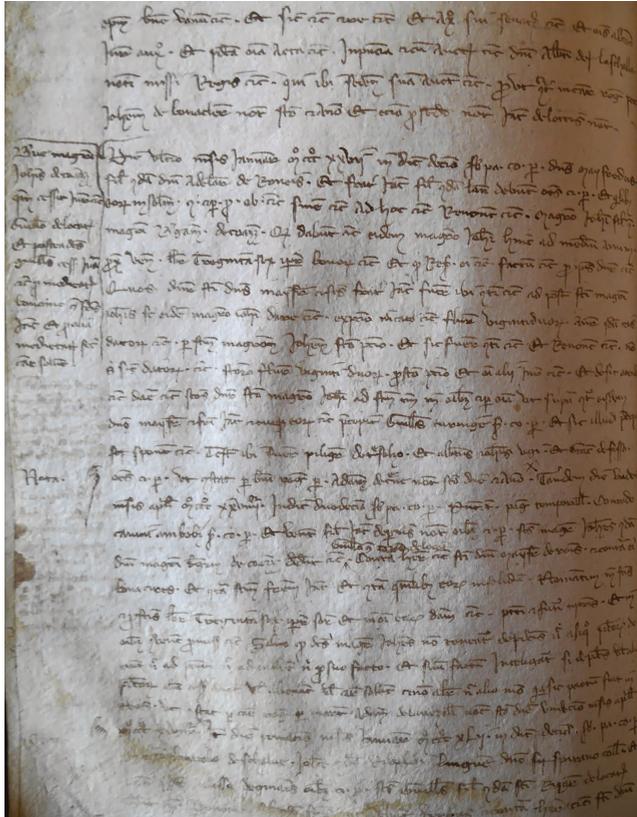


Fig. 4. Registrazione di un *breve* entro il *memoriale* di Bonomo di Bottanuco (BCBG, MIA, 714, f. 22v, 1346-1347).

⁸⁷ Per esempio: «Protestavi in defensione plurium peciarum terre iacentium in territorio de Zero die secundo decembris M° CCC° XLVII, rogata per Marche[...] de [...] notarium suprascripto die» (*ibidem*, f. 24r).

⁸⁸ Per esempio: «Carta solutionis facta fuit, sed habet penes se dictus Albertus et dictus frater Iacobus habet penes se dictum breve incisum» (*ibidem*, f. 1v); «Habet breve incisum penes se dominus Zonis Bulle» (*ibidem*, f. 4v).

⁸⁹ «Iohannes Iacobus de Terno notarius rogavit carta solutionis suprascripti brevis et non est finita; et post mortem suprascripti Iohannis inbreviature eius remanserunt penes Albericum de Terno seu fratres eius. Et est bene breve incisum in racione fratris Iacobi sicut suprascriptus Merinus ei designavit» (*ibidem*, f. 5r).

L'iniziativa di Bonomo era per certi versi in linea con quelle perseguite negli stessi anni, in altre città lombarde, da parentele di tradizione mercantile o feneratizia intente a riorganizzare il proprio patrimonio documentario e a stenderne inventari, progressivamente aggiornati e corretti⁹⁰. Colpisce semmai, nel *memoriale* e in altre scritture di Bonomo, l'insistenza sull'orizzonte temporale lungo, esteso anche alla generazione successiva, entro il quale si sarebbe dovuta misurare l'utilità degli atti da lui ordinati e del registro che li corredeva. Il memoriale, per esempio, si presenta come steso «ad memoriam suorum successorum»⁹¹; ai propri figli Bonomo si rivolge nelle annotazioni redatte sul *verso* di certi *munda* appartenenti al suo archivio, relative alle successive trasformazioni dei rapporti creditizi descritti sul *recto*⁹². Nel giorno in cui morì, Bonomo chiamò i figli al proprio capezzale per renderli edotti delle pendenze economiche alla cui amministrazione avrebbero dovuto provvedere, raccomandando loro di farsi rilasciare una *carta solutionis* per i debiti estinti⁹³.

Quest'ultima notizia ci è trasmessa appunto da uno dei figli, Armanino, che negli anni successivi avrebbe associato all'esercizio del notariato⁹⁴ la gestione di parte degli affari paterni. Armanino proseguì anche la sistemazione dell'archivio familiare avviata dal padre, con la redazione di ulteriori note sul *verso* dei documenti, e portò avanti la compilazione del *memoriale* regestandovi altri *brevia* e riportandovi alcune *rationes*, insieme con un'enunciazione dettagliata delle condizioni da lui stabilite per la trasmissione del suo patrimonio alla Misericordia maggiore, disposta nel 1363⁹⁵. La parte del *memoriale* redatta da Armanino interessa, qui, per le informazioni relative alla chiusura dei conti del padre defunto, che permettono di ricostruire con più efficacia il sistema⁹⁶ delle scritture, notarili e non, su cui Bonomo fondava la gestione delle proprie finanze. Scopriamo per esempio che egli possedeva altri registri, invariabilmente definiti come *memorialia*

⁹⁰ Si pensi alla famiglia bresciana dei Porcellaga, un esponente della quale scrisse alla fine degli anni Sessanta un registro simile a quello di Bonomo, in cui prevalgono però gli atti relativi a transazioni fondiari (ASBS, *Martinengo dalle Palle*, b. 11, 1). Ringrazio Fabrizio Pagnoni per la segnalazione del documento.

⁹¹ BCBG, MIA, 714, f. 24v.

⁹² Per esempio, dietro una *carta solutionis* del 1313, relativa al subentro del padre Giacomo in un debito verso la vicinia di borgo Santo Stefano: «Ego Bonomus de Butanucho notifico super hanc cartam pro memoria filii meis, [...] posset in aliquo tempore, quod Galiazus et Pezinus de Bonellis seu alli[i] de Bonellis solv[erunt] ... super quadam] cessionem quam habebant contra viciniam Sancti Stephani, ut continetur in quadam carta solutionis rogatam per Iohanem de [...] notarium» (BCBG, MIA, *Pergamene*, 4039, 1313).

⁹³ BCBG, MIA, 714, f. 27v.

⁹⁴ BCBG, MIA, *Pergamene*, 4061 (1342 settembre 13).

⁹⁵ BCBG, MIA, 714, f. 61r.

⁹⁶ Per un approccio sistemico alla documentazione amministrativa del basso medioevo v. LAZZARINI, *L'ordine delle scritture*, pp. 13-33.

e deputati alla tenuta della contabilità corrente⁹⁷; altri conti furono da lui scritti su fascicoli, bifogli e cedole volanti⁹⁸. La tenuta ordinata di registri di contabilità corrente era propria anche di altri imprenditori che con Bonomo erano in affari, come quel Merino *Prevosti* che nel 1332, secondo Armanino, teneva un «memoriale ... huiusmodi qualis est iste meus et ita pilosus»⁹⁹. Al diffondersi di tali prassi si accompagnarono, come stiamo per vedere, i primi esperimenti di impiego dei *memorialia* ai fini di un'autonoma certificazione dei crediti.

5. Memorialia e certificazione del credito nei decenni centrali del Trecento

La narrazione che Armanino fa dei negozi del padre contiene, in effetti, alcuni riferimenti a un uso possibile delle scritture autografe della controparte come strumento per comprovare l'accensione o la chiusura di rapporti di debito e credito, prescindendo dall'intervento di un notaio. Una soluzione adottata certo in casi sporadici, menzionati qui e là in un mare di riferimenti a *brevia* e *carte solutionis* notarili, come minoritario pare essere stato il suo uso in altre zone della Lombardia orientale¹⁰⁰. Armanino descrive con chiarezza la prassi con riferimento ai libri di suo padre e di Merino *Prevosti*. L'accertamento da lui eseguito in merito alle pendenze tra i due non prevede il solo esame dei relativi atti notarili, ma passò anche attraverso il confronto dei registri a essi appartenuti, che portò alla luce alcune confessioni di debito e credito redatte intorno al 1332 da Bonomo «in modum obligationis» sui libri di Merino, senza che fossero riportate in «aliud instrumentum nec breve»; confessioni che talvolta quest'ultimo aveva poi cassato, in segno di chiusura dei relativi conti¹⁰¹. Bonomo avrebbe anche rilasciato a Merino, nel 1339, una confessione di debito autografa su una «carta seu policia», che Armanino riebbe dopo la morte del padre «incisa ad modum unius brevis»¹⁰². Situazioni analoghe si sarebbero ripetute, a metà secolo, nell'ambito dei traffici di Armanino stesso¹⁰³.

È possibile che sviluppi di questo tipo siano stati suggeriti dal confronto con le prassi e i tipi documentari in uso in altre città del nord Italia. Nella vicina Mon-

⁹⁷ Per esempio, varie *rationes* relative alle pendenze con i suoi interlocutori economici furono da lui redatte entro un «memoriale lungum», attestato per il 1340 (BCBG, MIA, 714, f. 88v), che potrebbe corrispondere al «memoriale seu quaternolum lungum de folis papiri» esistente nel biennio 1345-1346 (*ibidem*, f. 27r).

⁹⁸ Due di queste cedole sono conservate come fogli inserti *ibidem*.

⁹⁹ *Ibidem*, f. 88v.

¹⁰⁰ MENANT, *Notaires et crédit*, p. 42.

¹⁰¹ BCBG, MIA, 714, ff. 87v-88v.

¹⁰² *Ibidem*, f. 88r.

¹⁰³ Per esempio, BCBG, MIA, *Pergamene*, 4074 (1355 dicembre 18).

za, per esempio, già nel 1331 il tribunale dei mercanti accordava alle «*scripture manu debitoris scripte vel subscripte*» la stessa rilevanza di una qualsiasi «carta» nell'accertamento delle obbligazioni¹⁰⁴; ai mercanti bergamaschi stessi poi, quando impegnati fuori della propria città, accadeva di usare copie notarili delle scritture contabili dei propri interlocutori come strumento per la certificazione di crediti¹⁰⁵. Non è da escludere, peraltro, che la scrittura delle obbligazioni direttamente nei *memorialia* dei creditori sia stata incentivata anche dalla difficile situazione politica e militare attraversata da Bergamo all'inizio del secolo XIV, che metteva a rischio gli strumenti documentari sino allora usati per dare esecuzione ai titoli di credito: entro il 1318, per esempio, erano stati dati alle fiamme i registri comunali dei banditi *pro re pecuniaria*, procurando a numerosi creditori «*immensa dampna ... propter eorum solemnitates, quas non inveniunt*»¹⁰⁶.

Le informazioni circa i molteplici impieghi dei registri contabili da parte degli uomini d'affari bergamaschi nella prima metà del Trecento, così come la condensazione del contenuto dei *brevia* entro *memorialia* destinati a essere usati e aggiornati su più generazioni, sono indizi di un complicarsi delle funzioni della documentazione privata in registro, a cui gli statuti di Bergamo del 1353 riconobbero una pur circoscritta rilevanza probatoria¹⁰⁷. Quel testo stabilì infatti che quanti intendessero reclamare il pagamento di un debito contratto nei confronti del padre o di un altro antenato defunto fossero tenuti a esibire in giudizio, oltre agli *instrumenta* relativi all'obbligazione contestata, anche i *memorialia* prodotti dall'avo, qualora fosse stato certo che questi ne avesse compilati¹⁰⁸.

L'integrazione dei *memorialia* entro il quadro delle prove fu, nel caso bergamasco, tardiva e superficiale rispetto alle aperture da tempo eseguite nella legislazione di altre città del dominio visconteo: l'obbligo di esibire i libri contabili in caso di controversia debitoria vigeva dal 1321 nel tribunale della mercanzia di Piacenza¹⁰⁹, dal 1331 tanto di fronte ai consoli dei mercanti quanto presso il vicario di Monza¹¹⁰. La legislazione bergamasca ebbe se non altro l'effetto di incoraggiare una prima sistematizzazione delle prassi collegate alla tenuta e alla compilazione di quei registri. Negli anni Cinquanta, Armanino di Bottanuco appariva pienamente consapevole dell'importanza del proprio *memoriale* anche ai fini di eventuali rivendicazioni di diritti da parte dei suoi eredi e lo usò come

¹⁰⁴ *Statuti della società dei mercanti*, pp. 14, 40.

¹⁰⁵ È quanto accadde a Milano nell'ambito dell'accertamento delle pendenze tra un *campesor* residente in quella città e un mercante bergamasco (BCBG, MIA, *Pergamene*, 4354, 1325 aprile 24).

¹⁰⁶ BCBG, MIA, *Pergamene*, 4195 (1320 dicembre 3).

¹⁰⁷ Sul tema in generale v. TAMBA, *Per atto di notaio*, p. 529-530; TANZINI, *Tribunali di mercanti*; i testi riuniti in *Tribunali di mercanti*.

¹⁰⁸ *Lo statuto di Bergamo del 1353*, p. 93 ss.

¹⁰⁹ TUCCI, *Il documento del mercante*, p. 554.

¹¹⁰ *Statuti della società dei mercanti*, p. 42.

contenitore unico per regesti di *brevia* e *rationes* finanziarie, ponendo anche, all'inizio della parte da lui redatta, un'attestazione di autografia relativa tanto ai testi scritti dal padre quanto ai propri, corredata del proprio *signum* notarile¹¹¹: scelta, quest'ultima, che trova corrispondenze per anni di poco precedenti nella vicina Cremona, tra le pagine del libro dei conti del notaio e commerciante Guglielmo Naselli¹¹². Armanino inserì da ultimo, nell'interno della coperta, informazioni relative alle nascite e alle morti dei figli, secondo un uso destinato a intensificarsi tra gli uomini d'affari bergamaschi durante la seconda metà del Trecento¹¹³, che conferma il graduale affermarsi dei *memorialia* come «tesori della memoria»¹¹⁴ a lungo termine aziendale e familiare¹¹⁵. La registrazione sistematica delle obbligazioni entro gruppi di registri di conto risultava, nel periodo in cui era attivo Armanino, ulteriormente consolidata e diffusa rispetto agli anni del padre: nel 1358, per esempio, la Misericordia maggiore, per recuperare i crediti a essa lasciati in eredità da Pietro Bonghi, fece ricorso a non meno di dodici *libri* e *quaternelli* in cui quest'ultimo aveva personalmente annotato l'evolversi delle pendenze con i propri debitori durante il precedente ventennio¹¹⁶.

Sul piano della certificazione dei diritti, invece, né le sporadiche menzioni dell'uso di scritture private per l'accensione di obbligazioni né i margini di spendibilità giudiziaria accordati, a metà Trecento, ai *memorialia* possono essere letti come i segnali di un'ormai avviata emancipazione degli uomini d'affari bergamaschi dal ricorso alle prestazioni dei notai¹¹⁷. Da un lato, infatti, la documentazione dei decenni successivi permette di riscontrare il persistente ruolo del *breve* e della *carta solutionis* notarili come strumenti principali della messa per iscritto dei rapporti creditizi¹¹⁸. Dall'altro lato è Armanino stesso, nel fare riferimento

¹¹¹ «(ST) In Dei nomine, amen. Suprascripta tota descriptio suprascriptorum obligationum et iurium vere descripta fuit propria manu domini Bonomi condam patris mey Armanini et ad memor[iam] suorum sucesorum; que quidem inf[rascripta] ego predictus Armaninus condam eius filius simili ca[usa] describo ac eciam tota suprascripta et infrascripta scribenda mea propria manu verisimum meum memoriale [...]. Anime eius suprascripti domini Bonomi Deus misereatur in eternum et ultra, amen. Tenor cuius mee descriptionis sequitur in hac forma» (BCBG, MIA, 714, f. 24v).

¹¹² ASCR, *Atti notarili*, filza 7, 1 (1315-1348); v. l'analisi in MAINONI, Cremona Ytalie quondam, p. 363 ss.

¹¹³ V. per esempio BCBG, *Manoscritti*, AB 215 (1369-1402).

¹¹⁴ TOGNETTI, *Una civiltà di ragionieri*, p. 241.

¹¹⁵ MORDENTI, *I libri di famiglia*, pp. 86-91.

¹¹⁶ BCBG, MIA, 582, ff. 71r-92v (c. 1360).

¹¹⁷ Come è noto, la questione è stata trattata con particolare riguardo per la documentazione mercantile, a partire dagli studi di Federigo Melis (MELIS, *Documenti*, pp. 14-48). Per una bibliografia sul tema v. le indicazioni date da FORTUNATI, *Scrittura e prova*; MANTEGNA, *I documenti dei mercanti*; NICOLAJ, «Cho 'l nome di Dio».

¹¹⁸ A inizio Quattrocento, per esempio, la chiusura di tali rapporti risulta certificata da una *carta solutionis* anche nei rari casi noti in cui l'obbligo fosse stato acceso mediante una scrittura privata (per esempio: BCBG, MIA, 1111, f. 40v, 1402).

alle scritture private del padre e dei suoi interlocutori economici, a segnalare la loro scarsa funzionalità ai fini della chiusura delle relative pendenze. Egli non riuscì, per esempio, a riottenere una somma di ventiquattro lire di imperiali, che secondo un libro contabile del padre risultava versata a Merino *Prevosti* ma che quest'ultimo si rifiutò di restituire, perché non trovava traccia dell'operazione «super suo memoriali»¹¹⁹. Merino poi, che doveva corrispondere certe usure agli eredi di Bonomo, avrebbe surrettiziamente annotato nel proprio *memoriale* una rinuncia a quelle somme da parte di Armanino, che tuttavia si era espresso in senso contrario di fronte a vari testimoni¹²⁰. Un'altra rinuncia alla riscossione di usure, relativa a un debito contratto da Bonomo verso Simone di Masone, era stata redatta da Simone stesso entro il proprio *memoriale*, ma risultava inaccessibile ad Armanino perché gli eredi di Simone si rifiutavano di esibire il registro¹²¹.

Con riferimento al quadro dell'Italia settentrionale, la situazione di Bergamo a metà Trecento sembra insomma discostarsi non soltanto da quelle evocate negli statuti di Piacenza e Monza, ma anche rispetto agli usi di centri mercantili come Udine, ove la documentazione dei tribunali contiene, già in quel periodo, frequenti riferimenti a un uso giudiziario dei registri privati¹²². Riprendendo una considerazione di Ugo Tucci, è possibile affermare che le ragioni di tale scarto, come quelle di altri «progressi o 'ritardi'» nell'affermarsi di un'autonomia di mercanti e prestatori nella certificazione dei propri diritti, vanno probabilmente cercate «nelle condizioni ambientali e nel contesto istituzionale molto più che nella capacità creativa» di quelle cerchie di imprenditori¹²³. Lo scarso attecchimento, a Bergamo, di prassi non notarili di scrittura del credito dipese certamente, almeno in parte, dalla debolezza politica e dalla scarsa consistenza istituzionale che, nei decenni centrali del secolo, contraddistinsero qui il paratiko dei mercanti, sfavorito dai Visconti con il trasferimento di alcune delle sue competenze ai vicari¹²⁴. Va peraltro detto che mercanti e prestatori bergamaschi avrebbero continuato a scegliere la mediazione notarile anche dopo il venir meno di quei limiti istituzionali e normativi: né il consolidamento degli organi giudiziari interni alla mercanzia né l'equiparazione statutaria delle scritture private autografe agli *instrumenta* in sede di giudizio – eventi avvenuti intorno al 1390 – avrebbero da subito comportato il già evocato «passaggio di consegne» tra notai e imprenditori nella redazione dei titoli di credito¹²⁵.

¹¹⁹ BCBG, MIA, 714, f. 88v.

¹²⁰ *Ibidem*, f. 88r.

¹²¹ *Ibidem*, f. 28r.

¹²² VIDAL, *Commerci di frontiera*, pp. 23-35.

¹²³ TUCCI, *Il documento dei mercanti*, p. 547.

¹²⁴ MAINONI, *L'economia di Bergamo*, pp. 272-279.

¹²⁵ Tali aspetti sono oggetto di studio in BUFFO - PAGNONI, *Traffici e scritture*.

6. Conclusioni

Questo breve esame degli archivi e dei registri degli uomini d'affari bergamaschi ha permesso di riscontrare, di là dalla varietà dei casi osservati e dall'inevitabile frammentarietà del patrimonio superstita, alcuni elementi di corrispondenza tra la situazione orobica e l'evoluzione generale della documentazione finanziaria dei privati fra Due e Trecento: pensiamo all'emergere, nel secolo XIII, di scritture contabili aperte a una registrazione dinamica, corrente, e all'articolarsi trecentesco dei registri in sistemi documentari, entro i quali risultavano collegati da nessi funzionali e intertestualità. Abbiamo tuttavia anche osservato trasformazioni collegate a esigenze e criticità che erano particolarmente forti nel caso orobico, come la messa a punto di strumenti documentari intesi alla gestione sul lungo periodo di crediti la cui titolarità era soggetta a rapidi mutamenti, in un contesto di instabilità politica e istituzionale. L'analisi sin qui eseguita permette poi di tentare, come si desiderava, una valutazione dell'incidenza della mediazione notarile sulle prassi documentarie che si articolavano intorno al credito, sia sul piano certificatorio sia su quello, *lato sensu*, gestionale.

Quanto al primo aspetto, durante l'intero periodo considerato la *fides* erogata dai notai rimase lo sfondo giuridico contro il quale si svolgevano le transazioni creditizie. Se nel pieno Duecento la sede unica della loro scrittura era costituita dal binomio imbreviatura-*mundum*, a partire dagli anni finali del secolo i notai diedero una dimostrazione della grande flessibilità delle loro prassi inglobandovi nuovi tipi documentari, della cui tenuta erano responsabili i prestatori stessi. Per esempio, usarono i *quaterni* contabili come supporto per la registrazione di *brevia* e ne richiesero l'esibizione entro l'ambito di un percorso di accertamento dei rapporti creditizi che aveva pur sempre, come tappa conclusiva, la redazione di un *instrumentum solutionis*: un documento, quest'ultimo, che gli statuti bergamaschi del 1331 obbligavano il creditore ripagato del debito a far produrre, se richiesto dalla controparte¹²⁶. I primi tentativi di gestione autonoma della messa per iscritto delle obbligazioni da parte dei prestatori, riscontrabili nel secondo quarto del Trecento e basati sulla redazione di scritture private entro i registri propri o altrui, non comportarono per il momento il concreto emergere di un'alternativa totalmente extranotarile alle prassi sino allora osservate.

Mentre l'egemonia notarile sul piano della certificazione delle operazioni creditizie fu costante durante il secolo qui in esame, meno uniforme appare, nel passaggio fra Due e Trecento, l'incidenza dei notai nella messa a punto delle tecniche di gestione archivistica e contabile dei *brevia* e del loro contenuto. Nell'ambito dell'esplosione duecentesca del mercato del credito, la costruzione di nuovi for-

¹²⁶ *Lo statuto di Bergamo del 1331*, p. 201.

mulari era andata di pari passo con la sperimentazione, da parte dei notai, di prassi originali intese a governare la memoria delle obbligazioni: pensiamo alla progressiva annotazione sui *verso* dei mutamenti del rapporto creditizio, contestuale alla scrittura dei relativi *instrumenta*. Per la prima metà del Trecento, invece, si riscontrano numerose iniziative gestite da quei prestatori in maniera autonoma rispetto a una supervisione tecnica notarile (sebbene alcuni dei personaggi qui presentati esercitassero anche il notariato). Si trattò, per esempio, di riorganizzazioni più o meno ambiziose di archivi familiari, che interessarono anche documentazione relativamente antica, o della messa a punto di sistemi, anche complessi, di registri contabili con tendenza a specializzarsi.

Questi sviluppi trecenteschi di una «cultura scritta pragmatica»¹²⁷, disgiunti dal coordinamento notarile, entro il gruppo degli imprenditori bergamaschi sollevano da un lato il problema, qui accennato ma meritevole di ulteriori approfondimenti, del raffronto con le situazioni di altre città del nord Italia, i cui fondi privati non sempre sono stati sottoposti ad adeguate ricognizioni; dall'altro, la questione dei percorsi di apprendimento dei saperi scrittori, archivistici e contabili che le iniziative sin qui descritte chiamavano in causa¹²⁸. Le ricerche che saranno condotte su quest'ultimo punto dovranno prendere le mosse da un'attenta ricostruzione dei rapporti che collegavano il tessuto creditizio e mercantile della città tanto alle istituzioni ecclesiastiche – si ricordi la consulenza giuridica e amministrativa fornita dai religiosi a Bertramo da Castagneta – quanto ai principali coordinamenti laici, a cominciare proprio dalla Misericordia maggiore, che con tutti gli uomini d'affari di cui si è qui discusso intratteneva legami¹²⁹.

MANOSCRITTI

Bergamo, Biblioteca civica «Angelo Mai» (BCBG),

- *Manoscritti*, AB 215;
- *Archivio della Misericordia maggiore di Bergamo* (MIA), 580-589, 714, 1550, 1961;
- *Archivio della Misericordia maggiore di Bergamo, Fondo di pergamene* (MIA, *Pergamene*), 730, 1166a, 1565, 1835, 1844, 1852, 4035, 4039, 4046, 4058, 4061, 4099, 4100, 4195, 4354, 4969, 5565, 6685, 6731, 6735, 6738, 6755, 7072, 7073, 7077, 7585, 8828, 8829, 9996, 11825-11839, 11856, 11857.

Brescia, Archivio di Stato (ASBS), *Martinengo dalle Palle*, b. 11, 1.

Cremona, Archivio di Stato (ASCR), *Atti notarili*, filza 7, 1.

¹²⁷ LAZZARINI, *L'Italia*, p. 9.

¹²⁸ BUFFO - PAGNONI, *Mediazione notarile*, p. 141.

¹²⁹ Sulla funzione di insegnamento svolta dalla Misericordia maggiore di Bergamo v. *Le opere della MIA*.

BIBLIOGRAFIA

- M. ALLINGRI, *Les rémissions d'usures, moyen d'ajustement d'un équilibre entre profit et réputation (Sienne, XIII^e-XIV^e siècles)*, in *Male ablata* [v.], pp. 129-172.
- G. BATTIONI, *Per la storia della società bergamasca tra Duecento e Trecento: la famiglia Bonghi*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Milano, 1992.
- P. BERTRAND, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris 2015.
- P. BUFFO - F. PAGNONI, *La mediazione notarile nelle contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario*, in *Mediazione notarile* [v.], pp. 121-148, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/16761/15373>.
- P. BUFFO - F. PAGNONI, *Traffici e scritture mercantili tra Bergamo e il Garda. I registri di Bartolomeo Avvocati (1416-1439)*, in corso di stampa.
- M. CALLERI, *I conti in tasca ai notai. Ricerche sul notariato ligure: Genova e Savona (1154-1225)*, in «Reti Medievali Rivista», 20/1 (2019), pp. 187-218, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/6131>.
- P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- Le campagne friulane nel tardo medioevo. Un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine 1985.
- C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Scrivere per amministrare il patrimonio a Roma nei secoli XII e XIII*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 121 (2019), pp. 139-169.
- G. CECCARELLI, *Notai, confessori e usurai: concezioni del credito a confronto (secc. XIII-XIV)*, in *Prestito, credito, finanza in età basso-medievale*, Asti 2007, pp. 113-153.
- G. COSSANDI, *Fermenti religiosi e spinte istituzionali a Bergamo tra XIII e XIV secolo. Le pergamene del consorzio della Misericordia Maggiore*, in *La Misericordia maggiore di Bergamo fra passato e presente*, Bergamo 2003, pp. 11-84.
- M. DAVIDE, *Il peso delle obbligazioni nella documentazione notarile del centro-nord d'Italia*, in «Italian Review of Legal History», 7 (2021), pp. 661-676, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/irlh/article/view/16904>.
- Écritures grises. Les instruments de travail des administrations (XII^e-XVII^e siècle)*, éd. A. FOS-SIER - J. PETITJEAN - C. RÉVEST, Paris Rome 2019.
- M. FORTUNATI, *Scrittura e prova. I libri di commercio nel diritto medievale e moderno*, Roma 1996.
- J.-L. GAULIN - F. MENANT, *Crédit rural et endettement paysan dans l'Italie communale*, in *Endettement paysan et crédit rural dans l'Europe médiévale et moderne*, Toulouse 1998.
- M. GIANSANTE, *Male ablata. La restituzione delle usure nei testamenti bolognesi fra XIII e XIV secolo*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 22 (2011), pp. 183-216.
- I. LAZZARINI, *L'Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma Bari 2003.
- I. LAZZARINI, *L'ordine delle cose e l'ordine dei testi. Liste, indici e inventari nei registri di governo dei principati italiani del tardo medioevo*, in *Écritures grises* [v.], pp. 315-328.
- I. LAZZARINI, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardo-medievale*, Roma 2021.
- F. MAGNONI, *I notai della chiesa bergamasca tra fine Duecento e seconda metà del Trecento*, in «Scrineum Rivista», 12 (2016), pp. 123-196, <https://doi.org/10.13128/Scrineum-19504>.

- F. MAGNONI, *Le rendite del vescovo. Tra conservazione e innovazione: i registri dei censi dell'episcopato bergamasco (secoli XIII-XV)*, Bergamo 2011.
- P. MAINONI, *Credito e usura tra norma e prassi. Alcuni esempi lombardi (sec. XII-prima metà XV)*, in *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione*, a cura di D. Quaglioni - G. Todeschini, G. M. VARANINI, Rome 2005, pp. 129-158.
- P. MAINONI, Cremona Ytalie quondam potentissima. *Economia e finanza pubblica nei secoli XIII-XV*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. ANDENNA - G. CHITTOLINI, Cremona 2003, pp. 318-372.
- P. MAINONI, *L'economia di Bergamo tra XIII e XV secolo*, in *Storia economica e sociale* [v.], pp. 257-337.
- P. MAINONI, *La fisionomia economica delle città lombarde dalla fine del Duecento alla prima metà del Trecento. Materiali per un confronto*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*. Diciottesimo Convegno internazionale di studi (Pistoia, 18-21 maggio 2001), Pistoia 2003, pp. 141-221.
- P. MAINONI, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano 1997.
- C. MANTEGNA, *I documenti dei mercanti nel quadro socio-economico del medioevo*, in «Archiv für Diplomatik», 57 (2011), pp. 377-394.
- Male ablata. *La restitution des biens mal acquis, XII^e-XV^e siècle*, éd. J.-L. GAULIN - G. TODESCHINI, Rome, École française de Rome, 2019.
- Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BASSANI - M.L. MANGINI - F. PAGNONI, Milano 2022, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/issue/view/1762>.
- F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Rome 1993.
- F. MENANT, *Notaires et crédit à Bergame à l'époque communale*, in *Notaires et crédit* [v.], pp. 31-54.
- F. MENANT, *Pour une histoire de l'information sur le crédit rural au Moyen Âge. Esquisse de problématique et études de cas en Italie du Nord aux XII^e-XIV^e siècles*, in *Information et société à la fin du Moyen Âge*, éd. C. BOUDREAU - K. FIANU - C. GAUVARD - M. HÉBERT, Paris 2004, pp. 135-149.
- R. MORDENTI, *I libri di famiglia in Italia*, II. *Geografia e storia*, Roma 2001.
- G. NICOLAJ, «Cho 'l nome di Dio e di ghuagangno»: invito alle carte dei mercanti, in *Les documents du commerce et des marchands entre Moyen Âge et époque moderne (XII^e-XVII^e siècle)*, éd. C. MANTEGNA - O. PONCET, Rome 2018, pp. 1-13.
- G. NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale*, I, Istituzioni, Roma 2007.
- P.G. NOBILI, *Comuni montani e istituzioni urbane a Bergamo nel Duecento. Alcuni esempi di un rapporto dal difficile equilibrio*, in *Bergamo e la montagna nel medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, a cura di R. RAO, numero monografico di «Bergomum», 104-105 (2009-2010), pp. 75-106.
- P.G. NOBILI, *Alle origini della città. Credito, fisco e società nella Bergamo del Duecento*, Bergamo 2012.
- P.G. NOBILI, *Alle origini della fiscalità comunale. Fodro, estimo e prestiti a Bergamo tra fine XII e metà XIII secolo*, in «Reti Medievali Rivista», 11/1 (2010), pp. 45-78, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/6>.
- P.G. NOBILI, *Nel comune rurale del Duecento. Uso delle scritture, metodi di rappresentanza e forme di percezione di sé delle comunità del contado bergamasco lungo il XIII secolo*, in «Bergomum», 103 (2008), pp. 7-80.

Le opere della MIA. L'istruzione, a cura di F. MAGNONI, Bergamo 2015.

- A. OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici del Duecento: il caso del Piemonte*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. 43/1, 2003), pp. 701-738.
- E.C. PIA, *Le confessioni relative a usure e male ablata. Struttura documentaria, relazioni sociali e uso politico (Asti, secolo XIII e inizio XIV)*, in *Male ablata* [v.], pp. 111-128.
- E.C. PIA, *La giustizia del vescovo. Società, economia e Chiesa cittadina ad Asti tra XIII e XIV secolo*, Roma 2014.
- G. PINTO, *Note sull'indebitamento contadino e lo sviluppo della proprietà fondiaria cittadina nella Toscana tardo medievale*, in «Ricerche Storiche», X (1980), pp. 3-19.
- G. POLETTI, *Il notariato a Bergamo nel secolo XIII*, Bergamo 1912.
- G. SCARAZZINI, *Statuti notarili di Bergamo (sec. XIII)*, Roma 1977.
- J. SCHIAVINI TREZZI, *Dal collegio dei notai all'Archivio notarile. Fonti per la storia del notariato a Bergamo (secoli XIV-XIX)*, Bergamo 1997.
- Statuti della società dei mercanti di Monza, ora per la prima volta messi a stampa*, Monza 1891.
- Gli statuti di Vertova del 1235, del 1248, del 1256 con annotazioni*, a cura di G. ROSA, Brescia 1869.
- Lo statuto di Bergamo del 1331*, a cura di C. STORTI STORCHI, Milano 1986.
- Lo statuto di Bergamo del 1353*, a cura di G. FORGIARINI, introduzione di C. STORTI STORCHI, Spoleto 1996.
- Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni, II. Il comune e la signoria*, a cura di G. CHITTOLINI, Bergamo 1999.
- G. TAMBA, *Per atto di notaio. Le attestazioni di debito a Bologna alla metà del secolo XIII*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 109 (1997), pp. 525-544.
- L. TANZINI, *Tribunali di mercanti nell'Italia tardomedievale tra economia e potere politico, in Il governo dell'economia. Italia e penisola iberica nel basso medioevo*, a cura di L. TANZINI - S. TOGNETTI, Roma 2014, pp. 229-255.
- G. TODESCHINI, *Credito, credibilità, fiducia: il debito e la restituzione come forme della socialità tra medioevo ed età moderna*, in *Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà*, a cura di G. BOSCHIERO - B. MOLINA, Asti 2004, pp. 21-31.
- S. TOGNETTI, *Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medievale e rinascimentale*, in «Reti Medievali Rivista», 21/2 (2020), pp. 221-250, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/7139>.
- S. TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari nella Firenze del Trecento*, in *Notariorum itinera. Notai toscani del basso medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di G. PINTO - L. TANZINI - S. TOGNETTI, Firenze 2018, pp. 127-162.
- Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo medioevo*, a cura di E. MACCIONI - S. TOGNETTI, Firenze 2016.
- U. TUCCI, *Il documento del mercante*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento. Atti del Convegno*, Genova, 8-11 novembre 1988, Genova 1989 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. 29/2), pp. 543-565.
- T. VIDAL, *Commerci di frontiera. Contabilità e gestione societaria nel Friuli tardomedievale*, Udine 2021.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

Notai e memoria del credito: scritture e archivi dei prestatori bergamaschi (circa 1250-1350)

Notaries and credit memory: writings and archives of Bergamo lenders (about 1250-1350)

ABSTRACT

Il saggio studia il rapporto fra mediazione notarile e autonomia dei privati nella redazione e nella gestione archivistica delle scritture relative al credito a Bergamo, tra metà Duecento e metà Trecento, con riferimento all'amministrazione contabile dei patrimoni e alla certificazione degli obblighi reciproci. Quanto al primo aspetto l'intervento dei notai, ancora frequente nella stesura di inventari e registri contabili nella seconda metà del Duecento, fu superato, a inizio Trecento, dalla tenuta autonoma di *memorialia* concepiti per una lunga durata. Sul fronte della rilevanza giuridica, nonostante alcuni esperimenti compiuti in tal senso, le scritture private e i libri di conto non acquisirono invece, diversamente da altre aree del nord Italia, un valore probatorio simile a quello dell'*instrumentum* notarile, che rimase uno strumento imprescindibile per l'accensione e il trasferimento di rapporti creditizi.

The essay studies the relationship between notarial mediation and the autonomy of businessmen in the writing and archival management of credit records in Bergamo, between the mid-thirteenth and mid-fourteenth centuries, with reference to accounting administration and the certification of obligations. With regard to the first aspect, the intervention of notaries, still frequent in the drafting of inventories and accounting registers in the second half of the 13th century, was superseded, at the beginning of the 14th century, by the autonomous keeping of *memorialia* conceived for a long duration. On the other hand, unlike in other areas of northern Italy, account books and private records did not acquire an evidentiary value similar to that of the *instrumentum*, which remained an indispensable means for the establishment and transfer of credit relationships.

KEYWORDS

Bergamo, notai, credito, archivi, diplomatica

Bergamo, Notaries, Credit, Archives, Diplomatics

**Scrivere al re.
La corrispondenza dalla Sardegna
al tempo di Alfonso il Magnanimo (1416-1419)**

di Andrea Pergola

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_04

Scrivere al re. La corrispondenza dalla Sardegna al tempo di Alfonso il Magnanimo (1416-1419)

Andrea Pergola
Università degli Studi di Cagliari
andrea.pergola@unica.it

1. *Scrivere lettere in Sardegna al tempo di Alfonso il Magnanimo*

Al momento della sua ascesa al trono, nell'aprile del 1416, Alfonso V il Magnanimo trovava la Sardegna organizzata attraverso un complesso ordinamento istituzionale¹, frutto di diverse riforme volute dai suoi predecessori, da ultimo quelle attuate da Martino I il Vecchio (1396-1410) e Ferdinando I de Antequera (1412-1416)². Il territorio, dopo il lungo conflitto con il giudicato d'Arborea, ul-

¹ V. CIOPPI, *L'ordinamento istituzionale*, pp. 105-136.

² La morte senza eredi di Martino I il Vecchio aprì una crisi dinastica caratterizzata da un interregno di due anni (1410-1412) conclusosi con il Compromesso di Caspe del 25 giugno 1412, che sancì l'elezione di Ferdinando I de Antequera, v. GÓMEZ, *La candidatura al trono del infante Fernando*, pp. 867-897. Durante il suo breve regno (1412-1416), Ferdinando intraprese diverse azioni dirette al raggiungimento dell'obiettivo perseguito dai suoi predecessori: il controllo del Mediterraneo occidentale attraverso la *ruta de las islas*, ovvero Baleari, Sicilia, Sardegna e Corsica. A questo proposito, una delle sue prime azioni fu quella di firmare una tregua con la Repubblica di Genova. Sul compromesso di Caspe e i suoi riflessi nella Corona d'Aragona, v. *El Compromiso de Caspe (1412), cambios dinásticos y Constitucionalismo e Martí l'Humà. El darrer rei de la dinastia de Barcelona*. Per l'edizione del *diario de sesiones*, GIMENO BLAY, *El Compromiso de Caspe (1412)*. Sui rapporti tra Genova e la Corona d'Aragona, v. FOSSATI RAITERI, *Genova e la Corona d'Aragona*, p. 399 e, più in generale, PISTARINO, *Genova e Barcellona*, ID., *Sul tema dei rapporti tra Genovesi e Catalani*, pp. 558-567 e ID., *Genova e la Corona d'Aragona*, pp. 95-118.

timo sopravvissuto delle quattro entità statuali che governarono la Sardegna durante il Medioevo³, era quasi totalmente sotto il controllo della Corona d'Aragona⁴. Infatti, dopo la battaglia di Sanluri del 30 giugno 1409, il giudicato, governato da Guglielmo III, visconte di Narbona⁵, aveva perso il controllo dell'isola e si era ulteriormente indebolito quando, con la capitolazione di San Martino del 29 marzo 1410, i suoi territori storici erano stati ceduti da Leonardo Cubello⁶, reggente in assenza del visconte⁷, in cambio del titolo di marchese di Oristano⁸.

Il Magnanimo, al fine di raggiungere il controllo totale dell'isola, decise di perseguire la linea politica tracciata da suo padre Ferdinando I, intavolando nuove trattative con Guglielmo III per l'ottenimento dei suoi territori, situati nel settentrione dell'isola. Per tale ragione, istituì la figura del viceré che, a partire dal 1418, sarà posta a capo del governo del regno di Sardegna⁹. Gli anni 1420 e 1421 – circa un secolo dopo le prime operazioni militari aragonesi per la conquista della Sardegna – sono da considerarsi il momento in cui viene suggellato il controllo assoluto degli aragonesi sull'isola. Nel 1420 si conclusero le trattative con il visconte di Narbona, che cedette i suoi territori e i diritti sul regno d'Arborea per 100.000

³ A partire dal VI secolo e quantomeno fino al VIII secolo, al tempo in cui la Sardegna era sotto il controllo della prefettura d'Africa, l'isola era amministrata da un'unica figura denominata *iudex*. Le poche attestazioni documentarie dei secoli successivi rivelano come, a seguito della caduta dell'esarcato africano e del conseguente isolamento della Sardegna, tale ordinamento mutò ed essa fu ripartita territorialmente in quattro giudicati, Torres, Cagliari, Gallura e Arborea, ognuno governato da uno *iudex*. L'esistenza di più giudici è attestata già durante i pontificati di Niccolò I (858-867) e Giovanni VIII (872-882) nei cui documenti «l'appellativo *iudex* compare al plurale (*iudices Sardiniae*)», FADDA - RAPETTI, *Cartulari del Mediterraneo* p. 135, nota 1. Per ulteriori approfondimenti, ORTU, *La Sardegna dei giudici*.

⁴ SABATÉ, *Territory, Power and Institutions*, p. 180. Per una sintesi sulla guerra tra giudici d'Arborea e sovrani aragonesi, FERRER I MALLOL, *La guerra d'Arborea*, pp. 535-620.

⁵ Il visconte di Narbona aveva ereditato il trono giudiciale per via dinastica a seguito della morte, avvenuta agli albori del secolo XIV, della giudicessa Eleonora d'Arborea e di suo figlio Mariano V, v. GALLINARI, *Guglielmo III di Narbona*, pp. 91-121, ID., *Sulla data di morte di Eleonora*, pp. 177-183, ID., *Nuovi dati su Mariano*, pp. 127-146. Più in generale sui visconti di Narbona e la Sardegna, v. D'ARIENZO, *Documenti sui visconti di Narbona*.

⁶ La città di Oristano e i Campidani di Simaxis, Cabras e Milis, GALLINARI, *Guglielmo III di Narbona*, p. 106.

⁷ Il Cubello era stato nominato reggente del giudicato nel 1408 dalla *Corona de Logu*, il consiglio composto da maggiorenti, laici ed ecclesiastici, del giudicato che, tra le altre cose, esprimeva il consenso al momento della intronizzazione di un nuovo giudice. Sulle modalità di successione dei giudici e, in generale, sulla natura e le caratteristiche del potere regio dell'epoca giudiciale, SODDU, *Il potere regio*, pp. 31-88.

⁸ Su questo, *infra* 4.2. *La scribania del Marchesato di Oristano*.

⁹ Per un approfondimento sulla figura del viceré in Sardegna e la relativa bibliografia, OL-LA REPETTO, *La nascita nella Sardegna aragonese*, pp. 140-142, 148-153 e COCCO, *Il potere sovrano*, pp. 116-126.

fiorini d'oro d'Aragona¹⁰ e, nel 1421, fu celebrato il primo vero parlamento del regno di Sardegna presieduto dallo stesso sovrano¹¹.

Gli anni intercorsi tra l'intronizzazione del Magnanimo e la conclusione delle trattative col visconte sono ampiamente documentati negli archivi sardi¹². Tuttavia, una prospettiva interessante, che consente di comprendere le ricadute politiche delle decisioni regie e come le stesse fossero recepite nel regno di Sardegna, scaturisce dalle lettere inviate alla corte aragonese dai diversi soggetti operanti nell'isola, le quali costituiscono, al contempo, una preziosa testimonianza della produzione documentaria di quel periodo.

Tali testimonianze sono oggi conservate nella serie *Cartas Reales* dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, organizzata cronologicamente in tante sottoserie quanti furono i sovrani aragonesi. Si tratta di aggregazioni documentarie dal carattere miscelaneo, che comprendono al loro interno anche altra documentazione, sia in arrivo dagli altri regni, con cui la Corona intratteneva rapporti politici e diplomatici, sia interna (minute, frammenti, copie di documenti di epoca successiva e missive prodotte dalla Cancelleria regia non inviate o restituite). La sottoserie relativa al Magnanimo consta di 4.423 unità, di cui 274 riguardanti gli affari del *Regnum Sardiniae*¹³. Queste ultime, con qualche eccezione, coprono un arco cronologico che va dal 1414 al 1424, comprensivo, dunque, anche degli ultimi due anni di regno di Ferdinando I.

¹⁰ Per una sintesi sulle trattative per l'acquisizione dei territori del giudicato, v. ROQUÉ FERRER, *I fiorini, il re e il visconte*, pp. 51-78 e PERGOLA, *Copia dels encartaments*, pp. 33-45.

¹¹ *I parlamenti di Alfonso il Magnanimo 1421-1452*.

¹² Tra tutti, spicca l'Archivio di Stato di Cagliari e, specialmente, il fondo Antico Archivio Regio, fondo miscelaneo in cui è custodita la documentazione prodotta dalle «istituzioni regie centrali e di quelle periferiche residenti nella città di Cagliari e nel circondario», v. FERRANTE, *L'Arxiu Real di Cagliari*, p. 34. L'organizzazione del fondo, articolato in 29 categorie, è frutto del lungo processo di riordino promosso dai sovrani sabaudi e avvenuto nel corso del XVIII che interessò l'allora Archivio Regio di Cagliari, PERGOLA, *Inventari e Regolamenti*.

¹³ Il progetto è stato condotto da chi scrive nell'ambito del dottorato di Ricerca in Storia, Beni culturali e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Cagliari e finanziato dalla Regione Sardegna, PERGOLA, *Corrispondenza del Regnum Sardiniae et Corsicae*. La tesi, discussa nel 2020, ripercorre la storia istituzionale dell'ACA, per mezzo della quale vengono ricostruiti i passaggi che hanno portato alla formazione della serie delle *Cartas Reales*; attraverso un focus sulla sottoserie relativa al sovrano Alfonso il Magnanimo (1416-1458) il lavoro analizza sotto il profilo paleografico-diplomastico la documentazione di interesse italiano e in particular modo del *Regnum Sardiniae et Corsicae*. Di quest'ultima, tramite l'utilizzo di Archimista 3.0, software open-source per la descrizione archivistica, è stato fornito un riordinamento virtuale e, contestualmente, l'edizione. Il progetto si ricollega alle ricerche promosse dall'Università degli Studi di Cagliari a partire dagli anni '60 del Novecento e che portarono all'edizione, sottoforma di regesto, della documentazione conservata nelle sottoserie relative ai sovrani Alfonso il Benigno (1327-1336), Pietro il Cerimonioso (1336-1387) e Giovanni il Cacciatore (1387-1396), v. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV* e, ancora, CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I*.

Considerato il lungo regno di Alfonso il Magnanimo (1416-1458), potrebbe stupire il fatto che la corrispondenza relativa alla Sardegna si interrompa quasi immediatamente dopo il Parlamento sardo del 1421. Ancor di più perché, risolti i problemi di stabilità politica con l'acquisizione dei territori del visconte di Narbona, diverse criticità erano ancora in atto¹⁴. Tale vuoto documentario potrebbe risiedere nel 'declassamento' della Cancelleria barcellonese quando, nel 1442, Alfonso il Magnanimo decise di spostare la sua residenza a Napoli, dove insediò la corte regia; a partire da quel momento, infatti, «la Cancelleria di Napoli assurge al ruolo di cancelleria confederale, mentre a Barcellona resta la cancelleria dei luogotenenti, (...) per promulgare le disposizioni indirizzate agli organi locali e per comunicare con la cancelleria del re lontano»¹⁵. A differenza dei registri «prodotti durante la residenza del Magnanimo a Napoli», che «alla sua morte furono richiamati a Barcellona»¹⁶, le carte potrebbero essere rimaste a Napoli, andando poi perdute a seguito delle numerose dispersioni subite dall'archivio napoletano. L'ipotesi, peraltro già sostenuta da altri studi¹⁷, è avvalorata dal fatto che, tranne qualche eccezione, la documentazione compresa nella sottoserie, successiva al trasferimento del Magnanimo a Napoli, presenta come destinatari quasi esclusivamente la regina Maria e Giovanni, fratello di Alfonso e futuro re d'Aragona, e tratta, soprattutto, di affari riguardanti la Catalogna.

Nel presente contributo sono state oggetto di analisi solo le missive in arrivo dal regno di Sardegna, che sono circoscritte agli anni 1416-1419: nello specifico, 157 lettere inviate da 35 diversi mittenti.

Si tratta, pur parlando di pochi anni, di un numero consistente di missive inviate da ufficiali regi, «nobili, consiglieri, fiduciari del sovrano e dei corpi di governo delle *universitates* cittadine»¹⁸, che dall'isola scrivevano, sigillandole, lettere al re. Tale corrispondenza – composta da suppliche, richieste di intervento, proposte di nomina di ufficiali, ma anche da semplici comunicazioni e resoconti sullo stato del regno – giungeva all'indirizzo del sovrano a seguito delle decisioni assunte per il buon governo dell'isola.

¹⁴ L'isola fu, infatti, oggetto di ulteriori rivolte destinate a concludersi solamente negli anni Settanta del secolo. Fu prima il turno dei Doria che, fin dal 1421, fomentavano ribellioni contro gli iberici, soppresse, tra il 1436 il 1448, con la caduta di Monteleone Rocca Doria e di Castelgenovese, da sempre possedute dalla famiglia genovese. A questi tumulti seguì la ribellione dei marchesi di Oristano, iniziata al tempo del Magnanimo e destinata a concludersi durante il regno di Giovanni II il Senza fede (1458-1479). Su questo periodo, v. MATTONE, *La Sardegna spagnola*, pp. 201-202, SERRELI, *La politica territoriale dei Carròs*, pp. 1037-1054, SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta del marchese di Oristano*. Sui Doria e la Sardegna, v. BASSO, *Donnos terramagnesos*.

¹⁵ SERCI, *Corona d'Aragona e Mediterraneo*, p. 344.

¹⁶ Ivi, p. 347.

¹⁷ LÓPEZ RODRÍGUEZ - PALMIERI, *I registri Privilegiorum*, pp. XXX-XXXI.

¹⁸ CORRAO, *Costruzione di un corpo di fonti*, p. 288.

È d'obbligo specificare che il termine corrispondenza deve intendersi non tanto come una vera e propria catena epistolare, composta da domanda e risposta tra mittente e destinatario, quanto, piuttosto, come uno scambio di comunicazioni sviluppato su un doppio binario parallelo: da un lato vi è l'invio da parte del sovrano di missive contenenti disposizioni di vario tipo; dall'altro, invece, una costante trasmissione di scritti dall'isola, inviati, spesso, con lo scopo di porre rimedio a precedenti disposizioni regie che avevano alterato o potevano mettere a rischio i precari equilibri interni.

Accantonando gli aspetti contenutistici delle missive, è utile focalizzarsi sui loro aspetti formali, che permettono di fornire nuove informazioni sulle pratiche messe in atto dai mittenti per la produzione delle stesse. Il numero delle lettere inviate ha, infatti, stimolato nuove riflessioni sulla loro modalità di redazione, evidenziando analogie e differenze rispetto ad altre istituzioni presenti sul territorio italiano e iberico¹⁹.

Prima, però, di procedere con l'analisi dei caratteri estrinseci e intrinseci, è necessario delineare quali fossero le persone, fisiche o giuridiche, che dalla Sardegna si rivolgevano al re d'Aragona.

2. I mittenti

I 35 mittenti sono stati divisi e ripartiti in gruppi omogenei definiti sulla base dei loro incarichi o del loro *status* (v. Tav. 1).

Il numero maggiore di missive risulta inviato da parte degli ufficiali regi. Questi, nel regno di Sardegna, erano ripartiti in ufficiali maggiori, aventi competenza territoriale su tutto il regno, e minori, con competenze territoriali specifiche. Relativamente agli ufficiali maggiori, si riscontrano testimonianze per: il Governatore²⁰ del Capo di Cagliari e Gallura²¹, poi insignito del titolo di viceré²², e il Governatore del Capo di Logudoro²³; il Conservatore maggiore del Real

¹⁹ Questo studio può inserirsi in quel filone di ricerca che, negli ultimi tempi, ha messo in dialogo con sempre maggiore frequenza storici, diplomatisti e archivisti, VARANINI, *Intorno alle fonti epistolari*, pp. 459-467. Importanti analogie si riscontrano, ad esempio, con i carteggi sforzeschi analizzati da Francesco Senatore a cui si rimanda, SENATORE, *Uno mundo de carta*, pp. 355-378; ID., *Ai confini del «mundo de carta»*, pp. 239-291.

²⁰ Relativamente all'ufficio del Governatore del regno e, in particolare, all'ufficiale deputato al governo del distretto territoriale denominato 'Capo di Cagliari e Gallura', si rimanda al paragrafo successivo, *infra* 4.1 *La scribania del governatore del capo di Cagliari e Gallura*.

²¹ ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 143, 149, 480, 508, 522, 545, 549, 556, 568, 632, 643, 654, 669, 1121, 715, 765, 788, 841, 844, 852, 886; *Ibidem*, *Varios*, 12; *Ibidem*, *Apéndice*, 85.

²² *Ibidem*, *Serie General*, 962, 969, 966, 1090, 1107, 1114, 1127, 1255.

²³ *Ibidem*, *Serie General*, 173, 199, 288, 503, 687, 918, 1132.

Patrimonio²⁴; il Procuratore reale²⁵. In merito agli ufficiali minori, le testimonianze riguardano: il Procuratore fiscale²⁶; i Castellani delle città di Galtellì e Bosa²⁷; gli uffici della dogana di Cagliari e Alghero²⁸; l'ufficio della Zecca di Cagliari²⁹; la Vegueria di Alghero³⁰.

²⁴ L'ufficio del conservatore maggiore – creato sulla base dell'omonimo ufficio presente nel regno di Sicilia (vedi SILVESTRI, *L'amministrazione del Regno di Sicilia*) –, aveva competenze assimilabili a quelle del procuratore reale e del maestro razionale. Nominato direttamente dal sovrano, il conservatore deteneva poteri di controllo sul governatore e sul procuratore reale, volti ad assicurare un maggiore controllo nella gestione del patrimonio regio. Al momento, è in corso uno studio approfondito sulla corrispondenza dell'ufficio della conservatoria da parte di chi scrive. In attesa dei risultati di tale ricerca e per ulteriori informazioni su questo ufficio, si rimanda per il momento a BOSCOLO, *La politica italiana di Ferdinando*, TORE, *Il conservatore del patrimonio*, pp. 159-188, MELONI - P.F. SIMBULA, *Demografia e fiscalità*, pp. 155-188. Per le missive del conservatore e del suo luogotenente, ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 71, 78, 106, 387, 412, 414, 482, 544, 633, 644, 645, 651, 661, 670, 1026, 1091, 1110, 1113, 1131; *Ibidem, Sin Fecha*, 369; *Ibidem, Apéndice*, 711, 734, 817, 843.

²⁵ Il procuratore reale aveva competenze territoriali su tutto il regno e funzioni amministrative, giurisdizionali e politiche. Per maggiori approfondimenti sulla figura del procuratore reale e le sue competenze, v. OLLA REPETTO, *Il primo Liber curiae* e EAD., *L'istituto del procurator regius*. Per le missive dei procuratori o dei loro luogotenenti, ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 404, 411, 704, 917, 1096, 1105, 1130, 1193; *Ibidem, Apéndice*, 31, 717, 965; *Ibidem, Sin Fecha*, 210, 264. Per completezza, si segnala che l'unità *Sin Fecha*, n. 210 è una missiva scritta da Pere Sagarra che presenta come estremi cronologici soltanto l'indicazione del mese e del giorno (luglio 14). L'epistola riguarda la scarsità di viveri e la necessità di denaro per poter pagare gli ufficiali del castello di Cagliari e considerati gli anni di attività del Sagarra – svolse l'incarico di Procuratore reale dal febbraio 1415 ai primi mesi del 1417 –, potrebbe essere stata scritta nel 1415 o nel 1416.

²⁶ ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 1209. La procurazione fiscale era l'istituto che, a Cagliari, occupava di «istruire le cause penali che si dibattono avanti il vicario ed il bailo, e di rappresentare la pubblica accusa e gli interessi del fisco. A lui spetta la formulazione del capo di imputazione; ... i suoi poteri si arrestano davanti al dibattimento, al quale non può partecipare a nessun titolo» OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna*, p. 51.

²⁷ ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 40, 639, 818. Il castellano era l'ufficiale deputato alla difesa e alla custodia di un castello. Era responsabile del suo stato di conservazione, delle fortificazioni e degli approvvigionamenti. Esercitava «funzioni di preses, con poteri anche giurisdizionali nei confronti delle persone viventi nel castello», OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna*, p. 67.

²⁸ ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 290, 1109; *Ibidem, Apéndice*, 665. I doganieri si occupavano di riscuotere i pagamenti sulle merci che entravano e uscivano dai porti. Erano presenti diversi uffici doganali nell'isola, ma il più importante era quello di Cagliari «che controlla il maggior porto dell'isola e vanta la maggior antichità, essendo stato creato dall'Infante Alfonso nel 1324 per il Castello di Bonaria», OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna*, p. 37.

²⁹ ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 786. La missiva è inviata da Pere Colomer, maestro della zecca di Cagliari. L'ufficio della zecca si componeva di diversi ufficiali: «lo scriptor monete, il magister assaig, il tallador monete, il funditor monete e l'emblanquinador», tutti diretti dal *magister monete*, il maestro della zecca, OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna*, p. 41.

³⁰ ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 125. Il *veguer* era l'ufficiale con competenze di carattere giudiziario e patrimoniale facente le veci dell'autorità regia all'interno della città, con sfaccettature diverse in base al luogo in cui operava, ma che, sostanzialmente, permetteva ai sovrani di arginare un'«eventuale espansione dell'autonomia municipale locale» e assicurarsi «il controllo delle amministrazioni comunali», CIOPII, *L'ordinamento istituzionale*, p. 114. Sul *veguer* di Alghero, CASTELLACCIO, *La figura del veguer in Sardegna*, pp. 9-30.

Ulteriori e consistenti attestazioni sono quelle dei rappresentanti delle élite cittadine, ossia i consiglieri delle città³¹ di Cagliari³², Alghero³³, Bosa³⁴, Iglesias³⁵. A questo gruppo appartengono inoltre alcune missive prodotte congiuntamente da due ufficiali³⁶ o da questi insieme ai rappresentanti delle città³⁷.

Un'altra categoria di mittenti, le cui attestazioni si riducono, però, a poche, talvolta singole, unità, è quella rappresentata dai notabili del regno³⁸, tra cui spiccano, per via della loro peculiarità, le missive dalla *scribania* del Marchesato di Oristano³⁹; dai rappresentati delle sedi vescovili di Cagliari e Bosa⁴⁰; dagli ambasciatori, che si occupavano di comunicare col sovrano per conto di altri soggetti⁴¹; da ulteriori corrispondenti che gravitavano per propri interessi politici e/o economici nel regno di Sardegna⁴².

3. *Aspetti diplomatici delle missive*

Sotto il profilo prettamente materiale, tutte le missive rientrano nel genere delle *litterae clausae*: carte di forma rettangolare, con dimensioni variabili – tra i mm. 206/392 di base per mm. 162/453 di altezza⁴³ – sigillate mediante l'utilizzo di ce-

³¹ Si trattava, all'interno dell'amministrazione municipale delle città, di un consiglio composto da probuomini scelti annualmente da un consiglio generale, avente pieni poteri deliberativi ed esecutivi. Sull'amministrazione municipale del regno di Sardegna tra XIV e XV secolo, CIOPI, *L'ordinamento istituzionale*, pp. 112-115.

³² ACA, *Real Cancilleria, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 8, 103, 133, 147, 247, 253, 323, 344, 399, 400, 401, 428, 434, 436, 533, 547, 557, 601, 647, 675, 701, 877, 878, 1095, 1108, 1112, 1128, 1152, 1223.

³³ *Ibidem*, 188, 614, 689, 919, 1144, 1235.

³⁴ *Ibidem*, 170, 801.

³⁵ *Ibidem*, 808.

³⁶ *Ibidem*, 46.

³⁷ *Ibidem*, 393, 456, 499, 526, 558, 568; *Ibidem, Apéndice*, 917.

³⁸ *Ibidem, Serie General*, 700, 798, 831, 839, 1120; *Ibidem, Sin Fecha*, 340.

³⁹ *Ibidem, Serie General*, 564, 592, 796, 811, 951, 952, 1034, 1249, 1355. Sulle peculiarità delle missive del marchesato di Oristano si rimanda a *infra*. 4.2 *La scribania del Marchesato di Oristano*.

⁴⁰ *Ibidem, Apéndice*, 746; *Ibidem, Sin Fecha*, 326.

⁴¹ *Ibidem, Serie General*, 324, 848.

⁴² *Ibidem*, 242, 251bis, 498, 516, 668, 683; *Ibidem, Sin Fecha*, 316.

⁴³ La media delle dimensioni indicata, tuttavia, non rispecchia quella effettiva al momento dell'invio, in quanto buona parte delle lettere risultano tagliate lungo il margine inferiore; poiché la porzione inferiore della carta non presentava nessun segno di scrittura, è ragionevole supporre che il personale della cancelleria potesse utilizzarla, una volta tagliata, per scrivere comunicazioni interne, oppure, come riscontrato in un caso di una carta non riguardante la Sardegna, per realizzare una prima minuta della risposta alla missiva, ACA, *Real Cancilleria, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Apéndice*, 785.

ralacca colorata dalla forma principalmente circolare o di stella a quattro punte⁴⁴, apposta con una tecnica non dissimile da quella utilizzata nella cancelleria regia:

«una strisciolina di carta (che) passando attraverso due fori praticati sul documento piegato a mo' dell'attuale biglietto postale, assumeva una forma simile ad un grosso punto metallico delle moderne cucitrici per uffici. La cera del sigillo veniva colata, proprio sulle due estremità ribaltate del «punto», in modo da garantire una effettiva chiusura della lettera in quanto, per aprirla, si doveva o strappare la fettuccia di carta o rompere il sigillo»⁴⁵.

Talvolta, eccezionalmente, possono essere composte anche da uno, due o tre bifogli legati insieme. L'inchiostro utilizzato è di colore marrone, certe volte più marcato e tendente al nero, altre più sbiadito e tendente al color ruggine. In molti casi è visibile la filigrana, dai motivi numerosi e diversificati, che ne rivela la fabbricazione italiana⁴⁶.

La lingua utilizzata è quella comune al mittente e destinatario o quella del destinatario: per questo motivo, le carte sono in massima parte redatte in catalano, ma, per certi casi particolari, anche in latino, aragonese, castigliano, francese, italiano e sardo.

Presentano una *mise en page* non sempre ordinata, seppur si tenda, in genere, a un'imitazione dei canoni della cancelleria regia – mantenendo la scrittura entro margini equidistanti dal bordo del foglio; la linearità della scrittura, perfettamente rispettata nelle carte inviate dalla cancelleria regia, viene spesso meno. Questo elemento è variabile in base ai contesti in cui le lettere sono state scritte: quelle redatte dagli ufficiali maggiori, così come quelle prodotte dai rappresentati delle élite cittadine rispettano maggiormente i canoni della cancelleria regia, mentre quelle degli ufficiali minori o dei feudatari presentano il testo disposto in maniera meno ordinata. La scrittura, generalmente, corre parallela al lato lungo della carta e il testo, normalmente breve, non è suddiviso in capoversi. Nel caso di testi di maggiore ampiezza, avviene il procedimento opposto: la scrittura corre parallela al lato corto e il testo prosegue anche nel *verso* della carta.

Per quel che concerne la grafia, per la loro quasi totalità si rifanno al modello della minuscola cancelleresca di area catalana⁴⁷.

⁴⁴ Nessuna delle missive analizzate presenta sigilli integri. Rimane soltanto l'impronta del sigillo, per cui non è dato sapere se fossero arricchiti di raffigurazioni di qualche tipo.

⁴⁵ CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, p. 14.

⁴⁶ L'esempio più comune è quello di tre monti sormontati da una croce latina allungata semplice, anche se non mancano esempi di figure zoomorfe (busto di unicorno, cigno, cervo, drago) e, ancora, corni, fiori, tridenti, spade, coppe, ancore, scale, corone, mani e figure geometriche. In generale sulle tipologie di filigrane, v. BRIQUET, *Les filigranes*.

⁴⁷ V. CASULA, *Breve storia della scrittura*; O. SCHENA, *Le Carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari*, pp. XXIX-XXXIV.

In merito agli aspetti formali, presentano un formulario piuttosto semplice, ridotto e con un carattere meno ufficiale, in cui alla trattazione di affari politici «si accompagna un continuo contrappunto di commenti personali, considerazioni, sfoghi, che permettono di comprendere il modo di porsi degli ufficiali di fronte al proprio lavoro e aiutano a intendere meglio anche i problemi di fondo che la macchina di governo ... doveva affrontare»⁴⁸.

Il *protocollo* si compone dell'*inscriptio*, staccata dal corpo del testo, di norma posizionata in alto a sinistra o, in alternativa, in alto al centro, espressa in vocativo. Alla formula più comune, *molt alt e molt excellent princep e senyor*, seguono diverse varianti, quali: «molt alt e molt excellent princep e victorios senyor»⁴⁹; «senyor molt excellent»⁵⁰; «molt alt e molt excellent princep e molt poderos senyor»⁵¹; «muy alto e muy eçelente poderoso prinçipe e señor rey»⁵²; «illustrissime ac serenissime prínceps»⁵³.

Il *testo* è caratterizzato da uno stile informale e da una varietà di temi che difficilmente permette di farne «un'analisi puntuale, dettagliata ed esaustiva della forma»⁵⁴. Si tratta di una peculiarità delle lettere missive, definite da Armando Petrucci come

«un microtesto costituito da una comunicazione scritta di natura informativa, petitiva, affettiva, polemica e così via, inviata da un mittente dichiarato (...) ad un destinatario; essa non è costitutiva di diritti, dunque non è un documento; è in genere composta secondo determinate consuetudini o regole formulari e materiali, comuni al mittente e al destinatario; è caratterizzata dalla previsione della ricezione e della risposta da parte del destinatario, cosicché si può affermare che praticamente ogni lettera istituisce o si inserisce in una catena epistolare in teoria continuamente aperta»⁵⁵.

Questa caratteristica del *testo* è comune anche ad altri carteggi coevi, sia quelli siciliani analizzati da Pietro Corrao sia quelli sforzeschi studiati da Francesco Senatore⁵⁶.

L'analisi dei contenuti permette comunque di riconoscerle come *notifiche* (sullo stato dell'isola, sull'esito di missioni, sulla presenza di nemici, sullo stato degli

⁴⁸ CORRAO, *Costruzione di un corpo di fonti*, p. 288 che cita CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, p. 6.

⁴⁹ ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 188.

⁵⁰ *Ibidem*, 468.

⁵¹ *Ibidem*, 387.

⁵² *Ibidem*, 818.

⁵³ *Ibidem*, 516.

⁵⁴ CORRAO, *Costruzione di un corpo di fonti*, p. 290.

⁵⁵ PETRUCCI, *Per uno studio grafico e materiale*, p. 158.

⁵⁶ CORRAO, *Costruzione di un corpo di fonti*; SENATORE, *Uno mundo de carta*; ID., *Ai confini del «mundo de carta»*, pp. 239-291.

ufficiali o delle città, sull'invio di messaggeri presso la corte, sul mancato rispetto di privilegi, sull'ottemperamento a ordini regi etc.) o come *intercessioni/raccomandazioni* (per favorire la nomina o la riconferma di un ufficiale o l'ottenimento di ricompense) che, spesso, possono sfociare in *suppliche* rivolte al sovrano⁵⁷. Il *testo* si compone di una *narratio* in cui lo scrivente comunica l'antefatto che ha portato alla redazione della carta o un riferimento all'invio di missive spedite precedentemente, riguardanti lo stesso o altri argomenti. L'esposizione dei fatti può essere talvolta annunciata dalle formule come *certifich com*, *notifich com*, *significam com* e può terminare con una richiesta di intervento, solitamente anticipata dalla particella *supplich/supplicam*.

Nel caso di richieste di aiuto generiche, queste sono presentate da formule più ampie di remissione al sovrano come: *e man vostra gran senyoria lo que plasent li serà o sie mercè vostra provehir*. Quando invece si riporta una notifica di invio a corte di ambasciatori, il contenuto della missiva è scarno e quasi sempre il *testo* si riduce alla sola notizia dell'invio dell'emissario, espressa attraverso la particella *tramet*, che ne anticipa l'identità e termina con una formula in cui i mittenti chiedono di prestare fede alle parole dell'invitato: «plàcia a vostra senyoria dar plenera fe e crehensa a tot ço que a la vostra alta senyoria de part nostra suplicaran»⁵⁸.

Chiude il *testo* la formula benaugurale nei confronti del sovrano e della Corona, di norma indicata con: «E nostre senyor Deus molt magnifich senyor vos don molta e longa vida ab exalçament de vostra real magestat»⁵⁹; «Placia a nostro senyor Deu vos do longa vida, ab exalsament de vostra [C]orona»⁶⁰.

L'*escatocollo*, eccetto per pochi casi isolati non datati, si apre con la *datatio*. Per le carte in catalano è espressa sempre secondo la formula: *Scrita/Esrita en*, cui segue l'indicazione del luogo, la preposizione *a* con l'indicazione del giorno e del mese, l'espressione *any* e l'indicazione l'anno. Le cifre, tanto per i giorni quanto per gli anni, sono indicate utilizzando numeri romani o lettere, mai cifre arabe: «scrita en Castell de Caller a. XIII. dies d'octubre del any de la nativitat de nostre Senyor .M.CCCC.XVIII»⁶¹. Per indicare il primo o l'ultimo giorno del mese, si utilizza l'indicazione: «lo primer dia de»⁶² o «lo derrer dia de»⁶³.

⁵⁷ La supplica, intesa come «el acto de pedir una gracia o favor a quien tenía la capacidad de concederla y, cuando menos, la obligación de escucharle» (TOMÁS FACI - LALIENA CORBERA, *Introducción*, p. 12) fu una pratica molto comune attuata nei confronti dei sovrani aragonesi da diversi soggetti e per differenti scopi che ebbe un sempre maggiore sviluppo nel corso del medioevo. Sulle diverse tipologie e motivazioni di supplica messe in atto nella Corona d'Aragona, *Rogar al rey, suplicar a la reina*, Zaragoza 2021.

⁵⁸ ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 103.

⁵⁹ *Ibidem*, 78.

⁶⁰ *Ibidem*, 545.

⁶¹ *Ibidem*, 1026.

⁶² *Ibidem*, 499.

⁶³ *Ibidem*, 482.

L'*escatocollo* si chiude con l'intitolazione del mittente, staccata dal corpo del testo e posizionata in basso a destra, che «ripete l'allocuzione al destinatario»⁶⁴, anticipata da una *racomandatio*: «Senyor, de la vostra gran clemencia humil sotsmes e servidor qui, besant vostres peus e mans, molt humilment se sotsmet en vostra gracia e mercè, conservador maior de vostre real Patrimoni de Serdenya, Ferrer Bertran»⁶⁵; «Senyor, lo vostre homil vassall e sotsmes que ficats genolls en terra, besant vostres mans e peus, se comana en vostra gracia e mercè, Ramon Çatrilla, per vostra gran senyoria governardor del Cap de Lugudor»⁶⁶.

Altro elemento che contraddistingue l'informalità delle missive e segnala come non fosse messo in atto un complesso processo di elaborazione documentaria – comprensivo di redazione della minuta e la successiva *redactio in mundum* – riguarda l'eventuale aggiunta di contenuti informativi inseriti tra la *datatio* e l'intitolazione. Una sorta di *post-scriptum* aggiunto anche successivamente alla sigillatura della missiva⁶⁷.

La lettera, così composta, veniva dunque chiusa e completata con l'apposizione, sul lato esterno opposto a quello del sigillo, della *superscriptio*, indicante il nome del destinatario: «Al molt alt et molt excellent príncep et molt poderós senyor, lo senyor rey»⁶⁸; «Al molt alt princepo et puderoso signor, lo signor rey d'Aragó»⁶⁹; talvolta, anche in missive in lingua volgare, è presente nella formula latina: «Sacre regie Aragonum Magestati»⁷⁰.

4. Alcune considerazioni sulle scribanie

Le missive non presentano di norma annotazioni che possano rivelare le fasi di redazione o la responsabilità di chi le ha redatte: vi sono ovviamente dei casi che fanno eccezione e la loro rarità avvalora, ancora una volta, la semplicità della loro composizione. A questo proposito, si presentano di seguito i casi di alcune epistole prodotte dall'ufficio del governatore del Capo di Cagliari e Gallura e di altre prodotte dalla *scribania* del Marchesato di Oristano, in cui sono state rilevate annotazioni 'di cancelleria' e altri elementi estrinseci che permettono di aggiungere ulteriori dati a quelli finora presentati.

⁶⁴ SENATORE, *Ai confini del «mundo de carta»*, p. 272.

⁶⁵ ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 78.

⁶⁶ *Ibidem*, 1132.

⁶⁷ *Ibidem*, 522 e 1034, ad esempio.

⁶⁸ *Ibidem*, 46.

⁶⁹ *Ibidem*, 215bis.

⁷⁰ *Ibidem*, 400.

4.1 *La scribania del governatore del capo di Cagliari e Gallura*

Il governatore del Capo di Cagliari e Gallura era, insieme al governatore del Capo di Logurodo, uno dei due funzionari regi incaricati dal sovrano di rappresentare ed esercitare il suo potere nel regno di Sardegna con funzioni politiche, giudiziarie e militari. Si trattava di uno degli uffici *in capite* del regno, istituito nell'isola fin dal XIV secolo. Inizialmente, l'esercizio luogotenenziale del potere era esercitato da un solo ufficiale, detto governatore generale ma, in due occasioni, rispettivamente nel 1355 e nel 1401, a causa del controllo altalenante del territorio dovuto al ricordato conflitto con il giudicato d'Arborea, i sovrani aragonesi sdoppiarono le sue funzioni. Questo diede luogo alla creazione di due ufficiali con uguali poteri, ma con competenze territoriali su due distretti: il governatore del Capo di Cagliari e Gallura e quello del Capo di Logudoro. A partire dal 1418, l'ufficiale deputato al governo del Capo di Cagliari e Gallura fu insignito anche del titolo viceregio, rendendo gerarchicamente inferiore quello del Capo di Logudoro⁷¹.

Sotto Alfonso il Magnanimo, le missive prodotte dalla *scribania* del governatore del Capo di Cagliari e Gallura, sono 38 e coprono un arco cronologico che va dal 1416 al 1419. In questo lasso di tempo, svolsero le mansioni di governatore Berenguer Carroç, conte di Quirra⁷², Luys de Pontos, poi nominato viceré (del quale abbiamo il maggior numero di attestazioni) e Johan de Corbera⁷³.

L'ufficio del Governatore del capo di Cagliari e Gallura aveva sede a Cagliari e si componeva di un assessore e di una *scribania* deputata al «disbrigo del lavoro di segreteria e di cancelleria»⁷⁴. Sebbene non vi siano, allo stato attuale delle ricerche, dati certi su quanti fossero gli impiegati al servizio della *scribania*, le missive forniscono informazioni sul notaio a capo dell'ufficio, che, ragionevolmente, era coadiuvato da altri scrivani per la stesura sia degli incartamenti utili al funzionamento dell'ufficio sia della corrispondenza.

Le lettere presentano una grafia elaborata secondo i canoni cancellereschi di area catalana, ascrivibile almeno a tre mani differenti. Il governatore, dunque,

⁷¹ COCCO, *Il potere sovrano*, p. 125.

⁷² Fu nominato reggente della governazione a seguito della morte del precedente governatore Acard de Mur, morto il 19 ottobre 1415, *Ibidem*, p. 169. In una delle due missive prodotte dal Carroç nel corso della sua reggenza, si trova l'intitolazione: *comte de Quirra, Rector del cap de Caller e de Gallura e capità general del regne de Sardenya e de Corsegua*, v. ACA, *Real Cancilleria, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 149.

⁷³ Il de Corbera operò, inizialmente in assenza di Luys de Pontos (COCCO, *Il potere sovrano*, p. 192), in qualità di viceré e luogotenente del governatore, come risulta anche dall'intitolazione: *vizrey e lochtinent de governador del Regne de Serdenya*, ACA, *Real Cancilleria, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 1107.

⁷⁴ OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna*, p. 25.

non scriveva direttamente la sua corrispondenza e ciò è ulteriormente confermato dalla presenza, in due missive di Luys de Pontos, della sua firma autografa, corsiva e sgraziata rispetto al resto del testo⁷⁵. Solo eccezionalmente, dunque, il governatore agiva direttamente nel processo di elaborazione documentaria⁷⁶.

Il notaio che dirigeva la *scribania* del governatore era Matheu Serra, titolare dell'incarico almeno dal 1414⁷⁷ e citato in diverse missive sarde per tutto l'arco cronologico indagato. Il Serra aveva un ruolo preminente nelle attività del governatore: lo accompagnava in missioni al di fuori dei confini della città di Cagliari, o veniva incaricato di recarsi presso la corte regia in qualità di ambasciatore dell'ufficio.

Il 17 maggio 1417, ad esempio, Matheu Serra si trovava al seguito del governatore Luys de Pontos in una missione svolta nella città di Sassari, luogo scelto per discutere con Guglielmo III, visconte di Narbona, dell'acquisizione dei suoi territori in Sardegna. Alla riunione col Narbona, il Serra prese parte in qualità di «notarius et scriptor scribanie dicte gubernacionis et reformacionis», riportando le dichiarazioni dei partecipanti⁷⁸. Il mese dopo, il 21 giugno, lo stesso governatore incaricò il Serra di recarsi presso la corte regia in sua vece, al fine di esporre al Magnanimo alcuni consigli per la risoluzione di non meglio identificati problemi che rischiavano di ledere l'onore del sovrano e l'avvenire del regno⁷⁹. La missione trattenne a lungo il Serra fuori dall'isola, quantomeno fino al 13 gennaio 1418. In questo lasso di tempo, la *scribania* continuò a operare e l'espletamento delle attività scritte dell'ufficio furono demandate a un sostituto. Al di sotto dell'impronta del sigillo di una missiva è presente la *iussio* del governatore, eseguita sul modello di quella della cancelleria regia. Un elemento unico per gli esemplari analizzati, che rivela l'identità del sostituto del Serra: «Honorabilis Ludovicus de [Pon]tos gubernator Callari mandavit mi J[hoan]ni

⁷⁵ ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 852, 886.

⁷⁶ Sempre relativamente a Luys de Pontos, altri due esemplari, indirizzati però al segretario del Magnanimo, Paulo Nicholas, e all'arcivescovo di Tarragona, sono uno scritto interamente di pugno dal governatore (ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 656) e l'altro con la sola intitolazione autografa (*Ibidem, Sin Fecha*, 188).

⁷⁷ Diversi riferimenti a Matheu Serra in qualità di reggente della *scribania* del governatore sono riscontrabili in ASCa, AAR, *Procurazione Reale*, BC2. Si tratta del primo *liber curiae* della procurazione reale del regno di Sardegna, conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari, già edito nel 1974 da Gabriella Olla Repetto, OLLA REPETTO, *Il primo liber curiae*, pp. 120, 126, 129, 136, 141, 143, 144, 153, 165.

⁷⁸ ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Varios*, 12ar.

⁷⁹ *Ibidem, Serie General*, 556. Probabilmente si trattava di qualcosa riguardante le trattative col visconte di Narbona considerato che in un'altra missiva il de Pontos suggerisce al sovrano di accordarsi con il visconte nella forma che gli aveva consigliato tramite Matheu Serra, *Ibidem*, 632, edita anche in D'ARIENZO, *Documenti sui visconti di Narbona*, vol. I, doc. 142, p. 97.

C[od]ina notario regente scribaniae gubernatoris Calleri [propter] absenciam Mathei Serra»⁸⁰.

Un'altra annotazione presente nelle missive del governatore è il *signum* dell'assessore, che certifica la sua partecipazione al processo di redazione delle stesse. L'assessore era chiamato a coadiuvare il governatore nello svolgimento della sua attività giudiziaria: si trattava del «vero giudice della causa, persona *savi en dret*, la cui scienza» doveva «colmare le inevitabili lacune giuridiche del governatore, al quale si» richiedeva «ben più fedeltà e senso politico che conoscenza del diritto»⁸¹. Nelle comunicazioni relative all'invio dei verbali di un processo o a interrogatori di testimoni, al termine della missiva, dopo la *datatio*, l'assessore apponeva il suo *signum* di ricognizione, composto dall'iniziale del suo nome e dal suo cognome, anticipati da un *signum crucis* e seguiti dall'indicazione del suo incarico, abbreviato per troncamento. Attraverso questa modalità, l'assessore apponeva il suo segno di ricognizione per certificare il suo intervento o, probabilmente, la bontà del contenuto, in maniera non dissimile da quanto avveniva nella Cancelleria regia con l'apposizione del *signum recognitionis* del cancelliere o del vicecancelliere, chiamati ad aggiungere il loro visto per certificare l'avvenuta revisione del documento⁸².

Sono tre le lettere in cui si rileva questo elemento, due datate 1418⁸³ e una senza l'indicazione dell'anno⁸⁴, ma ascrivibile per i suoi contenuti allo stesso anno. Tutte sono firmate dall'assessore Ramon Vidal nella forma + *R. Vitalis ass.* Il Vidal, attestato nelle fonti come assessore per l'ufficio del governatore già dalla fine del XIV secolo⁸⁵ svolse il suo incarico anche nel momento in cui il governatore rivestì l'incarico di viceré⁸⁶.

⁸⁰ ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 715. Il nome del notaio che scrisse la carta in assenza di Matheu Serra è poco comprensibile. Tuttavia, dalla lettura della *iussio*, un possibile autore potrebbe essere Johan Codina o Cudina, attivo a Cagliari tra il 1413-1417. <http://www2.isem.cnr.it/Cagliari/index.php?page=personaggiocod&id=418> [Ultima visualizzazione: 27/04/2021]. Rimangono dei dubbi sulle motivazioni che portarono alla realizzazione di questa *iussio*. La missiva fa riferimento all'invio di alcune testimonianze raccolte dallo scrivano su ordine dello stesso governatore. Dunque, per via della presenza nell'epistola di un mandato del governatore, il Codina potrebbe aver voluto rivelare la sua identità come avveniva nel processo di documentazione della cancelleria regia. Tuttavia, l'unicità di questo elemento potrebbe anche avere un significato diverso. La missiva fu scritta diversi mesi dopo dalla partenza del titolare della *scribania* e inviata successivamente alla richiesta del governatore di conoscere i motivi della prolungata permanenza a corte del Serra (ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 1121); questo elemento, dunque, potrebbe essere stato realizzato anche come un segnale del de Pontos per rimarcare la lunga assenza del capo della sua *scribania*.

⁸¹ OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna*, p. 27.

⁸² Sul processo di elaborazione documentaria della cancelleria regia, O. SCHENA, *Le Carte reali dell'Archivio Comunale di Cagliari*, pp. XXI-XXVII.

⁸³ ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 841, 844.

⁸⁴ *Ibidem*, *Apéndice*, 85.

⁸⁵ CIOPPI, *I Registri*, p. 55.

⁸⁶ ACA, *Real Cancillería, Cartas Reales, Alfonso IV/V, Apéndice*, 665.

4.2 *La scribania del Marchesato di Oristano*

Il Marchesato di Oristano venne istituito a seguito della capitolazione di San Martino del 29 marzo 1410, stipulata tra gli emissari della Corona d'Aragona e Leonardo Cubello, con la quale si decretò la fine *de facto* del giudicato di Arborea. La decisione del Cubello di cedere i territori storici dell'Arborea per favorire la nascita del marchesato è stata interpretata dagli studiosi come un modo per il Cubello di «salvaguardare il potere, la memoria e la storia della sua terra»⁸⁷ dal momento che si sentiva «moralmente il continuatore della tradizione arborense, in un momento in cui il visconte Guglielmo III ancora si intitolava giudice d'Arborea»⁸⁸. Tale visione può essere confermata proprio dalle missive prodotte all'interno della *scribania* che, pur presentando prevalentemente caratteristiche uniformi a quelle prodotte da altri funzionari e feudatari dell'isola, mostrano peculiarità sintomatiche di una effettiva continuità con l'ormai defunto giudicato d'Arborea⁸⁹.

Il principale elemento di uniformità rispetto alle missive prodotte dagli ufficiali regi è costituito dalla lingua: il Cubello si rivolgeva al Magnanimo in catalano, differentemente da quanto avveniva con il suo predecessore Ferdinando de Antequera, col quale il marchese si interfacciava scrivendo in latino⁹⁰.

Lo stesso vale per l'intitolazione, che presenta la *racomandatio* e l'indicazione del nome e i titoli del mittente: «Senyor lo vostro humil vassall e sotsmes que, basant vostros peus e mans se recomana en la vostra gracia e mercè, lo marques d'Oristany, comte de Gossiano».

Così come nel caso del governatore del Capo di Cagliari e Gallura, le missive non dovevano essere scritte dallo stesso Cubello e solamente alcuni casi lasciano supporre l'intervento diretto del marchese: due⁹¹ presentano una croce nell'intitolazione che antecede il titolo di *comte de Gossiano*, uno, invece è costituito da una carta allegata redatta con una grafia corsiva molto diversa rispetto alla grafia della missiva principale⁹².

⁸⁷ MANINCHEDDA, *Il visconte non capi*, p. 165

⁸⁸ D'ARIENZO, *Documenti sui visconti di Narbona*, vol. 1, pp. XLVI-XLVII.

⁸⁹ In generale, le cancellerie giudicati sarde sono state e sono ancora oggetto di studio da parte di studiosi per via delle loro caratteristiche peculiari. Le loro *scribanie*, fin dalle prime attestazioni sotto il profilo documentario, risultano configurate come uffici estremamente semplici, privi «di un cancelliere che potesse dirigere il personale dell'ufficio, sovrintendere al processo di elaborazione documentaria e dargli un'impronta di produzione statale», FADDA, *Sulle origini*, p. 56. Per un quadro generale sulla documentazione superstita prodotta dalle cancellerie giudicali sarde, oggi conservata in diversi archivi italiani ed esteri, TASCIA, *I documenti giudicali*, pp. 83-122. Per quanto riguarda la scrivania arborense, oltre al già citato FADDA, *Sulle origini*, pp. 55-63, v. anche FADDA - TASCIA, *La Sardegna giudicale*, pp. 523-548 e FADDA, *Le missive di Mariano IV*, pp. 273-317.

⁹⁰ ACA, *Canc.*, *Cartas Reales*, Alfonso IV/V, *Serie General*, 26, 27, 28, 29, 41, 164, 187.

⁹¹ *Ibidem*, 951, 952.

⁹² *Ibidem*, 1034a.

Un elemento di distinzione delle missive del Cubello è costituito dalla presenza di un'annotazione posta al di sotto del sigillo, realizzato in cera rossa e a forma di stella a quattro punte. La nota, talvolta completamente abbreviata, è sempre preceduta da un *signum crucis* e si presenta nelle forme: + *Leonardus M.* o + *L. M. N. etc.*⁹³.

Non avendo riscontrato l'annotazione in forma sciolta nella sua integrità, è difficile poter dare con certezza una sola interpretazione. Potrebbe voler indicare la *iussio*, a imitazione della Cancelleria regia, con la formula abbreviata per indicare il mandato, da sciogliersi con: *Leonardus mandavit*. In alternativa, considerato anche che la grafia di queste annotazioni risulta essere sempre la medesima e diversa da quella che produceva il testo della missiva, potrebbe trattarsi della sottoscrizione del mittente, da interpretare con: *Leonardus Marchio etc.*

L'elemento che più di ogni altro contraddistingue le missive è la *datatio*⁹⁴. In modo assolutamente discordante con il resto dei feudatari e dei funzionari regi, che utilizzavano lo stile della Natività⁹⁵, Leonardo Cubello adoperava sempre lo stile dell'Incarnazione al modo pisano, seppur non tutte le missive lo dichiarino esplicitamente⁹⁶. Si trattava dello stile adottato nel territorio arborense già prima dell'arrivo dei catalani sull'isola e che continuò a essere utilizzato dalla cancelleria giudiciale nonostante la rottura dei rapporti tra l'Arborea e la Repubblica pisana per tutto il XIV secolo e gli inizi del XV⁹⁷.

5. Prospettive di approfondimento

Gli elementi formali delle missive prodotte nel regno di Sardegna all'indomani dell'intronizzazione di Alfonso il Magnanimo offrono una visione dei punti comuni nella produzione della corrispondenza dei diversi soggetti che si interfac-

⁹³ Questa annotazione, nelle sue diverse varianti, si riscontra anche nelle missive del Cubello precedenti al regno di Alfonso il Magnanimo e indirizzate a Ferdinando I, v. ACA, *Canc., Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 27, 28, 29, 41, 164, 592, 1034, 1249. In 28 e 164 è presente solo il *signum*, in quanto il nome è andato perso successivamente all'apertura della missiva).

⁹⁴ Si tratta di un elemento noto da studi precedenti, D'ARIENZO, *Documenti sui visconti di Narbona* e CASULA, *La scrittura in Sardegna*, pp. 101-103, ma che merita di essere almeno accennato.

⁹⁵ Secondo quanto stabilito dall'ordinanza emanata da Pietro il Cerimonioso nelle *Corts* di Perpignano del 1350, v. SCHENA, *Le Carte reali dell'Archivio Comunale di Cagliari*, p. XLV-XLVI e nota 206.

⁹⁶ Le lettere in cui lo stile dell'incarnazione è adoperato, ma non dichiarato sono: ACA, *Canc., Cartas Reales, Alfonso IV/V, Serie General*, 592, 1249, 1355. Un ulteriore confronto con le missive dirette a Ferdinando de Antequera rivela come nelle carte scritte in latino non sia mai dichiarato l'utilizzo di questo stile. Tuttavia, la certezza che, anche se non manifesto, lo stile venisse applicato, scaturisce dall'analisi dei contenuti.

⁹⁷ CASULA, *La scrittura in Sardegna*, pp. 101-103.

ciavano con i sovrani aragonesi. Pur riguardando un arco cronologico piuttosto circoscritto, la struttura delle carte analizzate rivela come queste fossero eseguite «nel rispetto di determinate consuetudini formali e materiali»⁹⁸ e la loro rassomiglianza con altri carteggi coevi lascia intuire che gli autori adoperassero una «grammatica comunicativa condivisa»⁹⁹ comune anche ad altri contesti.

Resta ancora da verificare se tale struttura costituisca un punto d'arrivo o di partenza per le missive sarde dirette ai re d'Aragona e, quindi, se vi siano delle differenze con la corrispondenza di periodi precedenti o delle evoluzioni con quella di periodi successivi. A questo proposito, è necessario condurre ulteriori ricerche, da rivolgersi sempre verso la serie *Cartas Reales* dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona.

Fino ad ora, infatti, gli studi sulla documentazione in essa conservata hanno trattato solo marginalmente delle modalità di produzione della corrispondenza in arrivo dalla Sardegna. Lo scopo dei precedenti studiosi, per via del valore delle testimonianze custodite nella serie, spesso sostitutivo rispetto alle fonti conservate negli archivi dell'isola¹⁰⁰, era quello di mettere a disposizione un numero quanto più consistente di fonti utili per ricostruzione dei processi storici che interessarono l'isola durante il tardo medioevo.

Alla luce di ciò e, soprattutto, poiché nel tempo la serie *Cartas Reales* è stata oggetto di integrazioni e modifiche¹⁰¹, una prospettiva di approfondimento sarebbe possibile grazie a un secondo spoglio sistematico delle sottoserie relative ai sovrani Alfonso IV il Benigno, Pietro IV il Cerimonioso e Giovanni I il Cacciatore e Ferdinando I de Antequera¹⁰² e a un nuovo spoglio di quelle relative a Martino I il Vecchio, Giovanni II il Grande e Ferdinando II il Cattolico.

Attraverso queste indagini, già preliminarmente iniziate da chi scrive, si otterrebbe una chiara visione della documentazione superstite in arrivo dall'isola in termini di consistenza e, ancor più, si potrebbe ricostruire il quadro evolutivo delle modalità di redazione delle missive non solo dei funzionari regi – mittenti privilegiati della corrispondenza col sovrano –, ma anche degli altri soggetti residenti in Sardegna che si relazionavano con i re d'Aragona nella Sardegna dei secoli XIV-XV.

⁹⁸ PETRUCCI - AMMANNATI - MASTRUZZO - STAGNI, *Lettere originali*, p. IX.

⁹⁹ LAZZARINI, *L'ordine delle scritture*, p. 175.

¹⁰⁰ CIOPPI, *Le carte reali di Martino I*, p. 8.

¹⁰¹ Un esempio di queste modifiche è costituito proprio dalla sottoserie relativa ad Alfonso il Magnanimo che nel corso del 2018-2019 è stata incrementata di 1.100 unità, individuate come appartenenti all'epoca del Magnanimo e che fino a quel momento si trovavano all'interno della sottoserie dei *Papeles para incorporar* che, come dice il nome, contiene al suo interno documenti ancora da inserire nelle sottoserie già formate, PERGOLA, *Corrispondenza del Regnum Sardiniae et Corsicae*, p. 81.

¹⁰² ARTIZZU, *Registri e carte reali*, pp. 261-318.

Tavola 1. Uffici e mittenti della corrispondenza dalla Sardegna al re Alfonso il Magnanimo (1416-1419)

Gruppo	Identità dei mittenti e numero delle missive	Estremi cronologici	Totale Missive
<i>Ufficiali maggiori</i>			
Governazione del regno di Sardegna, poi ufficio del viceré	1. Governatore del Capo di Cagliari e Gallura: – Carroç, Berenguer, reggente (2) – Pontos, Luys de (21) 2. Governatore del Capo di Logudoro: – Çatrilla, Ramon (7) 3. Viceré del regno di Sardegna (1418-1419) – Pontos, Luys de (2) – Corbera, Johan de (6)	1416-1419	38
Conservatoria maggiore del Real Patrimonio del regno	– Bertran, Ferrer (22) – Pardo, Johan, <i>luogotenente</i> (3)	1416-1419	25
Procurazione reale del regno di Sardegna	– Sagarra, Pere (4) – Bartholomeu, Johan (2) – Vidal, Bartholomeu (2) – Reedor, Pere, <i>luogotenente del procuratore reale nel capo di Logudoro</i> (1) – Canamas, Jacme (4)	1416-1419	13
<i>Ufficiali minori</i>			
Castellani	– Galtelli (1) – Bosa (2)	1416-1418	3
Ufficio della Dogana	1. Cagliari – Siviller, Johan (2) 2. Alghero – Abella, Nicholau de (1)	1416-1419	3
Procuratore fiscale	– Oliver, Jacme (1)	1419	1
Ufficio della Zecca di Cagliari	– Colomer, Pere (1)	1418	1

Gruppo	Identità dei mittenti e numero delle missive	Estremi cronologici	Totale Missive
Vegueria di Alghero	– Pardo, Ferran (1)	1416	1
<i>Élite cittadine</i>			
Consiglieri delle città regie	– Cagliari (29) – Alghero (6) – Bosa (2) – Iglesias (1)	1416-1419	38
<i>Missive congiunte</i>			
Più mittenti	– Consiglieri città di Cagliari e Luys de Pontos (2) – Consiglieri della città di Cagliari e Luogotenente del capitano di Cagliari (1) – Consiglieri di Alghero e Ramon Çatrilla (4) – Ferrer Bertran e Pere Sagarra (1)	1416-1417	8
<i>Notabili del regno e altri corrispondenti</i>			
Scribania del Marchesato di Oristano	– Cubello, Leonardo (9)	1416-1419	9
Feudatari	– Contessa di Quirra (1) – De Sena, Johan (2) – Carroç, Berenguer, come conte di Quirra (3)	1416-1419	6
Altri corrispondenti	– Doria, Nicoloso (2) – Doria, Cassano (1) – d'Istria, Vincentello (2) – d'Istria, Johan (1) – Torrelles, Ramon de (1)	1416-1417	7
Ecclesiastici	1. Bosa – Ervas, Luys, vescovo (1) 2. Cagliari – Pietro Spinola, arcivescovo (1)	1418-1419	2

Gruppo	Identità dei mittenti e numero delle missive	Estremi cronologici	Totale Missive
Ambasciatori	– Boter, Ramon (1) – Fogaçot, Jacme e De Murta, Christofoll, <i>messaggeri della città di Alghero</i> (1)	1416; 1418	2
<i>Totale</i>			157

MANOSCRITTI

Barcellona, Archivio della Corona d'Aragona (ACA), *Real Cancilleria, Cartas Reales, Alfonso IV/V*,

- *Serie General*, 8, 26, 27, 28, 29, 40, 41, 46, 71, 78, 103, 106, 125, 133, 143, 147, 149, 164, 170, 173, 187, 188, 199, 215bis, 242, 247, 251bis, 253, 288, 290, 323, 324, 344, 387, 393, 399, 400, 401, 404, 411, 412, 414, 428, 434, 436, 456, 468, 480, 482, 498, 499, 503, 508, 516, 522, 526, 533, 544, 545, 547, 549, 556, 557, 558, 564, 568, 592, 601, 614, 632, 633, 639, 643, 644, 645, 647, 651, 654, 656661, 668, 669, 670, 675, 683, 687, 689, 700, 701, 704, 715, 765, 786, 788, 796, 798, 801, 808, 811, 818, 831, 839, 841, 844, 848, 852, 877, 878, 886, 917, 918, 919, 951, 952, 962, 966, 969, 1026, 1034, 1090, 1091, 1095, 1096, 1105, 1107, 1108, 1109, 1110, 1112, 1113, 1114, 1120, 1121, 1127, 1128, 1130, 1131, 1132, 1144, 1152, 1193, 1209, 1223, 1235, 1249, 1255, 1355;
- *Sin Fecha*, 188, 210, 264, 316, 326, 340, 369;
- *Varios*, 12;
- *Apéndice*, 31, 85, 665, 711, 717, 734, 746, 785, 817, 843, 917, 965.

Cagliari, Archivio di Stato (ASCa), *Antico Archivio Regio, Procurazione Reale*, BC2.

BIBLIOGRAFIA

- F. ARTIZZU, *Registri e carte reali di Ferdinando I d'Aragona*, in «Archivio Storico Sardo» XXV (1957), pp. 261-318.
- E. BASSO, *Donnos terramagnesos: dinamiche di insediamento signorile in Sardegna, il caso dei Doria (secoli XII-XV)*, Acireale 2018.
- A. BOSCOLO, *La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona*, Cagliari 1954.
- C.M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Paris 1907.
- A. CASTELLACCIO, *La figura del veguer in Sardegna: 2. Alghero*, in *El poder real en la Corona de Aragón, siglos XIV-XVI*. XV Congreso de Historia de la Corona de Aragón, vol. 1-3, Saragozza 1996, pp. 9-30.
- F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970.

- F.C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1977.
- F.C. CASULA, *Breve storia della scrittura in Sardegna: La 'documentaria' in epoca aragonese*, Cagliari 1978.
- F.C. CASULA, *La scrittura in Sardegna dal nuragico ad oggi*, Sassari 2017.
- G. CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, in «Studi e Fonti di Storia Lombarda. Quaderni Milanesi» 9 (1989), pp. 5-55.
- A. CIOPPI, *Le Carte reali di Martino I, re d'Aragona, riguardanti l'Italia. Il perché dell'edizione di una fonte*, in «RiMe - Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 13 (2014), pp. 5-29.
- A. CIOPPI, *L'ordinamento istituzionale del Regnum Sardiniae et Corsicae nei secoli XIV e XV*, in *Sardegna Catalana*, a cura di A.M. OLIVA - O. SCHENA, Barcellona 2014, pp. 105-136.
- A. CIOPPI, *I registri di Jordi de Planella 'battle general' di Sardegna. Note sull'amministrazione di un ufficiale regio alla fine del XIV secolo*, in *La Corona catalano-aragonese i el seu entorn mediterrani a la baixa edat Mitjana* eds. M.T. FERRER I MALLOL - J. MUTGÉ I VIVES - M. SANCHEZ MARTÍNEZ, Barcelona 2005, pp. 23-63.
- F. COCCO, *Il potere sovrano nel regno di Sardegna: dal 1324 al 1418*, Pisa 2006.
- P. CORRAO, *Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del tardo medioevo: le Cartas Reales dell'archivio della Corona d'Aragona*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 105 (2003), pp. 267-303.
- L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970.
- L. D'ARIENZO, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, 2 voll., Padova 1977.
- El Compromiso de Caspe (1412), cambios dinásticos y Constitucionalismo en la Corona de Aragón*, coord. M.I. FALCÓN PÉREZ, s. l. 2013.
- B. FADDA, *Le missive di Mariano IV nel Proceso contra los Arborea (1352-1354). Note storico-diplomatistiche*, in *Oralità, scrittura, potere. Sardegna e Mediterraneo tra antichità e medioevo*, a cura di L. TANZINI, Roma 2020, pp. 273-317.
- B. FADDA, *Sulle origini della scrivania del Regno giudiciale d'Arborea (secc. XII-XIII)*, in *Centri di potere nel Mediterraneo occidentale. Dal Medioevo alla fine dell'Antico Regime*, a cura di L.J. GUIA MARIN - M.G. MELE - G. SERRELI, Milano 2018, pp. 55-63.
- B. FADDA - M. RAPETTI, *Cartulari del Mediterraneo Occidentale. Il caso dei Condaghi sardi*, in *From chartes to codex. Studies on cartularies and archival memory in the middle ages*, eds. R. FURTADO - M. MOSCONE, Basel 2019, pp. 135-158.
- B. FADDA - C. TASCIA, *La Sardegna giudiciale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone d'Arborea*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, a cura di C. BITOSI - M. CALLERI - S. MACHIAVELLO - A. ROVERE, Genova 2019, pp. 523-548.
- C. FERRANTE, *L'Arxiu Real di Cagliari e i documenti catalano-aragonesi*, in *Sardegna Catalana*, a cura di A.M. OLIVA - O. SCHENA, Barcellona 2014, pp. 23-43.
- M.T. FERRER I MALLOL, *La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato d'Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi, Oristano, 5-8 Dicembre 1997, a cura di G. MELE, 1, Oristano 2000, pp. 535-620.
- S. FOSSATI RAITERI, *Genova e la corona d'Aragona tra Fernando e Alfonso (1413-1417)*, in *El Compromiso de Caspe (1412), cambios dinásticos y Constitucionalismo en la Corona de Aragón*, coord. M.I. FALCÓN PÉREZ, Zaragoza 2013, pp. 345-360.

- L. GALLINARI, *Guglielmo III di Narbona, ultimo sovrano d'Arborea e la guerra dei Cent'anni*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 18 (1993), pp. 91-121.
- L. GALLINARI, *Nuovi dati su Mariano V di Arborea*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 21 (1996), pp. 127-146.
- L. GALLINARI, *Sulla data di morte di Eleonora di Arborea*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 18 (1993), pp. 177-183.
- F.M. GIMENO BLAY, *El Compromiso de Caspe (1412). Diario del Proceso*, Zaragoza 2012.
- V.M. GÓMEZ, *La candidatura al trono del infante Fernando de Antequera y la intervención castellana en la Corona de Aragón durante el Interregno*, in *Martí l'Humà. El darrer rei de la dinastia de Barcelona, 1396-1410. L'Interregne i el compromís de Casp*, coord. M.T. FERRER I MALLOL, Barcellona 2015, pp. 867-897.
- I parlamenti di Alfonso il Magnanimo 1421-1452*, a cura di A. BOSCOLO - O. SCHENA, Cagliari 1993.
- I. LAZZARINI, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardo-medievale*, Roma 2021.
- C. LÓPEZ RODRÍGUEZ - S. PALMIERI, *I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d' Aragona*, Napoli 2018.
- P. MANINCHEDDA, *Il visconte non capì, il marchese non tradì*, in *Sanluri 1409. La battaglia per la libertà della Sardegna*, a cura di F. SEDDA, Cagliari 2019, pp. 157-169.
- Martí l'Humà. El darrer rei de la dinastia de Barcelona, 1396-1410. L'Interregne i el compromís de Casp*, coord. M.T. FERRER I MALLOL, Barcellona 2015.
- A. MATTONE, *La Sardegna spagnola*, in *Storia della Sardegna. Dalla preistoria ad oggi*, a cura di M. BRIGAGLIA, Cagliari 2017, pp. 195-228.
- G. MELONI - P.F. SIMBULA, *Demografia e fiscalità nei territori regi del Regno di Sardegna al principio del XV secolo*, in *El poder real en la Corona de Aragón. XV Congreso de la Corona de Aragón*, v. I-3, Zaragoza 1994, pp. 155-188.
- G. OLLA REPETTO, *L'istituto del procurator regius regni Sardiniae sotto Alfonso il Magnanimo*, in «Medioevo Saggi e Rassegne», 2 (1976), pp. 97-108.
- G. OLLA REPETTO, *La nascita nella Sardegna aragonese dell'istituto del governatore generale e la sua successiva diffusione nei Regna della Corona. La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese*, in G. OLLA REPETTO, *Studi sulle istituzioni* [v.], pp. 133-166.
- G. OLLA REPETTO, *Il primo Liber curiae della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, Roma 1974.
- G. OLLA REPETTO, *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna*, Cagliari 2005.
- G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, in G. OLLA REPETTO, *Studi sulle istituzioni* [v.], pp. 13-70.
- G.G. ORTU, *La Sardegna dei giudici*, Nuoro 2005.
- A. PERGOLA, «Copia dels encartaments fets per lo acte de Sardenya per part del senyor rey». *Le trattative tra Guglielmo III di Narbona e Alfonso il Magnanimo del 1417*, in «Studi e Ricerche», XIII (2020), pp. 33-45.
- A. PERGOLA, *Corrispondenza del Regnum Sardiniae et Corsicae nelle Cartas Reales di Alfonso il Magnanimo dell'Archivio de la Corona de Aragón. Un nuovo strumento per la ricerca*, Università degli Studi di Cagliari, Dottorato di ricerca in Storia, Beni culturali e Studi Internazionali, XXXII Ciclo, 2020, Tutors B. FADDA - M. RAPETTI.
- A. PERGOLA, *Inventari e Regolamenti. I progetti di riforma dei Regi Archivi del regno di Sardegna*, Lucca 2021.

- A. PETRUCCI, *Per uno studio grafico e materiale della comunicazione scritta*, in *Scrittura, documentazione, memoria: dieci scritti e un inedito, 1963-2009*, Roma 2019, pp. 155-173.
- A. PETRUCCI - G. AMMANNATI - A. MASTRUZZO - E. STAGNI, *Lettere originali del Medioevo latino (VII-XI sec.)*, vol. I, Pisa 2004.
- G. PISTARINO, *Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà*, Bordighera 1974.
- G. PISTARINO, *Genova e la Corona d'Aragona (un «excursus» tra le fonti)*, in *Fonti e cronache italo-iberiche del Basso Medioevo. Prospettive di ricerca*, Firenze 1984, pp. 95-118.
- G. PISTARINO, *Sul tema dei rapporti tra Genovesi e Catalani*, in «Critica Storica», 9 (1972), pp. 558-567.
- Rogar al rey, Suplicar a la reina. El Gobierno por la gracia en la Corona de Aragón, siglos XIII-XV* coords. G. TOMÁS FACI - C. LALIENA CORBERA, Saragozza 2021.
- P. ROQUÉ FERRER, *I fiorini, il re e il visconte. Vicende politiche e avventure monetarie nella Sardegna medioevale (1414-1428)*, in «Quaderni Sardi di Storia», 3 (1983), pp. 51-78.
- F. SABATÉ, *Territory, Power and Institutions in the Crown of Aragon*, in *The Crown of Aragon: A Singular Mediterranean Empire*, ed. F. SABATÉ, Leiden Boston 2017, pp. 172-200.
- M. SCARPA SENES, *La guerra e la disfatta del marchese di Oristano*, Cagliari 1997.
- O. SCHENA, *Le Carte reali dell'Archivio Comunale di Cagliari nella produzione Cancelleresca della Corona d'Aragona*, in *Lettere regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari I. 1358-1415*, a cura di A.M. OLIVA - O. SCHENA, Roma 2012, pp. IX-LXV.
- F. SENATORE, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, in «Reti Medievali», 10/1 (2009), pp. 239-291, all'url <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/4970/5550>.
- F. SENATORE, *Uno mundo de carta: forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- S. SERCI, *Corona d'Aragona e Mediterraneo: storia archivistica dei regni di Sicilia, Sardegna e Napoli*, Cargeghe 2019.
- G. SERRELLI, *La politica territoriale dei Carròs nel XV secolo*, in *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, 2, a cura di R. MARTORELLI, Perugia 2015, pp. 1037-1054.
- A. SILVESTRI, *L'amministrazione del Regno di Sicilia: cancelleria, apparati finanziari e strumenti di governo nel tardo Medioevo*, Roma 2018.
- A. SODDU, *Il potere regio nella Sardegna giudiciale (XI-XII secolo)*, in *Linguaggi e rappresentazioni del potere nella Sardegna medievale*, a cura di A. SODDU, Roma 2020, pp. 31-88.
- C. TASCA, *documenti giudiciali negli archivi italiani e stranieri: 'dispersione' archivistica e 'recupero' della memoria*, in *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei 'secoli bui' del Mediterraneo*, a cura di R. MARTORELLI, Cagliari 2013, 1.1, pp. 83-122.
- G. TOMÁS FACI - C. LALIENA CORBERA, *Introducción*, in *Rogar al rey, Suplicar a la reina. El Gobierno por la gracia en la Corona de Aragón, siglos XIII-XV*, coords G. TOMÁS FACI - C. LALIENA CORBERA, Saragozza 2021, pp. 12-18.
- G. TORE, *Il conservatore del patrimonio regio nella Sardegna aragonese (1415-1421)*, in «Archivio Storico Sardo», 32 (1981), pp. 159-188.
- G.M. VARANINI, *Intorno alle fonti epistolari: tra diplomatica e archivistica*, in *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di A. GIORGI-K. OCCHI, Bologna 2018, pp. 459-467.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

Scrivere al re. La corrispondenza dalla Sardegna al tempo di Alfonso il Magnanimo (1416-1419)

Writing to the king. The correspondence from Sardinia at the time of Alfonso the Magnanimous (1416-1419)

ABSTRACT

Il presente contributo si propone di analizzare gli aspetti formali delle missive prodotte nel regno di Sardegna e indirizzate al re d'Aragona dagli ufficiali regi, dai rappresentanti delle élite cittadine, dai nobili e da altri soggetti operanti nell'isola durante i primi anni di regno di Alfonso V il Magnanimo (1416-1458), oggi conservate nella serie *Cartas Reales* dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona. Attraverso l'analisi dei caratteri intrinseci ed estrinseci delle lettere e soffermandoci su alcuni casi specifici, si ricostruisce l'iter di produzione documentaria delle missive, mettendone in luce peculiarità e caratteristiche.

This essay aims at analyzing the formal characteristics of the correspondence produced in Sardinia addressed to the King of Aragon by various officials, members of the city authorities, nobles and others who stayed on the island during the first years of the reign of Alfonso the Magnanimous. These testimonies are nowadays preserved in the *Cartas Reales* series of the Archive of the Crown of Aragon. Through the analysis of the intrinsic and extrinsic characteristics of the letters, the production model of 15th-century Sardinian letters is proposed, highlighting their peculiarities and characteristics.

KEYWORDS

Sardegna, Diplomatica, Corrispondenza, Alfonso il Magnanimo

Sardinia, Diplomatics, Correspondence, Alfonso the Magnanimous

Non sexus sed animus opportunus est imperio.
**La figura di Caterina Visconti nell'inedita Orazione
anniversaria di Taddeo Airolti (1426?)**

di Luigi Barnaba Frigoli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_05

Non sexus sed animus opportunus est imperio.
**La figura di Caterina Visconti nell'inedita Orazione
anniversaria di Taddeo Airoidi (1426?)***

Luigi Barnaba Frigoli
Ricercatore indipendente
lfrigoli@hotmail.com

Recenti contributi dedicati al Quattrocento visconteo hanno evidenziato la necessità di approfondire la figura di Caterina Visconti, personaggio eminente e affascinante, ma spesso lasciato sullo sfondo dalla storiografia, soprattutto per quel che concerne il suo ruolo durante il periodo di reggenza iniziato con la morte (1402) del marito e cugino Gian Galeazzo, primo duca di Milano¹.

Tra i manoscritti quattrocenteschi custoditi sugli scaffali della Biblioteca Ambrosiana di Milano e su quelli della Biblioteca Marciana di Venezia giace un'orazione in lode proprio della duchessa Caterina, composta e pronunciata dal monaco celestino Taddeo Airoidi, probabilmente su commissione del figlio secondogenito della duchessa, Filippo Maria, che risalirebbe (*terminus a quo*) al 1426: un testo che può contribuire alla messa in luce di nuovi, inediti aspetti riguardanti l'importanza della figlia di Bernabò Visconti nei turbolenti anni che seguirono la dipartita di Gian Galeazzo. Una fonte utile anche per trarre informazioni preziose per quel che concerne il lato 'umano' di Caterina.

Al contempo, l'orazione di Taddeo Airoidi può rappresentare un documento estremamente significativo anche per quanto riguarda l'evoluzione dell'elogio funebre femminile e delle biografie di donne celebri, mostrandosi – come proveremo a sottolineare nelle pagine che seguono - come una sorta di rilevante tappa

* Desidero ringraziare la professoressa Patrizia Mainoni per il costante consiglio e il decisivo supporto nel corso dell'intera stesura di questo lavoro.

¹ In particolare ARCARI, *La duchessa Caterina Visconti*. V. il paragrafo successivo.

intermedia tra le mere emulazioni dei ritratti del *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio e i più articolati esiti tardo quattrocenteschi e cinquecenteschi del genere elogiativo-biografico incentrato sulle donne più nobili e illustri. Donne *memorandae* come, al contrario, troppo spesso non fu Caterina Visconti.

1. Mater, vidua, «informe donna», «figlia tragica»: la reggenza di Caterina Visconti nei secoli, tra stereotipi e misoginia

Nel sostanziale silenzio delle fonti sul suo lato 'umano' e, per così dire, quotidiano, la duchessa Caterina Visconti, figlia di Bernabò e moglie-cugina di Gian Galeazzo, sembra 'prendere vita' dal punto di vista della documentazione e della storiografia nel settembre 1402, alla morte del marito. Eppure, nei secoli successivi, il giudizio di cronisti e storiografi sulle sue capacità politiche e di governo, sul suo prestigio e sul suo grado di autonomia durante il periodo della reggenza appare assai variabile. Alla commiserazione si alternano biasimo, sottovalutazione, condanna, misoginia o, semplicemente, indifferenza. Stereotipi che si sono stratificati nel tempo e si sono generalizzati, lasciando la figura di Caterina ancorata a pregiudizi, ombre e sottovalutazione.

Dopo la morte di Gian Galeazzo, Caterina è, per volontà del primo duca, la reggente, *curatrix*, del dominio, in nome e per conto del giovanissimo figlio Giovanni Maria. Nei documenti e nelle lettere ufficiali, come è noto, la formula *Ducissa et Dux Mediolani* è ricorrente, anche se non è raro imbattersi nel solo *Ducissa*, indizio formale di azione e iniziativa autonoma della Visconti². Un ruolo, quello di donna chiamata a fare da reggitrice e tutrice, chiaramente riconosciuto, nonché accettato e soprattutto codificato dalla tradizione giuridica³. Un ruolo che però nelle pagine di cronisti, annalisti e storiografi si è spesso faticato a riconoscerle. Ma, del resto, dall'età tardo-antica l'esercizio del potere da parte delle donne è sempre rimasto in bilico tra il riconoscimento del pieno e fondato diritto di *potestas*, sancito per consuetudine, testamento o *ab intestato*, e i radicati pregiudizi, eloquentemente riassunti dalla formula durandiana: «regulariter in multis articulis deterior est conditio foeminarum quam masculorum»⁴. Una misoginia di fondo che venne messa in discussione nel primo Quattrocento (si pensi a Christine de Pizan e alla *Querelle de femmes* o agli autori di raccolte di biografie femminili ispirate al *De mulieribus claris*) e che poi tese ad attenuarsi nel Cinquecento,

² OSIO, *Documenti diplomatici*, p. 375 ss; MAIOCCHI, *Francesco Barbavara*.

³ Sull'esercizio del potere da parte delle donne nel Medioevo, in qualità di eredi, *consortes regni*, tutrici e reggenti, tra diritto (canonico, feudale e civile) e pregiudizi: GUERRA MEDICI, *Donne, famiglia e potere*.

⁴ *Ibidem*, pp. 32-33 e relative note.

con le teorizzazioni del *Cortegiano* come punto forse culminante, ma che dalla Controriforma in poi tornò invece ad aleggiare e a influenzare in maniera quasi patologica i giudizi storiografici inerenti alle donne più illustri⁵. Non fa eccezione Caterina Visconti, anch'essa vittima di questa impostazione e sempre protagonista, come detto, di giudizi quanto mai differenti e altalenanti, variabili a seconda dell'epoca e del contesto.

Partiamo dai suoi contemporanei e in particolare dagli autori toscani che, nel migliore dei casi, raccontarono la reggenza della duchessa con sufficienza, giudicando probabilmente Caterina come l'indegna erede di Gian Galeazzo, che era stato il primo e principale spauracchio per la *florentina libertas*. La vedova non poté che essere, infatti, una sorta di personificazione della sfrenata ambizione dell'odiato e defunto duca, deflagrata proprio con le nozze con la cugina, uno degli strumenti che gli avevano consentito, agli occhi di Firenze, di aggirare e infine tradire lo zio Bernabò per impossessarsi del potere⁶.

Il fiorentino Goro Dati, esempio tra gli altri, sembra quasi snobbare la duchessa, togliendole anche la dignità di reggente, per relegarla unicamente ai ruoli tradizionali di *mater et vidua*, rilevando che il primo duca di Milano «lasciò per suo testamento suo erede in tutta la signoria due suoi figlioli legittimi, nati per madre della figliola di messer Bernabò che era sua moglie»⁷. Caterina è madre e figlia di uomini potenti. Punto.

Anche Poggio Bracciolini, altro autore fiorentino, narrando degli anni immediatamente successivi alla morte di Gian Galeazzo, menziona solo ed esclusivamente i figli del duca e in particolare l'*adolescens dux* Giovanni Maria, citando Caterina solo per ricordare che nel 1404 «veneno sublata est»⁸.

⁵ Su Christine de Pizan e la *Querelle de Femmes*: MUZZARELLI, *Un'italiana alla corte di Francia*, p. 35 ss.; CARRARA, *Christine de Pizan*. Per gli autori che si ispirarono al *De mulieribus claris* e il nuovo ideale di donna nell'Umanesimo: FILOSA, *Tre studi sul De mulieribus claris*; COLLINA, *Illustri in vita*. Infine, per i mutamenti che caratterizzarono la condizione femminile nel Quattrocento e Cinquecento v. *La fama delle donne*; PAPAGNA, *Le dame napoletane tra Quattro e Cinquecento*; MILLIGAN, *The politics of Effeminacy in Il cortegiano*; COHN, *Donne e controriforma a Siena*; KELLY, *Did Women have a Renaissance?*.

⁶ Nota è la strenua opposizione dei letterati toscani all'ascesa di Gian Galeazzo Visconti alla fine del Trecento. E altrettanto acerrima fu l'opposizione ai suoi eredi, in particolare Filippo Maria. Caterina Visconti, moglie del primo e madre del secondo, non poté che risentire di tale giudizio, v. LANZA, *Firenze contro Milano*, pp. 9-37; ZAGGIA, *Linee per una storia della cultura*, p. 25 ss.

⁷ LANZA, *Firenze contro Milano*, pp. 246-257. Per la biografia del mercante e scrittore fiorentino (1362-1435): VITI, *Gregorio Dati*.

⁸ BRACCIOLINI, *Historia fiorentina*, pp. 153-160. Fu proprio Bracciolini a scrivere, nel 1438, una celebre lettera a Filippo Maria Visconti per assicurargli che la *solida veraque libertas fiorentina* non sarebbe stata scalfita dalla bramosia viscontea, che era stata di suo padre e che, dopo la reggenza di Caterina e la parentesi di Giovanni Maria, non aveva smesso di minacciare la Toscana: v. BRACCIOLINI, *Lettere*; BIGI - PETRUCCI, *Bracciolini Poggio*.

Sempre in ambito toscano, lo stesso giudizio poco lusinghiero sulla vedova di Gian Galeazzo lo esprime Giovanni Sercambi⁹. Per il cronista lucchese, lo Stato, morto Gian Galeazzo, è unicamente «de' figliuoli del Duca». Caterina, inoltre, nelle sue *Cronache* appare alquanto pavida, come quando «per paura» si rintana nel castello di Porta Giovia, anziché affrontare apertamente i suoi nemici. Non solo: Sercambi sembra imputare a Caterina anche una certa tendenza al doppiogiochismo, la stessa, del resto, che aveva sempre rimproverato al marito¹⁰. O, perlomeno, paventa la sua possibile incapacità a gestire la tumultuosa situazione innescatasi a Milano e nelle terre viscontee. Lo dimostra la *nota* con cui, rivolgendosi a lei direttamente, la mette in guardia sui rischi del tradimento e dell'infedeltà, accompagnata dal consiglio di avere sempre «in nella mente di attendere le promesse a quelli ch'erano amici a tuo marito, acciocché il dominio non ti fia levato dalle mani, e i tuoi figliuoli mantenere possi nello stato loro». E per sottolineare il concetto le racconta la novella di Gottifredo e Zuccarina, con il primo, traditore e doppiogiochista, che alla fine, proprio per la sua doppiezza e la sua slealtà, viene ucciso e fatto a pezzi. L'ammonizione di Sercambi denota comunque considerazione, il riconoscimento di un certo grado di autonomia e di 'consistenza' della figura della duchessa nella gestione del potere durante la reggenza¹¹.

Diversa, naturalmente, la prospettiva degli autori lombardi. Il bergamasco Castello Castelli, ad esempio, le riconosce una significativa dignità¹². Nelle sue pagine Caterina ordina, comanda, pretende, riceve ambasciatori e scrive lettere dando disposizioni sul dominio. Insomma, figli o non figli, la duchessa esercita pienamente le sue prerogative di reggente. E merita, privilegio che la sua *Cronaca* di Bergamo non concede nemmeno a Gian Galeazzo, un'invocazione al Cielo, al momento di dare conto della sua morte¹³.

⁹ Sul cronista lucchese, morto nel 1424, MARI, *Sercambi Giovanni*. Sercambi fu, tra i letterati toscani, uno dei più decisi detrattori di Gian Galeazzo Visconti e, dunque, dei suoi eredi. Basti pensare che nelle sue opere arrivò addirittura a 'rivalutare' Bernabò, caduto in disgrazia per mano del nipote, v. LIMONGELLI, *Lamento di Bernabò Visconti*, p. 10; FRIGOLI, *Un denaro in meno di Cristo*, pp. 83-87. Per Bernabò: GAMBERINI, *Bernabò Visconti*.

¹⁰ LANZA, *Firenze contro Milano*, p. 15-16; POSSENTI, *La poesia nelle Croniche de Giovanni Sercambi*, p. 17.

¹¹ SERCAMBI, *Le Croniche*, pp. 61-68.

¹² Ghibellino, vissuto tra la metà del XIV secolo e il 1412, la sua posizione politica favorevole ai Visconti si evince, tra l'altro, dai contatti ufficiali con Rodolfo Visconti, detentore per conto di Bernabò della signoria di Bergamo, e da alcune suppliche da lui indirizzate a Gian Galeazzo. Risulta, inoltre, tra i firmatari, nel 1408, dell'atto di dedizione di Bergamo promosso dalla famiglia Suardi in favore della dinastia milanese, v. la prefazione di Carlo Capasso all'edizione del *Chronicon Bergomense*, p. XXXVI. Sulla vita e le opere del cronista di Bergamo, vissuto tra la metà del XIV secolo e morto dopo il 1412: PALMA, *Castelli Castello*; FINAZZI, *I guelfi e i ghibellini in Bergamo*.

¹³ Si veda ancora il *Chronicon Bergomense*.

Un'altra eccezione alla regola è rappresentata dagli *Annales Mediolanenses*, che, seppur *en passant*, attribuiscono a Caterina tutta la dignità dei suoi titoli, sottolineando come Gian Galeazzo «gubernatorem domini et filiorum reliquit dominam ducissa ejus consortem»¹⁴. Sempre in ambito milanese, Andrea Biglia cita Caterina esclusivamente come *mater* e come *vidua*, salvo distaccarsi dal copione per paragonarla, narrando la sua fine, a una povera e impaurita colomba messa in trappola da uomini senza scrupoli¹⁵. Per l'anonimo autore della quattrocentesca *Chronica* milanese la duchessa è, ancora una volta, solo una «madre» che governa con Giovanni Maria¹⁶.

Se ci si allontana dall'ambito milanese, il cronista padovano Gataro ammette che «regievano i figliuoli del duca la signoria del padre con el consiglio dela duchessa sua madre»¹⁷. È già qualcosa. Nessuna lode, bensì biasimo e aperta misoginia traspirano al contrario nelle righe dedicate a Caterina da Giacomo Delayto, cronista attivo alla corte di Ferrara¹⁸. Dopo la morte di Gian Galeazzo, rimarcano gli *Annales Estenses, regimen et tutelam* dei giovani eredi del primo duca di Milano rimasero nelle mani di Caterina, coadiuvata dal consiglio di reggenza, indicato proprio dal sovrano deceduto, «sed tamen totius rei summa et magistratus in ipsa tantum Domina Ducissa remansit; nec bene quidem, quia omne regnum in mano foemina desolabitur». Un chiaro stigma sessista, quello imposto alla duchessa dal cancelliere estense, convinto che proprio l'inadeguatezza di Caterina e la sua incapacità di mantenere salde le redini del potere siano state l'origine della desolazione e della progressiva distruzione del dominio dei Visconti¹⁹.

¹⁴ *Annales mediolanenses*, p. 839. Non stupisce tale considerazione per Caterina e, più in generale per i Visconti, se si pensa alla posizione politica di Giovanni Balduchino da Parma, cui la cronaca è attribuita. «Quando Balduchino scriveva le fortunate imprese del Conte di Virtù promettevano alla metropoli lombarda un avvenire sicuro di grandezza politica», sottolinea FERRAI, *Gli Annales Mediolanenses*, p. 296.

¹⁵ *Historia fratris Andreae Billii*, coll. 26-27. Sul frate agostiniano milanese (1394-1435): FERRAI, *Storia e politica in Andrea Biglia*. Un giudizio, quello di Biglia, forse influenzato dal «rimpianto per il perduto splendore di Gian Galeazzo» e dalla «diffidenza nei confronti della corte» che coadiuvava nella reggenza la duchessa, evidenziate *ibidem*, p. 336.

¹⁶ Si tratta della *Chronica di Milano dal 948 al 1487*. L'autore fu probabilmente un frate francescano milanese, di cui però non si hanno ulteriori notizie (si veda la prefazione a cura dell'editore, Giulio Porro Lambertenghi).

¹⁷ GATARI, *Istoria padovana*. Notizie sulla vita dello scrittore veneto, che proseguì e nel 1454 completò la cronaca del padre Galeazzo e del fratello Bartolomeo, in LAZZARINI, *Gatari Andrea*. Rimarca Medin, nella sua *Prefazione alla Istoria padovana* (p. XXII ss.) che i tre cronisti, così «come tutti i padovani», avevano in odio Milano e i Visconti sin dai tempi di Jacopo Dal Verme, che a fine Trecento conquistò la città veneta in nome di Gian Galeazzo. Ma tale posizione politica, almeno in Andrea, non prese mai il sopravvento, consentendogli di descrivere la «storia esterna» senza eccessivo pregiudizio. Alla luce di questa considerazione, le parole, pur poche, spese per Caterina non possono che assumere maggiore valore.

¹⁸ *Annales Estenses*, p. 973. Per la biografia del cancelliere di Alberto d'Este, vissuto a cavallo tra XIV e XV secolo: COMASCHI, *Giacomo Delayto*.

Quasi sempre, comunque, nelle cronache dell'epoca il ruolo di Caterina appare marginalizzato. Lo dimostrano i termini con cui la reggente viene menzionata: raramente, proprio come nell'opera di Goro Dati, con il nome di battesimo, con il titolo di 'duchessa' o con appellativi che possano farne intuire il ruolo o sottolinearne il rango. E anche per Sozomeno da Pistoia sembra contare solo la parentela con gli uomini di casa Visconti: Caterina è *consanguinea* oppure *mulier* di Gian Galeazzo; e alla morte di quest'ultimo reggono il potere *Dux et mater*. Giovanni Maria, lui sì degno di essere chiamato duca, e sua madre. Non Caterina, non la duchessa, non la reggente. Cosa che si ripete persino nelle grida degli abitanti nella Milano *post* 1402, che, sempre secondo Sozomeno, erano divisi anche nell'acclamare chi «Viva il Duca!» e chi genericamente (e alquanto inverosimilmente): «Vivat mater ejus»²⁰.

Altri, nel Quattro e Cinquecento, accennarono - perché, parlando di Caterina, si procede quasi sempre e solo per cenni - al ruolo della duchessa in maniera diversa, ma sempre con un'aura di biasimo, di rimprovero. Di paternalismo. Paolo Giovo, ad esempio, le rinfaccia il «perverso consiglio» dato a Giovanni Maria in occasione della pace di Caledio²¹.

Il Corio evidenzia la sua condizione di ostaggio, definendola «quasi prigioniera» di Francesco Visconti e Antonio Porro. E pure lui, riguardo agli anni della reggenza, ha da rinfacciarle errori, come la decisione, biasimata del resto anche dal Sercambi, di chiudersi, nel momento più grave del conflitto tra le fazioni milanesi, nel castello di Porta Giovia. Una ritirata, dice il Corio, che «fruttò inestimabile danno alla città ed altri luoghi, considerato che contro essa lo Stato si cominciò dappertutto a cospirare»²².

Nello stesso periodo si occupa di Caterina Visconti, in maniera più specifica (e decisamente controcorrente), anche Giovanni Sabadino degli Arienti²³. La sua *Gynevera de le clare donne* (1490) - che ritroveremo anche oltre - non è propriamente una cronaca e nemmeno un resoconto storiografico, ma può essere considerato

¹⁹ Un giudizio durissimo, quello del cancelliere estense, nonostante i buoni rapporti che intercorsero tra i signori di Ferrara che si trovò a servire (Alberto e Niccolò III d'Este) e i Visconti, v. MENNITI IPPOLITO, *Este Alberto d'*, e VENTURI, *Relazioni artistiche*. In questo caso, dunque, il giudizio appare completamente influenzato da pregiudizi e pura misoginia.

²⁰ *Specimen historiae Sozomeni*, pp. 1176-1183. Per la biografia e le opere dell'autore (1387-1458): CECCHERINI, *Sozomeno da Pistoia*.

²¹ GIOVIO, *Vite dei dodici Visconti*; ZIMMERMANN, *Giovo Paolo*. Riguardo alle responsabilità di Caterina nella stipula della pace di Caledio, Giovanni Sercambi, decenni prima del Giovo, almeno in questo assolve Caterina, evidenziando come, nella scelta di restituire le terre emiliane al Papa, la duchessa «fu consigliata» da altri, v. SERCAMBI, *Le Croniche*, al capitolo LVII.

²² CORIO, *Storia di Milano*, p. 476.

²³ Per la biografia del notaio bolognese, nato intorno alla metà del Quattrocento e attivo come poeta e scrittore sotto la protezione della famiglia Bentivoglio: GHINASSI, *Arienti Giovanni Sabadino degli*.

un lavoro storico e didattico, essendo basato su notizie dirette da lui raccolte per dipingere i ritratti di 33 donne celebri del suo tempo²⁴. Tra le quali, appunto, Caterina, da lui definita «donna di grande animo» che non ebbe paura di affrontare i tumultuosi mesi che seguirono la morte del marito, densi di aspre lotte fomentate dalle «perniciosissime factione de' Guelfi, et de' Ghibilini». Una donna capace di reggere lo scettro con «prudencia et discretione» e pronta a chiamare alle armi i suoi sudditi per difendere il dominio visconteo da più parti minacciato, con queste parole: «Io sono pur femina, cum quisti due figlioli non grandi; bisogna vostra fede, le forze et facultate a la conservatione de questo Stato». Un appello da cui comunque l'autore fa trasparire la necessità, anche per una «singular donna» come la vedova di Gian Galeazzo, di avere manforte per non soccombere.

Poche eccezioni a parte, le cose non mutano col passare dei secoli. Anzi, progressivamente, il giudizio su Caterina si fa sempre più negativo. Oppure la duchessa torna nell'ombra. Nel Seicento Ripamonti la riduce nuovamente al ruolo di semplice figlia, sposa, moglie e madre. Alla morte di Gian Galeazzo, *testamentum apertum*, gli eredi degni di essere citati sono solo Giovanni Maria, Filippo Maria e Gabriele Maria²⁵. Di Caterina reggente nessuna traccia.

Nel Settecento Caterina ricompare, ma non certo da protagonista. Pietro Verri taccia senza mezzi termini la vedova di Gian Galeazzo di incapacità nel «reggere alla testa di una tale sovranità», giudicando «difficile» che la «duchessa tutrice fosse stata bastantemente d'animo elevato ed energico per sostenere il peso del governo»²⁶. Rosmini va addirittura oltre, fomentando l'insinuazione della sua disonorevole relazione con Francesco Barbavara²⁷. Illazione ripresa successivamente anche da Giovanni Campiglio, sollecito a sostenere che la condotta della duchessa nel periodo della reggenza «disgustò i personaggi che con lei cooperar dovevano a mantenere lo stato dei figliuoli»²⁸. Nelle *Memorie* di Giorgio Giulini, invece, l'azione di Caterina nel periodo della reggenza pare oscillare tra dimostrazioni di coraggio e rassegnata accettazione di una sostanziale condizione di «schiavitù»²⁹. Giulini le riconosce indubbiamente «autorità», rimarcando che fu lei a porsi «alla testa degli affari», supportata dal Barbavara; ma - facendo sintesi tra le cronache e i giudizi di chi l'ha preceduto - constata che la «povera duchessa» era altresì «ristretta», vittima dell'ambizione delle varie figure maschili che cercavano di ap-

²⁴ G. SABADINO DEGLI ARIENTI, *Gynevera de le clare donne*, p. XXVI. Il ritratto di Caterina Visconti, da cui sono tratti i brani che seguono, è l'ottavo dei trentatré totali: *ibidem*, pp. 71 ss.

²⁵ RIPAMONTI, *Historiarum ecclesiae mediolanensis*, pp. 632, 675.

²⁶ VERRI, *Storia di Milano*, pp. 152-153.

²⁷ Caterina favorì Barbavara «più che all'onestà di lei non sarebbe stato permesso», insinua ROSMINI, *Dell'Istoria di Milano*, II, p. 214.

²⁸ CAMPIGLIO, *Storia di Milano*, pp. 111-120

²⁹ GIULINI, *Memorie*, pp. 80-81.

profittare della caotica situazione venutasi a creare nel dominio visconteo alla morte di Gian Galeazzo. Sempre il Giulini le attribuisce, nella successione di eventi, spesso truci, del periodo, anche una non scontata magnanimità, ad esempio sollevandola dalla responsabilità della feroce vendetta nei confronti dei Porro e degli Aliprandi: la decisione di tagliare loro la testa venne presa, reputa Giulini, su consiglio di Jacopo Dal Verme e altri. Al contrario, la scelta di risparmiare Antonio Visconti dal supplizio fu tutta e solo di Caterina, toccata, e forse commossa, dalle suppliche della sorella di lui Anglesia, che fece leva sulla duchessa ricordandole che era pur sempre un Visconti, «sangue del suo sangue»³⁰. Un voler sottolineare la magnanimità della duchessa che sembra però anche in questo caso figlio di uno stereotipo: gli uomini vanno fino in fondo, anche nella vendetta, le donne invece, animi sensibili (deboli?), si fanno intenerire. Nelle *Memorie* vi è anche una sottolineatura ambigua, che potrebbe far trasparire, di nuovo, una sorta di misogina, di sottovalutazione sessista delle capacità decisionali della *ducissa*. Lo storico milanese constata infatti che, quando nel 1404 Caterina decise di ritirarsi nel castello di Monza, dove poi morì per le «affezioni d'animo» e la «salute vacillante» (oppure aiutata «con veleno o con laccio») lo fece - *ipse dixit* - «contro il parere di molti uomini saggi». Un giudizio, insomma, bifronte e altalenante.

Dopo quasi quattro secoli di poca considerazione oppure biasimo, nell'Ottocento c'è anche chi è arrivato addirittura a depennare *tout court* la duchessa da analisi e ricostruzioni. Giacinto Romano, ad esempio, trattando dei rapporti tra Gian Galeazzo e gli eredi di Bernabò, pare dimenticarsi di Caterina, citando invece praticamente tutte le altre donne di casa Visconti collegate alla vittima e al carnefice del colpo di mano del 1385 - da Isabella di Valois alla duchessa d'Orléans Valentina, passando per Isabella di Baviera, sua madre Taddea e anche Agnese, altra figlia di Bernabò e consorte di Francesco Gonzaga -, senza interrogarsi minimamente sul ruolo e i sentimenti (connivenza? Prona accettazione?) della moglie del Conte di Virtù di fronte allo scontro fratricida in corso nella dinastia alla fine del XIV secolo³¹. Sempre nei lavori dell'epoca pubblicati sull'«Archivio Storico Lombardo», anche Cesare Cantù non prende in considerazione Caterina, mentre l'erudito Ceruti, che ritroveremo anch'egli più oltre, ricorda - tra i pochi - l'esistenza dell'orazione di Taddeo Airoidi dedicata alla duchessa, ma decide di non approfondire³². Ne *I principi del Duomo di Milano sino alla morte del duca*

³⁰ Una simile magnanimità Caterina l'avrebbe dimostrata anche nei confronti di sua sorella Lucia, quando, dopo la morte di Gian Galeazzo, acconsentì ad appoggiare la sua richiesta di annullamento del matrimonio con Federico di Misnia, contratto nel 1399, ma, a detta della stessa Lucia, solo per compiacere il duca e non incorrere nelle sue ire, v. ROMANO, *Un matrimonio alla corte de' Visconti*, p. 624.

³¹ ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò*.

³² CANTÙ, *Gian Galeazzo Visconti*; CERUTI, *I principi del Duomo di Milano*, pp. 84 ss.

Gian Galeazzo Visconti si limita a farne cenno, all'interno di un capitolo dedicato alle testimonianze degli scrittori su Gian Galeazzo. E, del resto, anche dell'orazione per la duchessa viene sottolineato soprattutto un passo dove si loda lei per lodare il marito.

Nel Novecento la storiografia ricomincia a parlare della duchessa di Milano, ma ancora una volta senza provare a cercare indizi in grado di far brillare la sua stella in maniera autonoma. Franceschini si limita a riportare i rapporti degli ambasciatori delle varie città italiane sui tumulti in corso a Milano dopo la morte di Gian Galeazzo, senza azzardare giudizi, men che meno sul ruolo della duchessa nel periodo della reggenza; Maiocchi, invece, dedica uno studio proprio al periodo della reggenza, ma anche in questo caso Caterina, e il suo ruolo, splendono della luce riflessa di un uomo: non Gian Galeazzo, bensì Francesco Barbavara³³.

Si veda poi Nino Valeri, che non parla quasi mai di reggente, bensì di «reggenza», entità collettiva, con il Barbavara, «capo effettivo del governo», pur nella sua inettitudine. E che tratteggia una duchessa spaventata e «costretta» ad emettere questo o quel provvedimento, nonché «addestrata a tumultuare dietro comando». Sostanzialmente «sola» fra «tremendi capi e le minacce della plebe»³⁴. Lo stesso Valeri, per la verità, riconobbe alla duchessa anche coraggio e risolutezza, nel corso del complicato e aspro periodo della reggenza, proprio dopo la cacciata da Milano del Barbavara. Tale evento - ebbe a sottolineare - diede infatti alla vedova di Gian Galeazzo l'occasione per uscire una volta per tutte dal «riserbo consueto» e dalla «sfera casalinga» cui era sempre stata relegata e la possibilità di impegnarsi «col basso mondo degli intriganti ambiziosi», anche se quasi sempre come «fedele interprete della volontà del più forte»³⁵. Scatti d'orgoglio di una «informe donna», che celavano però, più che una precisa strategia politico-dinastica, un «doloroso turbamento» e una «nostalgia sfuggente» per la sorte del vero *dominus* del ducato in crisi: proprio il Barbavara - esiliato e avversato da ogni parte - cui, anche Valeri ne pare convinto, la duchessa era probabilmente legata «da vincoli più affettuosi che non fossero quelli della stima o del comune interesse». Una sostanziale mancanza di autonomia e, anzi, una dipendenza quasi totale da un uomo o dagli uomini, quella di Caterina, rimarcata anche da uno storico di vaglia come Cognasso, secondo cui la duchessa - emblematicamente definita «figlia tragica di Bernabò» - senza i suoi consiglieri sarebbe stata completamente alla mercé dei suoi nemici, in quanto esclusivamente «si sorreggeva con l'appoggio di Iacopo Dal Verme, Pandolfo Malatesta e Facino Cane»³⁶.

³³ FRANCESCHINI, *Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti*; MAIOCCHI, *Francesco Barbavara*.

³⁴ VALERI, *I precedenti della pace di Caledio*.

³⁵ ID., *Caterina*, p. 338 ss.

³⁶ COGNASSO, *I Visconti*, pp. 370-373.

Qualcuno, per la verità, ha provato a dipingere la signora di Milano, seppur di sfuggita, con tratti più lusinghieri, rispettosi e volitivi. Come Bueno De Mesquita, che ebbe modo di sottolineare come Caterina «always received the honours due to her position» e che «she may have had something of the imperious character» di suo padre e di suo marito³⁷. Ma il riferimento è agli anni precedenti la morte di Gian Galeazzo e, anche in questo caso, la luce che illumina la duchessa sembra essere soltanto riflessa.

Le trattazioni più complete su Caterina e la reggenza arrivano a metà del Novecento, dallo stesso Cognasso e da Zimolo³⁸. Ma, tirando le somme, la figura di Caterina e il suo ruolo nella reggenza sono indubbiamente stati sempre sottovalutati.

Poco valorizzata, quasi mai presa in considerazione con la dignità di *ducissa curatrix*, spesso e volentieri ridotta a mera *mater* e *vidua* o semplicemente liquidata come donna debole e impotente in balia di uomini ambiziosi e politicamente più 'pesanti', Caterina Visconti merita e necessita invece maggiore attenzione e dignità.

La strada mostrata negli ultimi anni dai lavori dedicati alla storiografia di genere, nel generale, e i recentissimi contributi di Cristina Arcari e Francesco Bozzi, nel particolare, vanno finalmente in questa direzione³⁹.

Arcari parte proprio dalla constatazione delle abilità politiche della duchessa «trascurate dalla storiografia, in gran parte a causa del pregiudizio di genere», sottolineando, al contrario, le azioni peculiari e spesso decisive della duchessa nel periodo della reggenza e arrivando infine a concludere che la vedova di Gian Galeazzo ebbe, nonostante le avversità, un ruolo da protagonista nei travagliati anni che seguirono la morte del primo duca di Milano, in quanto la duchessa «fu capace di gestire il delicato momento della successione... scontrandosi tuttavia con il popolo, sottoposto a pesanti tassazioni». Anche Bozzi, nella voce da lui curata sul *Dizionario biografico degli italiani*, ripercorre, al netto della esigua documentazione disponibile (esiguità rimarcata anche da Arcari), la vita della duchessa fino ai fatidici anni della reggenza, evidenziando anch'egli le «grandissime» difficoltà finanziarie e politiche che dovette affrontare per sintetizzare in chiosa che «se da una parte rimase vittima della tormentata temperie in cui si trovò ad agire, dall'altra fu anche il perno che diede continuità al sistema politico creato da Gian Galeazzo: le prospettive ducali difese da Caterina e dal 'partito dello

³⁷ BUENO DE MESQUITA, *Gian Galeazzo Visconti*, p. 39.

³⁸ COGNASSO, *La disgregazione dello Stato milanese*; ZIMOLO, *Il ducato di Giovanni Maria Visconti*.

³⁹ ARCANGELI - PEYRONEL, *Premessa*; «*Con animo virile*»; ARCARI, *La duchessa Caterina Visconti*.

Stato', infatti, dopo l'incerta parentesi di Giovanni Maria, manovrato dai partiti di corte, vennero recepite e sviluppate dal terzo duca di Milano, Filippo Maria Visconti»⁴⁰. Una sintesi più che mai calzante e che, come cercheremo di evidenziare nelle pagine che seguono, viene sostanzialmente confermata dall'analisi dell'orazione funebre quattrocentesca dell'Airoldi dedicata a Caterina. Un documento che può sicuramente rappresentare una fonte utile e significativa per alimentare il dibattito e tenere viva l'attenzione su un personaggio che offre ancora notevoli spunti di riflessione e di approfondimento.

2. I manoscritti

Fu il grande erudito milanese Giorgio Giulini a segnalare l'esistenza delle *laudes anniversariae* dedicate a Caterina Visconti, figlia di Bernabò e consorte di Gian Galeazzo, inserite in un manoscritto risalente al XV secolo - quando l'orazione in questione fu composta e recitata - custodito alla Biblioteca Ambrosiana di Milano⁴¹. Si tratta del Codice H, in folio numero 48 inf., di cui l'*Oratio funebris anniversaria in mortem Catharinae uxoris Iohannis Galeatii Vicecomitis Mediolani ducis* occupa le pagine 54r-54v-55r dell'unità codicologica 1. Oltre all'*oratio funebris* di Caterina Visconti, tale manoscritto contiene altri 65 testi, tra cui un *Fragmentum sive initium orationis pro Iohanne Galeatio Vicecomite*, attribuito allo stesso autore delle *laudes* per la consorte del primo duca di Milano. Gli altri testi sono di varia natura, ma si tratta soprattutto di epistole e di orazioni, antiche (Cicerone) e quattrocentesche (tra gli altri Antonio da Rho, Leonardo Bruni, Bernabò Carcano)⁴².

Il Codice H 48 inf. fa parte della collezione di manoscritti appartenuta all'umanista Francesco Ciceri (Lugano 1527 - Milano 1596)⁴³. Tale collezione confluisce quasi integra alla Biblioteca Ambrosiana tra il 1603 e il 1604 per volere del cardinale Federico Borromeo⁴⁴. Prima dell'*incipit* dell'*Oratio* per Caterina Visconti è segnalato l'autore: *Frater Thadeus theologus ordinis celestinorum*, di cui parleremo più sotto.

Questa 'orazione anniversaria' non sfuggì ad Antonio Ceruti, che nella seconda metà del XIX secolo si occupò dell'inventario dei manoscritti dell'Ambrosiana e che nel suo *I principi del Duomo di Milano* ne cita e analizza qualche passo⁴⁵.

⁴⁰ BOZZI, *Visconti Caterina*.

⁴¹ GIULINI, *Memorie*, p. 96.

⁴² L'elenco delle opere contenute nel manoscritto si trova nel catalogo online dell'Ambrosiana alla url: <https://ambrosiana.comperio.it/opac/detail/view/ambro:catalog:57335>.

⁴³ Per Francesco Ciceri si vedano PICCINELLI, *Ateneo dei letterati milanesi*; ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, p. 430-431; CASATI, *Cicereii vita*.

⁴⁴ GALLO, *I manoscritti di Francesco Ciceri*.

⁴⁵ CERUTI, *I principi del Duomo di Milano*, pp. 84-85.

L'orazione è però riportata anche da un altro manoscritto quattrocentesco, custodito alla Biblioteca Marciana di Venezia⁴⁶. A darne più recentemente conto fu l'accademico statunitense John McManamon autore, nel 1989, di uno studio intitolato *Funeral Oratory and the Cultural Ideals of Italian Humanism*⁴⁷. La segnatura del manoscritto è LAT. X, 254 (=3788) e l'orazione (che viene catalogata, a differenza del manoscritto dell'Ambrosiana, come opera di un anonimo) occupa i fogli 84r a-85v b⁴⁸. Il volume apparteneva Guglielmo Landriani, come attestato da una nota manoscritta sulla pagina 1r: «Illustre signore... Gulielmus Landrianus: manu propria», e giunse alla Marciana nel 1819, tramite lascito testamentario, assieme al resto della raccolta di Jacopo Morelli, ecclesiastico ed erudito, custode della Marciana nel Settecento⁴⁹.

Oltre all'orazione, cui viene assegnato il titolo di *Oratio funebris anniversaria in laudem Catherinae de Vicecomitibus ducissae Mediolani*, il codice della biblioteca veneziana contiene anche il *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio (che occupa le pagine 2r-82v) e un frammento (83rv) di un'epistola di Francesco Petrarca a Giovanni Colonna, la *Familiare* II,15 del 23 marzo 1337. Una scelta, quella di accorpare questi tre testi in un unico manoscritto, basata sul contenuto degli stessi. Sia l'epistola petrarchesca, infatti, che l'orazione dedicata a Caterina presentano notevoli affinità con lo scritto boccacciano, prima opera della letteratura occidentale ad avere come fine la celebrazione delle «gesta muliebri»⁵⁰. Del resto, l'epistola del poeta laureato è anch'essa, in sostanza, un elogio alle sorelle del destinatario, paragonate, per le grandi virtù, alle più famose matrone romane⁵¹. L'orazione di Taddeo Airoidi, similmente, celebra, come vedremo, le virtù della duchessa di Milano citando, per analogia o antitesi, quasi tutte le donne illustri inserite da Boccaccio nella sua raccolta di biografie femminili. Non è un caso, dunque, che i tre testi si trovino inseriti assieme nel manoscritto della Marciana. E non dovrebbe essere un caso, d'altro canto, nemmeno il fatto che l'orazione sia stata conservata proprio nelle due città di Milano e Venezia, come cercheremo di contestualizzare nelle pagine che seguono.

⁴⁶ I dettagli sul manoscritto in questione sono reperibili all'url: <http://nbm.regione.veneto.it/Generale/ricerca/AnteprimaManoscritto.html?codiceMan=54690&codiceDigital=&tipoRicerca=AN&urlSearch=nome%3DColonna,%20Giovanni%20%3Cm.%201348%3E%26tipoRicerca%3DAN%26urlSearch%3DpagCorrente%3D695.6%26totElementi%3D18534>.

⁴⁷ MCMANAMON, *Funeral Oratory*. Lo stesso è autore anche di un database con gli *incipit* di parecchi manoscritti quattro-cinquecenteschi italiani, molti dei quali custoditi proprio alla Marciana, v. ID., *An incipitarius of Funeral Orations*.

⁴⁸ VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta*.

⁴⁹ Per i Landriani, antica famiglia gentilizia milanese v. COVINI, *I castellani ducali*, p. 543. Accenni a nobiltà e incarichi della famiglia anche in DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*. Notizie biografiche sul Morelli, invece, in BETTIO, *Orazione recitata*.

⁵⁰ FILOSA, *Tre studi sul De mulieribus claris*.

⁵¹ *Ibidem*, p. 53, nota 13.

3. *L'autore*

Se il Giulini diede notizia dell'esistenza dell'orazione, fu Filippo Argelati a fornire le maggiori informazioni sull'autore, *Thadeus de Airoidis de Robiate*⁵². Milanese e appartenente alla famiglia degli Airoidi (o Ajroldi) da Robbiate, inserita nel novero delle famiglie nobili milanesi nel 1377, Taddeo fu monaco benedettino, della congregazione dei Celestini, nella quale entrò – le citazioni che seguono sono tutte dall'Argelati – «Deo liberius inserviendi gratia»⁵³. Fu, prima che uomo di lettere, esperto *sacrarum rerum*, delle quali «perpetui studio ita contendit, ut Theologiae magisterium adipisci meruerit». Argelati non riporta però la data di nascita dell'Airoidi e «latet quoque no emortalis ejus annus». Ma di Taddeo viene dato per certo lo stretto rapporto con il terzo duca di Milano: «Philippo Marie-Vicecomiti... fuit inter primos acceptus», dice l'Argelati, rimarcando il fatto che lo stesso Filippo Maria non esitava ad assegnargli compiti di grande importanza e fiducia. Addirittura, gli era talmente «gratus... ut nonnumquam in gravissimi etiam momenti rebus Thadeo nostro princeps idem vices suas committeret». Viene anche ricordato uno di questi incarichi: nel 1439 Taddeo si occupò, assieme a Pietro da Alzate dell'ordine dei Predicatori e ad Antonio da Rho dell'ordine dei Minori, «ducales delegatos per litteras Principis», di deliberare su una causa che opponeva l'ordine degli Umiliati ai frati Balzarino da Novate e Pietro *de Muzano*, con sentenza emessa il 15 dicembre dello stesso anno⁵⁴. Oltre che esperto delle *res sacrae* e incaricato delle missioni per conto del principe, Taddeo fu anche uomo di lettere, specializzato in «orationes... dictas atque compositas». E, precisa Argelati, «non mediocrem sibi laudem ab oratoria arte conquisivit». Questo è tutto ciò la *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* annota del monaco celestino, visto che «cetera ipsius acta nullus indicavit». Quanto alle orazioni, *memoranda*, dice ancora l'Argelati, è soprattutto l'orazione dedicata a Caterina Visconti, di cui segnala quello che doveva essere il titolo per esteso: *Oratio Anniversaria habita a F. Thadeo de Mediolano, Theologo Ordinis Celestinorum, in Ecclesia Metropolitana in laudem Catharinae de Vicecomitibus olim Ducissae Mediolani*.

⁵² ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*. *Airoidus Thadeus* è citato, sotto la lettera A, nell'*Appendix scriptorum praetermissorum*. Di Taddeo Airoidi parla anche MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, p. 232, definendolo «chiaro oratore... il quale fioriva nel 1430».

⁵³ Per la famiglia Airoidi: SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*; DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*.

⁵⁴ Pietro da Alzate e Antonio da Rho, senza però Taddeo, ma questa volta con Marco Besana, si occuperanno per conto del duca anche di stilare, nel 1440, l'inventario del tesoro custodito nella chiesa di San Gottardo, v. *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, sotto l'anno 1440.

Anche l'Argelati, infine, riporta la segnatura per individuare l'orazione custodita alla Biblioteca Ambrosiana: «Ms in fol. Cod. fig. H, num. 48», precisando: «ibi memorat auctor». Ma la mini-biografia di Taddeo nella *Bibliotheca scriptorum mediolanensium* si chiude con la precisazione che l'Airoidi ha composto e pronunciato «orationes alias plures... quas tamen nullibi reperimus». Di queste 'molte altre', si è smarrita un'orazione funebre commemorativa, recitata verso il 1405 dallo stesso frate Taddeo, in lode di Gian Galeazzo Visconti. Ne resta solo il citato frammento, conservato all'Ambrosiana nello stesso manoscritto inf. H 48⁵⁵.

4. La datazione

Nessuno dei due manoscritti che riportano il testo di Taddeo Airoidi in memoria e lode di Caterina Visconti dà certezze sulla data di stesura o di declamazione in pubblico dell'orazione, presumibilmente avvenuta, come confermerebbe il titolo originale ricordato dall'Argelati, nel corso di una cerimonia svoltasi in una chiesa di Milano⁵⁶. Il *momentum* più appropriato per fissare una datazione sembra essere quello dei mesi di settembre o ottobre del 1426.

Nelle schede descrittive dei manoscritti viene indicata genericamente la prima metà del XV secolo, ma il McManamon, nel suo *Incipitarium* individua un termine *a quo* preciso: il 24 maggio del 1426⁵⁷. Decisiva è al proposito la *captatio benevolentiae* che Taddeo Airoidi inserisce nell'orazione nei confronti di Niccolò Albergati, ovvero il legato di papa Martino V inviato a Milano per trattare la pace tra Filippo Maria Visconti e Venezia. Il già vescovo di Bologna viene infatti indicato come «Sancte Crucis celeberrimus Cardinalis», titolo di cui venne insignito, appunto, alla fine del maggio 1426⁵⁸. Nell'orazione si precisa inoltre che l'Albergati, che fu a Milano a più riprese a partire dall'autunno 1426, si poteva fregiare di questo titolo *nunc*, avverbio che fa ipotizzare che non fosse trascorso un tempo

⁵⁵ CERUTI, *I principi del Duomo di Milano*, p. 83.

⁵⁶ Come *location* venne forse scelta S. Maria Maggiore oppure S. Tecla, i cuori del culto ambrosiano. La prima, all'epoca dell'orazione ormai cantierizzata da decenni per diventare quello che oggi è il Duomo, è l'opzione più probabile, anche se a fine settembre-inizio ottobre la comunità dei fedeli milanesi era solita usare la chiesa estiva di S. Tecla. Per occasioni particolari, però, sembra potessero essere possibili eccezioni, v. LATTUADA, *Descrizione di Milano*, p. 169 e VOLTA, *Papa Martino V a Milano*, p. 845 ss. L'Airoidi, del resto, in un passo dell'orazione dice di voler fare le cose in fretta per evitare alle orecchie il fastidio «strepitu risonantis ecclesie tumultuque operum quae geruntur». Parole che parrebbero proprio essere un riferimento agli insopportabili rumori di un cantiere che sta lavorando alacremente tutt'intorno.

⁵⁷ V. *supra*, nota 46.

⁵⁸ CAROLI SIGONII *De episcopis bononiensibus*; GARNEFELD, Vita B. Mem. Nicolai Albergati; PASZTOR, *Albergati Niccolò*; DE TOTH, *Il Beato Nicolo Albergati*. Un'esauriente bibliografia sul personaggio anche in PARMEGGIANI, *Il vescovo e il Capitolo*, p. 4, nota 1.

eccessivamente lungo dalla nomina. E nella stessa *captatio benevolentiae* l'emissario pontificio viene definito da Taddeo «novellum sidus refulgens Ecclesiae militantis». Astro splendente della Chiesa militante *nuovo* (e lo ripete due volte, in un clima enfatico), parole che fanno di saluto e omaggio a una personalità autorevole sì, ma di nomina recente.

Per quanto riguarda un possibile *terminus ad quem* per collocare la stesura, tenendo fermo di far entrare nel campo delle ipotesi i primi due o tre anni dalla nomina dell'Albergati, sarebbe subito da escludere il 1427. Proprio nell'autunno 1427, infatti, la guerra con Venezia entrò nella sua fase più aspra, culminata con la pesantissima sconfitta di Maclodio subita dai visconti e non è pensabile che in quei giorni Filippo Maria e la sua corte avessero voglia di celebrare solennemente alcunché, tanto meno nella chiesa maggiore di Milano⁵⁹. Inoltre, nella parte dell'orazione in cui Taddeo si sofferma su Milano non vi è alcun accenno all'evento, epocale, neanche in termini di volontà di rivalsa. Probabilmente da escludere anche il 1428. Non solo per la tregua sottoscritta in primavera dai contendenti, che farebbe venire meno la 'cornice' della presenza a Milano del negoziatore papale, ma anche perché al principio dell'autunno 1428 il duca si risposò con Maria di Savoia, con le nozze che vennero celebrate il 29 settembre ad Abbiategrasso e la principessa savoiarda che arrivò a Milano ai primi di ottobre⁶⁰. Insomma, il duca aveva, anche in questo caso, altro a cui pensare. La duchessa Maria, inoltre, non è citata nell'elenco delle persone presenti alla declamazione, almeno da quello che si evince dal testo. Taddeo si rivolge ai «patres in Christo reverendi domini» e agli «egregii cives» e ricorda Caterina anche in quanto «genitrice felici praesentis illustrissimi domini nostri». Non si fa cenno, invece, a Maria di Savoia. Eppure, se l'orazione fosse stata recitata in concomitanza o poco dopo il suo arrivo a Milano, non è peregrino pensare che l'autore le avrebbe quanto meno reso un omaggio, anche minimo, tanto più in occasione del ricordo pubblico di una delle duchesse che l'avevano preceduta, madre del suo novello sposo, all'interno di un discorso estremamente caratterizzato, lo vedremo, al femminile, grazie a un lungo elenco di donne celebri del passato. La datazione più probabile è pertanto, come detto, l'autunno del 1426.

Per quanto riguarda il giorno di declamazione, sarebbe giusto presumere che l'orazione sia stata recitata più o meno in corrispondenza dell'anniversario della morte della duchessa. Dunque, il 15 o il 17 ottobre, a seconda delle ipotesi sulla

⁵⁹ Dalla primavera del 1427 Milano entrò in una sorta di stato d'emergenza, e così le attività della Fabbrica del Duomo. Negli *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, in nota del 4 maggio 1427, si apprende: «Da questo giorno in avanti e fino al gennaio del 1429, tempo di guerra colla Repubblica veneta, non è registrata alcuna deliberazione».

⁶⁰ LANZA, *Firenze contro Milano (1390-1440)*, p. 109; GIOVANNINI, *Le donne di Casa Savoia*, p. 65; GIULINI, *Memorie*, p. 306.

data del decesso di Caterina, oppure in un altro giorno poco prima o poco dopo, ma a trattativa con Venezia ancora aperta⁶¹. Cosa che troverebbe del resto conferma nell'*incipit* dell'orazione: lo stesso Taddeo, infatti, ricorda che «non multis antea diebus elapsis» ha tenuto un altro *sermonem*, questa volta nell'anniversario della morte di Gian Galeazzo Visconti, deceduto, come è noto, ai primi di settembre del 1402. Nel giro di poco più di un mese, dunque, il monaco celestino avrebbe reso omaggio a entrambi⁶².

Non si può però ignorare che il tenore delle parole spese dall'Airoidi per celebrare l'Albergati e richiederne l'intercessione («Interveniet, ut speramus, et novellum Ecclesie sidus... apud Deum impetrabit») possano suggerire che l'orazione sia stata invece pronunciata subito dopo la morte del prelado bolognese, avvenuta a Siena il 9 maggio 1443⁶³. In questo caso il *nunc* che compare in entrambi i manoscritti nella parte relativa al prelado bolognese potrebbe essere un errore di trascrizione da un originario *tunc*. E il *terminus ad quem* per datare il testo dell'Airoidi si sposterebbe dunque al 1447, anno della morte di Filippo Maria.

Forse l'orazione venne pronunciata nel 1444, un anno dopo la scomparsa dell'Albergati e nel quarantesimo anniversario della dipartita della duchessa? Il testo non pare fornire altri indizi e dunque si resta, come detto, nel campo delle ipotesi. Inoltre, rimarrebbe da chiarire come mai a Milano si decise di ricordare l'Albergati *post mortem* e, soprattutto, in concomitanza con il tributo funebre a Caterina Visconti⁶⁴.

⁶¹ ZIMOLO, *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, pp. 411-412.

⁶² E qui probabilmente bisogna riconsiderare quanto riferiscono (v. paragrafo 2) Argelati e soprattutto Ceruti, che lamenta perduto un sermone di Taddeo dedicato a Gian Galeazzo, risalente al 1405. Data sbagliata, a meno che non si tratti due orazioni diverse.

⁶³ L'Airoidi non è comunque contemplato nell'elenco di dotti, religiosi e storici coevi che celebrarono con scritti ed orazioni l'Albergati subito dopo la morte riportato da ZANOTTI, *Vita del B. Niccolò Albergati*, pp. 313-316. A proposito dell'immagine del «sidus refulgens Ecclesiae militantis», l'Airoidi probabilmente aveva in mente le parole di Bonifacio VIII sui santi dottori che irradiano la loro luce sul corpo della Chiesa: «Per ipsos... totius corpus Ecclesiae tanquam sydus irradiat matutinum». V. Liber Sextus, III.22.1 (*De reliquiis et veneratione sanctorum*).

⁶⁴ Ad ogni modo grande dovette la stima in cui era tenuto il prelado bolognese a Milano, non solo per la sua fama di santo e per il suo succitato ruolo di mediatore nel conflitto con Venezia, ma anche per altri servizi. Pochi anni prima di morire, ad esempio, salvò dalla condanna a morte Bartolomeo Aicardo Visconti, vescovo di Novara e ambasciatore di Filippo Maria a Firenze e al Concilio di Basilea, accusato di essere al centro di una congiura, ordinata da Niccolò Piccinino, generalissimo visconteo, ai danni di papa Eugenio IV. L'intercessione dell'Albergati convinse il pontefice a rilasciarlo e fu lo stesso cardinale a riportarlo a Milano sano e salvo. Il duca, ovviamente, non poté che ringraziare il cardinale per aver sottratto la casata Visconti alle ombre da cui sarebbe stata inevitabilmente investita nel caso in cui la condanna fosse diventata esecutiva. Sull'episodio in questione si veda ancora ZANOTTI, *Vita del B. Niccolò Albergati*, pp. 238 e 239. Sull'ambasciatore visconteo: MARTINI, *Aicardi (A. Visconti) Bartolomeo*.

5. *Il contesto*

L'orazione in lode della defunta Caterina Visconti, se si prende per buona la datazione circa l'anno 1426, arriva quindi nel corso delle trattative di pace, avviate con gli auspici di papa Martino V, nel pieno della guerra tra il Visconti e la Serenissima, alleata di Firenze. Per questo non sarebbe una coincidenza che l'orazione dell'Airoidi sia custodita a Venezia, oltre che a Milano. Un conflitto, quello in atto tra il duca e le due Repubbliche, che Martino V, in allarme per i possedimenti della Chiesa dopo la sconfitta dei fiorentini a Zagonara del 1424, provò a stemperare, inviando in missione, nel 1426, il suo emissario Albergati, già vescovo di Bologna e fresco di porpora. E proprio nel corso della sua visita a Milano, il cardinale potrebbe dunque aver avuto modo di ascoltare l'orazione elaborata da Taddeo Airoidi, il quale vi avrebbe scientemente inserito parole utili a ribadire i concetti già esposti nel corso degli abboccamenti prettamente diplomatici con il duca. Una pomposa occasione mondana, dove infilare, su richiesta del signore di Milano, oltre alle lodi per la duchessa scomparsa, anche una *captatio benevolentiae* in favore dell'emissario papale, per convincerlo a spostare gli equilibri del negoziato con Venezia a favore di Milano. Allo scopo, nella grande macchina di consenso e della comunicazione allestita dal duca, potevano facilmente rientrare anche le orazioni⁶⁵.

Airoidi chiama in causa l'Albergati in una sorta di invocazione per il bene della città di Milano. Il frate, in particolare, ricorda quelle che sarebbero state ultime volontà di Caterina, lasciate in eredità al primogenito Giovanni Maria, ovvero: «Fili carissime monemus te ut ante omnia Deum timeas, iusticiam diligas, antiquos fideles et paternos in tuo consilio habeas. Iuvenes in campo sint bona et honesta societas in camera. Baratarias et rabaldarias, que in curiis principum quamque fiunt, exosas habeto».

E l'oratore sottolinea poi come tale consiglio dato dalla duchessa morente - definito «nichil sanctius ad gubernationem populorum» - sia stato purtroppo disatteso, con conseguenze nefaste sul dominio: «cui consilio, si satis creditum foret, civitas hec et patria post resumptas fortune radices adhuc in gloria forsan staret sua et pulsisque procul hostibus cum leta pace feliciter gauderemus».

Rimediare, sostiene l'Airoidi, portavoce di Filippo Maria, è ancora possibile. È però necessario che la corte viscontea torni a popolarsi di persone fedeli, giovani e oneste. E che dalla corte siano allontanati quei personaggi che, più che alla gloria di Milano e dei Visconti, pensano al proprio tornaconto personale o, peggio, a fare il gioco dei nemici.

⁶⁵ Sulle orazioni funebri come strumento di propaganda e consenso CANOBBIO, *Christianissimus princeps*, p. 307; FUBINI LEUZZI, *Tra biografia ed elogio funebre*, p. 222; PEPE, *La fama dopo il silenzio*, p. 207. Per le peculiarità del genere oratorio nella prima metà del Quattrocento: REVEST, *Les discours de Gasparino Barzizza*.

6. *La figura di Caterina Visconti nell'orazione*

È utile ricordare brevemente la *tripartita divisio* delle *laudationes* codificata in epoca romana⁶⁶. Secondo i grandi teorici antichi le orazioni *in laudem* dovevano riportare del *laudandus* o della *laudanda*: le *res externae* (tra cui il ricordo del *genus*, la stirpe, e dei *maiores*, gli avi illustri) e i *bona corporis* (le bellezze del corpo); i *facta* (o *res gestae*, ovvero gli episodi salienti della vita del protagonista, compresi gli incarichi del *cursus honorum*) e quindi, a seguire, l'elenco dettagliato delle *virtutes* di cui il protagonista dell'orazione aveva dato prova in vita. Ebbene, Taddeo Airoidi, nell'orazione per Caterina Visconti, sembra sostanzialmente rispettare lo schema classico, ma con qualche, diciamo così, correttivo *sui generis*.

Iniziamo dal *genus*: il monaco celestino ne accenna, si fa per dire, nella parte introduttiva, scegliendo di non elencare i nomi dei parenti illustri della duchessa, ma limitandosi ad accennare soltanto al marito Gian Galeazzo e al figlio, Filippo Maria, che è il probabile committente dell'orazione e che è presente tra il pubblico, ma di cui non viene fatto esplicitamente il nome (come di Gian Galeazzo del resto). Nel finale verrà anche citato, sempre senza nominarlo, il primogenito, Giovanni Maria. Insomma, la stirpe di Caterina viene ridotta all'osso, al solo marito e ai soli figli. Una scelta, naturalmente, figlia della *damnatio memoriae* attuata sin dal 1385 nei confronti dello spodestato Bernabò Visconti, padre della duchessa, e dei mai sopiti conflitti con i suoi numerosi eredi⁶⁷.

Di Caterina, poi, non sono snocciate in maniera esaustiva le *res gestae* o il *cursus honorum*, prerogative prettamente maschili, sia nel mondo classico che in quello medievale, ma di lei, in quanto donna, vengono anche in questo caso evidenziati gli unici due 'incarichi' contemplati dalla mentalità dell'epoca: quello di moglie e quello di madre. L'Airoidi comunque non manca di fare cenno a un momento saliente, decisivo, della sua biografia. Un unico momento che dirotta l'attenzione dal duopolio madre-moglie, per qualificare in maniera esplicita Caterina come *domina*, nel senso di signora, di donna capace e determinata a reggere lo Stato dimostrando una non scontata abilità politica. Stiamo parlando della difficile situazione che Caterina dovette affrontare alla morte del marito, nel corso della sua *viduitas*, quando tutto l'immenso dominio costruito dal primo duca iniziò a sgretolarsi dietro la spinta degli opposti interessi di chi (consorterie, famiglie patrizie, Comuni, ecclesiastici, uomini d'arme) aveva accettato o era stato costret-

⁶⁶ PEPE, *La fama dopo il silenzio*, p. 186 ss.

⁶⁷ Sulla *damnatio memoriae* che colpì Bernabò Visconti: FRIGOLI, *Messer Bernabò Visconti, signore di Milano*; ID., *Un denaro in meno di Cristo*; NOVATI, *Per la cattura di Bernabò Visconti*. Per il dualismo tra il ramo della dinastia viscontea facente capo a Bernabò e quello originato da Galeazzo II: GAMBERINI, *Lo Stato visconteo* (in particolare le pp. 24-25 dell'introduzione); ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò*.

to ad accettare la sottomissione ai Visconti e che dal settembre 1402 trovò invece campo libero per rivendicare la propria autonomia, scuotendo le fondamenta dello Stato visconteo al punto da metterne addirittura a repentaglio la sopravvivenza. Questa capacità di gestire il potere in tempi cupi e difficili è riconosciuta a Caterina senza scendere nei dettagli, ma in maniera lapidaria: «domina nostra divine mentis serenitatem in motam per tot sue viduitatis adversa et extremum usque fortune ludibrium laudemus».

Infine, le *virtutes*. Anche in questo caso l'Airoidi sceglie di elencare le virtù di cui dette prova in vita la *laudanda* in maniera originale. Ovvero, *sub compendio*, con una scorciatoia: compararle una a una a quelle che caratterizzarono le donne illustri del passato. Il tutto utilizzando, senza ammetterlo, la falsariga del *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio.

Nell'orazione sono citate *centum et ultra* donne illustri: un elenco che riprende in maniera quasi pedissequa l'indice dell'opera del maestro di Certaldo. Ed è per questo che nel manoscritto della Marciana il testo dell'Airoidi è inserito accanto alla raccolta biografica boccacciana. Una trovata, usare l'opera di Boccaccio come falsariga, per *perstringere* l'orazione, ma, anche per modernizzarla, avvalendosi del testo di un'opera all'epoca attuale e in voga nelle corti, quella viscontea compresa⁶⁸.

Per lodare l'illustrissima *domina* Visconti il frate celestino utilizza una serie di paragoni con quasi tutte le donne illustri citate dal maestro di Certaldo, che il monaco enumera 'scartando' gli esempi negativi e accostando a Caterina solo quelle che brillarono per virtù. L'autore, inoltre, precisa che la duchessa non solo possedette tutti i pregi delle grandi *dominae* del passato, ma che tali donne *superare potuit*.

Per quanto riguarda la duchessa, l'orazione sembra voler sottolineare innanzitutto il tutt'uno 'monolitico' rappresentato da Gian Galeazzo e Caterina, mettendo l'accento sull'assoluta concordia fra i coniugi e cugini per quel che riguarda l'azione di governo. Caterina viene insomma rappresentata come pienamente degna di essere la consorte del primo duca di Milano. Un ammanto regale e 'politico' che si ritrova anche nei successivi paragoni tra Caterina e alcune grandi regine celebri del passato, anche non troppo remoto, come Costanza d'Altavilla e Giovanna regina di Sicilia, le cui attitudini al potere erano di sicuro ben note

⁶⁸ D'ADDA, *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche*: un manoscritto *disquaternatus* del *De mulieribus claris* di Boccaccio, con assegnato il numero 381, è compreso nell'inventario della biblioteca viscontea del castello di Pavia fatto redigere da Filippo Maria proprio nel 1426. Sul rapporto tra Filippo Maria con i letterati e i suoi gusti e le sue committenze in fatto di opere letterarie: ZAGGIA, *Appunti sulla cultura letteraria*; GARGAN, *La cultura umanistica a Pavia in età viscontea*; DAFFRA - TASSO, *Filippo Maria Visconti e il corso ininterrotto del gotico in Lombardia*. Informazioni di prima mano, ovviamente, in DECEMBRIO, *Vita di Filippo Maria Visconti*.

alla nobile *audientia* che ascoltò la declamazione. Un accostamento reso ancor più interessante dal fatto che Costanza e Giovanna non furono due semplici 'donne illustri', bensì due regine per diritto di nascita, presenza rara per l'età medievale italiana⁶⁹.

Non a caso, nell'orazione, di Caterina viene sin da subito sottolineata la tenacia e la non scontata capacità nel reggere lo scettro nel turbolento periodo seguito alla morte di Gian Galeazzo, simili a quelle sfoggiate, tra le altre, dalla regina di Macedonia Olimpiade dopo la morte del figlio Alessandro Magno.

Ma l'altissima considerazione in cui era tenuta la duchessa e la sua aura regale vengono sublimate anche nell'accostamento - addirittura - alle dee dell'antichità classica, da Giunone a Venere, da Cerere a Minerva.

Della duchessa, poi, viene ricordata, attraverso paragoni con donne illustri famose per la loro munificenza, la grande generosità, che, sottolinea Taddeo, riuscì a superare quella dimostrata da qualunque altro esponente della dinastia Visconti.

L'orazione contiene inoltre una rara testimonianza circa l'aspetto di Caterina Visconti, ricordata come «formosa valde et incredibili pulcritudine, omnium oculis graciosia et amabilis»⁷⁰. L'Airoidi si spinge anche oltre, sottolineando altre caratteristiche della duchessa, che mai nessuno è riuscito a immortalare per ritratto: la letizia comunicata dal suo sguardo, il viso quasi celestiale e particolarmente espressivo, la capacità di esprimere decoro non solo con le parole, ma anche attraverso i movimenti del corpo. Un'avvenenza straordinaria, pari a quella delle bibliche figure di Ester e Giuditta. E proprio dal Libro di Giuditta (11,19) il monaco riprende in maniera quasi letterale una frase per ribadire meglio il concetto: «non erat talis mulier super terram in aspectu in pulchritudine et in sensu verborum».

Le *laudes* del frate celestino si soffermano quindi sulla saggezza e l'erudizione di Caterina, che in questo senso superava di gran lunga le grandi donne colte del passato e che, come la regina di Saba, sarebbe stata capace di confrontarsi anche con il sapientissimo Salomone.

Sulla scorta del *De mulieribus claris* di Boccaccio, l'Airoidi cita anche antiche poetesse e donne di lettere, come Saffo e Cornificia, così come pittrici del mondo greco (Tamaris, Yrene), alludendo forse a una sensibilità artistica e all'impegno nel *patronage* della compianta duchessa.

⁶⁹ MAINONI, *Premessa*, pp. 12-13.

⁷⁰ LIMONGELLI, *Lamento di Bernabò Visconti*, pp. 144-146, segnala che in uno dei celebri lamenti di Bernabò Visconti Caterina viene definita «chiara figliola bella», dove «l'attributo chiara allude alla fulgida luce delle virtù e della bellezza». I due aggettivi sono spesso abbinati nella tradizione lirica trecentesca, ad esempio nel componimento XLIII del *Fiore* attribuito a Dante: «Son sì chiara e bella | che nulla falta i me si troveria», v. *Il Fiore e Il Detto d'Amore*, e proprio in BOCCACCIO, *Filostrato* I, II 1: «Tu, donna, se' la luce chiara e bella».

Della saggezza di Caterina e, al contempo, della sua lungimiranza politica l'esempio più lampante contenuto nell'orazione è il già ricordato consiglio che lei stessa lasciò in eredità al figlio primogenito Giovanni Maria sul letto di morte. Un monito, in cui riecheggiano le parole dell'*incipit* del salomonico Libro della Sapienza, che, oltre all'intento encomiastico, pare celare, anche in questo caso, un assunto politico⁷¹. Sembra infatti che l'Airoidi miri a rimarcare, tra le virtù della defunta Caterina, la fermezza dimostrata nel periodo della vedovanza, dunque della reggenza, e la sua incondizionata fedeltà al marito e alla causa viscontea. Questo intento emerge chiaramente dalla scelta delle donne illustri del passato che secondo l'autore costituiscono il miglior paragone possibile con la duchessa. Ovvero Penelope, Elisa (Didone), Ippo, la moglie barbara di Orgiagonte e, tra le donne romane, Lucrezia, Virginia, Sulpizia, Claudia Quinta, Antonia e infine, più oltre nel tempo, Camiola. Sono le donne illustri del passato che restituiscono a Caterina *parem excellentiorem*. Tutte, nella tradizione degli *exempla*, vere e proprie campionesse di *castitas e viduitas*.

E, ancora, in un altro raro paragone diretto - unico oltre ai dieci del succitato elenco - l'Airoidi affianca Caterina a Ipermestra, per l'inflessibile fedeltà e l'affetto dimostrato nei confronti del suo nobile consorte. E qui potrebbe entrare in gioco il padre di Caterina, Bernabò. Le fonti sostanzialmente tacciono sui sentimenti della Visconti di fronte al colpo di mano con cui Gian Galeazzo si accaparrò il potere ai danni dello zio nel 1385. L'accostamento a Ipermestra, al proposito, non sarebbe dunque casuale: nel racconto mitologico Ipermestra ricevette infatti dal padre Danao l'ordine di uccidere il marito. Lei, però, si rifiutò di obbedire, risparmiando il consorte e schierandosi invece dalla sua parte, in nome dell'amore. Una sorta di similitudine della condotta tenuta da Caterina alla vigilia della rocambolesca presa del potere da parte del futuro primo duca di Milano.

Gian Galeazzo e Caterina, dunque, sono legati indissolubilmente, tanto nell'orazione quanto nell'affetto di Filippo Maria⁷². Un'insistenza, quella sulla simbiosi di virtù morali e capacità politiche che caratterizzò i due coniugi, non solo sentita e voluta, ma anche dettata dalle circostanze. Dopo la morte di Gian Galeazzo e ancor di più dopo quella di Caterina era necessario che la dinastia viscontea dimostrasse unità e compattezza, per ostentare continuità e assicurare così ai *nobiles* e al popolo che la gloria familiare e i disegni politici di Gian Galeazzo erano stati fatti propri dalla sua vedova e reggente e che, morta lei, erano passati in ere-

⁷¹ «Diligite iustitiam, qui iudicatis in terram», si legge nel *Libro della Sapienza*, 1,1.

⁷² Un affetto per i genitori, quello del terzo duca di Milano, ricordato anche dalle fonti: «Ebbe sempre un culto per la memoria del padre né permise che il ricordo di lui s'accompagnasse se non a quello d'impresie importanti. Amò poi a tal punto la madre da non perdonare a nessuno dei complici la morte di lei», sottolinea DECEMBRIO, *Vita di Filippo Maria Visconti*, al capitolo XL.

dità e portati avanti dagli eredi⁷³. Un progetto evidentemente fallimentare sotto Giovanni Maria, ma finalmente raccolto e degnamente coltivato da Filippo. Tanto più in un momento di difficile negoziato nel pieno della guerra con Venezia.

L'orazione, lo ribadiamo, in questo senso diventa uno strumento di propaganda anche politica, un messaggio alle diverse forze e fazioni che sin dal trapasso di Gian Galeazzo stavano tentando di accaparrarsi porzioni di potere, nel progressivo sgretolarsi del vasto dominio messo insieme dal primo duca di Milano, iniziato con la sua fine e proseguito durante i difficili mesi della reggenza di Caterina⁷⁴. Mesi in cui la duchessa affrontò la tempesta politica e dinastica da protagonista, in continuità con la visione, gli intenti e le ambizioni del marito⁷⁵.

L'orazione dell'Airoidi offre anche spunti suggestivi per ciò che concerne la morte di Caterina Visconti. Torniamo al *saluberrimum consilium* che la duchessa avrebbe dato al figlio Giovanni Maria prima di spirare. I maggiori storiografi, com'è noto, concordano sul fatto che Caterina sia stata assassinata⁷⁶. E alcuni non escludono che Giovanni Maria possa essere stato parte, se addirittura il mandante, della congiura. *Sic stantibus rebus*, è difficile pensare a un solenne commiato tra la duchessa e il suo primogenito come quello descritto dall'Airoidi nell'orazione. Dunque la rivelazione di Taddeo o è costruita ad arte per tacitare le voci che ancora correvano ad anni di distanza; o è strumentale e puramente retorica per assecondare i significati e gli obiettivi politici della declamazione; oppure rimetterebbe clamorosamente in discussione le ricostruzioni e talune ombre sulla morte della vedova di Gian Galeazzo.

Molto interessante, in tal senso, è il paragone diretto tra Caterina e la greca Ippo, che non solo confermerebbe che le cose andarono diversamente, ma addirittura suggerirebbe un epilogo alquanto clamoroso e inedito per la vita della vedova di Gian Galeazzo. Ippo, racconta il *De mulieribus claris*, venne rapita da «naviganti nemici» e imprigionata nel ventre di una nave. Ma, temendo di essere aggredita e violentata dai suoi carnefici, per salvaguardare la sua «onestà», decise di suicidarsi, gettandosi in mare e «con acerba morte acquistò a sé perpetuale onore»⁷⁷. Ora, anche Caterina terminò i suoi giorni in prigionia. Per quanto riguarda la causa della morte le cronache e le ricostruzioni sui suoi ultimi giorni

⁷³ DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, p. 117 ss.

⁷⁴ GRILLO, *La fenice comunale*, pp. 39-62.

⁷⁵ ARCARI, *La duchessa Caterina*, p. 196.

⁷⁶ COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, p. 107 ss.; ZIMOLO, *Il ducato di Filippo Maria Visconti*, pp. 411-412; per un *excursus* sulle varie fonti e versioni a proposito della morte di Caterina Visconti v. Vita Philippi Mariae (in particolare la bibliografia indicata dagli editori a p. 242).

⁷⁷ Citazioni dal *Volgarizzamento di maestro Donato da Casentino*, p. 138. Anche Petrarca, nel *Trionfo della Castità* (142-144), ricordò Ippo, «quella greca, che saltò nel mare per morir netta e fuggir dura sorte». Per la figura di Ippo si veda CACIORGNA - GUERRINI, *La virtù figurata*, p. 225 ss.

sono tutto sommato concordi nell'affermare che ad esserle fatali furono le eccessive tribolazioni e, forse, il veleno, propinatole dai carcerieri ghibellini o, addirittura, dal figlio Giovanni. Nessuno però dice chiaramente che Caterina si diede essa stessa la morte. L'accostamento a Ippo, invece, evoca chiaramente il suicidio. Parrebbe dunque che nell'ambiente di corte potesse girare un'altra, terribile verità sulla fine della duchessa e che l'Airoldi, forse d'accordo con Filippo Maria, abbia voluto ricorrere a un paragone eccellente per dire e non dire. Per ricordare, in maniera velata, la realtà celata dietro quello che lui stesso, d'altronde, definisce nell'orazione «*extremum... fortune ludibrium*» della duchessa.

L'insistenza dell'Airoldi sulla *castitas* e sul rispetto della *viduitas* di Caterina fa inoltre emergere un'altra ipotesi, anch'essa da leggere tra le righe dell'orazione. Quella di un possibile rifiuto, da parte della vedova di Gian Galeazzo, di una o più proposte di matrimonio, arrivate nel periodo della reggenza. Una suggestione che non trova riscontro nelle fonti, se non nelle illazioni di certa storiografia su una presunta *liaison* tra la duchessa e Francesco Barbavara⁷⁸. Ad ogni modo, potrebbe non essere un caso che le prime due donne citate nell'elenco delle figure femminili illustri del passato che secondo l'autore sono meglio paragonabili a Caterina siano Penelope e Didone. La prima attese indefessa il ritorno del marito Ulisse per vent'anni, senza mai cedere alle lusinghe dei pretendenti proci. La seconda, fedele alla memoria del marito Sicheo, preferì uccidersi piuttosto che essere costretta a risposarsi. Senza contare l'accostamento diretto anche alla senese Camiola, figura femminile protagonista nel Trecento di una rocambolesca trattativa di nozze con uno dei figli illegittimi del re di Sicilia Federico III d'Aragona⁷⁹.

Spunti di riflessione sulla figura e la personalità di Caterina Visconti arrivano anche dalle donne illustri 'escluse' dall'Airoldi, quelle che, tra le oltre cento presenti tra le biografie del *De mulieribus claris*, non possono e non devono essere accostate alla defunta duchessa. L'autore le elenca, da Niobe a Cleopatra, passando per Aracne, Medea, Giocasta, Ecuba e Cassandra, evidenziando i loro vizi e suggerendo di fatto che Caterina fosse immune a tali peccati. Se si crede all'orazione, quindi, non le appartennero *superbia*, *molities*, *inepta credulitas*, *facinus*, *seducta devotio* o *stulta formositas*. E le furono aliene anche *infidelitas*, *ambitiosa crudelitas* e *rabies*. Infine, fu donna sempre sincera, priva della capacità di *simulatio* per cui divenne nota, ad esempio, la Papessa Giovanna, altra figura femminile mitica, scomoda e controversa, sicuramente nota al pubblico che si trovò ad ascoltare le *laudes* della vedova di Gian Galeazzo⁸⁰.

⁷⁸ MAIOCCHI, *Francesco Barbavara*, p. 265 e la nota 1; RAPONI, *Barbavara Francesco*; VALERI, *L'Italia nell'età dei principati*, p. 313.

⁷⁹ Per la figura di Camiola: ANDREOZZI, *Il movimento penitenziale francescano*, pp. 117-142.

⁸⁰ Sulla Papessa Giovanna v. il recente volume di PARAVICINI BAGLIANI, *La papessa Giovanna*.

E così paragone dopo paragone, allusione dopo allusione, si arriva al termine dell'orazione. Nel commiato, l'Airoldi ribadisce il concetto espresso tante volte, nelle maniere più disparate: Caterina Visconti, che eguagliò e superò per virtù e capacità tutte le più grandi donne del passato e che non a torto si può considerare, come la Camilla di Virgilio, orgoglio d'Italia, deve sedersi di diritto sullo scranno della gloria, dei Visconti e dell'Onnipotente, *in saecula seculorum*⁸¹. Purtroppo per lei, però, i *motus Fortunae*, e le penne degli storiografi, decideranno diversamente.

7. L'orazione del monaco Airoldi, tra plagio e innovazione

Oltre che per le suggestioni e gli spunti che offre in merito alla figura di Caterina Visconti, l'orazione anniversaria di Taddeo Airoldi rappresenta una fonte di grande interesse nel panorama degli elogi funebri quattrocenteschi, così come nell'ambito delle biografie femminili e degli scritti ispirati al *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio.

Come è noto, l'elogio funebre femminile fu un genere retorico non consueto tanto in epoca classica quanto in epoca medievale, iniziando a svilupparsi in maniera sistematica solamente nel Cinquecento. Nelle poche eccezioni anticipatrici, l'elogio della donna è quasi sempre, soprattutto in età romana, un pretesto retorico per tessere le lodi, più che della protagonista, di uomini illustri ad essa collegati⁸². Nel retaggio classico, inoltre, le donne vengono puntualmente catalogate, tanto negli elogi funebri quanto nei testi biografici, sotto tre uniche caselle: *virgo*, *vidua* oppure *mater*⁸³. Nell'età cristiana, invece, nel ricordo della *laudanda* prevalgono gli stereotipi della donna pia, timorata di Dio e rispettosa della sua condizione sociale, lontana dalle incombenze temporali, tradizionalmente riservate agli uomini e, anzi, esclusivamente concentrata, nelle parole e nelle opere, a conquistarsi meriti ultraterreni⁸⁴.

Le cose, è noto, cambiano all'inizio del Cinquecento, quando l'Umanesimo ha ormai iniziato a considerare le donne - o, meglio, le donne imparentate a potenti

⁸¹ VIRGILIO, *Eneide*, Libro XI, v. 508 ss.

⁸² Per le caratteristiche della *laudatio funebris* del periodo classico: PEPE, *La fama dopo il silenzio*.

⁸³ GIANNARELLI, *La tipologia femminile*, p. 12.

⁸⁴ Per le considerazioni, l'evoluzione del genere biografico e dell'elogio funebre femminile nei secoli e gli esempi citati in queste pagine: FUBINI LEUZZI, *Tra biografia ed elogio funebre*, pp. 217-232. Abbiamo consultato, anche se non prettamente focalizzato sulle orazioni dedicate a donne, anche il volume *Forme della consolatoria tra Quattro e Cinquecento*, oltre a BONCIANI, *Sulla maniera di fare le orazioni funebri*, tentativo tardo-cinquecentesco di 'codificazione' delle regole del genere oratorio in *funere*.

e a sovrani - come figure più concrete, operanti in maniera attiva nella vita sociale, culturale e, in parte, sulla scena politica, dunque meritevoli di essere lodate, in vita e in morte, non solo per le virtù classiche e trascendenti, ma anche per le azioni compiute, per i segni tangibili lasciati nella quotidianità e nella società. Si veda, esempio tra i primissimi esempi, l'orazione per Beatrice d'Aragona di Celio Calcagnini (1508), dove la seconda moglie di Mattia Corvino viene ricordata non solo secondo i canoni tradizionali, ma anche per la sua attività intellettuale, per aver contribuito a diffondere il culto delle lettere e, ancora, per aver contribuito a sedare i tumulti di popolo scoppiati alla morte del marito⁸⁵. E si veda, altro esempio 'pioneristico', la *laudatio in funere* per Bianca Maria Sforza di Ulderico Zasio (1510), dove la consorte di Massimiliano I d'Asburgo viene celebrata in maniera conforme ai canoni classici, ma dove si comincia ad andare oltre, evidenziando della protagonista anche valori inconsueti, quali la libertà e il senso di giustizia⁸⁶. Se si guarda all'Italia, a Firenze il primo elogio funebre femminile è quello commissionato nel 1549 da Cosimo Medici a Benedetto Varchi per celebrare, in volgare, la madre Maria Salviati. Qui lo 'scatto' in avanti è più evidente: la protagonista è celebrata sia per le sue virtù cristiane 'classiche' (pietà, carità, misericordia), ma anche per le capacità di ausilio dimostrate nei ruoli via via affidatogli dai famigliari impegnati nelle attività di governo⁸⁷. Ecco: si può dire che qualcosa di simile avvenga, oltre un secolo prima, nell'orazione anniversaria per Caterina Visconti di Taddeo Airoidi, nella quale la duchessa di Milano viene celebrata, e non potrebbe essere diversamente, per una lunghissima serie di virtù classiche, ma, al contempo, in maniera più o meno esplicita, le vengono anche riconosciuti meriti precisi e 'tangibili', con particolare riferimento al periodo della reggenza.

In particolare, come abbiamo visto, l'Airoidi mira a mettere in luce la capacità e la consapevolezza di Caterina di essere custode delle volontà del primo duca di Milano, delle sue qualità, delle sue capacità, dei suoi progetti e delle sue ambizioni. Della sua 'visione'. E, al contempo, punta a evidenziare l'abnegazione con cui portò avanti, fino alla fine, il suo ruolo di *vidua*, ovvero di reggente, nel tentativo di dare continuità al progetto di governo di Gian Galeazzo e di traghettarlo il più possibile 'intatto' ai figli Giovanni Maria e Filippo Maria. Testimonianze della volontà dell'autore di rendere onore alla duchessa anche per azioni concrete e laiche, oltre che per le tante virtù prettamente 'tradizionali', molto più

⁸⁵ Sulla vita e le opere del Calcagnini, accademico, letterato e diplomatico ferrarese, morto nel 1541: MARCHETTI - DE FERRARI - MUTINI, *Celio Calcagnini*. Il testo integrale dell'orazione per Beatrice d'Aragona nella raccolta, curata da SANSOVINO, *Orationes funebres*, pp. 256 ss.

⁸⁶ FUBINI LEUZZI, *Tra biografia ed elogio funebre*, p. 220.

⁸⁷ *Ibidem*, pp. 223-224.

ideali e spirituali. Inoltre, decenni prima dell'orazione di Calcagnini per Beatrice d'Aragona, l'Airoidi sceglie di far cenno anche alla saggezza, al mecenatismo, all'interesse per le lettere e persino a un certo interesse per l'arte e la pittura da parte della duchessa di Milano. Altri indizi che contribuiscono a fare dell'orazione del monaco celestino un esperimento innovatore e per certi versi precursore dei successivi esiti biografici ed encomiastici *in funere* dedicati alle donne.

Questo passo in avanti rispetto alla tradizione l'Airoidi riesce a farlo scegliendo di utilizzare come falsariga il *De mulieribus claris* del Boccaccio, un testo che rappresenta, in piena rottura con gli schemi e gli stereotipi classici e medievali, il primo tentativo di un autore europeo di ritrarre le donne finalmente 'in carne e ossa', nella loro reale realtà e non solo - non più - unicamente associate a vizi e virtù; un primo tentativo, anche, di dare conto delle loro fattezze psicologiche e della loro vita vissuta. Donne che si distinguono per *claritas* non solo per le virtù consuete, ma anche per quanto riguarda l'esercizio del potere, la sapienza, l'amore per le lettere e le arti.

Il monaco celestino utilizza le cento e passa donne del *De mulieribus claris* per 'raccontare' Caterina Visconti, senza però mai dichiarare ufficialmente la sua fonte. Cita apertamente Virgilio e altrettanto apertamente 'pesca' dal libro di Ester. Dal testo di Boccaccio, invece, elabora la 'spina dorsale' della sua orazione, ma senza mai ammetterlo. Per questo, potrebbe di primo acchito essere annoverato nel lungo elenco degli autori imitatori o addirittura «plagiari» della raccolta del Boccaccio. Ma il plagio, in questo caso, non sembra fine a sé stesso. Non c'è solo una mera riproposizione-imitazione-selezione di ritratti, schemi, suggestioni e spunti boccacciani, come, per esempio, nel *De mulieribus admirandis* di Antonio Cornazzano (1467) o nel *De plurimis claris scelectisque mulieribus opus prope divinum novissime congestum* di Giacomo Filippo Foresti (1497)⁸⁸. L'Airoidi, infatti, non si limitò a copiare, bensì intuì che attingere a piene mani dalla raccolta di ritratti femminili del Boccaccio poteva consentirgli di raccontare Caterina Visconti in maniera diversa e originale, fuori dagli schemi didascalici soliti e conosciuti, ritenendo evidentemente che le peculiarità del personaggio meritassero una modalità di celebrazione del tutto nuova.

Per certi versi, *mutatis mutandis*, un'intuizione simile a quella di Christine De Pizan, che per prima comprese che il *De mulieribus claris* dava della donna un'immagine differente, più laica e concreta, non più associata esclusivamente a questo

⁸⁸ Sui «plagiari» del Boccaccio: HORTIS, *Studj sulle opere latine del Boccaccio*, p. 78, nota 1. Lo studioso accusa di aver plagiato il *De mulieribus claris* (e non solo) persino Geoffrey Chaucher, v. p. 581. Sulla fortuna e i tentativi di imitazione e plagio dell'opera di Boccaccio si veda anche FILOSA, *Tre studi sul De mulieribus claris*, p. 172 ss; COLLINA, *Illustri in vita*, p. 70 ss.

vizio o a quella virtù e soprattutto non più rappresentata in maniera «piattamente didascalica», senza alcun «approfondimento individualizzante»⁸⁹.

Christine, nei primissimi anni del XV secolo, si ispirò alla raccolta boccacciana per tentare di fornire della donna un'immagine più 'moderna' e fuori dai canoni tradizionali, in polemica con gli autori - uomini - incapaci di abbandonare i secolari pregiudizi sulle *feminae*⁹⁰. Allo stesso modo, una ventina di anni dopo, Taddeo Airoidi, che naturalmente non aveva gli stessi intenti 'ideologici' della de Pizan, ma che era stato chiamato al poco usuale compito di mettere a punto un'orazione per celebrare una *mulier clara* anziché i 'soliti' uomini illustri, potrebbe aver visto nella raccolta del maestro di Certaldo un nuovo 'serbatoio' da cui attingere per dare al suo committente - Filippo Maria Visconti - e alla platea che lo avrebbe ascoltato qualcosa di diverso, inusitato e, per molti versi, inaudito. Che il monaco celestino avesse conoscenza, oltre che della raccolta del Boccaccio, anche delle opere dell'intellettuale bolognese, trapiantata in Francia (e che, coincidenza, a Parigi abitava in *rue de Célestines*), di cui si conoscono per certe la stima nei confronti della Milano di Gian Galeazzo Visconti e gli stretti rapporti con Valentina, duchessa d'Orléans, sorellastra di Filippo Maria, committente dell'orazione⁹¹? Domanda legittima, visto che nelle *laudes anniversariae* per Caterina, Taddeo Airoidi sembra insistere su parecchi nodi e concetti presenti nelle opere di Christine, in particolare nella *Cité des dames* e nel *Livre de l'advisioin*.

Nell'orazione per Caterina il monaco mette, innanzitutto, l'accento sulla *viduitas* e la *castitas* della duchessa di Milano, *topoi* caratteristici della poetica della de Pizan. Secondo Christine, che trae spunto dalla sua esperienza personale, la vedovanza è per le donne un'occasione per uscire dall'ombra e provare a distinguersi e a dimostrare di potersela cavare da sole, facendo emergere le proprie,

⁸⁹ I due virgolettati da FILOSA, *Tre studi sul De mulieribus claris*, p. 142.

⁹⁰ Christine de Pizan «dans sa Cité des Dames (1405) propose en alternative au catalogue érudit et moralisant de Boccace une démonstration par l'exemple de la grandeur des femmes, ouverte sur l'époque contemporaine», ben sintetizzano DELZANT e REVEST, nell'introduzione alla miscellanea *Phantéons de la Renaissance*. La scrittrice, come è noto, polemizzò in particolare con gli scritti 'misogini' di Jean de Meung (1240-1305) e Mateolo, autore nel XIV secolo di un *Liber lamentationum*: v. MUZZARELLI, *Un'italiana alla corte di Francia*, pp. 35-41 e 71-87. Per la nuova immagine delle donne proposta da Christine sulla scorta del *De mulieribus claris* di Boccaccio: *Ibidem*, p. 76 e anche BLUMENFELD KOSINSKI, *Christine de Pizan et l'(auto)biographie féminine*, p. 25.

⁹¹ Diversi gli scritti della de Pizan dedicati a Luigi d'Orléans e diversi gli 'omaggi' letterari di Christine a sua moglie Valentina Visconti. Di sangue Visconti, del resto, era anche la regina di Francia Isabella, figlia di Taddea, nata da Bernabò, altra committente o dedicataria di alcune opere della scrittrice, v. ancora MUZZARELLI, *Un'italiana alla corte di Francia*, pp. 33, 38-39, 50, 80 e 127-134. Sull'alta considerazione che l'autrice ebbe di Gian Galeazzo Visconti e della sua azione politica e capacità strategica: GREEN, *Could Christine de Pizan be the author of «Advis à Isabelle de Bavière»?*, p. 218.

autonome, capacità, anche per quanto riguarda l'attitudine alla gestione del potere⁹². Un percorso analogo a quello sottolineato dall'Airoidi nelle sue *laudes*, a proposito del periodo della reggenza della duchessa di Milano. Non a caso, con riferimento soprattutto alle capacità di governo, sia Christine che Taddeo scelgono il medesimo esemplare personaggio, traendolo dal Boccaccio: quello di Semiramide, la leggendaria regina assira che proprio dopo essere sopravvissuta alla morte del marito Nino riuscì a dimostrare che anche le donne, se chiamate in causa, sono perfettamente in grado di reggere uno scettro. Del resto, già nel *De mulieribus claris*, che ispira entrambi, la *castitas* non pare mai intesa come valore assoluto, bensì, come ha fatto notare Elsa Filosa, come valore «relato allo Stato e alla libertà» e come virtù «associata alla dignità dello Stato», simbolo dell'impegno e del sacrificio femminile per la collettività⁹³. Ancora: Christine de Pizan rimarca le peculiari sensibilità e capacità femminili nei processi di pacificazione degli Stati; lo stesso fa Taddeo nella sua orazione, usando, come abbiamo visto, la figura di Caterina per sottolineare la necessità di mettere una volta per tutte fine ai contrasti interni al dominio visconteo⁹⁴. Il più volte citato (e che citeremo anche nelle prossime righe) consiglio di Caterina al primogenito Giovanni Maria richiama inoltre un altro *topos* presente nelle opere di Christine: quello della donna capace di educare e consigliare meglio di altri i giovani principi⁹⁵. Sia la figlia di Tommaso da Pizzano che il monaco celestino, infine, sembrano tenere in grande considerazione, tra le donne ritratte dal Boccaccio nel *De mulieribus claris*, quelle che si distinsero per sensibilità letterarie, poetiche ed artistiche, da Cornificia a Saffo, passando per Proba, Nicostrata e Carmenta, citate sia nella *Città delle Dame* che, in una parte *ad hoc*, dall'Airoidi⁹⁶.

Per tirare le somme: tanto Christine de Pizan quanto l'autore delle *laudes* per Caterina si ispirarono alla raccolta boccacciana per rispondere alla loro esigenza di innovare, ciascuno nel proprio ambito e secondo le proprie esigenze - letterarie e intellettuali la prima, encomiastiche il secondo - ma è possibile ipotizzare che

⁹² BLUMENFELD KOSINSKI, *Christine de Pizan et l'(auto)biographie féminine*, p. 18; anche MUZZARELLI, *Un'italiana alla corte di Francia*, pp. 23, 29, 75, 89-92, torna più volte sul concetto della vedova che prende consapevolezza del suo «trovarsi sola in un mondo tutto al maschile e doversi fare largo per ottenere quanto le spettava».

⁹³ FILOSA, *Tre studi sul De mulieribus claris*, p. 170.

⁹⁴ Del ruolo di pacificazione affidato alle principesse Christine parla soprattutto nel *Livre des Trois Vertus*: v. VELISSARIOU, *Discrete dissimulation et prudent cautele*; MUZZARELLI, *Un'italiana alla corte di Francia*, p. 120.

⁹⁵ Basti pensare a *l'Épître Othea*, scritta tra il 1399 e il 1401, opera di Christine che è un «trattato politico e insieme pedagogico, una sorta di manuale di istruzione per suo figlio, che al tempo della composizione era quindicenne, ma anche per il duca Luigi d'Orléans, fratello minore di Carlo VI», sottolinea ancora MUZZARELLI, *Un'italiana alla corte di Francia*, p. 33.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 76.

l'Airoidi abbia anche preso spunto, oltre che dal Boccaccio, proprio dalla scrittrice attiva presso la corte francese.

Non è impossibile, inoltre, che l'Airoidi possa essere stato a sua volta ispiratore di scritti successivi. Uno, in particolare, sembra avere molto in comune con il testo del monaco celestino: il ritratto dedicato proprio a Caterina Visconti da Giovanni Sabadino degli Arienti, nella sua *Gynevera*. È noto che le orazioni funebri femminili siano strettamente legate al genere letterario delle biografie e lo stesso Sabadino struttura i suoi ritratti sotto forma di orazione encomiastica ovvero di elogio *in funere*⁹⁷. Pur senza avere notizia diretta di un possibile tramite tra i due autori, raffrontando i due testi (tra i quali intercorrono una sessantina d'anni), alcuni indizi portano a pensare che lo scrittore e umanista bolognese possa aver 'preso in prestito' qualcosa dalle *laudes anniversariae* dell'Airoidi. La parte iniziale dell'ottavo ritratto della *Gynevera*, intitolato *De Catherina Vesconte Duchessa prima de Milano*, è dedicata alla ricostruzione dei tentativi di Caterina di sedare le «maledecte sedizioni» scoppiate alla morte del marito, per conservare il dominio. Nella seconda parte, invece, Sabadino si occupa del carattere e dei pregi della Visconti, nonché del suo rapporto con i figli, giovanissimi eredi del ducato. Proprio qui si trovano analogie con le sottolineature sul personaggio che emergono dall'orazione dell'Airoidi. Innanzitutto, Sabadino fa un rapido elenco di virtù, molte delle quali messe in evidenza anche dall'Airoidi: «Fu pietosa, fu casta, fu liberale sì nel spirituale come nel temporale, et observatrice de justitia, la quale da lei fu mai d'avaritia violata, ma bene alcuna volta per clementia temperava discretamente la justitia». In aggiunta, proprio come il monaco milanese, anche lo scrittore bolognese rimarca la «honestissima viduità» della Visconti. Ma l'indizio principe, per ipotizzare un collegamento tra i due scritti, è sicuramente l'enfasi con cui i due autori ricordano il tentativo di dare una guida al primogenito Giovanni Maria. Airoidi, che presentò le sue *laudes* alla corte di Filippo Maria, non poté certo ricordare apertamente quello che tutti, a Milano e non solo, conoscevano: ovvero la natura malvagia e inetta del primogenito di Gian Galeazzo e Caterina, probabilmente responsabile della morte della madre e lui stesso morto assassinato nel 1412. Come si è visto, l'Airoidi si limitò a segnalare il fatto che Caterina aveva provato a consigliargli *in extremis* di temere Dio, perseguire la giustizia e di tenersi stretti gli amici che già furono fedeli a Gian Galeazzo, per mettere fine alle generalizzate ruberie e alle violenze, in modo da poter governare in pace e senza problemi. Sabadino, libero dai tabù di corte (perlomeno quella milanese, essendo un autore sostanzialmente *embedded* alle corti dei Bentivoglio di Bologna e degli Este di Ferrara), non esita invece a definire Giovanni Maria di «detestabile conditione de

⁹⁷ COLLINA, *Illustri in vita*, p. 87. Sulla correlazione tra orazioni funebri e genere biografico femminili: FUBINI LEUZZI, *Tra biografia ed elogio funebre*.

natura colpabile in tutte le generatione de mali». E a Caterina, consapevole di tale natura del figlio, mette in bocca lo stesso, quasi identico consiglio segnalato dal monaco celestino, immaginandola «con le lagrime agli occhi» mentre lo «rimproverava» affinché «non facesse simile cose che a li veri principi non convenia, ma che desse a la pace, a le bataglie ... li suoi pensieri, non a lasvie, non a cose bestiale, ma ad cose de gloria»; e ricordandogli altresì «che santa cosa erano li stati et li regni, quando sanctamente fusseno adoperati, li quali faceano li principi per iustitia degni del stato del cielo». Il tutto spronandolo affinché «volesse dunque lui sequire li paterni exempli, per gloria sua et de la famiglia Vesconte». La similarità con il testo dell'Airolti pare lampante⁹⁸.

Anche nelle chiose finali è possibile trovare analogie tra i due testi. Il monaco milanese chiude l'orazione salutando la «domina nostra, que singularum quas supra meminimus dominarum illiustrium gloriam... superare potuit et in sublimi tandem glorie solio collocare». Sabadino, parimenti, onora la «singular donna, da essere cum divine laude alciata al sommo trono». Questo perché, aggiunge, ha davvero «onorato il sexo femineo», così come per l'Airolti Caterina aveva dimostrato che non *sexus sed animus* è ciò che conta per governare. Somiglianze fortuite? O Sabadino ebbe modo di leggere l'orazione? Da notare, tra i due testi, un'ulteriore, singolare analogia. L'unica donna illustre citata dall'Airolti nell'orazione per Caterina Visconti che non è presente anche nel *De mulieribus claris* (eccezione fatta per Ester, Giuditta e Cloto, che non vengono però menzionate quale termine di paragone per la duchessa) è Maria Puteolana. La fonte del monaco celestino, in questo caso, non è dunque Boccaccio, bensì Francesco Petrarca, che per primo narrò della virago di Pozzuoli, da lui stesso incontrata durante un viaggio, come riporta la celebre epistola a Giovanni Colonna del 23 novembre 1343⁹⁹. Il monaco la inserisce nel novero delle donne famose che seppero mostrare «strenuitatem animosam et militarem», elencando assieme ad essa anche le amazzoni Orizia, Antiope e Pentasilea. Ebbene: di Maria Puteolana parla anche Sabadino nella sua *Gynevera*, dedicandole il ritratto numero sei. E come ne parla? «Fu strenua de forze» - dice - e «disposta a l'arme», accostandola anch'egli alle amazzoni Oritia, Antiope e Pantasilea. Al contrario, il Petrarca, che per quanto riguarda la donna-guerriera di Pozzuoli pare essere la fonte primaria dell'Airol-

⁹⁸ Riproponiamo qui il *consilium* di Caterina come riportato nell'orazione e di cui il testo di SABADINO DEGLI ARIENTI, *Gynevera de le clare donne*, ritratto numero 8, intitolato *De Catherina Vesconte Duchessa prima de Milano*, pp. 78-79, sembra una sorta di parafrasi: «Fili carissime monemus te ut ante omnia Deum timeas, iusticiam diligas, antiquos fideles et paternos in tuo consilio habeas. Iuvenes in campo sint | bona et honesta societas in calmera. Baratarias et rabaldarias, que in curiis principum quamque fiunt, | exosas habeto. O saluberrimum consilium, o tam utile quam breve | compendium quo nichil utilius ad regimina civitatum nichil sanctius ad gubernationem populorum a | quocumque sancto sanctorum potuit | explicari».

⁹⁹ Si tratta della IV lettera del V libro delle *Epystole familiares*.

di, non utilizza mai il termine *strenuitas* o i suoi derivati, così come non menziona le amazzoni per nome una per una. Anche in questo caso, dunque, è lecito chiedersi se Giovanni Sabadino degli Arienti non abbia potuto prendere visione e spunto dal testo dell'Airoidi¹⁰⁰.

Un'altra considerazione, accompagnata da un ulteriore interrogativo, che vale la pena di accennare: la *Gynevera de le clare donne* venne data alle stampe solo nell'Ottocento, per iniziativa di Ricci e Bacchi Della Lega¹⁰¹. Se invece l'opera - e con essa il ritratto, tutto sommato lusinghiero, di Caterina Visconti - di Sabadino degli Arienti avesse avuto maggiore notorietà nei secoli precedenti al XIX, i giudizi sulla duchessa di Milano avrebbero potuto prendere 'pieghe' diverse?

8. Conclusioni

L'*Oratio funebris anniversaria in laudem Catherinae de Vicecomitibus ducissae* rappresenta senza dubbio una fonte significativa e importante per ricavare indizi sulla figura della cugina e consorte del primo duca Visconti Gian Galeazzo, troppo spesso tenuta in secondo piano dalla storiografia.

Filippo Maria, probabile committente delle *laudes*, cercò di far sottolineare dal suo oratore, attraverso l'elogio del coraggio dimostrato nel periodo della reggenza dalla madre, sempre fedele e votata al marito Gian Galeazzo, la nuova continuità espressa dal suo governo con quello del padre, dopo che, al contrario, il fratello Giovanni Maria era venuto meno ai dettami dell'eredità paterna e materna (rappresentate come un tutt'uno), visto che - colpevolmente - si era circondato di consiglieri nuovi e infedeli, ripudiando quelli antichi e leali, con il risultato di aver esposto la corte e il dominio alla mercé di nemici che avevano progressivamente affossato la potenza e il prestigio milanese. Lui e lui solo, Filippo Maria, era riuscito invece a ricomporre i frantumi dello Stato visconteo, sgretolatosi dopo la morte del padre, dimostrando di essere il vero erede «biolo-

¹⁰⁰ Nel Quattrocento, del resto, assai stretti e frequenti furono i contatti culturali tra Milano e la Ferrara degli Este, con cui Sabadino degli Arienti ebbe diretti legami in parallelo alla sua attività presso i Bentivoglio di Bologna, v. GHINASSI, *Arienti Giovanni Sabadino degli*; VENTURI, *Relazioni artistiche*. Senza contare che la *Gynevera* è dedicata a Ginevra Sforza, figlia di Alessandro Sforza, fratello di Francesco, genero del committente dell'orazione dell'Airoidi. Lo scrittore si tenne poi sempre molto cari gli Sforza, come dimostra anche la *Vita di Anna Sforza* (1498), scritta in memoria della figlia del duca Galeazzo Maria. Sia nella *Gynevera* che nelle *Porretane*, inoltre, l'autore racconta della vita e delle gesta di vari altri personaggi della dinastia viscontea come Bianca Maria e lo stesso Filippo Maria, sui quali probabilmente si premurò di prendere informazioni di prima mano, come del resto fece per la stesura del ritratto di Giovanna D'Arco, v. G. SABADINO DEGLI ARIENTI, *Gynevera de le clare donne*, pp. XXV-XXVI

¹⁰¹ Per la storia dell'opera e della sua pubblicazione v. l'introduzione degli editori a *ibidem*.

gico e ideologico» di Gian Galeazzo¹⁰². Lui e solo lui, insomma, era stato in grado di recuperare quelle *radices* evocate dal monaco celestino verso la fine del suo sermone. Un messaggio chiaro, diretto probabilmente anche alle fazioni e ai patrizi, da sempre insofferenti alle manovre di accentramento dei Visconti oppure a taluni notabili di corte, tutt'altro che *fideles*, ma anzi pronti addirittura a brigare per affossare il prestigio del duca¹⁰³. Nel pieno della guerra contro Venezia, il principe milanese, attraverso l'Airoldi, ribadisce insomma la centralità del potere della dinastia Visconti e la necessità, per l'intera *civitas*, di ricompattarsi attorno al *dominus*, lasciando da parte interessi particolari e corruttele, per riuscire a superare uno dei momenti più difficili e instabili della storia del dominio visconteo. In chiusura di declamazione, però, l'Airoldi si permette di mettere in guardia il pubblico, e con esso il duca Filippo Maria, sui moti imprevedibili della Fortuna e della volontà divina, cui sono soggetti tutti gli uomini, compresi i principi. Un appassionato ammonimento al signore di Milano, affinché eviti di commettere gli stessi errori del fratello maggiore.

Per quanto riguarda invece la figura di Caterina, anche in questo caso l'*oratio in laudem* del monaco celestino è una fonte preziosissima di informazioni, in grado di restituire alla duchessa un poco di memoria e di prestigio. Le parole spese dall'Airoldi per Caterina sembrano *in primis* tutte tese a dimostrare come la figlia di Bernabò Visconti fu, nell'ambito della dinastia, non solo una mera *consors* o una mera *genitrix*, bensì una vera e propria protagonista, in grado di reggere con non scontata abilità lo scettro nonostante le numerose e formidabili avversità, che si trovò ad affrontare.

Quale ricordo, insomma, negli intenti del committente Filippo Maria, avrebbe dovuto rimanere impresso nella mente agli spettatori che assistettero alla declamazione di Taddeo Airoldi, monaco celestino? Quello di una donna straordinaria, Caterina Visconti, disposta al sacrificio per la dinastia e per la *civitas Mediolani*, ma al tempo stesso, con buona pace dei detrattori e della storiografia a volte ancorata agli stereotipi di genere, capace di smentire il pregiudizio secondo cui «omne regnum in mano foemina desolabitur»¹⁰⁴. Al contrario, bramosa di dimostrare, nell'assenza al potere degli uomini della sua famiglia, morti o inetti che fossero, che per reggere lo scettro «non sexus sed animus opportunus esse».

¹⁰² Sull'opera di ricostruzione messa in atto dal terzo duca Visconti: GENTILE, *La Lombardia complessa*. Più in generale, per l'evoluzione dell'egemonia milanese, i fondamenti del dominio visconteo e i rapporti di potere si rimanda a SOMAINI, *Processi costitutivi*; ID., *L'età dei Visconti e degli Sforza*; GAMBERINI, *Lo Stato visconteo*. Per Filippo Maria, 'vero erede' di Gian Galeazzo: DEL TREDICI, *Il partito dello stato*, p. 32, da dove è anche tratta la citazione.

¹⁰³ CHITTOLINI, *Governo ducale e poteri locali*, p. 6. FERRAÙ, *Storia e politica in Andrea Biglia*, p. 335 ss.

¹⁰⁴ V. nota 19.

APPENDICE

Dei due testi riportiamo la trascrizione dell'*Oratio funebris anniversaria in laudem Catherinae de Vicecomitibus ducissae Mediolani* di Taddeo Airoidi contenuta nel Codice quattrocentesco LAT. X, 254 (ff. 84r a-85v b) custodito alla Biblioteca Marciana di Venezia¹⁰⁵. Una scelta dettata dall'impossibilità di stabilire con certezza quale dei due sia il più antico e dal fatto che il testo del codice ambrosiano risulta per circa un terzo di difficile lettura per dilavamento del supporto cartaceo.

Il codice della Marciana, in perfette condizioni di conservazione, venne vergato da un unico copista su due colonne rigate in una grafia di modulo corsivo con elementi di gotica.

I due testi sono quasi identici, eccezion fatta per alcune differenze formali che non alterano il senso dell'orazione. Si tratta di raddoppiamenti (*ellipsis-elapsis* ecc.), cambi di vocale (*urbis-orbis, incognite-incognito*), inversioni (*per tot adversa suae viduitatis-per tot suae viduitatis adversa*), cambi del tempo verbale (*potuerit-poterat*), differenze di trascrizione di nomi propri (*Alexandri-Allexandri, Polisene-Pollisene*) o di sostantivi e aggettivi (*pulchritudine-pulcritudine, opportunum-oportunum* e, frequente, la lettera c al posto della t come *devotio-devocio* ecc.). Ancora: aggiunte di avverbi pleonastici (*quondam, tum*) che nulla spostano o mutano rispetto al succo del discorso.

Il manoscritto custodito all'Ambrosiana¹⁰⁶ venne suddiviso dal copista in parti, contrassegnate da 13 note marginali che riassumono l'argomento trattato nel paragrafo corrispondente. Ecco l'elenco: *De castitate, De constantia, De animositate, De pietate, De liberalitate, De pulchritudine, De sapientia et eloquentia, Deus, Virgo Maria, Ambrosius, Cardinalis, Civitas Mediolani, De deabus, De fortuna dominorum, Conclusio actus*.

In nota sono segnalate le varianti che appaiono tra il testo contenuto nel Codice dell'Ambrosiana (A) e quello inserito nel manoscritto della Marciana (B).

¹⁰⁵ VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta*, pp. 50-51, lo data 1404-1450. Contiene, oltre all'orazione (ff. 84r a-85v b), anche il *De mulieribus claris* di Boccaccio (ff. 2r-82v) e l'epistola 4, I.V, dei *Rerum familiarium libri* di Petrarca più l'incipit dell'epistola 5 (ff. 83r-83v).

¹⁰⁶ Datato 1431-1500, v. GALLO, *I manoscritti di Francesco Ciceri*. Ff. II + 125 + I; cart.; mm 290x210. Suddiviso in tre titoli, l'orazione si trova nell'unità codicologica 1, assieme ad altre 65 opere dei più diversi autori di epoche differenti. Qui l'elenco: <https://ambrosiana.comperio.it/opac/detail/view/ambro:catalog:57335>.

Oratio funebris anniversaria in laudem Catherinae de Vicecomitibus ducissae Mediolani (XV secolo, ex 1426), Venezia, Biblioteca Marciana, Cod. LAT. X, 254 (=3788), ff. 84r a-85v b.

^{84ra} In Christi nomine, amen^a. Non multis antea diebus elapsis^b, patres in Christo reverendi domini, spectabiles et egregii cives, hoc in eodem loco constitutus de celeberrimo per universa urbis^c climata magno olim primoque duce Mediolani et de nomine eius quod est admirabile in universa terra, sermonem habui qualemcumque.

Nunc tempus exigit ut de preclarissima consorte eius domina Catherina de Vicecomitibus olim ducissa Mediolani, genitrice felici praesentis illustrissimi domini nostri laudes anniversarias referamus.

Ac quoniam tituli consortum insignes se invicem complecti videntur et equa fuit utrique cum felici coniugio tam generis quam inclite pulcritudinis morumque ac vir tutum gloriosa condicio, satis fecisse crediderim sique de domino paulo ante dicta fuere, nunc de consorte domina referantur.

Verum | cumque replicatio de tam propinquo veniens apud egregios animos tedium pariat^d, nec michi vires corporis egri sufficiant, nec sit presentis propositi notabilem audientiam verborum sicut olim dispendio fastidire.

Et, ut quoque defluentibus ceris indulgeamus et avide plerorumque forsan stomachorum anxietati, ne simul cum strepitu resonantis ecclesie tumultuque operum que geruntur, campanule quoque timnitibus tam et recitantis animis, quia aures molestantur. Presuppositis laudibus que^e alias super illustrissimo genere dominorum Vicecomitum tacte fuerunt, presupposita invocacione religiosa, preposicione exordio, divisione^f aliisque huiusmodi, rem quam intendimus sub compendio perstringamus.

Et hanc illustrissimam | ^{84rb} quondam dominam nostram inter illustres omnium seculorum dominas commendabilem videamus.

Hanc enim nos^g Niobes regine Tebanorum aut Aragnes Colophonie superbia, non Joles Etholie mollicies, Deyanire magni Herculis aut Pocris Cephalii coniugis in epta^h credulitas, carmina Circes, festalisⁱ Julie facinus, facecie Sempronie, Pauline seducta devocio, Sabine Poppee stulta formositas, Johannis^j anglice pape simulacio, non Cleopatre infidelitas, Medee, Clitemestre, Agrippine et Athalie regine Yerusalem ambiciosa crudelitas.

Nec infausta Tebarum regina Iocasta, Hecube rabies^k nec infortunata Cassandra claris extulere preconiiis.

Sed^l pudica Penelope, Cartaginensis Elise, Hiponis Grece, consortis Orgiagontis barbare, Romanarum^m Lucrecie, Virginie, Sulpicie et Claudie Quinte celebranda perpetuo castitas, Antonie quoque et Camiole viduitas.

Hanc sibi parem seu excellenciosem clarissimam reddiderunt.

Mirenturⁿ alii Leone macedonice constanciam in secretis. Alii terciam Emiliam inuisi sibi criminis occultatricem.

Alterius Sempronie fortitudinem, Sophonisbam Numidie reginam intrepidam veneni, Teofonam Tesalarum tam sui quam suorum mortis impavidam, carbones Porcie, Catonis Agrip|pine secunde famem.

Alterius Sulpicie discrimina Cymbrarum et Epicaris libertine constanciam et merentur^o demum famosissimam illam, omnibus seculis omnibusque locis, reginam Olimpiadem, matrem Allexandri Macedonis, que casus |^{84v} b extremi secura confessa est hac animi generositate si^p vere exitisse imperatoris tam egregii genitricem. Nos in hac id est tum^q domina nostra divine mentis serenitatem in motam^r per tot sue viduitatis adversa^s et extremum usque fortune ludubrium^t laudemus.

Laudent^u alii strenuitatem^v animosam et militarem reginarum Amazonum: Marpesie, Lampedones, Orithie, Antiopes et Penteselee.

Tamiris, illustris Scitarum regine contra Cirum, Cloelie romane virginis, Beronices pontice filie Metridatis, Hipsicratee regine Ponti, Zenobie Palmirenorum regine, Marie puteolane et Semiramidis regina Assiriorum, que non sexum sed animum oportunum^w esse imperio comprobavit.

Nos vero hanc admirantes Ytalie decus egregium recte dicamus ad eam temporibus suis quod Turnus ad Camillam Volscorum reginam per Virgilium Eneidos XI dixisse refertur: «O decus Ytalie virgo etcetera».

Ob stupescant alii pietatem amoris babilonice Tysbes et Isiphiles regine Lemniadium. Argie Pollinice, Arthemisie regine Carie, Claudie vestalis romane, Armonie sicule, Iulie Pompeii, Curie Lucretii, Pompeie Pauline^x, Triarie Vitellii, et uxorum Meniarum, quarum aliquas pietas in parentes, alias in filios, nonnullas in amicie, virtute^y confederatas plerasque in sancti coniugii viros^z commendabiles facit. Nec autem omne genus pietatis in se complexa et compassionis et elemosine sed maxime castissimi amoris in verum^{aa} divinum principem nostra est Ypermestra, si vera sunt que apud plurimos referuntur, nostra hec sit Ypermestra perpetuisque cum eadem pietatis preconii referatur^{bb}.

Nec^{cc} defuit administrande materia pietatis. Nec enim Meduse divicias, Dotatam Floramque romanas et Buse Apule liberalitatem, quamvis^{dd} hec magni Allexandri muneribus comparetur, iuxta magnificentissimam^{ee} dominorum Vicecomitum magnificentiam longe uberius antecessit.

Affirmant alii Evam protoparentem nostram opus immediatum manuum Dei amictam splendore nobis, incognito^{ff} antequam perizomatibus cingeretur. Comendant pulcritudinem Helene, Polissene, Mariannes regine Iudeorum et Faustine Auguste divini decoris, huius autem speciosissime quondam domine nostre nullus unquam picture pinniculo potuit, ut poterat^{gg}, inscribere letitiam oculorum totius oris, placidam affabilitatem, celestem risum motosque faciei varios et

decoros secundum verborum et actuum qualitates. Erat enim formosa valde et incredibili pulcritudine, omnium oculis graciosae et amabilis videbatur.

Hester vero ymo non erat talis mulier super terram in aspectu in pulcritudine et in sensu verborum ut Iudit XI de ipsa Iudit vidua recitatur.

Sunt^{hh} enim celebres in sensu verborum sapientia et eloquentia toto quasi orbe terrarum Sibilla Erictea, Almatea seu Nycostrata seu Sarmenta latinarum litterarum adinventrix, Manto Tyresie filia, quae Mantuam condidit, Saba regina Ethio-pum quae cum ipso Salomone de sapientia contendisse refertur.

Saphos lesbica, saphici |^{85r a} carminis adinventrix, Leonirum Graeca philosopha, Ortansia oratrix eximia, Cornificia poethica tempore Yeronimi laureata et Proba Adelphi centona, verum has omnes in sensu verborum nec minus in philosophia morali et in regimine politico. Hec id est illustrissima quondam domina nostra incomparabiliter excedebat.

Referuntur enim hanc in extremis quo tempore vires omnes anima sumeⁱⁱ sapientie colligere prohibetur, suo primogenito mire admodum non modo sapientie sed divinitatis cuiusdam legasse consilium in haec verba, videlicet: «Fili carissime monemus te ut ante omnia Deum timeas, iusticiam diligas, antiquos fideles et paternos in tuo consilio habeas. Iuvenes in campo sint bona et honesta societas in camera. Baratarias et rabaldarias, quae in curiis principum quamque fiunt, exosas habeto».

O saluberrimum consilium, o tam utile quam breve compendium quo nichil utilius ad regimina civitatum^{jj}, nichil sanctius ad gubernationem populorum a quocumque sancto sanctorum potuit explicari.

Cui consilio, si satis creditum foret, civitas haec et patria post resumptas fortune radices adhuc in gloria forsitan staret sua pulsisque procul hostibus cum leta pace feliciter gauderemus.

Nec^{kk} dubitandum tamen, egregii cives, aderit profecto qualis solet Deus intercedet humani generis advocata civitatis huius patrona singularis in quam totius populi vota concurrunt regina caeli: Virgo Maria.

Aderit et huiusce civitatis^{ll} olim presul, tunc et |^{85r b} semper patronus, doctorum doctor Ambrosius, qualisque esse solet contra perfidos^{mmm} arrianos talis contra nequissimos hostes patrie pro domo Vicecomitum et suis fidelibus cumⁿⁿ flagello veritatis victor iterum apparebit.

Interveniet^{oo}, ut speramus, et novellum Ecclesie sidus, novellum sidus^{pp} refulgens Ecclesie militantis, reverendissimus dominus sacri ordinis Cartusiensis, summa religioſitate conspicuus, olim episcopus Bononie et in eadem matre studiorum sacris literis eruditus, cancellariusque tam incliti illius tamque venerandi collegii theologie nunc sub felici titulo Sancte Crucis celeberrimus Cardinalis qui tam sanctitate vite quam scientie merito et dignitatis bonum pacis^{qq} huic civitati quae tam leta vidit eundem apud Dominum impetrabit.

Sicque^{tr} mater hec et regina civitatum Ytalie, ab antiquis non immerito vocata^{ss} Roma secunda, gens inclita, plebs fidelis, civitas gloriosa, modo velitis, egregii cives, stante fide fidelium iterum coronabitur aut pacis aut victorie consueto triumpho. Sed unicum nobis^{tt} restat agendum ut vota nostra dirigantur in deos et comissi prudentie tanti principis quod possimus obsequamur.

Aderit^{ttt} et favor felicitatis ipsius quondam domine nostre de qua sermo praesens intenditur, quam veluti deam colere possemus nisi superstitiosum cristianeque religioni contrarium videretur.

Si enim Opis, Iuno, Ceres dea frugum et regina Siculorum, Minerva |^{85v a} lanificiorum inventrix et olei quadrigarum armorum^{vv} numerorum et fistularum pastoralium Venus regina Cipriorum, Isis Egipciorum, Europa Cretensium, Libia Africe a quibus due partes orbis habitabilis nominantur.

Pamphile bombicis inventrix, Gaya Cirilla Tarquini regis nunquam ociosa, Venturia romana pacifica, Tamaris et Yrene grece ac Martia Varonis pictrices olim pro deabus colebantur.

Cur non et hanc felicem quondam dominam nostram cum Lavinia Latinorum, Semiamira muliere messana, Hyrene Athenensium clara imperatrice, Constanca imperatrice Romanorum et cum Johanna Ierusalem et Sicilie regina pariter veneramur.

Nichil enim aliud voluit antiqua gentilitas deos vocans et deas quod insignem virtutem aut meriti cuiuspiam celsitudinem nullo unquam tempore mortalium memorie perituram divi enim et dive sunt principes in terris sed obstat deitati mortalitas et inique fortune motibus subiecta condicio.

Quod^{vv} advertentes verum nimis tragicum illud experimur ad dominos^{xx} vos quibus rector maris ac terre jus dedit magnum necis atque vite ponite inflatos vultusque tumidos^{yy}. Quicquid a vobis minor extimescit, maior hoc vobis dominus minatur. Omne regnum sub graviore regno est.

Nemo confidat^{zz} minimum secundis. Nemo desperet meliora, lassus miscet^{aaa} hec illis prohibetque Cloto stare. Fortunam rotat omnem fatum. Nemo tam dives habuit faventes crastinum ut posset sibi polliceri.

Res |^{85v b} Deus nostras celeri citatas turbine versat, hos autem fortune motus sola mentis invicte serenitas in hac felici quondam domina nostra, que singularum quas supra meminimus dominarum illustrium gloriam, que numero sunt centum et ultra, una complexa est universam et superare potuit et in sublimi tandem glorie solio collocare.

Quam gloriam sibi prestitisse dignetur omnipotens Deus qui est benedictus et gloriosus in secula seculorum amen.

Deo gratias amen^{bbb}.

^a A omette la formula introduttiva, ma inserisce prima del testo: Frater Thadeus theologus ordinis Celestinorum ^b A ellipsis. Rispetto al testo di B il raddoppiamento della L ricorre in A molto spesso. ^c A orbis ^d A Verum cum apud egregios duos animos replicatio de tam propinquo veniens tedium pariat ^e A que olim ^f A dictione ^g A non ^h sic; A inepta ⁱ sic, A vestalis ^j sic, anche in A ^k A Non Hecuba ^l in A, in corrispondenza, la nota marginale De castitate ^m A Romanorum ⁿ In A, in corrispondenza, la nota marginale De constantia ^o A mirentur ^p A se ^q A id est condam ^r sic, A immotam ^s A per tot adversa sue viduitatis ^t sic, A ludibrium ^u In A, in corrispondenza, la nota marginale De animositate ^v A strenuitatem animositatem animosam, con animositatem annullato ^w A opportunum ^x A Pompeie Pauline Senece ^y A in virtute amicitie ^z si segue A; B veros ^{aa} A virum ^{bb} A efferatur ^{cc} In A, in corrispondenza, la nota marginale De liberalitate ^{dd} A quamvix ^{ee} A munificentissimam ^{ff} A incognite ^{gg} A ut potuerit ^{hh} In A, in corrispondenza, la nota marginale De sapientia et eloquentia ⁱⁱ A summa ^{jj} B omette nichil utilius ad regimina civitatum ^{kk} In A, in corrispondenza, la nota marginale Deus, Virgo Maria, Ambrosius ^{ll} A civitatis huius ^{mm} A perfidissimos ⁿⁿ A fidelibus cum suis ^{oo} In A, in corrispondenza, la nota marginale Cardinalis ^{pp} A novelum sydus ^{qq} A dignitatis bona ^{rr} In A, in corrispondenza, la nota marginale Civitas Mediolani ^{ss} A vocitata ^{tt} A vobis ^{uu} In A, in corrispondenza, la nota marginale De deabus ^{vv} A olei armorum, quadrigarum numerorum ^{ww} In A, in corrispondenza, la nota marginale De fortuna dominorum ^{xx} ad dominos iterato e depennata la prima occorrenza ^{yy} A inflatos tumidosque vultus ^{zz} A confidat ^{aaa} A missceret ^{bbb} A omette la formula di commiato.

MANOSCRITTI

Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. H inf. 48, *Oratio funebris anniversaria in mortem Catherinae uxoris Iohannis Galeatii Vicecomitis Mediolani ducis*, XV secolo, 54r-54v-55r.

Venezia, Biblioteca Marciana, ms. LAT. X, 254 (=3788), *Oratio funebris anniversaria in laudem Catherinae de Vicecomitibus ducissae Mediolani*, XV secolo, 84r a-85v b.

BIBLIOGRAFIA

I. AFFÒ, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, III, Parma 1791.

Alle origini della biografia femminile: dal modello alla storia. Actes du colloque, Firenze 11-12 giugno 1999 (= «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée» 113/1, 2001).

Annales Estenses Jacobi de Delayto, cancellarii d. Nicolai Estensis, marchionis Ferrariae, auctoris synchroni De gestis ipsius marchionis ab anno MCCCXCIII usque ad MCCCXCIX, nunc primum editi e manuscripto codice Bibliothecae Estensis, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVIII, Mediolani 1731, coll. 903-1096.

Annales Mediolanenses ab anno MCCXXX usque ad annum MCCCCII ab anonymo auctore literis consignati, nunc primum in usum omnium proferuntur e manuscripto codice novariensi, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVI, Mediolani 1730, coll. 635-840.

Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente, I, Milano 1887.

S. ALBONICO - F. LIMONGELLI - B. PAGLIARI, *Valorosa vipera gentile. Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti fra Trecento e primo Quattrocento*, Roma 2014.

DANTE ALIGHIERI, *La Divina commedia*, a cura di N. SAPEGNO, Firenze 1974.

- G. ANDREOZZI, *Il movimento penitenziale francescano in Sicilia nei secoli XIII-XVI*, in *Francescanesimo e cultura in Sicilia (secc. XIII-XVI)*. Atti del convegno internazionale di studi nell'ottavo centenario della nascita di San Francesco d'Assisi, Palermo 7-12 marzo 1982, pp. 117-142.
- L. ARCANGELI - S. PEYRONEL, *Premessa*, in *Donne di potere* [v.], pp. 9-20.
- C. ARCARI, *La duchessa Caterina Visconti e i suoi rapporti con Milano negli anni della reggenza (1402-1404)*, in «Studi di Storia Medioevale e Diplomatica», n.s. II (2018), pp. 185-201, <https://doi.org/10.17464/9788867743339>.
- F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, Mediolani, In aedibus palatinis, 1745.
- Arte lombarda dai Visconti agli Sforza*, a cura di M. NATALE - S. ROMANO, Milano 2015.
- H. BARON, *La crisi del primo rinascimento. Umanesimo civile e libertà repubblicana in un'età di classicismo e di tirannide*, Firenze 1970.
- F. A. BECCHETTI, *Istoria degli ultimi quattro secoli della Chiesa*, Roma 1790.
- P. BETTIO, *Orazione recitata nelle solenni esequie celebrate nella chiesa patriarcale di Venezia all'abate Giacomo M.*, Venezia 1819.
- E. BIGI - A. PETRUCCI, *Bracciolini Poggio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma 1971, pp. 640-646.
- R. BLUMENFELD KOSINSKI, *Christine de Pizan et l'(auto)biographie féminine*, in *Alle origini della biografia femminile* [v.], pp. 17-28.
- GIOVANNI BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, a cura di V. ZACCARIA in GIOVANNI BOCCACCIO, *Tutte le opere*, a cura di V. BRANCA, X, Milano 1967.
- F. BONCIANI, *Sulla maniera di fare le orazioni funerali. Ragionamento didascalico*, Firenze 1824.
- P. BONO - M. V. TESSITORE, *Il mito di Didone: avventure di una regina tra secoli e culture*, Milano 1998.
- P. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir - Urbanisme et politique éditiale à Milan (XIV et XV siècles)*, Roma 1998, pp. 183-208.
- F. BOZZI, *Visconti Caterina*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 99, Roma 2020, pp. 548-552.
- POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*, a cura di H. HARTH, II, Firenze 1987, pp. 318-323.
- POGGIO BRACCIOLINI, *Historia fiorentina*, Venezia, Hertz, 1715.
- D.M. BUENO DE MESQUITA, *Gian Galeazzo Visconti Duke of Milan (1351-1402). A study in the political career of an Italian despot*, Cambridge 1941.
- HYGINI *Fabulae*, a cura di B. BUNTE, Lipsia 1856.
- M. CACIORGNA - R. GUERRINI, *La virtù figurata. Eroi ed eroine dell'antichità nell'arte senese tra Medioevo e Rinascimento*, Siena 2003.
- P.M. CAMPI, *Dell'istoria ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza, Stampa Ducale di Giovanni Bazachi, 1662.
- G. CAMPIGLIO, *Storia di Milano scritta dietro la scorta particolarmente di quella del cavalier Carlo de' Rosmini*, III, Milano 1831.
- E. CANOBBIO, *Christianissimus princeps: note sulla politica ecclesiastica di Filippo Maria Visconti*, in *Il ducato* [v.], pp. 285-305.
- C. CANTÙ, *Gian Galeazzo Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo», IV (1887), 3, pp. 457-493.
- E. CARRARA, *Christine de Pizan. Biografia di una donna di lettere del XV secolo*, in «Quaderni Medievali», 29 (1990), pp. 65-81.

- P. CASATI, *Cicereii vita*, in *Epistolarum libri XII et Orationes quatuor*, Mediolani, Typis Imperialis Monasterii S. Ambrosii Majoris, 1782, pp. XIII-XXV.
- G. CATTANEO, *Epistole consolatorie per i Medici nella Firenze del Quattrocento*, in *Forme della consolatoria tra Quattro e Cinquecento* [v.], pp. 81-108.
- I. CECCHERINI, *Sozomeno da Pistoia. Scrittura e libri di un umanista*, Firenze 2016.
- A. CERUTI, *I principi del Duomo di Milano sino alla morte del duca Gian Galeazzo Visconti*, Milano 1897.
- G. CHITTOLINI, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani ed europei (1450- 1530)*. Atti del Convegno internazionale, Milano, 18-21 maggio 1981, Milano 1982, pp. 27-41.
- Chronica di Milano dal 948 al 1487*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGHI, Milano 1868.
- Chronicon Bergomense Guelpho-Ghibellinum ab Anno MCCCCLXXVIII usque ad annum MCCCXCVII*, a cura di C. CAPASSO, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVI/2, Bologna 1926-1940.
- F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, *Il ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450)*, Milano 1955.
- F. COGNASSO, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, *La signoria viscontea 1310-1392*, Milano 1955.
- F. COGNASSO, *L'alleanza sabaudo-viscontea contro Venezia nel 1434*, in «Archivio Storico Lombardo», V/I (1918).
- F. COGNASSO, *La disgregazione dello Stato milanese*; in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, pp. 68-107.
- F. COGNASSO, *I Visconti*, Milano 1966.
- S. COHN, *Donne e Controriforma a Siena. Autorità e proprietà nella famiglia*, in «Studi Storici» 30 (1989), 1, pp. 203-224.
- B. COLLINA, *Illustri in vita. Biografie di donne contemporanee nelle collettanee del XV secolo*, in *Alle origini della biografia femminile* [v.], pp. 69-90.
- R. COMASCHI, *Delayto Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma 1988, pp. 294-295.
- «*Con animo virile*». *Donne di potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di P. MAINONI, Roma 2010
- BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, Milano 1856.
- M.N. COVINI, *I castellani ducali all'epoca di Galeazzo Maria Sforza: uffici, carriere, stato sociale*, in «Nuova Rivista Storica», LXXI (1987), pp. 531-586.
- M.N. COVINI, *Seicento anni dall'inizio del ducato di Filippo Maria Visconti (1412). Studi e ricerche recenti*, in «Archivio Storico Lombardo», 138 (2012), pp. 211-236.
- G. D'ADDA, *Indagini storiche, artistiche e bibliografiche della libreria visconteo-sforzesca del castello di Pavia*, Milano 1875.
- E. DAFFRA - F. TASSO, *Filippo Maria Visconti e il corso ininterrotto del gotico in Lombardia*, in *Arte lombarda dai Visconti* [v.], pp. 173-238.
- ANTONIO DA RHO, *Apologia. Orazioni*, a cura di G. LOMBARDI, Roma 1982.
- PIER CANDIDO DECEMBRIO, *Vita di Filippo Maria Visconti*, a cura di E. BARTOLINI, Milano 1983.
- R. DELMORO, *Per la committenza artistica di Filippo Maria Visconti: precisazioni e ipotesi*, in *Monza illustrata 2014. Annuario di arti e culture a Monza e in Brianza*, a cura di R. DELMORO, Milano 2014, pp. 13-53.
- F. DEL TREDICI, *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il Ducato* [v.], pp. 27-58.

- F. DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà: Storie di (in)distinzione a Milano. Secc. XIV-XV*, Milano 2017.
- P. DE TOTH, *Il Beato Nicolo Albergati e i suoi tempi (1375-1444)*, Acquapendente 1932.
- Donne di potere nel Rinascimento* a cura di L. ARCANGELI - S. PEYRONEL, Roma 2008.
- Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CEN- GARLE - M.N. COVINI, Firenze 2015, all'url <http://www.rm.unina.it/rmebook/>.
- La fama delle donne. Pratiche femminili e società tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di V. LAGIOIA, M.P. PAOLI, R. RINALDI, Roma 2020.
- G.L. FANTONI, *Caterina Visconti* in *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*, a cura di R. FARINA, Milano 1995, pp. 285-286.
- P. FARENGA, *Antonio Cornazzano* in *Dizionario biografico degli italiani*, 29, Roma 1983, pp. 123-132.
- L.A. FERRAI, *Gli Annales Mediolanenses e i cronisti lombardi del XIV secolo*, in «Archivio Storico Lombardo», 17 (1890), pp. 277-313.
- G. FERRAÙ, *Storia e politica in Andrea Biglia*, in *Margarita Amicorum* [v.], pp.369-407.
- E. FILOSA, *Tre studi sul De mulieribus claris*, Milano 2012.
- G. FINAZZI, *I guelfi e i ghibellini in Bergamo, cronaca di Castello Castelli delle cose occorse in Bergamo negli anni 1378-1407 e Cronaca anonima di Bergamo degli anni 1402-1484*, Bergamo 1870.
- Forme della consolatoria tra Quattro e Cinquecento. Poesia e prosa del lutto tra corte, accademia e sodalitas amicale*, a cura di S. STROPPA - N. VOLTA, Lucca 2019.
- G. FRANCHETTI, *Storia e descrizione del Duomo di Milano*, Milano 1821.
- G. FRANCESCHINI, *Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo», LXXII-LXXIV (1946), pp. 49-52.
- L.B. FRIGOLI, *Messer Bernabò Visconti, signore di Milano, nelle cronache e nelle novelle fra Tre e Cinquecento*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2003-2004, relatori P. MAINONI - R. PERELLI CIPPO.
- L.B. FRIGOLI, *Un denaro in meno di Cristo. Bernabò Visconti nella novellistica toscana*, in «Archivio Storico Lombardo», 133 (2007), pp. 51-90.
- R. FUBINI, *Antonio da Rho*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 3, Roma 1961, pp. 574-577.
- M. FUBINI LEUZZI, *Tra biografia ed elogio funebre. Le principesse Medicee (sec. XVI)*, in *Alle origini della biografia femminile* [v.], pp. 217-232.
- L. GARGAN, *La cultura umanistica a Pavia in età viscontea*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», CVII (2007), pp. 159-209.
- F. GALLO, *I manoscritti di Francesco Ciceri nella Biblioteca Ambrosiana*, Roma 2019.
- A. GAMBERINI, *Visconti Bernabò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 99, Roma 2020, pp. 541-548.
- A. GAMBERINI, *Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 54, Roma 2000, pp. 383-391.
- A. GAMBERINI, *Giovanni Maria Visconti* in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001, pp. 352-357.
- A. GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche istituzionali*, Milano 2005.
- G. GARNEFELD, *Vita B. Mem. Nicolai Albergati Carthusiani, episcopi Bononiensis, Coloniae*, Apud Iohannem Kinchium, 1618.
- ANDREA GATARI, *Istoria padovana*, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVII, Mediolani 1730.

- GALEAZZO GATARI - BARTOLOMEO GATARI, *Cronaca carrarese, confrontata con la redazione di Andrea Gatari*, a cura di A. MEDIN - G. TOLOMEI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVII-I, Città di Castello 1909-1931.
- M.L. GATTI PERER, *Antonio Landriani, Caterina Gonzaga e la cappella di S. Maria e di tutti i Santi*, in «Arte Lombarda», ns, 53-54 (1980), pp. 102-105.
- M. GENTILE, *La Lombardia complessa. Note sulla ricomposizione del ducato di Milano da parte di Filippo Maria Visconti (1412-1421)*, in *Il Ducato* [v.], pp. 5-21.
- G. GHINASSI, *Arienti Giovanni Sabadino degli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 4, Roma 1962, pp. 154-156.
- E. GIANNARELLI, *La tipologia femminile nella biografia e nell'autobiografia cristiana del IV secolo*, Roma 1980.
- G. GIOVANNINI, *Le donne di Casa Savoia dalle origini ai giorni nostri*, Milano 1909.
- PAOLO GIOVIO, *Vite dei dodici Visconti voltate in italiano da Lodovico Domenichi*, a cura di M. FABI, Milano 1853.
- G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e campagna di Milano nei secoli bassi*, VI, Milano 1857.
- K. GREEN, *Could Christine de Pizan be the author of «Advis à Isabelle de Bavière»*, BNF MS fr. 1223?, in *L'héritage de Chrétien de Troyes* (= «Cahiers de Recherches Médiévales et Humanistes», 14, 2007) pp. 211-229.
- P. GRILLO, *La fenice comunale. Le città lombarde alla morte di Gian Galeazzo Visconti*, in «Storica», 53 (2012), pp. 39-62.
- P. GRILLO, *Nascita di una cattedrale*, Milano 2017.
- M.T. GUERRA MEDICI, *Donne, famiglia e potere*, in «Con animo virile» [v.], pp. 31-51.
- P. GUERRINI, *Il monumento della vittoria di Maclodio*, in «Archivio Storico Lombardo», VI, LXII (1933, XXXIX).
- Historia fratris Andreae Billii, patria Mediolanensis, ordinis Eremitarum sancti Augustini in novem libros digesta, ab anno MCCCCII usque ad annum MCCCCXXXI*, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XIX, Mediolani 1731, coll. 1-158.
- A. HORTIS, *Studj sulle opere latine del Boccaccio; con particolare riguardo alla storia della erudizione nel medio evo e alle letterature straniere, aggiuntavi la bibliografia delle edizioni*, Trieste 1879.
- Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di G. CONTINI, Milano 1984.
- J. KELLY, *Did Women have a Renaissance?*, in J. KELLY, *Women, History, and Theory*, Chicago 1984.
- A. LANZA, *Firenze contro Milano (1390-1440)*, Roma 1991.
- S. LATTUADA, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni di rame delle fabbriche più conspicue che si trovano in questa metropoli*, Milano, Nella Regio-Ducal corte, 1738-1751.
- I. LAZZARINI, *Gatari Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 52, Roma 1999, pp. 538-542.
- Liber Sextus, in E. FRIEDBERG, *Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda post Ae. L. Richter curas ad librorum manu scriptorum et editionis romanae fidem recognovit et adnotatione critica instruxit*, II, pp. 929-1124.
- M. LIMONGELLI, *Lamento di Bernabò Visconti. Edizione critica e commento*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Studi letterari, linguistici e filologici, a.a. 2009-2010, relatore A. COMBON.
- R. MAIOCCHI, *Francesco Barbavara durante la reggenza di Caterina Visconti* in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, 4 (1898), pp. 257-303.

- V. MARCHETTI - A. DE FERRARI - C. MUTINI, *Calcagnini Celio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, Roma 1973, pp. 492-498.
- G.M. MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, Presso Giambattista Bossini, 1753.
- P. MAINONI, *La politica economica di Filippo Maria: i traffici*, l'Universitas mercatorum, *le manifatture tessili e la moneta*, in *Il Ducato* [v.], pp. 167-202.
- P. MAINONI, *Premessa*, in «*Con animo virile*» [v.], pp. 11-17.
- Margarita Amicorum. *Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. FORNER - C. M. MONTI - P. G. SCHMIDT, Milano 2005.
- F. MARI, *Sercambi Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 92, Roma 2018, pp. 72-75.
- G. MARTINI, *Aicardi (A. Visconti) Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, pp. 513-514.
- J. MCMANAMON, *Funeral Oratory and the Cultural Ideals of Italian Humanism*, Chapel Hill-London 1989.
- J. MCMANAMON, *An incipitarium of Funeral Orations and a Smattering of Other Panegyric Literature from the Italian Renaissance*, 2016, all'url https://www.luc.edu/media/lucedu/history/pdfs/Incipit_Catalogue.pdf.
- A. MEDIN - L. FRATI, *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI*, Bologna 1887.
- L. MEGLI FRATINI, *Giacomo Filippo Foresti* in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma 1997, pp. 801-803.
- A. MENNITI IPPOLITO, *Este Alberto d'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 43, Roma 1993, pp. 294-297.
- G. MERZARIO, *I maestri comacini*, Milano 1893.
- G. MILLIGAN, *The politics of Effeminacy in Il cortegiano*, in «*Italica*», 83 (2006), 3/4, pp. 345-366.
- M.G. MUZZARELLI, *Un' italiana alla corte di Francia. Christine de Pizan, intellettuale e donna*, Bologna 2017.
- F. NOVATI, *Per la cattura di Bernabò Visconti*, in «*Archivio Storico Lombardo*», s. IV, XXXIII (1906), pp. 129-141.
- L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, Milano 1864.
- M. PALMA, *Castelli Castello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 21, Roma 1978, pp. 697-698.
- Phantéons de la Renaissance. Mémoires et histoires des hommes et des femmes illustres (v. 1350-1700)*, dir. C. REVEST – E. CROUZET PAVAN – J.B. DELZANT, Roma 2021.
- E. PAPAGNA, *Le dame napoletane tra Quattro e Cinquecento*, in «*Con animo virile*» [v.], pp. 485-526.
- A. PARAVICINI BAGLIANI, *La papessa Giovanna. I testi della leggenda (1250-1500)*, Firenze 2021.
- R. PARMEGGIANI, *Il vescovo e il Capitolo. Il cardinale Niccolò Albergati e i canonici di S. Pietro di Bologna (1417-1443). Un'inedita visita pastorale alla cattedrale (1437)*, Bologna 2012.
- E. PASZTOR, *Albergati Niccolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, pp. 619-621.
- C. PEPE, *La fama dopo il silenzio: celebrazione della donna e ritratti esemplari di bonae feminae nella laudatio funebris romana*, in *Le parole dopo la morte: forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, a cura di C. PEPE - G. MORETTI, Trento 2015, pp. 179-222.
- FRANCESCO PETRARCA, *Le Familiari. Edizione critica*, a cura di V. ROSSI, Firenze 1933.

- FRANCESCO PETRARCA, *Lettere*, a cura di G. FRACASSETTI, Firenze 1864.
- FRANCESCO PETRARCA, *I trionfi*, a cura di C. PASQUALIGO, Venezia 1874.
- F. PICCINELLI, *Ateneo dei letterati milanesi*, Milano, Francesco Vigone, 1670.
- I. PIERINI, *Carlo Marsuppini - Carmi latini. Edizione critica, traduzione e commento*, Tesi di ricerca, Facoltà di Lettere e Filosofia, scuola di dottorato internazionale in Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento, Relatori Donatella Coppini - Mariangela Regoliosi, Università degli Studi di Firenze, XXIII ciclo (2008-2010), pp. 213, 238 e 321 e 420.
- D. PIZZAGALLI, *Bernabò Visconti*, Milano 1994.
- PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis historia*.
- F. POSSENTI, *La poesia nelle Croniche de Giovanni Sercambi*, Lucca 1974.
- T.C. PRICE ZIMMERMANN, *Giovio Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001, pp. 640-646.
- N. RAPONI, *Barbavara Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma 1964, pp. 138-141.
- I. RAULICH, *La prima guerra fra i Veneziani e Filippo Maria Visconti* in «Rivista Storica Italiana», 5, Torino 1888.
- C. REVEST, *Les discours de Gasparino Barzizza et la diffusion du style cicéronien dans la première moitié du XV^e siècle. Premiers aperçus*, in *L'essor de la rhétorique humaniste: réseaux, modèles et vecteurs* (= «Mélanges de l'École française de Rome», 128/1, 2016), all'url <https://journals.openedition.org/mefrm/2996>.
- IACOBI RIPAMONTI, *Historiarum ecclesiae mediolanensis, Pars altera libri XVIII, Mediolani, Ex Collegii Ambrosiani Typographia*, 1625.
- G. ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti e gli eredi di Bernabò*, in «Archivio Storico Lombardo», XVIII (1891), 1, pp. 5-59, 2, pp. 291-341.
- G. ROMANO, *Un matrimonio alla corte de' Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo », XVIII/3 (1891), pp. 601-628.
- C. ROSMINI, *Dell'Istoria di Milano*, Milano 1820.
- R. ROSSIGNOL, *Critical Companion to Chaucer. A Literary Reference to His Life and Work*, New York 2006.
- G. SABADINO DEGLI ARIENTI, *Gynevera de le clare donne*, a cura di C. RICCI - A. BACCHI DELLA LEGA, Bologna 1888.
- F. SANSOVINO, *Orationes funebres in morte pontificum, imperatorum, regum, principum*, Typis Wecheliani, Hanoviae 1613.
- GIOVANNI SERCAMBI, *Le Croniche*, a cura di S. BONGI, Lucca 1892.
- CAROLI SIGONII *De episcopis bononiensibus libri quinque*, Bononiae, Per Alexandrum Benatium, 1586, pp. 169-176.
- F. SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello stato visconteo-sforzesco*, in *Storia d'Italia*, VI, *Comuni e Signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, a cura di G. ANDENNA - R. BORDONE - F. SOMAINI - M. VALLERANI, Torino 1998, pp. 681-825.
- F. SOMAINI, *L'età dei Visconti e degli Sforza (1277-1535)*, Milano 2001.
- L.D. SPADI, *Il canzoniere di Francesco Petrarca con le interpretazioni di Giacomo Leopardi*, Firenze 1858.
- Specimen historiae Sozomeni presbyteri Pistorensis, ab anno Christi MCCCCLXII usque ad MCCCCX, nunc primum tenebris erutum e manuscripto codice nobilis viri Johannus Baptistae Restae, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVI, Mediolani 1730, coll. 1057-1204.
- V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1928-32.

- L. TETTONI - F. SALADINI, *Teatro araldico*, Milano 1848.
- TITO LIVIO, *Ad urbe condita*.
- G. TRAINA, *Marco Antonio*, Bari 2003.
- G. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad s. Marci Venetiarum*, 6, Venezia 1873.
- N. VALERI, *Caterina Visconti e la sua segreta corrispondenza col governatore di Asti*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XXXVIII (1936), pp. 330-351.
- N. VALERI, *L'Italia nell'età dei principati: dal 1343 al 1516*, Verona 1949.
- N. VALERI, *I precedenti della pace di Caledio (1403)* in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XXXVIII (1936), 1-2, pp. 10-42.
- VALERIO MASSIMO, *Detti e fatti memorabili*, a cura di R. FARANDA, Milano 1988.
- A. VELISSARIOU, *Discrete dissimulation et prudent cautele. Les stratégies comportementales de la princesse dans le Livre des Trois Vertus de Christine de Pizan*, in *Le Prince en son «miroir»*. Actes de la journée d'études, Dunkerque 22 octobre 2009, éd. par J. DEVAUX - A. MARCHANDISSE (= «Revue des langues romanes», CXIX/2, 2015), pp. 577-590.
- A. VENTURI, *Relazioni artistiche tra le corti di Milano e Ferrara nel secolo XV*, in «Archivio Storico Lombardo», XII (1885), pp. 225-280.
- P. VERRI, *Storia di Milano continuata fino al MDCCXCII da Pietro Custodi*, I, Firenze 1851.
- VIRGILIO, *Eneide*, a cura di R. SABBADINI - C. MARCHESI, Torino 1993.
- Vita Philippi Mariae tertii ligurum ducis Petri Candidi Decembrii, a cura di A. BUTTI - F. FOSSATI - G. PETRAGLIONE, in «Opuscola Historica», XX/I (1937), p. 242.
- P. VITI, *Dati Gregorio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 33, Roma 1987, pp. 43-44.
- Volgarizzamento di maestro Donato da Casentino dell'opera di Messer Boccaccio De claris mulieribus*, a cura di L. TOSTI, Napoli 1836.
- Z. VOLTA, *Papa Martino V a Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», III (1886), pp. 837-865.
- E.M. ZANOTTI, *Vita del B. Niccolò Albergati*, Bologna, Corciolani ed eredi Colli, 1757.
- M. ZAGGIA, *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 170 (1993), pp. 161-219; 321-382.
- M. ZAGGIA, *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla, Bergamo, 25-26 ottobre 2007, a cura di C. ROSSI - C. VILLA, Firenze 2010, pp. 3-59.
- G.C. ZIMOLO, *Il ducato di Giovanni Maria Visconti*, in *Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti*, Milano 1955, pp. 389-440.
- A. ZIOSI, *Didone, la tragedia dell'abbandono: variazioni sul mito*, Milano 2017.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

Non sexus sed animus opportunus est imperio. La figura di Caterina Visconti nell'inedita Orazione anniversaria di Taddeo Airoidi (1426?)

Non sexus sed animus opportunus est imperio. The figure of Caterina Visconti in the unedited anniversary oration by Taddeo Airoidi (1426?)

ABSTRACT

Sugli scaffali della Biblioteca Ambrosiana di Milano e su quelli della Biblioteca Marciana di Venezia giace un'orazione in lode di Caterina Visconti, composta e pronunciata dal monaco celestino Taddeo Airoidi, probabilmente su commissione di suo figlio Filippo Maria, nel 1426 (?). Un testo che può contribuire alla messa in luce di nuovi, inediti aspetti riguardanti l'importanza della duchessa di Milano nel corso del periodo della sua reggenza dopo la morte del marito e primo duca di Milano Gian Galeazzo. Una fonte utile anche per trarre informazioni preziose sul lato 'umano' di Caterina.

Al tempo stesso, tale orazione di Taddeo Airoidi, che presenta anche analogie con le opere di Christine de Pizan, può rappresentare un documento estremamente significativo anche per quanto riguarda l'evoluzione dell'elogio funebre femminile e delle biografie di donne celebri, in particolare come tappa intermedia tra le emulazioni dei ritratti del *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio e i più articolati esiti tardo quattrocenteschi e cinquecenteschi del genere elogiativo-biografico incentrato sulle donne più nobili e illustri.

On the shelves of the Ambrosiana Library in Milan and on those of the Marciana Library in Venice lies an oration in praise of Caterina Visconti, composed and delivered by the Celestine monk Taddeo Airoidi, probably commissioned by his son Filippo Maria in 1426 (?). A text that can contribute to highlighting new, unpublished aspects regarding the importance of the Duchess of Milan during the period of her regency after the death of her husband and first Duke of Milan Gian Galeazzo. A useful source also for obtaining valuable information on Catherine's 'human' side.

At the same time, this oration by Taddeo Airoidi, which also presents similarities with the works of Christine de Pizan, can represent an extremely significant document also as regards the evolution of the female eulogy and the biographies of famous women, in particular as intermediate stage between the emulations of the portraits of Giovanni Boccaccio's *De mulieribus claris* and the more articulated late fifteenth and sixteenth century results of the laudatory-biographical genre centered on the most noble and illustrious women.

KEYWORDS

Caterina Visconti, Taddeo Airoidi, orazione, manoscritto, donne, reggenza, duchessa, Milano, Boccaccio, De Pizan

Caterina Visconti, Taddeo Airoidi, Oration, Manuscript, Women, Regency, Duchess, Milan, Boccaccio, De Pizan

**How to get legally rid of an unwanted wife or husband?
The Penitentiary and the annulments of marriages
through a papal declaration**

di Kirsi Salonen

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_06

How to get legally rid of an unwanted wife or husband? The Penitentiary and the annulments of marriages through a papal declaration

Kirsi Salonen
University of Bergen
kirsi.salonen@uib.no

As numerous studies from all over the Latin West have shown, medieval ecclesiastical tribunals have handled thousands of litigations regarding the validity of marital unions and declared marriages valid and void¹. It is also well-known that some litigants have appealed in their cases to the highest papal tribunal, the Sacra Romana Rota². However, it is less known that also the Papal Penitentiary has dealt with juridical issues related to the validity of a marriage – in addition to granting thousands of marriage dispensations³. This article examines this neglected side of the authority of the Penitentiary and – based on concrete cases from the Penitentiary archives – shows that the Christians have indeed turned to the Penitentiary also in such issues.

The article presents first briefly the Papal Penitentiary, the sources used in this study and the ecclesiastical norms regarding a valid marriage. After that the ar-

¹ There is an ample research tradition of medieval marriages and marriage litigations. Good overviews at European level with many relevant aspects and references to historiography within the field is *Marriage in Europe*, and *Regional Variations in Matrimonial Law and Custom in Europe, 1150-1600*. See also BRUNDAGE, *Law, Sex, and Christian Society*; HELMHOLZ, *Marriage Litigation*; DONAHUE, *Law, Marriage, and Society*. For Italy in particular, see *I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)*.

² SALONEN, *Papal Justice*, pp. 99-110.

³ The Penitentiary's important role in granting marriage dispensations and absolutions has been studied and confirmed by many Penitentiary scholars, most significantly by Ludwig Schmutge in SCHMUTGE, *Marriage on Trial*. For Italy, in particular OSTINELLI, *Le suppliche alla Sacra Penitenzieria Apostolica*, pp. 133-143. For international comparison, see SALONEN, *Impediments and illegal marriages*.

title proceeds to a closer analysis of the documents in the Penitentiary archives and gives examples of situations in which Christians have turned to the Penitentiary for getting their marriage annulled.

1. *The Penitentiary, its powers and its historical sources*

The Penitentiary⁴ was one of the most important offices within the pre-Tridentine papal curia, and its origins have been dated to the twelfth century⁵. Within the structure of the papal curia, the Penitentiary was responsible for the care of souls of Christians. The Penitentiary had received from the popes the powers to grant four kinds of grace to Christians who turned to the papacy with a petition related to sins they had committed or with a wish to act against the regulations of canon law: 1) absolutions for those who had broken the regulations of canon law⁶, 2) dispensations that allowed Christians to act against the regulations of the Church⁷, 3) licenses that allowed Christians not to observe ecclesiastical norms⁸, and 4) official declarations⁹.

The best and most abundant medieval source material left of the activity of the Penitentiary are the copybooks of the office, the Penitentiary registers, into which the office recorded approved petitions so that the officials could keep track of granted favours. The petitions were not copied to the Penitentiary registers word-for-word but in an abbreviated form including all legally relevant details¹⁰. The Penitentiary registers, which are kept in the *Archivio Storico della Penitenzieria Apostolica*¹¹, consist of 746 volumes covering, with certain lacunae, the period

⁴ About the history and functioning of the Penitentiary see GÖLLER, *Die päpstliche Pönitentiarie*; SCHMUGGE - HERSPERGER - WIGGENHAUSER, *Die Supplikenregister*; SALONEN, *The Penitentiary*; EAD. - SCHMUGGE, *The Sip*; OSTINELLI, *Le suppliche alla Sacra Penitenzieria Apostolica*, pp. 8-157.

⁵ SALONEN - SCHMUGGE, *A Sip*, pp. 13-14; ZUTSHI, *Petitioners, Proctors, Popes*, pp. 275-277.

⁶ The powers of the Penitentiary allowed it to absolve Christians even from sins reserved to papal authority.

⁷ The dispensations granted by the Penitentiary allowed Christians, for example, to marry a close relative, to become a priest despite an impediment or to continue in an ecclesiastical career after having become irregular because of a severe sin or crime.

⁸ This category includes issues such as confessing to a priest other than one's own parish priest, consuming meat and dairy products during Lent, carrying a portable altar or transferring from one monastery to another.

⁹ In certain cases, petitioners had to be able to demonstrate that they were not guilty or that they had been forced to marry or take monastic vows. The Penitentiary could grant declarations testifying that a cleric was not guilty of murder or mutilation despite (unjust) accusations or that a forced marriage or monastic profession was void.

¹⁰ SALONEN - SCHMUGGE, *A Sip*, pp. 94-95.

¹¹ APA, *Reg. Matrim. et Div., passim*. For an overview of the pre-Reformation Penitentiary registers, see SALONEN, *The Penitentiary*, pp. 425-426.

from 1409 to 1890. About 100 volumes date back to the pre-Reformation era. The registers have been accessible to scholars since 1983.

The Penitentiary had the powers to grant Christians absolutions, dispensations, licenses and declarations for multiple issues. The best source for understanding the great variety of issues entrusted to the office is the Penitentiary registers. The medieval registers are internally divided into different sections, each of which contains entries regarding a certain type of issue. Since 1458, the seven most common sections¹² in the registers are: *de matrimonialibus* (marriages)¹³, *de diversis formis* (different types of cases)¹⁴, *de declaratoriis* (declarations)¹⁵, *de defectu natalium* (illegitimacy), *de uberiori* (holding more than one benefice, here in connection with illegitimate birth)¹⁶, *de promotis et promovendis* (ecclesiastical ordinations)¹⁷ and *de confessionalibus* (the right to choose one's confessor)¹⁸.

¹² There is a certain variation of the number of sections in the Penitentiary registers. For example, in later volumes, the *de defectu natalium* and *de uberiori* sections are united in a single section called *de illegitimis*, and the *de diversis formis* and *de declaratoriis* sections are unified in a single section *de diversis materiis*.

¹³ The *de matrimonialibus* section records petitions for obtaining marital dispensations/absolutions from a marital impediment, such as consanguinity, affinity or spiritual relationship, for example. A good general presentation about the Penitentiary and marriage graces is SCHMUGGE, *Marriage on Trial*.

¹⁴ The *de diversis formis* section contains a number of different types of grace: absolutions and dispensations related to violent behavior, monastic issues, simony, sacrilege, sexual crimes or breaking their oath or solemn vow. It also includes petitions for a license by pious persons who for a legitimate reason wanted to eat meat and dairy products during Lent or to make a pilgrimage to territories under the control of Muslims. SALONEN - SCHMUGGE, *A Sip*, pp. 28-49.

¹⁵ Most petitions in this section are from clerics in need of a declaration stating that they were not guilty of murder, and thus could continue in their ecclesiastical career, even though they had participated in events that resulted in someone's death. The section also includes petitions for an official testimony that the petitioners either were not monks or nuns even though they had entered a monastery or that their marriage was not valid although some people would have claimed so. *Ibidem*, pp. 49-56.

¹⁶ The *de defectu natalium* section contains petitions made by children born out of wedlock who desired to become priests although the ecclesiastical norms stipulated that an illegitimate birth made a person irregular and thus unsuitable for an ecclesiastical career. In addition to these 'simple illegitimacy dispensations' the Penitentiary could dispense illegitimate children from the regulation that a priest could hold contemporaneously only one ecclesiastical office. These petitions can be found in the *de uberiori* section. SCHMUGGE, *Kirche, Kinder, Karrieren*.

¹⁷ This section includes petitions for dispensations from the requirements of candidates for an ecclesiastical career, regulations of who could perform the act of ordination and when the clerical ordination could take place. SALONEN - HANSKA, *Entering a Clerical Career*, pp. 103-105, 114-148.

¹⁸ The Fourth Lateran Council (1215) stipulated that all Christians had to confess their sins at least once a year to their local parish priest. If someone wanted to confess to another priest, he or she needed a so-called confessional letter, which allowed its holder to confess to whom he or she wanted. The section *de confessionalibus* includes petitions for receiving such letters. SALONEN - SCHMUGGE, *A Sip*, pp. 64-68.

2. Canon law and marriage

The Catholic Church considered a marriage to be an inseparable union. However, the ecclesiastical norms allowed, in a few specific cases, a married couple to separate from each other. This could take place in two different ways¹⁹.

Firstly, a couple could be separated from each other so that they did not have to endure each other's company. They, however, were not allowed to remarry after their separation. This practice is known in legal terminology as *divortium a mensa et thoro*, divorce from bed and board. According to canon law a separation from bed and board could take place because of domestic violence, adultery or spiritual fornication (apostasy or heresy) and it had to take place through a decision of the local ecclesiastical court – of which we have numerous medieval testimonies from throughout Christendom.

The other possibility to divorce was called in legal terminology *divortium a vinculo* and it meant in practice that a marriage between two persons was declared void. Since this implied in legal terms that the marriage had never been legally contracted, the spouses were free to marry someone else. For getting one's marriage annulled, there had to be a strong legal motivation which officially caused the union to be void.

And here we have to start from the question, when a marriage was valid? According to canon law, a legally valid marriage had to be contracted by the free will of both spouses and in a legally correct way. Additionally, no marital impediments such as consanguinity, affinity, spiritual or legal relationship, mental illness or minority could be involved, or the spouses should not be bigamists or have ecclesiastical or monastic vocation²⁰.

If a marriage had been contracted and one of the previously mentioned problems had occurred, it was possible to get the marriage annulled. But this required the intervention of the ecclesiastical authorities, typically the local episcopal tribunal. But also the pope had the powers to deal with such cases, and the popes had delegated such authority to the Penitentiary, which had papal powers to annul void marriages. Such issues were, however, not part of the main activities of the office. On the contrary, the Penitentiary typically granted dispensations and absolutions for those who wanted to continue in their marriages despite the existence of one or more of the previously mentioned impediments. But, because the Penitentiary had the powers to declared marriages void, the Penitentiary registers include petitions with which Christians wished to get their unions annulled.

¹⁹ Concerning separation, HELMHOLZ, *Marriage Litigation*, p. 13.

²⁰ About the marital impediments, see for example SCHMUGGE, *Marriage on Trial*, pp. 64-87; DONAHUE, *Love, Marriage, and Society*, pp. 18-33.

3. Use of Penitentiary declarations

Before proceeding to the content of the official annulments of marriages by the Penitentiary, a few remarks about the use of them. Why did people ask for such documents? And what kinds of documents were they? The Penitentiary has usually been considered as a tribunal in matters of conscience which has often led to the idea that all those who turned to the Penitentiary did it because they wanted to cleanse their dirty consciences. Thus scholars have stressed that people turned to the Penitentiary because they wanted to be good Christians. This assumption is certainly correct in many cases, perhaps even in almost all cases. However, there have also been supplicants who turned to the Penitentiary with their requests because they needed a Penitentiary document for a second end – for example, as an official testimony for a court process or similar. And this has been especially the case with many declaratory letters²¹.

In principle, with the declarations concerning annulments of marriages, the Penitentiary issued an official document stating that the previously contracted marriage of the supplicant(s) was not valid due to an impediment which rendered it legally void. Hence the Penitentiary granted them a document stating that the couple was free to marry someone else. Such a letter must have been a powerful instrument for example in a marriage litigation process before the local ecclesiastical court.

In principle, the Penitentiary granted to the supplicants what they were asking for – as long as the formalities of the requests were correct and the phraseology in the supplication followed the curial style. The petitions presented to the Penitentiary typically fulfilled all these requirements since they were composed by Penitentiary proctors, who knew how to formulate a legally valid request. Thus, the answer of the Penitentiary to a supplication was, in principle, always positive. Without any control, this would have been very tempting for dishonest petitioners: Write to the Penitentiary, tell your version of the story, ask what you want, get a positive answer and use the letter of grace before the local court against your spouse. However, petitioning to the Penitentiary was not this easy, since a rigid mechanism of control existed. Although the Penitentiary typically granted what the supplicant asked for – for example a declaration of annulment of a marriage – the office made its decisions conditionally. The letters of grace issued by the Penitentiary stated that it was the task of the local ecclesiastical authorities – typically the local bishop or his vicar *in spiritualibus* – to carefully investigate each case and to check that all details told by the petitioner were correct. If the local auth-

²¹ More about the use of the Penitentiary documents before the courts, see SALONEN, *Vom Nutzen*. See also SCHMUGGE, *Marriage on Trial, passim*.

orities established that all details were correct, they could execute the grace granted by the Penitentiary. If they instead found out that the details were dubious or wrong, it was their obligation to declare the grace void. Hence, it can be supposed that the petitioners probably tried to keep within the limits of truth, even though they certainly presented the facts in a light that was favourable for them²².

4. *Penitentiary evidence for annulments of marriages*

Let us now start with the analysis of the petitions related to annulments of marriages in the Penitentiary records. Due to the huge number of petitions recorded in the Penitentiary registers, I have not searched through all such documents in the premodern archives of the Penitentiary, but concentrated on one pontificate – that of Piccolomini-Pope Pius II (1458-1464). During his six-year-pontificate, the Penitentiary approved (and registered) as many as 15,500 petitions. Of them only 334 (about 2%) are registered in the *de declaratoriis* category and twenty-three (~7%) of them concern annulment of marriages. Thus we are not dealing with a widely spread phenomenon but with individual cases²³. But these cases can in any case tell us something about the authorities of the Penitentiary in cases regarding marital annulments.

The first detail studied here is the provenance of such documentation. Where did such petitions originate from? Are they more typical for some regions than for others? The answer to this question is relatively simple: the cases originate from most parts of the Western Christendom: three cases come from Eastern Europe, France and Germany each, and seven petitions originate from both Italy and Iberian Peninsula. No cases instead result from the more remote Christian territories such as the British Isles or Scandinavia. Due to the small number of cases, it is not wise to draw further conclusions about Italians or Spaniards who were much more eager to annul their marriages. Instead, it is more important to point out that these numbers indicate that annulling marriages was not a particular problem in any certain European region, but that cases came in from all over Latin Christendom²⁴.

²² About the process of checking the correctness of the details stated by the petitioner, see SALONEN - SCHMUGGE, *A Sip*, p. 73.

²³ Concerning the statistics of the Penitentiary documents during the pontificate of Pius II, see SALONEN, *The Penitentiary under Pope Pius II*, regarding marriage graces, EAD., *Impediments and illegal marriages*.

²⁴ The larger amount of such cases from Italy and Iberian Peninsula corresponds well to the overall number of cases from regions located close to the papal curia. In general, the Penitentiary handled numerous Italian petitions for marriage dispensations, which shows that Italians were used to turn to the office with their marital problems. About the Penitentiary statistics in general, see EAD., *The Penitentiary under Pope Pius II*.

Regarding the chronological distribution of the petitions for marriage annulments, such requests have regularly come in every year, but not in great quantities: one case in 1459, three cases in 1460, five cases in 1461, four cases in 1462 and 1463 and six cases in 1464. This means that although annulling marriages was not clearly part of the daily business of the office, such issues were regularly brought before the officials of the Penitentiary.

In principle, the Cardinal Penitentiary as well as his vice, the regent, could both make decisions in these matters. They often divided the decision-making so that the regent took care of the everyday business, while the cardinal signed at least the most atypical cases. Regarding the marriage annulment petitions, it has mainly been the cardinal – during the pontificate of Pius II, Filippo Calandrini – who signed the petitions. Cardinal Calandrini signed nineteen such petitions out of the total of twenty-three. In one document the name of the decision-maker is missing and in three cases the decision has been taken by the regent of the office. Once he was *Iohannes de Glanderionibus*, bishop of Città di Castello and twice *Galeottus de Oddis*, papal prothonotary, who both acted as regents of the Penitentiary for some time, *Iohannes* between May 1462 and February 1464 and *Galeottus* a bit longer, from November 1459 until November 1463²⁵. The activity of the cardinal in deciding in these cases indicates that such issues were considered as all but standard mass-products of the Penitentiary.

Before going to the content of the supplications, let us take a look at the gender aspect: who were the petitioners? Although a Christian marriage was always a union between a man and a woman, it was not always the husband and wife turning together to the Penitentiary – on the contrary. In my opinion the absence of one of the parties is an indication that the couple might not have agreed upon the making of the petition and therefore only one of them has approached the Penitentiary and asked for the annulment of their marriage. Indeed, the material from the pontificate of Pius II contains only two cases in which both husband and wife have turned together to the Penitentiary. In these cases we can probably talk about a marriage that was unwanted from both sides and therefore both the parties wished to obtain the annulment of their union.

In the rest of the petitions, we find as supplicants fourteen men and seven women, who have wanted to contest the legitimacy of their union²⁶. There is no reason to draw too strict conclusions based on such a small sample, but men

²⁵ Concerning the Cardinal Penitentiaries and other officials of the Penitentiary, see GÖLLER, *Die päpstliche Pönitentiarie*, pp. 9-11 and SCHMUGGE - HERSPERGER - WIGGENHAUSER, *Die Supplikenregister*, pp. 33-36. Regarding the cardinals as decision-makers, see SALONEN, *Cardinals and the Apostolic Penitentiary*, pp. 151-153.

²⁶ SCHMUGGE, *Female Petitioners*.

seem to have been slightly more eager to get rid of their unwanted wives than vice versa. If we consider this against the idea of medieval practice of appealing to courts and especially to pope, the dominance of male petitioners is natural since it was not very common for women to apply to the papal curia²⁷.

5. *Legal motivations behind the requests for an annulment*

Why did these supplicants want to annul their marriages and how did they present the facts in their petitions? Since marriages could be annulled only if there was one or more impediments that made the marriage void, we can classify the legal motivations of the Penitentiary supplicants according to different marital impediments: consanguinity, affinity, *impedimentum publicae honestatis iustitiae*, spiritual relationship, existing marriage, coercion to marry, mental illness, and others²⁸.

In the table 1 are presented how many times the supplicants used different kinds of legal motivations for convincing the Penitentiary to agree with their requests. As the numbers in the table show, the most common legal motivation for requesting an annulment was that the persons had not contracted their marriage by their free will but that someone had forced them to do so. In fact eleven supplicants claimed that they had contracted a forced marriage, *vi et metu*. The rest of the supplicants motivated their requests with some other kind of impediment, which had rendered the union void. Two supplicants claimed affinity, one claimed the *impedimentum publicae honestatis iustitiae*, one consanguinity and one spiritual relationship. In one case mental illness was involved, in one case simply an error of the person. In three cases there was question of a second marriage while the first spouse still was alive and in one case the supplicant's newly wedded wife resulted a nun. In one case there was a problem with the form of the marriage. The spectrum of different legal motivations in these petitions is thus quite broad.

²⁷ *Ibidem*, pp. 685-686.

²⁸ About the various impediments, see SCHMUGGE, *Marriage on Trial*, pp. 64-87; DONAHUE, *Love, Marriage, and Society*, pp. 18-33.

Table 1. The motivations for requesting for a marriage annulment. Source: APA, *Reg. Matrim. et Div.*, 7-11, 13, *passim*.

Motivation	Cases
<i>Vi et metu</i>	11
<i>Affinitas</i> (incest)	2
<i>Consanguinitas</i>	1
<i>Cognatio spiritualis</i>	1
<i>Publicae honestatis iustitiae</i>	1
Mental illness	1
<i>Error personae</i>	1
Bigamy	3
Technical problem in marriage	1
Spouse a nun	1
Total	23

5.1 *Vi et metu*

One of the most important requirements for a legally valid marriage was that both parties would enter the union of their free will. Forced marriages were not considered valid and could be contested in ecclesiastical courts²⁹. Most of the petitions presented to the Penitentiary for receiving an annulment of a marriage fall into the group of forced marriages, eleven altogether. We can observe here a slight inequality in gender: in seven cases the supplicant was a man and in four cases a woman. Analysing the details of the Penitentiary documents shows, that there was a clear difference in who had forced the men to an unwanted marriage and who had forced the women.

²⁹ *Ibidem*, pp. 21-22.

In the cases of the four women who turned to the Penitentiary to get rid of their forced marriages it was always someone close to them who had forced the women to marry a man they did not want to marry. Hence here we clearly see traces of arranged marriages, which were relatively common in the fifteenth century³⁰. In the case of *Maiora Gundissalvi* from the diocese of Evora it was her father who had forced her to marry³¹, and so was it also in the cases of *Mathia*, daughter of *Blasius Unioda* from the diocese of Parenzo³² and *Lecta*, daughter of *Nuncius Vencii de Cavis* from the diocese of Palestrina, who at that time was only seven years old³³. *Teresia*, daughter of *Garcias de Arze* from the diocese of Palencia instead must have been orphan, when she at the age of twelve or thirteen had been forced to a marriage by her relatives and friends³⁴. These women, who were all asking for a letter of declaration stating that their forced marriage would not be considered valid, described the situation in which they had been forced to marry by using the words *vi et metu*. In the three first cases they actually refer directly to the wording *metu/timore qui potest cadere in constantem mulierem*, which is a quotation from Roman law repeated in canon law³⁵.

The seven cases presented by male petitioners who claimed forced marriage are a bit more heterogeneous. *Iohannes Sancti de Castromanordi* from the diocese of Rieti had a similar story as the female petitioners. His father had forced him to marry at the age of fourteen. In principle, he was married for eleven years but he and his wife never cohabited nor consummated the marriage. And since he wished to contract a real marriage, he petitioned for a declaration that this union would be considered void and that he could marry someone else³⁶. Two other supplicants had been forced to marry while they still were minors. *Ladislaus Ladislai de Zenze*, an orphan nobleman from the diocese of Zagreb had, at the age of eight years, been forced by a certain *Clemens Tuplan* to marry *Clemens'* seven-year-old daughter *Lucia*. *Ladislaus* had contested the marriage and never lived with her. At the moment of the petitioning, twenty years had passed from the event and he wanted to marry and asked therefore for the declaration of nullity³⁷. *Petrus de Canedo* from the diocese of Santiago de Compostella had been forced to a marriage at the age of twelve. He explained that a certain layman had forced

³⁰ There is an ample literature about forced marriages, see for example LOMBARDI, *Storia del matrimonio*, pp. 21-23 or SEIDEL MENCHI, *La sposa bambina*.

³¹ APA, *Reg. Matrim. et Div.*, 9, ff. 267v-268r (dated in Rome, 1461 October 19).

³² *Ibidem*, 10, f. 213r (dated in Rome, 1462 April 14).

³³ *Ibidem*, 13, f. 359r (dated in Rome, 1464 January 7).

³⁴ *Ibidem*, 9, ff. 268r-v (dated in Rome, 1461 October 20).

³⁵ Dig. 4.2.6 (Gaius) which talks about a *vir constans*. SALONEN - SCHMUGGE, *A Sip*, p. 54.

³⁶ APA, *Reg. Matrim. et Div.*, 10, f. 217r (dated in Rome, 1462 March 8).

³⁷ *Ibidem*, ff. 204r-205r (dated in Rome, 1462 January 3).

him to marry a woman who already was married, and he added that they never consummated their union. When he had been liberated from the layman, he immediately brought the case before the local ecclesiastical tribunal and won the case. From the Penitentiary he asked for a declaration that would demonstrate to everyone that he was free to marry someone else³⁸.

These petitions do not give any explanations to what kind of reasons there were behind the forced marriages but in three cases the reason for forced marriage was that the petitioner was guilty of deflowering the woman he was forced to marry. *Martinus Pii* from the diocese of Bayoux had deflowered a certain *Iohanna*, whose parents forced him to marry her despite his intentions of proceeding in his ecclesiastical career. In fact, he was in minor orders in the moment when the deflowering took place and at the moment of presenting the petition already a *presbyter*. But since he had had a child with her after taking the priestly vows, he needed an official declaration that he was not married – probably in order to keep his office³⁹. The relatives of his wife had forced also *Iohannes Herdegen de Ultfert* from the diocese of Würzburg to an unwanted marriage. *Iohannes* told to the Penitentiary that a certain *Margarita* had sued him before the local ecclesiastical court for forcing him to marry her, but the court had absolved him from her accusations. After the liberating sentence of the court her parents had, however, captured him and put him to jail with the accusation of deflowering her, and he could be liberated from the prison only against the promise to marry her. He, indeed, married her but their life was not satisfactory and she left him, after which he asked the Penitentiary to annul their marriage and free him from the oath he had taken, so that he could marry someone else⁴⁰. There is also a third man, *Octavianus Iannelli* whose story is similar to the two before mentioned, but we will come to his case later, because it is related to another case as well.

The last *vi et metu* case is very different from the previous ones and already known through an article by Lucie Doležalová⁴¹. The supplicant, *Nicolaus Gehtutner* from Prague had married a certain Bohemian woman, *Elsa de Peniscaro*, known as a heretic Hussite. He claimed to the Penitentiary a forced marriage: she had told him that if he would marry her, she would save him from decapitation – a punishment for those who had been found guilty of following the Hussites – by hiding him in her house, which she did after he had made the asked

³⁸ *Ibidem*, 11, f. 271r-v (dated in Rome, 1463 May 18).

³⁹ *Ibidem*, 8, f. 218r (dated in Siena, 1460 June 2).

⁴⁰ *Ibidem*, 9, f. 251r-v (dated in Rome, 1461 April 22). A summary of this case is published in *Repertorium Poenitentiarie Germanicum*, no. 1794.

⁴¹ I will not go more in details here, since the case is carefully discussed in DOLEŽALOVÁ, 'But if you marry me'.

promise. Thus he stayed alive but had to marry her – of which he wished to be liberated through a letter of declaration by the Penitentiary⁴².

As the cases demonstrated, the petitioners who turned to the Penitentiary for getting their marriages annulled because of the lack of free will told to the papal office their stories that differed slightly from the stories of the others' but in principle followed the typical pattern of a forced marriage we know already from other medieval documentation. The existence of these cases in the Penitentiary archives shows that the Penitentiary could help Christians also in these cases.

Despite the varying personal stories, it was, however, possible to notice one common feature in all the *vi et metu* cases handled by the Penitentiary: none of the couples who wanted to get their marriage annulled admitted that they had consummated their marriage. This was an important detail because consummation was regarded as a kind of consent and the petitioners very clearly (and wisely) denied this⁴³. Among the eleven *vi et metu* cases, there was only one exception, namely priest *Martinus Pii*, who admitted that he had had sexual relationship with his partner. The reason why he could admit the sexual relationship arises probably from the fact that admitting the consummation did not have any effect for his case, since he was already in priestly orders at that time and could not marry in any case. In fact, the Penitentiary made its favourable decision in his case with the phrase: *non obstante copula et prole subsecuta* (despite consummation and procreation of offspring).

5.2 *Affinitas* (incest)

In two cases the Penitentiary petitioners wanted to annul their marriages because of an existing impediment of affinity⁴⁴. However, these are not traditional affinity cases in which an earlier marriage of one of the spouses had created the bond of affinity. In both cases the supplicant was a man who wanted to get rid of his wife who had had an illicit sexual relationship with a man who was his relative. Thus these men referred in their supplications to the regulation about incest making an already contracted marriage void.

In the first case *Blasius Iacobi de Sancto Andrea*, a layman from the diocese of Nagy-Varad explained that he had contracted – but not yet consummated – a

⁴² APA, *Reg. Matrim. et Div.*, 7, f. 291v (dated in Mantua, 1459 November 6). A summary of this case is published in *Repertorium Poenitentiarie Germanicum*, no. 1758.

⁴³ Regarding the importance and meaning of the consummation of a marriage, see for example the discussion in KORPIOLA, *Between Bethrotal and Bedding*, pp. 135-145.

⁴⁴ X 4.13.1-11, edited in *Corpus Iuris Canonici*, cols 696-700. See also, SCHMUGGE, *Marriage on Trial*, pp. 80-83; DONAHUE, *Love, Marriage, and Society*, pp. 29-30.

marriage with a woman called *Helena*. When he was ready to proceed with the marriage, he had heard that a certain *Benedictus*, his own son, had had a sexual relationship with *Helena*. Therefore, he decided that it was not a case to continue with her and petitioned to the Penitentiary that his union with *Helena* would be declared void⁴⁵. The second supplicant *Petrus Rico*, inhabitant of Bilbao in the diocese of Calahorra, had contracted and consummated a marriage with a certain *Maria Other* and had children with her. At some point, he had then heard that his own brother had had a sexual relationship with his wife and obviously he did not want to continue common life with her. He petitioned that their marriage would be declared void so that he could marry another woman⁴⁶.

In both cases there was question of unfaithfulness on the part of the woman. In the first case she had had a sexual relationship with the son and in the second case with the brother of her husband. Thus it is very clear that in both cases the reason why the supplicants wished to annul their marriages was the unfaithfulness of his spouse. Since according to canon law one cannot annul a marriage because of adultery but only to grant the spouses a separation without the possibility to remarry⁴⁷, it is obvious that in these two cases it was easier to get the case through the legal system of justice by claiming affinity which caused the invalidity of the marriage since this could result with the annulment – and the possibility of marrying someone else.

5.3 *Consanguinitas*

The material contains one case, in which the supplicant asked for an annulment because of the impediment of consanguinity⁴⁸. The case originates from the diocese of Zagreb, and the layman *Iohannes de Crisia* explained that he had – in ignorance – married a woman to whom he was related by the tie of third degree of consanguinity. He explained that he and his wife had already consummated their marriage when he had heard about the existence of the impediment. He did not want to remain in the forbidden marriage but asked for annulment of the union so that he could marry another woman⁴⁹.

Also this case is well founded with canonical excuses. The regulations of canon law state clearly that consanguinity was an impediment that made a marriage

⁴⁵ APA, *Reg. Matrim. et Div.*, 8, ff. 212v-213r (dated in Siena, 1460 April 18).

⁴⁶ *Ibidem*, 11, ff. 276v-277r (dated in Tivoli, 1463 July 22).

⁴⁷ HELMHOLZ, *Marriage Litigation*, p. 13.

⁴⁸ About consanguinity, SCHMUGGE, *Marriage on Trial*, pp. 75-77; DONAHUE, *Love, Marriage, and Society*, pp. 27-28.

⁴⁹ APA, *Reg. Matrim. et Div.*, 9, f. 230r (dated in Rome, 1461 January 22).

void⁵⁰. And this was *Iohannes'* argument. Since the marriage was contracted in ignorance and the couple had thus not broken the norms of canon law intentionally, *Iohannes* could also have chosen the other – and easier – way and ask for a marriage dispensation that would have allowed them to continue legally in their marriage. For an unknown reason, however, he chose to ask for annulment. One can obviously speculate whether there was something else than the consanguinity behind his urge to have his marriage annulled through the Penitentiary instead of turning to the local ecclesiastical court, in particular because he petitioned for the annulment alone and not with his wife.

5.4 *Cognatio spiritualis*

In the material there is only one case in which the petitioners use the impediment of spiritual relationship as a motivation for the desired annulment⁵¹. This is one of the few cases in which the couple petitioned together. The petitioners, *Petrus Segnyn* and *Iohanna Raolet* from the French diocese of Le Mans, explained to the Penitentiary that they had married knowing that they were related to each other by the tie of spiritual relationship, which resulted from the fact that *Iohanna's* late husband had baptized the daughter of *Petrus* from his previous marriage. *Iohanna* and *Petrus* had not only broken the ecclesiastical norms by doing this knowingly but they confessed too that they had married clandestinely and thus committed another violation of ecclesiastical norms. They hence petitioned from the Penitentiary for absolution from the excommunication and the crime of incest as well as for a declaration that would state that their marriage was not valid and that both of them could marry someone else⁵².

In this case there is probably question of a couple who for some reason had wanted to get married no matter what happened and they did it knowing that they broke the ecclesiastical regulations. Then something has happened – one could guess that the people around them has started to talk and the case might have been brought before the local episcopal court which did not want to tolerate that the couple was living together and forced them to turn to the papal see and ask for absolution and annulment. And since spiritual relationship between the

⁵⁰ Concerning consanguinity (and affinity), see X 4.14.1-9, edited in *Corpus Iuris Canonici*, cols 700-704.

⁵¹ About spiritual relationship SCHMUGGE, *Marriage on Trial*, pp. 64-73; DONAHUE, *Love, Marriage, and Society*, pp. 30-31.

⁵² APA, *Reg. Matrim. et Div.*, 13, f. 364r-v (dated in Petrioli in the diocese of Siena, 1464 April 21).

spouses was an impediment, it was an easy way to obtain the annulment stressing the impediment⁵³.

5.5 *Publicae honestatis iustitiae*

The only petition related to the impediment of *publicae honestatis iustitiae*⁵⁴ was presented to the Penitentiary by the husband, *Rodericus de Torres* from the diocese of Osma, alone. His father and the father of a certain *linesie de Barchio* had once agreed without the presence of the children that they should be married to each other and a sort of engagement or legally valid pact for a future marriage was signed. Then it happened that *linesie* died and *Rodericus* was married to her sister instead. After the marriage had taken place, he had realized that there was the impediment of *publicae honestatis iustitiae* between him and his wife, which rendered their marriage void. Therefore, *Rodericus* asked from the Penitentiary for a declaration of nullity of the union⁵⁵.

Since there is clearly question of an arranged marriage, we should pose the question whether the reason why *Rodericus* wanted the marriage to be annulled was really that he did not feel to live with the sister of his deceased spouse or whether he realized that his previous engagement to the sister was a lucky way out of the unpleasant arranged marriage.

5.6 *Mental illness*

Mental illness was considered as marital impediment because insane persons were not considered capable of consent, and therefore it was possible to get a marriage annulled if the spouse had mental illness⁵⁶. Marina, daughter of *Fernandus Garcia de Roderio* from the village of Paredes in the diocese of Palencia, turned to the Penitentiary because she wanted her marriage with *Iohannes Pico* to be annulled because of his mental illness. She told to the Penitentiary that she had not known of his illness when they were married⁵⁷.

⁵³ Concerning spiritual relationships, see X 4.11.1-8, edited in *Corpus Iuris Canonici*, cols 693-696.

⁵⁴ X 4.1.4, edited in *Corpus Iuris Canonici*, col. 662. See also, SCHMUGGE, *Marriage on Trial*, pp. 73-74; DONAHUE, *Love, Marriage, and Society*, pp. 31.

⁵⁵ APA, *Reg. Matrim. et Div.*, 13, f. 369r (dated in Rome, 1464 May 21).

⁵⁶ X 4.1.24, edited in *Corpus Iuris Canonici*, col. 670. See also, DONAHUE, *Love, Marriage, and Society*, p. 19.

⁵⁷ APA, *Reg. Matrim. et Div.*, 11, f. 261r-v (dated in Rome, 1463 February 8).

Also in this case there is most probably question of an arranged marriage of a couple who did not know each other beforehand. This was revealed by the phrase where Marina told that if she had known him earlier, she would not have married him (... *si dicta exponens eundem Johannem prius cognovisset, matrimonium cum eodem non contraxisset* ...). Thus she clearly presented her story to the Penitentiary in the light that she was a poor woman who had suddenly found herself married to a madman. Referring to the mental illness of her husband was a legally correct way to get the unwanted marriage annulled.

5.7 Wrong spouse

Error in person was considered as marital impediment⁵⁸, and in a few cases the Penitentiary petitioners have applied to this. From the human point of view the most peculiar story was that of *Iohannes Antonii Sciarre* from Pontecorvo in the diocese of Aquino. He explained that he and *Anthonius Iohannes de Constancio* from the same diocese had negotiated a marriage between *Iohannes* and *Anthonius'* daughter *Rita* who according to the wording of *Iohannes* was beautiful and curvy (*pulchra et formosa*) – and whom *Iohannes* knew personally. The father promised *Iohannes* that he can marry his daughter and they proceeded to the public wedding. During the wedding ceremony the face of the spouse was covered with a white linen cloth and *Iohannes* realized only after the ceremony that it was not the beautiful *Rita* he had married but her sister *Maria*, who was not such a beauty as her sister but instead had long facial hair (*habentem barbam longam pilosam*). The father was obviously happy to have married off the less attractive daughter and tried to explain away the situation by claiming that he had agreed that *Iohannes* can marry one of his daughters, not specifying which one. *Iohannes*, who had married the wrong person, wanted to get the marriage annulled and asked for a declaration to that direction from the Penitentiary so that he could remarry⁵⁹.

This is a classic case of *error personae*, which made a contracted marriage void. *Iohannes* tried to defend his claim that he wanted to marry *Rita* against the father's claim that he had promised to *Iohannes* one of his daughters. The office made its positive decision for *Iohannes* and referred the examination of the details of the case to the local bishop who was supposed to find out whether there was question about marrying the wrong person. The bishop was instructed to enquire whether *Iohannes* had clearly stated in the marriage negotiations that he wanted to marry *Rita*. If he had done so, then the marriage could be declared void.

⁵⁸ About error in the person of one's spouse, see for example PLÖCHL, *Geschichte des Kirchenrechts*, pp. 314-315; DONAHUE, *Love, Marriage, and Society*, pp. 22-23.

⁵⁹ APA, *Reg. Matrim. et Div.*, 9, f. 261r-v (dated in Rome, 1461 October 20).

5.8 Bigamy

In the corpus there are three cases related to bigamy, which was one of the marital impediments because the sacrament of marriage could be performed only once⁶⁰. *Rainaldus Laurencii alias Cistarii* from the diocese of Utrecht had contracted publicly and legally a marriage with a certain *Margareta* from the diocese of Cambrai and only afterwards found out that she had been earlier married and that her first husband was still alive. Since he did not want to continue in the bigamous relationship, *Rainaldus* needed an official declaration stating that his marriage with *Margareta* was void and he could marry another woman⁶¹.

The other supplicant turning to the Penitentiary because of bigamy was a woman, *Bartholomea Petri Angeli Grassi* from *Castro-Sancte Flore* in the diocese of Chiusi, who had married a certain *Guillelmus Sutor* from *partibus Pedenniorum* who was living in her town. Afterwards she had found out that *Guillelmus* had another wife back home. The other wife was no more alive at the moment when she presented her request to the Penitentiary but she had been alive when *Bartholomeus* had married *Bartholomea*. Thus she claimed that their marriage was void because of his bigamy and wanted a declaration that she was free to marry another man⁶².

The third supplicant related to a bigamy case was a woman too. *Guillemeta Tandona* from the diocese of Poitiers requested for a declaration stating that her marriage with a certain *Iohannes le Charon* would be void and that she could marry another man. She told in her supplication that she had married him legally and they had lived together for some years, after which she had heard that he had been married with another woman when they had contracted their marriage⁶³.

In all cases the story follows the same pattern: a person contracts a legally valid marriage with someone and finds afterwards out that the spouse was already married. Since the norms of the Church considered only the first marriage valid, the supplicants had a case⁶⁴. Therefore the Penitentiary granted the requested declarations of nullity of the marriages without doubting. The decision stressed, however, that the local bishop – to whose authority the case was referred – should enquire about the verity of the stories. This means in the first case whether the husband of *Margareta* was still alive, in the second case if the story was generally

⁶⁰ X 4.4.5 and X 4.21.2, edited in *Corpus Iuris Canonici*, cols 681-682, 730; ROCK, *Bigamy (in Canon Law)*.

⁶¹ APA, *Reg. Matrim. et Div.*, 8, f. 213r (dated in Siena, 1460 April 14). A summary of this case is published in *Repertorium Poenitentiarie Germanicum*, no. 1772.

⁶² APA, *Reg. Matrim. et Div.*, 13, f. 360r (dated in Siena, 1464 March 11).

⁶³ *Ibidem*, ff. 373r-v (dated in Rome, 1464 June 8).

⁶⁴ X 4.4.5, edited in *Corpus Iuris Canonici*, cols 681-682; ROCK, *Bigamy (in Canon Law)*.

true and in the third case if it was true that the first wife of *Iohannes* had really been alive when he married *Guillemeta*. If the first spouses had been dead at the moment of contracting the marriage, the unions would have been considered valid⁶⁵.

5.9 *Technical problem in marriage*

In one of the cases there was not question of a marital impediment but of a ‘technical problem’, which according to the couple who turned together to the Penitentiary should render their marriage void. Nobleman *Raymundus Malare* and *Gabriela Iohanna*, daughter of *Nicolaus Puades* from Vich, told to the Penitentiary that *Raymundus* had asked his friends to negotiate a marriage with the relatives of *Gabriela* because she was rich – however with a negative result. Afterwards he had appointed a person as his proctor for contracting a marriage with another woman, *Eulalia*. This proctor then had come to a place where *Gabriela* had been and proposed to her in the name of *Raymundus* (instead of *Eulalia* to whom he was supposed to propose). *Gabriela*, this time without the presence of her relatives, had answered positively and a marriage was contracted through the proctor. When both *Raymundus* and the relatives of *Gabriela* heard about this, they opposed to the marriage and the couple made their joint petition to the Penitentiary for an annulment by claiming that the marriage should not be valid because the proposal was made against the mandate given to the proctor to propose *Eulalia*⁶⁶.

5.10 *Spouse a nun*

Then I come to my last case, which actually is a combination of two supplications from one and the same person. In this case the petitioner wanted to annul his marriage based on the fact that his spouse was a nun⁶⁷. The supplicant, *Octavianus Iannelli* from the diocese of Volterra, presented to the Penitentiary two petitions with the same purpose: getting rid of his wife or concubine. In his first petition, dated on 27 February 1463, he explained to the Penitentiary that he had kept a certain *Iacoba Blasii* – who had taken her monastic vows at the Benedictine monastery of St John the Evangelist – as a concubine or a sort of wife for some time not knowing that she was a nun. When he had found out about her monastic vocation, he wanted to send her away from him. He thus petitioned to the Peni-

⁶⁵ X 4.21.2, edited in *Corpus Iuris Canonici*, col. 730; ROCK, *Bigamy (in Canon Law)*.

⁶⁶ APA, *Reg. Matrim. et Div.*, 10, f. 213v (dated in Rome, 1462 February 10).

⁶⁷ About the impediment caused by priestly orders and religious vows, DONAHUE, *Love, Marriage, and Society*, pp. 24-26.

tentiary and asked for absolution from the excommunication he had incurred while having a relationship with a nun as well as for declaration that he was not bound to her but could marry another woman⁶⁸. In his second petition, dated a bit more than a year later, on 31 March 1464, instead, *Octavianus* explained to the Penitentiary that he had once entered a Benedictine nunnery and had had a sexual relationship with one of the nuns (this must be *Iacoba* and her nunnery). When this was found out, the bishop of Volterra had condemned him to huge financial pains, unless he would marry her, which he did. Obviously he was not happy with the forced marriage and he asked from the Penitentiary a declaration so that he was not bound to the marriage contracted because of pressure⁶⁹.

These two petitions form an excellent example of how people did not really lie in their letters to the Penitentiary but told a twisted truth, nevertheless. The first petition of *Octavianus* was presented in a legally correct way – his claim that he could not stay with his wife or concubine because she was a professed nun and therefore bigamist, which made their union void. But his twisting the truth was apparently found out when he had presented the letter of grace from the Penitentiary to the local bishop for executing the grace. As said, it was the task of the local bishops to check the details in the letters of grace before they were declared valid. In this case the local bishop to whom the declaration was directed has obviously found the details told by *Octavianus* not totally true and he has apparently declared the first grace void. This is a good demonstration of the fact that lying to the officials of the Penitentiary did not help one's case.

The Penitentiary documentation does not allow us to know whether the bishop forced *Octavianus* to marry *Iacoba* after he had presented his first letter of declaration or whether this had taken place already earlier. In any case, we can see that when *Octavianus* turned again to the Penitentiary, he had clearly changed strategy. He no more based his claim on *Iacoba's* bigamy or on the fact that she was a nun but presented himself now as a penitent regretting sexual relationship with a nun and as a victim of the bishop who had forced him to marry against all ecclesiastical regulations. There is no third petition from *Octavianus* in the Penitentiary material so we cannot know whether the second letter of declaration was accepted by the local authorities. At least the second letter was not referred to the authority of the bishop of Volterra (probably because he was personally involved in the case) but to the authority of his superior, the archbishop of Florence. In any case the wording in the decision of the Penitentiary shows that the office was not just a rubber stamp agreeing upon everything Christians were asking for. The clause at the end of the decision *interdicto tamen sibi quod cum nulla*

⁶⁸ APA, *Reg. Matrim. et Div.*, 11, ff. 263v-264r (dated in Rome, 1462 February 27).

⁶⁹ *Ibidem*, 13, ff. 364v-365r (dated in Siena, 1464 March 31).

contrahere possit forbids clearly *Octavianus* from marrying anyone else which means that the Penitentiary did not grant him all he was asking for.

6. *Conclusions*

The analysis of the petitions recorded in the fifteenth-century copybooks of the Penitentiary function as a fine testimony of the fact that Christians from different parts of the Western Christendom have turned to the authority of the Penitentiary, also in cases when they needed to get their marriages annulled. As the relatively small number of such cases (23) showed, these issues were brought to the attention of this papal office at regular intervals, but it is evident that such cases did not belong to the everyday business of the Penitentiary officials.

The closer analysis of the twenty-three petitions showed that in most of the cases there was clearly question of an unwanted marriage. First indication towards this is that the petitions were mainly not made by the couples together but only by one of them, most often by the unwilling groom. Furthermore, the documentation showed that in most cases there was clearly question of a situation in which the spouses would hardly have wanted to end up. I do not refer only to cases involving arranged or forced marriages, but also to those cases in which the supplicants realized that they were married to a bigamist or to a wrong person. As could be seen, the reasons for requesting for a declaration of annulment from the Penitentiary were multiple and involved all different kinds of marital impediments. In this respect, the cases brought before the authority of the Penitentiary did not differ from the cases handled before the local ecclesiastical courts resolving marital issues.

This brings us to the most interesting question: why were these cases then not resolved at home? The Penitentiary documentation cannot – unfortunately – answer to his question but it is possible to make an educated guess about the reasons for why the petitioners asked for such documents from the Penitentiary. An obvious reason for turning to the Penitentiary in these cases is that petitioners might have needed these documents before a local ecclesiastical court in order to make sure that they could get rid of their unwanted marriage. As other studies with the Penitentiary documentation before the local courts have shown, an official declaration of nullity of a marriage from the Penitentiary was a neat way to get away from an unwanted marriage. Firstly because a letter from the papal administration was a heavy evidence before the local court and secondly because a declaration of nullity of a marriage allowed the supplicant to marry someone else. An official separation declared by the local ecclesiastical courts instead would have separated the couples but forbidden them from contracting another marriage. Instead, an annulment granted because the supplicants had been able

to show that their marriages had been contracted against the principles of canon law rendered the marriage void. Thus the petitioners needed these documents for continuing their lives with a better-suited partner.

The Penitentiary records offer us relevant information about marital practices and litigations in the late fifteenth century in two ways. Firstly, through these, sometimes also sad stories they tell us numerous small details about how Christians were married, either by free will or by force. They give glimpses of how they chose their partners and what kinds of issues could become in between the couples. Secondly, the Penitentiary documentation shows that it was not only the local ecclesiastical tribunals dealing with such issues but that the Christians brought their cases up to the papal offices, if necessary, and used the documentation in their own benefit in front of the local ecclesiastical authorities. These documents show also that the medieval Christians were well able of using the papal administration when they had a case in which they needed a pontifical document to testify in their favour.

MANUSCRIPTS

Roma, Archivio Storico della Penitenzieria Apostolica (APA), *Registra Matrimonialium et Diversorum (Reg. Matrim. et Div.)*, 7-11, 13.

BIBLIOGRAPHY

- J.A. BRUNDAGE, *Law, Sex, and Christian Society in Medieval Europe*, Chicago 1987.
- Corpus Iuris Canonici, pars secunda, Decretalium collectiones, edited by A. FRIEDBERG, Graz 1959².
- L. DOLEŽALOVÁ, 'But if you marry me': Reflections on the Hussite Movement in the Penitentiary (1438-1483), in *The Long Arm of Papal Authority. Late Medieval Christian Peripheries and Their Communication with the Holy See*, edited by G. JARITZ - T. JØRGENSEN - K. SALONEN, Budapest 2005², pp. 121-134.
- Ch. DONAHUE, Jr., *Law, Marriage, and Society in the Later Middle Ages: Arguments about Marriage in Five Courts*, Cambridge 2008.
- E. GÖLLER, *Die päpstliche Pönitentiarie von ihrem Ursprung bis zu ihrer Umgestaltung unter Pius V.*, I, 1, Rome 1911.
- R.H. HELMHOLZ, *Marriage Litigation in Medieval England*, London - New York 1974.
- M. KORPIOLA, *Between Bethrotal and Bedding: The Making of Marriage in Sweden, 1200-1600*, Leiden 2009.
- D. LOMBARDI, *Storia del Matrimonio: dal Medioevo a oggi*, Bologna 2008.
- Marriage in Europe, 1400-1800*, edited by S. SEIDEL MENCHI, Toronto 2016.
- P. OSTINELLI, *Le suppliche alla Sacra Penitenzieria Apostolica provenienti dalla diocesi di Como: (1438-1484)*, Milano 2003.
- W.M. PLÖCHL, *Geschichte des Kirchenrechts*, II, Wien 1962².

- Regional Variations in Matrimonial Law and Custom in Europe, 1150-1600*, edited by M. KORPIOLA, Leiden 2011.
- Repertorium Poenitentiarie Germanicum. *Verzeichnis der in den Supplikenregistern der Poenitentiarie vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches. IV. Pius II. 1458-1464*. Text bearbeitet von L. SCHMUGGE mit P. HERSPERGER und B. WIGGENHAUSER. Indices bearbeitet von H. SCHNEIDER-SCHMUGGE und L. SCHMUGGE, Tübingen 1996.
- P.M.J. ROCK, *Bigamy (in Canon Law)*, in *The Catholic Encyclopedia* 2, New York 1907, pp. 561-564.
- K. SALONEN, *Cardinals and the Apostolic Penitentiary*, in *A Companion to the Early Modern Cardinal*, edited by M. HOLLINGSWORTH - M. PATTENDEN - A. WITTE, Leiden - Boston 2020, pp. 144-153.
- K. SALONEN, *Impediments and illegal marriages. Marriage petitions to the Apostolic Penitentiary during the pontificate of Pius II (1458-1464)* in «Quaderni Storici», 146 (2/2014), pp. 533-564.
- K. SALONEN, *Papal Justice in the Late Middle Ages: The Sacra Romana Rota*, London - New York 2016.
- K. SALONEN, *The Penitentiary as a Well of Grace in the Late Middle Ages: The Example of the Province of Uppsala 1448-1527*, Helsinki 2001.
- K. SALONEN, *The Penitentiary under Pope Pius II. The Supplications and Their Provenance*, in *The Long Arm of Papal Authority. Late Medieval Christian Peripheries and Their Communication with the Holy See*, edited by G. JARITZ - T. JØRGENSEN - K. SALONEN, Budapest 2005², pp. 11-21.
- K. SALONEN, *Vom Nutzen päpstlicher Dispense vor lokalen Gerichten. Beispiele aus der päpstlichen Pönitentiare*, in *Kirchlicher und religiöser Alltag im Spätmittelalter. Akten der internationalen Tagung in Weingarten, 4.-7. Oktober 2007*, edited by A. MEYER, Ostfildern 2010, pp. 249-258.
- K. SALONEN - J. HANSKA, *Entering a Clerical Career at the Roman Curia, 1458-1471*, Farnham 2013.
- K. SALONEN - L. SCHMUGGE, *A Sip from the 'Well of Grace'. Medieval Texts from the Apostolic Penitentiary*, Washington, D.C. 2009.
- L. SCHMUGGE, *Female Petitioners in the Papal Penitentiary*, in «Gender & History», 12 (2000), pp. 685-703.
- L. SCHMUGGE, *Kirche, Kinder, Karrieren. Päpstliche Dispense von der unehelichen Geburt im Spätmittelalter*, Zürich 1995.
- L. SCHMUGGE, *Marriage on Trial: Late Medieval German Couples at the Papal Court*, trans. A.A. LARSON, Washington, D.C. 2012.
- L. SCHMUGGE - P. HERSPERGER - B. WIGGENHAUSER, *Die Supplikenregister der päpstlichen Pönitentiare aus der Zeit Pius' II. (1458-1464)*, Tübingen 1996.
- S. SEIDEL MENCHI, *La sposa bambina. Considerazioni sulla periodizzazione della vita femminile nella prima età moderna*, in *Las edades de las mujeres*, edited by M. ORTEGA LÓPEZ - P. PÉREZ CANTÓ, Madrid 2002, pp. 41-52.
- I tribunali del matrimonio (secoli XV-XVIII)*, a cura di S. SEIDEL MENCHI - D. QUADIGLIONI, Bologna 2006.
- P. ZUTSHI, *Petitioners, Proctors, Popes: The Development of Curial Institutions, c.1150-1250*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*, a cura di G. ANDENNA, Milano 2007, pp. 275-277.

TITLE

How to get legally rid of an unwanted wife or husband? The Papal Penitentiary and the annulments of marriages through a papal declaration.

Come liberarsi legalmente di una moglie o di un marito indesiderati? La Penitenzieria Apostolica e l'annullamento dei matrimoni attraverso una dichiarazione papale.

ABSTRACT

Questo articolo indaga le suppliche inviate alla Penitenzieria Apostolica per ricevere una dichiarazione di nullità del matrimonio del petente. È noto che i tribunali ecclesiastici locali trattavano numerosi processi matrimoniali, mentre il fatto che tali casi furono trattati anche presso la Penitenzieria Apostolica ha ricevuto meno attenzione da parte degli studiosi. Lo studio si basa sul materiale archivistico inedito, tratto dai registri della Penitenzieria dal periodo del pontificato di papa Piccolomini, Pio II (1458-1464). L'articolo presenta tutti i casi esistenti nei registri e mostra in quali tipi di casi i cristiani di varie parti della cristianità occidentale si sono rivolti alla Penitenzieria per chiedere l'annullamento della loro unione matrimoniale. L'articolo sostiene inoltre che i supplicanti potrebbero aver avuto bisogno delle lettere di grazia della Penitenzieria per un processo davanti a un tribunale ecclesiastico.

This article investigates the petitions sent to the Papal Penitentiary for receiving a declaration that states that the petitioner's marriage was void. It is well-known that the local ecclesiastical tribunals handled numerous litigations regarding marriages, while such cases brought before the Papal Penitentiary have received less scholarly attention. The study is based on mainly unedited source material gathered from the copybooks of the Penitentiary from the pontificate of the Piccolomini Pope Pius II (1458-1464). The article presents all the existing cases and shows in which kinds of cases Christians from most parts of the Western Christendom have turned to the Penitentiary and asked for the annulment of their marital union. The article argues further that the petitioners might have needed the letters of grace from Penitentiary for a litigation process before an ecclesiastical tribunal.

KEYWORDS

Penitenzieria Apostolica, Pio II, processi matrimoniali, annullamento

Papal Penitentiary, Pius II, Marriage Litigation, Annulment

**'Scienza e coscienza' del passato.
Una esperienza d'équipe europea tra ricerca condivisa
e didattica operativa. Il «Gruppo interuniversitario
per la storia dell'Europa mediterranea» (GISEM)**

di Gabriella Rossetti

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_07

‘Scienza e coscienza’ del passato. Una esperienza d’*équipe* europea tra ricerca condivisa e didattica operativa. Il «Gruppo interuniversitario per la storia dell’Europa mediterranea» (GISEM)*

Gabriella Rossetti

Già professoressa ordinaria di storia medievale all’Università di Pisa e fondatrice del GISEM

1. *Premessa*¹

Il Gruppo interuniversitario per la storia dell’Europa mediterranea (GISEM) è stato attivo per oltre un quarto di secolo (1984-2012), in tempi non sospetti (rispetto alla successiva espansione di ricerche ‘europee’), e ha cercato di indagare con coerenza la civiltà europea – individuata come sistema maturo di relazioni

* Il presente articolo nasce come saggio introduttivo a una antologia di saggi che Gabriella Rossetti intendeva pubblicare, ma che è rimasta nel cassetto. Hanno curato la presente edizione Enrica Salvatori, Giuseppe Sergi e Giovanni Vitolo, in sentito omaggio alla studiosa.

¹ Queste pagine sono dedicate agli amici fondatori del nostro sodalizio, che hanno portato insieme con me la responsabilità del progetto di ricerca, ai giovani cresciuti nel gruppo, che con entusiasmo hanno aderito alle iniziative comuni, a tutti i collaboratori. Ho tentato di recuperare la memoria storica di un percorso di ricerca nelle sue tappe significative e nelle realizzazioni che hanno ricomposto il quadro, mosso e unitario, del sistema dei rapporti economici, sociali, politici e culturali dell’Europa dei secoli XI-XVI, palestra delle nostre sperimentazioni. In particolare voglio ricordare Cesare Alzati, acuto e paziente lettore di questo saggio, per l’attenzione che mi ha dedicato rubando il tempo ai suoi molti impegni, Piero Schiera, politologo, cofondatore e responsabile di ricerca del Gruppo, gli allievi pisani antichi e recenti che, numerosi, dopo la laurea, pur non inquadrati nel mondo accademico, si sono lasciati distogliere dai loro percorsi di vita, per condividere con noi nel GISEM l’avventura del passato; e infine Gabriella Garzella e Enrica Salvatori, colleghe, allieve e amiche.

– nel tempo che corre dalla *koinè* romano-germanica realizzata dai Carolingi all'Europa dei Comuni e dei Principati. Oltre che nella rete di relazioni culturali e umane che cercherò di restituire in queste pagine, i risultati di questo lavoro si rispecchiano nella articolata struttura di alcune collane editoriali come «Europa Mediterranea. Quaderni», edita presso Liguori a Napoli, «Piccola Biblioteca GISEM» (ETS, Pisa), e nei «Bollettini GISEM»².

I ricordi, le riflessioni metodologiche e di merito, i materiali di commento che ho selezionato tentano di mettere in luce un percorso (il 'filo rosso!'), di coagulare alcuni risultati significativi e di cogliere suggerimenti di ricerca ulteriori rispetto a quelli che i curatori dei volumi hanno messo in risalto e che gli autori dei contributi hanno via via segnalato nelle loro indagini di approfondimento. Nell'insieme, ne può emergere un utile strumento didattico di orientamento per chi voglia affrontare la storia d'Europa nel Medioevo adottando l'ampio spettro tematico che il GISEM ha frequentato.

2. *Tempo di bilanci*

2.1. *Il fervore degli esordi (1984-1994)*

Ero assistente di ruolo dal gennaio 1965, residente a Pisa, con incarico di insegnamento dal 1967, libera docente di storia medioevale dal 1970 come anche l'amico Vito Fumagalli allievo di Ottorino Bertolini, che avevo conosciuto come borsista pisano nel 1960 a Spoleto insieme con Enzo D'Alessandro e rivisto frequentemente a Milano in compagnia di Andrea Castagnetti, quando veniva nei primi anni Sessanta a incontrare Cinzio Violante nei giorni nei quali stava alla Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa (FISA) come consulente editoriale e vicedirettore della rivista «Annali della FISA»³.

Nel 1974-75, per volontà di Ovidio Capitani, si aprì ufficialmente per Vito Fumagalli, incardinato a Bologna, e per me la possibilità di organizzare 'incontri storici' sul Medioevo nel nuovo «Centro di studi Sorelle Clarke», a Bagni di Lucca, nella villa La Torre, recente eredità toscana dell'Università di Bologna. Fu un periodo entusiasmante e creativo che produsse dal punto di vista editoriale il volume *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*⁴, una antologia di studi in cui

² Si veda nel sito della Liguori Editore (<http://www.liguori.it>) la collana Europa Mediterranea Quaderni GISEM; nel sito delle Edizioni ETS (<http://www.edizioniets.com>) la collana Piccola Biblioteca GISEM e i tre bollettini GISEM.

³ Per una biografia di Cinzio Violante (1981-2001) si veda PETRALIA, *Violante, Cinzio*; a proposito di Fumagalli, v. *L'olmo, la quercia, il nido di gazze*.

⁴ *Medioevo rurale*.

fu raccolto il meglio delle ricerche presentate nei seminari tenuti in quegli anni a Bagni: quelli in particolare riguardanti la società contadina, gli insediamenti rurali, le colture agrarie, vera passione e vocazione radicata in Vito Fumagalli che ne fu l'animatore e coordinatore⁵. L'esperienza fu promossa dalla *koinè* tra Bologna e Pisa, caldeggiata da Capitani e assecondata da Violante, per dare alla nuova generazione di storici del Medioevo, già attivi e presenti al 1° Incontro dell'Associazione dei Medievalisti Italiani (giugno 1975), l'opportunità di scambiarsi opinioni ed esperienze. La villa Clarke a Bagni di Lucca divenne ufficialmente la sede di questi seminari, che coinvolsero particolarmente gli studiosi più giovani.

La grande novità dei primi anni Settanta fu l'istituzione del nuovo corso di laurea in Storia: i cinque indirizzi proposti per lo statuto dell'Università di Genova da Geo Pistarino erano già approvati come statuto nazionale nell'anno accademico 1973-74. Della sua allieva Giovanna Balbi, conosciuta a Poitiers nel 1962, fui subito amica. Non ne persi le tracce, e con lei mi intesi sempre sia umanamente sia sul piano degli interessi di ricerca; rappresentavamo due città proiettate nel Mediterraneo, con una storia comune. Restammo da allora in contatto, e la nostra collaborazione si sviluppò anche fuori del GISEM⁶. Giovanna Balbi è una dei fondatori del GISEM; con lei e con l'ambiente genovese avemmo a Pisa rapporti assidui tramite l'amico e collega comune Tiziano Mannoni (1928-2010), fine archeologo, che accettò di tenere a Pisa lezioni di Archeologia medioevale nella Scuola Speciale per Archeologi, partecipò ad alcuni scavi nell'area urbana guidando le esercitazioni degli allievi della Scuola, illustrò con Giovanna agli studenti pisani in visita a Genova le strutture del porto antico, l'edilizia medievale della città, la qualità delle emergenze monumentali, il Museo di palazzo Ducale.

Accennavo sopra alla laurea in Storia. La facoltà di Lettere di Pisa, che aveva fatto domanda per avere tutti e cinque gli indirizzi (antico, medioevale, moderno, contemporaneo, storico-religioso), aveva rinviato di un anno l'inaugurazione del corso, su richiesta dei proponenti (Emilio Gabba e Cinzio Violante), per poter accendere anche l'indirizzo storico-religioso, proposto dall'Università Cattolica e in fase di approvazione. Negli anni accademici 1973-74 e 1974-75 accettai l'inca-

⁵ Chi scorra l'indice di *Medioevo rurale* trova una significativa coincidenza con gli autori di *Città e territori nell'Italia del Medioevo*, ventesimo volume della collana «Europa mediterranea. Quaderni». Analogo parzialmente il tema, ma quanto diverso l'approccio: ognuno dei saggi contenuti in *Medioevo rurale*, pregevoli e perfetti, è contributo di approfondimento di un aspetto particolare, in sé compiuto, della vita contadina, del paesaggio agrario o dei beni comuni di un'area determinata, mentre i saggi del volume *Città e territori nell'Italia del Medioevo* sono esposizione problematica dei risultati di approfondimenti su uno spettro largo che agevola gli accertamenti incrociati.

⁶ Ad esempio, in un soggiorno estivo di studio ad Heidelberg, e nella partecipazione al Convegno internazionale *Città portuali del Mediterraneo*, tenuto a Genova nel 1985 (v. ROSSETTI, *Pisa: assetto urbano e infrastruttura portuale*; l'intervento fu presentato anche ad Haifa (v. PASQUINUCCI - ROSSETTI, *The Harbour Infrastructure*).

rico a Bologna di Storia medioevale in tale corso di studi, appena acceso lì per gli indirizzi medioevale e moderno. Scopo di Ovidio Capitani era di preparare – con la mia presenza a Bologna, come dichiarò al mio maestro Cinzio Violante – il terreno per affidare la medievistica bolognese nella facoltà di Lettere, che intendeva lasciare per ritornare a Roma, a Vito Fumagalli e a me, che eravamo ottimi amici fin dal 1960.

Le mie incursioni settimanali a Bologna avevano premio nella compagnia di Antonio Ivan Pini (1939-2003) e nell'ospitalità offertami dalla giovane famiglia di Giuliana Nobili (1938-2015⁷, già mia compagna di università alla Cattolica di Milano) e da Piero Schiera, uno dei fondatori del GISEM, gli amici di sempre. Nei primi anni Sessanta eravamo insieme, a Milano, alla FISA, la Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa creata da Gianfranco Miglio: Giuliana come 'bibliografa' ufficiale, Piero come assistente del Direttore del quale era allievo diretto (così come Giuliana Nobili), io infine come borsista, responsabile della rubrica *Rassegna di storia delle istituzioni pubbliche in Italia* per gli «Annali della FISA»⁸, di cui Miglio era direttore e Violante vicedirettore. Con Giuliana e Piero a Bologna nel 1975 rinverdivo le infinite discussioni storiografiche che ci avevano occupati un decennio prima: il loro spostamento a Trento agevolò le mie collaborazioni con l'Istituto Trentino di Cultura e promosse nuovi contatti con gli studiosi tedeschi, già in atto a Pisa.

Capitani, frattanto, decise di rimanere a Bologna e io fui felice di restare a Pisa, dove avevo la mia residenza e continuavo a occupare il posto di assistente di ruolo, con incarichi di insegnamento nel corso di Storia medioevale a Lettere moderne e nella Scuola Speciale di Archeologia, nella quale avviavo i miei allievi alla ricerca interdisciplinare. Vinsi la cattedra di ordinario nel settembre del 1975; feci lo straordinariato a Torino nella facoltà di Magistero dal marzo 1976 al 1° novembre 1977, quando fui richiamata a Pisa. Dell'anno torinese ricordo, con riconoscenza, l'amicizia che rinsaldai (già ci frequentavamo) con gli allievi di Giovanni Tabacco: in particolare Aldo Settia, Giuseppe Sergi e Renato Bordone, assidui a Bagni di Lucca, soci fondatori del GISEM. L'amicizia fu cementata presto dalla istituzione di un Dottorato di ricerca comune, e pluri-sede (Bologna, Pisa, Torino, inizialmente con Genova e Milano, poi con Parma e Roma II), che fu fonte, per noi tutti, di grandi soddisfazioni.

Con Giorgio Chittolini (1940-2022) ero amica e in contatto fin dal 1963 a Milano: per uno, o forse due anni, Giorgio tenne anche un incarico di insegnamento a Pisa nel Corso di laurea in Storia appena istituito. Gian Maria Varanini non ha avuto bisogno di aderire al GISEM: nato e cresciuto a Pisa, figlio di Giorgio Va-

⁷ SCHIERA, *Il potere di Giuliana*; NOBILI SCHIERA, *Tre scritti*.

⁸ Anni I-IV, 1964-1967.

ranini (letterato, filologo e professore ordinario all'Università di Pisa fino al 1991), ha visto nascere il Gruppo, anche se – risiedendo definitivamente nel Veneto dopo aver conseguito la laurea a Padova – vi è entrato per la mediazione di Andrea Castagnetti.

I nostri seminari annuali a Bagni di Lucca furono condivisi anche con i membri e allievi del «Deutsches Historisches Institut» di Roma, con i quali l'Istituto di storia dell'Università di Pisa (poi Dipartimento di Medievistica) era in rapporti di collaborazione e familiarità per gli incontri annuali tenuti a Pisa e a Roma, organizzati a turno, a partire dal 1965, da Gerd Tellenbach e da Cinzio Violante. Ne ho un ricordo bellissimo come di una scuola di ricerca e di comunicazioni culturali avanzate, autogestita con entusiasmo, fonte di arricchimento per tutti. Tra i colleghi tedeschi, in particolare l'amica Vera von Falkenhausen tenne a Pisa per diversi anni l'incarico di Storia bizantina nel Corso di laurea in Storia, e fu subito attiva nelle ricerche in collaborazione. Ad esempio, richiestane da me, scrisse – per l'antologia *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*⁹ – un contributo sul passaggio dalla dominazione bizantina a quella normanna in Puglia e nelle regioni meridionali: fu un saggio fondamentale, il suo, per impostare nel GISEM (accanto ai contributi di Mario Del Treppo, pure ospitati nel volume) il programma di collaborazione tra studiosi dell'Italia settentrionale e dell'Italia meridionale¹⁰. Tra gli studiosi del «Deutsches Institut», anche Thomas Szabó ha dedicato per molti anni le sue ricerche alla viabilità in Toscana nel medioevo, è stato frequentatore assiduo dei seminari settimanali dell'Istituto, poi Dipartimento pisano di Medievistica, e degli incontri di Bagni di Lucca, ed è stato collaboratore attivo nelle imprese del GISEM¹¹.

Anche se ancora non aveva un nome, il Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea è nato proprio a Montecatini nel 1982, quando proposi ai convenuti il progetto di ricerca europeo, che discutemmo animatamente a Venezia nel 1983, per presentare una comune richiesta di finanziamento. Nel 1984 usufruimmo per la prima volta del finanziamento ministeriale che consentì lo svolgimento del I convegno: *Per una storia del tessuto sociale europeo nel Medioevo e nella prima Età moderna: presenza e radicamento dei forestieri nelle realtà locali dell'Europa medievale* (1984), da cui furono tratti il primo e il secondo volume della

⁹ *Forme di potere e struttura sociale*.

¹⁰ VON FALKENHAUSEN, *I ceti dirigenti prenormanni*; DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno*; ID., *Frazionamento dell'unità curtense, incastellamento e formazioni signorili*; ID., *La nobiltà dalla memoria lunga. L'inizio e gli sviluppi del mio rapporto di collaborazione con Del Treppo è stato efficacemente ricostruito da VITOLO, *Storiografie parallele*.*

¹¹ È sua la foto 'storica' scattata il 1982 a Montecatini dove ne fu decisa la fondazione, cui aderì immediatamente.

collana «Europa mediterranea. Quaderni»¹². Ritengo che sia stato il collaudato affiatamento e l'amicizia a rendere subito agevole la nostra collaborazione nel GISEM, destinata a continuare anche quando, a partire dal 1994, dovemmo duramente combattere per ottenere finanziamenti adeguati al ritmo di lavoro che avevamo impresso alla nostra attività¹³.

Gli orientamenti di ricerca che praticammo erano già espressi nella citata antologia del 1977 *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, primo volume della collana su *Istituzioni e società nella Storia d'Italia* edita dal Mulino. Il titolo che scelsi era funzionale a un confronto con le relazioni di Tabacco sulle istituzioni, di Capitani sulla storia ecclesiastica, e mia sulla storia della società, già presentate all'incontro dell'Associazione degli storici del Medioevo (1975¹⁴), il primo 'incontro' della Associazione appena fondata, la prima occasione per confrontare gli orientamenti delle diverse scuole storiche.

2.2 Le tappe del nostro percorso, i problemi della odierna storiografia

Siamo stati – me ne avvedo ora al termine della parabola – una generazione fortemente sostenuta dai nostri maestri che, reduci dalle sconfitte ideologiche del Novecento, fecero a gara per consentirci di scegliere una via alla ricerca che rispondesse alle esigenze della nostra generazione. E scopro che hanno ancora connotati di attualità le riflessioni tra metodologia e storiografia che diedero luogo a un lungo dibattito tra Capitani e me in quegli anni lontani. Me ne persuade un libro di Ettore Rotelli, pubblicato nel 2013, con un titolo significativo: *L'insulto del silenzio. Stato moderno come amministrazione*¹⁵. Secondo l'autore (già direttore

¹² *Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni; Dentro la città: stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*: il primo volume raccoglieva in parte anche le esperienze precedenti di Bagni di Lucca.

¹³ Nel 1994 la trasformazione del GISEM (che compiva 10 anni di vita e di attività) in un Centro Studi non fu possibile, perché proprio da quell'anno fu vietata (così venne comunicato) per mancanza di fondi la creazione di nuovi Centri, e contestualmente gli atenei non poterono più collaborare finanziariamente a mantenerli. Fu vano anche il tentativo esperito presso il CNR, che senza aprire nuovi Centri poteva peraltro offrire finanziamenti triennali (su 'progetti strategici' di iniziativa del CNR, e progetti coordinati, di iniziativa dei gruppi).

¹⁴ Si veda nota 9.

¹⁵ ROTELLI, *L'insulto del silenzio*. Presso lo stesso editore (Rubbettino) Rotelli aveva curato pochi mesi prima, per l'AISIP (cui si fa cenno nel testo) *Storia delle istituzioni politiche*, un censimento delle cattedre di storia delle istituzioni politiche in Italia, degli studiosi di due generazioni che vi afferivano e vi afferiscono, con brevi schede bibliografiche individuali, con l'intento evidente di richiamare l'attenzione degli storici delle istituzioni politiche alla necessità di prendere in considerazione il problema, giudicato drammatico, del dominio e dei contenuti della disciplina Storia moderna e della stessa cronologia dell'età moderna. In quanto docente di lungo corso (1977-1996, quando subentrai a Violante nella cattedra di storia medievale) di «Storia delle istituzioni medievali», ringrazio Rotelli per avermi inviato copia dell'uno e dell'altro lavoro.

dell'ISAP, l'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica¹⁶ fondato a Milano da Gianfranco Miglio, e già presidente della Associazione Italiana per la Storia delle Istituzioni Politiche AISIP), la storiografia dell'età moderna ha smarrito lo 'Stato' e una cronologia credibile dell'ambito di ricerca di propria competenza. Rotelli guarda ai cinque volumi della citata antologia edita dal Mulino come all'avvenimento che segnò una svolta nello studio della storia delle istituzioni politiche, cui ha fatto seguito invece «l'insulto del silenzio»¹⁷. Parafrasando Capitani, potremmo parlare in questo caso non della «ateoreticità di una medievistica»¹⁸, ma della 'ateoreticità di una modernistica'.

Sono problemi tutt'altro che estranei alla prospettiva del GISEM, che pure ha nell'età medievale il suo specifico: nel progetto iniziale e nelle ricerche svolte il *terminus ad quem* fu posto negli anni Sessanta del XVI secolo, quando si consumò definitivamente la crisi spirituale, sociale e istituzionale della Riforma. In pochi decenni si modificò la mappa politica europea, e una 'Europa di costellazioni' statuali prese il posto di quella Europa pluralistica, ma integrata nella circolazione economica e nella adozione di modelli politici e culturali conviventi e comparabili, cui il GISEM si era dedicato.

In Italia la svolta della Riforma non fu avvertita come frattura sotto il profilo politico: le comunità cittadine, reduci dai profondi disagi sociali provocati dalle guerre d'Italia, marginalizzarono il dissenso religioso, ma in sostanza consolidarono un universo patrizio e 'signorile' che incrementò il proprio patrimonio fondiario, entrò a far parte della corte del principe, andò a costituirne la clientela, ne condivise le responsabilità istituzionali nelle nascenti burocrazie, negoziò con le dominanti lo sfruttamento del territorio, ne riconobbe gli spazi di autonomia fin oltre la fine del XVI secolo¹⁹. Le ricerche del GISEM in sostanza presero atto di questo; ma non mancò, nell'ultima fase della parabola del gruppo, la consapevolezza della necessità di indagare le inquietudini e le linee di frattura che già

¹⁶ Non più esistente; in data 28 novembre 2018 l'assemblea straordinaria dei soci ne ha deliberato lo scioglimento e messa in liquidazione, procedendo alla relativa nomina del liquidatore, v. https://www.cittametropolitana.mi.it/portale/conosci_la_citta_metropolitana/Nomine/ENTI/altri_ENTI/ISAP_-_Istituto_per_la_Scienza_dellAmministrazione_Pubblica.html

¹⁷ Rotelli si sofferma in particolare sul primo della serie (v. *Forme di potere e struttura sociale*), dedicato al Medioevo, che io curai, citando ripetutamente Chittolini, Prodi, Schiera e me stessa pure per l'età comunale; mette a confronto il primo volume con i successivi, polemizza con il 'dominio' dell'età contemporanea.

¹⁸ L'espressione compare nel titolo di un saggio di Capitani che entrò nel dibattito tra noi (CAPITANI, *Crisi epistemologica e crisi di identità*, poi ampliato in ID., *Medioevo passato prossimo*).

¹⁹ Nel bel saggio del compianto, indimenticabile Renato Bordone (1948-2011), ci sono testimonianze parlanti della vigilanza continua da parte delle comunità del Piemonte per trovare un assetto rispettoso dei diritti che avevano acquisito, e da parte del principe per completare le proprie prerogative e rafforzare la superiorità politica conquistata, indipendentemente dalla disciplina del territorio che ebbe a lungo confini fluidi (BORDONE, *I confini della comunità*).

dal periodo del grande scisma e dall'età dei concili traversavano la Chiesa occidentale. Il mancato finanziamento (il progetto fu respinto dalle istituzioni competenti con la discutibile motivazione che si trattava di un 'nodo' di carattere culturale e non di un 'evento' da celebrare) di un articolato progetto presentato nel 2004-2005 per approfondire nei suoi più ampi risvolti il concilio di Pisa del 1409 è istruttivo al riguardo²⁰.

2.3 Ricerche coordinate e finanziamento pubblico

Quello ora citato è stato l'ultimo di una serie di ostacoli al finanziamento dei progetti di ricerca elaborati da un soggetto collettivo – reticolare e diffuso, ma istituzionalmente e giuridicamente debole – come un 'Gruppo Interuniversitario'. Ostacoli che sono divenuti via via più alti a partire dal 1994, in una fase di frammentazione e di localismo 'monadico' della ricerca universitaria, che penalizzò anche i fecondi dottorati inter-ateneo. I finanziamenti ministeriali triennali non furono assenti, sulla base delle richieste separatamente presentate dalle sedi (variamente combinate), ma inevitabilmente ora l'una ora l'altra sede fu trascurata fino al 1997. Non a caso, in quell'anno su nostra richiesta ufficiale furono inseriti nella commissione addetta due valutatori stranieri grazie ai quali, per quell'anno, ottenemmo il finanziamento più alto di tutti, che ci consentì di sopravvivere fino al 2000²¹.

Dalla metà degli anni Novanta in soccorso del GISEM venne temporaneamente, per gli anni 1995-1998, il CNR²², che lo inserì in alcuni progetti strategici, quello sul Mediterraneo («Il Mediterraneo in Europa») e quello sul turismo (nell'ambito del quale fu finanziato il convegno *Pellegrinaggi e itinerari dei santi*, organizzato da Giovanni Vitolo a Napoli²³), e finanziò inoltre il progetto (in particolare promosso dalla sede pisana) *Le tradizioni normative in Europa*. Ma venne progressivamente meno – anche per stanchezza e sconforto – la volontà di proseguire, e cessò nel 2001 la produzione continuativa dei volumi miscelanei dei «Quaderni», frutto di convegni annuali comuni. Un punto d'arrivo può essere

²⁰ Su proposta di Mauro Ronzani e mia, in collaborazione con Hélène Millet (Parigi) e Gerhard Dilcher (Francoforte), il progetto teneva ovviamente conto anche del ruolo decisivo delle rappresentanze nazionali, indispensabili per ottenere la pacificazione nel governo della Chiesa universale in un momento di eccezionale gravità.

²¹ Successivamente la richiesta di finanziamento per un ultimo importante progetto fu respinta e a nulla valse (se non a ottenere, dopo 9 anni!, una risposta interlocutoria che preludeva a una nuova valutazione) un ricorso al TAR.

²² Grazie ad Antonello Biagini. La collaborazione col CNR comportò l'organizzazione di ulteriori impegnativi seminari, che coinvolgevano variamente le sedi.

²³ *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*.

considerata la pubblicazione, nel 2007, del ventesimo volume della collana Europa mediterranea, dal titolo *Città e territori nell'Italia del medioevo*, che i colleghi vollero dedicarmi, presentato ufficialmente a Roma all'Istituto Storico Italiano per il Medioevo il 22 febbraio 2008.

Crebbe invece la produzione di monografie di approfondimento, nella *Piccola biblioteca GISEM*²⁴, conformemente alla specializzazione delle varie sedi nelle indagini su base regionale e subregionale. Un finanziamento nazionale (2004) conferito a un progetto presentato dalle tre università toscane (Firenze, sede del coordinamento, Siena e Pisa) su *Forme e caratteri della santità in Toscana: agiografia, iconografia, istituzioni*, consentì intanto uno sviluppo significativo. Il gruppo pisano, che si riconosceva in un progetto di storia istituzionale (mentre nel gruppo fiorentino prevaleva la dimensione agiografica e in quello senese l'iconografia), produsse tre monografie, uscite tra 2010 e 2012²⁵.

2.4 Sul metodo e sulle concettualizzazioni

Vorrei ora riflettere su alcuni nodi, in parte già anticipati nelle pagine precedenti, là dove accennavo ai temi proposti da Rotelli, che prospetta la necessità di dare un contenuto concreto a concetti usati acriticamente, come Stato (assoluto? moderno?), sovranità (territoriale? personale? contrattuale? da quando e fino a quando?): problemi complessi che incrociano la situazione presente. Nell'esperienza del GISEM li affrontammo via via nell'indagine storica da prospettive diverse, che mi indussero allora (siamo nel 2008) a fare il punto e a occuparci del 'regno delle madri' (o dei principî); a fare i conti, cioè, con le tanto depredate 'teorizza-

²⁴ Piccola Biblioteca Gisem, collana stampata da ETS (Pisa). Ultimo volume pubblicato, il 26° nel 2011, ma 2012; la collana – annunciata nel 1989 – era stata inaugurata dai due volumi *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante* per i suoi 70 anni (1990-1991).

²⁵ Si tratta dei voll. 24-26 della collana citata alla nota precedente, e precisamente del volume di GIANNINI, *Un santo lucchese in Irlanda*, che ottenne il 'premio Violante', I ed. (un apporto importante alla conoscenza della tradizione irlandese a Lucca già affrontata da Gabriele Zaccagnini, che le è stato maestro, in ZACCAGNINI, *Vita Sancti Fridiani*); del volume miscelaneo, da me curato con Cesare Alzati (di 15 contributi per 12 contributori), su *Profili istituzionali della santità medioevale*, con proiezioni mediterranea e continentale, fiamminga, inglese e transilvana (nella introduzione, dal titolo *La santità e i suoi modelli*, ne ho fatto un'analisi critica accurata); e infine della monografia di Gabriele Zaccagnini, dedicato alla edizione critica della *Vita Rainerii* nel Mss. 181 (sec. XII) della Biblioteca Capitolare di Pisa. Si tratta di una ricerca storica esaustiva e matura, corredata da un apparato di indici particolarmente accurato; l'autore identifica il biografo (contemporaneo) del santo, patrono 'in vita' di Pisa, e ricostruisce l'intero contesto nel quale la vicenda di vita di Ranieri si colloca, partendo dalle fonti agiografiche e liturgiche per passare a quelle letterarie e figurative, documentarie, insediative.

zioni' (meglio direi concettualizzazioni)²⁶, invece indispensabili se dedotte dagli esiti di scelte analoghe. Vorrei inoltre provare a mettere a fuoco (per i posteri!) i problemi e i temi che, balzati in primo piano, hanno potuto avere da parte nostra un'attenzione solo sporadica, ma sono per la ricerca 'ricchi di futuro'.

2.4.1. «Città e territori nell'Italia del Medioevo» (2008): un commento

Un primo oggetto di riflessione è il tema eponimo del volume, il rapporto città-territori, sin dal 1992 presente in almeno due aree di approfondimento previste nelle schede programmatiche dai responsabili di settore al Convegno di Orta²⁷. I territori sono tradizionalmente giudicati ininfluenti, o estranei alla economia e alla società cittadina nell'età comunale (non è così, lo sappiamo), o si ritengono asserviti alle città e in stato di grave recessione (ma neppure questo è vero): c'è nella prima età comunale un consolidamento diffuso delle comunità del territorio che negoziano con il signore margini di autonomia di gestione e fissazioni delle prestazioni²⁸, ricorrono alla giustizia cittadina in caso di controversie, trovano – in genere, nell'arco di tempo che va dall'ultimo scorcio dell'XI secolo al primo quarto del XIII – un assetto stabile come contadi propri delle città, o come aree del loro dominio politico²⁹. Si innesta poi la seconda stagione signorile, con gradualmente profonde modificazioni della struttura sociale e dei ruoli politici nelle città e nei contadi³⁰. Fin dalla seconda metà del Duecento e più nel Trecento, in effetti, si mette in luce la propensione dei regimi signorili che si affermano nelle città³¹ e delle élites economiche e politiche collegate, a impiegare nella terra e nelle spese di prestigio l'eccedenza dei capitali che il circuito commerciale e bancario non assorbe per intero; sorgono i grandi palazzi pubblici e le prestigiose dimore urbane delle aristocrazie presenti e attive tanto nelle città quanto nei territori, dove i loro beni sono vigilati da dimore fortificate, in crescita specie con i principati durante il periodo delle guerre d'Italia.

²⁶ Non intendo dare a questa parola il significato ideologico di adesione a una o ad altra scuola storiografica, ma enucleare i concetti che definiscono una situazione politico-istituzionale e sociale particolare e un sistema economico realizzato, sulla base di principi che vanno messi in luce, confrontati con più esempi, per individuare la norma che sovrintende a determinate scelte politiche.

²⁷ Ricordo in particolare le schede programmatiche firmate da BORDONE, *I «Lombardi» in Europa*, e da SERGI, *Spazio alpino e aree cerniera*. Questi materiali meriterebbero insieme una analisi comparata completa che è mancata.

²⁸ ROSSETTI, *Elementi feudali nella prima età comunale*; EAD., *Costituzione cittadina e tutela del contado*.

²⁹ EAD., *I caratteri del politico*.

³⁰ Rinvio al mio *Problemi vecchi e nuovi* e anche al mio *Territori e spazi politici*: i contenuti dei due saggi si integrano.

³¹ A Siena, sotto i Nove nel primo quarto del Trecento il palazzo pubblico e gli affreschi sul buon Governo, ad esempio.

Questi temi, sempre presenti nelle pubblicazioni frutto delle ricerche GISEM, ricorrono nel volume del 2008, che ripercorre nei vari saggi l'arco cronologico completo della evoluzione dei territori, dall'età carolingia (con il predominio di rapporti funzionali e altri diversi legami vassallatici³²) fino ai secoli XI-XII (con l'affermazione dei comuni urbani e col loro ruolo nei confronti delle comunità del territorio sino alla formazione dei contadi propri delle città, talvolta con peculiari forme di organizzazione³³, per giungere, con la crisi degli ordinamenti comunali e l'affermarsi del governo di uno solo, appunto alla seconda stagione signorile, che convive con i principati e giunge, fino oltre le guerre d'Italia e la crisi della Riforma, ai secoli XVI-XVII e alla 'fine del medioevo': espressione che ritorna nei titoli dei saggi di Chittolini e Balbi³⁴).

Per sciogliere la promessa che feci allora di ripercorrere le tematiche affrontate, riprendo qui alcuni contenuti di quella 'lettera aperta' che inviai allora agli amici del Comitato scientifico e del Comitato direttivo del GISEM³⁵. In quel volume in effetti è chiaro, da parte di tutti gli autori (a prescindere dalla cronologia), il convergente interesse, e la continua ridefinizione di fuoco, per le grandi modificazioni strutturali e istituzionali, che sono frutto dell'adeguamento costante alla dinamica dei gruppi sociali e dei loro interessi economici. In effetti, *Gerarchie degli spazi e dinamiche sociali nella circolazione europea dei secoli XI-XVI*³⁶ è il titolo del progetto che presentai, insieme con Giorgio Chittolini, dopo il convegno di Orta del 1992: l'obiettivo era ricostruire nelle sue articolazioni il quadro del coinvolgimento dei territori (in quali forme e in che misura) nel grande gioco della circolazione europea, per il tramite delle città. Le città sono la 'punta del compasso'

³² CASTAGNETTI, *Primi iudices nell'Italia carolingia*. Il problema del rapporto vassallatico, feudale-signorile connesso con le prerogative funzionali ritorna con sempre nuovi apporti in tutta la produzione di Andrea Castagnetti per l'intero arco cronologico che va dall'età carolingia a tutta l'età comunale, nei diversi significati che assumono le parole che descrivono quel rapporto. Ma ritengo eccezionale l'apporto dato alla conoscenza dell'evoluzione del rapporto vassallatico e dell'uso della terminologia di riferimento dal saggio di Giuseppe Sergi per Susa, feudo imperiale, nel tempo che va dallo sviluppo della comunità montana al Barbarossa, alla seconda generazione signorile, secoli XI-XIII, perché documenta esaustivamente in un ambiente naturalmente conservativo tutti i passaggi della evoluzione dei rapporti signorili-vassallatici e dei diritti riconosciuti alla comunità, con un censimento terminologico ampio e prezioso per fare analisi di confronto (SERGI, *Concretezza di un'astrazione*).

³³ Come la gestione dei beni comuni (*comugna, comunalia*) talvolta fruiti secondo forme peculiari di rinnovata organizzazione e con regole codificate (frutto della produzione normativa due e trecentesca), rese stabili dal riconoscimento del principe (VARANINI, *Beni comuni di più comuni rurali*). È la storia che continua dell'infinito adattamento a esigenze sempre nuove delle forme giuridiche che fino ai principati attingono al patrimonio normativo tradizionale

³⁴ CHITTOLINI, *Note su gli 'spazi lacuali'*; PETTI BALBI, *Mala gubernatio Massarie*.

³⁵ L'8 marzo 2008, dopo la presentazione ufficiale del volume a Roma il 22 febbraio di quell'anno. Seguo, con aggiornamenti, quella traccia, animata dai sentimenti di riconoscenza di allora.

³⁶ Si vedano le *Schede* dei gruppi locali in «Bollettino GISEM», III (1992-1994), pp. 117-137.

e i territori sono il raggio di quel compasso: la circolazione li attiva come spazi organizzati in forme diverse e correlate (ad esempio, il contado come dominio politico, le colonie d'oltremare come spazio virtuale e di rappresentanza), con cerchi che si sovrappongono e interferiscono l'uno con l'altro³⁷, mettendo in circolo un bagaglio di esperienze economiche, giuridiche, politiche e spirituali che hanno plasmato le radici comuni dell'Europa moderna.

Ad attivare l'economia dei territori sono stati gli interessi dei cittadini all'impiego dei capitali nei contadi, e dei contadi stessi a volgersi alla città: essi non subirono quasi mai un dominio imposto, ma fin dalla prima ora furono sollecitati dalle città a coagularsi in comunità con rappresentanze politiche proprie nei confronti del signore, con qualche grado di autonomia amministrativa e un referente valido e riconosciuto nella giustizia del tribunale urbano. Non si finisce mai di scoprire la varietà e l'articolazione degli sviluppi delle comunità del territorio che alle città fornirono in progresso di tempo non soltanto salariati e approvvigionamenti di derrate, secondo la *communis opinio* storiografica, ma capitali e uomini che vi intrapresero attività economiche e carriere politiche nelle professioni. Mercanti e giuristi cittadini provengono spesso da quella mediana società dei proprietari fondiari con residenza negli ambiti signorili, studiata nel volume del 2008 da Pinto e successivamente approfondita in contributi numerosissimi. Divenuti, in città, notai e giuristi e contabili, nel corso del Trecento questi 'inurbati' padroneggiarono gli strumenti per dare ai territori magistrati specifici e un assetto stabile, definendo amministrativamente circoscrizioni giurisdizionali che furono il fondamento della costruzione dei principati³⁸. Questi mercanti e piccoli imprenditori del terziario, inoltre, spesso emigrarono nel Meridione (ad esempio in Sicilia) e trovarono impiego alla corte dei re o dei viceré, o nei nuovi insediamenti nati nelle aree di raccolta dei prodotti destinati alla esportazione (caricatoi), o ancora nelle aziende signorili³⁹; al modo stesso degli artigiani che esportarono Oltralpe le loro tecniche e nei luoghi di arrivo finirono per naturalizzarsi.

³⁷ Esempio per persuaderci che frontiera delle città non è una linea di confine certa, ma sono gli insediamenti nel loro labile assetto, più volte scomposti e ricomposti in base alle preminenze politiche temporanee, prima che una città, quando e se vi riesce, dia loro, per difenderli da mire non sopite di recupero, una forma istituzionale stabile, può esser considerato un caso toscano, illustrato in una tesi di dottorato del 2010. Mi riferisco a GIGLIOLI, *La Valdera tra XII e inizi XV secolo*; si tratta di un'area al limite tra tre diocesi e comitati (Lucca Pisa e Volterra), fitta di molti insediamenti distesi soprattutto tra Pisa e Lucca (meno densi in area volterrana), che vengono variamente aggregati nel corso del secolo XII, sino al tentativo alla fine vittorioso da parte di Pisa che nel corso del XIV secolo dà alla Valdera un assetto organizzativo stabile.

³⁸ PINTO, *La 'borghesia di castello' nell'Italia centro settentrionale*.

³⁹ D'ALESSANDRO, *Fra città e campagne in Sicilia*. Il titolo non rende giustizia all'ampio panorama ricostruito dall'autore, dalla edificazione del Regno al XVI secolo. Ha proporzioni vistose l'importanza che assumono alla corte del principe, nei gangli del governo, mercanti e banchieri toscani naturalizzati, che sono i detentori della ricchezza.

In altri casi questi proprietari fondiari, rimasti radicati nei territori d'origine, consolidarono comunità autonome, o quasi autonome, che trovarono la propria vocazione e una identità economica nella circolazione regionale, che ne promosse l'articolazione sociale e l'orientamento politico verso i centri urbani che ne valorizzavano e assorbivano le risorse⁴⁰. Insomma, una vitalità insospettata, che smentisce una vulgata storiografica che a lungo ha descritto i contadi come impoveriti, asserviti alle città e sottoposti al loro dominio. Di queste comunità, del resto, ha sempre riconosciuto l'importanza Chittolini, nello studio dei grandi comitati rurali lombardi, delle terre separate, delle quasi-città e nel caso specifico del 2008 degli spazi lacuali gravitanti sullo stato visconteo⁴¹.

L'avvertimento è – ci è capitato altre volte di farvi attenzione – di non confondere le nuove strutture organizzative, pur affermatesi su forme giuridiche di lunga e lunghissima durata, con retaggi insediativi di gruppi sociali e di caratteristiche economiche che riproducano coesioni e interessi antichissimi: non è sempre così. Quel che dura, osserva Ascheri⁴², è l'orientamento degli uomini di legge a produrre sempre nuove consuetudini, attingendo al patrimonio interpretativo che «fa legge» anche negli stati moderni e nelle democrazie contemporanee.

Un approfondimento prezioso, e indispensabile in microanalisi, è il documento duecentesco decodificato da Giuseppe Sergi, che ci mette invece in guardia contro la tentazione di attribuire il significato originario all'uso di una terminologia cetuale come quella degli *ordines*, affermatasi nell'XI secolo in ambiti sociali e culturali differenti, ma usata con ben altro significato agli inizi del Duecento in contesto piemontese⁴³, mentre 'territori senza città' e città senza territori, nella esperienza significativa illustrata da Renato Bordone cui già si è fatto cenno⁴⁴, sono il segno della creatività delle comunità locali.

2.4.2. *Figure della società medievale italiana*

Nel 2008 nutrivo ancora la speranza, che oggi (2021) è solo un'illusione, di vedere pubblicati gli Atti del seminario *Territori e spazi politici* svoltosi a Pisa nel 2004, in cui tenni la relazione introduttiva attingendo a quelle concettualizzazioni e astrazioni (il 'regno delle madri'), che sono i principi comuni cui in un tempo dato si conforma l'agire degli uomini. Di quella relazione, forte della esperienza della *longue durée* delle nostre pubblicazioni, anticipai (si fa per dire) la presentazione su Reti Medievali.

⁴⁰ BORDONE, *I confini della comunità*.

⁴¹ CHITTOLINI, *Note su gli 'spazi lacuali'*.

⁴² ASCHERI, *Consuetudini e legislazione*.

⁴³ Ma nel saggio di Sergi citato c'è molto di più, si veda nota 27.

⁴⁴ Si veda sopra, nota 40 e testo corrispondente.

In quella sede mi ponevo alcune domande fondamentali, riguardanti i tre tempi delle modificazioni dei ruoli pubblici della vassallità, su cui mi ero soffermata nel mio lontano lavoro del 1968 su *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo: Cologno Monzese (secoli VIII-X)*⁴⁵, e sul proliferare di *iudices* professionisti nel tempo del regno italico indipendente, dell'affermarsi nell'XI secolo di una vassallità nuova nella composizione e nei referenti. Osservavo nella mia relazione al convegno spoletino del 1999 (stampata nel 2000):

È difficile credere che numero e qualità degli uomini di legge non fosse connesso con il lungo declino dei poteri d'ufficio e con la necessità, nella generale fragilità e insicurezza delle istituzioni, di affidare a chi rappresentava la certezza del diritto: la prova legale e la testimonianza probante, la stima corretta dei beni e la scrittura degli atti (ruoli già ricoperti dai liberi senz'altra qualifica) se questi aveva la *fides publica* con il riconoscimento dell'esercizio della professione da parte del re o dell'imperatore e aveva quella patente di *iudex Sacri Palatii* o di *iudex domini regis* che lo abilitava a esercitare in tutto l'ambito del regno»⁴⁶.

Commentavo inoltre che

è questo ceto, legatosi soprattutto alle città, che poté garantire la vita quotidiana delle istituzioni e assunse rilievo politico sempre maggiore quando venne meno la funzione pubblica (circostrizionale), e il titolo comitale o marchionale si dinastizzò⁴⁷.

Sottoscrivo anche ora le mie riflessioni di allora: nel volume che stiamo analizzando Andrea Castagnetti approfondì, attraverso l'analisi sociale, il discorso sui *vassalli iudices* in età carolingia e post-carolingia, già oggetto delle sue ricerche nella relazione spoletina del 1999⁴⁸: tutto procede e si dipana per le strade che abbiamo frequentato. E lo stesso autore ha intensamente proceduto, negli anni successivi, su questa strada⁴⁹.

Come si è già accennato⁵⁰, censendo quella mediana società che è la *borghesia* dei castellani, liberi proprietari fondiari *habitatores* a vario titolo dei castelli e dei

⁴⁵ ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo*.

⁴⁶ EAD., *Elementi feudali nella prima età comunale*.

⁴⁷ E continuavo: «al servizio, spesso in qualità di «missi» di re e di imperatori, di marchesi, di conti, di vescovi, e infine delle 'civitates' come 'causidici, legisdoctores, iurisperiti, causarum patroni' gli uomini di legge sono stati, nel perenne mutare dei pubblici uffici, l'elemento di continuità e di raccordo tra i poteri di natura feudale e signorile contrastanti e convinenti nel regno italico dell'XI e del XII secolo» (*Ibidem*, p. 883).

⁴⁸ CASTAGNETTI, *La feodalizzazione degli uffici pubblici*; ID., *Primi iudices nell'Italia carolingia*. La vassallità era anche uno dei *focus* del convegno GISEM di Verona (1996), andato poi a stampa come *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*.

⁴⁹ Per la sua bibliografia sino al 2011 si veda *Bibliografia di Andrea Castagnetti*.

⁵⁰ PINTO, *La 'borghesia di castello' nell'Italia centro-settentrionale*.

borghi, o residenti entro il circuito signorile, in posizione distinta dagli agricoltori su terra altrui e dai dipendenti contadini, Pinto vi scorge il vivaio da cui si traggono le persone che si fanno luce in città nelle professioni, mercantile e notarile *in primis*, tema cui abbiamo dato un apporto non secondario per tutto il territorio nazionale nei nostri 'Quaderni', mettendone in risalto la contiguità con il mondo mercantile nella migrazione.

2.4.3. *Frontiere esterne, crogiuoli mediterranei.*

Trovò esito in una autonoma pubblicazione, e non nel volume del 2008, l'attenzione del GISEM per una frontiera 'esterna', verso l'altro da sé. Si tratta dell'area balcanica, studiata da Andrea Fara, allievo di Cesare Alzati⁵¹, e un po' mio.

L'indagine di Fara, edita nel 2010⁵², ha come punto focale la Transilvania: un'area complessa, appartenente al regno ungherese ma caratterizzata da una potente presenza germanica e da una diffusa popolazione romena, con una fitta rete di insediamenti di diverse obbedienze e dipendenze, un'area crogiuolo, mediatrice degli interessi occidentali (germanici e ungheresi), con quelli polacchi, 'ruteni' e della Porta. Nella migliore tradizione GISEM, l'area transilvana fu studiata, secondo una griglia che teneva conto della circolazione economica, delle dinamiche sociali, delle istituzioni civili ed ecclesiastiche, dell'organizzazione politica e della tradizione giuridico-normativa, dal XIII al XVI secolo. A completare su un altro versante il profilo di quella complessa regione, Fara presentò anche, più o meno contemporaneamente, un saggio sulla Confraternita di Santo Spirito in Transilvania⁵³.

L'idea-guida di una società che sperimenti modelli di vita e di convivenza disparatissimi (era una delle nostre prime scommesse) vale anche per il Regno meridionale e per la Sicilia, pur nella diversità del referente di vertice rispetto ad altre regioni europee. Lo hanno ben dimostrato, oltre a Petralia nel suo importante contributo sulla signoria in Sicilia, inserito nel 2006 negli atti del II convegno di Violante sulla signoria rurale⁵⁴, Giovanni Vitolo e Enzo D'Alessandro nelle loro acute panoramiche⁵⁵, comprese nel volume del 2008.

Il tema delle città meridionali ha corso sotterraneo in molte delle discussioni GISEM. È emerso nella messa a fuoco della vocazione tardo-medievale di Amalfi,

⁵¹ Segnalo ALZATI, *Lo spazio romeno tra frontiera e integrazione*, con mia Prefazione.

⁵² Di ascendenza romana ma addottorato a Pisa nel 2006, Fara fu poi titolare di un assegno quadriennale alla Luiss. Si v. FARA, *La formazione di un'economia di frontiera*.

⁵³ ID., *L'Ordine e la Confraternita del Santo Spirito* Il volume rientrava nel progetto di ricerca sul profilo istituzionale della santità, portato avanti a Pisa a partire dal 2004.

⁵⁴ PETRALIA, *La «signoria» nella Sicilia normanna e sveva*. Il volume uscì con un ritardo di otto anni rispetto allo svolgimento del seminario.

⁵⁵ VITOLI, *In palatio Communis*; D'ALESSANDRO, *Fra città e campagne in Sicilia*.

il cavallo di battaglia di Mario Del Treppo, che mi richiama, con rimpianto, alle nostre prime collaborazioni: una città, Amalfi, che, non più alla ribalta della circolazione mediterranea, si ritagliò tuttavia un ruolo proprio e originale, non secondario, in una realtà economica ormai mutata. Era giusto darvi risalto per uno spazio, quello del Regno, descritto fino agli anni Settanta del Novecento come una terra senza città, Napoli esclusa, la capitale, ed esclusa la breve stagione di splendore riconosciuta ad Amalfi, ma, a dire della storiografia di allora, presto finita.

Non è così, adesso lo sappiamo: Amalfi trovò una identità economica, 'di terra', diversa dalla sua originaria vocazione marittima-commerciale, ma neppure è assimilabile a quel «ritorno alla terra» intorno al quale Philip Jones ha costruito la sua teoria dei «quindici secoli di stasi»⁵⁶, che già allora ci appariva insostenibile. A una struttura economica propria, non solo proiettata sul mare, Mario Del Treppo aveva già dato voce nei suoi vecchi lavori su Amalfi, città completa nel diverso articolarsi dei suoi gruppi sociali, non solo fatta di armatori e mercanti di mare⁵⁷. Ma la sua scuola ha fatto di più: Giovanni Vitolo ha mostrato che le città, sia quelle demaniali sia quelle infeudate, avevano territori nell'ambito dei quali, anche se non erano titolari di un dominio paragonabile a quello dei Comuni del Centro-Nord, imponevano obblighi ai loro abitanti e ai signori di partecipare alla processione del santo patrono⁵⁸.

Per poter instaurare un confronto reale e non analogico bisognerebbe fare la *mappatura di tutte le comunità antiche e recenti* (per il Sud e per la Sicilia):

- come denominate;
- se sedi o no di cattedra vescovile da quando e per iniziativa di chi;
- se titolari di antiche o recenti libertà amministrative da parte di chi;
- se con o senza la presenza di magistrature stabili delle città di riferimento;
- o del diretto signore laico o ecclesiastico;
- se con o senza statuti propri da quando e fino a quando;
- quali le risorse, e come sfruttate, e da chi, e dove dirette;
- quali le gerarchie sociali economicamente attive e indipendenti nell'imprenditoria o nel terziario;
- quali classificabili come dipendenti nell'agricoltura e nell'artigianato connesso.

⁵⁶ JONES, *Economia e società nell'Italia medievale*. Non si trascuri, per l'evoluzione del pensiero storiografico classico, l'efficace sintesi di Renato Bordone, nell'antologia curata dallo stesso: BORDONE, *Prefazione*, in ID., *La società urbana*.

⁵⁷ DEL TREPPO, *Ancora su Amalfi medievale*.

⁵⁸ VITOLO, *In palatio Communis*; ID., *L'Italia delle altre città*, pp. 169-189.

In questo contesto 'mediterraneo' può essere ricollocata anche l'attenzione – non solo agli aspetti economici ma anche a quelli istituzionali e politici – dedicata da Giovanna Balbi alla proiezione di Genova nel Mediterraneo nella gestione ultima del suo consolato-colonia egiziano⁵⁹, un tema che è nel DNA del GISEM per il tempo delle prime fioriture delle rappresentanze esterne e delle colonie d'oltremare, ma meno noto per gli sviluppi tardivi e la crisi finale ormai tanto lontana dalla creatività delle esperienze duecentesche. Giovanna Balbi ha fatto nel suo contributo una disamina accurata della gestione fallimentare tenuta dal rappresentante ufficiale del governo genovese nella colonia, causa precipua della sua decadenza, ma varrebbe la pena di raccogliere la provocazione di questa ricerca, e domandarsi in che misura è riscontrabile un'analogia situazione in altre realtà tarde, ad esempio quelle delle colonie veneziane di così lunga durata: come si erano evolute, erano tutte attive con bilanci positivi o subivano in qualche area crisi analoghe a quella genovese?

Se sì, c'è una ragione comune che le ha provocate? E riguardo a Venezia va registrata anche la preoccupazione precoce della Serenissima per la sicurezza dei percorsi mercantili di terra, contemporanea a quella manifestata nei patti bilaterali tra le città della *Societas Lombardie, Marchie et Romaniole*, al tempo delle discese in Italia del Barbarossa (Szabó)⁶⁰: una coincidenza non casuale, che conferma le considerazioni che feci sugli effetti duraturi delle aggregazioni provocate dalla guerra con l'imperatore.

2.4.4. A proposito di storia economica e di storia urbana

Se le città svolgono un ruolo decisivo nella circolazione e nella relazione sistemica che è l'oggetto della ricerca GISEM, è evidente che la relazione fra le funzioni economiche da esse svolte e il loro assetto materiale non può essere misconosciuta o sottovalutata.

Nella parabola del GISEM, questa postazione è stata presidiata da Alberto Grohmann, che alle città 'materiali', dalla tarda antichità fino ai secoli centrali del medioevo, ha dedicato molte opere importanti. Rievocarne la portata, rin-

⁵⁹ PETTI BALBI, Mala gubernatio massarie. Giovanna Petti Balbi fa una descrizione completa delle vicende che travolsero la colonia genovese di Alessandria d'Egitto e del personaggio che ne fu la causa. A quel volume era destinato come 'Conclusione' il mio contributo: *Nazione l'Italia o gli Italiani? Breve profilo di un mito che fa riflettere*, di cui perdetti temporaneamente il manoscritto; ritrovatolo, lo rielaborai per «Scienza e politica». Il vol. 19 dei Quaderni GISEM (*Comunità forestiere e nationes*) pubblica le relazioni al Convegno tenuto a Genova nel 1999. Nella *Introduzione* la curatrice fa una sintesi critica molto efficace del lavoro compiuto sulle migrazioni delle élites economiche e le linee di tendenza successive che si intravedono, riguardanti il destino delle comunità forestiere nel passaggio all'età moderna.

⁶⁰ SZABÓ, *Sicherheit für den Handel*.

verdisce per me anche una collaborazione ravvicinata, collocata tra archeologia e storia, al tempo in cui uscivano – nella collana dei Quaderni GISEM – le monografie di Gabriella Garzella e di Fabio Redi⁶¹, che Alberto presentò a Pisa: monografie uniche, nella loro qualità, perché offrirono il censimento completo rispettivamente della topografia, dell'insediamento e dell'archeologia, dell'urbanistica e delle strutture materiali della città dalla tarda antichità all'età comunale, connessa con l'evoluzione della organizzazione sociale⁶². Questa comunanza di interessi è provata anche negli Atti dell'Incontro GISEM (anche se non uscito nelle collane GISEM), curato da Alberto Grohmann per il Convegno internazionale di storia economica (1995), che ospitò un mio contributo dedicato a *Le élites mercantili nell'Europa dei secoli XII- XVI*⁶³.

Nella sua brillante rassegna di storia economica, del 2011, Alberto Grohmann segnala l'abbandono, da parte degli storici generali, delle ricerche di storia economica del passato, di cui raccomanda invece lo studio, specie per il tardo medioevo, nel contesto politico e sociale che riproduce situazioni analoghe a quelle presenti, utili alla soluzione dei problemi attuali. Così si esprime:

Una fase, quella attuale, nella quale – purtroppo a mio dire – l'economico come categoria mostra un declino di interessi da parte degli storici generali che si interessano di medioevo e di età moderna, e che anche nelle Facoltà universitarie, a iniziare da quelle di Economia, vede restringersi lo spazio d'azione della storia economica. Eppure, dopo la caduta del muro di Berlino, la crisi del marxismo, il dilagare del capitalismo, la globalizzazione dell'economia, la velocizzazione della circolazione delle conoscenze, a mio avviso vi sono delle tematiche – come quella del mercato, del capitale mercantile e finanziario, del rapporto tra economia e politica, di ipotesi

⁶¹ GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento*; REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali*.

⁶² ROSSETTI, *Per la storia degli insediamenti*.

⁶³ *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*. Il mio contributo, *Le élites mercantili nell'Europa dei secoli XII-XVI*, è stato da me collocato nella riedizione (1999), riveduta e ampliata, del vol. 2 dei Quaderni GISEM: *Dentro la città*, in particolare nei *Bilanci come postfazione, dieci anni dopo*. In 'ambiente GISEM' è nata, ancorché edita non nella sua collana presso l'editore Liguori di Napoli, bensì dall'Editrice Universitaria Plus di Pisa nel 2009 (ma 2010) l'opera di GALOPPINI, *Mercanti toscani a Bruges*. Di questa impegnativa ricerca, per la quale l'autrice ha fatto lunghi soggiorni a Bruges e a Gand, dove ha conseguito un Dottorato di ricerca, si dovrà tenere il debito conto: è un'esperienza unica per completezza di orizzonte e finezza di analisi delle testimonianze documentarie e letterarie in gran parte inedite tanto in Toscana (Archivi di Lucca, Pisa, Firenze, Prato, Arezzo, Siena) quanto nelle Fiandre e in tutti gli archivi europei, da Bruges a Gand, all'Aia, a Barcellona, a Digione, a Lille, a Parigi, a Londra. È la più compiuta dimostrazione della capillarità di penetrazione in Europa dei mercanti mediterranei e della ricostruzione di un contesto internazionale, quello di Bruges, in tutti gli aspetti documentabili: economici, sociali, politici, religiosi, culturali (artistici e letterari). Si scorrono gli Indici e la ricchezza dei censimenti: *Fonti manoscritte* (pp. 377-383); *Bibliografia e fonti edite* (pp. 385-434); *Analitico* (pp. 435-480); per un totale di 103 pagine.

di ritorno a forme di protezionismo, dell'uso delle fonti energetiche –, rispetto alle quali le analisi sulle economie e sulle società di età preindustriale possono avere un grande significato per comprendere il presente e progettare il futuro⁶⁴.

Nel volume *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, curato da Bordone e Sergi⁶⁵, scrissi un contributo dal titolo *Evoluzione delle tipologie sociali e assetto urbano nella città comunale italiana*. I due curatori ebbero a commentare la mia affermazione, che il rafforzamento delle strutture familiari nelle città di età comunale ha una indubbia connotazione politica: è così. La 'famiglia', strutturata organicamente in tutti i suoi rami intorno a un nucleo del patrimonio avito indiviso, che ne segnala l'unità (*domus* a Pisa), è il nucleo di potere di base della società. È un concetto che ho molte volte ribadito a partire dal volume *Pisa nei secoli XI e XII. Formazione e caratteri di una classe di governo*⁶⁶.

Del resto, tornando al volume *Città e territori*, Pierre Racine (lo storico per eccellenza di Piacenza) indaga il ruolo del vescovo e le modificazioni della struttura sociale nel passaggio al comune e nel rapporto con l'imperatore fino alla pace di Costanza, mettendo in luce sviluppi molto vicini alle mie esperienze milanesi e anche pisane di XI e XII secolo⁶⁷. Si potrebbero fare al riguardo numerosi altri esempi; e sempre più mi persuado che la comparazione tra realtà apparentemente diverse, che hanno tuttavia uno sbocco istituzionale analogo, possano tracciare una tipologia di sviluppo generalizzabile, se l'attenzione è concentrata sulle forme e i meccanismi della modificazione.

2.4.5. Verso la fine del Medioevo: la dimensione politica, la dimensione urbana, l'economia

È vero che fu lo spostamento dell'asse dei commerci europei sulla rotta atlantica a rendere marginale la circolazione mediterranea, ma è stato anche verificato che si era già volto verso la ricchezza fondiaria e le spese di prestigio⁶⁸ l'orientamento dei capitali italiani, prima che la scoperta del nuovo mondo avesse un'influenza diretta sulle economie mediterranee.

⁶⁴ GROHMANN, *Vecchie e nuove sensibilità nella storiografia economica italiana*, p. 36.

⁶⁵ ROSSETTI, *Evoluzione delle tipologie sociali e assetto urbano*.

⁶⁶ EAD. - PRATESI - GARZELLA - GUZZARDI - LUGLIÉ, *Pisa nei secoli XI e XII*. È la raccolta di 5 monografie familiari di mie giovani laureate, dedicate alla formazione del ceto dirigente del primo comune pisano. Si consulti la *Bibliografia delle fonti e della letteratura* (pp. V-XV), la mia *Presentazione* e il saggio introduttivo *Ceti dirigenti e classe politica*, alle pp. XVII - XLI.

⁶⁷ RACINE, *L'évêque et l'essor du gouvernement communale*.

⁶⁸ Queste soprattutto sono all'origine delle committenze d'arte in dimore di prestigio e nelle cappelle familiari fiorite nelle cattedrali e nelle chiese degli Ordini mendicanti, cui furono chiamati i grandi artisti rinascimentali.

Penso piuttosto a quel predominio del politico che tutta la produzione di Giorgio Chittolini ha messo in luce e che fin dal Trecento e più nel Quattrocento ha affidato alle corti e alle nascenti burocrazie dei nuovi stati regionali i compiti di salvaguardia del territorio e di controllo delle attività produttive, disciplinando certo le diverse forme e libertà degli ambiti rurali e degli insediamenti strutturati che li componevano, ma premiando le aristocrazie patrimoniali, militari e politiche, che costituivano i séguiti dei principi, con una logica spartitoria delle cariche e dei beni che bloccava la libera proliferazione delle vocazioni economiche delle comunità, le fissava in un inquadramento definitivo, alle dipendenze di un funzionario-signore di nuova estrazione politica, che non faceva più perno sui principî della rappresentanza politica dei residenti, ma sulla volontà del principe.

Il 'predominio del politico' negli stati principeschi, come nei feudi meridionali del demanio regio privatizzati, confluiva in un'unica logica di potere, quella di una società basata sulla ricchezza fondiaria e sulla visibilità alla corte del principe, che tuttavia non significò dapprima, per le antiche signorie indipendenti, decadenza ma rivitalizzazione, assicurata dalla immissione in un circuito più vasto: ce lo ha spiegato Giorgio Chittolini in un contributo esemplare su Pellegrino Parmense in età viscontea⁶⁹.

Né toccò a tutte le città il medesimo destino. Delle sue antiche libertà Amalfi conservò lo spirito imprenditoriale, se così può chiamarsi, che ne fece una città di artigiani che valorizzarono le risorse interne anche per il commercio regionale; Pisa invece, la cui fioritura indipendente durò tanto più a lungo, perduto il suo antico ruolo di potenza marittima, non ebbe l'opportunità di conoscere sotto il dominio fiorentino una nuova e diversa fioritura economica: fu frustrato dal priorato fiorentino il tentativo dei Medici, durante la 'signoria di transizione', di consentire la ripresa delle attività economiche⁷⁰; Pisa poté invece divenire con il principato, dopo quasi un secolo di decadenza e dieci anni di guerra, agli albori del secolo XVI, la città dello *Studium* e dell'Ordine militare dei Cavalieri di Santo Stefano, nella Toscana medicea, una città diversa, al servizio della politica principesca e poi granducale.

La ricchezza di articolazione del quadro complessivo va rispettata, perché va individuato il momento, o meglio l'arco di tempo, nel quale la proliferazione delle forme comunitarie si arrestò, si fissò, si perpetuò il costume: non era più la circolazione, la comunicazione a guidare la danza dei mutamenti, ma il predominio del politico, la politica degli stati territoriali a fissare e perpetuare lo *status quo*, tanto al centro-nord quanto al sud e in Sicilia con provvedimenti garantisti e definitivi.

Corre fino al Settecento l'analisi di Renato Bordone per determinare i confini certi tra le comunità astigiane e monferrine; ed è giusto spingersi fin là, come an-

⁶⁹ CHITTOLINI, *Il luogo di Mercato*.

⁷⁰ ROSSETTI, *Pisa: assetto urbano e infrastruttura portuale*.

che riconoscere le tappe intermedie significative, ugualmente importanti: quelle del profilo bloccato delle singole comunità che pure scorrevano dall'uno all'altro ambito.

Mi fermo qui, scusandomi di avere esposto solo le prime riflessioni di una lettura che mi ha appassionata facendo spazio ora ai collegamenti con le altre nostre ricerche: mi sono domandata che cosa mi renda tanto familiare, di là dalle scelte tematiche frequentate, ognuno dei lavori presentati che pure coprono uno spettro così largo e un così lungo arco di tempo, e ho capito che li accomuna il linguaggio, evocativo delle esperienze maturate insieme per lunghi anni, che sono state ampie e approfondite soprattutto nell'intento vincente di scoprire i nessi, cioè quello che accomuna e articola e arricchisce continuamente il quadro generale che la comunicazione promuove; non intendo il comunicare tra di noi, è ovvio, ma lo sforzo, che facciamo continuamente, di cogliere tutte le correlazioni possibili, per ricostruire la rete delle connivenze degli aspetti correlati della realtà.

Possiamo definire i risultati di questo orientamento 'la scrittura dell'esperienza', la nostra esperienza che ho constatato con gioia che non si è spenta, ma è diventata patrimonio genetico (san Tommaso direbbe *habitus*) di un gruppo non esiguo di storici, appartenenti a due generazioni, e che mi piace pensare possa continuare nella discendenza accademica. Ho segnalato solo due esempi pisani della nuova generazione, la terza, dei giovani guidati da me negli ultimi anni: ce ne sono a Pisa anche altri più avanzati.

Apporti importanti al tema che qui ci occupa, e non soltanto, ma alle molte direzioni di ricerca che mi è capitato di frequentare nella mia lunga vita accademica, si trovano nel volume che colleghi, collaboratori, allievi del Dipartimento di Medievistica⁷¹ mi hanno offerto con il titolo: «*Un filo rosso*». *Studi antichi e nuove ricerche in onore di Gabriella Rossetti nei suoi 70 anni*⁷², uscito nella PiBiGi quasi contemporaneamente con il Quaderno GISEM che mi avete dedicato, e che è oggetto della nostra riflessione. Anche quello è molto bello, assai più dei miei meriti: sono gli Atti del seminario organizzato i giorni 2 e 3 maggio 2005 per festeggiare i miei settant'anni. I contributi degli autori, che sono colleghi e allievi del Dipartimento di Medievistica, percorrono, con nuovi apporti, gli stessi temi di ricerca da me frequentati: dagli esordi a Pisa dei longobardi, alle genealogie delle famiglie titolate del primo comune, allo sviluppo costituzionale di Pisa, alle figure di *iudices-iurisperiti* del primo '200, alle fonti archivistiche, agli insediamenti portuali e del territorio, alle imprese pisane nel Mediterraneo tra XI e XII secolo, alla dottrina e cultura ecclesiastica del secolo XI, al clima politico nel quale maturò il diploma federiciano del 1162, alla tradizione erudita, alla fondazione del Consolato

⁷¹ NdC ora confluito nel Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, Università di Pisa.

⁷² «*Un filo rosso*». *Studi antichi e nuove ricerche*.

del Mare, alla migrazione in città dei ceti signorili, e alla fine della parabola mediterranea di Pisa.

Le curatrici, Gabriella Garzella e Enrica Salvatori, cui va il merito di aver realizzato questa pubblicazione, hanno dedicato i loro contributi rispettivamente: la prima alla presentazione della mia attività didattica attraverso la descrizione delle tesi di laurea discusse con me secondo un piano di censimento progressivo delle fonti sociali inedite per lo studio delle famiglie del ceto dirigente del comune, la seconda alla valutazione del mio apporto alla conoscenza della storia di Pisa attraverso le tappe significative che ne segnano il cammino verso l'autonomia. Loro stesse hanno distribuito copie del libro al seminario romano dove l'ho visto anch'io per la prima volta. Ho promesso che avrei tenuto un seminario su questo volume in occasione della presentazione ufficiale: un'occasione che non si è realizzata⁷³.

A Pisa ho portato a termine le pubblicazioni, destinate alla Pi.Bi.Gi., legate al finanziamento ministeriale 2004 per le tre Università toscane, su *Forme e caratteri della Santità in Toscana. Agiografia, iconografia, istituzioni*, del quale ho coordinato per il gruppo pisano il profilo istituzionale. È uscito nell'ambito di questo pro-

⁷³ Chiudevo la 'lettera aperta' con espressioni di riconoscenza che riproduco perché non è venuto meno lo stato d'animo che le ha dettate, si è anzi radicato in me così che ritrovo intatto il sentimento di allora, come se il tempo non fosse trascorso: «Sono riconoscente a tutti per le pubblicazioni che mi avete dedicato e per il dono della bella rimpatriata romana che mi ha fatto riscoprire il piacere di ritrovarmi con voi. Ringrazio il Direttore dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, l'amico Massimo Miglio, che ci ha generosamente ospitati nella sede più prestigiosa della medievistica italiana, il pubblico di amici che ci hanno onorato con la loro presenza, e in particolare i relatori della Tavola Rotonda cui va il mio grazie più sentito per l'impegno che hanno profuso nella efficace lettura in trasparenza dei contributi del volume. Ho promesso per l'occasione al professor Iradiel, se faremo ancora incontri a ruota libera per iniziative individuali o comuni di ricerca, di tenerlo al corrente sia delle iniziative e sia della produzione scritta: Valencia con il suo territorio rappresenta per noi un modello importante di sviluppo, un punto chiave della frontiera sudoccidentale mediterranea del sistema dei rapporti che abbiamo indagato, come lo è la Transilvania per la frontiera nord orientale della civiltà europea dal XII al XVI secolo. Posso solo raccomandare a Enrica Salvatori, che lavora in quell'area, di prendere contatti con il professor Iradiel, desideroso di comunicare con studiosi che si interessino della storia mediterranea e continentale europea. Sono molto orgogliosa di aver condiviso con Mario Del Treppo, maestro di noi tutti, la giornata di festa di Roma (ormai lontana), di aver potuto lavorare per lunghi anni insieme con lui e con tutti i compagni della prima ora del GISEM, con la seconda generazione che insieme abbiamo aiutato a crescere e che ora è capostipite di una terza generazione, i figli dei figli, che mi piacerebbe conoscere dall'interno dei loro interessi e dei loro orientamenti metodologici. *Fugit irreparabile tempus*: il passato è molto più lungo del tempo che mi rimane per onorare gli impegni che mi sono assunta, ma resterò in trincea, se Dio mi aiuta, finché me lo consentiranno le forze e le condizioni personali e familiari che negli ultimi anni non mi hanno viziata. Ora sapete tutto di me e del mio presente, mi sono messa in pari: vorrei poter conoscere da vicino le vostre attività e i vostri programmi, avere altre occasioni per incontrarvi: mi siete molto cari, ma l'avvenire è nelle mani di Dio, nel tempo che abbiamo a disposizione e nella nostra volontà di ritrovarci: continuerò a volervi bene, questo è certo» (Pisa, 8 marzo 2008). Ed è proprio così.

getto di ricerca, e ha avuto il 1° premio Violante, il volume di Alba Serena Gianini su *Un vescovo lucchese di Irlanda, il santo vescovo Silao*⁷⁴, un apporto importante alla conoscenza della tradizione irlandese a Lucca già affrontata da Gabriele Zaccagnini, che le è stato maestro, nella sua monografia su san Frediano; ed è anche stampato il volume miscelaneo, da me curato (di 15 contributi per 12 contributori), su *Profili istituzionali della santità medioevale*⁷⁵ (con proiezioni mediterranea e continentale, fiamminga, inglese e transilvana). Nella introduzione dal titolo *La santità e i suoi modelli*, ne ho fatto un'analisi critica accurata.

Anche il volume monografico di Gabriele Zaccagnini, dedicato alla edizione critica della *Vita Rainerii* nel Mss. 181 (sec. XII) della Biblioteca Capitolare di Pisa⁷⁶, è una ricerca storica completa, che identifica il biografo del santo, patrono 'in vita' di Pisa, ricostruisce l'intero contesto nel quale la vicenda di vita di Ranieri si colloca, partendo dalle fonti agiografiche e liturgiche per passare a quelle letterarie e figurative, documentarie, insediative. Ha un apparato di indici eccezionale: Il Lessico, I Luoghi, Pisa, Chiese pisane, I Personaggi, Indice biblico che certo meritavano di essere redatti a complemento della edizione critica, visto che Zaccagnini ha identificato l'autore della *Vita Rainerii* del XII secolo, contemporaneo al santo.

Ed è stata stampata per la prima volta una mia raccolta di saggi, con il titolo: *Percorsi di Chiesa nella società medievale: il culto dei santi, il patrimonio, i vescovi, il clero, le donne, le voci del tempo, un papa riformatore, un epilogo*, di fatto una ricerca del 'filo rosso' (hanno colto bene la mia attitudine Gabriella Garzella ed Enrica Salvatori che hanno dato questo titolo al volume che mi hanno dedicato) che lega contributi diversi che hanno come comun denominatore il soggetto 'Chiesa e Società', nelle molte sfaccettature segnalate dai settori di approfondimento elencati nel titolo, partendo dalle esperienze più lontane per giungere alle più recenti, dal 1972 al 2011, dal VI al XIV secolo, includendo i due saggi inediti contenuti nell'Epilogo, che ho fatto stampare anche in estratto a parte⁷⁷.

Di tutto ha fatto una *Prefazione*, acuta e troppo generosa, l'amico Cesare Alzati che sempre ringrazio⁷⁸. Mettendo al cuore della raccolta il soggetto Chiesa-Società ho voluto sopperire alla mancanza nelle nostre collane di un profilo sociale e istituzionale di lungo periodo su questo tema e ribadire il concetto, molte volte affermato, che è fortemente unitario il profilo della società, nel Medioevo, ed è sforzo vano scindere, eppure si fa, la società laica dalla società religiosa: una operazione anacronistica, storicamente giustificata solo a partire dalla stagione del-

⁷⁴ GIANNINI, *Un santo lucchese di Irlanda*.

⁷⁵ *Profili istituzionali della santità medioevale*.

⁷⁶ ZACCAGNINI, *La «Vita» di san Ranieri (secolo XII)*.

⁷⁷ ROSSETTI, *Percorsi di Chiesa nella società medioevale*.

⁷⁸ ALZATI, *Attività di ricerca come magistero storiografico*.

l'Illuminismo. Il mio saggio introduttivo *Fare storia* è un dialogo serrato con i risultati delle nostre comuni ricerche.

Ho apportato i necessari aggiornamenti bibliografici riguardanti le opere che sono uscite, dopo il 2008, nella Pi.Bi.Gi., la collana, annunciata nel 1989, inaugurata da due volumi di *Studi in onore di Cinzio Violante* per i suoi 70 anni (1990-1991) e giunta al 26° con la trilogia del programma sulla santità che ho appena descritto: il suo sviluppo ricalca, in ricerche monografiche e approfondimenti particolari, il percorso della collana maggiore, espressione degli impegni comuni di ricerca presentati nelle assemblee e nei convegni annuali.

In trincea sono rimasta, finora, con l'aiuto di Dio, perché me lo hanno consentito le forze, ma voglio tranquillizzarvi: questo è il mio ultimo servizio, ho mille anni anch'io come il nostro Medioevo.

BIBLIOGRAFIA

- Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. VARANINI, Napoli 2004.
- C. ALZATI, *Attività di ricerca come magistero storiografico e comunione di vita: il 'fare storia' di Gabriella Rossetti*, in *Percorsi di Chiesa*, [v.] pp. 15-22.
- C. ALZATI, *Lo spazio romeno tra frontiera e integrazione in età medioevale e moderna*, Pisa 2001.
- M. ASCHERI, *Consuetudini e legislazione, politica e giustizia: divagazioni su problemi sempre aperti*, in *Città e territori* [v.], pp. 1-16.
- Bibliografia di Andrea Castagnetti*, in *Studi sul medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di M. BASSETTI - A. CIARALLI - M. MONTANARI - G.M. VARANINI, Bologna 2011, pp. XIII-XXIV.
- R. BORDONE, *I confini della comunità. Incertezza territoriale e assetto insediativo tra Medioevo ed Età moderna in Piemonte*, in *Città e territori* [v.], pp. 53-74.
- R. BORDONE, *I «Lombardi» in Europa (secoli XIII-XVI)*, in «Bollettino GISEM», II (1990-1991), pp. 83-85.
- R. BORDONE, *Prefazione*, in R. BORDONE, *La società urbana nell'Italia comunale (secoli XI-XIV)*, Torino 1984, pp. 9-24.
- O. CAPITANI, *Crisi epistemologica e crisi di identità: appunti sulla ateoreticità di una medievistica*, in «Studi Medievali», ser. III, 18 (1977), pp. 395-460.
- O. CAPITANI, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici: tra due guerre e molte crisi*, Bologna 1979.
- A. CASTAGNETTI, *La feudalizzazione degli uffici pubblici*, in *Il feudalesimo nell'alto Medioevo* [v.], pp. 723-821.
- A. CASTAGNETTI, *Primi iudices nell'Italia carolingia: vassalli regi e imperiali*, in *Città e territori* [v.], pp. 95-114.
- G. CHITTOLINI, *Il luogo di Mercato, il comune di Parma e i marchesi Pallavicini di Pellegrino*, in «Nuova Rivista Storica», 57 (1973) pp. 1-52, edito poi in G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, pp. 101-180.

- G. CHITTOLINI, *Note su gli 'spazi lacuali' nell'organizzazione territoriale lombarda alla fine del Medioevo*, in *Città e territori* [v.], pp. 75-94.
- Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. CHITTOLINI - G. PETTI BALBI - G. VITOLO, Napoli 2007.
- Comunità forestiere e nationes nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI, Napoli 2001.
- V. D'ALESSANDRO, *Fra città e campagne in Sicilia nel Medioevo*, in *Città e territori* [v.], pp. 295-316.
- M. DEL TREPPO, *Ancora su Amalfi medievale*, in *Città e territori* [v.], pp. 295-316.
- M. DEL TREPPO, *Frazionamento dell'unità curtense, incastellamento e formazioni signorili sui beni dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno*, in *Forme di potere e struttura sociale* [v.], pp. 285-304.
- M. DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno: appunti per un bilancio storiografico, proposte per un'interpretazione*, in *Forme di potere e struttura sociale* [v.], pp. 249-283.
- M. DEL TREPPO, *La nobiltà dalla memoria lunga: evoluzione del ceto dirigente di Amalfi dal IX al XIV secolo*, in *Forme di potere e struttura sociale* [v.], pp. 305-319.
- Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, seconda edizione riveduta e ampliata, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1999.
- A. FARA, *La formazione di un'economia di frontiera. La Transilvania tra XII e XIV secolo*, Napoli 2010.
- A. FARA, *L'Ordine e la Confraternita del Santo Spirito dalle origini allo sviluppo di una vocazione di frontiera ai confini orientali della Christianitas latina: la Transilvania tra Medioevo e prima Età moderna (XIV-XVI secolo)*, in *Profili istituzionali della santità medioevale* [v.], pp. 369-442.
- Il feudalesimo nell'alto Medioevo*. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XLVII, 8-12 aprile 1999, II, Spoleto 2000.
- «Un filo rosso». *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G. GARZELLA - E. SALVATORI, Pisa 2007.
- Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. ROSSETTI, Bologna 1977.
- L. GALOPPINI, *Mercanti toscani a Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa 2010.
- G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, presentazione di G. ROSSETTI, Napoli 1990.
- A.S. GIANNINI, *Un santo lucchese di Irlanda. Biografia e agiografia del santo vescovo Silao (fine XI-fine XII secolo)*, Pisa 2006.
- A. GIGLIOLI, *La Valdera tra XII e inizi XV secolo, dalla frammentazione signorile a 'contado' di Pisa: evoluzione degli assetti politici, istituzionali, sociali ed economici*, Università degli Studi di Pisa, Scuola di dottorato in storia, tesi di Dottorato in storia medioevale, a.a. 2010/2011, tutor G. ROSSETTI.
- A. GROHMANN, *Vecchie e nuove sensibilità nella storiografia economica italiana: le tematiche, in Dove va la storia economica? Metodi e prospettive. Secc. XIII-XVIII. Where Is Economic History Going? Methods and Prospects from the 13th to the 18th Centuries*. Atti della Quarantaduesima Settimana di Studi, 18-22 aprile 2010, a cura di F. AMMANNATI, Firenze 2011, pp. 25-37.
- P. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia. Annali, I, Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 187-372.
- Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI - G. ROSSETTI, Bologna 1980.

- G. NOBILI SCHIERA, *Tre scritti*, Trento 2015.
- L'olmo, la quercia, il nido di gazze. Ricordo di Vito Fumagalli (1938-1997), a cura di M. MONTANARI, Spoleto 2007.
- M. PASQUINUCCI - G. ROSSETTI, *The Harbour Infrastructure at Pisa and Porto Pisano from Ancient Times until the Middle Ages*, in *Archaeology of Coastal Changes, Proceedings of the First International Symposium 'Cities on the Sea - Past and Present'*, Haifa, Israel, September 22-29, 1986, by R. AVNER, Oxford 1988, pp. 137-156.
- Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Napoli 1999.
- G. PETRALIA, *La «signoria» nella Sicilia normanna e sveva: verso nuovi scenari?*, in *La signoria rurale in Italia nel medioevo*. Atti del II convegno di studi (Pisa, 6-7 novembre 1998), a cura di C. VIOLANTE - M.L. CECCARELLI LEMUT, Pisa 2006, pp. 233-272.
- G. PETRALIA, *Violante, Cinzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 99, Roma 2020, pp. 478-484.
- G. PETTI BALBI, *Mala gubernatio massarie: la difficile gestione del consolato genovese di Alessandria d'Egitto alla fine del Medioevo*, in *Città e territori* [v.], pp. 171-182.
- G. PINTO, *La 'borghesia di castello' nell'Italia centro settentrionale (secoli XII-XV). Alcune considerazioni*, in *Città e territori* [v.], pp. 155-170.
- Profili istituzionali della santità medioevale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana Occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, a cura di C. ALZATI - G. ROSSETTI, Pisa 2010.
- P. RACINE, *L'éveque et l'essor du gouvernement communale: le cas de Plaisance (1090-1183)*, in *Città e territori* [v.], pp. 139-154.
- F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, presentazione di G. ROSSETTI, Napoli 1991.
- G. ROSSETTI, *Ceti dirigenti e classe politica*, in *Pisa nei secoli XI e XII* [v.], pp. XV-XLI.
- G. ROSSETTI, *Costituzione cittadina e tutela del contado, una vocazione originaria a Pisa tra XI e XII secolo: i protagonisti e gli spazi*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 2001, pp. 181-199.
- G. ROSSETTI, *Elementi feudali nella prima età comunale*, in *Il feudalesimo nell'alto Medioevo* [v.], pp. 875-909.
- G. ROSSETTI, *Le élites mercantili nell'Europa dei secoli XII-XVI: loro cultura e radicamento*, in *Dentro la città* [v.], pp. 327-346.
- G. ROSSETTI, *Le élites mercantili nell'Europa dei secoli XII-XVI: loro cultura e radicamento*, in *Spazio urbano e organizzazione economica* [v.], pp. 39-59.
- G. ROSSETTI, *Evoluzione delle tipologie sociali e assetto urbano nella città comunale italiana*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. BORDONE - G. SERGI, Napoli 1995, pp. 13-22.
- G. ROSSETTI, *Nazione l'Italia o gli Italiani? Breve profilo di un mito che fa riflettere*, in «Scienza e Politica» 12/22 (2000), pp. 23-31.
- G. ROSSETTI, *Percorsi di Chiesa nella società medioevale. Il culto dei santi, il patrimonio, i vescovi, il clero, le donne, le voci del tempo, un papa riformatore, un epilogo*, Pisa 2008.
- G. ROSSETTI, *Pisa: assetto urbano e infrastruttura portuale*, in *Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia*. Atti del Convegno internazionale di Genova, 1985, a cura di E. POLEGGI, Genova 1989, pp. 263-286.

- G. ROSSETTI, *Problemi vecchi e nuovi*, in *La signoria rurale in Italia nel Medioevo*. Atti del II Convegno di studi. Pisa, 6-7 novembre 1998, organizzato da C. VIOLANTE - M.L. CECCARELLI LEMUT, Pisa 2006 pp. 7-22.
- G. ROSSETTI, *La santità e i suoi modelli. Introduzione*, in *Profili istituzionali della santità medioevale* [v.], pp. 9-34.
- G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il medioevo*. Cologno Monzese, 1, *Secoli VIII-X*, Milano 1968.
- G. ROSSETTI, *Per la storia degli insediamenti*, in *Studi di storia degli insediamenti in onore di Gabriella Garzella*, a cura di E. SALVATORI, Pisa 2014, pp. 1-18.
- G. ROSSETTI, *Territori e spazi politici. Un titolo da decodificare e dei contenuti da precisare*, in corso di stampa in Atti del seminario di studi 'Dalla marca di Tuscia alla Toscana comunale' (Pisa, 10-12 giugno 2004), a cura di G. PETRALIA - M. RONZANI, distribuito in formato digitale da Reti Medievali all' url <http://www.rmoa.unina.it/1780/>.
- G. ROSSETTI - M.C. PRATESI - G. GARZELLA - M. B. GUZZARDI - G. LUGLIÉ, *Pisa nei secoli XI e XII. Formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979.
- E. ROTELLI, *L'insulto del silenzio. Stato moderno come amministrazione*, Soveria Mannelli 2013.
- G. SERGI, *Concretezza di un'astrazione: gli ordines di un comune alpino del Duecento*, in *Città e territori* [v.], pp. 41-52.
- G. SERGI, *Spazio alpino e aree cerniera*, in «Bollettino GISEM», II (1990-1991), pp. 85-86.
- P. SCHIERA, *Il potere di Giuliana*, in «Scienza e Politica», XXVII (2015), pp. 217-220.
- Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, I-II, Spoleto 1994.
- Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986.
- Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medioevale*. Atti del Convegno Internazionale, Milano, 9-11 dicembre 1993, a cura di A. GROHMANN, Napoli 1995.
- Storia delle istituzioni politiche. Ricerca e docenza*, a cura di E. ROTELLI, Soveria Mannelli, 2012.
- T. SZABÓ, *Sicherheit für den Handel: das Venezianische Modell*, in *Città e territori*, [v.], pp. 183-200.
- G. M. VARANINI, *Beni comuni di più comuni rurali. Lo statuto della Comugna Fiana (territorio veronese, 1288)*, in *Città e territori* [v.], pp. 115-138.
- G. VITOLO, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medioevale*, Napoli 2014.
- G. VITOLO, *In palatio Communis. Nuovi e vecchi temi della storiografia sulle città del Mezzogiorno medioevale* in *Città e territori* [v.], pp. 243-294.
- G. VITOLO, *Storiografie parallele. Mario Del Treppo, Gabriella Rossetti e il GISEM*, in «Studi Storici», 49, 2 (2008), pp. 391-404.
- V. VON FALKENHAUSEN, *I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in *Forme di potere e struttura sociale* [v.] pp. 321-377.
- G. ZACCAGNINI, *La «Vita» di san Ranieri (secolo XII). Analisi storica, agiografica e filologica del testo di Benincasa. Edizione Critica dal Codice C181 dell'Archivio Capitolare di Pisa*, Pisa 2010.
- G. ZACCAGNINI, *Vita Sancti Fridiani: contributi di storia e di agiografia lucchese medioevale*, Lucca 1989.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

'Scienza e coscienza' del passato. Una esperienza d'équipe europea tra ricerca condivisa e didattica operativa. Il «Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea» (GISEM)

'Science and consciousness' of the past. A European team experience between shared research and teaching. The «Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea» (GISEM)

ABSTRACT

Ripercorrendo la lunga storia del *Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea*, il contributo mette in evidenza le tematiche e le proposte di ricerca elaborate nell'arco di decenni dagli studiosi che, in forme diverse, ne hanno stimolato le iniziative. È l'occasione per offrire una rilettura di un periodo cruciale per la medievistica italiana, nel dialogo sempre fitto con gli studi internazionali.

Tracing the long history of the *Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea*, this contribution highlights the themes and research proposals developed over decades by scholars who, in different forms, have stimulated its initiatives. It is an opportunity to offer a re-reading of a crucial period for Italian scholarship, in the intense exchange with international medieval studies.

KEYWORDS

GISEM, medioevo, storia della storiografia, medievistica italiana

GISEM, Middle Ages, History of Historiography, Italian Medieval Studies

**GIORGIO CHITTOLINI, 'STORICO'
E 'INSEGNANTE'**

**Giorgio Chittolini, 'storico' e 'insegnante':
un ricordo**

di Andrea Gamberini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_08

Giorgio Chittolini, 'storico' e 'insegnante': un ricordo

Andrea Gamberini
Università degli Studi di Milano
andrea.gamberini@unimi.it

Nel necrologio che ne annunciava la scomparsa, avvenuta a Milano il 3 aprile 2022, il nome di Giorgio Chittolini non era accompagnato da titoli accademici – che del resto mai esibiva e che ben poco gli interessavano – ma da una qualifica sobria ed effettivamente descrittiva del suo sentire più profondo: 'storico'¹.

Sulla sua carta d'identità, a dire il vero, egli aveva indicato un'altra professione, 'insegnante', ma questa, oltre a essere un segno del suo proverbiale *understatement*, appare rivelatrice anche di un suo radicato convincimento: quello che la figura dello storico faticasse a essere riconosciuta socialmente, complice innanzitutto il disinteresse della società verso le grandi questioni al centro dell'agenda degli storici (i nessi tra i tempi andati e il presente, le continuità e le discontinuità nel divenire, l'attenzione per il mutamento e le sue ragioni, ecc.). Quel passato che solo cinquant'anni fa ancora appassionava e stimolava anche il pubblico dei non specialisti era nel frattempo diventato agli occhi di molti «un paese lontano», come egli ebbe a dire icasticamente: un mondo cioè inessenziale per la comprensione dell'oggi, qualcosa di distante, al più apprezzato per la sua alterità esotica².

È dunque anche da questa consapevolezza che discendeva il suo impegno nella didattica, come 'insegnante' appunto, così da combattere quel diffuso sentimento di indifferenza e trasmettere alle nuove generazioni una sensibilità storica autentica e matura. Se molti sono oggi gli allievi che ne portano avanti la lezione nelle università, ancor più numerosi sono coloro che la diffondono al di fuori dell'accademia, in ambiti non meno cruciali per la formazione della coscienza

¹ Giorgio Chittolini era nato a Parma il 9 dicembre 1940. L'annuncio della scomparsa è stato dato dalla famiglia attraverso le pagine del «Corriere della Sera».

² CHITTOLINI, *Un paese lontano*.

storica e civile, a cominciare dalle scuole e gli istituti di cultura (biblioteche, archivi, fondazioni).

Giorgio Chittolini aveva un modo tutto suo di trasmettere i propri insegnamenti: mai prescrittivo («non c'è un unico modo giusto di fare le cose...»), sempre garbato e dialogico con l'interlocutore («se crede, si potrebbe magari...»), lucidissimo nel coglierne e sintetizzarne il pensiero, anche quando questo era espresso in modo arruffato («Lei vuole dire che...»), rifiutava però di parlare *ex cathedra*, di pontificare sui massimi sistemi della storiografia, che pure padroneggiava come pochi altri. Dietro questa ritrosia non erano solo il temperamento schivo e il sincero piacere per il confronto, ma anche una certa allergia al metodologismo, cioè ad una riflessione un po' fine a sé stessa, ai suoi occhi non meno pericolosa del descrittivismo aproblematico³. Ai virtuosismi teoretici, Chittolini era solito contrapporre un approccio pragmatico, che prendeva le mosse da un concreto problema storiografico, spesso tematizzato per la prima volta, a partire dal quale egli costruiva poi un percorso di ricerca. È un *modus operandi*, questo, che si coglie in filigrana negli articoli – alcuni dei veri e propri documenti programmatici – con cui spesso accompagnava l'apertura di un nuovo cantiere di ricerca e che, visti nell'insieme, restituiscono meglio di tante parole anche la vastità dei suoi interessi, peraltro non limitati all'età medievale⁴.

Diverse volte con amici e colleghi mi sono interrogato su come valorizzare la ricchissima produzione storiografica del Maestro, frammentata in tante e differenti sedi editoriali, eppure percorsa da motivi riconoscibilissimi. Lui stesso aveva raccolto i suoi saggi di storia costituzionale in due celebri volumi, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV-XV*, e *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, ai quali si era aggiunto anni dopo – grazie all'insistenza di Marco Folin – quello su *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri tra Medioevo e Rinascimento*.

A guardar bene, però, i temi intono ai quali ricomporre unitariamente i frutti sparsi della sua riflessione avrebbero potuto essere più numerosi. Come non ricordare, ad esempio, il ricco filone statutario, di cui conservava nel computer anche qualche inedito⁵, o, ancora, quello di storia agraria, in particolare di storia della proprietà ecclesiastica, con il quale Chittolini aveva aperto il suo itinerario

³ Si tratta di un aspetto che emerge bene dall'intervista rilasciata da Chittolini a Bruno Figliuolo: v. FIGLIUOLO, *Il più basso dei medievisti*, in particolare p. 330.

⁴ Per gli studi sulla signoria rurale alla fine del medioevo: CHITTOLINI, *Città e contado nella tarda età comunale*. Per quelli sulla formazione degli stati regionali: ID., *Alcune considerazioni sulla storia politico-istituzionale del tardo Medioevo*. Per quelli sulla chiesa: ID., *Introduzione*, a *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma*. Per quelli sugli statuti: ID., *Statuti e autonomie urbane*.

⁵ Penso ad esempio alla relazione sugli statuti delle signorie ecclesiastiche, che mi pregò di leggere per suo conto al convegno *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo* (Ferrara, 5-7 ottobre 2000) e che non consegnò per gli atti.

storiografico nel 1964 (con un articolo che meritò subito una segnalazione/recensione sulle «Annales») ⁶ e sul quale era tornato più volte negli anni, da ultimo anche col progetto di un volume sulle enfiteusi («giunto alla terza o quarta stesura» – come egli mi raccontò una volta – ma mai dato alle stampe).

La determinazione di Edoardo Rossetti ha per fortuna permesso che almeno le ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche confluissero in una sede unitaria – *La chiesa lombarda. Ricerche di storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)* – che costituisce anche l'ultima pubblicazione di Chittolini in ordine di tempo. Dell'importanza di questi saggi, del posto che essi occupano nell'itinerario personale dell'Autore e dell'eco che hanno avuto in ambito storiografico trattano esaustivamente i contributi che Giancarlo Andenna, Massimo Della Misericordia e Gian Maria Varanini hanno presentato in occasione della discussione sul libro, tenutasi il 12 gennaio 2022 presso l'Università degli Studi di Milano, e raccolti qui di seguito.

Per parte mia mi limiterò ad un paio di osservazioni introduttive. Innanzitutto anche questa raccolta conferma al lettore uno dei tratti più caratteristici del profilo scientifico di Chittolini: la sua capacità non solo di inserirsi con originalità nel dibattito storiografico, ma soprattutto di 'dare il la al dibattito' stesso. Se ancora negli anni Settanta – come notava Denis Hay in un testo che ebbi modo di leggere proprio preparando l'esame di Giorgio – la storia della chiesa in Italia si identificava sostanzialmente con la storia del papato ⁷, Chittolini fu tra i primi a comprendere l'importanza di estendere la ricerca alle chiese locali (vescovadi, pievi, parrocchie, canoniche, cappellanie, ecc.), in ragione dell'intreccio strettissimo col mondo in cui esse erano inserite. Nelle pagine di Chittolini le istituzioni ecclesiastiche emergono infatti sia come oggetto delle attenzioni della società e della politica (in virtù delle risorse materiali e immateriali cui davano accesso), sia come soggetto capace di dispiegare tutta la sua influenza proprio sulla società e sulla politica.

Originale è poi anche il metodo sviluppato da Chittolini: a fronte di un quadro storiografico sulle chiese locali ancora fortemente debitore della tradizione erudita – con le conseguenti lacune e sfasature prospettiche – egli puntò con decisione sulla prosopografia. Mobilitando quella preziosa risorsa che è il lavoro di tesisti e dottorandi, sempre guidati da par suo, egli promosse la ricostruzione biografica e del *cursus honorum* di centinaia e centinaia di vescovi, vicari episcopali, canonici, notai di curia: il risultato è una messe di studi che se da un lato ha permesso di far luce sul funzionamento delle istituzioni ecclesiastiche, dall'altro

⁶ CHITTOLINI, *I beni terrieri del capitolo della Cattedrale di Cremona*. La segnalazione/recensione è di RACINE, *Villes et campagnes au Moyen Ages*. Il titolo, di carattere generale, non deve ingannare: la nota di Racine è interamente dedicata al saggio di Chittolini.

⁷ Lo ricorda nell'Introduzione HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*.

ha contribuito a dissipare la 'leggenda nera' che aleggiava sulla chiesa del primo Rinascimento. All'immagine tradizionale di una chiesa tardo-medievale inadeguata e corrotta, dominata dal mercimonio dei benefici, dalla non residenza dei vescovi, dalla vendita delle indulgenze e appena rischiarata da poche e isolate figure, viste in genere come precorritrici della Riforma, le ricerche di Chittolini hanno contrapposto una lettura più equilibrata, capace innanzitutto di restituire quel «regime di funzionamento medio» – come egli lo definì – che era comunque in grado di soddisfare gli elementari bisogni pastorali delle popolazioni⁸.

Anche questa è una lezione che rimane.

BIBLIOGRAFIA

- G. CHITTOLINI, *Alcune considerazioni sulla storia politico-istituzionale del tardo Medioevo. Alle origini degli 'stati regionali'*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», 2 (1976), pp. 401-419.
- G. CHITTOLINI, *I beni terrieri del capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, in «Nuova Rivista storica», XLIX, fasc. III-IV (1965), pp. 213-273.
- G. CHITTOLINI, *La chiesa lombarda. Ricerche di storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, Milano 2021.
- G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996.
- G. CHITTOLINI, *Città e contado nella tarda età comunale (a proposito di studi recenti)*, in «Nuova Rivista Storica», 53 (1969), pp. 706-719.
- G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV-XV*, Torino 1979 (rist. Milano 2008).
- G. CHITTOLINI, *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 2015.
- G. CHITTOLINI, *Introduzione* a C. BELLONI, *Francesco Della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano 1995, pp. 5-6.
- G. CHITTOLINI, *Introduzione*, a *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, Napoli 1989, pp. XI-XXI.
- G. CHITTOLINI, *Un paese lontano*, in «Società e Storia», XXVI (2003), pp. 331-354.
- G. CHITTOLINI, *Statuti e autonomie urbane. Introduzione*, in *Statuti, città, territori in Italia e Germania*, cura di G. CHITTOLINI – D. WILLOWEIT, Bologna 1991, pp. 7-45.
- B. FIGLIUOLO, *Il più basso dei medievisti, il più alto dei modernisti: a colloquio con Giorgio Chittolini*, in «Nuova Rivista Storica», CVI/1 (2022), pp. 321-332.
- D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Roma Bari, 1979.
- P. RACINE, *Villes et campagnes au Moyen Ages*, in «Annales», 21/5 (1966), pp. 1122-1123.

⁸ Traggia la citazione da CHITTOLINI, *Introduzione* a BELLONI, *Francesco Della Croce*, p. 6.

TITLE

Giorgio Chittolini, 'storico' e 'insegnante': un ricordo

Giorgio Chittolini, 'historian' and 'teacher': a personal remembrance

ABSTRACT

La recente scomparsa di Giorgio Chittolini, tra i maggiori medievisti italiani, diventa l'occasione per un ricordo personale e per una breve riflessione sulla sua personalità scientifica, anche alla luce della sua ultima raccolta di saggi sulle istituzioni ecclesiastiche.

The recent death of Giorgio Chittolini, one of Italy's leading medievalists, provides an opportunity for a personal remembrance and a brief reflection on his scholarly personality, also in light of his latest collection of essays on ecclesiastical institutions.

KEYWORDS

Giorgio Chittolini, medioevo, storiografia, istituzioni ecclesiastiche

Giorgio Chittolini, Middle Ages, Historiography, Ecclesiastical Institutions

**La Chiesa lombarda.
Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana
(secoli XIV-XV)**

di Gian Maria Varanini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_09

La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*

Gian Maria Varanini
Università degli Studi di Verona
gianmaria.varanini@univr.it

1. Questa raccolta di saggi di Giorgio Chittolini sulla *Chiesa lombarda* consta di 12 studi, pubblicati in un arco di tempo molto lungo, dal 1973 al 2017: ben 44 anni. Il primo e l'ultimo in ordine di stesura sono anche i saggi che aprono e chiudono il volume; tutti sono disposti cronologicamente.

Il primo contributo è un intervento dedicato ai destini della proprietà fondiaria ecclesiastica nell'Italia settentrionale e particolarmente in Lombardia, a partire dalla fine del medioevo e lungo i secoli dell'età moderna¹. È piuttosto noto e ha svolto un'importante funzione storiografica, aprendo una linea di ricerca significativa in una congiuntura della ricerca storica italiana nella quale il 'medioevo cristiano' veniva integrato e per certi versi superato da altre prospettive d'indagine (la 'storia religiosa' da un lato, la storia economica e sociale dall'altro, ma anche la storia delle istituzioni ecclesiastiche)². Anche l'ultimo contributo del vo-

* Presentazione di G. CHITTOLINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, Scalpendi, Milano 2021 (Università degli Studi di Milano, 12 gennaio 2022). I saggi raccolti nel volume sono citati, nelle note, col titolo completo seguito dalla data di prima edizione citata fra parentesi.

Giorgio Chittolini è morto a Milano il 3 aprile 2022.

¹ CHITTOLINI, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattrocento e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di miglioria e investiture perpetue nella pianura lombarda* (1973).

² Per quanto il focus cronologico sia leggermente anteriore (e non a caso le citazioni dei saggi di storia ecclesiastica di Giorgio Chittolini sono, in due ricchi e corposi fascicoli, numericamente minime: v. *Indice dei nomi*, p. 558) si vedano al riguardo, nel loro insieme, i saggi raccolti nei due volumi del 2019 dei «Quaderni di storia religiosa medievale», sotto il titolo *Dal*

lume³ è di carattere generale e insiste su una periodizzazione piuttosto lunga, grosso modo il Trecento e il Quattrocento: si tratta di un quadro di sintesi dedicato a *Parrocchie, pievi e chiese minori nella pianura padana*, pubblicato in un volume dedicato alla parrocchia in Europa⁴. All'interno di questa 'cornice' sono disposti tutti gli altri dieci saggi, che costituiscono l'ossatura del volume, dandogli in realtà il 'tono' prevalente, e sono dedicati ad argomenti molto specifici.

Alla lettura dell'indice, risulta infatti immediatamente evidente l'*understatement* dell'autore, quell'atteggiamento di ricercata modestia che costituisce un elemento del suo *habitus* mentale. Si tratta di ricerche sempre aperte alla comparazione e a una prudente generalizzazione, ma costantemente impegnate ad esaminare casi circoscritti. Quello di Giorgio Chittolini è l'approccio discreto di chi osserva volentieri uomini e istituzioni delle Chiese lombarde di scorcio, partendo da un caso concreto e da un'analisi diretta delle fonti. Non è certo un caso che la parola *Note* e la parola *Cenni* ricorrono nei titoli della maggioranza dei saggi qui assemblati, tutti quelli editi fra il 1984 e il 2010: *Note sui benefici rurali*, *Cenni sui notai*, *Note sulle visite pastorali*, *Note sulla fondazione*, sulle osservanze femminili, sulla tale o tal'altra collegiata, sul ceto dei canonisti quattrocenteschi⁵; e lo stesso vale anche per qualche altro saggio che avrebbe potuto anch'esso essere antologizzato⁶.

Va anche sottolineato il fatto che prevalgono nettamente i contesti extra-urbani. In uno solo dei saggi raccolti in questo volume la città in quanto tale è posta al centro dell'interesse; in esso l'autore si occupa della religione civica e della simbiosi fra valori civili e valori religiosi⁷. Le stesse istituzioni ecclesiastiche cittadine sono osservate in genere da punti di vista particolari (il notaio di curia, il canonista), non sono poste in quanto tali al centro dell'attenzione.

Si accennava alla lunga, ultraquarantennale fedeltà di Chittolini a queste tematiche, che peraltro non sono mai da lui dimenticate, anche nelle ricerche dedicate

«Medioevo cristiano» alla «Storia religiosa» del medioevo, a cura di Raimondo Michetti e Antonio Tilatti. Nell'ambito di questa *mise à point* storiografica, lo sfondo più pertinente per le indagini di Chittolini è la bella rassegna di GAFFURI, *Il cristianesimo nelle città comunali e signorili*, che richiama la vasta indagine di Berengo sull'*Europa delle città*, così attenta alle istituzioni ecclesiastiche percepite nel loro stretto rapporto con le società urbane, ma non menziona le indagini di Chittolini.

³ CHITTOLINI, *Parrocchie, pievi e chiese minori nelle campagne padane (secoli XIV-XV)* (2017).

⁴ *Pfarreien in der Vormoderne. Identität und Kultur*.

⁵ CHITTOLINI, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del Medioevo* (1984); ID., *Alcune note sui documenti delle visite pastorali degli arcivescovi Nardini e Arcimboldi* (1995); ID., *Una collegiata rurale cinquecentesca di patronato comunitario. Note sulla fondazione di San Bassiano di Pizzighettone, nell'episcopato di Cremona* (2005); ID., *Note cronistoriche su un'antica collegiata della diocesi di Milano: San Giovanni di Baraggia* (2007); ID., *Le Clarisse e le altre. Note sulle Osservanze femminili nei borghi e nelle campagne milanesi (inizi secolo XV-inizi secolo XVI)* (2011).

⁶ ID., *Note sulla geografia beneficiaria di alcune pievi milanesi*.

⁷ ID., *Città, istituzioni ecclesiastiche e 'religione civica' nell'Italia centrosettentrionale alla fine del secolo XV* (2001).

alla storia dello stato, o alla signoria rurale e ai 'piccoli stati'⁸; anche quando si occupa della Toscana e non della Lombardia⁹. Si può dire anzi che dalle istituzioni ecclesiastiche lombarde nasca la sua vocazione di storico, visto che al capitolo della cattedrale di Cremona era dedicata la sua tesi di laurea, e che del patrimonio fondiario di quell'ente si occupava il suo primo articolo, in prospettiva prevalente di storia agraria¹⁰. Chittolini stesso, del resto, nella *Premessa* a questo volume del 2021 menziona anche gli «accordi e contratti per la gestione delle terre della chiesa» fra le questioni che insieme alle «provviste di benefici, alle nomine vescovili, elezioni di parroci, trattative dei principi con la curia romana (...) si sono per così dire imposte allo studio come un *leit-motiv* capace di attraversare situazioni diverse» nella lunga pratica con la documentazione¹¹.

La bella pagina finale del lungo saggio del 1973 nel quale aveva discusso di contratti, di cavilli giuridici, di migliorie fondiarie mostra come già allora Chittolini avesse ben chiare le implicazioni della profonda compenetrazione fra Chiesa e società nell'Italia centro-settentrionale (in forme così diverse da quelle dell'Italia meridionale) durante l'età moderna:

«un processo di rassodamento e di rafforzamento per cui la chiesa (*qui con la c minuscola*) giunge a porsi come una società autonoma, separata dal mondo laico, chiusa in sé stessa in maniera spesso gelosa ed esclusiva, ma con una sua propria organizzazione, energia e combattività»¹².

La lente è puntata sugli aspetti patrimoniali, ma in sostanza c'è dietro il processo di clericalizzazione della chiesa italiana a partire dal Cinquecento, il superamento definitivo di quella dimensione comunitaria e sociale della vita religiosa che è ancora viva nelle società rurali (ma anche urbane o semi-urbane) della Lombardia tre-quattrocentesca (si pensi all'elezione dei parroci, poi azzerata dal Borromeo, che Chittolini avrebbe osservato con interesse nei decenni successivi)¹³. In controluce, si intravede qualche tratto di quel processo «dalla comunità all'individuo» che più tardi, e per un'epoca più tarda, John Bossy disegnò in un suo celebre saggio¹⁴. Del resto, ci sono quasi sistematicamente, in questi contributi, aperture

⁸ Si veda *Bibliografia di Giorgio Chittolini 1965-2009*.

⁹ Si veda CHITTOLINI, *Progetti di riordinamento ecclesiastico della Toscana*.

¹⁰ ID., *I beni terrieri del capitolo della cattedrale di Cremona*. Il saggio non è stato compreso in questa raccolta.

¹¹ ID., *Premessa*, p. 9.

¹² ID., *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattrocento e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di miglioria e investiture perpetue nella pianura lombarda* (1973), p. 53.

¹³ ID., *Elezioni di parroci a Milano nel tardo Quattrocento* (2011).

¹⁴ Per quanto «la pianta del cattolicesimo inglese... [così come] Bossy l'ha ricostruita, non assomigli molto a quella del cattolicesimo italiano»; così PROSPERI, *Introduzione*, p. IX.

verso l'età moderna (il Cinquecento e Seicento) e almeno per tre o quattro problemi e di situazioni – l'elezione dei parroci a Milano or ora citata, le vicende della chiesa di S. Giovanni di Baraggia a Robbiano in Brianza¹⁵, la geografia delle parrocchie¹⁶ – la sensibilità e l'attenzione di Chittolini si spingono sino alla fine dell'*ancien régime*, e a dare un'occhiata alle vicende otto-novecentesche e addirittura odierne.

2. Si dice una banalità se si constata che gli studi di Chittolini hanno accompagnato una fase cruciale della storia del cattolicesimo e dell'istituzione ecclesiastica in Italia, e parallelamente della storia della storiografia ecclesiastica italiana. Cinquanta o sessant'anni fa, quando iniziarono le sue ricerche, «la profonda fusione fra religione e società *faceva apparire* il cattolicesimo in Italia come un dato di natura, obbligatorio e inevitabile come la pioggia e il bel tempo e, come la natura, del tutto refrattario all'intelligenza storica, all'analisi minuta delle varianti e delle costanti»¹⁷. Ancora nel 1962, Delaruelle poteva scrivere «che non esisteva una storia della Chiesa italiana, essendo questa confusa sempre nella storia del Papato». Quest'ultima citazione è fatta da Chittolini stesso, in un importante (e non molto citato) bilancio storiografico del 2004, che avrebbe degnamente figurato anche nella raccolta di studi della quale stiamo discorrendo¹⁸. Riferendosi appunto alla congiuntura storiografica degli anni Cinquanta e Sessanta, nella quale ancora prevalevano a proposito della storia della Chiesa medievale in Italia schemi interpretativi di carattere generale riconducibili al *Medioevo cristiano* e/o alla *Santa romana repubblica*¹⁹, l'autore precisa (pensando a sé stesso, ma non solo) che

«in realtà, lo stato delle ricerche è oggi notevolmente mutato: numerosi sono stati in questi ultimi decenni gli studi dedicati, se non a quella della 'Chiesa italiana', alla storia della Chiesa in Italia, con un gran numero di contributi (e di ricognizioni documentarie) su chiese locali, istituzioni e persone ecclesiastiche, regolari e secolari, in campagna ed in città»²⁰.

Più oltre, Chittolini ricordava in quella stessa occasione che dagli studi degli ultimi decenni del secolo XX sulle «chiese locali» italiane del Quattrocento «non si ma-

¹⁵ CHITTOLINI, *Note cronistoriche su un'antica collegiata della diocesi di Milano: San Giovanni di Baraggia* (2007), con particolare riferimento alle pp. 192-199.

¹⁶ ID., *Parrocchie, pievi e chiese minori nelle campagne padane (secoli XIV-XV)* (2017), pp. 300-302, e nota 89 a p. 301 per il Sei-Settecento.

¹⁷ PROSPERI, *Introduzione*, p. VII.

¹⁸ CHITTOLINI, *L'età pretridentina. Alcuni orientamenti di ricerca*, p. 957.

¹⁹ La responsabilità di queste schematizzazioni, del caricaturale semplicità delle quali sono ben consapevole, è evidentemente solo mia.

²⁰ CHITTOLINI, *L'età pretridentina. Alcuni orientamenti di ricerca*, p. 957.

nifestano radicali esigenze di riforma»; che di Savonarola ce n'è stato uno solo, e in una sola città; che non si dà in Italia una riforma del principe (come può esserci in Germania, contro l'Impero); che nella religione civica «i valori civili e civici fanno aggio su valori più propriamente religiosi»²¹; che c'è stata una giusta attenzione alla chiesa «popolare, silenziosa, estranea a quell'evangelismo aristocratico in cui è sembrata consistere l'espressione della vita spirituale italiana di questi decenni», ad esempio la chiesa dei santuari e delle devozioni mariane. In conclusione, al Chittolini nel 2004, «oggi come oggi, in attesa dei risultati di un lavoro ampio, ancora in corso»²², apparivano ancora validi i giudizi espressi in passato da Jedin, che era molto critico sull'autosufficienza degli sforzi di rinnovamento cattolico quattrocentesco (era la tesi secondo la quale «anche senza lo sprone dello scisma» avrebbero condotto alla riforma della Chiesa), o da Miccoli, che «rilevava le difficoltà e le limitazioni che le esperienze religiose innovatrici incontravano negli assetti politici dell'Italia del Quattrocento e del Cinquecento»²³.

Non è certo questa la sede per allestire uno *status quaestionis* puntuale e analitico. Ma appunto: una ventina d'anni fa era ben lecito scrivere di uno scavo sistematico e non ancora completato nelle fonti, del quale Chittolini era stato uno dei protagonisti e del quale questa raccolta di saggi è testimonianza. Neppur oggi ovviamente il lavoro delle fonti è stato esaustivo, ma sappiamo più cose su queste istituzioni e società ecclesiastiche quattrocentesche col piombo nelle ali, che faticano (come sempre) a volare alto. Di conseguenza, non sono d'accordo con l'autore laddove afferma, nella *Premessa*, che questo libro non sarà «del tutto congeniale a studiosi che si occupano di storia del Cristianesimo in senso specificamente religioso e spirituale»²⁴. Se è animata da onestà intellettuale, questa tipologia di studiosi non può oggi, ben più che in passato, non convivere e dialogare con gli studiosi che hanno interessi per una storia della Chiesa non disincarnata, che vive in uno spazio e in un tempo definiti: per costoro il libro è senz'altro congeniale, ed è la testimonianza preziosa di un percorso di ricerca pluridecennale, molto fecondo e molto ricco.

Dunque la C maiuscola della parola Chiesa, e anche della parola Cristianesimo, è stata abbassata a una c minuscola; sul singolare onnicomprensivo e appiattente hanno prevalso i plurali: i cristianesimi e le chiese, anche nelle loro dimensioni territoriali. La chiesa lombarda che figura nel titolo ha le sue peculiarità, per la particolare intensità di istituzioni, di fondazioni, di rifondazioni indotte dalla demografia, dallo sviluppo economico e sociale dalle caratteristiche dell'insediamento. È un cristianesimo quotidiano e concreto, da 'storia vissuta del

²¹ *Ibidem*, p. 960.

²² *Ibidem*, p. 962.

²³ *Ibidem*.

²⁴ CHITTOLINI, *Premessa*, p. 8.

popolo cristiano'; le esigenze «specificamente religiose e spirituali» della cura d'anime, dell'amministrazione sacramentale, dello stesso decoro dell'edificio e del rito si intrecciano in modo inestricabile con la storia politica e sociale.

Paradossalmente ma non troppo, studiare la provincia – questa provincia lombarda, con occhi attenti sia alle *res ecclesiasticae* sia al contesto istituzionale, sociale e politico – ha permesso a Chittolini di contribuire in modo notevole a sprovincializzare gli studi. Egli è sempre stato molto attento agli studi sulle 'Chiese locali' (nel senso post-conciliare del termine) straniere in età pre-tridentina, e se oggi l'aggiornamento bibliografico rispetto alla produzione inglese o francese o svizzera o tedesca è molto facile per tutti, così non era anche solo una trentina di anni fa. A quell'epoca, non servivano a nulla – come punto di riferimento per una storia diocesana o comunque locale – né la rapida sintesi di Denis Hay sulla chiesa italiana nel Rinascimento (fortemente sbilanciata sul versante papale)²⁵, né le storie generali della Chiesa (come quella di Delaruelle - Ourliac - Labande, edita in Italia per cura di Alberigo nel 1967)²⁶; e nella selva delle storie diocesane non era facile distinguere il grano – che pure c'era – dal loglio, nonostante il supporto della bibliografia della «Rivista di storia della Chiesa in Italia». Così, negli anni Settanta anche la segnalazione tempestiva di monografie importanti di storia diocesana, come quella di Francis Rapp su Strasburgo²⁷ o anche di Louis Binz su Ginevra²⁸ (che ad esempio Tabacco recensì con sollecitudine: anche per ragioni di contiguità sabauda, è da ritenere²⁹) non era così banale. E fu importante per molti giovani (parlo anche per esperienza personale) familiarizzarsi attraverso le prime ricerche di Chittolini con la storiografia ecclesiastica inglese e francese.

3. Con modestia minimizzante, l'autore nella premessa al volume allude alla occasionalità e addirittura alla 'involontarietà' di queste ricerche, che gli sarebbero state in qualche modo imposte dal corpo a corpo quotidiano con le fonti³⁰. Beninteso, come sappiamo tutti la *serendipity* esiste davvero nella navigazione dell'oceano documentario tardomedievale. Ma in verità il rapporto di Chittolini con le fonti documentarie per la storia delle chiese diocesane lombarde è tutto fuori che casuale; anzi è stato per almeno 15 o 20 anni fortemente programmato nelle

²⁵ HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*.

²⁶ DELARUELLE - OURLIAC - LABANDE, *La Chiesa al tempo del Grande Scisma*.

²⁷ RAPP, *Réformes et réformation a Strasbourg*.

²⁸ BINZ, *Vie religieuse et réforme ecclésiastique*.

²⁹ TABACCO, *Medievistica del Novecento*, I, pp. 315-320.

³⁰ «Le pagine che seguono rappresentano solo la memoria di alcune situazioni ed episodi che l'autore si è trovato davanti nelle sue ricerche, ricerche rivolte alla storia (una storia 'politica') di una regione particolare, l'area lombarda, e di un periodo particolare, che si colloca fra il tardo Medioevo e la prima Età moderna» (CHITTOLINI, *Premessa*, pp. 8-9).

numerossime tesi di laurea dedicate ai notai di curia, nelle edizioni dei repertori delle filze notarili del ricchissimo archivio arcivescovile milanese, nella promozione dello studio delle visite pastorali, nel lavoro sistematico sulle suppliche indirizzate a Roma, nei diversi volumi sui *libri annatarum* conservati all'Archivio Apostolico Vaticano relativi alle diocesi del ducato³¹. I frutti scientifici sono stati molti, a partire dal volume del 1989 *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma*³², che all'epoca non aveva (mi pare) termini di confronto possibili in Toscana o nella Terraferma veneta, se non forse nel volume di Bizzocchi *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, meno attento però alla dinamica istituzionale³³. Come mi è già capitato di osservare una decina d'anni fa, in occasione della presentazione di una delle *Festschriften* a lui dedicate³⁴, uno dei titoli di merito maggiori di Chittolini in quanto maestro e suscitatore di studi è stato proprio quello di tenere tenacemente legati alla ricerca una serie di valenti studiosi e studiosi che non hanno fatto carriera accademica. Non è per caso (come si constata dall'indice dei nomi) che oltre a Francesco Somaini gli allievi di Giorgio più citati in questo stesso volume sono – senza nulla togliere agli altri colleghi e amici – Elisabetta Canobbio, Gianluca Battioni, Marco Lunari, Marzia De Luca, Cristina Belloni.

Nel cuore del volume che stiamo presentando ci sono le fonti notarili³⁵, valorizzate nelle loro ricchezze e anche nelle loro imperfezioni, come gli interessantissimi atti, semi-abortiti dal punto di vista diplomatico o lasciati a metà, relativi alle elezioni dei parroci. A proposito dei notai ha poi un valore particolarissimo il breve articolo, qui ripubblicato, «*Episcopalis curie notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centrosettentrionale alla fine del Medioevo*, uscito nel 1994 nella miscellanea dedicata a Cinzio Violante ma scritto, credo, almeno un paio d'anni prima. Circa questo saggio, vorrei dire che a poche altre ricerche come a questa si attaglia la definizione (che da qualche tempo è invalsa) di articolo o contributo 'seminale'. Purché questa caratteristica di 'seminalità' non significhi un'improvvisa capacità di generare, ché anzi quelle poche pagine si inserivano in una lunga fedeltà al tema della storia delle chiese tardomedievali italiane e alle fonti notarili. Sta di fatto che i concetti e i termini di notaio di curia, di funzionariato notarile, di cancelleria episcopale come ufficio di produzione documentaria stabile, e così via, qui messi a fuoco, entrarono subito nell'uso storiografico corrente, in una sorta di vulgata. Queste pagine diedero forma a idee e sensibilità latenti e inesprese nella ricerca di quegli anni e ispirando molti lavori

³¹ Si veda al riguardo quanto osserva Massimo Della Misericordia, nelle pagine seguenti.

³² *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma*.

³³ BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*.

³⁴ VARANINI, *Per Giorgio Chittolini. Presentazione di Europa e Italia*, in particolare pp. 109-110.

³⁵ Alle quali Chittolini faceva espresso riferimento anche nelle riflessioni del 2004 (CHITTOLINI, *L'età pretridentina. Alcuni orientamenti di ricerca*, p. 957).

e molte riflessioni sul tema, per trent'anni senza soluzione di continuità, praticamente sino ad oggi.

Dell'importanza di questa attenzione al notaio e alle fonti notarili posso parlare anche in prima persona, sia da allievo in un primo tempo solo 'ideale' e a distanza di Chittolini, sia anche da apprendista storico che si formò molti decenni fa in un ambiente – quello di Padova fra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento – particolarmente ricettivo e anzi tradizionalmente sensibile alla valorizzazione delle fonti notarili³⁶. A Padova questo accadeva grazie all'insegnamento di Paolo Sambin, vicino in questo e non solo in questo ad un altro grande e convinto estimatore delle testimonianze documentarie prodotte dai notai, Marino Berengo.

Non per caso, a Padova erano di casa i lavori di Robert Brentano, lo studioso californiano autore di *Two Churches, England and Italy in the thirteen century*, edito in italiano nel 1972. Nei primi anni Ottanta, quando io ero giovane ricercatore, Brentano fu nell'Università veneta per un paio d'anni a dirigere il centro studi dell'Università di California, e alcuni anni dopo partecipò anche al convegno bresciano su *Vescovi e diocesi in Italia dal XIII al XVI secolo*. Fu lui, autore molto apprezzato anche da Chittolini, sempre attentissimo alle ricerche sull'Inghilterra in prospettiva di comparazione, a definire per primo le Chiese vescovili italiane del tardo medioevo come 'Chiese notarili'; e infatti è con una citazione del suo volume che si apre «*Episcopalis curiae notarius*».

Ovviamente le dimensioni e la capillarità dell'organizzazione della curia arcivescovile milanese del Quattrocento, per la quale lavorò un gruppo molto numeroso di funzionari/notai, obbligarono Chittolini e la sua scuola a impostare e mettere in moto un meccanismo di ricerca molto impegnativo, partendo da una repertoriatura delle fonti che riguardò innanzitutto i notai di curia dell'età sforzesca³⁷. L'obiettivo era incrociare le informazioni provenienti dai cartulari notarili con le informazioni provenienti dalle fonti vaticane (a loro volta oggetto di ricerche sistematiche e onerose) e da altra documentazione milanese, come il carteggio ducale. Non è questa la sede per apprezzare i risultati d'insieme di queste iniziative, che sono il frutto di tutta la scuola creata da Chittolini presso l'Università degli Studi di Milano e sono impressionanti³⁸; basta ricordare che ne resta, giustamente, qualche traccia anche in questo volume. Invero, Chittolini non praticò molto spesso la prosopografia, mentre nelle iniziative di ricerca da lui promosse e coordinate i profili di ecclesiastici – dai vescovi ai vicari, dai canonici cittadini e borghigiani ai più umili chierici – sono numerosissimi. Ma due dei

³⁶ Questo ambiente è stato rievocato molte volte; v. ora BOLZONELLA - CARRARO - DOLSO, *Un mestiere bellissimo* [intervista ad Antonio Rigon].

³⁷ *I notai della curia arcivescovile di Milano*.

³⁸ Si veda ad esempio CHITTOLINI - BELLONI, *Fonti e repertori per la storia milanese: i canonici*; notizie sulle varie iniziative nel saggio citato alla nota seguente, nota 3, pp. 145-146.

contributi riproposti nel volume – quello sui canonici di Gorgonzola³⁹ e quello sul fallito collegio milanese dei canonisti⁴⁰ – sono sostanzialmente costituiti da una successione di medaglioni biografici, dei quali le fonti notarili costituiscono la trama. Emergono le passioni, i dettagli, la vita quotidiana di questi chierici; il sapore e il colore della vita.

È questo senso della concretezza e della quotidianità che conferisce un fascino discreto e sottile, ma inconfondibile, a molte pagine di questo volume; e certo non solo a queste di taglio biografico. Un approccio narrativo egualmente felice caratterizza in effetti molte pagine di Chittolini, dedicate ad altre tematiche, ma che si potrebbero accostare a molte ricerche raccolte in questo volume per la capacità di penetrazione psicologica e di ‘comprensione’ dell’uomo del Quattrocento, come il suggestivo articolo sull’*Onore dell’ufficiale*, costruito invece su materiale epistolare.

4. Un’ultima considerazione. Non sorprende che tutti gli altri grandi temi del complessivo percorso di ricerca di Chittolini percorrano trasversalmente tutti i saggi di questo volume: fili rossi che appaiono, scompaiono, ricompaiono. Uno dei più importanti è quello dei centri minori o borghi o quasi città (un tema che poi è stato quasi abusato da successive generazioni di studiosi), uno dei suoi cavalli di battaglia; tali sono i citati Gorgonzola e Pizzighetone. Il tema peraltro corre sotterraneamente anche nel saggio più recente sugli affollati conventi delle osservanze femminili⁴¹, visto che questi enti sono il tipico ricettacolo delle figlie dei maggiorenti locali, ma anche nel lavoro più risalente nel tempo quello sui *Benefici rurali* del 1984⁴². Lo stesso discorso vale per i patronati, si tratti di patronati aristocratici ovvero di patronati comunitari; anche in questo caso il tema era già presente nelle primissime ricerche di Chittolini, quelle sui Pallavicino e sull’aristocrazia appenninica della prima metà degli anni Settanta.

Un terzo nucleo problematico che via via riappare è ovviamente, infine, quello delle istituzioni dello stato visconteo-sforzesco, dei rapporti fra stato regionale e curia romana, della gestione più propriamente politica della materia beneficiale, dell’economato dei benefici vacanti. In definitiva è il tema Milano capitale, che è propriamente al centro solo di un intervento, quello sul tentativo dei canonisti di costituirsi, a fine Quattrocento, in un proprio autonomo collegio; ma è sempre presente sullo sfondo, così come è presente Roma, perché a Roma non pochi gran-

³⁹ CHITTOLINI, *I canonici di Gorgonzola a fine Quattrocento* (2004).

⁴⁰ ID., *Un collegio di canonisti a Milano nel secondo Quattrocento? Qualche nota sul ‘ceto dei giuristi’* (2015).

⁴¹ ID., *Le Clarisse e le altre. Note sulle Osservanze femminili nei borghi e nelle campagne milanesi (inizi secolo XV-inizi secolo XVI)*, pp. 217-247 (2011).

⁴² ID., *Note sui benefici rurali nell’Italia padana alla fine del Medioevo*, pp. 57-95 (1984).

di ecclesiastici lombardi erano in grado di giocare personalmente un loro gioco personale e familiare, senza essere pedine del gioco ducale. Più in ombra rimane invece, nei saggi qui raccolti, l'«Italia delle *civitates*» e dei patriziati urbani, un altro dei grandi temi che a partire dagli anni Settanta sono cresciuti insieme alle ricerche di Chittolini sullo stato regionale visconteo-sforzesco, e che hanno costituito la pietra di paragone per chi studiava lo stato toscano o la Terraferma veneziana.

BIBLIOGRAFIA

- Bibliografia di Giorgio Chittolini 1965-2009*, a cura di M.N. COVINI, in *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini/Europe and Italy. Studies in honour of Giorgio Chittolini*, Firenze 2011, pp. XVII-XXXI.
- L. BINZ, *Vie religieuse et réforme ecclésiastique dans le diocèse de Genève pendant le Grand Schisme et la crise conciliaire (1378-1450)*, Genève 1973.
- R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna 1987.
- M. BOLZONELLA - S. CARRARO - M.T. DOLSO, *Un mestiere bellissimo* [intervista ad Antonio Rigon], in A. RIGON, *La vita che si fa storia. Studiosi e letture di storia medievale*, Roma 2022, pp. 137-240.
- G. CHITTOLINI, *I beni terrieri del capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, in «Nuova Rivista Storica», 49 (1965), pp. 213-273.
- G. CHITTOLINI, *L'età pretridentina. Alcuni orientamenti di ricerca*, in *Storia della Chiesa in Italia. Orientamenti e prospettive*, a cura di M. GUASCO («Humanitas», n.s. LIX, 2004), pp. 951-962.
- G. CHITTOLINI, *Note sulla geografia beneficiaria di alcune pievi milanesi fra '400 e '500, in Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI - G. VITOLO, Napoli 2000, pp. 179-201.
- G. CHITTOLINI, *Progetti di riordinamento ecclesiastico della Toscana agli inizi del Quattrocento*, in *Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVII)*, a cura di S. BERTELLI («Annali della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Perugia», 16, 1979-80), pp. 275-296.
- G. CHITTOLINI - C. BELLONI, *Fonti e repertori per la storia milanese: i canonici delle principali collegiate in età sforzesca*, in «Reti Medievali Rivista», V (2001), all'url <http://www.seren.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3251>.
- Dal «Medioevo cristiano» alla «Storia religiosa» del medioevo*, a cura di R. MICHETTI - A. TILATTI («Quaderni di storia religiosa medievale», 22, 2019).
- F. DELARUELLE - P. OURLIAC - E.-R. LABANDE, *La Chiesa al tempo del Grande Scisma e della crisi conciliare*, edizione italiana a cura di G. ALBERIGO, Torino 1967.
- L. GAFFURI, *Il cristianesimo nelle città comunali e signorili. Connessioni, intrecci, sovrapposizioni (secoli XII-XV)*, in *Dal «Medioevo cristiano» alla «Storia religiosa»* [v.], II, pp. 401-422.
- D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Roma-Bari 1979 (ed orig. London - New York 1977)
- I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI). Repertorio*, a cura di C. BELLONI - M. LUNARI, Milano 2004.
- Pfarreien in der Vormoderne. Identität und Kultur im Niederkirchenwesen Europas*, hrsg. von M.C. FERRARI - B. KÜMIN, Wiesbaden 2017.

- A. PROSPERI, *Introduzione*, in J. BOSSY, *Dalla comunità all'individuo. Per una storia sociale dei sacramenti nell'Europa moderna*, Torino 1998, pp. VII-XXX.
- F. RAPP, *Réformes et réformation a Strasbourg. Église et société dans le diocèse de Strasbourg, 1450-1525*, Paris 1974.
- Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Napoli 1989.
- G. TABACCO, *Medievistica del Novecento. Recensioni e note di lettura (1951-1999)*, Firenze 2008.
- G.M. VARANINI, *Per Giorgio Chittolini. Presentazione di Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini (Milano 18 aprile 2011)*, in «Vitelliana. Viadana e il territorio mantovano tra Oglio e Po», VI (2011), pp. 103-110.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)

The Church of Lombardy. Research on the Ecclesiastical History of the Po Valley Italy (14th-15th centuries)

ABSTRACT

Questo saggio segnala alcuni tratti fondamentali illustrati dalle ricerche di Giorgio Chittolini sulle istituzioni ecclesiastiche lombarde nel Trecento e Quattrocento: moderata attenzione alle esigenze di riforma religiosa, forte peso della società locale dei borghi e delle città, presenza di un clero numeroso. Le ricerche sono basate su una ricca documentazione notarile.

This essay points out some fundamental traits illustrated by Giorgio Chittolini's research on Lombardy's ecclesiastical institutions in the 14th and 15th centuries: moderate attention to the needs for religious reform, strong influence of the local society of villages and towns, and the presence of a large clergy. The research is based on a wealth of notarial documentation.

KEYWORDS

Giorgio Chittolini, Medioevo, Lombardia, istituzioni ecclesiastiche, fonti notarili
Giorgio Chittolini, Middle Ages, Lombardy, Ecclesiastical Institutions, Notarial Sources

**Per Giorgio Chittolini.
Alcune riflessioni sui suoi studi**

di Giancarlo Andenna

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_10

Per Giorgio Chittolini. Alcune riflessioni sui suoi studi*

Giancarlo Andenna
Università Cattolica del Sacro Cuore
giancarlo.andenna@unicatt.it

Tra i volumi editi da Giorgio Chittolini durante i lunghi anni della sua docenza milanese mancava un libro dedicato alla storia ecclesiastica lombarda, il settore medievale da cui egli era partito con le sue indagini sulle proprietà terriere degli enti ecclesiastici, fra cui il capitolo della cattedrale di Cremona¹. Ora *La Chiesa lombarda* raccoglie dodici saggi sull'argomento, scritti da Giorgio tra il 1973 ed il 2017, e come l'autore afferma a premessa dell'edizione, ben curata dall'editore Scalpendi, il loro contenuto non si presenterà «del tutto congeniale» a chi studia la storia dei cristiani lombardi come espressione della spiritualità e della vita religiosa². Giorgio ha voluto infatti sottolineare che la Chiesa e gli uomini che la compongono agiscono nel mondo e che, in questo loro essere presenti, essi interagiscono con le forze politiche, economiche, sociali, le quali a loro volta utilizzano l'azione, i beni e le capacità degli uomini di Chiesa. È in questo dare per avere, in questi interscambi, non sempre alla pari, che si giocano i destini dei gruppi ecclesiastici e quelli delle formazioni politico-sociali. Infatti le ricerche che egli ha condotto nei saggi riguardano, già sin dalle sue origini di studioso, formato sia sulle conoscenze storiografiche, sia, e soprattutto, sui documenti, la

* Si pubblica in questa sede il testo letto in occasione della presentazione del volume di G. CHITTOLINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, Scalpendi, Milano 2021 (Università degli Studi di Milano, 12 gennaio 2022) e ora integrato con essenziali indicazioni bibliografiche. Dopo la scomparsa di Giorgio, ho ritenuto di ampliare le riflessioni proposte in quell'occasione con qualche pagina dedicata ai rapporti tra Chiesa lombarda e stato territoriale visconteo-sforzesco.

¹ CHITTOLINI, *I beni terrieri del capitolo della Cattedrale di Cremona*.

² ID., *La Chiesa Lombarda*, p. 8.

crisi delle proprietà ecclesiastiche, le investiture perpetue dei beni, gli affitti a lungo termine, sfociati poi nella rivoluzione dei prezzi del tardo Cinquecento, a causa della massiccia circolazione dell'argento spagnolo.

In questa breve esposizione desidero partire dall'ultimo saggio, edito nel 2017 e che, per quanto ne so, rappresenta una meditata sintesi di ciò che Chittolini ha prodotto per la *felix olim Lombardia* nel settore dei rapporti tra Chiesa, città comunale e territorio del contado. Quest'ultimo elemento era dato dalle campagne in cui agivano contemporaneamente l'antica organizzazione pievana, le nuove chiese, nate tra XII e XIV secolo, e le prime parrocchie, la cui lenta istituzione creò nel tardo medioevo il problema dei rapporti con il vivace mondo dei comuni rurali e della piccola nobiltà, protagonisti protesi sia alla difesa della chiesa locale, sia a più alte aspirazioni sociali verso la città. Il saggio gli era stato chiesto da Michele Camillo Ferrari per l'importante volume *Pfarreien in der Vormoderne. Identität und Kultur im Niederkirchenwesen Europas*³. Il curatore, un filologo dell'Università di Erlangen-Norimberga, proviene da una famiglia del patriziato locale di Lodrino, nel Canton Ticino, ed era interessato a comprendere le ragioni profonde della fitta trama dei rapporti che si creavano tra la chiesa locale, il sacerdote curato e i fedeli sempre attenti al controllo dei beni, alla loro amministrazione e al comportamento del sacerdote. Su questi aspetti Chittolini segue quanto hanno scritto i francesi Jacques Chiffolleau e Nicole Lemaître sulla *religion flamboyant* e sui *prêtres filleuls*, preti mercenari che assicuravano le messe e l'amministrazione sacramentale agli *homines* del villaggio, ma che erano anche controllati dalla comunità rurale e dai suoi responsabili civili e politici. Ma utilizza bene anche le ricerche di studiosi formati alla sua scuola, quali Elisabetta Canobbio per le visite pastorali di Como nel XV secolo, e di Federico Del Tredici, per lo stretto confronto tra le nuove parrocchie ed i piccoli territori rurali creati dai comuni cittadini, ove operano i preti con cura d'anime, o i semplici preti 'da messe' e da legati derivanti da obituari.

Nello stesso tempo la sua attenzione è anche concentrata sulla formazione dei fedeli, che si realizza sul minuscolo territorio, fuori dal modello parrocchiale. Quella delle presenze e degli influssi di chiese di ordini religiosi, oppure di forti confraternite laicali, oppure quello delle devozioni minori. Questo mondo, che sinora è stato poco studiato, poiché la nostra attenzione è stata deviata sulle istituzioni controllate dalla diocesi e dai visitatori episcopali, ha indubbiamente esercitato una influenza sulla formazione quotidiana dei rustici. Riprendendo una suggestione di Nicole Lemaître, tratta dai suoi studi sul Rouergue, Chittolini sottolinea che la formazione del fedele sembra avvenire su due piani: uno 'posto come settimanale', che conosciamo con sufficiente documentazione, quello del-

³ *Pfarreien in der Vormoderne*.

l'itinerario sacramentale del fedele, dal battesimo sino all'estrema unzione e alla sepoltura, gestito dal curato e rafforzato dalla recita domenicale del Credo. Piano importante per l'economia della salvezza. Ma a prima vista non sufficiente, poiché serve poco per la vita quotidiana del fedele, che necessita di devozioni, di consolazioni, che permettano di attuare la carità evangelica. Ma di ciò si sa pochissimo, tuttavia Chittolini conclude con la frase, profondamente umana: «Certamente la figura del parroco non era sufficiente a soddisfare le diverse esigenze religiose che i fedeli avvertivano» (p. 298).

In questa temperie si inserì la riforma protestante in Europa e poi la reazione cattolica in Italia e infine l'azione di Carlo Borromeo sul territorio metropolitico, con la vertiginosa moltiplicazione delle parrocchie, attuata nell'arcidiocesi di Milano, ma anche nella diocesi di Novara ad opera del fidato collaboratore del Borromeo, il vescovo Carlo Bascapè, come Pier Giorgio Longo e chi parla hanno dimostrato⁴.

Tuttavia gli interventi per eliminare gli assenteismi e la non residenza dei parroci, impegnati in attività di governo diocesano o in altri compiti, tardarono a giungere, mentre al contrario il disciplinamento delle confraternite laicali, l'assistenza materiale e spirituale dei fedeli furono attuati con maggiore sollecitazione. La chiusura dell'intero saggio mostra infine in modo chiaro il limite delle azioni ecclesiastiche in età pre-moderna. La crescita dei progetti e degli impegni pastorali post tridentini appare quindi a Chittolini come «una costruzione 'dall'alto', più che non la maturazione di una antica consistenza» (p. 302).

Insomma, diversamente da altre aree europee, la parrocchia lombarda non sempre si è dotata di una identità comunitaria civile e sociale, limitandosi a funzioni liturgiche e di devozione e lasciando l'assistenza comunitaria ai comuni rurali e alle loro istituzioni.

Osserviamo ora l'azione che avrebbe dovuto essere compiuta dai presuli milanesi dell'età premoderna: Chittolini ha affrontato il problema nel 1995 col saggio dedicato alle visite di Stefano Nardini e di Guido Antonio Arcimboldi (svolte tra il 1485 Nardini ed il 1497 Arcimboldi). Le fonti archivistiche utilizzate non derivano dalla Curia arcivescovile di Milano, ma sono il frutto di una poderosa ricerca d'archivio nel Notarile milanese, attuata mentre Giorgio ricercava gli atti dei 'notai della curia' per il saggio dedicato a Cinzio Violante edito nel 1994 nei relativi studi in onore del maestro pisano. Il titolo mostra subito la linea di ricerca archivistica: *Episcopalis curiae notarius*. Era una suggestione che egli aveva ricevuto dalla lettura del volume di Robert Brentano, *Due Chiese: Italia e Inghilterra*

⁴ Si vedano in particolare i saggi di ANDENNA, *Eredità medioevale e prospettive moderne* e di LONGO, *La 'vocazione episcopale' di Carlo Bascapè*, nonché di ANDENNA, *Il vescovo Bascapè di fronte alla dirigenza politica della città* e infine ancora di LONGO, *'Un luogo sacro...quasi senz'anima'*.

nel XIII secolo, edito nel 1968 e tradotto in italiano nel 1972⁵. Brentano aveva scritto che «la Chiesa italiana era una Chiesa notarile» e giustamente Chittolini affermò nel saggio che l'osservazione poteva essere estesa sino alla metà del Cinquecento. Ed era ad agire nella Curia arcivescovile un notaio della città, non un notaio creato dalla struttura ecclesiastica, segno indubbio della stretta connessione tra vita economico-giuridica cittadina ed episcopato, ma anche prodotto della capacità del notaio pubblico di garantire la *publica fides*. In Italia, diversamente dall'Inghilterra, ove il notaio pur utilizzato dai vescovi, non godeva delle stesse prerogative di persona pubblica, egli era iscritto alla matricola dei notai comunali e, scelto dal presule, contribuiva a rafforzare la cancelleria diocesana. I suoi atti riguardavano non solo acquisti, vendite, ed affittanze di beni diocesani, ma si estendevano anche alla registrazione degli atti di governo spirituale e sacramentale, quali la consacrazione dei preti e dei diaconi, la tonsura dei chierici, l'attribuzione delle parrocchie ai sacerdoti diocesani e quindi anche ai verbali delle visite pastorali e ai relativi ordini di riforma delle chiese pievane e parrocchiali. Così Chittolini apriva improvvisamente un campo di ricerca nei minutari dei notai lombardi conservati presso l'Archivio di Stato di Milano. Si trattava di vedere quali fossero stati i notai dei vicari generali dell'arcidiocesi, soprattutto di Lancellotto dei conti di Mede, che utilizzò il gruppo notarile dei Ciocca, oppure Romano Barni, che si servì oltre che dei Ciocca, anche di Donato della Torre. Minutari su cui hanno a lungo lavorato i suoi allievi, firmatari di saggi poi riuniti nel volume *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*, curato da Cristina Belloni e da Marco Lunari, sotto il coordinamento di Chittolini stesso. Da queste lunghe e complesse ricerche sono emersi frammenti di visite pastorali alla pieve di Corbetta, alla chiesa di S. Giorgio al Palazzo, alla pieve di Rosate. È stato così possibile illuminare le figure dei visitatori, fra cui Raffaele Biraghi e Romano Barni. Sono questi, allora giovani ricercatori, che hanno prodotto un formidabile lascito di studi per rendere più chiare le vicende della Chiesa lombarda del basso medioevo, poiché dall'Archivio di Stato di Milano le ricerche si sono indirizzate verso l'Archivio Apostolico Vaticano, allora detto ancora Segreto, in cui sono conservati sia le *rationes decimarum*, sia i *libri annatarum* della Camera Apostolica, sia i registri della Penitenzieria, questi ultimi affidati alla collaborazione di Paolo Ostinelli⁶.

Questa è indubbiamente la parte più importante del lavoro di Giorgio Chittolini, quella che darà i frutti maggiori per la conoscenza dei rapporti tra potere politico e Chiesa, vista nelle due dimensioni, romana e milanese. Così sarà possibile in futuro conoscere meglio la Chiesa lombarda del tardo medioevo, ma già

⁵ BRENTANO, *Due Chiese: Italia e Inghilterra*.

⁶ *Penitenzieria apostolica*.

adesso i frutti sono ben visibili. Su questi importanti argomenti mi limito solo a ricordare l'articolo del 2005 firmato da Giorgio Chittolini e Cristina Belloni su *Fonti notarili e fonti pontificie per la storia delle diocesi lombarde alla fine del Medioevo*⁷. Ma il lavoro sui *libri annatarum* era già stato fatto da Michele Ansani, da Gian Luca Battioni, Patrizia Merati e Marzia De Luca negli anni Novanta del XX secolo. Il loro intenso lavoro spazia sui pontificati da Pio II (1458) ad Alessandro VI (1503) e copre quindi l'intera età sforzesca⁸.

Riservo ancora qualche considerazione anche al saggio *Le Clarisse e le altre. Note sulle Osservanze femminili nei borghi e nelle campagne milanesi*, edito nel 2011 nei «Quaderni di storia religiosa», volume a cura di Letizia Pellegrini e di Gian Maria Varanini. Il problema iniziale era fornito dalla questione se fosse possibile parlare di Osservanza per i monasteri femminili, in quanto essi non si strutturarono in congregazioni. Se si segue il parere di Mario Fois la parola Osservanza non si potrebbe utilizzare, ma giacché nelle fonti documentarie del periodo il termine è frequentemente presente nei documenti, occorre capire cosa intendessero le religiose affermando che il loro cenobio viveva secondo una *regularis observantia*. Poteva significare che il cenobio era stato 'riformato', ma ciò non implicava che l'istituzione fosse entrata a far parte di una struttura capace di verificare se la riforma era stata pienamente applicata. Chittolini delimita subito il quadro geografico della ricerca, legata alla città, ai dintorni e al territorio che si spingeva verso i laghi, verso l'Oltre Ticino e alle terre al di là dell'Adda. Uno spazio geografico in cui erano presenti quelle che l'autore ha chiamato le 'quasi città', i grandi borghi di Bonvesin de la Riva, come Caravaggio, Vigevano, Treviglio, Monza, centri con 4000 o 5000 abitanti. Ma ve ne erano molti altri leggermente inferiori, i cui abitanti si collocavano entro la cifra delle mille o millecinquecento persone. Ora sia nella città di Milano, sia in questo rilevante numero di borghi grandi e piccoli, a partire dal primo Duecento, si erano moltiplicate le fondazioni femminili, con una forte prevalenza delle case religiose degli umiliati, le cui donne dichiaravano di vivere secondo la regola agostiniana. Queste case erano numerosissime nel primo Duecento e poi si erano sensibilmente ridotte, ma costituivano pur sempre una realtà imponente.

Al contrario erano poche le suore domenicane, solo sette case poste attorno al centro cittadino maschile di Sant'Eustorgio. Più diffuse le agostiniane, ma poche le clarisse francescane ridotte ad un solo monastero in città, operante a partire dai primi decenni del Duecento.

Diversamente da lunga data agivano sul territorio rurale i grandi e antichi monasteri benedettini femminili, ricchi di ampie proprietà terriere come S. Vittore

⁷ BELLONI - CHITTOLINI, *Fonti notarili e fonti pontificie*.

⁸ *Camera apostolica*, I-IV.

di Meda, S. Maria Assunta di Cairate, S. Maria di Torba a Castelseprio, S. Martino di Abbiategrasso. Questi ultimi centri erano legati a parentele importanti della città o del territorio, che avevano incrementato i beni e che miravano a turno a controllare la vita economica e quella dei rapporti sociali e di affari con i locatari dei beni, attraverso la presenza e l'azione delle loro donne, destinate a diventare badesse, oppure monache anziane, sempre presenti ed influenti nelle decisioni capitolari.

Se su questi monasteri antichi siamo ben informati per la ricchezza documentaria dei loro archivi, al contrario molto meno possiamo conoscere per la moltitudine delle *domus* delle *sorores* 'umiliate', il cui abito poteva variare a seconda degli influssi dati dai confessori, come erano variabili le norme di vita imposte dagli stessi sacerdoti che intervenivano con lo strumento della confessione auricolare. In genere queste comunità presentavano una scarsa disponibilità economica, fatto che costringeva le *sorores* a lavorare per assicurare a tutte il vitto quotidiano. Importante era anche il fenomeno delle aggregazioni di più *domus*, del mondo rurale, in modo da garantire una regolare vita in comune e un patrimonio sufficiente al mantenimento delle monache.

Ciò produsse, a partire dai primi decenni del Quattrocento, una diminuzione del numero complessivo delle case religiose rurali.

Nel contempo, viste le difficoltà e i pericoli creati dalle guerre e dalla presenza nelle campagne di ladri e malintenzionati, al fenomeno della unificazione si aggiunse la tendenza a spostare le comunità femminili entro le mura delle città o dei borghi fortificati.

È il fenomeno che Chittolini individua con l'espressione: «la svolta osservante». Si tratta di venti pagine di sintesi di un'ampia raccolta di studi effettuati in anni che vanno dal 1970 sino al 2010, frutto di ricerche influenzate dal suo insegnamento e dalle sue iniziative, in cui fui anche coinvolto, quando si trattò di parlare della storia di Vigevano. In quest'ultima località prese vita una esperienza di povere monache, in origine non ben definibili se francescane o agostiniane, ma che alla fine scelsero di essere clarisse. La nuova comunità era alla disperata ricerca di una sistemazione regolare, in particolare del luogo in cui abitare e ove mantenere la clausura⁹.

Era una svolta, certo, perché l'esigenza di cambiare era intensamente avvertita dalle stesse *sorores*, che volevano vivere *regulariter*. Fra loro vi erano donne appartenenti ad un ceto capace di sollecitare gli ambienti del governo e per questo le *sorores* coinvolgevano i loro parenti affinché sostenessero la loro causa presso il potere ducale. A volte quest'ultimo interveniva, rapportandosi al mondo ec-

⁹ ANDENNA, 'L'opportunità persa'; ID., *Gli ordini mendicanti*.

clesiastico, soprattutto a quello degli arcivescovi e dei vicari generali. Ma occorre procedere in modo cauto. Guidantonio Arcimboldi suggerì al duca che «con destrezza bisogna fare simili cose».

A volte le spinte provenivano anche dagli ambienti del francescanesimo riformato ed osservante, che a Milano ruotavano attorno al convento di Sant' Angelo, ove a tratti agivano Marco da Bologna, Bernardino Caimi e Michele da Carcano, personaggio quest' ultimo molto controverso e noto per la sua posizione ferocemente antiebraica. Questi e tante altre forze sociali potenziarono l'affermazione nella diocesi milanese delle Clarisse, le quali, nell'esempio ben documentato di Abbiategrasso, nel 1477 sostituirono le monache benedettine dell'antico cenobio di S. Martino. Ma furono necessarie le finali disposizioni amministrative di Bona di Savoia, quelle del papa Sisto IV e soprattutto la decisa volontà del vicario generale Francesco Della Croce, ben studiato di recente da Cristina Belloni¹⁰. Il nuovo convento mutò dedicazione e da S. Martino fu intitolato a santa Chiara, nello stesso giorno in cui, sempre ad Abbiategrasso, i Minori osservanti inauguravano il loro convento dedicato alla Vergine Annunziata. Una uguale affermazione ebbero anche le Agostiniane.

Ma la conclusione del discorso di Chittolini non è trionfale, poiché egli sottolinea che «risulta difficile cogliere le ispirazioni religiose che diedero vita a questa fioritura» e alle scelte religiose delle donne. In Lombardia ad esempio non sono stati ampiamente studiati i fenomeni sociali della nobiltà, che doveva liberarsi delle eccedenze di nascite femminili e anche quelli delle donne nubili divenute anziane e quindi alla ricerca di uno spazio sociale capace di armonizzare una obbligata dimensione religiosa con la cultura e con le inclinazioni femminili che esse possedevano quando, giovani, operavano nel mondo. Rimane anche nei rogiti notarili il silenzio, come quello che si trova scritto oltre la porta del convento. E Chittolini conclude: «il silenzio, che accompagna del resto i percorsi di vita di tante altre figure religiose: poveri preti di campagna, monaci, gente comune» (p. 243).

Una riflessione sui limiti della ricerca storica, quella di chi non parla e di chi non scrive, quasi un richiamo al verso di Alessandro Manzoni, quello del «volgo disperso», che oltre al nome, storia non ha, poiché non ha voce.

Dunque se mancano i documenti, qualsiasi essi siano, non si può scrivere storia e quindi rimane il silenzio, anche se dentro di noi continua disperata la voglia di sapere e di comprendere.

Altre osservazioni riguardano i rapporti tra la Chiesa lombarda e lo stato territoriale che i Visconti e poi gli Sforza hanno creato. Sarà necessario non dimenticare come le stesse strutture direttive delle diocesi, cioè gli episcopati, i vicari

¹⁰ BELLONI, *Francesco della Croce*, pp. 207-208.

generali e gli abati dei grandi monasteri o i prepositi degli ordini canonicali, agissero per rendere più semplici le comunicazioni e gli interventi al fine di essere più utili al governo del ducato. Infatti sono sempre interessanti i legami che tendevano a moltiplicarsi tra i fedeli, i chierici e gli ufficiali del mondo politico, militare, economico e giuridico del nascente stato lombardo.

In funzione di tale interesse vorrei soffermarmi su uno degli ultimi scritti di Giorgio, *Le città italiane del Centro e del Nord: un'identità territoriale e 'statale' (secoli XV-XVI)*, lezione compresa nel volume *Identitas*, a cura di Flocal Sabaté, un Catalano molto impegnato, nel suo insegnamento presso l'Università di Lleida, a riflettere sulla questione delle identità e sul periodo della loro origine¹¹. Nell'introdurre il volume Sabaté, riferendosi ad uno scritto del frate francescano Eiximenis, ebbe modo di ricordare che «les nacions es distingeixen en aspectes com la forma de menjar: ' catalans són comunament contents de menjar dues vegades lo dia, mas les altres nacions no hi tenen cap ne centener, ans n'hi ha qui de nit se lleven a menjar, així com alemanys, e altres beuen sens manera, axí com los franceses' »¹². In altre parole, secondo Sabaté, il concetto di identità è molto complesso e si riferisce non solo ad aspetti legati al modo di pensare, ma anche e soprattutto alle espressioni e alle modalità pratiche del comportamento quotidiano. Tuttavia Giorgio Chittolini in quell'occasione volle sottolineare una importante peculiarità dell'identità degli Italiani centro-settentrionali, quella dei contadini che hanno sempre sentito e ancora sentono di appartenere non tanto al villaggio in cui sono nati, ma alla città capoluogo del territorio in cui si inserisce la località di nascita. Un abitante di Albino dirà sempre di essere Bergamasco e non delle valli da cui deriva. E questo perché già sin dall'età romana le *civitates*, secondo il *Digesto*, sono costituite sia dal terreno chiuso entro le mura, sia dal vasto territorio esterno alla città, quasi sempre identificato con l'estensione della diocesi. In questo modo città e territorio non potevano separarsi e nel corso dei secoli non si separarono.

La forza di questa identità è presente ed operante anche quando nel periodo tragico dell'invasione longobarda alcune città come Padova, Cremona e Novara subirono gravissimi danni e soprattutto punizioni, tali da non concedere al centro cittadino ribelle la dignità della residenza del duca longobardo. A Novara i duchi si sistemarono a Pombia, ove poi continuarono le sedi comitali caroline, mentre a Cremona la sede ducale fu *Sexpilae*, oggi Sospiro, mentre per Padova il luogo di insediamento ducale fu Monselice. Nelle città rimasero però le sedi episcopali, poiché le Chiese diocesane non dipendevano dai re del regno longobardo.

¹¹ CHITTOLINI, *Le città italiane del Centro e del Nord*.

¹² EIXIMENIS, *Terç del Crestià*, p. 148.

Nonostante tale interruzione sul piano politico e amministrativo, durata grossomodo dal VII all'XI secolo, quando le tre città si avviarono insieme a tutte le altre *civitates* lombarde verso l'età comunale, il rapporto privilegiato tra città e territorio ebbe modo di riprendere, poiché il comune ebbe il suo sviluppo a Novara, a Cremona e a Padova e non nei centri fortificati che dal punto di vista amministrativo nei secoli precedenti avevano surrogato la funzione riservata alla città¹³.

Infatti tutte le *civitates* del Nord Italia e del Centro iniziarono tra XII e XIII secolo i processi di comitatinità, tendenti a raggiungere la finalità di costituire un unico corpo tra città e contado. Tuttavia gli studi di Giovanni De Vergottini sugli stretti e profondi rapporti tra i comitatini e le classi dirigenti delle città toscane, sino a trasformarli da soggezioni amministrative in obblighi *naturali*, come quelli esistenti tra un figlio e una madre, non furono da tutti accettati, poiché agli uomini politici cittadini dell'età comunale interessavano le dipendenze giurisdizionali e fiscali delle campagne, che potevano essere ben rappresentate dalle cerimonie annuali di ossequio, attraverso la donazione della cera, effettuata dai rappresentanti dei villaggi e dei castelli, al santo protettore della città e della diocesi.

Di nuovo emerge l'aspetto religioso, che era importante per i rustici, per gli artigiani e soprattutto per i *militēs* della città e del contado, poiché in guerra, durante le cariche delle cavallerie, essi urlavano il nome del santo diocesano, tanta era la loro identificazione con il protettore.

Ma a partire dall'intervento di espansione politica di una *civitas*, capace di dominare le altre *civitates* viciniori, come nel caso di Milano in rapporto a Novara, o a Como, o a Pavia, durante il XIV secolo, la situazione dell'identità dei rustici con la città diocesana si modificò. Vorrei presentare l'esempio di Pietrasanta, a Vogogna nella bassa Ossola. Nel corso del XIII secolo il comune di Novara, la cui diocesi si estendeva sino alle valli dell'Alta Ossola, decise di imporsi contro le tendenze centrifughe di Pallanza, Intra, Mergozzo, Gravellona Toce, Omegna e Pieve Vergonte, centri spalleggiati dai casati comitali dei da Castello e dei Biandrate. Domodossola non rientrava in questa azione politica, poiché insieme al Cusio era stata donata con precetti imperiali nei primi anni del XIV secolo al vescovo di Novara, che deteneva i due centri militari maggiori, cioè il *castrum videlicet Insula Sancti Iulii* ed il *castrum* di Mattarella, sulla balza di dura pietra davanti al centro di Domodossola. Se il rapporto di identità tra Novara e il suo contado risultava allora forte, e lo sarà sino al XVIII secolo, sino alla linea delimitata dai tre borghi franchi di Borgoticino, Borgomanero e Borgosesia, il tentativo di al-

¹³ Le osservazioni relative a Padova, Novara e Cremona sono riprese da SETTIA, *Gariardo de castro Fontaneto*, pp. 15-27; ma anche ID., *Monselice nell'alto medioevo*, pp. 87-88; JARNUT, *Cremona nell'età longobarda*, pp. 7-9.

largare l'influsso identitario verso il Cusio, il Vergante, la riva di Pallanza, Mergozzo e la corte di Vergonte resisterà solo per i due secoli che vanno dalla metà del XII alla metà del XIV, nonostante la creazione di borghifranchi novaresi, quali Pallanza, Omegna e Pietrasanta.

La sconfitta ebbe ragioni complesse, ma uno dei fattori della regressione, fu il lento e costante abbandono da parte degli abitanti di quei centri a cui il comune di Novara concedeva il diritto di essere cittadini per godere dei benefici di mercato e di commercio senza pagamento di imposte. La fuga degli abitanti dei borghifranchi dell'alta diocesi era data dal sistema di tassazione, non legato al numero effettivo dei nuclei familiari presenti nel centro demico, ma ad una cifra fissata al momento della creazione del borgo e rimasta poi intatta anche con la riduzione delle famiglie insediate. Il borgo novarese di Sant' Ambrogio a Pallanza era già in profonda crisi alla fine del XIII secolo, mentre Pietrasanta fu definitivamente abbandonato alla metà del Trecento, quando Giovanni Visconti creò il vicariato della bassa Ossola nella località contermini di Vogogna, che fu anche incastellata ed ove Giovanni fece costruire il palazzo vicariale. La stessa cosa avvenne per Omegna, che scelse di passare con Ottone Visconti nella seconda metà del XIII secolo. Ma i gruppi umani presenti nella città lacustre non vollero identificarsi né con Novara, né tantomeno con Milano, ma con i tre territori geografici presenti nell'età medievale. Quindi, quando in quei centri nacque nel secolo scorso la nuova provincia, essa ebbe come nome «Verbano, Cusio e Ossola».

Ma sono problemi che Chittolini conosceva molto bene, poiché i suoi interessi erano anche rivolti verso l'insieme delle valli che portano ai tre passi alpini del Lucomagno, del San Gottardo e della Nufenen, forse sotto lo stimolo di amici e allievi provenienti dal Canton Ticino e da Como, quali Giuseppe Chiesi, a cui si deve il volume *Bellinzona ducale. Ceto dirigente e politica finanziaria nel Quattrocento*, Paolo Ostinelli, con la sua importante ricerca sulle *Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle valli ambrosiane nei secoli XIV e XV*, e infine Elisabetta Canobbio con la precisa edizione e l'utilissima introduzione della visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como¹⁴.

Non voglio tuttavia addentrarmi nei problemi della storia delle istituzioni e neppure in quelli della storia del diritto, vorrei invece soffermarmi su di un punto a mio modesto avviso molto importante che Chittolini analizzò nel bel volume *Felix olim Lombardia*, dedicato nel 1978 dagli allievi a Giuseppe Martini. In quel periodo Giorgio nel saggio sui capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza indagava il rapporto tra il possibile potere istituzionale e le comunità delle *civitates*, dei *domini* rurali, dei borghi, dei castelli e dei villaggi, sco-

¹⁴ CHIESI, *Bellinzona ducale*; OSTINELLI, *Il governo delle anime*; CANOBBIO, *Introduzione a La visita pastorale di Gerardo Landriani*.

prendo che potevano insorgere contrasti tra le richieste delle comunità urbane e quelle dei centri agricoli, signorili e non, del territorio lombardo¹⁵. Nel Novarese vi erano indubbe contrapposizioni tra gli importanti castelli, dominati da Milano, di Galliate e Trecate, due centri in eterno contrasto con la città gaudenziana. Galliate chiese di non essere infeudata, sperando che lo Sforza la sottraesse dalla sottomissione alla giurisdizione della città contermine, ma il condottiero la cedette con tutti i diritti giurisdizionali e la qualifica di contea ad Ugolino Crivelli, come pagamento per i favori che il nobile milanese aveva fornito a Francesco nel corso della campagna militare contro la Repubblica Ambrosiana.

Erano questioni legate solo alle città comunali e ai processi di comitatinanza?

Allora pensavo in questo modo. Ma quando giunsi a Lecce nei primi anni Novanta ed ebbi modo di frequentare gli archivi e le biblioteche del Salento, ho scoperto che dopo la morte di Giovanni Antonio del Balzo Orsini, principe di Taranto, nel 1463, quando il rivale Ferrante d'Aragona, figlio bastardo di re Alfonso, dovette trattare con tutte le località del Salento, Lecce e Otranto comprese, emanò una lunga serie di capitoli di dedizione, a suo tempo pubblicati nel 1971 dal collega Giovanni Papuli¹⁶.

Non ebbi modo di affrontare con il necessario impegno il problema, che fu poi ripreso da Benedetto Vetere, da Carmela Massaro e da Anna Airò e da altri giovani ricercatori e ricercatrici, che ora lavorano sotto la guida di Francesco Somaini. Allora mi sono limitato a scrivere nella *Storia di Lecce* il capitolo su *Fiscalità e sviluppo socio-economico nell'Universitas di Lecce*, durante l'età angioina e poi aragonese¹⁷.

Ora so che i rapporti di stretta imitazione di queste forme contrattate di esercizio del potere giurisdizionale e fiscale, messe in atto tra la Lombardia degli Sforza e il Regno di Napoli degli Aragonesi erano ormai ben chiariti. Ma il medioevo era concluso e l'età moderna dei poteri centrali che si rafforzavano sempre più, anche utilizzando forme di possibile discussione con i sudditi, stava iniziando. In questo senso e su questa questione tra Nord e Sud Italia non vi era grande differenza.

Sono oggi felice che Francesco Somaini, un allievo di Chittolini, occupi una cattedra di Storia Medievale presso l'Università del Salento, poiché con la sua preparazione di studioso della 'Lombardia' del Quattrocento, come l'ho definita in un vecchio saggio, potrà vedere bene le interconnessioni tra le due parti della penisola, in modo da superare, o meglio 'smorzare' l'immagine mentale, divenuta anche storiografica, delle «due Italie»¹⁸.

¹⁵ CHITTOLINI, *I capitoli di dedizione*.

¹⁶ PAPULI, *Documenti editi ed inediti sui rapporti tra le università di Puglia e Ferdinando I*.

¹⁷ ANDENNA, *Fiscalità e sviluppo socio-economico nell'Universitas di Lecce*.

¹⁸ ID., *Contro la tesi storiografica delle due Italie*.

BIBLIOGRAFIA

- G. ANDENNA, *Contro la tesi storiografica delle due Italie. Discorso di chiusura*, in *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche* (Atti del Secondo Convegno Internazionale di studi promosso dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica di Milano, Benevento, 29-31 maggio 1992), a cura di G. ANDENNA - G. PICASSO, Milano 1996, pp. 349-364.
- G. ANDENNA, *Eredità medioevale e prospettive moderne: spunti di riflessione canonistica nella «Novaria» di Carlo Bascapè*, in *Da Carlo Borromeo a Carlo Bascapè. La pastorale di Carlo Borromeo e il Sacro Monte di Arona*. Atti della giornata culturale, Arona, 12 settembre 1984, Novara 1985, pp. 247-278.
- G. ANDENNA, *Fiscalità e sviluppo socio-economico nell'Universitas di Lecce dall'età angioina all'inizio del dominio aragonese*, in *Storia di Lecce. I. Dai Bizantini agli Aragonesi*, a cura di B. VETERE, Roma-Bari 1993, pp. 197-250.
- G. ANDENNA, *'L'opportunità persa' ovvero la residenza ducale di Galliate nel secondo Quattrocento*, in *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, a cura di G. CHITTOLINI, Milano 1997, pp. 341-365.
- G. ANDENNA, *Gli ordini mendicanti, la comunità e la corte sforzesca*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, Milano 1992, pp. 145-191.
- G. ANDENNA, *Il vescovo Bascapè di fronte alla dirigenza politica della città*, in *Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo* [v.], pp. 81-110.
- C. BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano 1995.
- C. BELLONI - G. CHITTOLINI, *Fonti notarili e fonti pontificie per la storia delle diocesi lombarde alla fine del Medioevo*, in *Storia della Chiesa in Europa*, a cura di L. VACCARO, Brescia 2005, pp. 181-190.
- R. BRENTANO, *Due Chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972 (ed. or. Princeton 1968).
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, I. I «libri annatarum» di Pio II e Paolo II (1458-1471)*, a cura di M. ANSANI, Milano 1994.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, II. I «libri annatarum» di Sisto IV (1471-1484)*, a cura di G. BATTIONI, Milano 1997.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, III. I «libri annatarum» di Innocenzo VIII (1484-1492)*, a cura di P. MERATI, Milano 2000.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, IV. I «libri annatarum» di Alessandro VI (1492-1503)*, a cura di M. DE LUCA, Milano 2006.
- E. CANOBBIO, *Introduzione a La visita pastorale*, [v.], pp. 1-88.
- Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo. Coscienza ed azione pastorale in un vescovo di fine Cinquecento*. Atti dei convegni di studio (Novara, Orta, Varallo Sesia, 1993)- Quarto centenario dell'ingresso in diocesi del vescovo Carlo Bascapè, Novara 1994.
- G. CHIESI, *Bellinzona ducale. Ceto dirigente e politica finanziaria nel Quattrocento*, Bellinzona 1988.
- G. CHITTOLINI, *I beni terrieri del capitolo della Cattedrale di Cremona tra XIII e XIV secolo*, in «Nuova Rivista Storica», XLIX (1965) pp. 213-274.
- G. CHITTOLINI, *I capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza: motivi di contrasto fra città e contado*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana in onore di Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 673-698, riedito in G. CHITTOLINI, *Città, comunità*

- e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, pp. 39-60.
- G. CHITTOLINI, *Le città italiane del Centro e del Nord: un'identità territoriale e 'statale'*, in *Identitas. Identity in the Middle Ages. Approaches from Southwestern Europe*, a cura di F. SABATÉ, Leeds 2021, pp. 207-224.
- G. CHITTOLINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XVI)*, Milano 2021.
- F. EIXIMENIS, *Lo Crestià*, a cura di A. HAUF, Barcelona 1983.
- J. JARNUT, *Cremona nell'età longobarda*, in *Storia di Cremona. Dall'alto medioevo all'età comunale*, a cura di G. ANDENNA, Cremona 2004, pp. 2-25.
- P.G. LONGO, *'Un luogo sacro...quasi senz'anima': Carlo Bascapè e il Sacro Monte di Varallo*, in *Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo* [v.], pp. 369-426.
- P.G. LONGO, *La 'vocazione episcopale' di Carlo Bascapè: Studi e Testimonianze*, in «Barnabiti Studi», 10 (1993), pp. 9-75.
- I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV - XVI)*, a cura di C. BELLONI - M. LUNARI, coordinamento di G. CHITTOLINI, Milano 2004.
- P. OSTINELLI, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle valli ambrosiane (XIV - XV secolo)*, Locarno 1998.
- G. PAPULI, *Documenti editi ed inediti sui rapporti tra le università di Puglia e Ferdinando I alla morte di Giovanni Antonio del Balzo Orsini*, in *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Galatina, 1971, pp. 375-471.
- Penitenzieria apostolica. Le suppliche alla sacra Penitenzieria apostolica provenienti dalla diocesi di Como (1438-1484)*, a cura di P. OSTINELLI, Milano 2003.
- Pfarreien in der Vormoderne. Identität und Kultur im Niederkirchenwesen Europas*, herausgegeben von M. C. FERRARI - B. KÜMIN, Wiesbaden 2017.
- A.A. SETTIA, *Gariardo de castro Fontaneto e i castelli novaresi dell'Alto Medioevo*, in *Fontaneto: una storia millenaria. Monastero, concilio metropolitico, residenza viscontea. Atti dei convegni di Fontaneto d'Agogna (settembre 2007, giugno 2008)*, a cura di G. ANDENNA - F. TERUGGI, Novara 2009, pp. 15-27.
- A.A. SETTIA, *Monselice nell'alto medioevo*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro 'minore' del Veneto*, a cura di A. RIGON, Treviso 1994, pp. 83-95.
- La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, a cura e con Introduzione di E. CANOBBIO, Milano 2001.

TITLE

Per Giorgio Chittolini. Alcune riflessioni sui suoi studi

To Giorgio Chittolini. Some remarks about his studies

ABSTRACT

Il saggio discute gli studi di Giorgio Chittolini riguardanti l'affermazione dell'istituto parrocchiale, il rilievo del notariato nelle pratiche documentarie delle Chiese lombarde e le problematiche della vita regolare femminile, enucleando genesi, interessi ed esiti di molte indagini dello studioso, nonché le ricerche da esse sollecitate.

The essay discusses Giorgio Chittolini's studies concerning the establishment of parishes, the prominence of notaries in the documentary practices of Lombard churches, and the problems of female regular life; it also points out the genesis, interests, and outcomes of many of Chittolini's investigations, as well as the researches prompted by them.

KEYWORDS

Giorgio Chittolini, Medioevo, Lombardia, istituzioni ecclesiastiche

Giorgio Chittolini, Middle Ages, Lombardy, Ecclesiastical Institutions

**La Chiesa lombarda alla fine del medioevo:
poteri, istituzioni, rapporti sociali e cultura religiosa**

di Massimo Della Misericordia

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_11

La Chiesa lombarda alla fine del medioevo: poteri, istituzioni, rapporti sociali e cultura religiosa*

Massimo Della Misericordia
Università degli Studi di Milano Bicocca
massimo.dellamisericordia@unimib.it

1. Un libro, un insegnamento storiografico e un'esperienza di ricerca

Le pagine che seguono sono nate come intervento alla discussione dell'ultima raccolta di studi di Giorgio Chittolini, che si è tenuta a Milano alla presenza dell'autore all'inizio del 2022: accanto alle letture del testo di Giancarlo Andenna e di Gian Maria Varanini, esso aveva l'obiettivo di sintetizzare alcuni motivi generali della campagna di indagini ad ampio raggio sulla Chiesa lombarda del Quattrocento che i saggi selezionati nel libro e altri non ripubblicati ma pertinenti allo stesso oggetto avevano avviato. Uscendo dopo la sua scomparsa, queste pagine assumono anche il senso di una prima riflessione sul suo lascito storiografico e di un ricordo personale. Sarà infatti inevitabile tornare alla sua intensa attività di organizzazione della ricerca, nonché ai contenuti e allo stile del suo insegnamento all'Università degli studi di Milano e in precedenza nelle sedi di Parma e Pavia.

Mi riferirò in primo luogo agli studi nati come tesi di laurea che Chittolini ha assegnato, eventualmente proseguiti come tesi di dottorato spesso condotte in diverse sedi accademiche ma comunque guidate in qualche modo da lui. Qui pe-

* Presentazione di G. CHITTOLINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, Scalpendi, Milano 2021 (Università degli Studi di Milano, 12 gennaio 2022). Di seguito i riferimenti alle pagine del libro saranno nel testo.

rò citerò solo quei lavori che siano stati rielaborati in pubblicazioni e che quindi possano essere considerati a pieno titolo contributi di informazione e di idee ad una discussione storiografica aperta, monografie, saggi su rivista o in libri talvolta curati dallo stesso Chittolini, non testi come i dattiloscritti delle tesi inevitabilmente destinati ad una circolazione interna o comunque limitatissima. In parallelo, all'Università degli studi di Milano e ad altri soggetti (come il Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea - GISEM, l'Istituto di studi rinascimentali di Ferrara, l'Istituto storico italo-germanico in Trento) si sono appoggiati progetti robustamente coordinati. Prima di cedere il passo, negli ultimi dieci-quindici anni, a forme di incontro più pragmatiche e spontanee fra gli itinerari singolari della ricerca personale, questi momenti di lavoro collettivo si sono concretizzati in miscellanee, edizioni di fonti e repertori; l'esito di maggiore organicità è la collana *Materiali di storia ecclesiastica lombarda (secoli XIV-XVI)*. Progetti e volumi collettanei richiamarono anche colleghi laureatisi con altri studiosi e attivi in altri atenei, di cui pure menzionerò i contributi. Ai titoli nati dall'operosità di queste autrici e di questi autori dovrò limitare la bibliografia, considerando gli obiettivi specifici del presente contributo e non disponendo qui dello spazio per approfondire esaustivamente come essi si siano inseriti negli studi sulla Chiesa italiana ed europea della fine del medioevo e della prima età moderna, pur consapevole della ricchezza di un dibattito risalente e che prosegue vivace fino ad oggi, e delle molte voci che hanno articolato posizioni anche diverse da quelle che saranno tratteggiate di seguito¹.

Mentre a proposito dei temi della città e della statualità, anche studiosi e studiose italiane che non si erano formate direttamente con Chittolini sono state poi coinvolte nelle attività da lui promosse e nella loro linea, l'impegno sulle istituzioni ecclesiastiche ha avuto un più marcato baricentro milanese². Certamente non si è trattato di un'*équipe* operante sulla base di un piano definito a priori, ma di persone al lavoro anche in momenti e luoghi diversi, guidate da interrogativi non coincidenti, ora in ricerche più spiccatamente individuali, ora entro progettualità più sistematiche. Un mutamento è ad esempio riconoscibile fra gli studi condotti a cavallo degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, più focalizzati sulle istituzioni e il personale della Chiesa, e quelli avviati fra gli anni Novanta e il primo decennio del nuovo secolo, che *e converso* hanno affrontato problemi del potere e del mutamento sociale con attenzione anche all'universo ecclesiastico. Chi, inquadrato nella scuola, nell'università o nelle istituzioni archivistiche, è rimasto attivo nella ricerca, ha perseguito poi itinerari via via più personali; qualche

¹ Rinuncerò anche alla menzione delle recensioni, non senza aver segnalato l'esistenza di un certo numero di letture proposte da allievi di Chittolini del lavoro dei colleghi milanesi, altro segno delle intersezioni di questa esperienza.

² BELLONI, *A proposito di una recente edizione*.

cenno permetterà di considerare le potenzialità della comune esperienza di formazione – sul fronte di una prosopografia della Chiesa lombarda, della ricostruzione delle sue istituzioni e del suo contesto politico – e gli sviluppi ulteriori, soprattutto nell’ambito degli strumenti e dei saperi tecnici del governo diocesano, dell’analisi sociale ravvicinata e della lettura degli elementi simbolici. Senza pretendere di parlare a nome di altri né di realizzare un esaustivo censimento bibliografico, confido comunque di poter rendere conto di un lavoro plurale, dei suoi molti intrecci e delle sue linee fondamentali. Nello specifico, anticipo che ne enucleerò quattro aspetti: la periodizzazione, i contesti, il metodo di trattamento delle fonti e infine il rapporto tra fatti socio-istituzionali e rappresentazioni culturali.

Se è ovviamente più immediato considerare la direzione dal libro di Chittolini alla produzione degli allievi, sarebbe meccanico trascurare l’effetto di ritorno di queste diramate ricerche sulle prospettive di colui che le aveva incoraggiate. A partire dai saggi degli anni Novanta che vi sono ricompresi esse vengono citate, per l’ingente mole di informazione puntuale che ne è scaturita, ma anche per i profili di ecclesiastici e la visione delle curie diocesane che non erano disponibili prima. Chittolini si è avvalso di questi apporti in sostanza senza sentire la necessità di mettere in discussione le gerarchie di rilevanza delineate negli anni Ottanta, nell’immagine di una Chiesa regionale polarizzata fra le strutture di governo e il clientelismo del principe, la rete delle relazioni romane e l’eminenza sociale urbana. Mi chiedo, tuttavia, se nei due quadri, distanziati di quasi trent’anni (1984, 2017), offerti dei benefici rurali, il passaggio da concetti chiave come «disordini» e «squilibri» (p. 57) a quelli di «interazioni» e dinamiche, accanto alle innegabili «difficoltà» delle istituzioni ecclesiastiche di base (pp. 281, 287), non abbia voluto tenere conto anche dal quadro più mosso delle campagne scoperto via via grazie alle ulteriori analisi a scala ridotta dei territori.

2. *Il tardo medioevo oltre la categoria del declino: l’intraprendenza del potere politico e i labili profili della Chiesa secolare e regolare*

La periodizzazione ha individuato una «fine del medioevo» (così ad esempio a p. 57), con un approccio che da un lato ha voluto essere molto caratterizzante e dall’altro ha però rinunciato nettamente a categorie anche indirettamente valutative. Chittolini ha iniziato il suo lavoro, fra gli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo, su una stagione della Chiesa italiana che fino ad allora non aveva attratto molto interesse nell’ambito della storiografia nazionale³. Le preferenze

³ V. in questa discussione l’intervento di Gian Maria Varanini.

delle maggiori figure e scuole della medievistica – Cinzio Violante, Giovanni Tabacco e Ovidio Capitani, l'ambiente dell'Istituto storico italiano per il Medioevo, da Raffaello Morghen ad Arsenio Frugoni e Raoul Manselli – si erano orientate in modi diversissimi fra loro: verso la teocrazia papale e la connessa riorganizzazione delle chiese locali, la spiritualità ortodossa fiorita fra l'età della Riforma e l'origine degli ordini mendicanti o le correnti eterodosse. Si erano comunque concentrate essenzialmente sul periodo compreso fra l'XI e il XIII secolo. Sul versante della modernistica, molti studi erano discesi dagli *Eretici italiani* di Delio Cantimori, mentre sull'opposto fronte si era studiata la riorganizzazione ecclesiastica post-tridentina. D'altro canto sino a quel momento le ricerche sull'età degli stati regionali, che Chittolini aveva direttamente contribuito a suscitare, entro il pluralismo di poteri che venivano ricostruendo, si erano occupate in modo più discontinuo, soprattutto in Lombardia, degli assetti ecclesiastici. Una Chiesa del Quattrocento era insomma un oggetto in buona misura ancora da mettere a fuoco. Inoltre, se i giudizi militanti erano stati evidentemente accantonati da tempo, restava in vigore una più o meno implicita lettura in negativo delle istituzioni ecclesiastiche di questo periodo e del loro contesto, in cui era più difficile ritrovare la saldezza organizzativa e gli slanci religiosi delle fasi precedente e successiva, e nella cui corritività si potevano cercare le ragioni, in termini di reazione, delle laceranti trasformazioni del Cinquecento.

Altro aspetto da ricordare, fra gli anni Ottanta e Duemila, in polemica con l'evoluzionismo e le sue scansioni in stadi, alle grandi narrazioni della statualità, dell'allargamento dei mercati e del disciplinamento religioso, si oppose una pratica analitica che riduceva la processualità storica ad un a-direzionale dinamismo di «azioni» sociali e politiche. In questo contesto, Chittolini ha invece discusso sul piano teorico la vocazione connotante del discorso storiografico, chiamato a qualificare tempi e spazi, a comprendere il mutamento contrassegnando le sue fasi in modo distinto e i profili peculiari che, in questi fenomeni trasformativi, assumono le differenti aree locali, regionali o nazionali⁴.

Coerentemente, di questa stagione della Chiesa italiana e lombarda in particolare che si veniva approfondendo si sono proposti tratti marcati. Gli studi sono partiti dal Quattrocento, in particolare la seconda metà del secolo, e sono poi risaliti a parte del Trecento. Sull'altro versante, ci si è arrestati al primo Cinquecento. Quest'arco cronologico vede, come fenomeno decisivo, l'eclisse, di diritto o di fatto, delle forme tradizionali di attribuzione delle maggiori cariche ecclesiastiche (vescovadi, abbazie, canonicati, con lo svuotamento delle pratiche dell'elezione delle comunità monastiche e capitolari) e l'impoverimento delle con-

⁴ CHITTOLINI, *Un paese lontano*.

nesse risorse simboliche ed economiche. Anche la riserva pontificia su tali benefici, affermata in modi sempre più larghi nel Trecento, restava però un principio astratto, che doveva essere poi concretizzato nelle tensioni con i poteri laici e le forze locali⁵. Il principato visconteo-sforzesco, che non rivendicò le prerogative regalistiche di regni europei come la Francia e l'Inghilterra e non concluse mai con il papato un concordato, al cui interno viveva tutta la conflittualità fra dispersi nuclei sociali e politici tipica di uno stato tardo-medievale, fu d'altro canto in grado di approntare un'ampia gamma di duttili strumenti normativi, pratici e diplomatici per intervenire sulle ricchezze e le carriere della Chiesa del dominio. La dimensione giuridica, ma ancor di più quella squisitamente politica, di tale disponibilità è divenuta pertanto uno dei temi centrali della ricerca⁶. Nel Trecento, nella sua prima affermazione, la signoria fagocitò senza riguardi proprietà e giurisdizioni di episcopati e abbazie, lasciando sopravvivere ristrette *enclaves* sottoposte al loro dominio⁷. Poi, moderata questa aggressività iniziale, si stratificarono i decreti secondo cui le cariche ecclesiastiche più importanti erano accessibili solo con l'assenso del *dominus* e si crearono gli uffici per rendere effettive tali pretese. A fronte di questi fenomeni di aggregazione politica il papato soffrì a lungo di un'efficacia diminuita o intermittente, fra la residenza avignonese e il conseguente allontanamento dal quadro italiano, lo scisma e la stagione dei concili. In particolare, lo scisma dilatò per Gian Galeazzo Visconti le opportunità di manovra fra le diverse obbedienze e, di conseguenza, di intervento sul livello dell'episcopato e da lì sulla Chiesa locale⁸. In questo quadro di divisioni, il richiamo al concilio offrì pure un motivo di legittimazione alla sua politica⁹. Dopo la frammentazione del potere seguita alla morte del padre, Filippo Maria Visconti ricostruì le prerogative che l'autorità ducale aveva acquisito anche nel campo beneficiale. Pur senza la convinta adesione che si è supposta in passato, approfittò del concilio di Basilea rafforzando strumentalmente, grazie alle tensioni fra l'assemblea e il papa, il suo controllo sulle chiese del dominio, le loro ricchezze e il clero¹⁰. Oltre alla normativa sulla provvista, in continuità con quella del padre,

⁵ V. anche le ricerche più recenti di Fabrizio Pagnoni, che si potrebbe dire appartenere alla seconda generazione di questa storiografia e al cui lavoro mi riferirò anche di seguito: PAGNONI, *Episcopal appointments*.

⁶ ANSANI, *Note sulla politica ecclesiastica*; SOMAINI, *Processi costitutivi*, pp. 776-786, con una diversa accentuazione, maggiore nel secondo testo, della forza del potere centrale.

⁷ CANOBBIO, *Tra lago e pianura*.

⁸ GAMBERINI, *Lo stato visconteo*, pp. 69-136 (il riferimento è al capitolo *Il principe e i vescovi: un aspetto della politica ecclesiastica di Gian Galeazzo Visconti*, 1997).

⁹ CENGARLE, *I Visconti, signori di Milano*.

¹⁰ BELLONI, *La politica ecclesiastica*.

durante il suo ducato compaiono gli economi dei benefici vacanti, una magistratura di lunga fortuna per renderla operante, attestati dal 1416¹¹.

Dai decenni centrali del XV secolo, chiuso definitivamente lo scisma e smorzatisi i programmi conciliaristi, il papato avviò un pur faticoso processo di ripristino dell'autorità e del prestigio della sede romana, accentuando la propria identità e, di più, la propria centralità italiana, con l'esito di una specifica situazione di vicinanza e di interdipendenza fra la curia pontificia e gli stati della Penisola¹². In ogni caso, pure durante il nuovo ma lento consolidamento del vertice romano, le politiche milanesi riusciranno a stabilire equilibri favorevoli agli Sforza. Sulla delicatissima questione dell'assegnazione dei benefici Francesco Sforza puntò da subito ad assicurarsi quelle prerogative che riteneva indispensabili all'esercizio della signoria. La bolla emessa da Niccolò V e datata al 1450 fornì un'importante legittimazione alla sua ascesa di «principe nuovo» e gli accordò un riconoscimento, sul piano ideologico, che poi verrà concretizzato dal trattamento diplomatico delle assegnazioni beneficali fra Milano e Roma¹³. Si stabilizzò, impostata sui centri maggiori del dominio, la rete degli economi periferici, responsabili non solo del controllo delle prebende ma anche di un capillare sistema di trasmissione delle informazioni sulle persone, coordinato al centro dalla segreteria ducale. Alla fine del secolo, accanto alla segreteria beneficiale affidata all'umanista Giacomo Antiquario (p. 149), vennero istituiti i *Deputati super rebus beneficalibus* per la risoluzione dei contenziosi¹⁴.

Già dal primo Cinquecento i pesi della bilancia si spostarono, con un allentamento del controllo che l'ormai intermittente e poco autonomo potere degli Sforza riuscì ad esercitare sui benefici più ricchi dello stato, una fuoriuscita di risorse dall'orbita dei loro fedeli lombardi e per contro un'affermazione romana che prefigura una ormai diversa stagione dei rapporti fra la Chiesa e il potere politico in tutta Italia¹⁵.

Nella cornice dei rapporti fra il papato e Milano si possono situare altri aspetti della Chiesa lombarda che l'hanno connotata in modo specifico nei secoli XIV-XV. Il cardinalato precisò il suo ruolo fondamentale nelle interazioni con Roma, con i «prelati del principe», come Giovanni Arcimboldi, che dopo una carriera

¹¹ CANOBBIO, *Christianissimus princeps*.

¹² CHITTOLINI, *Alcune ragioni per un convegno*; ID., *Papato e stati italiani* (sintesi comparsa nel 2012 relativa anche ad altri aspetti della Chiesa italiana). Per alcuni snodi particolari, v. ID., *Il papato e gli stati italiani*; BALDI, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa*; BATTIONI, *Le ambascerie per l'obbedienza*, nonché il lavoro di edizione *Carteggio degli oratori sforzeschi*. Per un inquadramento generale di queste relazioni, v. LAZZARINI, *Communication and conflict*, specialmente pp. 23-24, 41-45, 133-135, 170-173, 220-225.

¹³ ANSANI, *La provvista dei benefici*.

¹⁴ DE LUCA, *Il governo delle cose ecclesiastiche*.

¹⁵ OLDRINI, *Debolezza dinastica*.

politica al servizio degli Sforza intraprese quella ecclesiastica sino al soglio arcivescovile di Milano, e poi con il «cardinale di famiglia» Ascanio Sforza, figlio di Francesco. La ricostruzione di questi profili è diventata quindi una prospettiva da cui considerare nel loro complesso le alleanze e i conflitti politici che si giocavano al livello non solo della Lombardia, ma dell'Italia intera¹⁶.

Le sedi episcopali furono ricoperte da figure che possono apparire «evanescenti»¹⁷ rispetto ai carismi di chi, nei secoli precedenti, aveva avuto effettivi ruoli di *leadership* religiosa e in determinati frangenti civile, e di chi, in seguito, sarà protagonista della restaurazione disciplinare di stampo borromaico. Si tratta di vescovi che sono spesso creature del principe al punto da divenirne una sorta di «anomalo funzionario»¹⁸, anche se non tutti furono altrettanto accomodanti, come non lo fu a Parma Delfino della Pergola, ostinato nel difendere l'integrità delle prerogative della sua Chiesa e gli interessi del suo gruppo familiare fino all'allontanamento nel 1463¹⁹. Né, per quanto spesso assenti, furono tutti ininfluenti e soprattutto disinteressati alle loro chiese, alle quali riservarono attenzioni pastorali, interventi sulla disciplina del clero, investimenti monumentali, soprattutto garantendo i meccanismi del governo economico, giurisdizionale e beneficiale²⁰. Penso che le visioni più sfumate preferite di recente non smentiscano nell'insieme un quadro connotato da una capacità di penetrazione sociale, spirituale e morale dell'episcopato in effetti piuttosto limitata; mettono in ogni caso in luce interazioni complesse: le istanze di governo ecclesiastico, la mediazione degli ambienti urbani (in cui spicca il ruolo del personale delle *famiglie* vescovili con la sua cultura) e gli ampi spazi che fra queste maglie alquanto lasche avevano le ambizioni, ma anche le aspirazioni religiose, di ulteriori attori locali.

I capitoli canonicali non erano più quelli della fase aurorale della vita comune del clero né l'auspicato paradigma del clero riformato post-tridentino, ma delle vetrine per le *élites* sociali e dei terreni di caccia per carrieristi – dai potenti legati alle corte alle oligarchie cittadine e borghigiane – impegnati a cumulare benefici che non implicavano la residenza né l'ordinazione presbiterale.

Alla base, intanto, si moltiplicavano impetuosamente nuove chiese curate dall'«incerto *status*» giuridico e liturgico, senza un disegno circoscrizionale e di-

¹⁶ Già nella prima raccolta di studi ecclesiastici curata da Chittolini era presente il lavoro di un ricercatore di formazione pisana impegnato in quegli anni sulla figura di Ascanio Sforza e sulla diocesi di Pavia (PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza: la creazione di un cardinale «di famiglia»*), poi sviluppato nella monografia: ID., *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica*. Per un'interpretazione diacronica d'insieme, v. SOMAINI, *La «stagione dei prelati del principe»*.

¹⁷ ID., *La Chiesa novarese*, pp. 181-190.

¹⁸ BATTIONI, *Sacramoro da Rimini*, p. 61.

¹⁹ GENTILE, *Terra e poteri*, pp. 115-121.

²⁰ PAGNONI, *Il potere dei vescovi*; ID., *Selezione dei vescovi*; ID., *Istituzioni ecclesiastiche*.

sciplinare predisposto dai vescovi, sicché anch'esse «appaiono ancora lontane da quel 'modello tridentino' volto a fare dell'istituzione parrocchiale la cellula base della vita religiosa locale»²¹.

L'opzione storiografica è stata quella di studiare questa Chiesa rinunciando, con crescente distacco, a categorie teleologiche come quella del declino. La rottura con il sentimento della decadenza gravante sull'Italia rinascimentale ha ispirato Chittolini fin dall'inizio nella messa a fuoco degli oggetti del suo lavoro: il tramonto delle autonomie cittadine senza rimpianti per le perdute libertà italiane o il fallimento del ruolo storico della borghesia, i feudi senza rifeudalizzazione, i capitali profusi nelle grandi aziende della Bassa padana e i nuovi rapporti agrari senza ritorno alla terra, le comunità, con i loro privilegi di separazione, senza che si avvertisse la frammentazione dello stato corporativo come una carenza rispetto ad un auspicabile traguardo di maggiore integrazione politica. Nel libro che qui si discute, invero, compare la parola crisi a proposito della proprietà ecclesiastica (pp. 13-54), ma non si tratta di una crisi economica, sociale e politica, bensì dell'immissione del patrimonio delle chiese nel dinamismo della Lombardia tardo-medievale – la costituzione di grandi fortune grazie alla vicinanza al principe, il ricambio dei gruppi di vertice, i nuovi investimenti produttivi – che, come gli studi successivi hanno confermato, raggiunge le terre su cui monasteri e vescovadi esercitavano, spesso labilmente, la proprietà eminente²².

A maggior ragione questa linea è stata significativa nel momento in cui si è studiata la Chiesa regolare, su cui il lavoro promosso da Chittolini è stato meno intenso che sulla Chiesa secolare, ma non ha mancato di abbracciare tradizioni monastiche e conventuali molto varie²³. Forse a proposito dei cenobi semi-disabitati, le denunce dei costumi troppo rilassati che vi si erano introdotti e certamente la caduta degli ideali ascetici del monachesimo tradizionale o di quelli dell'operosità caritatevole che si erano affermati fra il XII e il XIII secolo, le commende che riservavano a lontani prelati rendite esorbitanti, era inevitabile ammettere un ripiegamento. Ciononostante è stato ribadito il bisogno di liberare

²¹ CHITTOLINI, *Note sulla geografia beneficiaria di alcune pievi milanesi*, pp. 194-195.

²² ZUCCO, *Fonti inedite per la storia del patrimonio*; DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata*; GAMBERINI, *Lo stato visconteo*, pp. 192-199 (il riferimento è al capitolo *Il contado di Milano nel Trecento. Aspetti politici e giurisdizionali*, 2003); COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione*. Molto vicino a queste ricerche si è collocato anche il lavoro di ROVEDA, *Uomini, terre e acque*.

²³ LUNARI, *Appunti per una storiografia sugli Umiliati*; BATTIONI, *Aspetti e problemi della presenza giovanita*; ID., *La storia*, pp. 34-35; CANOBBIO, *Aspetti della presenza certosina*; EAD. - MANGINI, *Secundum formam Benedictine*; D'ARCANGELO, *Gli ordini religiosi*. Per una traiettoria di studio che ha avuto molte tangenze con quella qui ricostruita, v. ARCANGELI, *Gentiluomini di Lombardia*, pp. 303-329 (il riferimento è al capitolo *Ragioni politiche della disciplina monastica. Il caso di Parma tra Quattro e Cinquecento*, 1996). V. anche il recente CHITTOLINI, *Abbazie «vuote di monaci»*.

anche questo oggetto da tali ipoteche storiografiche o comunque di introdurre più sottili chiaroscuri, non solo riconoscendo le iniziative di riforma, ma cercando sempre di ritrovare, a proposito dei monasteri femminili pienamente coinvolti nella rete di relazioni e conflitti politici del loro contesto urbano o anche nella parabola di un ordine come quello degli umiliati, più di altri in difficoltà nel mantenere viva la vocazione originaria, quei nessi con la società e il potere politico al centro di questo frastagliato programma di lavoro.

Se rigettare categorie forti e connotanti come quella di crisi appartiene agli orientamenti comuni della storiografia contemporanea a proposito dei più diversi oggetti e assume persino un tratto compiaciuto, nel gusto per la singolarità irrelata estraneo alla sensibilità e all'insegnamento di Chittolini, è vero che nel nostro caso tale opzione è servita in modo specifico proprio per riavvicinare nella loro concretezza quegli ambienti e quelle figure su cui mi soffermerò di seguito, provando anche a ritrovare il senso del loro contesto culturale, come vedremo alla fine.

3. *Fra Roma e la corte ducale, le città e i centri minori: il pluralismo del quadro regionale lombardo*

La Chiesa lombarda è stata essenzialmente delimitata dalla mutevole geografia del dominio visconteo-sforzesco, affrontata nel suo insieme attraverso alcune prospettive unificanti (come la provvista dei benefici o la selezione politica dell'episcopato) e mediante approfondimenti in primo luogo sulla realtà milanese e poi, a seconda delle forze concretamente disponibili, in sostanza su tutte le altre diocesi. Il caso di Genova, legata in modo intermittente ai signori di Milano, ha consentito di osservare, in una situazione di particolare precarietà del governo sforzesco, alla fine del Quattrocento, la rilevanza politica del controllo dei benefici e d'altra parte le mobili e competitive dinamiche delle iniziative assunte dai poteri centrali, dalle forze locali e dallo sfrangiato ambiente della curia romana²⁴.

Il quadro regionale in cui tale Chiesa si collocava è stato concepito, nella ricerca condotta e incoraggiata da Chittolini, non come una configurazione di carattere multipolare, integrata da un flusso di interferenze leggibile alla luce di categorie della reciprocità o della simmetria, bensì come un «generale sistema di forze, non solo ecclesiastiche, ma sociali e politiche», in cui riconoscere, entro diacronie lunghe, i ruoli di prevalenza e di debolezza, i nuclei dominanti e gli spazi che

²⁴ BELLONI, *Ludovico il Moro*.

essi erano in grado di organizzare sotto la loro dipendenza (p. 57). Tali nuclei dominanti sono stati identificati nel potere del principe e nelle città²⁵.

L'itinerario storiografico di Chittolini, sappiamo, è partito dai contadi, in anni in cui la città del basso medioevo e della prima età moderna era in Italia un campo sovraffollato di attenzioni, ed è approdato, solo dopo un lungo corpo a corpo, al tema urbano come oggetto privilegiato. È un movimento che è ben percepibile all'interno del libro: i saggi più risalenti riguardano i possessi agricoli (1973) e i benefici rurali (1984), mentre alcuni dei più recenti la religione civica (2001), le nomine dei parroci milanesi (2011) e i canonisti sempre della capitale (2015). Correlativamente nella sua produzione è diventata più sistematica, non solo nel campo ecclesiastico, l'adozione di un approccio comparativo, evidente nell'ultimo studio compreso nella raccolta (2017), che ha portato a identificare nel ruolo della città il principale elemento distintivo dell'Italia centro-settentrionale rispetto al resto d'Europa. Insomma, la scena urbana ha guadagnato un posto privilegiato nelle ricerche condotte da Chittolini, ma forse mai come per gli aspetti ecclesiastici gli orientamenti che egli via via precisava si sono prolungati soprattutto negli studi da lui promossi, in particolare fra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento.

Quella lombarda, dunque, è una Chiesa che questi studi hanno caratterizzato, nel panorama dell'Italia centro-settentrionale, come meno convergente sulla capitale di quella veneta o di quella della Toscana fiorentina, perché il principe aveva bisogno di mediare fra gli interessi di *élites* più composite e plurali, urbane, signorili e borghigiane, reclutando spesso i propri fedeli anche fra elementi esterni al ducato. Come in altre regioni dell'Italia centro-settentrionale, però, era senz'altro una Chiesa con un potente fulcro urbano, oltre che cortigiano, imposta cioè su una rete di pochi grandi centri capaci di attrarre popolazione e di assorbire effettivamente le funzioni metropolitane in campo economico, sociale e politico²⁶. Gli squilibri fra città e contado, come le correnti delle risorse che le campagne erano costrette a mettere a disposizione dei *cives*, si ritrovavano rispecchiati fedelmente nel rapporto fra le famiglie principali o i loro membri eminenti che risiedevano nella capitale e nei centri che ospitavano le sedi episcopali da un lato e i territori diocesani, con le loro riserve patrimoniali e beneficiari da sfruttare, dall'altro²⁷.

Fra i contesti che, come dicevo, si è cercato di connotare in modo specifico, il primo da considerare può essere quello, appunto prettamente cittadino, delle curie vescovili. Acquisizioni inedite hanno riguardato la quotidiana *routine* buro-

²⁵ CHITTOLINI, *Il 'privato', il 'pubblico'*, pp. 582-589.

²⁶ ID., *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche*, pp. 165-166.

²⁷ BELLONI, *Tra Milano e il Seprio*.

cratica, assicurata, pure in assenza di organigrammi pletorici e di uffici altamente differenziati, da un personale contraddistinto essenzialmente dalla qualificazione giuridica, piuttosto che teologica. I vicari e i luogotenenti vescovili sbrigliavano un'ingentissima mole di attività e, come è emerso in particolare nel caso di Francesco della Croce, potevano mostrare uno spessore singolare, forti non solo di competenze tecniche, ma di sensibilità culturali e attitudini pastorali²⁸. Gruppi di causidici erano impegnati nella rappresentanza delle parti in tribunale o per altri affari. Onnipresenti, nella verbalizzazione dei giudizi, degli atti patrimoniali, dei conferimenti dei benefici e via dicendo, erano i notai²⁹. Questi ultimi operavano contemporaneamente per gli altri enti ecclesiastici della città e della diocesi, per una qualificata clientela laica e, a Pavia, pure per l'università³⁰.

Sempre in città avevano sede i benefici più ambiti della Chiesa secolare, quelli annessi ai canonicati delle chiese cattedrali e di altre insigni collegiate. Alla ricostruzione dell'identità di un «ceto canonico»³¹ (definizione ripresa a p. 160) che, pur differenziato al suo interno, costituiva uno strato riconoscibile della società clericale di questo periodo, al di sotto delle grandi fortune possibili solo grazie ai favori dei papi o dei principi, o essendo congiunti di papi e principi, ma certamente al di sopra della numerosa manovalanza della cura d'anime, sono state dedicate ricerche serrate. Le carriere dei canonici, infatti, permettono di illuminare la composizione delle élites, i processi di fissazione o di avvicendamento all'interno di queste oligarchie, la loro capacità o meno di conservare il controllo sulle risorse locali di carattere materiale e immateriale, di raccordarsi con il potere principesco e l'autorità papale. Il profilo di questo ceto offre una valida misura dei processi sociali attivati dallo stato regionale, con i loro esiti di integrazione, di parziale bilanciamento delle asimmetrie città/contado, ma anche di polarizzazione locale. Le carriere che si sviluppavano entro circuiti ben più ampi della sola diocesi mostrano infatti la capacità dei patriziati urbani e borghigiani di inserirsi in uno spazio ampio, integrato dal clientelismo del principe³²; d'altra parte, i tentativi di chiusura fatti dal clero delle singole città o dei singoli borghi, con l'appoggio delle autorità municipali, per escludere i chierici forestieri dall'assegnazione dei benefici, o ancora, sul piano cerimoniale, l'attaccamento dei capitoli delle cattedrali ad antiche distinzioni e i loro conflitti d'onore con il vescovo, costituiscono un aspetto della tenuta delle identità territoriali in Lombardia. Pur-

²⁸ MARIANI, *L'attività della curia arcivescovile milanese*; BELLONI, *Governare una diocesi*; EAD., *Francesco della Croce*; FERRARI, *Il vicario arcivescovile Giovan Battista Ferri*.

²⁹ LUNARI, *De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, tradidi et scripsi*; BELLONI, *Notai, causidici e studi notarili*.

³⁰ *La rubrica degli atti di Albertolo Griffi; Lauree pavese nella prima metà del '500*, I-II.

³¹ SOMAINI, *Strutture ecclesiastiche*, p. 588.

³² V. ad esempio ROVEDA, *Vigevanesi fuori Vigevano*.

troppo molta parte di questo lavoro è rimasta inedita e il generale repertorio dei *canonici delle principali collegiate in età sforzesca*, che ne costituiva la meta più ambiziosa, esiste ma in forma incompleta³³. Vari articoli sono però stati editi sui capitoli e sulla loro composizione, e sulle fabbriche, che nel caso delle cattedrali si svilupparono come organismi di gestione di varia composizione, laicale ed ecclesiastica, preposti al cantiere e al patrimonio annesso. Essi risarciscono della possibilità di misurare la reciproca permeabilità di questi ambienti, dei consigli civici e delle commissioni di controllo degli enti pii a Milano e nelle città provinciali, e di valutare i rapporti di forza fra le *élites* della capitale, dei centri sudditi e la corte nella disputa per assicurarsi gli stalli delle cattedrali e delle grandi collegiate³⁴.

Repertori e meno sistematici studi hanno riguardato anche benefici minori, più povere cure urbane o rurali, cappellanie e via dicendo, opportunità per seguire personaggi dalle posizioni familiari e culturali più fragili e più esposti alla precarietà dell'esistenza³⁵.

In ogni caso, gli studi dedicati al variegato mondo rurale hanno sfumato una lettura dei rapporti città-contado a rischio di un certo schematismo. A caratterizzare la Lombardia, infatti, non è solo lo sviluppo del principato dalla più precoce e travolgente forza espansiva dell'Italia centro-settentrionale, né solo l'elevato tasso di urbanizzazione, ma una geografia estremamente composita di attori locali, che gli stessi duchi mantennero, cercando di equilibrarla: la animavano i potenti gentiluomini, non meno tipicamente «di Lombardia» anch'essi, i popolosi borghi e le comunità, che proprio nell'ambito dei servizi di cura delle anime esercitavano una delle loro più sentite autonomie. Sicché, se molte collegiate rurali, con i loro beni, erano esposte alla penetrazione urbana, d'altro canto la distanza, il potere di un *dominus loci*, la coesione di una parentela o la forza istituzionale della collettività potevano favorire la capacità della società locale di resistere alla pressione di questi interessi. Il giuspatronato popolare, diffuso nella regione in una misura sconosciuta in altre realtà europee, dove erano estesissimi i diritti di

³³ *Fonti e repertori per la storia milanese: i canonici*.

³⁴ Sui canonici, v. MERONI, *Santa Maria della Scala*; BATTIONI, *Il capitolo della cattedrale di Parma*; MERONI, *Il capitolo di Santa Maria della Scala*; PELLEGRINI, *Il capitolo della cattedrale di Pavia* (il ruolo di Chittolini in questa iniziativa internazionale è ricordato da MILLET, *Avant-propos*); sulle fabbriche, CANOBBIO, *...quod rationes fabrice ecclesie cathedralis Cumarum recto ordine et modo transeant*; CHELLINI, *Superstantia e superstantes*; MAGNONI, *La fabbrica*. Fu coinvolto nelle schedature condotte presso l'Archivio di Stato di Milano uno studioso laureatosi con Maria Franca Baroni che dalla sua tesi aveva tratto un articolo con evidenti punti di contatto con queste ricerche, dedicato ad un profilo ulteriore di questo stratificato personale ecclesiastico, RUGGERI, *Ricerche sui custodi*.

³⁵ BELLONI, *Un estimo inedito*, pp. 65-94 CANOBBIO, *Preti di montagna*. V. anche i repertori di RUGGERI, *Contributo alla conoscenza*; ID., *Per un censimento*.

enti monastici qui poco incisivi, poteva essere lo strumento idoneo per difendere le parrocchie e le cappelle minori dalle incette di rendite ecclesiastiche. Al vertice della gerarchia insediativa dei contadi, infine, le «quasi-città» davano robustezza alle proprie ambizioni territoriali, fra l'altro, con il loro fervore di iniziative religiose ed edilizie, affermando le loro autonomie in campo ecclesiastico e la dignità del loro «piccolo duomo», aspirando, infine, al titolo diocesano, che avrebbe completato il processo di emancipazione dalla città capoluogo di regola vista ostilmente (pp. 145-163)³⁶.

Una prospettiva diversa, rispetto allo studio di una singola istituzione, è stata quella dello sguardo panoramico esteso all'intera diocesi. Allora, a partire dall'apice gerarchico, eventualmente nel torno d'anni di un particolare episcopato, e dal contesto urbano, si sono ripercorsi i ranghi della Chiesa, facendo emergere i rapporti con il potere centrale e quello municipale, gli assetti territoriali, con il diverso peso dell'egemonia signorile o delle autonomie comunitarie, il mondo dei regolari, fino alle manifestazioni della devozione³⁷.

Un'ultima rilevante competenza del vescovo che si è toccata, pure con più sporadici approfondimenti, è quella di alto tutore degli istituti di carità, in una fase in cui le città lombarde erano impegnate nella riorganizzazione in forme più centralizzate degli enti ospedalieri, che andava a trasformare relazioni sociali consolidate, assetti patrimoniali di grande entità e quegli *habitus* del laicato tradizionalmente ispirati dai valori della misericordia. Anche da questa visuale si potevano così cogliere le interferenze fra il vertice diocesano, le conflittuali forze urbane, l'autorità pontificia, le pressioni ducali e quel mondo regolare mendicante in grado di fare del discorso sulla povertà una più generale e impegnativa proposta sociale³⁸.

³⁶ BAZAN, *Gli statuti capitolari*. Il caso di Vigevano ha permesso di seguire la massiccia intrusione sforzosa in un tale contesto, che ha penalizzato la comunità anche se ha fruttato l'eccezionale promozione a sede episcopale, con una riconfigurazione delle circoscrizioni diocesane priva tuttavia dei tratti di organicità e razionalità dei progetti territoriali ventilati a Firenze di cui, come diremo, si era interessato Chittolini (ANSANI, *Da chiesa della comunità*). È stato interessante un riscontro nella Lombardia veneta, perché Crema ha costruito l'unità del proprio territorio, originariamente diviso fra tre diocesi, anche attorno alla collegiata e poi cattedrale di S. Maria (LASAGNI, *Aspetti di vita religiosa; Chiese, conventi e monasteri*). Per un ulteriore riscontro in area toscana, v. SCHARF, *La diocesi prima della diocesi*.

³⁷ Oltre a molti dei saggi già citati, v. ancora BATTIONI, *La diocesi parmense*; ID., *Istituzioni ecclesiastiche*; GAMBERINI, *Chiesa vescovile*. Con carattere di repertorio, v. *Il Liber synodalium*. Ricordo anche il lavoro di uno studioso formatosi con Aldo Settia, ma coinvolto nel progetto dei *Materiali di storia ecclesiastica lombarda*: MAJOCCHI, *L'episcopato pavese*.

³⁸ SOMAINI, *Carlo Pallavicino*; ID., *Alle origini dell'Ospedale grande*.

4. *La prosopografia, il territorio, le tecniche del governo ecclesiastico*

In merito ai presupposti di carattere epistemologico di questo lavoro, occorre premettere che Chittolini ha sempre apprezzato il trattamento ampio e rigoroso, che non scadesse in pedanteria, della documentazione, ma non ha mai amato il «metodologismo», parole sue, né le forti etichette di scuola. Con uno stile di supervisione morbida, anche nelle fasi iniziali della formazione, almeno nel caso dei lavori condotti con maggiore autonomia, ha incoraggiato gli allievi ad un approccio pragmatico alle fonti, privilegiando una discussione con noi sulle prospettive interpretative. Ancora, ha sempre apprezzato la capacità di precisare una proposta personale che, senza forzare una ricostruzione qualitativamente sensibile alla concretezza della situazione storica d'insieme, andasse oltre il descrittivismo. Per questo ci ha richiesto la consapevolezza delle questioni messe in campo dalla storiografia relativa alla Chiesa nelle signorie e nei principati, con la lettura di monografie classiche e della produzione recente più propositiva sul piano problematico, nazionale e internazionale. D'altra parte, non ha mai eletto una monografia fra le altre a modello teorico generalizzabile o la produzione di uno storico fra gli altri a paradigma euristico per il trattamento delle fonti e l'organizzazione dei temi. Nemmeno ha promosso un'indagine incentrata sulla tradizione bibliografica in sé, risalente o contemporanea che fosse. Può addirittura sorprendere, alla luce del lavoro che negli ultimi anni è diventato abituale in Italia, quello di seguire la costruzione culturale delle rilevanze storiche, nello «specchio» dei dibattiti che le hanno prodotte come oggetti d'attenzione e dei contesti intellettuali in cui poi sono state variamente reinterpretate, che sia mancato il robusto impegno ad esempio di una tesi di dottorato sulla genesi stessa della Chiesa lombarda del tardo medioevo in quanto tema analitico e sulla trasformazione di tale tema, fra la storia municipale e le ricostruzioni di autori impegnati nelle polemiche illuministiche o quelle ottocentesche attorno al clericalismo, dall'erudizione degli istituti di storia patria sino alla ricerca di matrice accademica del secolo scorso³⁹.

Per dare conto in ogni caso dei problemi che si sono affrontati, occorre in primo luogo ritornare sulla questione, spesso riconsiderata, delle fonti disponibili. Con rare eccezioni, i fondi propri degli enti non presentavano per il Quattrocento una consistenza soddisfacente. Gli archivi ecclesiastici, quelli che in linea di massima per la Lombardia sono confluiti nel *Fondo di religione* dell'Archivio di Stato di Milano, a partire dalle prime soppressioni teresiane nel 1769, e da cui poi sono state estrapolate le *Pergamene per fondi*, rivelavano un impoverimento sensibile proprio per il periodo in esame. Le curie diocesane non conservavano perlopiù in sede

³⁹ Un interesse per la costruzione erudita della Chiesa cittadina emerge nel 2014 in CHITTOLINI, *Regioni, città e raccolte di vite di santi*.

la documentazione corrente che veniva prodotta dalla loro attività, che restava nelle filze degli *scribi* che operavano al loro servizio e che, a differenza di quanto avviene per gli incartamenti di età moderna, si conservano negli archivi notarili piuttosto che presso gli enti interessati. Ai quaderni e alle filze notarili, dunque, era necessario rivolgersi soprattutto per reperire testimonianze delle sfaccettature della vita delle istituzioni ecclesiastiche ulteriori rispetto alla gestione patrimoniale, nonché per la loro collocazione nel tessuto delle carriere clericali e delle influenze familiari o personali che le investivano⁴⁰. Allo stesso modo, il carteggio politico di età sforzesca forniva essenziali informazioni sul contesto sociale e l'intervento dei poteri laici nel mondo ecclesiastico. Fondamentali per completare il quadro delle interferenze in cui si situavano le chiese lombarde erano i registri vaticani che attestavano la capillare capacità della sede apostolica di prelevare risorse, di largire grazie indispensabili ai chierici come ai laici e di decidere casi controversi. Per questo motivo si sono concentrate tante energie nella pubblicazione dei documenti romani riguardanti la Lombardia⁴¹: si trattava di rendere materialmente più accessibile una ingente mole di informazioni, ma anche di comprendere, all'origine di queste fonti, i processi istituzionali e scrittori che garantivano il flusso delle relazioni fra il centro della cristianità e le sue periferie⁴².

Circa l'indirizzo che Chittolini ha dato a questa analisi delle chiese nei contesti sociali, politici e territoriali, trovo che di nuovo la sua ultima raccolta esprima un dinamismo che può introdurre una riflessione sulla prosecuzione degli studi. L'approccio di partenza è quello strutturale, come nell'ampia trattazione dei benefici rurali pubblicata nel 1984. Esso è evidente anche nel primo saggio dedicato da Chittolini alla materia ecclesiastica, cioè agli «assetti territoriali» delle diocesi toscane (1980), ed è radicato in profondità nella formazione dell'autore, che aveva ricordato recentemente l'importanza del proprio coinvolgimento nel progetto dell'atlante storico d'Italia⁴³. Ancora più ampiamente, rispecchia quell'interesse tipico della cultura storiografica del dopoguerra più per le linee di inquadramento – fossero territori, istituzioni, classi – che per le persone che popolavano queste griglie o superfici e le loro azioni. Dagli anni Ottanta il campo delle istituzioni ecclesiastiche tardo-medievali e proto-moderne è però stato investito da varie

⁴⁰ ID. - BELLONI, *Fonti notarili e fonti pontificie; I notai della curia arcivescovile di Milano*.

⁴¹ BATTIONI, *Censimento ed edizione; Camera apostolica, I-IV; Penitenzieria Apostolica; «Beatisime pater»*; BATTIONI, *Benefici ecclesiastici*.

⁴² ANSANI, *Introduzione*; CANOBBIO, *Introduzione*. Fra i vari interventi del curatore di *Penitenzieria apostolica* ricordo OSTINELLI, *Suppliche alla sacra Penitenzieria apostolica*; ID., *Penitentiary evidence*; ID., *Registri vaticani*.

⁴³ CHITTOLINI, *L'Italia delle civitates*, pp. 197-209 (il riferimento è al capitolo *Progetti di riordinamento ecclesiastico della Toscana agli inizi del Quattrocento*, 1980). Il sottotitolo de *Gli Sforza, la Chiesa lombarda*, accosta le «strutture» e le «pratiche». V. anche FIGLIUOLO, *Il più basso dei medievisti*, p. 323. Sulle implicazioni territoriali della pieve, v. anche SCHARF, *La pieve di Varese*.

correnti di rinnovamento storiografico, fra cui la proposta microstorica e le indagini sul clientelismo nello stato regionale. Tornando al libro, è appunto evidente la sperimentazione successiva di prospettive diverse: la fondazione di S. Bassiano di Pizzighettone (2005) scopre la capacità di iniziativa di un gruppo locale, i Cipelli. Il saggio su S. Giovanni di Baraggia (2007) ricostruisce la vicenda secolare non di un'entità stabilmente definita, ma di istituzione incerta collocata entro un contesto altrettanto sfumato: un titolo precario – *canonica* con un *prepositus, capella* affidata a un *rector* –, presso una località scomparsa, documentato da fonti frammentarie. Infine, quasi a realizzare un'esigenza che Chittolini ha comunque ribadito più volte sul piano teorico, il contributo più recente ricolloca tali multiformi istituzioni ecclesiastiche in un quadro territoriale e sociale di lungo periodo (2017).

Lungo la traiettoria di tale rinnovamento, le indagini condotte a scala rimpicciolita sulle chiese lombarde hanno approfondito i processi territoriali, diversificati nelle aree di prevalenza del potere signorile e dunque del patronato privato, che poteva essere esercitato su un intero capitolo plebano, come nel Parmense⁴⁴, o in quelle in cui predominavano i giuspatronati popolari almeno sui benefici curati⁴⁵. Si è tenuto conto, in queste esplorazioni, dei risultati della microstoria più scopertamente di quanto avvenga nel libro di Chittolini (v. comunque pp. 300-301), ma come però si era fatto in molte occasioni viva voce fra noi, superandone il decostruzionismo più estenuato, ma rielaborandone le attenzioni per i contesti più stretti: l'ambito locale e gli attori che lo abitavano. Soprattutto, a mio avviso, è risultata meritevole di pazienza analitica la natura costruita degli assetti sociali e politici, cominciando a guardare «dal basso», come si diceva qualche anno fa, anche le relazioni nel campo ecclesiastico. Invero, già con i primi studi degli anni Ottanta si erano superati i profili giuridico-istituzionali troppo artificiosamente solidi e generalizzanti: il mondo ecclesiastico nello stato regionale è apparso da subito costituito in un ordine instabile, frutto delle continue frizioni fra più centri di potere, milanese e romano, e più ambiti locali, urbani e rurali. Anche se privilegiando la prospettiva dal centro e sottolineando l'esito di osmosi complessiva piuttosto che le pratiche del conflitto, si erano così ricostruite periferie ecclesiastiche cangianti e differenziate. Si è trattato, in più, di verificare come chiese e cappelle non solo riflettano rapporti di forza, entro una griglia territoriale articolata ma che poteva risentire ancora di qualche rigidità gerarchica da sciogliere ulteriormente (corte, capitale, città, borghi, villaggi), ma siano fulcri di relazioni sociali e di elaborazione delle appartenenze locali. Ne è nato un interesse specifico, che è ancora molto vitale, per la molteplicità delle pratiche sociali con-

⁴⁴ BATTIONI, *Aspetti della politica ecclesiastica*; ID., *Una inedita fonte*.

⁴⁵ CANOBBIO, *Strutture della cura animarum*.

nesse alla fondazione di nuovi luoghi di culto, alla loro costruzione e al loro abbellimento, al mantenimento dei loro attributi giuridici, alle elezioni dei parroci e così via. Tali pratiche concorrevano in modo decisivo, infatti, alla fissazione dell'identità dei lignaggi, alla coesione delle comunità o alla promozione di micro-comunità in divenire, all'avvicendamento dei nuclei di organizzazione del territorio, ad esprimere la competizione fra i luoghi, alla definizione di ruoli di *leadership* all'interno dei villaggi o dei borghi⁴⁶.

Ancora, due saggi si segnalano nella raccolta di Chittolini per il loro interesse metodologico, quello sui canonici di Gorgonzola (2004) e quello sui canonisti milanesi (2015), perché casi rari se non unici in cui l'autore si sia cimentato con la prosopografia. Per contro, moltissima della ricerca che egli ha promosso è stata improntata a questo approccio, anche con uno sviluppo nel campo della biografia. Soprattutto nel caso della biografia, alla pratica – in particolare sulla vicenda di Giovanni Arcimboldi – si è accompagnata la riflessione epistemologica, sia circa le potenzialità di tale genere per osservare strutture istituzionali e rapporti di potere, sia circa il posto da assegnare alla singolarità e al peso dell'eventualità fortuita nella ricostruzione storica⁴⁷. Discussioni sulla lettura integrata dei nodi istituzionali e di forme di aggregazione sociale e mediazione politica meno strutturate si erano tenute già all'interno del GISEM, che aveva ospitato, come numero 4 dei *Quaderni di Europa mediterranea*, la prima raccolta di studi sulla Chiesa lombarda⁴⁸. In parallelo, negli anni Novanta, la prosopografia, applicata alla coeva società politica lombarda, con gli studi di Franca Leverotti e quelli da lei stimolati, consentiva di fare luce sugli incroci fra la composizione delle magistrature dello stato, le strategie familiari e le carriere personali. Nelle indagini sulla Chiesa, la prosopografia e la biografia hanno permesso di unificare nell'analisi la variegata documentazione che, come si diceva, è stata la base di gran parte di questa ricerca, e di ricostruire i punti d'aggancio del mondo ecclesiastico con la società, che erano al centro del relativo programma di studi. In qualche modo, però, il metodo prosopografico e biografico implicava già anche una prospettiva interpretativa: si trattava di riconoscere quegli aspetti di fluidità del potere che il passaggio post-strutturalista avvertito in tutte le scienze umane e nella storiografia dagli anni Ottanta dello scorso secolo aveva condotto a enfatizzare, conservando d'altra parte la con-

⁴⁶ EAD., *Istituzioni ecclesiastiche*; DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*; ID., *Ritual Surveys*; DEL TREDICI, *Dalle persone ai luoghi*; ID., *Comunità, nobili e gentiluomini*; ID., *Alla ricerca del prius sacerdos*.

⁴⁷ SOMAINI, *Giovanni Arcimboldi*; ID., *Un prelado lombardo del XV secolo*; ID., *Una storia spezzata*. Il lavoro di taglio biografico è stato stimolato anche dalla collaborazione con l'impresa del *Dizionario biografico degli italiani* per profili di ecclesiastici del XIV e XV secolo da parte di molte delle autrici e degli autori qui citati.

⁴⁸ V. i resoconti degli incontri e i materiali di lavoro pubblicati in «Bollettino GISEM», 2.

sapevolezza dei ruoli istituzionali e il peso delle sedi centrali dell'autorità, nello specifico Milano o Roma. Seguendo le traiettorie personali, insomma, si cercava di far emergere le intersezioni fra i contesti sociali d'origine, le cariche ricoperte nella Chiesa locale, l'impiego per il principe, o anche diversi principi, indifferentemente in sfere che possono essere considerate laiche o ecclesiastiche, le posizioni in curia romana o le deleghe apostoliche esercitate in periferia in campo giudiziario o fiscale, la residenza in città e i ricchi benefici acquisiti nelle collegiate rurali. Le indagini sui Sacramoro da Rimini dimostrano come queste strategie potessero svilupparsi oltre i confini della singola dominazione politica, e della sua Chiesa, e replicarsi nelle diverse generazioni⁴⁹. Lasciato alle spalle, senza nemmeno bisogno di farne un bersaglio polemico, il modello di una rigida polarità stato/Chiesa, ne risultavano percorsi di «carriera più o meno ecclesiastica» (p. 151) trasversali, e fronti di conflitto e solidarietà coagulati attorno a strategie parentali e circuiti clientelari. Si precisava uno stile di governo del principe dalle procedure estremamente snelle, che amalgamavano le diverse sedi dell'autorità formale e informale. Infine, i ruoli e le carriere clericali costituivano non solo fondamentali strumenti della fissazione degli *status*, ma anche canali della mobilità. Erano infatti uno degli ambiti in cui si compivano gli avvicendamenti all'interno dei gruppi socialmente egemoni. Di più, a persone colte e destre, capaci di acquistarsi il favore del principe, hanno offerto l'opportunità di un'affermazione personale che poteva andare ben al di là dell'avvenire che un'umile nascita prefigurava, come nel caso di Pietro Filargo-Alessandro V, che peraltro ricoprì un ruolo cerimoniale molto importante nella rappresentazione del nuovo potere del duca Gian Galeazzo Visconti, poiché pronunciò il discorso pubblico dell'incoronazione⁵⁰.

Anche a proposito delle curie diocesane, l'impulso originario di Chittolini è stato quello dell'attenzione per il loro personale e dunque per il raccordo con la società che queste figure assicuravano, grazie ad esempio alla profonda integrazione urbana del notaio episcopale (pp. 97-106) o alla vicinanza dei vicari al potere politico. Negli anni si è sviluppato però un interesse ulteriore per la tecnica di questo governo diocesano, dunque i meccanismi della giustizia e della scrittura, grazie all'incontro con altri fortunati filoni di studi, quelli sul conflitto e la mediazione dei conflitti, e quelli sulle scritture pragmatiche, entrambi molto in auge negli anni Novanta. I tribunali, studiati in questa prospettiva, invece che strumenti per il controllo dei comportamenti, si sono svelati come una delle tante sedi in cui numerose vertenze – per matrimoni, ma in una misura inaspettata anche per affari profani, come le relazioni creditizie e patrimoniali – venivano con-

⁴⁹ ANSANI, *Curiales lombardi*; BATTIONI, *Indagini su una famiglia*. V. anche VAGLIENTI, *Tra Chiesa e stato*.

⁵⁰ CANOBBIO, *Tra episcopio e cattedrale*; CENGARLE, *Carriera ecclesiastica*.

dotte e negoziate⁵¹. La riflessione sulle logiche della produzione documentaria, le sue finalità classificatorie e rivendicative, ha stimolato ad approfondire il lavoro dei notai, la compilazione di registri, le varie forme di condizionamento delle carte e la vicenda della conservazione archivistica nel tempo⁵². Penso che il rinnovamento favorito da questi cambi di prospettiva abbia concorso alla longevità dell'interesse per il governo diocesano, orientato verso la «tecnologia dell'intelletto» (Jack Goody) che l'inventariazione di terre, l'enumerazione di censi o l'aggiornamento delle partite degli introiti misero in campo, per la formazione del personale di curia e gli spazi fisici del suo lavoro, come dimostra la sua prosecuzione oltre il gruppo degli studiosi formatisi direttamente con Chittolini⁵³.

5. *Pratiche e culture religiose*

L'ultimo punto che mi propongo di trattare riguarda l'universo religioso che corrisponde alle strutture della Chiesa lombarda e che in parte, evidentemente, si pone oltre il suo perimetro istituzionale in senso stretto. È un problema che ha richiesto un'ulteriore riflessione, che infatti costituisce uno dei fronti ad oggi più aperti di questa ricerca. La domanda, formulata nel solco della tradizionale storia della pietà o rinnovata alla luce della storia sociale della vita sacramentale proposta ad esempio da John Bossy, era comunque estranea alle ragioni dell'avvicinamento alla storia ecclesiastica di Chittolini. Su questi temi, tuttavia, come su quelli dell'economia e della politica, è stato forte l'impatto della storia culturale, registratosi negli ultimi decenni a livello internazionale, che ha suggerito nuovi temi e approcci, e la valorizzazione delle fonti più ricche di implicazioni interpretative. Anche in altri ambiti dei suoi interessi, penso soprattutto alla raccolta *L'Italia delle civitates*, lo stesso Chittolini ha mostrato di aver superato un originario distacco verso il tema delle rappresentazioni in senso lato che era implicito nella scelta di privilegiare, in sede analitica, l'effettualità dei rapporti istituzionali, sociali e di potere rispetto agli orizzonti ideologici o ai quadri meramente normativi. Quella raccolta, infatti, oltre a definire la qualità urbana facendo ampio ricorso alle testimonianze della sua percezione culturale, ospita un'analisi della partecipazione alle processioni del santo patrono cittadino come controverso se-

⁵¹ DELLA MISERICORDIA, *Giudicare con il consenso*; ID., *La mediazione giudiziaria*.

⁵² BELLONI, *Dove mancano registri vescovili*; DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell'innovazione*; CANOBBIO, *Quod cartularium mei est*; MAGNONI, *Le rendite del vescovo*; EAD., *Episcopalis curie notarii*; EAD., *I notai della Chiesa bergamasca*. Sugli archivi di enti monastici, v. CANOBBIO, *L'antico archivio monastico*; MERATI, *Introduzione*, pp. XXI-XXV.

⁵³ PAGNONI, *L'episcopato di Brescia*; ID., *L'episcopato lombardo*.

gno di dipendenza delle terre del contado⁵⁴. Nel libro che qui discutiamo è presente un saggio che collega *istituzioni ecclesiastiche e religione civica* (pp. 123-142). Le parabole individuali di chi si è formato nel contesto di questi studi hanno poi accentuato ulteriormente tali attenzioni con andamenti sempre più riconoscibilmente autonomi. Si è esplorata una cultura agita, non un riflesso di mentalità poco determinate, sempre materializzata da azioni e pratiche (ad esempio della scrittura o della committenza artistica); di più, si sono privilegiate le espressioni plurali di concreti protagonisti sociali e politici; in ogni caso lo sviluppo di un più intenso interesse per il simbolico è stato evidente.

Ora, parlando di rappresentazioni nel nostro ambito si rimanda evidentemente a molti temi. Ci si può riferire alle celebrazioni liturgiche, a quelle di maggiore valenza pubblica, come le processioni o i funerali che sanzionano con la loro solennità (e gli stessi oggetti sacri condotti nei cortei) forme di classificazione dei rapporti sociali e politici, dalle dipendenze territoriali alle lealtà di fazione, e alla ritualità civica in generale⁵⁵. Ancora, vi è tutta la ricchissima gamma di quei contrassegni che concorrono alla produzione dello *status*. I vescovi, ad esempio, presero a fregiarsi dei titoli di conte o principe proprio mentre perdevano gran parte delle loro temporalità⁵⁶. Ad altri ranghi istituzionali della Chiesa, come le dignità dei capitoli cattedrali, erano collegate le definizioni dell'eccellenza sociale⁵⁷. È significativo il caso di Milano, dove la nobiltà si tramandava il diritto di ricevere la tonsura presso l'altare maggiore del duomo (p. 253) e l'esclusiva, salvo deroghe *ad personam*, di accedere al capitolo degli ordinari. La norma e il rito contribuirono a tracciare il perimetro di un ampio ceto nobiliare, costituitosi come un insieme di parentele riconosciute, vaste ma unificate dal cognome nonostante le differenze interne di ricchezza e potenza, piuttosto che sulla base di altri criteri (come la residenza urbana, gli uffici municipali o signorili ricoperti)⁵⁸.

Oltre questi aspetti si spalanca il vasto campo della committenza artistica. Il lavoro di Chittolini e il programma di studi da lui coordinato era saldamente impostato fra università e archivi. Della documentazione si sono presto evidenziati anche i processi di costruzione ideologica sottesa, emersi nella manipolazione a

⁵⁴ CHITTOLINI, *L'Italia delle civitates*, pp. 165-178 (il riferimento è al capitolo *Gli abitanti del contado e le processioni per il santo patrono cittadino*, 1990).

⁵⁵ GAMBERINI, *Oltre le città*, pp. 83-105 (il riferimento è al capitolo *Una città e la sua coscienza comunitaria: Reggio Emilia fra Trecento e Quattrocento*); DEL TREDICI, *I due corpi del duca*; DELLA MISERICORDIA, *Sotiantes cruce*; GENTILE, *Il cosmo di un signore padano*.

⁵⁶ GAMBERINI, *Vescovo e conte*.

⁵⁷ ID., *La nobiltà del pastore*.

⁵⁸ DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, pp. 77-109. V. anche, *ibidem*, pp. 158-163, per l'emblematica iniziativa di una delle maggiori fra queste parentele, la fondazione nel 1422 della collegiata di Castiglione Olona, grazie all'unificazione dei benefici controllati dai vari rami dell'agnazione. Qui, non in città o a Roma, il cardinale Branda, «un uomo la cui esistenza si era svolta entro orizzonti amplissimi, tra corti imperiali e corti papali», scelse di essere sepolto.

scopi propagandistici avvenuta a Milano del cosiddetto indulto di Niccolò V o nella cronaca degli umiliati scritta da Giovanni da Brera nel 1419 per costruire un'identità che l'ordine aveva smarrito⁵⁹. Negli anni, però, il lavoro si è ampliato oltre le fonti scritte, quindi alla lettura delle tracce materiali della Chiesa lombarda del Quattrocento, talvolta a margine di campagne di scavo archeologico o entro progetti di conservazione, in collaborazione con gli istituti di tutela e con la partecipazione delle comunità locali, occasioni che costituiscono un non nuovo ma vitale campo della committenza extra-accademica di ricerca storica⁶⁰.

Si è così scritta una nuova pagina di queste ricerche dedicata all'architettura dei luoghi sacri e alle immagini, cui peraltro si era rivolto l'interesse dello stesso Chittolini negli ultimi anni di insegnamento. In questi campi si esprimeva la distinzione sociale, con l'aggiornamento del gusto o l'esibizione degli stemmi in punti di grande visibilità degli spazi consacrati⁶¹. Un elemento ulteriore, su cui vorrei concentrerò qualche più approfondita riflessione, è quello delle credenze. Affreschi e tavole, infatti, sono molto di più che specchi dell'orgoglio di ceto, quando veicolano contenuti religiosi o raccomandano valori, come quelli della pace e della responsabilità sociale, che le comunità, le autorità civili e la predicazione ecclesiastica condividono o, più spesso, rispetto ai quali possono precisarsi diversi accenti⁶². Sepolture, altari e a volte vere e proprie cappelle di famiglia, oltre che esibire il rango, servivano all'intensificazione del culto dei santi e della commemorazione dei morti, plasmando così il tipico policentrismo della chiesa tardo-medievale, assetto che corrispondeva all'affollata curia celeste di cui i fedeli cercavano la protezione⁶³.

Per quanto riguarda i veri e propri convincimenti, inizialmente si era fatto come un gesto di discrezione verso la religiosità di questi cardinali, vescovi, vicari, canonici, notai. Vuoi per non ricadere nel facile giudizio negativo che aveva gravato su curiali spregiudicati, chierici burocrati, curati concubinari, vuoi per la sfiducia di Chittolini circa la possibilità di focalizzare il discorso storico sull'intimità e i sentimenti, pur senza tralasciarne il profilo culturale, si è privilegiata nettamente una lettura dei loro ruoli sociopolitici. D'altra parte sarebbe stato difficile comprendere lo stesso strutturarsi di una istituzione religiosa, e dei servizi

⁵⁹ ANSANI, *Quod ad aures Lombardorum non veniat*; LUNARI, *Alla ricerca di un'identità*.

⁶⁰ LASAGNI, *Il santuario nella storia*; DELLA MISERICORDIA, *Le origini di una chiesa di contrada*; ID., *Protagonisti sociali*; CANOBBIO, *La chiesa di San Martino*; EAD., *San Giacomo*; EAD., *Verso la Chiesa della comunità*.

⁶¹ Ricordo in merito la ricerca di uno studioso laureatosi con Letizia Arcangeli e legato a questo contesto. Fra molti titoli, v. ad esempio ROSSETTI, «*Chi bramasse di veder il volto suo ritratto dal vivo*».

⁶² GAMBERINI, *La concordia delle fazioni*; ID., *Santi allo specchio*; ID., *Inferni medievali*, su uno spazio che non è solo quello lombardo, ma che ad esso si riferisce ampiamente.

⁶³ *Famiglie e spazi sacri*.

che essa offre, prescindendo dall'impulso verso il sovrannaturale che una determinata popolazione esprime nel suo insieme.

Negli anni più recenti, in effetti, tali motivi sono stati esplorati, cercando di spingersi oltre quei ristretti circuiti elitari con cui talvolta si è fatta coincidere l'unica religiosità tardo-medievale, meditativa o fervorosa, degna di interesse perché feconda sul lungo periodo. I Visconti, ad esempio, promossero senz'altro culti dalle implicazioni politiche: ebbero con il simbolo di Milano, Ambrogio, un rapporto complesso, di appropriazione ma anche di superamento, allorché fecero della Vergine l'ipostasi della mediazione privilegiata fra terra e cielo che la stessa dinastia si auto-attribuì e dello scavalcamento delle tradizioni cittadine, con i loro patroni, nella nuova unità della signoria. D'altra parte, nella pietà mariana i principi si incontravano con la sensibilità di larghissima parte delle donne e degli uomini del loro tempo⁶⁴. Al vertice del personale ecclesiastico, vescovi e cardinali pure legati ai principi e alle carriere curiali, non erano per questo privi di sollecitudini spirituali o preoccupazioni intellettuali. Vescovi di Gian Galeazzo come i francescani Pietro Filargo e Guglielmo Centueri furono anche autori di riflessioni sull'autorità politica, i doveri del principe e dei sudditi⁶⁵. La Lombardia, a quanto pare, non ha prodotto quegli austeri e risoluti vescovi veneziani divenuti campioni di una riforma prima della Riforma; ciononostante, nella prima metà del Quattrocento, si è potuta rilevare un'impronta generazionale, per quanto riguardava la percezione della vocazione e della dignità del proprio ruolo, nei prelati che parteciparono ai lavori e allo spirito del concilio di Basilea. Per avvicinarsi agli orientamenti religiosi di più ampi strati della popolazione ci si è rivolti ai testamenti. Su quelli milanesi era iniziata un'indagine già negli anni Ottanta⁶⁶, ma dagli esiti sottodimensionati rispetto alla possibilità di una mappa e una gerarchia dei riferimenti devozionali (v. anche p. 211). Riavvicinare in seguito questa vasta mole documentaria ha consentito di penetrare nelle scelte di cittadini in vista, di artigiani minori o delle loro mogli. Ne è emersa così non solo una «contabilità dell'aldilà», ma più intense aspirazioni orientate verso una pluralità di enti ecclesiastici ed esperienze devozionali⁶⁷. Scritture invece dall'accentuata singolarità hanno fatto luce sull'impulso al «pellegrinaggio cavalleresco» a Santiago, ma anche a S. Antonio di Vienne, fulcro della religiosità popolare europea, di uno dei più potenti signori dello stato⁶⁸; sull'aspirazione ad una vita di preghiera,

⁶⁴ CENGARLE, *I Visconti e il culto della Vergine*.

⁶⁵ BALDI, *Pro tranquillo et pacifico statu humanae reipublicae*; EAD., *Tradizione cittadina*; CENGARLE, *A proposito di dominio naturale*; EAD., *Alla vigilia del nuovo secolo*.

⁶⁶ CONDINI, *Un sondaggio fra i testamenti milanesi*.

⁶⁷ COVINI, *Essere nobili a Milano*, pp. 139-150; CANOBBIO, *Società e vita religiosa*. V. anche COVINI, *La memoria selettiva*, pp. 30-35.

⁶⁸ GENTILE, *Un itinerario devozionale*.

ritiro e carità di una nobildonna vedova⁶⁹; o sull'attaccamento alla tradizione ambrosiana del popolo milanese⁷⁰.

Per quanto riguarda la prassi liturgica, le principali collegiate delle città, le pievi, le parrocchie urbane e rurali non erano solo strutture di inquadramento territoriale, fonti di reddito e tappe di carriere più o meno fortunate, ma attrattori di iniziative, clericali e laicali, individuali, familiari e collettive, che andavano nel senso dell'intensificazione rituale, in spazi e con apparati che la committenza arricchiva. La vita religiosa delle cattedrali era rigogliosa, ancorché non uniformemente disciplinata⁷¹. Presso almeno alcune pievi si cercò di mantenere la solennità delle messe e delle ore, mentre le cappelle e le parrocchie erano sedi dell'incremento in primo luogo quantitativo delle celebrazioni⁷². Per condividere una più frequente attività devozionale, caritatevole e ancora una volta rituale, si costituiscono le confraternite, realtà molto diversificate: non solo cenacoli della devozione urbana e poi cellule della riorganizzazione tridentina, ma anche meno note compagnie rurali a larga partecipazione comunitaria (p. 292)⁷³. Purché garantissero la capillarità del servizio sacramentale alla gente evidentemente poteva stare bene anche il clero, descritto in modo colorito nella novellistica e talvolta riproposto come tale negli studi, dedito agli affari profani, dai rapporti non immacolati con le parrocchiane, che si misurava alla pari con i fedeli in piccole liti e non spiccava fra loro per gli studi compiuti. Peraltro non si deve credere che per questo il senso della specifica identità di tali preti e della loro funzione sbiadissero del tutto, rendendoli indistinguibili dal laicato⁷⁴. In ogni caso, a suscitare il malcontento più insofferente era semmai il clero che estendeva avidamente le sue pretese giurisdizionali in modi ritenuti abusivi, aizzava discordie e lacerazioni nella comunità o che, impegnato in carriere lontane, riusciva ad accaparrarsi risorse locali costi-

⁶⁹ CANOBBIO, *Tra Como, Milano e Pavia*.

⁷⁰ BELLONI, *Donec habuero lignam ego volo procurare pro offitio sancti Ambrosii*.

⁷¹ L'orientamento verso questi interessi è ben percepibile in CANOBBIO, *Il capitolo della cattedrale*, nel confronto con gli studi sui capitoli delle cattedrali pubblicati, pure in una diversa cornice progettuale, un decennio prima.

⁷² MAZZOCCHI, *Un processo per decima*; CANOBBIO, *Pro bono et utile et honore prefate ecclesie*. Ricordo in merito il lavoro di ampio respiro di uno studioso che si è formato all'università di Zurigo, ma ha collaborato al progetto editoriale dei *Materiali di storia ecclesiastica lombarda* e al repertorio dei canonici, che ha focalizzato, nell'area alpina della Lombardia, l'intreccio fra istituzioni ecclesiastiche, iniziative delle comunità e religiosità. Fra altri titoli, v. almeno la monografia (OSTINELLI, *Il governo delle anime*), alcuni avvicinamenti analitici di taglio biografico (ID., *Gli spazi d'azione*), territoriale o tematico (ID., *Pro usu dicte ecclesie*), un quadro regionale (ID., *Chiese, istituzioni ecclesiastiche*), uno sguardo di sintesi (BOSCANI LEONI - OSTINELLI, *Introduzione*), nonché una prospettiva sulle interazioni fra il lascito tardo-medievale e gli impulsi venuti dall'alto nel Cinquecento (ID., *Il peso dell'imposizione*).

⁷³ DELLA MISERICORDIA, «*Bona compagnia*».

⁷⁴ DEL TREDICI, *Il posto del prete*.

tuite con ingenti sacrifici per poi non rendere il servizio richiesto (p. 280)⁷⁵. In queste situazioni il potere politico assumeva una posizione più discreta rispetto alla spregiudicata disponibilità affermata sui benefici di valore economico superiore, evitando di far calare dall'alto nomine sgradite o allontanando i sacerdoti che avevano gravemente deluso le comunità (p. 202). Le autorità ecclesiastiche, meno discoste di quanto si potrebbe immaginare dall'esigenza di più assidui servizi di cura d'anime, hanno governato il fenomeno attraverso l'erezione di nuove parrocchie o lo strumento della visita pastorale. Delegata magari dai vescovi non residenti a luogotenenti *ad hoc*, effettuata saltuariamente, anche quando non riuscì a realizzare «significativi interventi di riforma» (p. 119), fu comunque un momento significativo di negoziazione, grazie ai questionari predisposti per conoscere meglio le realtà locali e i decreti con cui i vertici diocesani cercarono di indirizzare e nel caso correggere l'azione del clero e dei fedeli⁷⁶. Insomma, le strutture territoriali e gerarchiche della Chiesa, nel loro insieme, servirono anche per armonizzare le aspettative dei laici e le risposte che il clero avrebbe dovuto garantire, come ha dimostrato la ricerca sulla Lombardia condotta in parallelo a quella di Chittolini da Giancarlo Andenna, che in questa sede è tornato a discutere l'argomento.

Rottura per certi aspetti dell'involucro della più ripetitiva operatività rituale, persino il miracolo era poi assorbito nelle logiche comuni del patronato della comunità, dell'eminenza locale e della scritturazione notarile che presiedevano agli altri momenti della vita religiosa⁷⁷.

6. *La Chiesa lombarda nell'Italia 'senza Riforma'*

Un passaggio cruciale del libro può condurci alla conclusione. Riflettendo su una delle cesure classiche che segnano la transizione all'età moderna, Chittolini rileva che in Germania l'aspirazione alla «comunalizzazione» della Chiesa cittadina, e aggiungerei rurale, assumeva allora una forma più «eversiva» degli assetti tardo-medievali; per contro «ci si può forse chiedere se l'urgenza di quei motivi che Oltralpe, in numerose città, spingevano gran parte della popolazione urbana verso la Riforma, non risultassero in Italia indeboliti dal fatto che molti di quei problemi avevano trovato soluzione appunto nella 'Chiesa cittadina', così come essa, nelle sue istituzioni, nei suoi rapporti con Roma e con le autorità civili, si era venuta co-

⁷⁵ DELLA MISERICORDIA, *Il prete del comune*.

⁷⁶ *La visita pastorale di Gerardo Landriani*, e della stessa curatrice, in una prospettiva comparativa, CANOBBIO, *Visite pastorali*; BELLONI, *Visite pastorali*; MAGNONI, *Exercere visitacionis officium*.

⁷⁷ CANOBBIO, *Pro eadem universitate*.

stituendo dall'età comunale» (p. 137). A tali soluzioni contribuirono anche gli ordini mendicanti, in un'atmosfera in cui il «radicalismo» è in sostanza marginale⁷⁸.

Alle spalle di queste considerazioni è evidentemente la domanda circa le cause che, al di là della dura repressione del dissenso, hanno fatto sì che l'Italia non abbia visto nel Cinquecento una vittoriosa riforma evangelica o perlomeno una corrente evangelica vittoriosa all'interno della stessa Chiesa cattolica. La domanda compare in modo estremamente discreto nei saggi di Chittolini, forse depotenziata o comunque riformulata nel momento in cui viene privata delle implicazioni impegnate che in altri ambiti di ricerca essa aveva assunto. Tale posizione interpretativa si incontra con altri elementi dell'impostazione complessiva del lavoro dello studioso: le perplessità nutrite verso la storia nazionale scandita dalle occasioni perdute che spesso si è narrata fra gli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo, come ho accennato sopra, espresse quando egli ha discusso la più organica lettura in questo senso proposta in quella stagione⁷⁹; in più, la ritrosia a pensare la scrittura storica come spendibile in modo diretto in termini di presenza pubblica e attivismo civile. In effetti, come prospettiva da cui considerare in modo critico anche i successivi sviluppi storici, la 'mancata Riforma' non ha mai presieduto al nostro lavoro, almeno non nella formulazione, tipicamente non chittoliniana, di come sarebbe stata diversa la storia d'Italia se... – che rischia di avere un sottinteso alquanto meccanico: come sarebbe (migliore) oggi l'Italia se... – nel nostro caso... se questo mondo religioso quattrocentesco fosse stato fucina di inquietudini più intense e diffuse, capaci di alimentare una decisa rottura istituzionale e spirituale.

Ai prosaici funzionamenti di questa Chiesa accanto a quelli del governo urbano e dell'apparato statale, a questa materia lontana dalle vertigini del misticismo o i fremiti dell'escatologia, le ricerche che qui ho ricordato hanno guardato con animo placato, non limitandosi, come è più ovvio, ad evitare posizioni giudicanti o militanti, ma sforzandosi di comprendere anche le funzionalità di questa Chiesa di notai, vicari e curati che si trasmettevano il mestiere di padre in figlio.

Ovviamente non si tratta di ridimensionare elementi che anzi sono stati approfonditi anche di recente: le esigenze frustrate dei fedeli, i fermenti di rinnovamento interno, le critiche che – pure in assenza di un'adesione popolare alla dissidenza eterodossa – rompevano l'acquiescenza verso le manchevolezze delle istituzioni o i comportamenti spiccioli del clero, la spregiudicatezza intellettuale con cui si potevano irridere le ingenuità della pietà riservata ai santi⁸⁰. Si è rilevato inoltre il successo di messaggi di stampo rigorista, specialmente quello delle

⁷⁸ CHITTOLINI, *Introduzione*, specialmente pp. 21-29.

⁷⁹ ID., *Review*.

⁸⁰ ROSSETTI, *Pure et sine curiositate?*; COVINI, *Amedeo Landi*.

Osservanze (pp. 271-247), che ebbero grande richiamo, presso i duchi, i ceti dirigenti urbani e rurali, le comunità di borgo⁸¹. In particolari i francescani – certamente anche catalizzando più diffuse esigenze – non si limitarono alla promozione di abitudini devozionali, ma incoraggiarono comportamenti che andavano nel senso di una idealizzata coesione economica e politica utile anche agli obiettivi di dominio di una dinastia principesca, e rispetto alla quale diventavano disfunzionali i vari fattori di frammentazione del corpo civico, dalle attività creditizie di una minoranza come quella ebraica alle tradizionali divisioni di partito⁸².

D'altra parte, nel loro insieme la macchina burocratica delle curie, la prassi visitale e gli altri istituti giuridici cui si è fatto cenno non mancavano di rispondere ad esigenze sociali e spirituali. Un articolato sistema di scritture si prestava alla registrazione di prerogative in materia beneficiale e patrimoniale. Le concessioni dei beni e diritti delle chiese avvantaggiavano ulteriormente le posizioni di privilegio; di più, quelle rivestite di forme simboliche particolarmente solenni (le investiture feudali, con l'«omaggio nobile») costituivano un distintivo di *status* e concorrevano alla costruzione dell'identità del lignaggio. Al contempo, raccogliendo le suggestioni venute dalla rilettura in chiave «sostantivista» (Karl Polanyi) che anche il diritto e l'antropologia hanno dato dei rapporti economici, visti nella concretezza di pratiche, e nella peculiarità di valori, non riducibili allo sviluppo del mercato moderno, si è constatato come tali contratti assicurassero forme di circolarità e di integrazione, come nel caso delle decime concesse alle comunità, con il portato delle peculiari implicazioni simboliche di queste risorse, pensate come idealmente destinate ai poveri⁸³. Un'altra «crisi», quella delle istituzioni ecclesiastiche di base, è a sua volta da sfumare (pp. 57-59, 281-287). I diritti elettorali e il giuspatronato consegnavano alle comunità o alle forze prevalenti al loro interno la possibilità di intervenire direttamente sull'amministrazione dei riti della salvezza. Se insoddisfatti del loro prete, i fedeli avrebbero potuto adire il tribunale diocesano, con cui avevano familiarità perché, grazie alla mediazione del personale di curia, vi portavano molte altre liti di notevole impatto sociale. Se allora la fragilità culturale della Chiesa locale, i libri liturgici incompleti, gli edifici semi-inagibili in cui si ripetevano meccaniche messe basse, il clero approssimativamente formato potevano risultare accettabili, era senz'altro per svariati motivi, ivi comprese le scarse alternative, ma anche perché molti fedeli privilegiavano l'efficacia rituale rispetto all'interiorizzazione morale, alle potenzialità

⁸¹ CANOBBIO, *Dalla città al villaggio*; EAD., *Tra chiostro, corte e società urbana*; ROSSETTI, *Una questione di famiglie*; COVINI, *Il fondatore delle Grazie*.

⁸² GENTILE, *Discorsi sulle fazioni*, pp. 392-393. Per una rassegna critica, di ambito non solo lombardo, v. BALDI, *I francescani tra religione e politica*.

⁸³ CHITTOLINI, *Storie di terre monastiche*; ID., *Un certo modo di possedere*; DELLA MISERICORDIA, *Prout alii de comuni*; PAGNONI, *Ossi di seppia?*

di protesta del profetismo o ai contenuti dottrinali. Insomma, questo lavoro di ricerca, nelle sue diverse fasi – quella più recente attenta alle sfaccettature di una religiosità non priva di sussulti ma sostanzialmente accomodata sull'apparato istituzionale, che si era studiato soprattutto in un primo periodo e di cui si è sempre più approfondita la capillare diramazione territoriale –, ha delineato uno specifico profilo della Chiesa tardo-medievale, nella sua complessiva operatività giuridica ma anche rituale. Ne è emersa, nell'insieme, una Chiesa alquanto tiepida sul piano spirituale, ma con le significative eccezioni di esperienze personali e collettive come le adesioni suscitate dalle Osservanze, cui senz'altro si potrebbero aggiungere altri impulsi, dalla carità all'impegno di lettura e riflessione autonoma sui testi sacri di religiosi e laici. Soprattutto però si è chiarito che questa Chiesa, pure attraversata dal Politico e dal Sociale, anzi in qualche modo proprio per la sua porosità rispetto agli interessi del mondo e per la sua esposizione alle pressioni di vario segno del laicato, era al contempo capace di rispondere in modo sufficientemente funzionale ad una peculiare domanda di sacro.

BIBLIOGRAFIA

- M. ANSANI, *Da chiesa della comunità a chiesa del duca. Il «vescovato sfortiano»*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di G. CHITTOLINI, Milano 1992, pp. 117-144.
- M. ANSANI, *Curiales lombardi nel secondo '400. Appunti su carriere e benefici*, in *Roma capitale* [v.], pp. 415-471.
- M. ANSANI, *Introduzione*, in *Camera apostolica*, I [v.], pp. 7-128.
- M. ANSANI, *Note sulla politica ecclesiastica degli Sforza*, in *Milano e Borgogna. Due stati principeschi tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di J.-M. CAUCHIES - G. CHITTOLINI, Roma 1990, pp. 133-143.
- M. ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda* [v.], pp. 1-113.
- M. ANSANI, *Quod ad aures Lombardorum non veniat: osservazioni intorno al cosiddetto indulto di Niccolò V a Francesco Sforza*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. DELLE DONNE - A. ZORZI, Firenze 2002, pp. 53-67.
- L. ARCANGELI, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana del Rinascimento*, Milano 2003.
- B. BALDI, *I francescani tra religione e politica in Italia (secoli XIII-XV). Le tendenze recenti degli studi*, in «Quaderni Storici», XLVII (2012), pp. 525-560.
- B. BALDI, *Pio II e le trasformazioni dell'Europa cristiana (1457-1464)*, Milano 2006.
- B. BALDI, *Pro tranquillo et pacifico statu humanae reipublicae: Guglielmo Centueri fra religione e politica nell'età di Gian Galeazzo Visconti*, in *The languages of the political society*, a cura di A. GAMBERINI - J.-PH. GENET - A. ZORZI, Roma 2011, pp. 121-146.
- B. BALDI, *Tradizione cittadina e legittimazione imperiale nell'orazione a Milano di Pietro Filargis (1395)*, in *Francescani e politica nelle autonomie cittadine dell'Italia basso-medievale*, a cura di I. LORI SANFILIPPO - R. LAMBERTINI, Roma 2017, pp. 277-298.

- G. BATTIONI, *Le ambascerie per l'obbedienza a Callisto III nei dispacci degli oratori sforzeschi a Roma. Ragioni politiche, prassi diplomatiche*, in *Roma centro della diplomazia internazionale tra Quattrocento e Cinquecento*, a cura di A. FARA - E. PLEBANI, Roma 2019, pp. 117-139.
- G. BATTIONI, *Aspetti della politica ecclesiastica di Pier Maria Rossi*, in *Le signorie dei Rossi* [v.], pp. 101-107.
- G. BATTIONI, *Aspetti e problemi della presenza giovanita nelle diocesi del ducato sforzesco, in Cavalieri di San Giovanni e territorio. La Liguria tra Provenza e Lombardia nei secoli XIII-XVII*, a cura di J. COSTA RESTAGNO, Genova-Bordighera 1999, pp. 397-458.
- G. BATTIONI, *Benefici ecclesiastici maggiori e minori delle diocesi del ducato di Milano negli Introitus et Exitus e nel Quindenniorum liber del pontificato di Niccolò V (1447-1455). Primo supplemento a «Camera apostolica»*, in *Medioevo dei poteri* [v.], pp. 149-193.
- G. BATTIONI, *Il capitolo della cattedrale di Parma (1450-1500)*, in *I canonici al servizio dello stato* [v.], pp. 61-72.
- G. BATTIONI, *Censimento ed edizione di documenti pontifici relativi alla provvista beneficiaria delle diocesi padane (1447-1527)*, in «Schifanoia», 4 (1987), pp. 151-163.
- G. BATTIONI, *La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini (1476-1482)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda* [v.], pp. 115-213.
- G. BATTIONI, *Indagini su una famiglia di «officiali» fra tardo Medioevo e prima Età Moderna: i Sacramoro da Rimini (fine secolo XIV-inizio secolo XVII)*, in «Società e Storia», XIV (1991), pp. 271-295.
- G. BATTIONI, *Una inedita fonte per la storia ecclesiastica e religiosa del basso Medioevo: gli statuti della pieve di Berceto*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. IV, 40 (1988), pp. 293-318.
- G. BATTIONI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nei secoli XIV e XV*, in *Storia di Parma, III/1. Parma medievale. Poteri e istituzioni*, a cura di R. GRECI, Parma 2010, pp. 323-355.
- G. BATTIONI, *Sacramoro da Rimini ed il governo della diocesi parmense (1476-1482)*, in *Parma e l'Umanesimo italiano*, a cura di P. MEDIOLI MASOTTI, Padova 1986, pp. 55-73.
- G. BATTIONI, *La storia*, in *La chiesa di San Sisto a Piacenza*, Reggio Emilia 2006, pp. 13-39.
- G. BAZAN, *Gli statuti capitolari di S. Giovanni Battista di Monza (1481)*, in «Studi di Storia Medievale e di Diplomatica», 19 (2001), pp. 127-192.
- «Beatissime pater». *Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. I «registra supplicationum» di Pio II (1458-1464)*, a cura di E. CANOBBIO - B. DEL BO, Milano 2007.
- C. BELLONI, *Donec habuero lignam ego volo procurare pro offitio sancti Ambrosii. Una sommossa popolare in difesa del rito ambrosiano a metà del XV secolo*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI - L. DE ANGELIS CAPPABIANCA - P. MAINONI, Milano 1993, pp. 443-466.
- C. BELLONI, *Dove mancano registri vescovili ma esistono fondi notarili: Milano fra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili* [v.], pp. 43-84.
- C. BELLONI, *Un estimo inedito del clero milanese*, in *Studi in onore di mons. Angelo Maio per il 70° compleanno*, Milano 1996, pp. 65-94.
- C. BELLONI, *Francesco della Croce. Contributo alla storia della Chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano 1995.
- C. BELLONI, *Governare una diocesi: l'episcopato comasco durante il vicariato di Francesco della Croce (1437-1440)*, in «Periodico della Società Storica Comense», LVI (1994), pp. 101-138.
- C. BELLONI, *Ludovico il Moro, il protonotario Obietto Fieschi ed il cardinale Paolo Campofregoso. Documenti milanesi sulla politica ecclesiastica sforzesca nella Repubblica di Genova*, in *Storia dei genovesi*, XI, Genova 1991, pp. 193-218.

- C. BELLONI, *Tra Milano e il Seprio nel basso Medioevo: i Della Croce. Strategie famigliari e ascesa sociale nella Milano visconteo-sforzesca*, in Cairati, Castiglioni, Martignoni [v.], pp.121-135.
- C. BELLONI, *Notai, causidici e studi notarili a Milano nel Quattrocento. Baldassarre Capra, notaio, cancelliere e causidico della curia arcivescovile di Milano*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXIV (2000), pp. 621-646.
- C. BELLONI, *La politica ecclesiastica di Filippo Maria Visconti e il concilio di Basilea*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti* [v.], pp. 319-364.
- C. BELLONI, *A proposito di una recente edizione di fonti vaticane e di un progetto di ricerca sulle istituzioni ecclesiastiche nel ducato di Milano*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXIV (2000), pp. 421-434.
- C. BELLONI, *Visite pastorali milanesi nella seconda metà del XV secolo*, in *Medioevo dei poteri* [v.], pp. 301-336.
- «Bollettino Gisem», 2, 1990-1991.
- S. BOSCANI LEONI - P. OSTINELLI, *Introduzione*, in *La Chiesa «dal basso»* [v.], pp. 7-16.
- Cairati, Castiglioni, Martignoni ed altri casati locali nel Medioevo, a cura di C. TALLONE, Varese 1998.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, I. I «libri annatarum» di Pio II e Paolo II (1458-1471)*, a cura di M. ANSANI, Milano 1994.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, II. I «libri annatarum» di Sisto IV (1471-1484)*, a cura di G. BATTIONI, Milano 1997.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, III. I «libri annatarum» di Innocenzo VIII (1484-1492)*, a cura di P. MERATI, Milano 2000.
- Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano, IV. I «libri annatarum» di Alessandro VI (1492-1503)*, a cura di M. DE LUCA, Milano 2006.
- E. CANOBBIO, *L'antico archivio monastico: organizzazione, elementi formali, munimina*, in *L'archivio antico del monastero di Santa Grata in Columnellis*, a cura di M. CORTESI, Bergamo 2007, pp. XV-XXIV.
- E. CANOBBIO, *Aspetti della presenza certosina e cistercense nel dominio visconteo-sforzesco*, in *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, a cura di R. COMBA - G. G. MERLO, Cuneo 2000, pp. 475-505.
- E. CANOBBIO, *Pro bono et utile et honore prefate ecclesie: la statuizione delle chiese collegiate in diocesi di Como (1437-1545)*, in *Una nuova frontiera* [v.], pp. 133-154.
- E. CANOBBIO, *Il capitolo della cattedrale di Santa Maria Maggiore di Como (secoli XIV-XV)*, in *Canonici delle cattedrali nel Medioevo*, Verona 2003, pp. 183-207.
- E. CANOBBIO, *La chiesa di San Martino e l'organizzazione ecclesiastica del territorio di Cosio (secc. XII-XV)*, in *La chiesa di San Martino di Cosio Valtellino. Storia, arte, vita religiosa*, a cura di R. PEZZOLA - A. ROVETTA, Morbegno 2018, pp. 37-53.
- E. CANOBBIO, *Tra chiostro, corte e società urbana: note sui Domenicani delle Grazie e i monasteri femminili di Milano*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie* [v.], pp. 103-124.
- E. CANOBBIO, *Christianissimus princeps: note sulla politica ecclesiastica di Filippo Maria Visconti, in Il ducato di Filippo Maria Visconti* [v.], pp. 285-318.
- E. CANOBBIO, *Dalla città al villaggio: aspetti dell'insediamento dei Minori osservanti nella diocesi di Como (secolo XV-inizio secolo XVI)*, in *Fratres de familia* [v.], pp. 75-99.
- E. CANOBBIO, *Tra Como, Milano e Pavia: comunità religiose femminili nelle parole di Margherita Lambertenghi (prima metà sec. XV)*, in *Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, a cura di G. ALBINI, Milano 2018, pp. 73-95, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/1140>.

- E. CANOBBIO, Pro eadem universitate, seu eius nomine. *L'oratorio della beata Vergine e la comunità di Tirano (1504-1528)*, in *Ubi steterunt pedes Mariae. L'apparizione mariana e il santuario di Tirano. 1504-2004*, a cura di S. XERES, Como - Tirano 2005, pp. 47-73.
- E. CANOBBIO, *Tra episcopio e cattedrale: successo individuale, affermazione familiare e istituzioni ecclesiastiche a Como (sec. XIV-prima metà sec. XV)*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 2, Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma 2017, pp. 257-281.
- E. CANOBBIO, *Introduzione*, in «*Beatissime pater*» [v.], pp. V-CV.
- E. CANOBBIO, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Cermenate*, in *Cermenate. Storia di un paese tra Como e Milano*, a cura di E. CANOBBIO, Como 2001, pp. 139-160.
- E. CANOBBIO, *Tra lago e pianura: Campione in età visconteo-sforzesca (secoli XIV-XV)*, in *Storia di Campione dall'VIII secolo ai nostri giorni*, a cura di F. MENA, Milano 2007, pp. 49-69.
- E. CANOBBIO, *Preti di montagna nell'alta Lombardia del Quattrocento (Como 1444-1445)*, in *Preti nel Medioevo*, Padova 1997, pp. 221-255.
- E. CANOBBIO, *Quod cartularium mei est: ipotesi per una ricomposizione del sistema documentario della Chiesa di Como*, in *Medioevo dei poteri* [v.], pp. 119-148.
- E. CANOBBIO, ...quod rationes fabrice ecclesie cathedralis Cumarum recto ordine et modo transeant: *la fabbrica di S. Maria Maggiore nel Quattrocento*, in «Periodico della Società Storica Comense», LVII (1995), pp. 33-48.
- E. CANOBBIO, *San Giacomo, chiesa della comunità: note sui secoli XII-XVI*, in «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como», 200 (2018), pp. 161-173.
- E. CANOBBIO, *Società e vita religiosa nei testamenti vercellesi. Prime osservazioni (1378-1440)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, a cura di A. BARBERO, Vercelli 2014, pp. 283-318.
- E. CANOBBIO, *Strutture della cura animarum in diocesi di Como: pievi, parrocchie, comunità*, in *La Chiesa «dal basso»* [v.], pp. 69-102.
- E. CANOBBIO, *Verso la chiesa della comunità: la chiesa di San Bernardo e gli homines di Faedo*, in *Frammenti di identità: la chiesa di San Bernardo a Faedo*, a cura di A. ROVETTA, Milano 2021, pp. 9-28, all'url <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/book/778>.
- E. CANOBBIO, *Visite pastorali nel Medioevo italiano: temi di indagine ed elaborazione dei dati*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di C. NUBOLA - A. TURCHINI, Bologna 1999, pp. 53-91.
- E. CANOBBIO - M. L. MANGINI, *Secundum formam Benedictine. Riforme monastiche, assetti istituzionali e sopravvivenze d'archivio tra Aquileia e Como (secolo XIV, prima metà)*, in *Flos studiorum* [v.], pp. 251-279.
- I canonici al servizio dello stato in Europa. Secoli XIII-XVI*, a cura di H. MILLET, Modena 1992.
- Carteggio degli oratori sforzeschi alla corte pontificia. I. Niccolò V (27 febbraio 1447-30 aprile 1452)*, a cura di G. BATTIONI, Roma 2013.
- F. CENGARLE, *Carriera ecclesiastica e patronage politico*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 3, Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, a cura di S. CAROCCI - A. DE VINCENZIIS, Roma 2017, pp. 295-312.
- F. CENGARLE, *A proposito di dominio naturale: echi europei nel discorso per l'incoronazione ducale di Gian Galeazzo Visconti (1395)*, in «Reti Medievali Rivista», 21/1 (2020), pp. 297-322, all'url <http://www.rmoa.unina.it/5460/>.
- F. CENGARLE, *Alla vigilia del nuovo secolo: passato e futuro nel De iure monarchie di Guglielmo Centueri (1400)*, in *L'Italie du long Quattrocento. Influences, interactions, transformations: le politique* (in corso di stampa).

- F. CENGARLE, *I Visconti e il culto della Vergine (XIV secolo): qualche osservazione*, in «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», 16 (2010), pp. 215-228.
- F. CENGARLE, *I Visconti, signori di Milano, e lo scisma (1378-1402)* (di futura pubblicazione).
- I. CHELLINI, *Superstantia e superstantes: alcuni aspetti della Fabbrica di Santa Tecla di Milano*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXI (1997), pp. 401-424.
- La Chiesa «dal basso». Organizzazioni, interazioni e pratiche nel contesto alpino alla fine del Medioevo*, a cura di S. BOSCANI LEONI - P. OSTINELLI, Milano 2012.
- Chiese, conventi e monasteri in Crema e nel suo territorio dall'inizio del dominio veneto alla fondazione della diocesi. Repertorio di enti ecclesiastici tra XV e XVI secolo*, a cura di I. LASAGNI, Milano 2008.
- G. CHITTOLINI, *Abbazie «vuote di monaci» nell'Emilia occidentale (secoli XV-XVIII)*, in *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes. Les Moyen Âge de François Menant*, a cura di D. CHAMBODUC DE SAINT PULGENT - M. DEJOUX, Paris 2018, pp. 167-179.
- G. CHITTOLINI, *Alcune ragioni per un convegno*, in *Roma capitale* [v.], pp. 1-14.
- G. CHITTOLINI, *Un certo modo di possedere. Beni ecclesiastici fra chierici e laici (secoli X-XVIII, Italia centro-settentrionale)*. *Alcune note*, in «Rivista Storica Italiana», CXXVII (2015), pp. 883-924.
- G. CHITTOLINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XVI)*, Milano 2021.
- G. CHITTOLINI, *Introduzione*, in *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, a cura di G. CHITTOLINI - K. ELM, Bologna 2001, pp. 7-29.
- G. CHITTOLINI, *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, Roma 2015.
- G. CHITTOLINI, *Note sulla geografia beneficiaria di alcune pievi milanesi fra '400 e '500, in Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI - G. VITOLO, I, Napoli 2000, pp. 179-201.
- G. CHITTOLINI, *Un paese lontano*, in «Società e Storia», XXVI (2003), pp. 331-354.
- G. CHITTOLINI, *Papato e stati italiani*, in *Lo stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Roma 2014, pp. 421-439.
- G. CHITTOLINI, *Il papato e gli stati italiani negli anni di Niccolò V. Qualche cenno*, in *Papato, stati regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*, a cura di E.M. VECCHI, La Spezia 2004, pp. 33-42.
- G. CHITTOLINI, *Il 'privato', il 'pubblico', lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 553-589.
- G. CHITTOLINI, *Regioni, città e raccolte di vite di santi in area lombarda*, in *Italia sacra. Le raccolte di vite dei santi e l'invenzione delle regioni (secc. XV-XVIII)*, a cura di T. CALIÒ - M. DURANTI - R. MICETTI, Roma 2014, pp. 469-500.
- G. CHITTOLINI, *Review di Storia d'Italia*, a cura di R. ROMANO - C. VIVANTI, Torino 1972-1976, in «The Economic History Review», n.s. 31 (1978), pp. 322-327.
- G. CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 147-193.
- G. CHITTOLINI, *Storie di terre monastiche lungo il Po*, in *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*, a cura di E. CAMERLENGHI - G. GARDONI - I. LAZZARINI - V. REBONATO, Mantova 2013, pp. 79-101.

- G. CHITTOLINI - C. BELLONI, *Fonti notarili e fonti pontificie per la storia delle diocesi lombarde alla fine del Medioevo*, in *Storia della Chiesa in Europa*, a cura di L. VACCARO, Brescia 2005, pp. 181-190.
- L. CONDINI, *Un sondaggio fra i testamenti milanesi del secondo Quattrocento*, in «Archivio Storico Lombardo», CXVII (1991), pp. 367-389.
- Il convento di Santa Maria delle Grazie. Una storia dalla fondazione a metà Cinquecento*, a cura di S. BUGANZA - M. RAININI, Bologna 2017.
- M. N. COVINI, *Amedeo Landi: il «cattivo maestro» e i suoi allievi*, in *Contro frate Bernardino da Siena. Processi al maestro Amedeo Landi (Milano 1437-1447)*, a cura di M. BENEDETTI - T. DANELLI, Milano 2021, pp. 67-86, all' url <https://libri.unimi.it/index.php/milano-noup/catalog/book/17>.
- M.N. COVINI, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra seroizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXVIII (2002), pp. 63-161.
- M.N. COVINI, *Il fondatore delle Grazie Gaspare Vimercati, gli Sforza e gli altri 'benefattori'*, in *Il convento di Santa Maria delle Grazie* [v.], pp. 59-77.
- M.N. COVINI, *La memoria selettiva nel libro di ricordi di Bartolomeo Morone (1412-1455). Un' introduzione al testo, in Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone, giureconsulto milanese (1412-1455)*, a cura di M.N. COVINI, Milano 2010, pp. 7-54.
- M.N. COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano 2018.
- P. D' ARCANDELO, *Gli ordini religiosi tra la fine del Medioevo e l' Età Moderna. I canonici regolari lateranensi a Cremona nei secoli XV e XVI*, in *Medioevo dei poteri* [v.], pp. 369-395.
- M. DE LUCA, *Il governo delle cose ecclesiastiche in età ludoviciana. La creazione di una commissione ad hoc: i Deputati super rebus beneficialibus*, in *Medioevo dei poteri* [v.], pp. 347-367.
- F. DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Milano 2017.
- F. DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.
- F. DEL TREDICI, *I due corpi del duca. Modelli monarchici, fazioni e passioni nei funerali di Gian Galeazzo Visconti*, in «Società e Storia», XLI (2018), pp. 315-342.
- F. DEL TREDICI, *Dalle persone ai luoghi. Alcune osservazioni attorno alla geografia delle pievi milanesi tra Quattro e Cinquecento*, in «Quaderni Storici», XLVII (2012), pp. 47-75.
- F. DEL TREDICI, *Il posto del prete. Sacerdoti, parrocchie e comunità locali nelle campagne milanesi del Quattrocento*, in *Prima di Carlo Borromeo. Istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, a cura di A. ROCCA - P. VISMARA, Milano-Roma 2012, pp. 243-268.
- F. DEL TREDICI, *Alla ricerca del proprius sacerdos. Giuspatronati popolari e forza delle comunità (Milano e contado, secoli XIV-XV)*, in *Una nuova frontiera* [v.], pp. 77-101.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Le ambiguità dell' innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della Chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, in *I registri vescovili* [v.], pp. 85-139.
- M. DELLA MISERICORDIA, «Bona compagnia». *Le confraternite tra comunità e parrocchia in Valtellina alla fine del Medioevo*, in «Storia e Regione/Geschichte und Region», XXIV (2015), pp. 32-61.
- M. DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano 2000.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano 2006.

- M. DELLA MISERICORDIA, *Giudicare con il consenso. Giustizia vescovile, pratiche sociali e potere politico nella diocesi di Como nel tardo Medioevo*, in «Archivio Storico Ticinese», XXXVIII (2001), pp. 179-218.
- M. DELLA MISERICORDIA, *La mediazione giudiziaria dei conflitti sociali alla fine del Medioevo: tribunali ecclesiastici e resistenza comunitaria in Valtellina*, in *Criminalità e giustizia in Germania e in Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo Medioevo ed Età Moderna*, a cura di M. BELLABARBA - G. SCHWERHOFF - A. ZORZI, Bologna-Berlin 2001, pp. 135-171.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Le origini di una chiesa di contrada: devozione e identità locale*, in *La chiesa della Santissima Trinità di Teregua in Valfurva. Storia, arte, devozione, restauro*, Milano 2011, pp. 17-97.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Il prete del comune e l'ufficio della cura d'anime in diocesi di Como nel tardo Medioevo*, in *Una nuova frontiera* [v.], pp. 103-131.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Protagonisti sociali, vita religiosa, luoghi di culto nel basso Medioevo*, in *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, I. *Temi e problemi*, a cura di V. MARIOTTI, Mantova 2015, pp. 81-194.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Prout alii de comuni. Aristocratici, comunità e la nuova consuetudine delle decime in diocesi di Como (secoli XIV-XVI)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s., III (2019), pp. 81-108, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/12627>.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Ritual Surveys. Conflict, Articulation, and Composition of Local Societies within the Sacred Sphere in the Lombardy Alps during the Late Middle Ages*, in *Communities and Conflicts in the Alps from the Late Middle Ages to Early Modernity*, a cura di M. BELLABARBA - H. OBERMAIR - H. SATO, Bologna-Berlin 2015, pp. 127-150.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Sotiantes crucem. Processioni e croci processionali nelle Alpi lombarde alla fine del Medioevo*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. FIGLIUOLO - R. DI MEGLIO - A. AMBROSIO, Battipaglia 2018, pp. 675-696.
- Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE - M.N. COVINI, Firenze 2015, all'url <https://books.fupress.com/catalogue/il-ducato-di-filippo-maria-visconti-1412-1447-economia-politica-cultura/3041>.
- Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI - G. CHITTOLINI - F. DEL TREDICI - E. ROSSETTI, Milano 2015.
- M.C. FERRARI, *Il vicario arcivescovile Giovan Battista Ferri e la curia milanese alla fine del Quattrocento*, in «Nuova Rivista Storica», LXXX (1996), pp. 339-364.
- B. FIGLIUOLO, *Il più basso dei medievisti, il più alto dei modernisti: a colloquio con Giorgio Chittolini*, in «Nuova Rivista Storica», CVI (2022), pp. 321-332.
- Flos studiorum. Saggi di storia e di diplomazia per Giuliana Albini*, a cura di A. GAMBERINI - M. MANGINI, Milano 2020, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/issue/view/1577>.
- Fonti e repertori per la storia milanese: i canonici delle principali collegiate in età sforzesca*, a cura di G. CHITTOLINI - C. BELLONI, in «Reti Medievali», II/1 (2001), all'url <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/urn%3Anbn%3Ait%3Aunina-3251/5180>.
- Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di L. PELLEGRINI - GM. VARANINI, Verona 2011.
- A. GAMBERINI, *Chiesa vescovile e società politica a Reggio nel Trecento*, in *Il vescovo, la Chiesa e la città di Reggio in età comunale*, a cura di L. PAOLINI, Bologna 2012, pp. 183-205.

- A. GAMBERINI, *La concordia delle fazioni. Note su un raro tema iconografico negli affreschi di San Giorgio di Lemine (fine XIV secolo)*, in «Studi Storici», 60 (2019), pp. 45-70.
- A. GAMBERINI, *Inferni medievali. Dipingere il mondo dei morti per orientare la società dei vivi*, Roma 2021.
- A. GAMBERINI, *La nobiltà del pastore. Una nota sui processi di formalizzazione di status nel Trecento, in Medioevo dei poteri* [v.], pp. 77-96.
- A. GAMBERINI, *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo Medioevo*, Roma 2009.
- A. GAMBERINI, *Santi allo specchio: Bernardino da Siena e Pietro martire. Osservazioni a partire dalle fonti iconografiche*, in *Flos studiorum* [v.], pp. 325-357.
- A. GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- A. GAMBERINI, *Vescovo e conte. La fortuna di un titolo nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XV)*, in «Quaderni Storici», XLVI (2011), pp. 671-695.
- M. GENTILE, *Il cosmo di un signore padano del Quattrocento*, in «Fiere vicende dell'età di mezzo». *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. GUGLIELMOTTI - I. LAZZARINI, Firenze 2021, pp. 129-145, all' url <https://books.fupress.com/catalogue/fiere-vicende-delle-di-mezzo/7320>.
- M. GENTILE, *Discorsi sulle fazioni, discorsi delle fazioni. «Parole e demonstratione partiale» nella Lombardia del secondo Quattrocento*, in *I linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. GAMBERINI - G. PETRALIA, Roma 2007, pp. 381-408.
- M. GENTILE, *Un itinerario devozionale e i suoi orizzonti politici: Pietro Rossi pellegrino a Compostella*, in «Compostella», 26 (1999), pp. 5-13.
- M. GENTILE, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001.
- I. LASAGNI, *Aspetti di vita religiosa nel Cremasco fra '4 e '500*, in *Diocesi di Crema*, a cura di A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO, Brescia 1993, pp. 187-209.
- I. LASAGNI, *Il santuario nella storia religiosa e civile di Crema*, in *La basilica di S. Maria della Croce a Crema*, Crema 1990, pp. 9-31.
- Lauree pavese nella prima metà del '500, I. 1500-1512*, a cura di E. CANOBBIO, Milano 2017.
- Lauree pavese nella prima metà del '500, II. 1513-1535*, a cura di E. CANOBBIO, Milano 2020.
- I. LAZZARINI, *Communication and conflict. Italian diplomacy in the early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015.
- Il Liber synodaliium e la Nota ecclesiarum della diocesi di Cremona (1385-1400). Edizione dei manoscritti e repertorio delle istituzioni ecclesiastiche*, a cura di E. CHITTÒ, Milano 2009.
- M. LUNARI, *Appunti per una storiografia sugli Umiliati tra Quattro e Cinquecento*, in *Sulle tracce degli Umiliati*, a cura di M. P. ALBERZONI - A. AMBROSIONI - A. LUCIONI, Milano 1997, pp. 45-66.
- M. LUNARI, *De mandato domini archiepiscopi in hanc publicam formam redigi, tradidi et scripsi. Notai di curia e organizzazione notarile nella diocesi di Milano (sec. XV)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLIX (1995), pp. 486-508.
- M. LUNARI, *Alla ricerca di un'identità. La cronaca di Giovanni da Brera*, in *Un monastero alle porte della città*, Milano 1999, pp. 143-163.
- F. MAGNONI, *Episcopalis curie notarii: appunti sul caso bergamasco*, in *Medioevo dei poteri* [v.], pp. 97-117.
- F. MAGNONI, *Exercere visitacionis officium. Le visite del vescovo Lanfranco Salvetti al capitolo cattedrale di Bergamo (1363-71)*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 27 (2012/13), pp. 209-378.

- F. MAGNONI, *La fabbrica*, in *Santa Maria Maggiore. Un profilo storico*, a cura di F. MAGNONI, Bergamo 2014, pp. 25-40.
- F. MAGNONI, *I notai della Chiesa bergamasca tra fine Duecento e seconda metà del Trecento*, in «Scrineum», 13 (2016), pp. 123-196, all' url <http://www.serena.unina.it/index.php/scrineum/article/view/7863>.
- F. MAGNONI, *Le rendite del vescovo. Tra conservazione e innovazione: i registri dei censi dell'episcopato bergamasco (secoli XIII-XV)*, Bergamo 2011.
- P. MAJOCCHI, *L'episcopato pavese dagli ordinamenti comunali alla signoria rinascimentale*, in *I vescovi dell'Italia settentrionale nel basso Medioevo. Cronotassi per le diocesi di Cremona, Pavia e Tortona nei secoli XIV e XV*, a cura di P. MAJOCCHI - M. MONTANARI, Pavia 2002, pp. 141-166.
- B. MARIANI, *L'attività della curia arcivescovile milanese e l'amministrazione diocesana attraverso l'operato del vicario generale Romano Barni (1474-1477)*, in «Società e Storia», XIV (1991), pp. 769-811.
- N. MAZZOCCHI, *Un processo per decima nella campagna milanese del tardo '400. Conflitti tra pievi e parrocchie*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 19 (2001), pp. 193-208.
- Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di M. N. COVINI - M. DELLA MISERICORDIA - A. GAMBERINI - F. SOMAINI, Roma 2012.
- P. MERATI, *Introduzione*, in *Le carte della chiesa di Sant'Eufemia dell'Isola Comacina (901-1200)*, a cura di P. MERATI, Varese 2014, pp. VII- LXIII.
- P. MERONI, *Il capitolo di Santa Maria della Scala di Milano*, in *I canonici al servizio dello stato [v.]*, pp. 93-104.
- P. MERONI, *Santa Maria della Scala: un aspetto della politica ecclesiastica dei duchi di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CXV (1989), pp. 37-89.
- H. MILLET, *Avant-propos*, in *I canonici al servizio dello stato [v.]*, pp. 7-8.
- I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*, a cura di C. BELLONI - M. LUNARI, coordinamento di G. CHITTOLINI, Milano 2004.
- Una nuova frontiera al centro dell'Europa. Le Alpi e la dorsale cattolica (sec. XV-XVII)*, a cura di F. ZULIANI, Milano 2020.
- P. OLDRINI, *Debolezza dinastica e ingerenze curiali al tramonto della dinastia sforzesca: il carteggio con Roma al tempo di Francesco II Sforza (1530-1535)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda [v.]*, pp. 291-340.
- P. OSTINELLI, *Chiese, istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa*, in *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a cura di P. OSTINELLI - G. CHIESI, Bellinzona 2015, pp. 387-422, 606-610.
- P. OSTINELLI, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998.
- P. OSTINELLI, *Penitentiary evidence and local archive material: the case of upper Italy (1438-1484)*, in *...Et usque ad ultimum terrae: the apostolic Penitentiary in local contexts*, a cura di G. JARITZ - T. JØRGENSEN - K. SALONEN, Budapest 2007, pp. 7-18.
- P. OSTINELLI, *Il peso dell'imposizione, le opportunità del nuovo. Comunità e strutture ecclesiastiche nelle Valli ambrosiane di fronte all'opera rinnovatrice di Carlo Borromeo*, in «Archivio Storico Ticinese» XLV (2008), pp. 147-158.
- P. OSTINELLI, *Pro usu dicte ecclesie. Note sulla presenza di libri liturgici nelle valli alpine prima della diffusione della stampa*, in *Carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, a cura di D. JAUCH - F. PANZERA, Locarno 1997, pp. 267-278.
- P. OSTINELLI, *Registri vaticani e fonti documentarie in partibus. Osservazioni sulle regioni delle Alpi centrali alla fine del Medioevo*, in *Friedensnobelpreis und historische Grundla-*

- genforschung. *Ludwig Quidde und die Erschliessung der kurialen Registerüberlieferung*, a cura di M. MATHEUS, Berlin 2012, pp. 525-549.
- P. OSTINELLI, *Gli spazi d'azione di un pastore d'anime nel Quattrocento. Pagano Ghiringhelli (ca. 1390-1464), l'arcipretura e la Chiesa locale di Bellinzona*, in «Zeitschrift für Schweizerische Kirchengeschichte», 93 (1999), pp. 149-187.
- P. OSTINELLI, *Suppliche alla sacra Penitenzieria apostolica e pratiche del governo vescovile. La diocesi di Como nel XV secolo*, in *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere*, a cura di C. NUBOLA - A. WÜRGLER, Bologna 2004, pp. 15-32.
- F. PAGNONI, *Episcopal appointments in Northern Italy during the Papacy of John XXII*, in *Bishops' identities, careers, and networks in medieval Europe*, Turnhout 2021, pp. 243-261.
- F. PAGNONI, *L'episcopato di Brescia nel basso Medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018.
- F. PAGNONI, *L'episcopato lombardo nell'età di Giovanni Visconti (1331-1354). Culture documentarie e di governo, intersezioni signorili*, in «Studi Storici», 59 (2018), pp. 141-169.
- F. PAGNONI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Brescia nella prima metà del Quattrocento. L'episcopato di Francesco Marerio*, in *Anatomia di un miracolo. I santi Faustino e Giovita all'assedio di Brescia (13 dicembre 1438)*, a cura di N. D'ACUNTO, Brescia 2019, pp. 45-60.
- F. PAGNONI, *Ossi di seppia? Le decime fra signori e comunità rurali (Lombardia, XIII-XV secolo)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo, 1. Gli spazi economici*, a cura di A. GAMBERINI - F. PAGNONI, Milano 2019, pp. 103-128, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/12994>.
- F. PAGNONI, *Il potere dei vescovi nel tardo Medioevo. Prospettive di ricerca nelle storiografie italiana e anglosassone (spunti a partire dal caso lombardo)*, in *Lombardia ed Europa. Incroci di storia e cultura*, a cura di D. ZARDIN, Milano 2014, pp. 23-44.
- F. PAGNONI, *Selezione dei vescovi e qualità del governo episcopale in Italia centro-settentrionale nel Trecento: alcune note di ricerca*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n. s., I (2017), pp. 279-289, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/9852>.
- M. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza: la creazione di un cardinale «di famiglia»*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda* [v.], pp. 215-289.
- M. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, Roma 2002.
- M. PELLEGRINI, *Il capitolo della cattedrale di Pavia in età sforzesca (1450-1535)*, in *I canonici al servizio dello stato* [v.], pp. 73-92.
- Penitenzieria apostolica. Le suppliche alla sacra Penitenzieria apostolica provenienti dalla diocesi di Como (1438-1484)*, a cura di P. OSTINELLI, Milano 2003.
- I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, Roma 2003.
- Roma capitale (1447-1527)*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1997.
- E. ROSSETTI, «Chi bramasse di veder il volto suo ritratto dal vivo». *Ermes Visconti, Matteo Bandello e Bernardino Luini. Appunti sulla committenza artistica al Monastero Maggiore*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXVIII (2012), pp. 127-165.
- E. ROSSETTI, *Pure et sine curiositate? La controversa fortuna delle immagini dell'osservanza*, in «Rivista Storica Italiana», CXXIX (2017), pp. 929-961.
- E. ROSSETTI, *Una questione di famiglie. Lo sviluppo dell'Osservanza francescana e l'aristocrazia milanese (1476-1516)*, in *Fratres de familia* [v.], pp. 101-165.

- E. ROVEDA, *Uomini, terre e acque. Studi sull'agricoltura della 'Bassa lombarda' tra XV e XVII secolo*, Milano 2012.
- E. ROVEDA, *Vigevanesi fuori Vigevano fra Trecento e Quattrocento*, in *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, a cura di G. CHITTOLINI, Milano 1997, pp. 1-14.
- La rubrica degli atti di Albertolo Griffi notaio e cancelliere episcopale di Pavia (1372-1420)*, a cura di R. CROTTI - P. MAJOCCHI, Milano 2005.
- F. RUGGERI, *Per un censimento del clero ambrosiano nel sec. XV: benefici e beneficiati nelle filze del notaio Giovanni Pietro Ciocca (1476-1500)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 16 (1996), pp. 113-178.
- F. RUGGERI, *Contributo alla conoscenza del clero ambrosiano nella seconda metà del Quattrocento dalle filze del notaio Donato della Torre*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 15 (1995), pp. 91-127.
- F. RUGGERI, *Ricerche sui custodi della basilica di S. Tecla*, in «Libri e Documenti», XVIII/3 (1993), pp. 27-47.
- G. P. G. SCHARF, *La diocesi prima della diocesi: la coscienza urbana di Borgo San Sepolcro nel Quattrocento*, in «Pagine Altotiberine», II/6 (1998), pp. 95-104.
- G. P. G. SCHARF, *La pieve di Varese nel Trecento: alcune note sulle circoscrizioni civili ed ecclesiastiche nello stato visconteo*, in *Fonti per la storia del territorio varesino, 1, Tardo Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. P. G. SCHARF, Varese 2010, pp. 1-38.
- Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Napoli 1989.
- Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di L. ARCANGELI - M. GENTILE, Firenze 2007.
- F. SOMAINI, *Carlo Pallavicino, l'episcopato lombardo del Quattrocento, gli Sforza, la Chiesa di Lodi e la città*, in *L'Oro e la Porpora. Le arti a Lodi al tempo del vescovo Pallavicino (1456-1497)*, a cura di M. MARUBBI, Cinisello Balsamo 1998, pp. 25-48.
- F. SOMAINI, *La Chiesa novarese tra fine Trecento e metà Cinquecento*, in *Diocesi di Novara*, a cura di L. VACCARO - D. TUNIZ, Brescia 2007, pp. 181-208.
- F. SOMAINI, *Giovanni Arcimboldi. Gli esordi ecclesiastici di un prelato sforzesco*, Milano 1994.
- F. SOMAINI, *Un prelato lombardo del XV secolo. Il card. Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, Roma 2003.
- F. SOMAINI, *Alle origini dell'Ospedale grande: il duca, il papa, la città*, in «La Ca' Granda», XLVI/2 (2005), pp. 19-34.
- F. SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello Stato visconteo-sforzesco*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, pp. 681-786.
- F. SOMAINI, *La «stagione dei prelati del principe»: appunti sulla politica ecclesiastica milanese nel decennio di Galeazzo Maria Sforza (1466-1476)*, in *Milano nella storia dell'Età Moderna*, a cura di C. CAPRA - C. DONATI, Milano 1997, pp. 7-63.
- F. SOMAINI, *Una storia spezzata: la carriera ecclesiastica di Bernardo Rossi tra il «piccolo stato», la corte sforzesca, la curia romana e il «sistema degli stati italiani»*, in *Le signorie dei Rossi* [v.], pp. 109-186.
- F. SOMAINI, *Strutture ecclesiastiche e configurazione del clero nella diocesi di Milano del secondo Quattrocento*, in *Per il Cinquecento religioso italiano. Clero, cultura, società*, a cura di M. SANGALLI, Roma 2003, pp. 557-606.
- F. VAGLIENTI, *Tra Chiesa e stato, tra Lombardia ed Europa, tra Seprio e Milano. Il cardinale Branda e il casato Castiglioni (sec. XV)*, in *Cairati, Castiglioni, Martignoni* [v.], pp. 78-109.

La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445), a cura di E. CANOBBIO, Milano 2001.

A. ZUCCO, *Fonti inedite per la storia del patrimonio del Capitolo di S. Maria in Novara nel tardo Medioevo*, in «Novarien», 21 (1991), pp. 19-48.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

La *Chiesa lombarda* alla fine del Medioevo: poteri, istituzioni, rapporti sociali e cultura religiosa

The *Lombard Church* at the end of the Middle Ages: political authorities, institutions, social relations and religious culture

ABSTRACT

L'articolo si propone di raccordare i contenuti dell'ultima raccolta di saggi di Giorgio Chittolini, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XVI)* (2021), alle linee fondamentali delle ricerche promosse dall'autore nel corso dei decenni passati e che hanno visto attivo un nutrito gruppo di studiosi e studiosi. Un'estesa campagna di studi, infatti, si è impegnata a caratterizzare in modo specifico la fase tardo-medievale della storia della Chiesa italiana, senza appiattirla sugli esiti della Controriforma, o della mancata Riforma, e soprattutto rinunciando all'abusata categoria del declino. Si sono quindi approfonditi i funzionamenti propri delle istituzioni ecclesiastiche e la vicinanza che in questo periodo si è stabilita fra la Chiesa, i principati italiani e le posizioni dell'eminenza sociale. Le carriere degli ecclesiastici, studiate con approccio prosopografico, l'attività delle curie diocesane – con aperture sui temi dei sistemi di scrittura e della mediazione giudiziaria dei conflitti –, le istituzioni territoriali della Chiesa sono stati alcuni dei campi di questa ricerca. Per la Lombardia si è così delineato un quadro policentrico – in grado di intervenire a vario titolo sulle ricchezze e le cariche della Chiesa erano la curia romana, l'autorità ducale, la corte, le élites della capitale, delle città e dei borghi –, che si è ulteriormente articolato grazie all'attenzione dedicata alla capacità anche delle realtà minori di costruire la propria identità mobilitandosi per la costituzione e il buon andamento della parrocchia. Più recentemente lo sguardo si è allargato alla cultura religiosa, non solo delle élites, in cui larga parte aveva un'esperienza del sovrannaturale fondata sull'efficacia sacramentale, ma in cui non sono mancati anche più intensi impulsi

devozionali. Da questa prospettiva, è stato possibile approfondire il modo in cui, al di là degli stereotipi e delle carenze già avvertite dai contemporanei – le incertezze istituzionali, l'accaparramento laicale dei beni e dei diritti degli enti, l'impreparazione del basso clero secolare e la caduta degli ideali monastici, la tiepidezza dei fedeli e così via –, questo mondo ecclesiastico era capace di rispondere ad una peculiare domanda di sacro.

The article aims to link the contents of the latest collection of essays by Giorgio Chittolini, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XVI)* (2021), to the research routes promoted by the author during the past decades, thanks to the work of a large contingent of scholars. A massive campaign, in fact, was undertaken to characterize the late-medieval phase of Italian Church's history, without reducing its character from the viewpoint of the Counter-Reformation, or the failed Reformation, and above all renouncing the abused category of decline. Therefore, the specific functioning of ecclesiastical institutions and the close relationship established in this period between the Church, the Italian lords and the social elites were studied. The careers of ecclesiastics, studied with a prosopographical approach, the activity of the diocesan curias – with inputs into the issues of documentary systems and judicial settlement of disputes –, the territorial structures of the Church are some areas of this research. The polycentric feature of Lombardy was thus outlined: able to intervene variously on the wealth and offices of the Church were the papal court, the duke and his entourage, the elites of Milan, and of the other cities and towns. This polycentric framework was further articulated thanks to the attention dedicated to the ability of even the smaller communities to construct their own identity by acting for the founding and smooth running of the parish. More recently scholars' attention has broadened to the religious culture, not only of the elites, in which a large part had an experience of the supernatural based on ritual efficacy, but in which even more intense devotional impulses were active. From this perspective, it was possible to go beyond the stereotypes and shortcomings already denounced by contemporaries (the institutional uncertainties, the lay hoarding of Church's goods and rights, the ignorance of the lower secular clergy and the fall of monastic ideals, the lukewarm faith of worshipers and so on), and thus understand how this ecclesiastical world was capable of responding to a peculiar sense of the sacred.

KEYWORDS

Chiese locali, Stato regionale, Papato, storiografia italiana, Giorgio Chittolini

Local Churches, Regional State, Papacy, Italian Historiography, Giorgio Chittolini

PRIME RICERCHE

L'economia della violenza sotto il governo degli Acaia

di Francesco Gennari

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_12

L'economia della violenza sotto il governo degli Acaia*

Francesco Gennari
francesco.gennari@studenti.unimi.it

1. *Violenza e politica nella medievistica italiana*

La violenza e il suo ruolo nelle comunità umane sono da sempre stati oggetto di molteplici studi scientifici¹, nonché di un forte interesse anche da parte di un pubblico non specialistico: dal canto suo la storia dell'Italia comunale e poi signorile ha da tempo constatato la presenza di un fortissimo livello di conflittualità nella società italiana del tempo, in ambito urbano come in quello rurale². Nel 1972 Lauro Martines affermò la necessità di analizzare con particolare attenzione i fenomeni più cruenti al fine di comprendere il contesto politico e sociale che li aveva prodotti³. Oltre 20 anni dopo Trevor Dean, considerando la violenza in quanto fatto culturale, iniziava a porre l'esigenza di costruire una storia della mentalità sottostante ai comportamenti prevaricatori⁴. Questa istanza era in linea con l'ascesa, negli anni Settanta, della cosiddetta *cultural history*⁵: nella pratica

* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di F. GENNARI *La repressione della violenza a Pinerolo, 1300-1310*. Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, corso di laurea in Scienze Storiche, a.a. 2018/2019, relatore P. GRILLO, corelatore M. GAZZINI.

¹ BROWN - GÓRECKI, *Where Conflict Leads*, pp. IX-X, 265-285; RICCIARDELLI, *Violence and Repression in Late Medieval Italy*, pp. 55-68.

² MUIR, *Mad blood stirring*; HERLIHY, *Some Psychological and Social Roots of Violence*, pp. 129-154.

³ MARTINES, *Political Violence in the Thirteenth Century*, pp. 331-354.

⁴ DEAN - LOWE, *Writing the History of Crime in the Italian Renaissance*, pp. 1-15.

⁵ *What is History Now?*

però questo obiettivo ha comportato un crescente impegno di analisi dei resoconti giudiziari e di amministrazione, a lungo relativamente trascurati⁶, al fine di stimare l'incidenza dei comportamenti violenti tra la popolazione e di determinare l'atteggiamento che le élite politiche mantenevano nei loro confronti. A dispetto delle difficoltà pratiche e metodologiche, la collaborazione tra la storiografia e altre discipline quali la storia del diritto, l'antropologia, la statistica e la sociologia, ha permesso importanti progressi nella realizzazione di una storia del crimine e della giustizia pubblica, parallela a quella della violenza⁷.

Un problema ancora aperto è rappresentato dalla relazione tra aggressività nei comportamenti e appartenenza ad una determinata classe sociale. Alcuni hanno sostenuto il collegamento tra diffusione della violenza e presenza di un'etica nobiliare della prevaricazione e della vendetta⁸, ma in tempi più recenti tale ipotesi è stata efficacemente criticata da Andrea Zorzi. Un altro aspetto importante è il ruolo dello status sociale nell'interazione tra i singoli individui e la giustizia pubblica. I governi a partire dal XIII secolo stavano esercitando una crescente azione di repressione del dissenso politico e dei disordini interni alla comunità⁹, ma, lungi dal nutrire aspirazioni di assoluto controllo, essi si concentravano sulla repressione dei crimini di natura 'pubblica', ed erano propensi a concedere perdoni ed attenuanti di vario genere a seconda dello 'status' del personaggio¹⁰. Proprio l'intreccio tra criminalità, status sociale, giustizia e costruzione statale sarà la base su cui si svolgerà la presente ricerca, incentrata sulla documentazione proveniente dal borgo di Pinerolo.

2. Inquadramento storico-politico

La città di Pinerolo è situata ai piedi delle Alpi Cozie, presso lo sbocco in pianura della Val Chisone. Agli inizi del Trecento la sua popolazione doveva aggirarsi in-

⁶ PERANI, *L'amministrazione della giustizia criminale a Cumiana nel XIV secolo*, pp. 222-223.

⁷ Come esempi di tali ricerche valgono ZORZI, *Legitimation and Legal Sanction of Vendetta*, pp. 27-54; ID., *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, pp. 307-369; RUGGIERO, *Patrizi e malfattori*; COMBA, *Apetitus libidinis coherceatur*, pp. 529-576; DUBUIS, *Comportamenti sessuali nelle Alpi*, pp. 577-607; MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*, pp. 497-566.

⁸ MAIRE-VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 388-405; LANSING, *The Florentine magnates*, pp. 164-191; RUGGIERO, *Patrizi e malfattori*.

⁹ Per un quadro generale sulla gestione dell'ordine pubblico nel tardo Medioevo DEAN, *Crime in Medieval Europe*; HALE, *Violence in the Late Middle Ages*, pp. 19-37; *Crime, Society and the Law in Renaissance Italy*; ZORZI, *Politiche giudiziarie e ordine pubblico*, pp. 381-420; GRILLO, *L'ordine della città*.

¹⁰ DEAN, *Criminal Justice in Mid-Fifteenth-century Bologna*, pp. 16-39; DEAN, *Crime in Medieval Europe*; DEL BO, *La spada e la grazia*; MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*, pp. 497-566

torno alle 5000 persone¹¹, la maggior parte delle quali erano agricoltori, braccianti e servi domestici, ma non è azzardato supporre la presenza di artigiani e di operatori nell'industria tessile¹². Il borgo era diventato dal 1295 il centro del principato di Filippo di Savoia-Acaia, nato dal trattato di pace tra Amedeo V e lo stesso Filippo. Pinerolo probabilmente fu scelta come base del nuovo dominio poiché, essendo rimasta sotto il controllo dei Savoia fin dal 1245, dava buone garanzie di fedeltà al giovane principe, che da subito si trovò in forte competizione politica e militare con i marchesi di Saluzzo e del Monferrato, e col Delfino di Provenza¹³.

Durante il principato di Filippo, che durò dal 1295 al 1334, l'azione del principe fu improntata sia all'espansione dei suoi domini all'interno e al di fuori del Piemonte, sia al consolidamento dell'autorità signorile nei suoi possedimenti. Tale consolidamento procedeva da un lato tramite la costruzione di fortificazioni difensive¹⁴, dall'altro tramite l'allargamento delle clientele del signore, al cui interno si distinguevano per la loro funzione di prestatori e di ufficiali pubblici alcuni gruppi familiari, ai quali venivano spesso garantite considerevoli tutele giuridiche¹⁵. La gestione della giustizia era quindi politicamente preziosa per la creazione di rapporti di fiducia con le élite locali: inoltre, essa legittimava il dominio del principe e dava alle autorità l'occasione di esercitare un controllo di crescente severità sulle manifestazioni di dissenso. Questa repressione veniva effettuata tramite il bando o l'esecuzione di cospiratori e facinosi, ma anche e soprattutto tramite l'imposizione di sanzioni per episodi di conflitti personali, che potevano però coinvolgere gruppi più ampi. In particolare, Paolo Grillo ha fatto notare come frequente fosse l'uso di sanzioni per *rixa*, un termine volutamente ambiguo e omnicomprensivo, e quindi particolarmente adatto per sanzionare agitazioni pericolose senza però attribuire alle parti in causa responsabilità troppo pesanti¹⁶. Simili finalità di controllo dell'ordine pubblico motivavano anche la criminalizzazione delle offese verbali e del porto d'armi dei privati. A una comune politica,

¹¹ Il calcolo della popolazione è una stima basata sui censimenti disponibili per la fine del secolo, riportati da COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del medioevo*, pp. 49-90; ID., *Fra tentativi popolazionistici e declino demografico*, pp. 97-116; ROTELLI, *Una campagna medievale*, pp. 33-36, 82-87.

¹² Sulla possibile composizione della popolazione MERLO, *Unità fondiarie e forme di produzione*, pp. 109-145; BARBERO, *Gruppi e rapporti sociali*, pp. 160-210; NASO, *Una bottega di panni alla fine del Trecento*, pp. 5-17.

¹³ Sulla storia dei Savoia e di Pinerolo all'epoca di Filippo di Savoia-Acaia CARUTTI, *Storia della città di Pinerolo*; GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*; ID., *Asti e la politica sabauda in Italia*; DATTA, *Storia dei Principi di Savoia del ramo d'Acaia*.

¹⁴ Sulla costruzione di castelli e villenove SETTIA, *Il castello del principe*, pp. 97-116; COMBA, *Contadini, signori e mercanti*, pp. 40-55.

¹⁵ DEL BO, *La spada e la grazia*, pp. 140-153; EAD., *Il Principe, i Marengo e i Santa Giulia*, pp. 228-238; BARBERO, *Gruppi e rapporti sociali*, pp. 160-210.

¹⁶ GRILLO, *L'ordine della città*, pp. 114-116.

si accompagnava in tutte le località sottomesse lo stesso esoscheletro governativo: a governare in vece del principe era presente un castellano, affiancato da un giudice incaricato di emettere le sentenze e da un clavario che redigeva i conti dell'amministrazione¹⁷. A gestire le operazioni di polizia invece erano agenti chiamati decani, qualificati da una berretta distintiva. La prassi prevedeva che il giudice agisse sia di sua spontanea iniziativa, sia per richiesta dei cittadini; le condanne venivano pronunciate in assemblee semestrali¹⁸.

3. *La fonte e i risultati della ricerca*

La ricerca qui presente si basa sull'analisi dei resoconti contabili dell'amministrazione sabauda, detti conti di castellania, relativi al territorio di Pinerolo. In questi documenti venivano registrate tutte le fonti di spesa e di introito dell'amministrazione: in questo caso sono state prese in considerazione soprattutto le multe, poiché il loro importo veniva trascritto nell'elenco assieme al nome dei colpevoli e delle eventuali vittime, oltre che a un'indicazione sommaria relativa al reato in questione, e alla data in cui fu emessa la sentenza. L'utilità statistica di questa fonte per determinare il volume numerico della criminalità non va esagerata: le sanzioni venivano segnate solo se il governo vi aveva ricavato un profitto, e questo fa sì che non sia possibile avere dati sulle aggressioni i cui autori si davano alla macchia o venivano messi al confino, né sui casi di giudizio terminati con un'assoluzione, una pacificazione o la concessione della grazia principesca. Anche la terminologia usata è ambigua in molte occasioni, con l'entità della pena a costituire l'unico indizio per determinare la gravità degli avvenimenti. Inoltre, le condanne non sono disposte in ordine cronologico, il che rende possibile stabilire, come indicazione temporale, solo un intervallo di tempo di alcuni mesi. Un'altra lacuna della documentazione consiste nell'ovvia assenza di menzioni riguardanti le pene corporali e detentive negli elenchi di multe, ma a questo si può porre parziale rimedio consultando le sezioni della spesa, dove sono elencati i salari dovuti ai boia per le torture e le esecuzioni portate a termine, oltre che le spese per il mantenimento dei prigionieri¹⁹. Tali informazioni venivano registrate su fogli di pergamena progressivamente legati l'uno all'altro a formare dei rotoli:

¹⁷ Sull'amministrazione sabauda BARBERO - CASTELNUOVO, *Governare un ducato*, pp. 465-511; MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*, pp. 497-566.

¹⁸ Sulla politica giudiziaria dei Savoia-Acaia PENE VIDARI, *Sulla criminalità e sui banni del comune di Ivrea*, pp. 157-211; BURZIO, *Il principe, il giudice e il condannato*, pp. 58-75; GRILLO, *I Fossanesi e il principe*, pp. 183-193; PERANI, *L'amministrazione della giustizia criminale a Cumiana nel XIV secolo*, pp. 221-251; MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*, pp. 497-566.

¹⁹ Per una valutazione dei conti di castellania come fonte per lo studio dei crimini violenti DUBUIS, *Comportamenti sessuali nelle Alpi*, pp. 577-607.

attualmente questa fonte è conservata presso l'Archivio di Stato di Torino. I dati per Pinerolo partono dal 1290, ma a causa dei danni subiti dalle pergamene rimangono frammentari fino al 1300: per poter fornire un campionario il più possibile rappresentativo, i resoconti qui analizzati si riferiscono tutti alla prima decade del XIV secolo.

Per contestualizzare la pratica legale con le norme giuridiche in vigore, si farà anche riferimento agli Statuti di Pinerolo dell'epoca. Questa raccolta di normative, edita negli *Historiae Patriae Monumenta*, comincia dai patti di dedizione del 1220 tra Tommaso di Savoia e i Pinerolesi, ed è stata continuamente aggiornata fino a tutto il Quattrocento. Per il dominio di Filippo sono rilevanti le leggi originali del 1220, che furono aggiornate nel 1280, e le aggiunte del 1298 e del 1318. Si può notare come fin dal principio gli Statuti non costituiscano una semplice raccolta giuridica, ma siano il complesso di regole atte a controllare la convivenza tra le preesistenti istituzioni comunali ed il nuovo governo signorile: non a caso il primo articolo degli statuti riguarda la forma del giuramento che doveva essere pronunciato dal castellano al momento di assumere la carica. Proseguendo nella raccolta, tra le regole fissate spiccano quelle riguardanti le procedure giuridiche e le garanzie che in questo contesto sono riservate ai cittadini di Pinerolo, nonché agli altri sudditi degli Acaia²⁰.

Passando all'esame dei conti, dal 1300 al 1310 i clavari hanno registrato l'incasso di 1492 multe superiori a due soldi, e di circa duecento sanzioni minori: tra le pene maggiormente rilevanti, 676 sono state inflitte in seguito a condanne per aggressioni violente. Tra di esse, il gruppo più numeroso sono gli scontri denominati come rissa, ben 303, seguiti dalle ingiurie verbali, 231; l'altro capo d'accusa più frequente sono le percosse, punite in 81 occasioni. Tra gli altri reati di non grande gravità, sono annoverate 37 spinte, 8 lanci di pietre, 8 aggressioni fisiche minori: all'altra estremità vengono puniti 3 omicidi ed altrettanti stupri. Sono presenti anche alcune condanne abbastanza inusuali, specificamente tre sanzioni per presunti malocchi, una per aver aizzato dei cani contro un bambino e una per tentato suicidio. Solo in una decina di multe per percosse viene specificato lo strumento dell'aggressione, probabilmente perché lo statuto non considerava come discriminante per la gravità della pena l'uso di una specifica arma, ma la presenza o meno di spargimenti di sangue²¹. In generale, la maggior parte delle condanne si attesta su valori medi abbastanza bassi, di 10-15 soldi per le ingiurie, e di 20-30 soldi per le risse e le percosse. Solo 48 multe per reati violenti hanno un importo superiore alle 4 lire: anche le sanzioni più gravi sono comunque quasi sempre inferiori alle pene previste negli statuti, ovvero di 100 lire per

²⁰ Per gli Statuti di Pinerolo: *Liber statutorum, franchisiarum ac immunitatum Civitatis Pinerolii*.

²¹ *Ibidem*, pp. 21-22.

gli omicidi, di 25 lire per le percosse con spargimento di sangue, e di 25 lire per le risse²².

A completare la panoramica sulla criminalità di quel decennio pinerolese sono le attestazioni relative alle pene corporali inflitte dal boia; di quest'ultime però sono registrate solo sei esecuzioni capitali, altrettante mutilazioni di membra e una ventina di fustigazioni in tutta la decade. Inoltre, solo in un'occasione si conosce con certezza il motivo della sentenza, ovvero l'omicidio di un abitante di Pinerolo, negli altri episodi si fa riferimento genericamente a dei furti, oppure i rei sono semplicemente segnalati come malfattori. Sebbene tutti questi criminali venissero mantenuti nel castello, solo nel caso di un tale Aimone di Mancadrio, che venne incarcerato per 244 giorni per l'omicidio di Bernardo Careta, si trattò di una pena detentiva a tutti gli effetti, e non di un semplice trattenimento in custodia del colpevole in attesa dell'esecuzione della condanna²³.

In generale si conferma la tendenza della giustizia dell'epoca a preferire l'uso di sanzioni finanziarie rispetto a quelle detentive o corporali: le prime erano maggiormente convenienti dal punto di vista economico e più facilmente applicabili nonostante il frequente ricorso alla fuga degli imputati. Inoltre, l'imposizione di punizioni meno definitive era coerente con la tendenza diffusa a favorire la pacificazione tra le parti; del resto, in assenza di un accordo, erano comunque assai frequenti i patteggiamenti della pena tra il condannato e il vicario, come anche la concessione della grazia da parte del principe per coloro che gli scrivevano una supplica²⁴.

Ponendo a confronto questi dati con i risultati ottenuti dalle ricerche svolte in altre località governate dagli Acaia nel Trecento²⁵, emergono altre somiglianze: non solo i crimini più frequenti rimangono aggressioni, percosse e insulti, ma anche il rapporto numerico tra queste e il totale dei crimini rimane costante. Due differenze si ripetono però, sia nel confronto con le ricerche di Cinzia Burzio sui conti di Fossano tra il 1316 e il 1325, sia con quelle di Gian Savino Pene Vidari sulla documentazione di Ivrea per gli anni 1313-1317 e 1326-1346: da un lato, il numero di reati denominati come rissa in queste località è molto più contenuto rispetto a Pinerolo, dall'altro lato il tasso di omicidi è molto più elevato. A Fossano in dieci anni furono puniti sei omicidi, due in più che a Pinerolo, una località che aveva realisticamente oltre il doppio degli abitanti; a Ivrea, un comune di di-

²² *Ibidem*, pp. 20-22; lo scostamento dell'ammontare delle pene effettive rispetto alle indicazioni degli statuti è un fenomeno osservato anche in DUBUIS, *Comportamenti sessuali nelle Alpi*, pp. 577-607.

²³ Sui sistemi di detenzione in età tardo-medievale GAZZINI, *Storie di vita e di malavita*; DEAN, *Crime in Medieval Europe*, pp. 118-143; GELTNER, *La prigione medievale*.

²⁴ SMAIL, *The Consumption of Justice*; ZORZI, *Ius erat in armis*, pp. 609-629; ONORI, *Pace privata e regolamentazione della vendetta in Valdinievole*, pp. 219-235; DEAN, *Crime in Medieval Europe*, pp. 118-139; MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*, pp. 497-566.

²⁵ V. nota 18.

mensioni più comparabili, ci fu all'incirca un assassinio l'anno, molto più della media di Pinerolo, un omicidio ogni due o tre anni. Non è chiarissimo il motivo della rarità dei casi di rissa nelle altre due località: questo termine, che a Pinerolo veniva impiegato nella maggioranza dei 676 casi di aggressione, a Fossano fu usato appena in 23 occasioni, e a Ivrea sono registrati più reati segnalati come percosse. Da un lato, l'uso di questa specifica dicitura può attestare delle scelte specifiche in materia di repressione dei conflitti: nella fattispecie a Pinerolo tutti gli eventuali episodi di minaccia a mano armata, attestati sia a Ivrea, sia a Fossano, sembrano essere stati definiti come rissa²⁶. Dall'altro lato, nei periodi presi in questione per Fossano sono ricordati 170 crimini contro la persona, e per Ivrea 502: la somma dei reati violenti puniti a Pinerolo appare effettivamente superiore in proporzione a quelli registrati nelle altre località. Dal confronto effettuato emerge quindi per Pinerolo una relativa scarsità di segnalazioni dei crimini più pericolosi, affiancata però da una forte conflittualità endemica all'interno della popolazione. L'assenza più importante nei conti di Pinerolo è comunque quella delle condanne al bando: nessuna multa fa riferimento all'incameramento dei beni di personaggi banditi, e neppure a violazioni dei confini da parte dei banditi, così frequenti a Fossano negli stessi anni²⁷.

4. *Violenza, vendetta e posizione sociale*

I comportamenti violenti a Pinerolo a prima vista appaiono fortemente sbilanciati nella loro diffusione a seconda dell'appartenenza di genere. Su 676 multe, ben 513 si riferivano a scontri tra uomini: solo 66 aggressioni vedono come protagonisti esclusivamente delle donne, e di queste ben 48 furono classificate come ingiurie. Delle rimanenti sanzioni, 54 furono inflitte a donne per attacchi a danno di uomini, 71 per il caso contrario, e 9 soltanto vedono una collaborazione tra i due sessi. Tale disparità numerica da sola però non può essere considerata come un'indicazione molto affidabile: è stato rilevato che molto spesso le azioni criminali commesse da delle donne non venivano segnalate e giudicate dai tribunali, come anche molti episodi di aggressione da parte di uomini avvenuti in ambito familiare o a danno di prostitute²⁸. La sottovalutazione del crimine femminile può in parte spiegare la prevalenza numerica delle ingiurie rispetto agli altri reati segnalati a carico delle donne; si trattava comunque di una dicitura che veniva usata molto di frequente anche quando erano coinvolti solo degli uomini, indi-

²⁶ Sulle implicazioni di questa scelta GRILLO, *L'ordine della città*, pp. 114-116.

²⁷ BURZIO, *Il principe, il giudice e il condannato*.

²⁸ SBRICCOLI, *Deterior est condicio foeminarum*, pp. 73-91; COMBA, *Apetitus libidinis coherceatur*, pp. 529-576; DUBUIS, *Comportamenti sessuali nelle Alpi*, pp. 577-607.

cativa di una visione della violenza che si concentrava molto sui reati a danno della reputazione degli individui²⁹. Nella decade presa in considerazione si contano solo tre tentati stupri a danno di donne, un numero in linea con l'atteggiamento tenuto dalle autorità verso i reati sessuali in quel periodo, significativamente più lassista rispetto al secolo seguente³⁰.

Un'analisi del crimine distinto per genere presenta dunque interrogativi di difficile soluzione, ma anche importanti analogie nei comportamenti dei due sessi. Al contrario, esaminando lo status sociale dei personaggi coinvolti negli episodi, emergono indicazioni molto chiare. In linea con dati riportati per Venezia, Firenze, in Romagna e in Friuli³¹, si può infatti constatare che la maggior parte dei casi di violenza vedeva coinvolti individui integrati nella comunità e segnalati per l'appartenenza a un certo gruppo familiare, la provenienza da una determinata località o l'esercizio di una specifica professione: soltanto in 43 casi il colpevole viene ricordato solo col nome proprio, mentre per due volte non viene fornita nessuna informazione. Similmente solo in 96 casi la vittima di un'aggressione viene registrata solo col nome proprio: questi dati suggeriscono certamente una maggiore difficoltà dei marginali ad accedere ai tribunali e a trovare un accordo con le autorità. Al contrario su un totale di 676 multe inflitte per reati contro la persona nel decennio 1300-1310, ben 415 sono state inflitte a individui registrati col nome di famiglia, e anche nel caso delle vittime di aggressioni c'è una preponderanza di individui così ricordati, che furono oggetto di 309 attacchi. In generale, la maggior parte dei personaggi appartenenti a queste famiglie non doveva essere frequentemente coinvolta in episodi di violenza: su 166 famiglie nominate, 102, ovvero quasi due terzi, non vengono nominate più di una volta, e similmente solo 51 gruppi famigliari su 164 vennero coinvolti in episodi di violenza in più di un'occasione. Sono presenti però delle eccezioni rimarchevoli: i Botalli, gli Ardizzoni, i Careta, i Buffa e i Barberi furono responsabili di 76 diversi reati contro la persona, e assieme alle altre 15 famiglie più frequentemente coinvolte, questa cifra sale a 167 crimini su 392. Anche le condanne di un certo peso, superiori ai 20 soldi, per quanto minoritarie sul totale (all'incirca 48 su 392 multe riportate) erano anch'esse inflitte in buona parte (21 su 48) a individui rientranti nel ristretto gruppo di 20 famiglie già individuato. Riguardo allo status di tali individui, essi erano sufficientemente benestanti da pagare le somme delle multe, che non erano sempre di poco conto, ma in mancanza di altre informazioni rimane dubbio se la maggior parte di essi avesse o meno alcuna influenza politica.

²⁹ Sulle ragioni di questa frequenza MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*, pp. 497-566.

³⁰ Sull'evoluzione delle politiche dei Savoia-Acaia in questo campo COMBA, *Apetitus libidinis coherceatur*, pp. 529-576; DUBUIS, *Comportamenti sessuali nelle Alpi*, pp. 577-607.

³¹ MUIR, *Mad blood stirring*; RUGGERO, *Patrizi e Malfattori*; ZORZI, *Ius erat in armis*, pp. 609-629; LARNER, *Order and disorder in Romagna, 1450-1500*, pp. 38-71.

In effetti, è difficile ritenere i comportamenti violenti a Pinerolo il frutto della conflittualità politica, di cui nella fonte si trovano pochi segni. Al contrario, la difesa dell'onore, individuata in diversi studi sull'argomento come motivazione ricorrente delle azioni violente³², sembra essere stata un fattore cruciale: un indizio in questo senso è la diffusa penalizzazione dell'ingiurie. Un altro elemento indicativo sarebbe la frequenza delle ritorsioni, le occorrenze delle quali sono però più complicate da individuare. In particolare, non è facile distinguere i casi di vendetta propriamente detta dalla massa di attacchi senza premeditazione, poiché i conti non specificano usualmente se un reato sia avvenuto in conseguenza di un altro o meno³³. Nondimeno, almeno 70 episodi vedono la vittima aggredire lo stesso personaggio che l'aveva attaccata in precedenza o aveva aggredito un suo familiare: per tutti questi episodi sono presenti le basi per sospettare l'esistenza di una relazione tra i due avvenimenti. Ancora più significativamente, 20 di queste occorrenze sono separate da uno stacco temporale minimo di alcuni mesi, il che esclude l'ipotesi che si tratti di reazioni spontanee a un'offesa.

A partire da questo dato si può ipotizzare la presenza di ritorsioni contro le violenze: bisogna dire però che solo in due casi i protagonisti di tali episodi non appartenevano alle cinque famiglie prima nominate, mentre i casi di ritorsione senza significativi intervalli di tempo sono distribuiti più equamente tra tutti i clan coinvolti. Da un lato questo conferma il legame tra propensione alla vendetta e aggressività in generale, dall'altro lato però è chiaro che, mentre era abituale per gli abitanti di Pinerolo essere coinvolti in risse con i vicini, meditare vendetta rappresentava l'eccezione. Non erano poi molte le persone disposte a sostenere un'inimicizia nel tempo, con i conseguenti costi e pericoli: solo due rivalità in quegli anni sembrano essere degenerate in faide vere e proprie.

Dei rischi connessi con tale eventualità facevano sicuramente parte le condanne inflitte dal giudice: sembrerebbe infatti che a Pinerolo le autorità fossero disposte a prendere misure contro le ritorsioni. Non sembra però che esse mostrassero particolare severità nel punire le vendette: in effetti, in almeno otto rivalità, a parità di reato registrato, la prima offesa era stata punita da una multa più pesante, e in solo tre occasioni si verificò il contrario. Inoltre, i membri più benestanti della popolazione avrebbero potuto considerare le sanzioni un rischio accettabile, a maggior ragione dal momento che l'autorità spesso si mostrava disponibile a patteggiare le pene.³⁴ Una minaccia più temibile sembrerebbe essere stata l'esposizione alla violenza altrui: del gruppo di 20 famiglie prima in-

³² SMAIL, *The Consumption of Justice*, pp. 89-133; Fama; WICKHAM, *Comprendere il quotidiano*, pp. 839-856.

³³ Sulle difficoltà create dall'interpretazione dei conti v. PENE VIDARI, *Sulla criminalità e sui banni del comune di Ivrea*, pp. 157-211.

³⁴ V. nota 24.

dividuato, tutte tranne due sono state vittime di aggressioni di un qualche tipo. Non solo, se si analizzano i due episodi di faida, diviene evidente come anche l'uso di ritorsioni incoraggiasse una spirale di eventi distruttivi.

Il primo di tali episodi vide contrapporsi un certo Aimaro di Romagna a Stefano Botallo: dopo un primo attacco nel 1302 da parte di Stefano e di un tale Coletto figlio di Giacomo, Aimaro rispose con un'altra aggressione l'anno successivo. A quel punto Stefano si accordò col figlio di Giovanni il mezzadro, e insieme i due percossero duramente il loro nemico, che non replicò e morì entro il 1306, forse in seguito alle ferite riportate. Il fratello di Stefano, Vincenzo, aveva a sua volta una eccezionale carriera di rissaiolo impenitente, e in due occasioni si scontrò col suo stesso fratello: tuttavia, quando Facio degli Ardizzoni percosse Stefano nel 1304, sembra che Vincenzo abbia reagito aggredendo a sua volta Giordano degli Ardizzoni. Gli Ardizzoni non erano una famiglia da sottovalutare: nel 1303 Peroneto e Manfredi Ardizzoni erano stati responsabili dell'omicidio di Rufino di Querio. Il confronto tra di loro e i Botalli portò nel 1305 ad una rissa tra diversi membri della famiglia non meglio specificati, a cui seguì una sorta di tregua per un anno, ma nel 1307 gli Ardizzoni rinnovarono le ostilità in modo decisivo. Dopo altri due attacchi contro i rivali, Facio degli Ardizzoni, assieme a Umberto di Alessandria e Maurizio Rosso, percosse brutalmente Vincenzo Botallo. A seguito di questo episodio non ci furono altri contrasti tra le due famiglie negli anni seguenti: forse le due parti avevano trovato un accordo, forse entrambe erano stanche degli scontri; o forse semplicemente gli Ardizzoni avevano ottenuto quello che volevano menomando Vincenzo, e i parenti di questo non avevano l'intenzione, il coraggio o i mezzi per replicare.

Questi due conflitti, con il loro crescendo di provocazioni e il progressivo coinvolgimento di amici e familiari seguono lo svolgimento tipico di una faida, e anche la loro conclusione, su cui pesa il forte sospetto di una resa di fatto da parte della fazione più malridotta, non è sorprendente. Si è giustamente notato come l'educazione del cittadino tra Due e Trecento fosse in buona parte un'educazione alla vendetta: in tale formazione erano però inclusi insegnamenti e trattati specificamente dedicati a come farsi giustizia nel modo corretto, ovvero scegliendo con cautela tempi, strumenti, e valutando soluzioni alternative³⁵. Né Vincenzo Botallo, né Aimaro dalla Romagna, sembrano essere stati dei buoni studenti: la quantità di aggressioni da loro inferte e subite ogni anno sottolinea l'ostilità che li circondava presso i loro vicini. Non solo, parrebbe che entrambi gli uomini non godessero di buoni rapporti con le loro stesse famiglie: per quanto altri parenti di Aimaro siano nominati nei conti, nessuno di loro sembra averlo assistito o difeso

³⁵ *Le Dicerie*; GIAMBONI BONO, *Il libro de' vizî e delle virtudi*; ALBERTANO DA BRESCIA, *Liber de doctrina dicendi et tacendi*.

durante le sue battaglie; quanto a Vincenzo, si è già ricordata la contrapposizione violenta tra lui e i suoi parenti, poi messa in secondo piano dagli scontri con gli Ardizzoni. Il fatto che la carriera criminale di entrambi si sia infine conclusa con un brutale pestaggio, non pare essere casuale: sebbene la maggior parte degli scontri non fosse seguita da ritorsioni, c'è motivo di credere che una condotta troppo bellicosa alienasse le simpatie di vicini e familiari, lasciando l'individuo maggiormente vulnerabile all'attacco dei nemici e in definitiva arrecando danno al suo onore, non meno di quanto ne arrecasse un comportamento remissivo. Questo spiegherebbe perché una carriera di rissaioli recidivi non rappresentasse la regola: ancora più eccezionale poi era lo scoppio di una faida, sui cui rischi, non ultimo dei quali la possibilità di affrontare un nemico troppo forte politicamente, Albertaino da Brescia aveva composto un intero trattato³⁶.

5. Conclusioni

Dalla ricerca è emerso come un aspetto particolare della conflittualità a Pinerolo, e in particolare della vendetta, sia l'assenza di collegamenti apparenti tra gli scontri registrati e rivalità politiche e sociali più ampie. Nella Pinerolo dell'inizio del Trecento, tali tensioni, se pure esistevano non sono immediatamente rilevabili dalle fonti: viceversa la violenza era indubbiamente presente e diffusa. Il suo esercizio non era esclusivo di un gruppo sociale: anche l'insieme ristretto di individui e famiglie più bellicose non sembra corrispondere esattamente all'élite dirigente, pur tenendo conto che alcuni personaggi dovevano essere tutelati dall'azione giudiziaria in virtù del loro ruolo nel governo principesco. Viceversa, non sembra lecito sminuire il ruolo che in alcune delle vicende più cruente dovettero avere le personalità degli individui.

Di natura personale erano verosimilmente i conflitti da cui scaturiva la violenza: in assenza di obiettivi politici od economici identificabili, la necessità di conservare la reputazione di fronte ai propri pari era motivazione sufficiente a giustificare i rischi inerenti agli scontri³⁷. Bisogna notare infatti come le aggressioni fossero sì endemiche, ma anche di piccola portata. Insulti, minacce, spinte, e attacchi senza spargimento di sangue costituiscono la maggioranza dei crimini riportati: omicidi, grandi scontri per le strade e faide protratte negli anni invece erano fenomeni reali, e in parte anche tollerati, ma non rappresentano assolutamente l'esperienza della maggior parte degli abitanti, bensì la scelta di un numero ridotto di singoli gruppi e individui, perlopiù relativamente benestanti. In

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Per l'importanza di questa motivazione v. nota 32.

questo senso si può dedurre che la posizione sociale influenzasse non tanto l'atteggiamento ideologico verso la violenza, quanto le strategie pragmatiche per evitare di subirla, basate innanzitutto sul mantenimento della propria reputazione. Tale azione era necessaria non solo per garantirsi l'assistenza dei propri vicini contro le aggressioni altrui, ma anche per non incorrere in provvedimenti somari da parte dell'autorità³⁸. Queste ultime dal canto loro miravano soprattutto a conservare la pace pubblica dallo scoppio di questi conflitti e di conseguenza la loro azione repressiva si sviluppava frequentemente a danno di soggetti ritenuti più socialmente rilevanti e pericolosi di altri per status o per genere³⁹.

Albertano da Brescia già nel XIII secolo parlava dell'uso della violenza come di un investimento con i suoi pro e contro, essenzialmente rivolto a difendere il proprio status⁴⁰. Da un lato questa difesa spesso comportava un'esibizione di forza proporzionale alla propria posizione, il che spiega perché proprio i cittadini più noti all'interno di una comunità fossero anche i più propensi a ricorrere alle aggressioni. Da un altro lato però, investire nella violenza a volte poteva, per restare nella metafora, portare a un circolo vizioso e alla bancarotta. Difatti, un comportamento troppo aggressivo non solo attirava su di sé le ire della giustizia pubblica, ma progressivamente allontanava proprio i parenti e vicini il cui supporto si voleva a tutti i costi conservare. Di fronte a queste necessità contrapposte si spiega meglio l'alternanza di repressione e patteggiamento riscontrabile nelle politiche giudiziarie dell'epoca⁴¹: se la prima strada era impiegata per dissuadere dal crimine coloro che avevano relativamente poco da perdere, per la maggior parte della popolazione una condotta più morbida era sufficiente a rendere la violenza un lusso per una parte ristretta della comunità. Proprio quest'ultimo gruppo manteneva in genere i rapporti più stretti con l'autorità e godeva indubbiamente di un grado di sostanziale impunità: nondimeno, il progressivo consolidamento del potere statale e la conseguente chiusura delle possibilità di scalata politica alla lunga incentiverà anche le élite a risolvere le proprie dispute tramite canali meno socialmente distruttivi⁴².

³⁸ Sulla condizione dei marginali TODESCHINI, *Visibilmente crudeli*.

³⁹ Sulla criminalità di genere MUIR, *Mad blood Stirring*, p. 191, COHN, *Women in the Streets*, pp. 16-38, 98-136; BRESC, *Knives and Poisons*, pp. 41-61; CANNON, *The Rights of Medieval English Women* pp. 156-185; DEAN, *Crime in Medieval Europe*, pp. 73-95; RUGGIERO, *Patrizi e malfattori*, SBRICCOLI, *Deterior est condicio foeminarum*, pp. 73-91.

⁴⁰ Sulla gestione pragmatica di violenza e conflitto da parte dei loro attori MILLER, *In Defense of Revenge*, pp. 70-89; ZORZI, *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, pp. 307-369; WICKHAM, *Comprendere il quotidiano*, pp. 839-856; BRUNNER, *Terra e potere*, pp. 59-146.

⁴¹ Sulle modalità con cui era possibile ridurre i rischi di pene severe MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia*, pp. 497-566.

⁴² Su tale evoluzione PRANDI, *Onore e civiltà: dall'ingiuria alla politesse*, pp. 237-255; MUIR, *Mad blood stirring*; DEAN, *Crime and justice in late Medieval Italy*, pp. 168-181; ZORZI, *The Judicial*

MANOSCRITTI

Torino, Archivio di Stato, Sez. Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, Conti di castellania, art. 60, Conti della castellania di Pinerolo 1-1, 1 a-b-c-d-e-f, 2 a-b-c-d-e, 3 a-b-c, 4 a, sec. XIV.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTANO DA BRESCIA, Liber de doctrina dicendi et tacendi. *La parola del cittadino nell'Italia del Duecento*, a cura di P. NAVONE, Firenze 1998.
- A. BARBERO - G. CASTELNUOVO, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo Medioevo*, in «Società e Storia», 57 (1992), pp. 465-511.
- A. BARBERO, *Gruppi e rapporti sociali*, in *Storia di Torino* [v.], pp. 160-210.
- What is History Now?*, ed. by D. CANNADINE, Basingstoke-New York 2002.
- H. BRESK, *Knives and Poisons. Stereotypes of Male Vendetta and Female Perfidy in Late Medieval Sicily, 1293-1460*, in *Murder in Renaissance Italy*, ed. T. DEAN - K.J.P. LOVE, Cambridge 2017, pp. 41-61.
- W.C. BROWN - P. GÓRECKI, *Where Conflict Leads: On the Present and Future of Medieval Conflict Studies in the United States*, in *Conflict in Medieval Europe: Changing Perspectives on Society and Culture*, ed. by W.C. BROWN - P. GÓRECKI, Aldershot 2003, pp. 265-285.
- O. BRUNNER, *Terra e potere. Strutture pre-statali e pre-moderne nella storia costituzionale dell'Austria medievale*, Milano 1983.
- C. BURZIO, *Il principe, il giudice e il condannato. L'amministrazione della giustizia a Fossano all'inizio del Trecento*, Cuneo 1990.
- C. CANNON, *The Rights of Medieval English Women: Crime and the Issue of Representation*, in *Medieval Crime, Society and the Law* [v.], pp. 156-185.
- D. CARUTTI, *Storia della città di Pinerolo*, Pinerolo 1893.
- S.K. COHN JR., *Women in the Streets: Essays on Sex and Power in Renaissance Italy*, Baltimore-London 1996.
- R. COMBA, *Apetitus libidinis coherceatur. Strutture demografiche, reati sessuali e disciplina dei comportamenti nel Piemonte tardomedievale*, in «Studi Storici», 27 (1986), pp. 529-576.
- R. COMBA, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari 1988.
- R. COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977.
- R. COMBA, *Fra tentativi popolazionistici e declino demografico*, in *Storia di Torino* [v.], pp. 97-116.
- Crime, Society and the Law in Renaissance Italy*, ed. T. DEAN - K. J. P. LOWE, Cambridge 1994.
- The Culture of Violence in Renaissance Italy*, ed. S.K. COHN JR - F. RICCIARDELLI, Firenze 2012.

System in Florence, pp. 40-58; SMAIL, *The Consumption of Justice*, pp. 89-133.

- P. DATTA, *Storia dei Principi di Savoia del ramo d'Acaia: Signori del Piemonte dal 1294 al 1418*, Torino 1832.
- T. DEAN, *Crime and justice in Late Medieval Italy*, Cambridge 2007.
- T. DEAN, *Crime in Medieval Europe: 1200-1550*, Harlow 2001.
- T. DEAN, *Criminal Justice in Mid-Fifteenth-Century Bologna*, in *Crime, Society and the Law* [v.], pp. 16-39.
- T. DEAN - K. J. P. LOWE, *Writing the history of crime in the Italian Renaissance*, in *Crime, Society and the Law* [v.], pp. 1-15.
- B. DEL BO, *Il Principe, i Marengo e i Santa Giulia: stili di vita e percorsi di affermazione familiare nella Fossano degli Acaia*, in *Storia di Fossano* [v.], pp. 228-238.
- B. DEL BO, *La spada e la grazia. Vite di aristocratici nel Trecento subalpino*, Torino 2011.
- Le Dicerie di ser Filippo Ceffi notaio fiorentino pubblicate da Luigi Biondi romano*, Torino 1825.
- P. DUBUIS, *Comportamenti sessuali nelle Alpi del Basso Medioevo: l'esempio della castellania di Susa*, in «Studi Storici», 27 (1986), pp. 577-607.
- J.R. HALE, *Violence in the Late Middle Ages: a Background*, in *Violence and Civil Disorder* [v.], pp. 19-37.
- D. HERLIHY, *Some Psychological and Social Roots of Violence in the Tuscan Cities*, in *Violence and Civil Disorder* [v.], pp. 129-154.
- F. GABOTTO, *Asti e la politica sabauda in Italia al tempo di Guglielmo Ventura secondo nuovi documenti*, Pinerolo 1903.
- F. GABOTTO, *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino 1894.
- M. GAZZINI, *Storie di vita e di malavita. Criminali, poveri ed altri miserabili nelle carceri di Milano alla fine del Medioevo*, Firenze 2017, all'url <http://www.retimedievali.it>.
- G. GELTNER, *La prigione medievale. Una storia sociale*, Roma 2012.
- BONO GIAMBONI, *Il libro de' vizi e delle virtudi e il trattato di virtudi e di vizi*, a cura di C. SEGRE, Torino 1968.
- P. GRILLO, *I Fossanesi e il principe*, in *Storia di Fossano* [v.], pp. 183-204.
- P. GRILLO, *L'ordine della città. Controllo del territorio e repressione del crimine nell'Italia comunale (secoli XIII-XIV)*, Roma 2017.
- C. LANSING, *The Florentine Magnates. Lineage and faction in a medieval Commune*, Princeton 1991.
- J. LARNER, *Order and disorder in Romagna, 1450-1500*, in *Violence and Civil Disorder* [v.], pp. 38-71.
- Liber statutorum, franchisiarum ac immunitatum civitatis Pinerolii, Augustae Taurinorum*, Apud Aloysium Pizzamilium impressorem ducalem, 1602.
- M. MAGNANI, *Il funzionamento della giustizia del comune di Torino alla fine del Trecento. Il sistema probatorio, la pena e la sua negoziazione*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 109 (2011), pp. 497-566.
- L. MARTINES, *Political Violence in the Thirteenth Century*, in *Violence and Civil Disorder* [v.], pp. 331-354.
- Medieval Crime and Social Control*, ed. by B.A. HANAWALT - D. WALLACE, Minneapolis 1999.
- G. MERLO, *Unità fondiaria e forme di produzione nella pianura pinerolese all'inizio del XIV secolo*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 72 (1974), pp. 109-145.
- W.I. MILLER, *In Defense of Revenge*, in *Medieval Crime* [v.], pp. 70-89.
- E. MUIR, *Mad Blood Stirring. Vendetta and factions in Friuli during the Renaissance*, Baltimore-London 1993.

- I. NASO, *Una bottega di panni alla fine del Trecento. Giovanni Canale di Pinerolo e il suo libro di conti*, Genova 1985.
- A.M. ONORI, *Pace privata e regolamentazione della vendetta in Valdinievole*, in *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di A. ZORZI, Firenze 2009, pp. 219-235.
- G.S. PENE VIDARI, *Sulla criminalità e sui banni del comune di Iorea nei primi anni della dominazione sabauda (1313-1347)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 68 (1970), pp. 157-211.
- T. PERANI, *L'amministrazione della giustizia criminale a Cumiana nel XIV secolo*, in *Cumiana medievale*, a cura di A. BARBERO, Torino 2011, pp. 222-223.
- S. PRANDI, *Onore e civiltà: dall'ingiuria alla politesse (secc. XV-XVIII)*, in *Duelli, faide e rappacificazioni. Elaborazioni concettuali, esperienze storiche*. Atti del Seminario di studi storici e giuridici, Modena, venerdì 14 gennaio 2000, Facoltà di Giurisprudenza, Aula Magna, a cura di M. CAVINA, Milano 2001, pp. 237-255.
- F. RICCIARDELLI, *Violence and Repression in Late Medieval Italy*, in *The Culture of Violence* [v.], pp. 55-68.
- G. ROTELLI, *Una campagna medievale. Storia agraria del Piemonte tra il 1250 e il 1450*, Torino 1973.
- G. RUGGERO, *Patrizi e malfattori. La violenza a Venezia nel primo Rinascimento*, Bologna 1982.
- M. SBRICCOLI, *Deterior est condicio foeminarum. La storia della giustizia penale alla prova dell'approccio di genere*, in *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, a cura di G. CALVI, Roma 2004, pp. 73-91.
- A.A. SETTIA, *Il castello del principe*, in *Storia di Torino* [v.], pp. 97-116.
- D.L. SMAIL, *The Consumption of Justice. Emotions, Publicity, and Legal Culture in Marseille, 1264-1423*, Ithaca-London 2003.
- Fama. The Politics of Talk and Reputation in Medieval Europe*, ed. by T. FENSTER - D.L. SMAIL, Ithaca-London 2003.
- Storia di Fossano e del suo territorio*, II. *Il secolo degli Acaia (1314-1418)*, a cura di R. COMBA con la collaborazione di B. DEL BO, Fossano 2009.
- Storia di Torino*, II. *Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. COMBA, Torino 1997.
- G. TODESCHINI, *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal medioevo all'età moderna*, Bologna 2007.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.
- Violence and Civil Disorder in Italian Cities, 1200-1500*, a cura di L. MARTINES, Berkeley 1972.
- C. WICKHAM, *Comprendere il quotidiano: antropologia sociale e storia sociale*, in «Quaderni Storici», 60 (1985), pp. 839-856.
- A. ZORZI, *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. DELLE DONNE - A. ZORZI, Firenze 2002, pp. 307-369, all'url <http://www.retimedievali.it>.
- A. ZORZI, *Ius erat in armis. Faide e conflitti tra pratiche sociali e pratiche di governo*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 609-629.
- A. ZORZI, *The judicial system in Florence in the fourteenth and fifteenth centuries*, in *Crime, Society and the Law* [v.], pp. 40-58.

- A. ZORZI, *Politiche giudiziarie e ordine pubblico*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento: un confronto*, a cura di M. BOURIN - G. CHERUBINI - G. PINTO, Firenze 2008, pp. 381-420.
- A. ZORZI, *Legitimation and Legal Sanction of Vendetta in Italian Cities from the Twelfth to the Fourteenth Centuries*, in *The Culture of Violence* [v.], pp. 27-54.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

L'economia della violenza sotto gli Acaia

The economy of violence under Acaias' rule

ABSTRACT

Le responsabilità delle élite tardo-medievali nel fomentare conflitti e i seguenti scoppi di violenza sono da tempo dibattute. I documenti provenienti dal comune di Pinerolo confermano la diffusione dei comportamenti aggressivi tra la parte benestante della popolazione, ma danno uno spaccato anche dei rischi connessi con tali condotte. In generale, il pragmatismo diffuso sia tra gli aggressori, sia tra le vittime, assieme alla crescente azione dell'autorità pubblica, impedivano a litigi e aggressioni di distruggere la coesione sociale.

The responsibilities of the late-medieval elites in stirring up conflict and the subsequent outbursts of violence, have long been contentious. The documents from the town of Pinerolo confirm the spread of aggressive behaviours among the wealthy population, but they also give an insight on the hazards inherently connected to such behaviours. Overall, the adoption of pragmatic strategies both by the offenders and the victims, combined with the growing intervention of public authorities, kept disagreements and aggressions from tearing the social order apart.

KEYWORDS

Violenza, vendetta, giustizia, Savoia, Pinerolo

Violence, Revenge, Justice, Savoia, Pinerolo

**Il sindacato del podestà nel Trecento:
il caso di Giuliano Spinola, podestà di Reggio Emilia**

di Federica Fornasiero

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_13

Il sindacato del podestà nel Trecento: il caso di Giuliano Spinola, podestà di Reggio Emilia*

Federica Fornasiero
federicafornasiero3@hotmail.it

Introduzione

Il sindacato del podestà, cioè la verifica del corretto operato del *rector civitatis* alla fine del suo mandato, è un istituto ampiamente studiato dalla storiografia, specie quella giuridica, che a partire dalle fonti statutarie ha potuto ricostruirne la procedura e la *ratio*. L'eccezionalità del caso che qui si presenta, relativo a Giuliano Spinola – podestà di Reggio dal 1372 al 1374 – risiede nella possibilità di accostarsi al tema da un'angolazione nuova, quella della prassi. Per motivi che non è dato ricostruire, l'archivio del comune di Reggio ha, infatti, conservato il verbale del sindacato dello Spinola, cosa davvero rara, visto che tali scritture – esaurita la loro funzione con la conclusione del procedimento – non venivano in genere conservate a lungo. Inoltre, non sono ancora stati ritrovati riscontri simili per l'età considerata.

Questo, tuttavia, non è l'unico motivo di interesse per la vicenda, che si svolge in un'epoca in cui il comune ha ormai perso la sua autonomia, assoggettato al dominio di un signore. Ecco allora che il procedimento che coinvolge lo Spinola diventa uno straordinario osservatorio per ricostruire il sindacato degli ufficiali in una stagione politica in cui il supremo magistrato cittadino è responsabile del proprio operato non solo verso le istituzioni comunali, ma anche verso il *dominus*.

* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di F. FORNASIERO, *Il sindacato del podestà nel Trecento: compendationes facte de domino Iuliano Spinola, olim potestatem Regii*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di laurea magistrale in Scienze Storiche, aa. 2019-2020, relatore A. GAMBERINI, correlatore F. PAGNONI.

1. *Il sindacato del podestà*

Il sindacato del podestà «consisteva, in età medievale, nel controllo degli organi della pubblica amministrazione *finito munere*. Si attuava cioè una verifica di legittimità dei loro atti a seguito delle doglianze presentate dai privati, che si fossero dichiarati danneggiati dai magistrati o dai componenti della loro *familia*»¹. Il processo aveva lo scopo di verificare la legalità della gestione della comunità al fine di tutelare i cittadini e il comune da eventuali illeciti commessi dalle magistrature al governo². Il podestà, sotto giuramento dal momento dell'entrata in carica, doveva essere conscio dei suoi doveri e doveva rispettare quanto fissato dalle leggi e dalle consuetudini vigenti nel comune del quale diveniva responsabile al momento della sua nomina³.

I cittadini sapevano come salvaguardare i propri interessi, poiché era risaputo che il podestà e la sua *familia* erano infine obbligati a sottoporsi a sindacato. Un esempio di questa consapevolezza è riscontrabile in una novella del Boccaccio, *Tre giovani traggono le brache a un giudice marchigiano in Firenze, mentre che egli, essendo al banco, teneva ragione* (novella V, giornata VIII)⁴. Filostrato, il narratore, raccontò di quanto successo un giorno a Firenze a «palagio»⁵, dove il giudice messer Nicola di San Lepidio era occupato «ad udire le quistion criminali»⁶. Tre fiorentini, Maso del Saggio, Ribi e Matteuzzo, decisero di esporlo al pubblico ludibrio insinuando che l'ufficiale fosse incapace di amministrare la giustizia. Mentre Maso e Ribi fingevano di accusarsi vicendevolmente, Matteuzzo sgattaiolò sotto il banco e provvide a mortificare Messer Nicola abbassandogli i pantaloni. Quest'ultimo, intontito dagli schiamazzi, stratonato da ambo le parti e umiliato in pubblica sede, non seppe rendere giustizia ai due falsi litiganti. I tre non persero occasione di avvilirlo ulteriormente, tacciandolo pubblicamente di inettitudine e negligenza. Maso esordì dicendo «messer, voi fate villania a non farmi ragione e non volermi udire e volervene andare altrove; di così piccola cosa come questa è, non si dà libello in questa terra!»⁷, seguito dall'amico Ribi, che infine incalzò il giudice dichiarando «Io fo boto a Dio d'aiutarmene al sindacato!»⁸.

¹ FERRANTE, *La difesa della legalità*, p. 19.

² CEPPARI RIDOLFI, *Il sindacato degli ufficiali del comune di Siena*, p. 15; FERRANTE, *La difesa della legalità*, p. 19; BERTELLI, *Il potere oligarchico*, p. 59; BOGNETTI, *Storia del diritto pubblico italiano*, pp. 45-47; CASTELNUOVO, *Offices and officials*, pp. 380-381; ID., *Uffici e ufficiali del basso Medioevo*, p. 324; GELTNER, *Fighting corruption*, pp. 103-104.

³ QUAGLIONI, *L'ufficiale in Bartolo*, pp. 149-150; STORTI, *Aspetti generali della legislazione statutaria lombarda*, p. 88; inoltre v. NICOLINI, *Il principio di legalità*, pp. 122-123.

⁴ BOCCACCIO, *Decameron*, pp. 124-126.

⁵ *Ibidem*, p. 125.

⁶ *Ibidem*, p. 124.

⁷ *Ibidem*, p. 126.

⁸ *Ibidem*, p. 126; inoltre v. ISENMANN, *Legalität und Herrschaftskontrolle*, pp. 1-2.

In questa novella è possibile constatare come a Firenze l'amministrazione della giustizia fosse pubblica e avvenisse a «palagio», definito come una «corte molto piena d'uomini»⁹. È pertanto possibile ipotizzare che la partecipazione alle questioni cittadine fosse quantomeno assidua e considerevole. Si deduce inoltre che chiunque potesse esporre le proprie questioni al giudice, dal quale ci si aspettava che presentasse una valida soluzione ai problemi avanzati. È perciò riconoscibile una certa consapevolezza cittadina di poter contare sull'aiuto delle magistrature. Aiuto che, se ritenuto insufficiente o incompetente, avrebbe potuto essere segnalato durante il sindacato, uno strumento quindi conosciuto e invocato, anche – come in questo caso – impropriamente.

In linea teorica, l'istituto sindacarile si profilava come un intransigente e serrato esame dell'attività delle magistrature cittadine a fine mandato. Tale procedimento manteneva una medesima base giuridica, derivante dal diritto romano e dal diritto canonico¹⁰, nella quale è tuttavia possibile intravedere localismi dettati dal particolarismo normativo e consuetudinario¹¹.

Quali erano dunque le peculiarità del procedimento? Il sindacato era innanzitutto periodico e inevitabile: veniva avviato automaticamente *finito munere* e il podestà, insieme alla sua *familia*, era obbligato a rimanere in città a disposizione del tribunale fino a ordine contrario. Inoltre, il controllo degli ufficiali era un procedimento collegiale e straordinario ad opera di *sindicatores*, il cui numero ed elezione soggiacevano a normative e a consuetudini locali¹². Tale tribunale era costituito in genere da «boni homines sapientes et legales»¹³ ed era speciale, poiché veniva istituito all'occorrenza e soppresso a procedimento concluso. Durante il sindacato chiunque poteva liberamente intentare azioni contro gli esaminati a proprio nome o per conto della comunità. L'istituto di sindacato era dunque ineludibile, irrinunciabile e vincolante, mentre le sentenze finali erano inappellabili¹⁴.

L'efficacia della procedura sindacarile si esplicitava tramite il processo inquisitorio e le accuse preliminari si desumevano dall'enucleazione dei doveri dei funzionari esplicitati dagli statuti cittadini. Successivamente, si procedeva al va-

⁹ BOCCACCIO, *Decameron*, p. 125.

¹⁰ ISENMANN, *Legalität und Herrschaftskontrolle*, pp. 8 e 55; NICOLINI, *Il principio di legalità*, p. 126. Inoltre, v. ASCHERI, *Tribunali, giuristi, istituzioni*, pp. 8-9; FERRANTE, *La difesa della legalità*, pp. 238-239; ID., *Modelli di controllo in Età Medievale*, p. 336; LEPSIUS, *Summarischer syndikatprozess*, pp. 252-274; LIOTTA, *I papi anagnini*, pp. 33-47; VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, pp. 34-36.

¹¹ ROVITO, *Il sindicatus officialium*, p. 541.

¹² FERRANTE, *La difesa della legalità*, p. 26.

¹³ ASRE, *Archivi del Comune*, Statuti, 1242-1682, vol. 6, 1335-1371, f. 18r.

¹⁴ ISENMANN, *Legalität und Herrschaftskontrolle*, pp. 2, 6, 36, 55 e 63; inoltre v. NICOLINI, *Il principio di legalità*, pp. 132-134; LEPSIUS, *Summarischer syndikatprozess*, pp. 253-254.

glio delle effettive querele presentate in tribunale, nonché all'esame delle prove e delle testimonianze disponibili¹⁵.

La tutela della comunità e delle magistrature sindacate si esplicitava anche nella possibilità per entrambe le parti di fornire prove e testimonianze. Gli accusati avevano il diritto di organizzare la propria difesa nominando un *procurator* nei limiti e nei tempi stabiliti¹⁶. Agli imputati era inoltre concesso esibire i registri compilati durante il mandato a sostegno della propria buona fede e gestione della *res publica*¹⁷. Gli atti promulgati dalle magistrature dovevano essere debitamente registrati rispettando gli indispensabili requisiti esplicitati dalla norma statutaria: il podestà e la sua *familia* dovevano infatti essere in grado di dimostrare di aver osservato la legge e di aver salvaguardato gli interessi – anche patrimoniali – del comune. I sindacatori esigevano dunque la totale trasparenza da parte degli imputati, corroborata e riscontrabile anche nella corretta redazione dei registri adeguatamente conservati negli archivi comunali¹⁸. Mancanze, negligenze, abusi, illegalità e atti di corruzione dovevano essere segnalati in sede di sindacato; conseguentemente, qualora fosse stata acclarata la colpevolezza dei funzionari sottoposti al vaglio del tribunale, questi ultimi avrebbero dovuto essere puniti al risarcimento delle parti lese¹⁹.

1.1 *Il sindacato del podestà e la dominazione signorile*

L'istituto di sindacato andò definendosi a partire dalla fine del XII secolo, parallelamente all'evoluzione del regime comunale guidato ormai da un podestà. Tuttavia, un importante momento nell'evoluzione del processo sindacarile si aprì con l'avvento delle signorie. I *domini* si insinuarono nei regimi comunali avvalendosi sia della revisione statutaria, sia della nomina di ufficiali; questi espedienti legittimavano il potere accentrandolo, garantendo così un diretto controllo

¹⁵ CEPPARI RIDOLFI, *Il sindacato degli ufficiali del comune di Siena nel Trecento*, pp. 81-83; FER-RANTE, *La difesa della legalità*, pp. 195-203; ISENMANN, *Legalität und Herrschaftskontrolle*, pp. 60-62; MASI, *Il sindacato*, pp. 63-65; VALLERANI, *Modelli di verità*, pp. 124-128; inoltre v. BASSANI, *Le assoluzioni*, pp. 178-181.

¹⁶ MASI, *Il sindacato*, pp. 94-97.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 103-106.

¹⁸ LEPSIUS, *Kontrolle von Amtsträgern*, pp. 392-393, 397, 408 e 414; inoltre v. GELTNER, *Fighting corruption*, pp. 103-104; MENZINGER, *Consilium sapientium*, p. 44; VIROLI, *From politics to reason of state*, p. 25.

¹⁹ ISENMANN, *Legalität und Herrschaftskontrolle*, p. 681; NICOLINI, *Il principio di legalità*, pp. 122-124 e 131-132.

sulle magistrature, divenute a questo punto espressione della volontà signorile²⁰. Le comunità furono contemporaneamente regolate dagli statuti cittadini, dai decreti signorili, dalle *provisiones* e dalle consuetudini locali. Il *dominus* tendeva pertanto ad accavallarsi al particolarismo politico-legislativo *ad beneplacitum voluntatis*²¹. Gli ufficiali, adesso nominati dal *dominus*, agivano nel rispetto non più solo della normativa cittadina, ma anche di quella signorile; il rettore cittadino divenne così una figura di raccordo tra potere centrale e comunità. La signoria, come del resto il Comune, inoltre aveva interesse nell'assicurarsi che i funzionari selezionati fossero competenti e idonei²², la cui durata dell'incarico poteva essere rinnovata *usque ad beneplacitum domini*²³.

In questo clima politico-istituzionale il sindacato rimase un valido strumento di controllo delle magistrature e di tutela degli interessi non più solo della comunità, ma anche e soprattutto del *dominus*²⁴. Si mantenne perciò una prassi già consolidata, sulla quale il signore imponeva il proprio personale per esaminare le magistrature comunali già di sua nomina. Non persero inoltre di rilievo le istanze e le denunce da parte della cittadinanza, prezioso indice di eventuale malcontento e momento di contatto con le periferie del dominio²⁵. Il sindacato si profilava altresì come un necessario controllo finanziario sulle entrate, sulle uscite e sull'amministrazione delle casse dello stato²⁶.

Parallelamente al rafforzamento degli stati territoriali e delle signorie, il procedimento sindacarile iniziò a tradire il suo originale scopo, divenendo uno stru-

²⁰ CASTELNUOVO, *Offices and officials*, pp. 368-370, 374-375 e 378; CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, pp. 101-103; FERRANTE, *La difesa della legalità*, p. 23; ISENMANN, *Legalität und Herrschaftskontrolle*, pp. 268-271; TURCHI, *Fonti pubbliche*, pp. 10-11. V. inoltre STORTI, *1385: un anno tra politica e giustizia a Milano*, p. 8 e MANGINI, *Il principio dell'iceberg*, p. 40 e nota 44.

²¹ COVINI, *La bilanza drita*, pp. 112, 119 e 144; STORTI, *Aspetti generali della legislazione statutaria lombarda*, pp. 71-74. V. inoltre LEVEROTTI, *Gli ufficiali del ducato sforzesco*, p. 46 e EAD., *Leggi del principe*, pp. 184-185; CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, pp. 103-104; GRILLO, *Istituzioni e personale politico*, pp. 81-82; LAZZARINI, *La nomination des officiers*, pp. 391 e 394-395; LEVEROTTI, «*Governare a modo e stillo de signori...*», p. 26; LORENZONI, *Conquistare e governare la città*, pp. 107 e 118. V. anche il caso mediceo a Firenze: ISENMANN, *Legalität und Herrschaftskontrolle*, pp. 268-297.

²² CASTELNUOVO, *Uffici e ufficiali del basso Medioevo*, p. 321-323; CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, p. 105; COVINI, *La bilanza drita*, p. 11; LEVEROTTI, *Gli ufficiali del ducato sforzesco*, pp. 4 e 20-21; EAD., «*Governare a modo e stillo de signori...*», pp. 48 e 116. V. inoltre STORTI, *1385: un anno tra politica e giustizia a Milano*, p. 9 e BASSANI, *Le assoluzioni*, pp. 196-198.

²³ GRILLO, *Istituzioni e personale politico*, p. 84; V. inoltre COGNASSO, *Istituzioni signorili e comunali*, pp. 460-461; LEVEROTTI, *Gli ufficiali del ducato sforzesco*, p. 3.

²⁴ BASSANI, *Le assoluzioni*, pp. 196-197; CASTELNUOVO, *Offices and officials*, pp. 380-381 e 383-384; ID., *Uffici e ufficiali del basso Medioevo*, p. 324; COGNASSO, *Istituzioni signorili e comunali*, p. 461; LEVEROTTI, *Gli ufficiali del ducato sforzesco*, pp. 3-4, 14, 42. La giustizia – anche in fase di sindacato – poteva essere utile anche a rimpinguare le casse di uno stato indebitato: LEVEROTTI, «*Governare a modo e stillo de signori...*», pp. 41, 54, 122; STORTI, *1385: un anno tra politica e giustizia a Milano*, p. 9; inoltre v. COVINI, *La bilanza drita*, p. 148.

²⁵ CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, p. 124; COVINI, *La bilanza drita*, pp. 261 e 269.

²⁶ *Ibidem*, p. 278.

mento di controllo anche da parte di un governo centrale. Il sindacato continuò ad avere ragion d'essere fino a quando il podestà mantenne le proprie prerogative e fintanto che la struttura amministrativa, giudiziaria e finanziaria ereditata dall'esperienza comunale rimase funzionale ai nuovi organi di potere proto-burocratici. Finché quindi il sindacato non divenne un procedimento inutile, scomodo e irrilevante²⁷.

2. *Sindacato e condanna di Giuliano Spinola*

2.1 *Una fonte eccezionale*

Il registro di sindacato e di condanna di Giuliano Spinola offre molteplici spunti per una disamina più approfondita riguardo specificatamente all'ambito visconteo. Innanzitutto, questa fonte testimonia come, a partire dalla seconda metà del Trecento, la dominazione viscontea si sia insinuata nelle consuetudini reggiane²⁸: come ha osservato Federico Del Tredici, i Visconti promossero un «light-touch approach government»²⁹. La signoria – senza rinunciare a un ruolo predominante nel rapporto con le realtà assoggettate – favorì in questo modo il dialogo con le comunità sottomesse, lasciando margini di autonomia, concedendo privilegi e rispettando il ruolo centrale degli statuti cittadini³⁰. Nel registro di sindacato dello Spinola è infatti possibile riscontrare la reiterazione della formula «secundum formam iuris et ordinamentorum et decretorum prefati magnifici domini et statutorum et ordinamentorum Comunis Regii»³¹, che rivela la volontà dell'autorità centrale di trovare una mediazione tra la legislazione signorile e cittadina, quest'ultima già consolidata a livello locale e successivamente confermata dall'autorità subentrata³².

La signoria viscontea si assicurò inoltre la designazione dell'ufficio podestarile al fine di poter esercitare la propria autorità e per poter così instaurare un rapporto

²⁷ FERRANTE, *La difesa della legalità*, pp. 335 e 343; ISENMANN, *Legalität und Herrschaftskontrolle*, pp. 288-289 e 372-374.

²⁸ CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, p. 25; GAMBERINI, *Oltre la città*, pp. 94-95; ID., *La forza della comunità*, p. 109; VALLERANI, *L'arbitrio*, pp. 136-138 e 147.

²⁹ DEL TREDICI, *Lombardy under the Visconti and the Sforza*, p. 162.

³⁰ *Ibidem*, pp. 162-163; GRIMALDI, *La signoria*, pp. 104-105; STORTI, *Aspetti generali della legislazione statutaria lombarda*, pp. 80-81, 87, 90-91 e 100-101; inoltre v. EAD., *1385: un anno tra politica e giustizia a Milano*, p. 24.

³¹ ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, f. 68r

³² V. CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, p. 25; GAMBERINI, *La forza della comunità*, p. 110; PENE VIDARI, *Statuti signorili*, pp. 51-55; STORTI, *Appunti in tema di potestas condendi statuta*, pp. 324 e 325-327.

proficuo con le realtà soggette. Ne gestì inoltre la durata³³: il rettore cittadino rimaneva in carica *usque ad beneplacitum domini*³⁴. A tal proposito, sono esemplificativi i casi di Giuliano Spinola (1372-1374) e del successore Berardo Maggi (1374-1382), che governarono il Comune di Reggio per ben più di sei mesi³⁵.

Similmente, anche il sindacato del podestà venne posto sotto il diretto controllo visconteo: per quanto riguarda Reggio e il sindacato di Giuliano Spinola, fu infatti Regina della Scala – autorità mandante, in quanto coreggente del dominio – che si occupò della nomina di un sindacatore, al quale demandò il controllo della procedura di revisione dell'operato podestarile³⁶. Se si confrontano gli statuti reggiani del 1335 – gonzagheschi, approvati e minimamente modificati da Bernabò nel 1371³⁷ – e il registro di condanna dello Spinola ci si accorge che l'interferenza signorile è davvero significativa. Nel secondo libro degli Statuti del Comune di Reggio, la rubrica XXII è dedicata a *De sindacando dominum potestatem civitatis Regii et ellectione syndicatorum*³⁸, con la quale si codificò la procedura di sorteggio e la consistenza del tribunale di sindacato, ma anche i termini, i tempi, le modalità del procedimento, nonché gli obblighi ai quali dovevano sottostare la curia podestarile e i sindacatori. Venne altresì esplicitato che la nomina dei tre ufficiali preposti al sindacato era interna al consiglio del Comune, mentre non vi è alcun accenno a un sindacatore esterno, questo perché i Gonzaga, durante la propria dominazione su Reggio, non imposero alcun ufficiale forestiero nella gestione comunale³⁹. La signoria viscontea – che a Reggio subentrò a quella gon-

³³ ASRE, *Archivi del Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 1337-1425, Provvigioni, lettere e gride fatte dal duca e vicario di Milano Bernabò Visconti pubblicate in Reggio, anno 1371-1372: lettera di nomina di Giuliano Spinola a podestà da parte di Bernabò Visconti, 1372, aprile 19, ff. 4v-5r; CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, pp. 29-30 e 36; GRILLO, *Istituzioni e personale politico*, pp. 84 e 103; GRIMALDI, *La signoria*, pp. 84, 85 e 102-103; PAGNONI, *Brescia Viscontea*, p. 103; VERGA, *Le sentenze*, p. 103.

³⁴ CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, p. 26; CASTELNUOVO, *Offices and officials*, pp. 369 e 380; ID., *Uffici e ufficiali del basso Medioevo*, p. 323; DEL TREDICI, *Lombardy under the Visconti and the Sforza*, p. 160; GRILLO, *Istituzioni e personale politico*, pp. 82-84. Per quanto riguarda le prerogative signorili conseguenti all'acquisizione del vicariato da parte dei Visconti, vedasi BLACK, *The Visconti*, pp. 11-17; STORTI, *Appunti in tema di potestas condendi statuta*, p. 323; EAD., *Aspetti generali della legislazione statutaria lombarda*, pp. 74-78.

³⁵ Durata dell'incarico dello Spinola: ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, f. 68r; e del Maggi: ASRE, *Archivi Privati*, Turri (miscelanea, atti e carte della curia del podestà e di altri fori civili, criminali ed ecclesiastici di Reggio), mazzo 189, fasc. 306: *Berardo de Madiis. Sindacato del podestà di Reggio Berardo de Madiis e della sua famiglia* [1382], f. 1r.

³⁶ GRIMALDI, *La signoria*, pp. 114-115; V. ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, ff. 63r-v.

³⁷ *Repertorio degli statuti*, p. 211. V. inoltre CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, pp. 23-25; GAMBERINI, *La forza della comunità*, pp. 109-110 e 114-118; GRIMALDI, *La signoria*, p. 81; LAZZARINI, *Reggio 1335*, p. 242; LEVEROTTI, *Leggi del principe*, p. 145.

³⁸ ASRE, *Archivi del Comune*, Statuti, 1242-1682, vol. 6, 1335-1371, f. 18r-v.

³⁹ GRIMALDI, *La signoria*, p. 102.

zaghesca nel 1371 – iniziò a inviare, dal centro alle periferie, le professionalità sulle quali il *dominus* potesse fare affidamento⁴⁰. Ecco quindi che, sin dalla prima carta del registro riguardante il sindacato dello Spinola, si ha una lampante testimonianza dell'intromissione di Regina della Scala, che revocò il podestà dall'incarico ed elesse un sindacatore esterno al Comune⁴¹, il giurisperito milanese Antonio della Ecclesia, «syndicator electus et deputatus per illustrem et excellentissimam Regina [sic.] de la Schala, consortem magnifici et excellentissimi domini domini (...), ad syndicandum nobilem virum dominum Iulianum de Spinollis, olim potestatem civitatis Regii, eiusque vicarios, iudices et colaterales et universam eius familiam»⁴².

Anche la nomina dei sindacatori reggiani soggiacque alle direttive centrali. Antonio della Ecclesia demandò a Ludovico de Benedetti, vicario del podestà uscente, il sorteggio dei sindacatori del Comune, nonostante gli statuti specificassero che tale competenza spettasse al podestà entrante⁴³. Per il signore di Milano, il controllo sull'operato degli ufficiali inviati sul territorio si dimostrò una primaria necessità, esercitata in maniera puntuale e severa. Antonio della Ecclesia pertanto vigilò sul procedimento, fece da tramite tra il Visconti e la comunità, e si assicurò che la volontà, i decreti e le prerogative del signore venissero rispettati⁴⁴.

Anche i *familiares* erano obbligati a sottoporsi a sindacato. Il registro di condanna di Giuliano Spinola riporta minuziosamente la consistenza della curia podestarile, i nomi e il ruolo degli ufficiali sindacati, ed infine le eventuali pene ad essi inflitte⁴⁵. Generalmente, la curia del podestà era costituita da vicari – a Reggio, uno dei essi era spesso anche giudice dei malefici⁴⁶ – collaterali, domicelli,

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 104-105.

⁴¹ ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, f. 63r: lettera di Regina della Scala, presentata al Comune da Antonio della Ecclesia, eletto sindacatore, 18 agosto 1374.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*, ff. 63v-64r; ASRE, *Archivi del Comune*, Statuti, 1242-1682, vol. 6, 1335-1371, f. 18r.

⁴⁴ GRIMALDI, *La signoria*, pp. 105 e 114-115; V. COGNASSO, *Istituzioni signorili e comunali*, p. 461.

⁴⁵ Elenco degli ufficiali: ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, ff. 65r-v, 68r e 131r-v; condanne subite dal podestà e dalla curia podestarile *ibidem*, ff. 131r-139v. Non vennero però segnate le durate degli incarichi di ogni famiglia, come invece accade nel registro di assoluzione del Maggi: ASRE, *Archivi Privati*, Turri (miscellanea, atti e carte della curia del podestà e di altri fori civili, criminali ed ecclesiastici di Reggio), mazzo 189, fasc. 306: *Berardo de Madiis. Sindacato del podestà di Reggio Berardo de Madiis e della sua famiglia [1382]*, ff. 1r-2v.

⁴⁶ CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, pp. 31-32; Stefano de Fermo fu infatti sia vicario del podestà, sia giudice dei malefici. Di quest'ultimo, se ne conosce la data di nomina all'incarico, 28 agosto 1372: ASRE, *Archivi del Comune*, Consigli, Provvigioni del Consiglio Generale, dei Dodici Saggi e Difensori della Città; dei Deputati sulle entrate del comune; e degli Anziani.

giudici, connestabili, berrovieri, *milites*, il cui ruolo era quello di coadiuvare il podestà nell'amministrare il territorio assegnatogli, di fungere da corpo di polizia o da guardia del corpo⁴⁷. Gli Statuti reggiani inoltre prevedevano che il *rector civitatis* nominasse ogni sei mesi altri ufficiali: un riformatore, giudici, avvocati, amministratori e rispettivi notai⁴⁸. La *familia potestatis* percepiva uno stipendio ed era sovente costituita da un numero elevato di componenti, i quali esercitavano le proprie mansioni nel rispetto delle norme vigenti e in quanto professionisti del settore. Nonostante questi accorgimenti, qualche ufficiale non mancava di commettere illeciti e abusi nei confronti della popolazione⁴⁹.

2.2 Analisi del registro di sindacato dello Spinola

Il 25 aprile 1372, Giuliano Spinola da Lucoli, esponente di una delle più importanti schiatte genovesi vicine a Bernabò⁵⁰, si presentò presso il Comune di Reggio e mostrò la sua lettera di nomina⁵¹, con la quale il *dominus* – in data 19 aprile 1372

1371-1796, b. 69, 1371-1390, fasc. 3; 1372, f. 7r, «Ellectionis domini Steffani vicari domini potestatis: Nobilis et egregius vir dominus Iulianus Spinolla de Lucullo (...) ellegit et asumpsit (...) vicarium et iudicem mallefactorum sapientem et discretum virum dominum Steffanum de Fero de Parma». Nel registro di condanna dello Spinola, Stefano *de Fermo* è citato in qualità di giudice raziatore: ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, ff. 65r-v, 68r, 88v, 94r, 98r, 104v, 107r, 112r-v, 131v.

⁴⁷ LORENZONI, *Conquistare e governare la città*, pp. 124-125; PAGNONI, *Brescia Viscontea*, p. 103.

⁴⁸ ASRE, *Archivi del Comune*, Statuti, 1242-1682, vol. 6, 1335-1371, f. 13r. V. BOGNETTI, *Apunti sul podestà*, pp. 42-44; CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, pp. 30-36; ISENMANN, *Legalität und Herrschaftskontrolle*, p. 49.

⁴⁹ CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, pp. 31 e 35; VALLERANI, *La familia du podestat*, pp. 1-3.

⁵⁰ ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, ff. 65r-v e 131v, sulle quali venne specificato il nome del padre del podestà, Aronne Spinola, milite. Il dettaglio è confermato in BATTILANA, *Genealogia delle famiglie nobili di Genova*, p. 83; v. anche CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, p. 30. Inoltre si ricorda che Aronne (o Alaone) Spinola fu molto vicino a Bernabò, tanto che fu procuratore in occasione dell'investitura dei Gonzaga con *mero et misto imperio* sulle città di Mantova e Reggio; i Gonzaga avevano infatti ceduto i propri territori a Bernabò, divenendone così feudatari (1358): V. GRIMALDI, *La signoria*, p. 5; GAMBERINI, *La città assediata*, v. nota 222, p. 215 e pp. 245-249; Airone Spinola compare anche in SANTORO, *Gli uffici*, p. 235: elenco degli ufficiali del Comune di Milano, amministrazione centrale, consiglieri a titolo generico: è consigliere di Bernabò Visconti nel 1362. Si faccia inoltre riferimento a COMANI, *Sui domini di Regina della Scala e dei suoi figli*, p. 223: lo Spinola ricopri la carica di consigliere di Bernabò insieme a Umberto da Monza e Giavazzo Reina.

⁵¹ ASRE, *Archivi del Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 1337-1425, ff. 4v-5r: lettera di nomina di Giuliano Spinola a podestà di Reggio Emilia da parte di Bernabò Visconti, 1372, aprile 19; e ancora nella trascrizione da parte di Antonio Manzano, notaio, in ASRE, *Archivi del Comune*, Consigli, Provvigioni del Consiglio Generale, dei Dodici Saggi e Difensori della Città; dei Deputati sulle Entrate del Comune; e degli Anziani. 1371-1796, b. 69, 1371-1390, fasc. 4: «1372, fogli ventitré. 1372 da aprile a dicembre, riformazioni dei deputati delle entrate», f. 1r: «litera officii potestarie domini Iuliani Spinule».

– lo eleggeva «rectorem civitatis»⁵² in luogo al predecessore Raniero de Baschio⁵³. Il podestà conseguentemente giurò al cospetto del consiglio cittadino⁵⁴. Il giuramento prevedeva che il neoeletto ufficiale si impegnasse ad amministrare il Comune e il suo distretto nel rispetto delle leggi comunali e signorili, scritte e non scritte. Il podestà prometteva inoltre di difendere i domini e i possedimenti compresi sotto la sua giurisdizione, nonché gli abitanti dei territori posti sotto la sua magistratura, con particolare attenzione verso «omnium miserabilibus personarum»⁵⁵. Si giurava inoltre di osservare e di rispettare la pace e la concordia preservata dalle leggi e di mantenerle con gli atti che ci si apprestava a rogare durante la propria reggenza. Dichiarava altresì di eleggere i propri ufficiali nei tempi debiti – i quali sarebbero dovuti rimanere in carica sei mesi – e si esplicitava l'elenco delle professionalità che avrebbero dovuto affiancare il podestà durante la sua reggenza⁵⁶.

Lo Spinola governò il Comune di Reggio per circa due anni, ufficialmente dal 25 aprile 1372 al 26 agosto 1374. Secondo quanto ordinato da Bernabò, inizialmente lo Spinola avrebbe dovuto amministrare la città di Reggio «*usque ad annum unum*»⁵⁷, ma è altrettanto vero che il *dominus* gestiva direttamente la nomina e la durata degli incarichi, seguendo il proprio interesse ed escludendo così le magistrature comunali⁵⁸.

Secondo gli Statuti del Comune di Reggio del 1335, una volta revocato il podestà reggente ed eletto il successore, si sarebbe dovuto dare inizio al sindacato degli ufficiali uscenti. La norma statutaria chiariva la procedura di nomina dei

⁵² ASRE, *Archivi del Comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 1337-1425, f. 4v.

⁵³ *Ibidem*, f. 4r; seguono le istruzioni relative al sindacato di Raniero de Baschio.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ ASRE, *Archivi del Comune*, Statuti, 1242-1682, vol. 6, 1335-1371, f. 13r; inoltre v. FRAKES, *Contra potentium iniuria*, pp. 3-4.

⁵⁶ ASRE, *Archivi del Comune*, Statuti, 1242-1682, vol. 6, 1335-1371: «Rubrica I. Hic est liber secundus statutorum comunis Regii. De iuramento et officio potestatis civitatis et districtus Regii et quibus temporibus debent elligere officiales comunis Regii», f. 13r; seguono i giuramenti del giudice e del milite del podestà: «Rubrica V. De cessatione offitialium comunis Regii et qui officialles cessare debent», ff. 13r-v, ribadisce che ogni magistratura ha durata sei mesi. V. GRIMALDI, *La signoria*, pp. 80-81.

⁵⁷ ASRE *Archivi del comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 1337-1425, f. 4v; inoltre v. *Repertorio diplomatico visconteo*, n. 1793, 14 aprile 1372, p. 208.

⁵⁸ GRILLO, *Istituzioni e personale politico*, p. 84; inoltre v. BARNI, *La formazione interna dello Stato Visconteo*, pp. 47-48; BOGNETTI, *Appunti sul podestà*, pp. 44-45; CASTELNUOVO, *Offices and officials*, p. 380; ID., *Uffici e ufficiali del basso Medioevo*, pp. 321-323; DEL TREDICI, *Lombardy under the Visconti and the Sforza*, p. 160; LAZZARINI, *La nomination des officiers*, p. 394; PENE VIDARI, *Statuti signorili*, pp. 54-55. Un esempio calzante potrebbe essere la podesteria di Berardo Maggi, che governò il Comune di Reggio dal 1374 al 1382: ASRE, *Archivi Privati*, Turri (miscellanea, atti e carte della curia del podestà e di altri fori civili, criminali ed ecclesiastici di Reggio), mazzo 189, fasc. 306: *Berardo de Madiis. Sindacato del podestà di Reggio Berardo de Madiis e della sua famiglia [1382]*, ff. 1r-6v; v. inoltre CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, p. 29; GAMBERINI, *La città assediata*, p. 262.

sindacatori del Comune, che spettava al podestà entrante⁵⁹, ma Bernabò, come si è visto, impose invece una diversa prassi sindacarile. Secondo gli Statuti si procedeva al sorteggio di tre cittadini reggiani, un giudice, un milite e un mercante, membri del consiglio generale, maggiori di trent'anni, in buona fede, saggi ed esperti. Questi ultimi costituivano il tribunale dei *sindicis communis*, ed erano affiancati da un notaio⁶⁰. Il sindacato aveva inizio dopo avere formulato una *inquisitio generalis*, alla quale avrebbe fatto seguito la formale verifica delle *petitiones* avanzate dalla cittadinanza. Se si raffrontano i procedimenti riguardanti lo Spinola del 1374 con quelli relativi a Bernardo Maggi e a Giovanni *de Garzonibus* – risalenti rispettivamente al 1382 e al 1384 – ci si accorge che le accuse preliminari sono molto simili in tutti i tre procedimenti⁶¹. L'*inquisitio generalis* verteva soprattutto sulla negligenza degli ufficiali, sull'uso della carica a proprio favore, sull'abuso di violenza e sul mancato versamento di somme di denaro alle camere preposte. È verosimile che si seguisse una sorta di formulario, che potesse essere utile a tracciare le basi dell'indagine preliminare⁶².

Successivamente all'esplicitazione dell'*inquisitio generalis*, i sindacatori avrebbero dovuto richiedere alla comunità le testimonianze contro l'operato degli ufficiali sindacati, e successivamente vagliare gli eventuali *libelli* ricevuti, allo scopo di poter pubblicare la sentenza finale. Tutti coloro sottoposti a sindacato dovevano rispondere alle denunce avanzate dalla cittadinanza, avendo tuttavia la possibilità di presentare controprove e contro testimonianze a supporto della propria difesa. Agli indiziati era inoltre vietato abbandonare la città per almeno dieci giorni, o comunque fino alla pubblicazione della sentenza finale; gli imputati erano inoltre obbligati a presentarsi personalmente qualora convocati dai sindacatori⁶³. Il podestà, sebbene potesse difendersi, non poteva proporre o far proporre la propria assoluzione al consiglio, pena duecento libbre⁶⁴. Durante lo svolgimento del sindacato, gli era inoltre proibito avere contatti con il consiglio e con la cittadinanza⁶⁵. Da ultimo, si chiariva anche a quanto ammontasse il compenso

⁵⁹ ASRE, *Archivi del Comune*, Statuti, 1242-1682, vol. 6, 1335-1371, f. 18r.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ V. ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, ff. 66r-68r, 331v-332r; ASRE, *Archivi Privati*, Turri (miscellanea, atti e carte della curia del podestà e di altri fori civili, criminali ed ecclesiastici di Reggio), mazzo 189, fasc. 306: *Berardo de Madiis. Sindacato del podestà di Reggio Berardo de Madiis e della sua famiglia [1382]*, ff. 2v-5r.

⁶² VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, pp. 31 e 115. Un esempio di razionalizzazione della procedura inquisitoria è il *Tractatus de malificiis* di Alberto Gandino, nonostante non tratti specificatamente di procedura sindacarile, bensì si occupi del processo giuridico nelle sue forme; vedasi a tal proposito *ibidem*, pp. 39-42. V. inoltre MASI, *Il sindacato*, p. 23.

⁶³ ASRE, *Archivi del Comune*, Statuti, 1242-1682, vol. 6, 1335-1371, f. 18r.

⁶⁴ *Ibidem*, f. 18v.

⁶⁵ *Ibidem*, f. 18r. V. ISENMANN, *Legalität und Herrschaftskontrolle*, p. 50; NICOLINI, *Il principio di legalità*, p. 134.

dovuto ai sindacatori e al notaio, i quali percepivano uno stipendio pari a quaranta soldi imperiali⁶⁶.

In merito all'incartamento relativo al processo e alla condanna di Giuliano Spinola, ho individuato dieci parti in cui il documento potrebbe essere suddiviso, ciascuna delle quali si riferisce a una fase processuale del sindacato. Tale razionalizzazione non è in alcun modo esplicitata dalla fonte, ma è stata da me pensata per poter agevolare l'analisi della stessa.

2.2.1. *Nomina dei sindacatori*

Il sindacato dello Spinola ebbe inizio il 26 agosto 1374. Il registro si apre con la revoca del *rector civitatis* da parte di Regina della Scala, che ordinò al giurisperito Antonio della Ecclesia di provvedere al sindacato del podestà e della sua *familia*, in qualità di sindacatore esterno⁶⁷. Il tribunale era affiancato da due notai: uno per la parte milanese – Petrolo *de Petegaciis* de Milano – e uno per la parte reggiana – Nicola di San Eleucadio, cittadino di Reggio e autore del registro in questione⁶⁸. Antonio della Ecclesia ordinò al vicario del podestà Ludovico de Benedetti di provvedere alla nomina dei *sindici communis*: i sorteggiati furono il giurisperito Princivale Auricula della Carità, Alberto de Affamacavallo e Grisante de Flordebelli, «omnes civitate Regii syndicatores»⁶⁹.

2.2.2. *Inquisitio generalis*

Segue la formulazione dell'*inquisitio generalis*, che ebbe inizio il 28 agosto 1374, elencandone i punti⁷⁰. Per quanto concerne il sindacato dello Spinola, il collegio individuò ventidue capi di accusa generale, specificando inoltre contro chi si presupponesse agire e per quali motivi⁷¹. Tali accuse fecero prevalentemente riferimento all'amministrazione della cosa pubblica, al mantenimento della pace nella

⁶⁶ ASRE, *Archivi del Comune*, Statuti, 1242-1682, vol. 6, 1335-1371, f. 18r.

⁶⁷ ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, f. 63r

⁶⁸ Si trova riscontro dei due notai *ibidem*, 1335-1393, ff. 63v, 68v, 69r, 131r e 140r per quanto riguarda Petrolo *de Petegaci*; ff. 64r, 131r e 140r in riferimento a Nicola di San Eleucadio, del quale si ha anche il *signum notarii* ai ff. 63r, 81r e 141r; in particolare, v. f. 131r.

⁶⁹ *Ibidem*, b. 1, 1335-1393, ff. 63v-64r. Princivale Auricula della Carità era ben noto al tempo in qualità di giurisperito, avvocato e sindaco, fedele dapprima ai Gonzaga, poi ai Visconti; lo erano anche le famiglie Affamacavallo e Fiordebelli. V. GAMBERINI, *La città assediata*, pp. 94, 83 e 272; ID., *La forza della comunità*, p. 110. Grisante Flordebelli è inoltre sindacatore anche nel processo effettuato a *De Garzonibus*: ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e Processi Civili e Criminali, b. 1, 1335-1393, ff. 331-332: Assoluzione di Giovanni *de Ganzonibus*, 1384, marzo 8, f. 331r.

⁷⁰ CEPPARI RIDOLFI, *Il sindacato degli ufficiali del comune di Siena nel Trecento*, p. 81; MASI, *Il sindacato*, p. 64; V. *Tractatus de syndacatu*, pp. 199v-202r: *Paridis de Puteo, inquisitio*.

⁷¹ Gli elenchi degli ufficiali sindacati possono essere recuperati su ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, ff. 65r-v e 131r-v.

città e alla buona gestione dei beni della collettività, tenendo conto del mutamento di regime – non più comunale, ma signorile – e del controllo del territorio da parte di un signore che pretendeva il rispetto di quanto deliberato⁷².

2.2.3. Convocatio, Iuratio, satisdatio e fideiussio

Si passò in seguito al giuramento degli accusati, alla *satisdatio* e alla *fideiussio*. Si organizzarono infatti le convocazioni del podestà e della difesa presso Palazzo Nuovo, sede del tribunale⁷³. Gli indiziati si presentarono il giorno seguente, prestarono giuramento e vennero a conoscenza dei capi di imputazione, dei quali si dichiararono non colpevoli. Il medesimo giorno, alla presenza di tre testimoni, si resero noti anche tredici fideiussori⁷⁴. A questo punto, si procedette alla *convocatio* e alla *iuratio*. Generalmente, la difesa era solita respingere il contenuto dell'*inquisitio* (*responsio* ed *excusatio cum negatione*)⁷⁵, presentava le proprie *exceptiones* e, su *monitio* del consiglio, prometteva di rimanere a disposizione del tribunale (*promissio*)⁷⁶. Successivamente, si passava alla *fideiussio*, che permetteva di garantire al collegio sindacarile una copertura finanziaria in caso di impossibilità da parte degli imputati di assolvere le condanne pecuniarie subite. I fideiussori dovevano accertare la propria disponibilità di far fronte a eventuali debiti, ipotecando beni mobili e immobili⁷⁷.

2.2.4. Contestatio litis

In seguito, venne definita la difesa. Solitamente, era un rappresentante della curia podestarile a rivestire il ruolo di *procurator* in nome e per conto della *familia* stessa, di cui diveniva responsabile. Quest'ultimo doveva comparire in tribunale e provvedere all'*excusatio cum negatione*, che prevedeva la risposta alla convocazione *ad se excusandum*, la negazione dei capi di accusa e il giuramento di comparire qualora convocati in tribunale⁷⁸. La difesa, una volta assistito alla lettura del proce-

⁷² ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, ff. 66r-68r

⁷³ *Ibidem*, f. 68v. V. MASI, *Il sindacato*, p. 60.

⁷⁴ ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, f. 68v: Convocatio; *ibidem*, f. 69r: Iuratio, responsio et excusatio cum negatione; *ibidem* f. 69r-v: Fideiussio e satisdatio. V. Tractatus de syndicato, pp. 184r-187r: Fideiussor officialium.

⁷⁵ CEPPARI RIDOLFI, *Il sindacato degli ufficiali del comune di Siena*, p. 22; ID., *Il sindacato degli ufficiali del comune di Siena nel Trecento*, p. 85; MASI, *Il sindacato*, p. 87.

⁷⁶ CEPPARI RIDOLFI, *Il sindacato degli ufficiali del comune di Siena*, p. 22; ID., *Il sindacato degli ufficiali del comune di Siena nel Trecento*, pp. 85-86; MASI, *Il sindacato*, p. 90.

⁷⁷ CEPPARI RIDOLFI, *Il sindacato degli ufficiali del comune di Siena*, p. 22; ID., *Il sindacato degli ufficiali del comune di Siena nel Trecento*, p. 86; MASI, *Il sindacato*, pp. 92 e 106.

⁷⁸ CEPPARI RIDOLFI, *Il sindacato degli ufficiali del comune di Siena*, p. 22; MASI, *Il sindacato*, pp. 94-95; V. ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, ff. 68v-69r.

dimento da parte dei sindacatori, provvedeva poi a richiedere una copia del processo, proponendo una *contestatio litis*⁷⁹. Il 30 agosto, si presentò in tribunale il collaterale Giovannino de Montebello, *procurator* della curia podestarile, ribadendo l'innocenza dei propri assistiti⁸⁰. Successivamente, venne riportato l'*instrumentum procurae*, con il quale la difesa asserì di impegnarsi a rispondere alle querele riportate, a esibire riserve, eccezioni e prove secondo giuramento precedentemente prestato, a proporre termini e chiedere dilazioni, a contestare le posizioni avverse ed infine accogliere la sentenza⁸¹. Giovannino de Montebello contestò la veridicità dell'*inquisitio*; proseguì quindi reclamando che si riformulassero i capi di imputazione con la dovuta forma e attendibilità, chiedendo che gli inquisiti venissero assolti. Inoltre, pretese che non si accogliesse alcuna testimonianza in sua assenza, che non si ascoltassero testimoni in cattiva fede e che le deposizioni fossero esaminate secondo criterio. Richiese infine una copia delle dichiarazioni rilasciate dalle parti, dichiarò le tempistiche stabilite dal collegio insufficienti alla buona riuscita della difesa e negò nuovamente la colpevolezza degli assistiti⁸². I sindacatori accettarono parzialmente le sue istanze, concedendogli la presenza durante le deposizioni dei testimoni e la pubblicazione di ogni atto relativo al processo. Di contro, difesero la bontà del procedimento e del giuramento dei testimoni⁸³, e stabilirono un termine di cinque giorni, concessi alla difesa per potersi organizzare, ricordando che, alla scadenza del periodo concordato, si sarebbe proceduto secondo legge⁸⁴. Il 31 agosto, il tribunale diede mandato a Simone de Marano, tubatore e precone del Comune, affinché si recasse ove di consueto e annunciasse che chiunque, di qualunque condizione e stato, volesse lamentarsi dell'operato del podestà e della sua curia, era tenuto a presentarsi a Palazzo il giorno seguente fino alla domenica successiva, e porgere le proprie petizioni⁸⁵.

2.2.5. Publicatio

Si procedette poi alla convocazione degli ufficiali sindacati e alla *publicatio processu*. Le parti vennero perciò citate presso il tribunale, dando loro modo di venire in possesso delle copie degli atti⁸⁶. Le testimonianze presentate al consiglio dalla

⁷⁹ CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, pp. 133-135; MASI, *Il sindacato*, pp. 114-115; ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, f. 70r.

⁸⁰ *Ibidem*, f. 69v.

⁸¹ *Ibidem*, f. 70r.

⁸² *Ibidem*, ff. 70v-71r.

⁸³ *Ibidem*, f. 71r-v.

⁸⁴ *Ibidem*, f. 71v.

⁸⁵ *Ibidem*, ff. 71v-72r.

⁸⁶ *Ibidem*, ff. 72r-73r; v. CEPPARI RIDOLFI, *Il sindacato degli ufficiali del comune di Siena*, p. 23; MASI, *Il sindacato*, p. 122.

popolazione, da Giuliano Spinola e da Giovanni *de Putis* – *sindicus Communis, procurator* della cittadinanza – vennero esaminate da un collegio di notai, appositamente reclutati affinché provassero la bontà della documentazione affidata al tribunale⁸⁷. L'11 settembre si concesse una copia di quanto riportato e si richiese la presenza di Giuliano Spinola, che rispose personalmente alle accuse di Giovanni *de Putis* dichiarandosi innocente, e che promise di non allontanarsi dalla città senza permesso⁸⁸. A tale proposito, si segnala però la lettera da parte di Bernabò Visconti in data 9 settembre e riportata il 13, con la quale si concedeva allo Spinola e alla sua *familia* il permesso di lasciare la città per potersi recare presso il *dominus*, sebbene il sindacato non fosse ancora terminato e il podestà fosse ancora vincolato a rimanere a disposizione dei sindacatori⁸⁹. Bernabò quindi si sovrappose alla normativa statutaria e al collegio sindacarile. Il 15 settembre, i sindacatori ordinarono a Simone de Marano di annunciare che tanto la difesa, quanto chiunque avesse denunciato il podestà avrebbero dovuto presentare le prove entro il giorno seguente; il tribunale, invece, avrebbe fornito una copia della documentazione processuale alle parti in causa⁹⁰. Il 18, si pubblicò il processo e le testimonianze ricevute, rendendo l'inquisizione aperta⁹¹.

2.2.6. Inquisitio contro Bonino de Parma

Il registro riporta l'*inquisitio* contro Bonino de Parma, berroviere di Giuliano Spinola. Se alle accuse imputategli venne dedicato tanto spazio fu probabilmente perché si volle dare risalto all'inchiesta relativa alle dichiarazioni di Pietro Latomba e di Rolandino *de Malatachis*. Bonino fu l'unico tra i *familiaries* a non presentarsi in tribunale quando richiesto. Tale rilevanza giuridica venne confermata da raffigurazioni a margine dei documenti riguardanti la denuncia da parte di Pietro Latomba, per la quale il berroviere fu condannato alla forca: si può infatti notare una *manicula* disegnata che indica l'atto riportato, a sottolinearne verosimilmente l'importanza e l'unicità⁹².

⁸⁷ ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, ff. 73r-74r.

⁸⁸ *Ibidem*, ff. 73v-74v.

⁸⁹ *Ibidem*, ff. 74v-75r; tale lettera da parte della Vipera può essere un importante tassello per ricostruire i rapporti intercorsi tra Bernabò Visconti e la famiglia Spinola, nonché una nuova testimonianza di quanto il *dominus* interferisse o potesse interferire con il procedimento in corso.

⁹⁰ *Ibidem*, f. 75r.

⁹¹ *Ibidem*, f. 75v.

⁹² *Ibidem*, f. 76r. La condanna a morte venne riportata come postille alla *petitio* n. LVI, f. 97r-v e *ibidem*, f. 137v. Il berroviere venne inoltre condannato per insolvenza e alla restituzione di quanto dovuto anche ad Antonio de Rodano: V. *ibidem*, f. 139r.

Le condanne a morte non erano frequenti e riguardavano soprattutto i crimini violenti, contro lo Stato o i reati di eresia⁹³; tuttavia, l'assenza era considerata ammissione di colpevolezza e provava inequivocabilmente le tesi dell'accusa, rendendo in questo modo legittime le sentenze definitive di condanna⁹⁴. Va inoltre aggiunto che – almeno per quanto riguarda la prassi milanese – il furto, specie se violento e reiterato, veniva punito con la condanna alla forca⁹⁵ ed era generalmente considerato grave maleficio⁹⁶. Il bando, che veniva solitamente emanato in caso di assenza dell'imputato, attivava automaticamente la contumacia, che si profilava pertanto come aggravante alla condizione del reo⁹⁷. Inoltre, la pena prevista per un contumace era generalmente più severa rispetto a quella che avrebbe ottenuto se si fosse presentato alla convocazione⁹⁸. La procedura di bando variava da comune a comune, ma solo nei dettagli: l'indiziato veniva citato personalmente e doveva recarsi in tribunale entro il termine stabilito; qualora l'accusato non si fosse presentato, il nunzio avrebbe rinnovato la richiesta, concedendo nuovamente il tempo utile per poter comparire innanzi alla magistratura. Se l'accusato avesse deciso di non palesarsi, sarebbe stato bandito⁹⁹. Il bando era nullo se si ometteva di identificare il «maleficio contestato, le generalità del denunciante o del giudice inquirente, il termine di presentazione delle memorie a difesa, la data di presentazione della denuncia, o di inizio del procedimento»¹⁰⁰. Nel caso di Bonino de Parma tutte le clausole vennero rispettate.

Ecco, quindi, come il tribunale procedette nei confronti di Bonino de Parma. La prima denuncia a suo carico venne sporta da Pietro Latomba il 4 settembre 1374¹⁰¹. Conseguentemente, i sindacatori ordinarono a Bastardo Parolario di convocare l'inquisito, affinché rispondesse alle accuse imputategli, tre giorni dopo la consegna della citazione. Il corriere dovette recapitare la cedola presso l'abitazione di Bonino, preoccupandosi di farlo alla presenza di due testimoni¹⁰². Ma il berroviere non si presentò in tribunale, ottenendo così che fosse pubblicamente bandita la sua condanna a mille libbre per disobbedienza e che fosse nuovamente fissato un termine di otto giorni, entro i quali avrebbe dovuto presentarsi al co-

⁹³ ZORZI, *Ordine pubblico*, pp. 445-446; v. anche GRIMALDI, *La signoria*, p. 116 nota 3.

⁹⁴ CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, p. 152; CAVALCA, *Il bando*, p. 175; VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, p. 23; VERGA, *Le sentenze*, p. 108.

⁹⁵ VERGA, *Le sentenze*, p. 112.

⁹⁶ CAVALCA, *Il bando*, p. 193.

⁹⁷ VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, p. 114.

⁹⁸ CAVALCA, *Il bando*, p. 185.

⁹⁹ CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, p. 153; CAVALCA, *Il bando*, pp. 168-169.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 172.

¹⁰¹ ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, f. 76r.

¹⁰² *Ibidem*, f. 76v.

spetto dei sindacatori prima che si procedesse definitivamente nei suoi confronti¹⁰³. Alla precedente *petitio* si aggiunse una nuova denuncia e un'ulteriore conseguente indagine, che si risolse di nuovo con una condanna dell'imputato. Bonino, infatti, venne accusato di estorsione, di furto e di violenza da Rolandino *de Malatachis*¹⁰⁴. L'accusato venne nuovamente convocato, ma non si presentò ottenendo di essere per la seconda volta bandito e condannato al pagamento di mille libbre¹⁰⁵. La mancata presenza in tribunale, infine, gli costò una condanna a morte per impiccagione¹⁰⁶.

2.2.7. *Inquisitio specialis e petitiones*

Con l'ammissione a processo delle petizioni avanzate da parte della cittadinanza e il loro conseguente vaglio si diede inizio all'*inquisitio specialis*. Un notaio assicurava alla cittadinanza la trascrizione delle proprie lamentele – spesso traducendole dal volgare al latino – conferendo loro *publica fides*¹⁰⁷. I sindacatori ne ricevettero centoundici, le quali vennero enumerate e riportate accuratamente¹⁰⁸. Tutti i libelli trascritti vennero datati e venne specificato per ognuna delle denunce che si sarebbe messa a disposizione una copia nei termini concordati con le parti. Ogni accusa specificava da chi fosse stata presentata e contro chi si intendesse lamentarsi. A margine, si riscontrano due tipi di nota: una compilata da parte del notaio Nicola di San Eleucadio, e un'altra coeva – di mano differente e plausibilmente successiva alla stesura del documento – che specificava qualora gli inquisiti fossero stati assolti o condannati, ed eventualmente l'ammontare della pena. È possibile che si tratti di note di cancelleria, al fine di renderne più agevole e veloce la consultazione, nonché la riscossione delle condanne irrogate, testimoniando così il carattere eminentemente pratico del registro. La maggior parte delle istanze riguardò, in primo luogo, il mancato pagamento di prestazioni di lavoro, di merci e di manodopera fornite dalla comunità cittadina, spesso ottenute con la violenza e con la coercizione, denunciando conseguentemente l'abuso di potere subito. Secondariamente, parte delle accuse verterono sulla negligenza degli ufficiali nell'ottemperare ai propri compiti, soprattutto per quanto concerne l'amministrazione della giustizia o delle casse dello stato. Inoltre, si segnalavano furti e violenze perpetrati o impuniti e torture imposte irragionevolmente¹⁰⁹. Non

¹⁰³ *Ibidem*, f. 77r.

¹⁰⁴ *Ibidem*, f. 78r-v.

¹⁰⁵ *Ibidem*, ff. 78r-79v.

¹⁰⁶ *Ibidem*, f. 137v.

¹⁰⁷ MASI, *Il sindacato*, pp. 104 e 153.

¹⁰⁸ ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, ff. 81r-118v.

¹⁰⁹ ISENMANN, *Legalität und Herrschaftskontrolle*, pp. 70-71, 222-226 e 227-233.

mancarono denunce riguardanti la pessima gestione delle risse cittadine e la negligenza con la quale si permise di portare armi all'interno del comune, mancando ancora una volta di amministrare equamente la giustizia¹¹⁰. Si segnalò una cattiva conduzione degli interessi della comunità, accusando la famiglia di utilizzare i beni comuni per il proprio tornaconto. Da ultimo, si riportarono le accuse mosse da Giovanni *de Putis*, che accusò il podestà e i suoi ufficiali di non aver rispettato le consuetudini e le norme cittadine o signorili. Il *sindicus communis* segnalò Giuliano Spinola per non aver mantenuto la propria famiglia ordinata; per non aver rispettato i termini entro i quali eleggere i propri ufficiali, mantenendoli in carica più del dovuto¹¹¹; per aver omesso quanto ricevuto dalla riscossione delle condanne, senza avvisare la tesoreria, e derubando perciò le casse del Comune, oppure trascurandone la registrazione e l'incasso, causando così gravi perdite alla città e alla signoria; per essere rimasto negligente nel condannare ribelli e malfattori; per non aver pronunciato sentenze chiare; per aver aggirato dazi e gabelle. Infine, Giovanni *de Putis* accusò Giuliano Spinola di aver spostato la campanella del Comune di Reggio, utilizzata per convocare le magistrature cittadine, dalla cappella in cui era abitualmente conservata, chiedendone la restituzione¹¹².

2.2.8. Iuratio testium

Una fase importante del processo era sicuramente la *convocatio et iuratio testium*. Per ogni *petitio* sottoposta all'esame dei sindacatori, si riportarono la data della deposizione, i nomi di chi giurò, dei nunzi che si occuparono della convocazione dei *testes* e di coloro che avanzarono le rimostranze segnalate¹¹³. È possibile anche in questo caso riconoscere la ripetizione di formule codificate¹¹⁴. Joanna Carraway Vitiello spiega che, a differenza di quanto accadeva a Milano, a Reggio la deposizione dei testimoni era parte necessaria al processo¹¹⁵. È quindi possibile che il riportare con tanta minuzia di particolari il giuramento dei testimoni derivasse da una prassi radicata e dall'importanza che si era soliti dare alle dichiarazioni dei *testes*.

¹¹⁰ Il problema del mantenimento dell'ordine pubblico, del portare armi e della violazione del coprifuoco è una questione sollevata anche in ZORZI, *Ordine pubblico*, p. 439.

¹¹¹ CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, p. 34, nota 113.

¹¹² Per prendere visione dell'elenco completo delle rimostranze avanzate al collegio dei sindacatori vedasi ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, ff. 81r-118v.

¹¹³ *Ibidem*, ff. 119r-130v.

¹¹⁴ V. per esempio le formule esplicate *ibidem*, ff. 119r-v e 120r.

¹¹⁵ CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, p. 123.

2.2.9. *Elenco e ammontare delle condanne*

Successivamente, vennero riportati l'elenco e l'ammontare delle condanne inflitte. Non tutte le accuse risultarono in condanne: su centoundici notifiche ricevute, cinquantatré inchieste si risolsero in pene pecuniarie, mentre, solo una decretò la condanna a morte di Bonino de Parma. Ogni sanzione venne segnalata in coda alla riscrittura delle accuse enumerate nell'*inquisitio generalis* e all'elenco dei nomi degli ufficiali sindacati¹¹⁶. Per ogni *libello* che ebbe come risultato una pena pecuniaria o corporale, si specificò chi lo porse all'attenzione dei sindacatori e se ne riassunse brevemente il contenuto. Si dichiarò inoltre l'ammontare della condanna e si decretò a chi sarebbe dovuta spettare – alla camera del Comune o del signore e/o come risarcimento a chi aveva esposto l'illecito. Inoltre, i sindacatori palesarono il procedimento attraverso cui giunsero a una matura delibera, specificando di aver esaminato ogni documento ricevuto da ambo le parti¹¹⁷. Alcune delle condanne – che danneggiarono più o meno direttamente la signoria – furono destinate alla *camera domine*¹¹⁸. Nel caso in cui la parte lesa non fosse stata direttamente il Comune, il reo era tenuto a versare una quota a chi subì personalmente il danno e una quota alle casse di tale magistratura; qualora invece a rimetterci fosse stato il Comune stesso, l'ammontare delle condanne fu più cospicuo e venne direttamente incassato dalla camera sopracitata¹¹⁹.

2.2.10. *Sentenza finale*

Infine, si palesò la sentenza finale. Dopo circa un mese, il 28 settembre 1374 si concluse il sindacato con la pubblicazione, alla presenza di testimoni, della delibera alla quale giunse infine il tribunale¹²⁰. Il processo sindacarile si concluse quindi condannando Giuliano Spinola e i suoi *familiare*s a causa degli illeciti che furono confermati e dimostrati grazie alle rimostranze ottenute dalla cittadinanza e grazie al vaglio delle prove e delle testimonianze esaminate durante il processo. Si dichiarò inoltre che, per quanto riguarda le altre lamentele presentate al tribunale, il podestà e la sua *familia* vennero assolti dalle accuse e non dovettero risarcire alcunché, in quanto non vennero ritenuti colpevoli o poiché riuscirono a provare di aver già provveduto all'estinzione dei pagamenti richiesti¹²¹.

¹¹⁶ Per l'elenco delle condanne a carico della curia podestarile v. ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, ff. 135r-139v.

¹¹⁷ *Ibidem*, f. 135r.

¹¹⁸ La *camera* gestiva anche le entrate riguardanti pagamenti di debiti e condanne, v. MAISONI, *Fiscalità signorile e finanza pubblica*, p. 117.

¹¹⁹ CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice*, pp. 163-164.

¹²⁰ ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, ff. 140r-v.

¹²¹ *Ibidem*, ff. 131r-139v: Elenco delle condanne e delle assoluzioni promulgate dai sindacatori.

3. Conclusioni

Il registro di condanna di Giuliano Spinola risulta essere indispensabile per la definizione dell'istituto del sindacato in rapporto alla dominazione viscontea e chiarisce come i Visconti intervennero nelle pratiche di governo comunali. La fonte si apre con la revoca di Giuliano Spinola dall'incarico podestarile da parte di Regina della Scala, seguita dalla disposizione di sottoporlo a sindacato. La *domina* esplicitava in questo modo il diretto controllo sulla procedura eleggendo un sindacatore generale, al quale demandava la supervisione e la direzione del procedimento sindacarile in nome e per conto della signoria, affinché ne facesse gli interessi e le veci¹²². È possibile trovare riscontro dell'intervento signorile anche nelle carte a seguire, nelle quali si chiarisce come avvenne la nomina del tribunale di sindacato¹²³, sebbene gli Statuti del Comune di Reggio del 1335 già ne specificassero la procedura¹²⁴. La normativa statutaria non faceva alcun accenno a un sindacatore esterno ed era ben chiaro che la direzione del sindacato spettasse invece al podestà entrante¹²⁵. I Visconti si arrogarono pertanto il diritto di sottomettere la norma statutaria ai propri interessi e alla propria autorità, attraverso la nomina prima del podestà cittadino, poi di chi avrebbe dovuto esaminarne l'operato.

La fonte esplicita altresì un rapporto talvolta conflittuale tra la comunità reggiana e la curia di Giuliano Spinola. Molte petizioni esplicitarono malcontento, causato principalmente dall'arbitrarietà degli ufficiali, dal mancato rimborso o pagamento di manodopera, servizi o merci, ottenuti sovente con violenze e coercizione, oppure originato dal disprezzo delle regole cittadine da parte dei *familiares* o del podestà stesso. Lo Spinola inoltre venne accusato in più occasioni di aver abusato della sua posizione, oppure di essersi rifiutato di punire i suoi, o ancora di aver soprasseduto a gravi illeciti.

Il registro chiarisce inoltre le fasi giudiziarie attraverso le quali il tribunale sindacarile pervenne alla sentenza finale: il processo si aprì esplicitando gli ordini di Regina della Scala, riportando in seguito i nominativi dei sindacatori e degli imputati; successivamente si passò all'*inquisitio generalis* e la convocazione degli imputati insieme alla difesa. Si procedette poi alla disamina delle *petitiones* e all'esame delle testimonianze. Infine, si rivelò la decisione del tribunale di condan-

¹²² *Ibidem*, f. 63r-v.

¹²³ *Ibidem*, ff. 63v-64r.

¹²⁴ ASRE, *Archivi del Comune*, Statuti, 1242-1682, vol. 6, 1335-1371, f. 18r-v, rubrica XXII, «De sindacando dominum potestatem civitatis Regii et electione syndicorum». V. GRIMALDI, *La signoria*, p. 102.

¹²⁵ ASRE, *Archivi del Comune*, Statuti, 1242-1682, vol. 6, 1335-1371, f. 18r.

nare Giuliano Spinola e la sua curia per tutti gli illeciti confermati dal vaglio della documentazione processuale e dall'esame dei testimoni¹²⁶.

Infine, l'intromissione della signoria nelle questioni cittadine fu palese nel momento in cui Bernabò inviò ad Antonio della Ecclesia una missiva datata 9 settembre 1374 con la quale convocò lo Spinola, nonostante il podestà fosse ancora sotto processo e fosse perciò vincolato dagli Statuti comunali a rimanere a disposizione dei sindacatori¹²⁷. Non va inoltre dimenticato che Giuliano Spinola era parte dell'*entourage* del *dominus*: ci si potrebbe aspettare un comportamento diverso da parte della Vipera, in favore quindi dell'assoluzione dell'imputato. Invece, il podestà subì una pesante condanna. Questo dettaglio parrebbe riflettere la severità con la quale Bernabò Visconti amministrava la giustizia nel dominio e l'imparzialità che pretendeva dai suoi funzionari nell'espletarla¹²⁸. Inoltre, come spiega Claudia Storti «il grado di soddisfazione della comunità locale per l'operato del podestà condiziona fortemente il livello del consenso della cittadinanza nei confronti dello stesso signore»¹²⁹. Era quindi indispensabile per il *dominus* assicurarsi che i suoi ufficiali agissero responsabilmente: il podestà era il tramite tra comunità e signoria, una figura che doveva «mantenere una posizione di equilibrio tra obblighi differenti o persino contrapposti nei confronti ora del signore ora della cittadinanza»¹³⁰.

MANOSCRITTI

Reggio Emilia, Archivio di Stato (ASRe),

- *Archivi del Comune*, Statuti, 1242-1682, Vol. 6, 1335-1371;
- *Archivi del comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 1337-1425, f. 4r-v: Ordine di sottoporre Raniero de Baschio a sindacato da parte di Bernabò Visconti, 1372, aprile 12;
- *Archivi del comune*, Carteggi, Registri dei decreti e delle lettere, b. 1337-1425, ff. 4v-5r: lettera di nomina di Giuliano Spinola a podestà di Reggio Emilia da parte di Bernabò Visconti, 1372, aprile 19;

¹²⁶ ASRE, *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b. 1, 1335-1393, f. 140r-v.

¹²⁷ *Ibidem*, ff. 74v-75r.

¹²⁸ Il sindacato sotto la dominazione di Bernabò Visconti si profilava di primaria importanza e doveva svolgersi con severità e imparzialità, GRIMALDI, *La signoria*, pp. 114-115. Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia di Bernabò Visconti v. GAMBERINI, *La città assediata*, pp. 253-258; ID., *La legittimità contesa*, pp. 131-132; STORTI, 1385: *un anno tra politica e giustizia a Milano*, p. 22.

¹²⁹ *Ibidem*, p. 26.

¹³⁰ *Ibidem*.

- *Archivi del Comune*, Consigli, Provviszioni del Consiglio Generale, dei Dodici Saggi e Difensori della Città; dei Deputati sulle entrate del comune; e degli Anziani. 1371-1796, b. 69 1371-1390, Atti del podestà, 1372, fasc. 1-4;
- *Archivi del Comune*, Statuti, 1242-1682, Vol. 6, 1335-1371;
- *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e Processi Civili e Criminali, b. 1, 1335-1393, ff. 331-332: Assoluzione di Giovanni *de Ganzonibus*, 1384, marzo 8;
- *Archivi Giudiziari*, Curie della Città, Atti e processi civili e criminali, b.1, 1335-1393, ff. 62r-145v: Sindacato e condanna di Giuliano Spinola, 1374, agosto 26;
- *Archivi Privati*, Turri (miscellanea, atti e carte della curia del podestà e di altri fori civili, criminali ed ecclesiastici di Reggio), mazzo 189, fasc. 306: *Berardo de Madiis. Sindacato del podestà di Reggio Berardo de Madiis e della sua famiglia [1382]*, ff. 1r-6v.

BIBLIOGRAFIA

- M. ASCHERI, *Tribunali, giuristi, istituzioni dal Medioevo all'Età Moderna*, Bologna 1989.
- G. BARNI, *La formazione interna dello Stato Visconteo*, in «Archivio Storico Lombardo», n.s. VI/1-4 (1941), pp. 3-66.
- A. BASSANI, *Le assoluzioni nel Liber comunis potestatis Mediolani: riflessioni sull'ipotesi di una giustizia giusta*, in *Liber sententiarum* [v.], pp. 177-204.
- N. BATTILANA, *Genealogia delle famiglie nobili di Genova*, II, Bologna 1971.
- S. BERTELLI, *Il potere oligarchico nello stato-città medievale*, Firenze 1978.
- J. BLACK, *The Visconti in the Fourteenth Century and the origins of the plenitudo potestatis, in Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia Settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*. Atti del convegno di Studi. Milano, 11- 12 aprile 2003, a cura di F. CENGARLE - G. CHITTOLINI - G. M. VARANINI, Firenze 2005, pp. 11-30.
- G. BOCCACCIO, *Decameron*, II, a cura di A.F. MASSERA, Bari 1927.
- G.P. BOGNETTI, *Storia del diritto pubblico italiano. Parte speciale: appunti sul podestà, dalle lezioni del prof. Bognetti*, Pisa 1934.
- J. CARRAWAY VITIELLO, *Public Justice and the criminal trial in late Medieval Italy. Reggio Emilia in the Visconti era*, Boston 2016.
- G. CASTELNUOVO, *Offices and officials*, in *The Italian Renaissance State*, edited by A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Cambridge 2012.
- G. CASTELNUOVO, *Uffici e ufficiali del basso Medioevo (metà Trecento-fine Quattrocento) in L'Italia alla fine del Medioevo: i Caratteri originali del Quadro Europeo*, I, a cura di F. SALVESTRINI, Firenze 2006.
- D. CAVALCA, *Il bando nella prassi e nella dottrina giuridica medievale*, Milano 1978.
- M.A. CEPPARI RIDOLFI, *Il sindacato degli ufficiali del comune di Siena. Esempi per i secoli XIV e XV*, in M. ASCHERI, *Siena e il suo territorio nel Rinascimento*, 3, Siena 2000.
- M.A. CEPPARI RIDOLFI, *Il sindacato degli ufficiali del comune di Siena nel Trecento*, in *Scrivere il Medioevo. Lo spazio, la santità, il cibo. Un libro dedicato a Odile Redon*, a cura di B. LAURIOUX - L. MOULINIER-BROGI, Roma 2001.
- G. CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, in *Florence and Milan: comparisons and relations*, Acts or two Conference at Villa I Tatti in 1982-1984, Firenze 1989, I, pp. 101-133.
- F. COGNASSO, *Istituzioni signorili e comunali di Milano sotto i Visconti*, in *Storia di Milano*, 6. *Il ducato visconteo e la repubblica ambrosiana 1392-1450*, Milano 1955, pp. 419-546.

- F.E. COMANI, *Sui domini di Regina della Scala e dei suoi figli. Indagini critiche*, in «Archivio Storico Lombardo», s. III, XVIII/36 (1902), pp. 211-248.
- M.N. COVINI, *La bilancia drita. Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel Ducato Sforzesco*, Milano 2008.
- F. DEL TREDICI, *Lombardy under the Visconti and the Sforza*, in *The Italian Renaissance State*, edited by A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Cambridge 2012, pp. 156-176.
- L'Educazione giuridica, IV. Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi, Tomo I. Profili storici. La tradizione italiana*, Perugia 1981.
- R. FERRANTE, *La difesa della legalità. I sindacatori della repubblica di Genova*, Torino 1995.
- R. FERRANTE, *Modelli di controllo in Età Medievale: note su visita e sindacato tra disciplina canonistica e dottrina giuridica*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di M. Ascheri. La formazione del diritto comune*, a cura di P. MAFFEI - G. M. VARANINI, Firenze 2014, pp. 335-345.
- R.M. FRAKES, *Contra potentium iniuria. The Defensor civitatis and late roman justice*, München 2001.
- A. GAMBERINI, *La forza della comunità. Statuti e decreti a Reggio Emilia in età viscontea*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo* [v.], pp. 109-122.
- A. GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, XII-XV sec.)*, Roma 2016.
- A. GAMBERINI, *Oltre la città. Assetti territoriali e cultura aristocratiche nella Lombardia del tardo Medioevo*, Roma 2009.
- G. GELTNER, *Fighting corruption in the Italian City-State. Perugian officer's end of term audit (sindacato) in the Fourteenth Century*, in *Anticorruption in history: from antiquity to the modern era*, edited by R. KROEZE - A. VITORIA - G. GELTNER, New York 2018, pp. 103-121.
- P. GRILLO, *Istituzioni e personale politico sotto la dominazione viscontea (1335-1402)*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese*, a cura di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 79-115.
- N. GRIMALDI, *La signoria di Bernabò Visconti e di Regina della Scala in Reggio, 1371-1385: contributo alla storia delle signorie*, Reggio Emilia 1921.
- M. ISENMANN, *Legalität und Herrschaftskontrolle (1200-1600). Eine vergleichende Studie zum Syndikatsprozess: Florenz, Kastilien und Valencia*, Frankfurt am Main 2010.
- I. LAZZARINI, *La nomination des officiers dans les États italiens du bas Moyen Âge: pour une histoire documentaire des institutions*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 159/2 (2001), pp. 389-412.
- I. LAZZARINI, *Reggio 1335: la città, la signoria, gli statuti*, in *Medioevo Reggiano. Studi in ricordo di O. Rombaldi*, a cura di A. GAMBERINI - G. BADINI, Milano 2007, pp. 225-243.
- S. LEPSIUS, *Kontrolle von Amtsträgern durch Schrift. Luccheser Notare und Richter im Syndacatprozess*, in *Als die Welt in die Akten kam: Prozessschriftgut im europäischen Mittelalter*, herausgegeben von S. LEPSIUS - T. WETZSTEIN, Frankfurt am Main 2008, pp. 389-473.
- S. LEPSIUS, *Summarischer syndikatprozess. Einflüsse des kanonischen Rechts auf die staetische und kirchliche Gerichtspraxis del Spaetmittelalters in Medieval church law and the origins of the western legal tradition: a tribute to 186 Kenneth Pennington*, edited by W. P. MULLER - M. E. SOMMAR, Washington DC 2006, pp. 252-274.
- F. LEVEROTTI, «*Governare a modo e stillo de signori...*». *Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano (1466-76)*, in «Archivio Storico Italiano» 152/1 (1994), pp. 3-134.

- F. LEVEROTTI, *Gli ufficiali del ducato sforzesco*, in «Annali della Classe di Lettere e Filosofia della Scuola Normale Superiore», serie IV, Quaderni I (1997), pp. 14-77.
- F. LEVEROTTI, *Leggi del principe, della città e del ducato visconteo-sforzesco*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel Tardo Medioevo*, [v.], pp. 143-188.
- Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385). *Storia, diritto, diplomatica e quadri comparativi*, a cura di A. BASSANI - M. CALLERI - M.L. MANGINI, Genova 2021.
- F. LIOTTA, *I papi anagnini e lo sviluppo del diritto canonico classico: tratti salienti*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 36 (1998), pp. 33-47.
- G. LORENZONI, *Conquistare e governare la città: forme di potere e istituzioni nel primo anno della signoria viscontea a Bologna (ottobre 1350-novembre 1351)*, Bologna 2018.
- P. MAINONI, *Fiscalità signorile e finanza pubblica nello stato visconteo-sforzesco*, in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (siglos XIII - XVI)*. Actas de la XLI Semana de Estudios Medievales de Estella. 15 al 18 de julio de 2014, Pamplona 2014, pp. 105-156.
- M.L. MANGINI, *Il principio dell'iceberg. Scritture ad banchum iuris malleficiorum*, Milano, secoli XIII-XIV, in *Liber sententiarum* [v.], pp. 33-60.
- G. MASI, *Il sindacato delle magistrature comunali nel sec. XIV (con speciale riferimento a Firenze)*, in «Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche», n.s. V/1-2 (1930), pp. 7-160.
- S. MENZINGER, *Consilium sapientium. Lawmen and the Italian popular communes*, in *The politics of Law in Late Medieval and Renaissance Italy. Essays in Honor of Lauro Martines*, edited by L. ARMSTRONG - J. KIRSHNER, Toronto 2011, pp. 40-54.
- U. NICOLINI, *Il principio di legalità nelle democrazie italiane: legislazione e dottrina politico giuridica dell'età comunale*, Padova 1955.
- F. PAGNONI, *Brescia Viscontea (1337-1403): organizzazione territoriale, identità cittadina e politiche di governo negli anni della prima dominazione milanese*, Milano 2013.
- G.S. PENE VIDARI, *Statuti signorili*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel Tardo Medioevo* [v.], pp. 51-61.
- D. QUAGLIONI, *L'ufficiale in Bartolo*, in *L'Educazione giuridica* [v.], pp. 143-187
- Repertorio degli statuti comunali emiliani e romagnoli (secc. XII-XVI)*, a cura di A. VASINA, Roma 1998.
- Repertorio diplomatico visconteo. Documenti dal 1263 al 1402 raccolti e pubblicati in forma di regesto dalla Società Storico Lombarda col sussidio elargito dal comm. Prof. E. Lattes socio emerito*, II (1363-1385), Milano 1911.
- P.L. ROVITO, *Il syndicatus officialium nel Regno di Napoli. Aspetti e problemi dell'irresponsabilità magistratuale nell'età moderna*, in *L'Educazione giuridica* [v.], pp. 533-575.
- C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio Visconteo-Sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968.
- Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*. Atti del VII Convegno del Comitato Italiano per gli Studi e le Edizioni delle Fonti Normative, Ferrara 5-7 ottobre 2000, a cura di R. DONDARINI - G. M. VARANINI - M. VENTICELLI, Bologna 2003.
- C. STORTI, 1385. *Un anno tra politica e giustizia a Milano*, in *Liber sententiarum* [v.], pp. 7-31.
- C. STORTI, *Appunti in tema di potestas condendi statuta*, in *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra Medioevo e Età Moderna*. Atti della XXX Settimana di Studio, 11-15 settembre 1989, a cura di G. CHITTOLINI - D. WILLOWEIT, Bologna 1991, pp. 319-343.
- C. STORTI, *Aspetti generali della legislazione statutaria lombarda in età viscontea*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale: per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*. Atti del Convegno di Albenga, 18-21 ottobre 1988, Bordighera 1990, pp. 71-102.

- Tractatus de syndicatu variorum authorum nempe Baldi de Perusio, Angeli de Perusio, Cataldini de Boncompagnis, Amedei Iustini, Paridis de Puteo et Augustini Dulceti Veronensis. Qui antea sparsim vagabantur, nove vero a dn. Gabriele Sarayna ... in unum congesti, al segno della fontana editore, Venezia 1517.
- L. TURCHI, *Fonti pubbliche per la storia dello Stato Estense (secoli XV-XVI)*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XVI)*, a cura di I. LAZZARINI, in «Reti Medievali Rivista», IX (2008), all'url <http://www.se-rena.unina.it/index.php/rm/article/view/4690/5278>.
- M. VALLERANI, *L'arbitrio negli statuti cittadini del Trecento*, in *Tecniche di potere nel Tardo Medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. VALLERANI, Roma 2010, pp. 117-148.
- M. VALLERANI, *La familia du podestat. À propos de la mobilité des officiers et de la culture juridique dans l'Italie Communale* in *Des sociétés en mouvement. Migrations et mobilité au Moyen Âge*. XL^e Congrès de la SHMESP, Nice, 4-7 juin 2009, Paris 2010, pp. 325-336.
- M. VALLERANI, *La giustizia pubblica medievale*, Bologna 2005.
- M. VALLERANI, *Modelli di verità. Le prove nei processi inquisitori*, in *L'enquête au moyen âge, études réunies par Claude Gauvard*, Roma 2008, pp. 123-142.
- E. VERGA, *Le sentenze criminali dei podestà milanesi, 1385-1429. Appunti per la storia della giustizia punitiva in Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», XVI/31 (1901), pp. 96-142.
- M. VIROLI, *From politics to reason of state: the acquisition and transformation of the language of politics 1250-1600*, Cambridge 1992.
- A. ZORZI, *Ordine pubblico e amministrazione della giustizia nelle formazioni politiche toscane tra Trecento e Quattrocento*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*. Convegno di studi, Pistoia, 10-13 maggio 1991, Pistoia 1993, pp. 419-474.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

Il sindacato del podestà nel Trecento: il caso di Giuliano Spinola, podestà di Reggio Emilia

The sindacatus of the potestas during the 1300s: Giuliano Spinola's, Reggio Emilia's potestas, case study

ABSTRACT

Con questo articolo si vuole proporre una succinta disamina riguardo all'istituto del sindacato, soprattutto in relazione alla signoria viscontea e con particolare attenzione al peculiare caso di Giuliano Spinola, podestà del Comune di Reggio dal 1372 al 1374. Il registro di condanna del *rector civitatis*, risalente al 1374 e conservato presso l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, è da considerarsi una fonte eccezionale sotto diversi punti di vista. Prima di tutto, le testimonianze docu-

mentarie relative a questo tipo di processo sono rare: generalmente, questi incartamenti non venivano conservati a lungo. È pertanto insolito che l'Archivio di Stato di Reggio Emilia ne abbia conservata la memoria. Secondariamente, il registro permette di ricostruire quali fossero le fasi giudiziarie attraverso le quali si sia giunti alla sentenza finale. Infine, è possibile valutare quale sia stato l'intervento della signoria viscontea nelle pratiche di governo comunale, nonché quali siano stati i rapporti che intercorrevano tra potere signorile, magistrature urbane e officialità maggiore.

This article intends to propose a brief examination of the institute of the *sindicatus*, especially in relation to the lordship and with particular attention to the peculiar case of Giuliano Spinola, *potestas* of the Commune of Reggio from 1372 to 1374. The register of convictions of the *rector civitatis*, dated 1374 and kept at the State Archives of Reggio Emilia, is to be considered an exceptional source from different points of view. First, the documentary evidence related to this type of process is rare: generally, these files were not kept for a long period of time. It is therefore unusual that the State Archives of Reggio Emilia have preserved the memory. Secondly, the register allows to reconstruct the judicial stages through which the final judgment was reached. Finally, it is possible to evaluate what was the intervention of the Visconti lordship in the communal government practices, as well as what were the relationships that existed between lordship power, urban magistratures and major officiality.

KEYWORDS

Sindacato, podestà, Trecento, Reggio Emilia, signoria viscontea

Sindicatus, *potestas*, 1300s, Reggio Emilia, Visconti lordship

VETRINA

**Beni e diritti del fisco regio nell'Italia medievale:
una ricerca interdisciplinare**

di Tiziana Lazzari, Edoardo Manarini, Lorenzo Tabarrini,
Paolo Tomei

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_14

Beni e diritti del fisco regio nell'Italia medievale: una ricerca interdisciplinare

Tiziana Lazzari
Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna
tiziana.lazzari@unibo.it

Edoardo Manarini
Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna
edoardo.manmarini2@unibo.it

Lorenzo Tabarrini
Alma Mater Studiorum, Università degli Studi di Bologna
lorenzo.tabarrini3@unibo.it

Paolo Tomei
Università di Pisa
paolo.tomei1@unipi.it

1. *Nuove prospettive di ricerca per un tema di antica tradizione**

Il progetto PRIN 2017 *Patrimonio del fisco regio nell'Italia medievale: continuità e cambiamento (secoli IX-XII)* è nato dall'incontro fra ricercatori diversi, le cui indagini, pur partendo da prospettive differenti, si andavano a incontrare spontaneamente sul tema del patrimonio regio, della sua gestione e del ruolo che andava ad as-

* Questo lavoro è stato concepito insieme dagli autori; i 4 paragrafi vanno attribuiti nell'ordine a Tiziana Lazzari (1), Paolo Tomei (2), Lorenzo Tabarrini (3) e Edoardo Manarini (4).

sumere nelle strategie politiche e istituzionali, così come nelle reti di produzione e di scambio durante i secoli del medioevo centrale.

Il fisco regio è stato un tema caro alla storiografia istituzionale e amministrativa di matrice tedesca fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, e ha prodotto una serie di studi che coinvolsero anche il regno italico con le ricerche di Paul Darmstädter (1896) e di Fedor Schneider (1914), volte a ricostruire la consistenza del patrimonio fiscale all'epoca del regno dei longobardi, posto come il momento della sua origine, e a segnare poi le tappe della sua progressiva cessione e perdita. Un'idea questa, la progressiva dispersione di quell'enorme patrimonio originario, che comportava inevitabilmente un giudizio di inefficacia delle politiche regie – almeno fino agli Svevi – rispetto allo strapotere aristocratico, faggiato sia nella sua componente laica, sia in quella monastica ed ecclesiastica, con beni e diritti del fisco. Un'idea di fondo, debolezza del regno e delle sue strutture e dispersione delle risorse economiche del fisco almeno dalla metà del IX secolo in avanti, che è poi diventata una costante interpretativa delle vicende del regno italico anche nella storiografia italiana, fino a tempi molto recenti.

Una decina di anni fa, ricerche fra loro diverse hanno ripreso il tema del fisco regio, non in modo diretto, ma quale inevitabile conseguenza di analisi rinnovate incentrate sulle dinamiche del potere, sulla concertazione fra i diversi strati dell'aristocrazia e il regno, sul ruolo che ebbero i patrimoni femminili, e soprattutto i dotari delle regine, in quelle dinamiche. Menziono molto brevemente soltanto quattro pubblicazioni che sono diventate poi la base del progetto comune che presento qui. Nel 2012 usciva un lavoro a due mani di Sandro Carocci e Simone Collavini, *Il costo degli stati. Politica e prelievo nell'Occidente medievale (VI-XIV secolo)*, che rimetteva al centro del dibattito storiografico il problema delle risorse economiche e del prelievo fiscale¹. Già in quel contributo Collavini proponeva nuove prospettive di ricerca in merito al finanziamento degli stati nei primi secoli del medioevo, prospettive giunte a maturazione in uno studio condotto con Paolo Tomei e pubblicato nel 2017², dove l'analisi del rapporto fra beni del fisco e documentazione scritta portava gli autori a definire il fisco una 'materia oscura', perché la sua gestione si basava su pratiche orali o su scritture 'leggere', raramente conservatesi, e che lasciano soltanto tracce 'in negativo'.

Ancora nel 2012, fu pubblicata una sezione monografica su Reti Medievali, *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, in cui io stessa proposi un questionario volto da un lato a studiare l'effettiva capacità di azione politica delle regine – la *Queenship* – nel regno italico, partendo dai loro dotari,

¹ CAROCCI - COLLAVINI, *Il costo*.

² COLLAVINI - TOMEI, *Beni fiscali e 'scritturazione'*.

eccezionalmente ricchi rispetto a quelli delle regine dei regni al di là delle Alpi; e, dall'altro lato, a cercare di capire perché i re del regno italico decidessero di sottrarre quote così consistenti di beni fiscali dalla gestione ordinaria per assegnarli alle loro mogli. Da quell'indagine condotta a più mani, usciva un'immagine molto dinamica della gestione del fisco: diritti e corti potevano essere ceduti in piena proprietà, ma ritornare poi nella piena disponibilità regia nella generazione successiva, anche se erano andati a dotare monasteri di nuova o risalente fondazione. Emergeva dunque da quella ricerca una capacità dei re di gestire in modo flessibile il fisco che ostava con la narrazione tradizionale della fragilità del potere regio e della dispersione delle sue risorse. A quegli stessi anni risalgono anche i primi lavori di Vito Loré sul ruolo dei beni fiscali nella costruzione del dominio territoriale dei principi salernitani e sulla gestione ducale in epoca longobarda di quel patrimonio, studi che lo hanno condotto a proporre, insieme con François Bougard, un volume collettaneo intitolato *Biens publics, biens du roi*, volto da un lato a costruire una sorta di *status quaestionis* del problema in una dimensione europea e, dall'altro, a proporre una serie di spunti di ricerca possibili sul tema a partire dalle prospettive di analisi diverse.

Sulla base di tali rinnovate prospettive di ricerca, il progetto PRIN ha voluto mettere a sistema un lavoro di ricerca comune. Tutti i gruppi di lavoro afferenti alle diverse sedi contribuiscono a implementare una sola base di dati, condivisa via web da tutto il gruppo di ricerca, *Fiscus* (<https://fiscus.unibo.it/>). Il database si fonda su un questionario concepito in modo tale da tradurre i concetti e le domande che stanno alla base della ricerca nei lemmi di un *Thesaurus*, che consente di marcare semanticamente la documentazione selezionata. La scelta della documentazione è stata compiuta dalle diverse sedi in modo coerente con le esigenze degli specifici indirizzi di ricerca di cui si dirà tra breve. Per tutti, comunque, vale il principio di rispettare la tradizione documentaria e cioè di ricostruire la logica di conservazione e di produzione di registri, fascicoli e carte sciolte sul lungo periodo, perché la connessione fra possesso, proprietà e logica documentaria è uno dei pilastri su cui si basa il progetto. Nessuna pretesa di esaustività, quindi, rispetto alla schedatura delle collezioni di diplomi imperiali e regi, ma piuttosto molteplici affondi su serie archivistiche coerenti e di lunghissimo periodo, che permettano di affrontare il problema dei beni del fisco sulla base dei conflitti sorti sulla loro gestione. Conflitti che, soprattutto nel secolo XII, furono occasione per la costruzione di fascicoli documentari, composti da originali, copie e falsificazioni, che costituiscono una traccia importante per comprendere il senso complessivo che, nel tempo, si attribuì a quelle risorse, al loro possesso e sfruttamento, nonché alla qualità del potere che caratterizzava coloro che lottavano per averle.

Oltre alla base di dati in comune, il progetto è articolato nelle quattro sedi che concorrono a realizzarlo sulla base di interrogativi complementari che, insieme, possano condurre a comporre un quadro complessivo ad ampio spettro tematico,

indispensabile per affrontare il problema delle basi economiche del potere regio nella penisola italiana su una lunga diacronia. Così, la sede di Torino, capofila del progetto coordinato da Massimo Vallerani, si interroga sul significato stesso di fisco e sulle pratiche di definizione giuridica e documentaria che ne caratterizzano le attestazioni, sulla possibilità di accertare la natura pubblica dei beni e dei diritti che lo costituivano e la possibile connessione con la qualità giuridica di chi lo possedeva e gestiva. La sede di Bologna, da me coordinata, indaga i patrimoni dei grandi monasteri di fondazione regia dell'Italia settentrionale, ricostruendone il ruolo nell'organizzazione del territorio e nella gestione della rete fluviale e dei traffici commerciali, cercando di comprendere il ruolo di tali fondazioni monastiche e delle reti clientelari loro connesse nella stessa organizzazione del regno. La sede pisana, coordinata da Simone Collavini, concentrandosi sulla ricca documentazione toscana e le sue forme di produzione e conservazione, affronta in modo primario il problema dei cambiamenti economici e della loro relazione con il fisco regio, a partire dalla trasformazione delle *curtes* fino ai circuiti di produzione e di scambio. Infine, l'unità di Roma Tre, guidata da Vito Loré, studia la continuità istituzionale e la gestione del patrimonio pubblico nell'Italia del Sud, a indispensabile riscontro.

Nella concretezza del lavoro di questi due anni, abbiamo sperimentato come da tutte queste linee specifiche di ricerca emergano questioni comuni, problemi di carattere generale che richiedono un confronto concreto con altre discipline, che abbiamo deciso di affrontare insieme, progettando una serie di seminari che hanno coperto, e che copriranno, il secondo anno di attività del progetto.

Abbiamo deciso così di presentare qui i primi risultati scientifici del progetto, derivati dai tre seminari che si sono tenuti in questi ultimi mesi, in forma molto sintetica, ma utile – ci pare – a descrivere in modo concreto i risultati già ottenuti e, soprattutto, le domande che continuiamo a porci, certo non destinate a trovare soluzioni facili. Nel primo caso, presentato qui da Paolo Tomei, il confronto è stato con gli studi di storia romana; nel secondo, sintetizzato da Lorenzo Tabarini, con gli storici dell'economia e infine nel terzo, a cura di Edoardo Manarini, con gli archeologi.

2. *Le trasformazioni del patrimonio pubblico tra stato romano e regna altomedievali*

Un primo asse tematico attorno al quale il PRIN ha incentrato la riflessione è un aspetto imprescindibile per chi voglia studiare le forme di finanziamento delle istituzioni pubbliche medievali, le modalità di gestione di queste risorse e le loro ricadute sulla struttura della documentazione. L'origine del medioevo è segnata da due processi, con sfasatura cronologica regionalizzata: la frammentazione dell'unità politica romana e il passaggio dalle tasse alla terra quale primaria forma

di sostentamento per le autorità pubbliche³. Questo è vero non soltanto per la portata storica delle due dinamiche, ma anche per via della recente fioritura storiografica che, sul versante antichistico, ha conosciuto il tema della proprietà fondiaria imperiale, vista come fulcro nel fascio di relazioni fra il principe e la cerchia sociale a lui più prossima⁴.

Obiettivo nodale del seminario *Dalla Res privata ai patrimoni pubblici altomedievali*, curato da Vito Loré, è stato istituire un dialogo, per così dire, fra *patrimonium* e *fiscus*: cioè osservare caratteri e funzioni, consistenza e distribuzione del patrimonio fondiario pubblico fra età antica e alto medioevo. L'attenzione crescente e da più parti verso questo oggetto di indagine non può che stimolare un confronto e invitare all'adozione di un approccio sulla lunga diacronia, in prospettiva volto a osservare insieme, soprattutto, la fase cronologica di mezzo, che va dal Dominato alla più compiuta strutturazione nell'Occidente post-romano di organismi politici integralmente fondati sulla 'politica della terra'⁵.

Il quadro delineato dalla stagione di riflessione sulla *Transformation of the Roman World* può essere arricchito di sfumature e dettagli. Nel passaggio dalle tasse alla terra si è forse prestata più attenzione a tempi e modi della scomparsa delle prime che alla riorganizzazione della seconda al mutare delle cornici di inquadramento politico. Ciò discende anche dalle difficoltà nel tenere insieme una base documentaria frammentaria, per effetto di un'altra transizione regionalmente differenziata: quella nel supporto grafico fra papiro e pergamena, di più tenace conservazione e facile reperimento⁶.

Questa prima occasione di discussione ha posto in risalto un aspetto metodologico emerso con nettezza sia nelle singole relazioni, sia nella tavola rotonda conclusiva: l'utilità di condurre affondi diacronici sul lessico della grande proprietà fondiaria e dei suoi strumenti di gestione, mediante la storicizzazione di termini-chiave che conoscono una progressiva stratificazione di significati e usi.

Marco Maiuro ha costruito modelli per lo studio della terra imperiale di cui si sta sperimentando l'applicazione a contesti altomedievali sulla base di tre concetti chiave: 'scelta', 'stabilità' e 'gerarchia'. La geografia del possesso fiscale è frutto del cumularsi di scelte ponderate: esso tende a concentrarsi e a crescere inerzialmente in alcune aree con una determinata fisionomia ecologica ed economica; altrimenti entra in un veloce circuito di redistribuzione. Le cose del fisco tendono

³ WICKHAM, *Framing*; CAROCCI - COLLAVINI, *Il costo*.

⁴ MAIURO, *Res Caesaris*. Si veda anche il progetto ERC 2017 *Patrimonium* di Alberto Dalla Rosa.

⁵ BLOCH, *La société*.

⁶ INTERNULLO, *Du papyrus*.

a conservare una *constituency* pubblicistica e hanno il diritto e il potere di generare eccezioni, creando gerarchie sociali ed economiche.

Anche dal punto di vista metodologico si riscontrano analogie con la ricerca sul fisco altomedievale, in particolare nella sfida euristica lanciata da Simone Collavini⁷: cumulare gli indizi disponibili e spingersi a scandagliare i vuoti documentari, poiché «l'assenza di evidenza non può meccanicamente tradursi in un'evidenza di assenza»⁸.

Maiuro è tornato a riflettere sulla *ratio*, poi *res*, *privata*, uno dei comparti amministrativi del fisco imperiale, struttura ben più complessa di quella altomedievale, eppure non immobile e quasi trascendente nella sua articolazione giuridica. Egli ne ha mostrato il farsi storico in età antonina e severiana – la sua nascita si lega all'efflorescenza costruttiva degli anni 113-130 – e marcato i tratti di discontinuità con la *res privata* modellata da Diocleziano. Di grande interesse è, infine, una riflessione sulla stessa applicazione del termine *privatus* come opposto di *publicus*: non si riferisce alla natura giuridica o alla qualità di una cosa, ma alla sua destinazione d'uso.

Simone Collavini ha presentato un caso esemplare per riflettere sia sull'eredità romana, sia su funzioni e meccanismi di circolazione dei complessi fiscali altomedievali in Toscana. Grazie al felice convergere di fonti scritte, su papiro e pergamena, e archeologiche, ha scandito la lunga parabola della villa romana di Massaciuccoli in Versilia, sulle rive di una laguna costiera e lungo la viabilità maggiore. Dopo la confisca, imperiale o gota, il complesso può essere identificato con il fuoco centrale della *massa Tagiliana* nel territorio lucchese, posseduta dall'aristocratica gota Ranilo: parte della sua rendita fu donata dalla donna alla Chiesa di Ravenna nel 553 come attesta *P.Ital.* 13 – l'integrazione del passo relativo alla *massa* lucchese è una novità proposta da Collavini.

Con la conquista longobarda essa passò alla *curtis* regia. Di qui inizia la storia che accomuna *massa Tagiliana*, nel primo quarto dell'VIII secolo detta *massa Tadiani*, dal secondo quarto del IX *massa Ciuculi*, ad altri complessi fiscali toscani: è una sorta di 'buco nero' di cui riusciamo a osservare dei frammenti presto riassorbiti dal fuoco centrale, concessi a enti e soggetti vicini all'autorità pubblica. A Massaciuccoli si preserva una perdurante matrice fiscale fino al secolo XII, al netto di due scorpori in favore di donne della famiglia dei marchesi di Toscana: Massarosa e Quiesa, rispettivamente assegnate a Berta, all'inizio del secolo X, e a Willa, all'inizio dell'XI. Il silenzio documentario è assordante, se si considera la mole di testimonianze che si riferisce alla contermine Massarosa dopo il suo passaggio alla canonica lucchese sotto re Ugo di Arles.

⁷ V. la tavola rotonda in *Biens publics*.

⁸ MAIURO, *Res Caesaris*, p. 159.

Il caso offre spunti di riflessione sulla rete di *massae* presente in Toscana, identificate mediante antroponimi germanici o latini, a loro volta derivati da più antichi aggettivi prediali, elementi topografici o richiami a specializzazioni produttive (*materaria, piscatoria, macinaria*). Per la maggior parte di esse si può inferire un nesso con il fisco e una vocazione legata allo sfruttamento di specifiche risorse naturali, aspetti fra loro collegati. Questa trama consente, per di più, di apprezzare il complesso intreccio fra elementi di continuità e rottura nella transizione al primo medioevo. C'è un'evidente separazione nella distribuzione geografica fra *patrimonium* e *fiscus*, possibile portato della conquista longobarda. Il *fiscus* dovette formarsi *ex novo* nella porzione settentrionale dell'antica Etruria, a nord dell'Argentario, mediante confisca di proprietà senatorie o ecclesiastiche, e appropriazione di *mansiones*. Ma nei grandi aggregati fondiari che perpetuarono il nome di *massae* sopravvissero, tuttavia, tecnologie e competenze produttive specializzate. Esse si configurano, dunque, come 'sacche di continuità'⁹.

Dario Internullo ha esaminato una fonte molto famosa e discussa, *P.Ital.* 3, descrizione di terre, coloni, rendite della Chiesa di Ravenna che presenta elementi costitutivi del futuro sistema curtense (*dominicum, exenia, operae*) e che potrebbe essere un anello di congiunzione fra le pratiche di gestione della grande proprietà fondiaria tardoromana e quelle altomedievali¹⁰. Forte di una nuova edizione, Internullo ha analizzato materialità e contenuto del papiro per collocarlo entro specifici contesti di produzione, uso e conservazione, e per riflettere sul contributo che questa fonte può apportare allo studio dei beni pubblici e dei loro meccanismi di redistribuzione.

Il pezzo può datarsi agli anni 560-570, sicuramente prima del 602, ed essere attribuito a notai o *exceptores* – stenografi degli uffici prefettizi – attivi negli ambienti arcivescovili ravennati. È un *breve* redatto con scopi ricognitivi e gestionali. Per struttura e lessico, Internullo non ha esitato a definirlo il 'primo politico medievale', originale unico nel suo genere in Occidente per via della fragilità del suo supporto. Ci è giunto, non a caso, in frammento. Eppure, è possibile effettuare una stima dell'estensione originaria del rotolo e dell'ordine di grandezza complessivo delle proprietà censite. Dei beni donati, egli ha riconosciuto il complesso nel territorio padovano, il *saltus Erudianus*: corrispondente all'area paludosa fino a Chioggia, solcata oggi dai fiumi Retrone e Bacchiglione.

Il *breve* sarebbe stato redatto in occasione del passaggio alla Chiesa di Ravenna di beni in origine afferenti al patrimonio regio gota, voluto dal fisco imperiale bizantino; processo che ha plasmato la gran parte della base fondiaria arcivescovile e dato corpo al nucleo fondante del suo archivio. Di questo flusso resta qual-

⁹ ESDERS, *The Staffelsee*.

¹⁰ WICKHAM, *Framing*, pp. 278-279.

che traccia diretta e il racconto che ne fa il *Liber pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, redatto nel IX secolo a partire da rotoli analoghi in papiro. Internullo ha concluso la sua analisi con spunti meritevoli di approfondimento: l'abbinamento fra la richiesta di *operae* e il legame con il fisco; il ruolo di enfiteusi e *massae* per le modalità di gestione e organizzazione della terra pubblica.

La mia riflessione, infine, si è incentrata su un termine tutto medievale, *curtis*, che non transita, in metafora, da *patrimonium* a *fiscus*. *Curtis* è un concetto-chiave in due fondamentali processi: la strutturazione della proprietà fondiaria pubblica nel passaggio dalle tasse alla terra; l'origine e messa a modello del sistema curtense. Ho cercato eventuali punti di tangenza fra queste due dinamiche ricostruendo la stratificazione semantica del termine, scandendone storicamente la polisemia fra VI e VIII secolo e concentrandomi sul contesto regionale in cui esso godette della massima diffusione: l'Italia longobarda. E qui, non a caso, si hanno le emergenze più antiche degli elementi che composero, poi, l'idealtipo curtense.

La prima occorrenza si ha, alla metà del VI secolo, nei *Getica* di Giordane, dove si descrive la residenza di Attila già ritratta da Prisco di Panion, costruendo una sorta di prototipo della corte regia altomedievale: elemento focale e per metonimia qualificante della residenza padronale è lo spazio del cortile cinto da palizzata, dove si dispongono gli edifici atti al sostentamento della comunità domestica del *dominus* e si radunano le assemblee in cui il potere si costruisce, consacra e rappresenta. Esso è al contempo uno spazio pubblico e privato, aperto e chiuso, comune al re e ai potenti del suo seguito: la *curtis* del re si distingue perché è quella con la recinzione più ampia e maestosa e la palizzata non ha una funzione difensiva, ma distintiva.

La sovrapposizione fra i due primi significati si realizza pienamente, alla metà del secolo VII, nell'editto di Rotari: il cortile recintato, cuore della proprietà con fortissima immunità giuridica; la *curtis* per eccellenza in ragione della sua vastità, quella regia, di cui l'editto determina il consolidamento economico, fissando un sistema di incameramento per la composizione delle pene. I limiti di questo recinto più grande si fanno tanto capienti da racchiudere un insieme variegato di elementi, che coinvolgono l'uno e il molteplice, il piano astratto e concreto: enti, uomini, spazi, edifici, risorse. È il processo che fa del regno longobardo il primo *post-tax state* dell'Occidente postromano.

Con il passaggio all'VIII secolo, da questo aggregato di significati un'accezione comincia a diffondersi nelle fonti: sia in quelle documentarie, molto più numerose con il passaggio alla pergamena, sia in quelle normative, nella *Notitia de actoribus regis*¹¹. Sono le *curtes* al plurale: il termine si riferisce a organismi fondiari

¹¹ LAZZARI, *La tutela*.

nella loro articolata e complessa interezza, di cui il cortile rappresenta lo 'spazio legante'. A detenerle sono quanti mostrano familiarità con la *curtis* regia, partecipano al circuito redistributivo di risorse mosso dentro i suoi confini e ne imitano i modelli organizzativi. Vi sono *curtes* laddove la *curtis* regia si irraggia, seppure in forme regionalmente differenziate fra Pavia, Lucca e Spoleto.

Non c'è, tuttavia, un uso sistematico e standardizzato del termine: le *curtes* possono avere aspetto difforme e quelli che saranno gli elementi caratterizzanti del sistema curtense possono esistere fuori dalle *curtes*. La fortuna e stratificazione di questo concetto nel mondo longobardo, preludio alla sua ripresa e modellizzazione carolingia, non rimanda soltanto al processo di transizione dalle tasse alla terra, ma anche a un carattere strutturale di lunghissimo periodo della proprietà fondiaria nella Penisola, presente nelle ricostruzioni di Maiuro e di Wickham: la dispersione e frammentazione spaziale. Di qui la vitalità delle *massae* e la capacità del termine *curtis* di racchiudere, diversamente dal mondo franco, *villa* e *fiscus*.

3. *La gestione del patrimonio fiscale tra IX e XII secolo: uno specchio delle trasformazioni economiche medievali?*

Il seminario, organizzato da Tiziana Lazzari e da me, si è svolto a Bologna il 6 e il 7 maggio 2022. Cercherò innanzitutto di illustrare le ragioni che ci hanno indotto ad affrontare questo argomento; rifletterò poi su alcuni temi comuni agli interventi dell'incontro, ma soprattutto sulle domande che questi hanno stimolato.

Comincio dunque dal primo punto: perché studiare la gestione del patrimonio fiscale e il modo in cui essa può riflettere trasformazioni più generali e profonde dell'economia tra alto e pieno medioevo? Alexis Wilkin ha notato come la metafora dello specchio impiegata nel titolo sia sì opportuna, ma anche elusiva: non implica, né suggerisce, l'esistenza di un nesso di causa-effetto tra cambiamento delle forme di amministrazione dei beni del fisco e storia economica medievale. Penso ora che avremmo potuto essere più espliciti, parlando per esempio di «intersezioni». Si può dare per acquisita, infatti, l'importanza e la pertinenza dello studio del patrimonio fondiario dei sovrani per la comprensione di alcuni meccanismi fondamentali dell'economia medievale: il demanio pubblico, le sue risorse e la possibilità di distribuirle all'interno di una rete di fedeli armati furono le principali fonti per la creazione di ricchezza e di consenso politico nell'Occidente post-romano, fino almeno al XII secolo inoltrato. Si tratta di un quadro noto, che però le ricerche storiche e archeologiche degli ultimi anni hanno reso più sfaccettato. I lavori di studiosi come Giovanna Bianchi, Simone Collavini e Giacomo Vignodelli hanno fatto emergere due dati non scontati: anzitutto, che nel X secolo l'estensione delle terre di re e regine superava di gran lunga quella di qualunque aristocratico,

pur di alto rango¹²; e che nello stesso periodo i beni fiscali erano sedi di attività produttive specializzate, destinate a coprire un fabbisogno non solo locale, come mostrano gli scavi condotti a Vetricella, nel sud della Toscana¹³. Abbiamo a che fare, insomma, con possedimenti di vaste o vastissime dimensioni, inseriti all'interno di circuiti di produzione e scambio di una certa ampiezza. Di qui è nata l'idea alla base del seminario: verificare se lo studio delle vicende del fisco tra IX e XII secolo, di quello che dunque appare come un cespite di grande valore economico, aiuti a comprendere le trasformazioni dell'economia *tout court*; e se, spingendosi un po' oltre, almeno alcune di queste vicende non siano all'origine stessa di tali trasformazioni. La risposta è parzialmente positiva.

Un tema che non è stato oggetto di una relazione specifica, ma che le ha attraversate tutte, è quello della crescita. La crescita economica del medioevo è fenomeno notissimo agli studi, che ha interessato la maggior parte del millennio medievale e che avrebbe avuto fine soltanto nel Trecento. Tuttavia, come ha rilevato Davide Cristoferi, cause, ritmi e forme di tale crescita rimangono ancora, almeno in parte, un mistero. Lo studio dei beni fiscali e della loro gestione può aiutare a risolverlo? Irene Bavuso ha esaminato l'estrazione dei minerali e la lavorazione dei metalli nell'Inghilterra anglosassone tra VI e VIII secolo; ha sottolineato come entrambe queste attività abbiano conosciuto un incremento significativo dal 700 in poi, benché alcune regioni siano state caratterizzate da una certa continuità nello sfruttamento delle risorse minerarie durante tutto il periodo considerato; ha rilevato, in particolare, come un simile sfruttamento fosse collegato alla presenza di terre regie. Maria Elena Cortese ha mostrato come i dati apportati dalle ricerche archeologiche condotte in Toscana e relativi a estrazione e lavorazione di ferro e argento possano suggerire l'esistenza di una prima fase di intensificazione nel corso del secolo X; a una conclusione analoga la studiosa era già giunta nel suo libro sull'aristocrazia toscana (2017) analizzando la struttura degli insediamenti e la circolazione delle ceramiche¹⁴. Vale la pena di notare che il controllo esercitato dai sovrani sulle attività minerario-metallurgiche fu stabile e duraturo: nel nord Italia e in Toscana sono pressoché assenti fino all'XI secolo avanzato testimonianze riguardanti la concessione dei diritti regi sui filoni metalliferi. Ciò li differenzia da altre prerogative dell'autorità pubblica, come i diritti d'acqua, la cui attribuzione a chiese e monasteri è abbondantemente documentata. Si può concludere che gli investimenti promossi dalla rete di ufficiali regi, e il potere coercitivo sulla società contadina da loro esercitato, siano due elementi utili a spiegare l'aumentata pressione su alcuni fattori di produzione nell'alto medioevo.

¹² COLLAVINI, *I beni*; VIGNODELLI, *Berta*.

¹³ BIANCHI - HODGES, *The nEU-Med Project*.

¹⁴ CORTESE, *L'aristocrazia*.

Lo studio della gestione dei beni fiscali può aiutare a individuare un altro momento della crescita economica medievale: ciò è reso possibile da una rilettura della 'mutazione signorile'. La 'mutazione' è stata sempre interpretata come un fenomeno eminentemente politico – causato, cioè, dall'irreversibile indebolimento della capacità d'azione di re e imperatori a favore dell'aristocrazia fondiaria. Già nel 1997, però, Sandro Carocci aveva scritto della possibilità di considerare lo sviluppo signorile come il restringimento a livello locale non solo dell'autorità politica, ma anche dell'impiego delle risorse economiche; una prospettiva di ricerca rimasta fino ad allora – e poi in seguito – marginale¹⁵. A Nicolas Schroeder e Simone Collavini abbiamo chiesto, tuttavia, di provare ad adottarla nelle loro relazioni. Schroeder ha mostrato che il patrimonio pubblico nella media valle della Mosa continuò a essere utilizzato dai sovrani fino al secolo XI; solo allora l'aristocrazia della regione divenne più autonoma e riuscì ad appropriarsi di una rete di risorse che i Pipinidi avevano creato in funzione della corte di Aquisgrana. Collavini si è invece concentrato sulla Marca di *Tuscia*. Ha messo alla prova la consolidata interpretazione storiografica secondo cui all'origine della 'mutazione signorile' nell'Italia centrale e settentrionale ci sarebbe stata la 'lotta per le investiture' (dal 1070 circa). Altre e forse più gravi crisi di legittimità avevano avuto luogo in precedenza: basti pensare a quella verificatasi attorno al Mille, con la scomparsa quasi simultanea di Ottone III e del *marchio* di *Tuscia* Ugo, che fu percepita come gravissima dai contemporanei e che, in teoria, avrebbe potuto portare al collasso il sistema di potere di stampo carolingio nella Marca. Se la 'lotta' fu all'origine della 'mutazione', lo fu – anche – per ragioni economiche. Secondo Collavini, dagli anni '70 del secolo XI in avanti le grandi famiglie dell'aristocrazia toscana iniziarono a sfruttare l'occasione fornita dallo scontro tra Papato e Impero per stabilizzare il loro controllo su complessi patrimoniali fiscali detenuti, fino a quel momento, a titolo provvisorio. Ciò dipese dal fatto che tali complessi avevano probabilmente raggiunto, entro quel decennio, una densità demografica e una concentrazione di infrastrutture molto rilevante. I nuovi signori, dunque, trovarono preferibile incamerare quei beni piuttosto che sperare in una loro concessione da parte dei detentori di un potere pubblico ormai evanescente. Lo studio del fisco, in conclusione, permette di coniugare la storia della crescita economica con quella dei mutamenti politici, contribuendo a una migliore comprensione dei secondi: questi, infatti, si spiegano anche con la volontà, da parte delle *élites* locali, di sfruttare liberamente le risorse economiche fiscali.

Dal seminario è emerso anche il rapporto tra storia del patrimonio fiscale e storia dei prezzi. Farò qualche osservazione a tal proposito prendendo le mosse

¹⁵ CAROCCI, *Signoria*.

dall'intervento di Paolo Tomei sulle *res valentes* nelle carte lucchesi di secolo XI. Tomei ha mostrato come nella stragrande maggioranza delle vendite stipulate in quel periodo la contropartita per gli acquisti fondiari fosse costituita da un oggetto dal valore corrispondente a una certa somma di denaro. Ciò rappresentava, da un lato, una risposta alla mancanza di circolante. Dall'altro, però, l'estrema variabilità della quantità di denaro di cui oggetti simili o molto simili erano considerati l'equivalente suggerisce che tali *res* fossero anzitutto simboli, di cui sarebbe inutile provare a stabilire il valore economico: potevano costituire, al più, un pegno dato a garanzia della transazione. Tomei ha arricchito significativamente questo quadro, osservando che gli oggetti utilizzati come *res valentes* venivano scambiati nei luoghi del potere pubblico, come i placiti, e che quindi segnalavano la vicinanza alla corte di chi li dava e riceveva. Si potrebbe estendere ulteriormente la ricerca approfondendo la relazione tra somma di denaro e, laddove possibile, qualità e ampiezza dei terreni oggetto delle vendite, per comprendere se le *res*, e il potere di acquisto che incorporavano, fossero completamente slegate dal valore di mercato della terra; e si potrebbe avviare una riflessione più ampia sulla storia dei prezzi prima del pieno XII secolo. L'intervento di Tomei sembra delineare una situazione in cui la fine della Marca comportò anche l'aumento progressivo del peso dell'iniziativa privata nell'economia, e dunque nella formazione dei prezzi, su cui in precedenza la corte del marchese aveva inciso in modo determinante. Non è eccessivo affermare che Tomei ha gettato luce sul modo in cui il fisco influenzava la struttura della domanda e dell'offerta prima della 'rivoluzione commerciale' successiva al 1100.

Infine, vorrei spendere qualche parola sulla relazione di Vito Loré e sulla mia. Loré, ricostruendo le forme di gestione delle terre pubbliche nel Mezzogiorno di tradizione longobarda tra IX e XI secolo, ha affermato che la richiesta di prestazioni di lavoro ai contadini dipendenti ricopriva al loro interno un ruolo centrale, diversamente da quanto accadeva nelle proprietà private – e prima della generale diffusione delle *corvées* in età normanna. Io, invece, mi sono occupato del patrimonio fondiario di origine fiscale del monastero di S. Sisto di Piacenza, dalla fine del IX secolo fino ai primi decenni del XIII. Ho cercato di mostrare che la giurisdizione sulle *curtes* concesse dai sovrani all'abbazia piacentina comportava ancora nel Duecento la riscossione del pedaggio lungo il Po e l'obbligo, per chi risiedeva al loro interno, di compiere a proprie spese il servizio militare. Nelle sue conclusioni, Giuseppe Petralia ha sottolineato gli elementi comuni ai due interventi richiamandosi a un recente articolo di Stefan Esders sul monastero di Staffelsee¹⁶. Esders ha utilizzato l'espressione «pockets of functional continuity»

¹⁶ ESDERS, *The Staffelsee*.

per spiegare come alcune prerogative del potere pubblico (quali la manutenzione delle strade e la difesa militare) si fossero conservate nell'area di Staffelsee dal V al IX secolo. Mi pare che di una simile «continuità funzionale» siano testimonianza anche le *corvées* nel Mezzogiorno, forse un retaggio degli antichi servizi di trasporto di epoca romana, mantenutisi, *mutatis mutandis*, durante l'alto e il pieno medioevo; ma anche i compiti di difesa e di custodia delle vie di comunicazione di cui la documentazione di S. Sisto restituisce un chiaro esempio. Di nuovo, la storia economica medievale si intreccia con quella dei beni fiscali: nell'Italia meridionale, il diffondersi all'interno delle signorie normanne delle prestazioni di lavoro di natura pubblica fu un sintomo dell'accresciuta pressione sui contadini. Pedaggi e servizio militare, invece, divennero oggetto delle dispute legali tra S. Sisto e il comune di Cremona nei decenni a cavallo tra XII e XIII secolo, quando il marcato aumento dei prezzi aveva reso quelle risorse particolarmente redditizie e, dunque, appetibili.

Si può quindi affermare, riprendendo la metafora da cui ero partito, che la gestione del patrimonio fiscale rifletta il cambiamento economico: gli obblighi dovuti ai sovrani sono specchio delle trasformazioni nello sfruttamento della forza lavoro e nell'utilizzo dei fattori di produzione. In alcuni casi specifici – penso alle attività minerario-metallurgiche nell'Italia del X secolo – gli investimenti promossi da re e imperatori potrebbero addirittura essere all'origine di questa fase della crescita economica medievale.

4. *Archeologie della circolazione e fisco regio: navigazione interna, porti e diritti fra VIII e XIII secolo*

La navigazione interna, i porti e i diritti sulle acque costituiscono una prospettiva ineludibile per studiare le basi economiche del potere regio nel regno italico, il cui cuore era costituito dalla valle del fiume Po e dai suoi affluenti. L'interpretazione storiografica tradizionale risale agli studi di Gina Fasoli¹⁷, che attribuì estrema rilevanza al ruolo dei monasteri nel controllare le vie d'acqua e nel colonizzare l'ambiente naturale nel medioevo padano, dato che si pensava che i re italici altomedievali non possedessero le capacità effettive per controllare le acque ed esigere i tributi connessi alla navigazione e allo sfruttamento estensivo dell'incanto. Di qui, le ampie e copiose donazioni a monasteri, episcopi e aristocratici laici che sono state interpretate come una vera e propria 'privatizzazione' delle acque, attuata tra IX e XI secolo¹⁸.

¹⁷ FASOLI, *Navigazione fluviale*; EAD., *Le abbazie di Nonantola e di Pomposa*.

¹⁸ RACINE, *Poteri medievali e percorsi fluviali* e GRECI, *Porti fluviali*.

Le recenti ricerche sul tema del patrimonio fiscale del regno italico altomedievale hanno portato all'elaborazione di un nuovo quadro interpretativo sulla consistenza economica delle risorse pubbliche e sulla capacità del potere regio di gestirle efficacemente¹⁹. Ecco che allora le tante elargizioni patrimoniali ricevute da enti religiosi, in cui sono menzionate porzioni di fiumi, corsi d'acqua e incolto, assumono un peso tutt'altro che trascurabile nell'ottica del sistema complessivo. La navigabilità, e quindi lo sfruttamento, delle acque costituivano infatti rilevanti possibilità economiche per i beneficiari, oltreché situazioni privilegiate per l'esercizio di un potere non 'privatizzato', ma esercitato sotto un coordinamento cogente del potere regio.

Il seminario si proponeva inoltre come momento di incontro e discussione delle ricerche portate avanti nell'ambito del progetto *Fiscus* con gli archeologi del progetto PRIN *Food & S.T.O.N.E.S.*, anch'essi impegnati nello studio del trasporto fluviale e circolazione delle merci fra Po e Adriatico²⁰. Pur evidenziando alcuni interessanti punti di contatto, è bene affermare subito che storia e archeologia seguono percorsi autonomi, nei metodi e nelle domande che si pongono riguardo questi argomenti.

Indagare il tema della circolazione fluviale attraverso l'archeologia significa infatti esaminare i ritrovamenti di oggetti marcatori di reti e traffici commerciali, oppure individuare e scavare relitti di navi, porti e punti di approdo. Il dato materiale principale sui vettori dei traffici fluviali è che, a oggi, non è ancora stato rinvenuto alcun relitto di imbarcazione fluviale databile al periodo altomedievale in territorio italiano. Carlo Beltrame ed Elisa Costa hanno perciò illustrato il recente ritrovamento dell'imbarcazione tardo antica di S. Maria in *Padovetere* per fornire un confronto tipologico con i natanti che probabilmente continuarono a percorrere il Po e i suoi affluenti ancora nel periodo successivo.

Fra i marcatori dei traffici commerciali, il caso della pietra ollare di Piuro in Val Chiavenna, presentato da Fabio Saggioro ed Elisa Maccadanza, rileva l'esistenza di una rete di distribuzione capillare che collegava i siti estrattivi sui versanti alpini ai villaggi della pianura padano-veneta. Per quanto riguarda invece le evidenze anforiche, i recenti scavi archeologici presso Comacchio hanno mostrato l'importanza di questo emporio commerciale per il periodo altomedievale come punto di connessione tra il traffico mediterraneo e la distribuzione delle merci nell'entroterra padano attraverso i percorsi fluviali²¹. Nella ricostruzione

¹⁹ Si vedano *Biens publics* e *A 'Dark Matter'*.

²⁰ Il sito web del progetto è consultabile all'indirizzo <https://pric.unive.it/progetti/food-stones/home>.

²¹ Si veda la pubblicazione relativa all'ultima campagna di scavi *Un emporio e la sua cattedrale*.

proposta da Claudio Negrelli i dati materiali segnalano una sostanziale tenuta della produzione specializzata dei contenitori per derrate alimentari, che provenivano per la gran parte dall'area egea. Questi dati impongono quindi di rivedere e sfumare le grandi narrazioni sulla trasformazione del mondo romano e della crisi del suo sistema commerciale, basate proprio sulla fine dei collegamenti fra aree di produzione specializzata sulle sponde del Mediterraneo e sulla loro conseguente crisi.

Acquisire informazioni attraverso lo scavo di porti e punti di approdo risulta invece molto più complesso, poiché l'individuazione di questi punti precisi sulle sponde o sulle coste non è agevole. In questa prospettiva, il caso ravennate esaminato da Enrico Cirelli è senz'altro peculiare e offre un elemento importante che pare connettersi strettamente ai risultati emersi dallo studio delle fonti scritte: il sistema lagunare e portuale di Ravenna, che fino all'epoca tardo antica era coordinato dal grande porto di Classe, nel corso dell'alto medioevo fu controllato invece da monasteri sorti tutti in corrispondenza dell'ubicazione dei precedenti porti romani.

Dai contributi storici sono emersi importanti elementi comuni, nonostante gli affondi su territori ben definiti. Nella parte orientale del regno longobardo, l'*Austria*, alla metà del secolo VIII furono fondati importanti monasteri regi che ricevettero in gestione ampi complessi fiscali, comprensivi di diritti fluviali, aree incolte e foreste²². I beni fiscali ceduti ai monasteri diventano così 'visibili' dal punto di vista documentario, proprio grazie alla costituzione dei patrimoni monastici e alle controversie che ne seguirono.

I casi presentati da me e da Erika Cinello, rispettivamente S. Silvestro di Nonantola e il territorio modenese e S. Maria di Sesto e il corso del Livenza in Friuli, mostrano tra loro importanti corrispondenze. Il progetto fondativo nonantolano nacque quando re Astolfo volle rendere il territorio modenese, che era frontiera del regno dalla metà del secolo VII, più organico alla sua dominazione e inserirlo così nel sistema fluviale padano. L'abbazia retta dal cognato Anselmo ricevette dal re gli strumenti patrimoniali per controllare e coordinare l'area modenese nel suo complesso, attraverso i corsi dei fiumi Secchia e Panaro, cui Nonantola era direttamente collegata attraverso vie d'acqua. La concessione di beni fiscali all'abbazia di S. Maria di Sesto nell'area del fiume Livenza, confine naturale tra il ducato del Friuli e i ducati veneti, densa di complessi fiscali ebbe intenti analoghi. Al momento della fondazione nel 762, l'abbazia ottenne, tra le altre, la corte di Lorenzaga: un complesso fiscale posto sul corso del Livenza, fuoco insediativo già centrale per il controllo dei traffici fluviali dell'area dall'età pre-romana.

²² LAZZARI, *Lombard 'Austria'*.

Giulia Zornetta, che ha affrontato i casi delle due grandi abbazie dell'Italia meridionale, S. Vincenzo al Volturno e Montecassino, ha confermato questo quadro: entrambi gli enti ricevettero dal potere pubblico i diritti sui corsi d'acqua a loro vicini, soprattutto il Volturno, che costituì per entrambi l'arteria fluviale principale verso i ricchi complessi fiscali della Liburia campana e il Tirreno. Soprattutto nel corso del secolo X, il potere principesco capuano perfezionò le dotazioni fiscali delle due abbazie, sia nei loro centri patrimoniali, sia lungo il Volturno presso Capua. Favoriva così il loro accesso e sfruttamento delle acque, in un'ottica di compartecipazione e concorrenza e quindi di loro reciproco controllo, sotto il coordinamento principesco.

Per la parte ovest del regno, la *Neustria*, la situazione è apparsa totalmente diversa. In questa parte del regno longobardo, oltre alla capitale Pavia, si trovavano le maggiori *curtes* residenziali dei sovrani, che rimasero a lungo sotto il controllo diretto dei funzionari regi²³. Le forme di gestione del patrimonio fiscale non comportarono qui, nel secolo VIII, la fondazione di grandi monasteri come accadde invece nell'*Austria*. Il quadro delineato dagli interventi di Luigi Provero e Caterina Ciccopiedi per quest'area ritrae invece le chiese vescovili quali destinatarie dei diritti sulle acque, sebbene con cronologie molto più tarde, quando anche la fisionomia del potere centrale era ormai cambiata: Vercelli nell'882; Asti nel 954; Novara nel 1014. Il dato saliente per la *Neustria* è senza dubbio la presenza del potere marchionale degli Anscarici e poi degli Arduinici: le concessioni regie a vescovi e canonici di diritti fluviali e di mercato sui corsi del Sesia, del Tanaro e del Ticino restituiscono quindi l'intento di favorire concorrenza e compartecipazione di più soggetti nella gestione dei diritti e complessi fiscali da parte del potere centrale, che si ergeva così a centro coordinatore delle forze in campo.

La gestione del sistema fluviale padano, nella fisionomia che aveva assunto dalla metà del secolo VIII, quando le risorse fiscali nell'*Austria* erano state in gran parte organizzate attorno alla fondazione dei monasteri regi – Nonantola, Leno e S. Salvatore di Brescia²⁴ – subì una decisa riorganizzazione sul finire del secolo IX. Le principali corti regie poste sul corso del Po, nei tratti piacentino, reggiano e mantovano, che Ludovico II aveva trasferito in dote all'imperatrice Angelberga, costituirono la dotazione patrimoniale del monastero di S. Sisto di Piacenza, fondato dalla stessa imperatrice dopo la morte del marito²⁵. S. Sisto e le sue badesse ottennero molteplici beni e diritti lungo la rete fluviale padana, confermati a più riprese dai re italici²⁶. Nel corso del tempo, il ricco patrimonio fiscale di S. Sisto

²³ VIGNODELLI, *New research approaches*.

²⁴ LAZZARI, *Lombard 'Austria'*; per Nonantola si rimanda a MANARINI, *Politiche regie e attivismo*.

²⁵ CIMINO, *Angelberga*.

²⁶ LAZZARI, *Bertha, amatissima*.

– le principali corti padane, quali Guastalla e Luzzara o lo stesso *portus placentinus*, soprattutto – fu conteso all'abbazia da diversi soggetti politici. L'intervento di Lorenzo Tabarrini ha mostrato come proprio in occasione di queste liti, soprattutto sul finire del secolo XII, la comunità monastica rielaborò gran parte della documentazione pubblica che ne attestava diritti e concessioni.

Questo dato sulla conservazione documentaria mi permette di concludere soffermandomi su due problemi di fondo della ricerca che gli interventi del seminario hanno coerentemente messo in luce. Il primo è il problema della documentazione: poiché i beni del fisco diventano 'visibili' quando entrano nei patrimoni monastici, per indagare i diritti pubblici attribuiti ai monasteri è necessario considerare la fisionomia archivistica di ogni singolo ente, cercando di individuare dossier documentari di lungo periodo, tenendo conto di originali, copie e falsificazioni.

Il secondo problema alla base della ricerca riguarda il concetto di 'privatizzazione' dei diritti sulle acque: se si intendono le concessioni regie in favore di monasteri e chiese come alienazioni definitive, non si riesce a cogliere pienamente il valore di organizzazione del territorio connesso alla costituzione di grandi patrimoni monastici in epoca longobarda così come durante il secolo X. Questa prospettiva consente di comporre un quadro dinamico e complessivo dell'azione regia, in cui i diritti concessi non uscivano per forza dalla disponibilità dei re, bensì rendevano i monasteri regi che li detenevano intrinsecamente legati all'effettivo esercizio del potere dei re di Pavia.

BIBLIOGRAFIA

- G. BIANCHI - R. HODGES, *The nEU-Med Project: Vetricella, an Early Medieval Royal Property on Tuscany's Mediterranean*, Sesto Fiorentino 2020.
- Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge (VI^e-début du XI^e siècle)*, sous la direction de F. BOUGARD et V. LORÉ, Turnhout 2019.
- M. BLOCH, *La société féodale*, Paris 1939-1940.
- S. CAROCCI, *Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione*, in «Storica», 8/III (1997), pp. 49-91.
- S. CAROCCI - S.M. COLLAVINI, *Il costo degli stati. Politica e prelievo nell'Occidente medievale (VI-XIV secolo)*, in «Storica», 52 (2010), pp. 7-48.
- R. CIMINO, *Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po*, in *Il patrimonio delle regine* [v.], pp. 141-162.
- S. M. COLLAVINI, *I beni fiscali in Tuscia tra X e XI secolo: forme di circolazione e ricadute sulle forme documentarie. Nuovi dati e nuove riflessioni a partire da tre documenti di S. Michele di Marturi*, in corso di stampa.
- S. M. COLLAVINI - P. TOMEI, *Beni fiscali e 'scritturazione'. Nuove proposte sui contesti di rilascio e falsificazione di D. OIII. 269 per il monastero di S. Ponziano di Lucca*, in *Originale - Fälschungen - Kopien*, a cura di N. D'ACUNTO - W. HUSCHNER - S. ROEBERT, Leipzig 2017, pp. 205-216.
- M. E. CORTESE, *L'aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)*, Spoleto 2017.

- A 'Dark Matter'. *History and Archaeology of Fiscal Estates in Medieval Italy (8th-11th c.)*, a cura di P. TOMEI - G. VIGNODELLI, Leiden, in corso di stampa.
- Un emporio e la sua cattedrale: gli scavi di Piazza XX Settembre e Villaggio San Francesco a Comacchio, a cura di S. GELICHI - C. NEGRELLI - E. GRANDI, Sesto Fiorentino 2021.
- S. ESDERS, *The Staffelsee Inventory. Carolingian Manorial Economy, Mobility of peasants, and 'Pockets of Functional Continuity' in the Transition from Antiquity to the Middle Ages*, in «The Journal of European Economic History», 49 (2020), pp. 206-250.
- G. FASOLI, *Le abbazie di Nonantola e di Pomposa*, in *La bonifica benedettina*, a cura di A. FERRABINO, Roma 1963, pp. 97-105.
- G. FASOLI, *Navigazione fluviale. Porti e navi sul Po*, in *La navigazione mediterranea nell'alto medioevo*, Spoleto 1978, pp. 565-607.
- Fiscus. *Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (9th - 12th centuries)*, all'url <https://www.sismed.eu/it/progetti-di-ricerca/fiscal-estate/>.
- Food & S.T.O.N.E.S., all'url <https://pric.unive.it/progetti/food-stones/home>.
- R. GRECI, *Porti fluviali e ponti in età medievale. Il Po e l'area padana*, in «Hortus Artium Medievalium», 22 (2016), pp. 238-248.
- D. INTERNULLO, *Du papyrus au parchemin. Les origines médiévales de la mémoire archivistique en Europe occidentale*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», LXXIV (2019), pp. 523-557.
- T. LAZZARI, Bertha, amatissima. *L'azione politica della figlia di Berengario I, badessa di S. Sisto e di S. Salvatore di Brescia, nel regno italico del secolo X*, in *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, a cura di I. BARBIERA - F. BORRI - A. PAZIENZA, Turnhout 2020, pp. 195-203.
- T. LAZZARI, *La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII*, in «Reti Medievali Rivista», 18/1 (2017), pp. 99-121.
- T. LAZZARI, *Lombard 'Austria': Royal courts and monastic estates (8th - 10th centuries)*, in A 'Dark Matter' [v.].
- M. MAIURO, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari 2012.
- E. MANARINI, *Politiche regie e attivismo aristocratico nell'Emilia orientale. Il monastero di S. Silvestro di Nonantola*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 30 (2017), pp. 7-74.
- Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, a cura di T. LAZZARI, in «Reti Medievali Rivista», 13/2 (2012), pp. 123-298.
- Patrimonium. *Geography and Economy of the Imperial Properties in the Roman World*, all'url <https://patrimonium.huma-num.fr/>.
- P. RACINE, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, in «Quaderni Storici», 21 (1986), pp. 8-32.
- G. VIGNODELLI, *Berta e Adelaide: la politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles*, in «Reti Medievali Rivista», 13/2 (2012), pp. 247-294, all'url <http://www.sere-na.unina.it/index.php/rm/article/view/4794>.
- G. VIGNODELLI, *New Research Approaches on the Fiscal Patrimony in the Italian Königslandschaft (Lombard Neustria)*, in A 'Dark Matter' [v.].
- C. WICKHAM, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford 2005.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

Beni e diritti del fisco regio nell'Italia medievale: una ricerca interdisciplinare

Royal Estates and Public Prerogatives in Medieval Italy: An Interdisciplinary Approach

ABSTRACT

L'articolo presenta contenuti e obiettivi del PRIN *Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (Ninth-Twelfth Centuries)* e illustra sinteticamente gli argomenti trattati nei tre seminari organizzati nel primo semestre del 2022. Il primo seminario ha affrontato il tema delle trasformazioni del patrimonio pubblico nel passaggio dall'impero romano ai regni romano-barbarici nell'Europa occidentale (Roma, febbraio 2022); il secondo ha invece indagato le connessioni tra gestione dei beni fiscali e crescita economica medievale (Bologna, maggio 2022); il terzo, infine, ha esplorato il problema dei diritti d'acqua e della navigazione interna nell'Italia medievale tra VIII e XIII secolo, e ha coinvolto sia storici, sia archeologi (Torino, maggio-giugno 2022).

The article outlines the main contents and objectives of the PRIN research project *Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (Ninth-Twelfth Centuries)* and provides an overview of the three workshops organised in the first semester of 2022. The first workshop revolved around the transformations of the fiscal patrimony from the Roman empire to the post-Roman kingdoms in western Europe (Rome, February 2022); the second workshop dealt with the connections between the patterns of change in the exploitation of the royal domain, on the one hand, and medieval economic growth on the other (Bologna, May 2022); the third one discussed water rights and inland waterways in medieval Italy between the eighth and the thirteenth centuries, and involved both archaeologists and historians (Turin, May-June 2022).

KEYWORDS

Beni fiscali, Medioevo, tardo impero romano, economia, fiumi

Fiscal Estates, Middle Ages, Late Roman Empire, Economy, Rivers

**Progetto LIMEN.
Linguaggi della mediazione notarile tra Medioevo
ed Età Moderna**

di Marta Luigina Mangini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_15

Progetto LIMEN. Linguaggi della mediazione notarile tra Medioevo ed Età Moderna

Marta Luigina Mangini
Università degli Studi di Milano
marta.mangini@unimi.it

Il progetto *Linguaggi della Mediazione Notarile tra Medioevo ed Età Moderna* (LIMEN), presentato nel luglio 2019 al Bando Straordinario per Progetti Interdipartimentali dell'Università degli Studi di Milano e ritenuto meritevole di finanziamento con il riconoscimento del *Seal of excellence*, è stato promosso dal Dipartimento di Studi storici dell'ateneo milanese, che ne è il capofila e a cui afferiscono la sottoscritta (nel ruolo di *principal investigator*) e Fabrizio Pagnoni, in collaborazione con i Dipartimenti di Diritto pubblico italiano e sovranazionale, di Diritto privato e storia del diritto, e di Beni culturali, per i quali hanno rispettivamente aderito Alessandra Bassani, Francesca Pulitanò e Fabio Scirea¹.

Scopo della ricerca sviluppatasi tra marzo 2021 e agosto 2022 è stato quello di promuovere lo studio del ruolo di mediazione svolto dal notariato italiano ed europeo tra differenti persone, culture e istanze e l'analisi dei linguaggi verbali (parole, formule, citazioni che compongono e/o accompagnano i testi notarili) e non verbali (immagini, forme e supporti materiali, numeri e dispositivi ragionieristico-contabili) impiegati dai professionisti dotati di *publica fides* nell'esercizio di tale funzione. Per affrontare tali tematiche è stato scelto un approccio inter- e multidisciplinare e ciò non solo a motivo dell'oggetto dell'indagine, nonché delle metodologie e degli strumenti da impiegare nell'esegesi, ma anche in ragione

¹ Le pubblicazioni e i programmi dei convegni esito della sinergia tra i vari componenti del progetto sono raggiungibili al sito *Linguaggi della Mediazione Notarile secoli XII-XVI*, all'url <https://sites.unimi.it/limen/>.

della necessità di disegnare compiutamente le linee di sviluppo della funzione di mediazione abbracciando un orizzonte di lungo periodo che consentisse di rintracciarne le premesse teoriche in età classica e tardo antica e gli elementi di maturazione in età medievale e moderna.

In questo senso la prospettiva adottata da LIMEN introduce elementi di novità rispetto alle indagini fin qui svolte. Il notariato ha infatti certamente ricevuto e continua a ricevere, soprattutto da parte di diplomatisti, storici e storici del diritto, grande attenzione sia a livello internazionale – basti qui solo il richiamo al recentissimo volume *The Notary in the Mediterranean European Society, 14th-19th centuries*² – sia in area italiana – tra tutte si vedano almeno le attività di ricerca e di pubblicazione del Centro Studi Interateneo *Notariorum Itinera*³. Gli elementi maggiormente indagati riguardano l'evoluzione istituzionale della professione, il suo rapporto mutevole, a tratti osmotico a tratti conflittuale, con le entità territoriali, i diversi percorsi di mobilità professionale e sociali intrapresi dai professionisti, nonché ovviamente le forme estrinseche e intrinseche adottate per la redazione dei documenti e i meccanismi di funzionamento degli archivi per la loro custodia.

Se dunque è certamente vero – come ebbe a dire Mario Ascheri qualche anno fa all'incontro organizzato dall'Università di Saragozza dal titolo *Perspectivas actuales sobre las fuentes notariales de la Edad Media* – che il notariato «è e continua ad essere oggetto di grande attenzione storiografica»⁴ tanto da costituire una delle categorie professionali meglio documentate e analizzate nell'esercizio della propria attività, è però altrettanto indubbio che svariate sono le questioni ancora da affrontare, a cominciare proprio da quelle che riguardano il campo di ricerca del progetto LIMEN.

Rispetto all'ampio dibattito storiografico che si è andato via via sviluppando nel corso degli ultimi due secoli, il tema dei linguaggi di mediazione è infatti sempre rimasto sullo sfondo, non assurgendo mai a chiave interpretativa per un approccio organico all'argomento. L'obiettivo di LIMEN è stato proprio quello di sondare tale concetto nella sua complessità, ovvero nelle sue declinazioni e interpretazioni in seno ai differenti contesti entro cui ha trovato concreta espressione⁵. L'interesse è stato perciò innanzitutto rivolto a cercare di comprendere se il notaio è 'mediatore'. E se lo è, da quando e in che senso ha assunto tale ruolo? Come eventualmente l'ha interpretato? In concorrenza o collaborazione con quali altri soggetti?

² *The Notary in the Mediterranean European Society*.

³ <https://notariorumitinera.eu/>; sulla mission del Centro v. CALLERI - MANGINI, *Il Centro studi interateneo Notariorum Itinera*.

⁴ ASCHERI, *I problemi del successo*, p. 113.

⁵ PULITANÒ, *Alle origini*, pp. 3-4.

Per dare risposta a tali questioni, si sono create occasioni di approfondimento – segnatamente due convegni⁶ e la pubblicazione delle rispettive miscellanee dal titolo *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna* (marzo 2022)⁷ e *Tabellio, notarius, notaio: quale funzione? Una vicenda bimillennaria* (ottobre 2022)⁸ – improntate al dialogo interdisciplinare e orientate al confronto su uno svolgimento diacronico di ampio respiro. Risalendo fino all’arco di tempo corrispondente al diritto romano si sono così rintracciate le prime responsabilità e concrete declinazioni del ruolo di mediazione tra oralità e produzione dell’effetto giuridico, tra volontà e contenuto della riproduzione documentale, tra versione scritta dell’atto e funzione probatoria in ambito processuale, talvolta anche tra ignoranza delle parti ed efficace redazione dell’atto, e ancora tra rilevanza privata e pubblica del documento stesso. L’adozione di una prospettiva così risalente ha permesso di verificare – attraverso gli affondi di Francesca Pulitanò ed Elena Marello – come quelle che si sarebbe tentati di definire ‘funzioni notarili’ *ab origine* per lungo tempo in realtà non furono appannaggio di una sola figura professionale, men che meno del notaio che rimase ignoto «al diritto dell’epoca più antica, tanto che non è dato rinvenire, nelle fonti, una denominazione tecnica che vi si possa univocamente collegare»⁹.

Nella Roma antica, per conferire certezza alle negoziazioni i privati si rivolgevano infatti a soggetti diversi, genericamente appartenenti alla multiforme classe dei giuristi, di volta in volta chiamati a svolgere opera consultiva e interpretativa delle norme e di mediazione tra queste, i magistrati e gli stessi privati: in tali funzioni ad esempio ritroviamo i giuristi-pontefici in grado di consigliare il formulario più idoneo da utilizzare, i testimoni che assistono dando evidenza della correttezza delle procedure impiegate, i pretori che predispongono alcuni contenuti negoziali e gestiscono il processo, nonché la giurisprudenza che individua le azioni attuabili o l’assetto negoziale più adatto ad ogni circostanza¹⁰.

⁶ Il convegno *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna* (Milano, Università degli Studi, 3-4 dicembre 2020) organizzato da LIMEN con il patrocinio del Centro Interdipartimentale Notariorum Itinera e dell’Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti ha rappresentato un’occasione di discussione preliminare all’avvio del progetto vero e proprio. *Tabellio, notarius, notaio: quale funzione? Una vicenda bimillennaria* (26 novembre 2021, Milano, Università degli Studi) è stato un incontro di studio organizzato da LIMEN con il patrocinio e la collaborazione del Centro Interdipartimentale Notariorum Itinera e del Consiglio Notarile di Milano volto ad approfondire lungo un ampio arco cronologico gli elementi di sviluppo della funzione di mediazione notarile.

⁷ *Mediazione notarile*.

⁸ *Tabellio, notarius, notaio: quale funzione?*

⁹ PULITANÒ, *Alle origini*, p. 21.

¹⁰ EAD., *L’età romana classica*, pp. 11-12.

Nonostante la presenza in età classica di forme di mediazione in un certo senso prefiguratrici di una tipica funzione notarile come quella che riguarda la corretta forma giuridica da attribuire alla volontà dei privati, è in realtà solo a partire dal II-III secolo d.C. che il ruolo di mediazione viene assunto da specifiche figure professionali¹¹ con la progressiva definizione dei compiti dei *tabelliones* – cui viene affidata la redazione degli atti negoziali su richiesta dei privati – e con il graduale riconoscimento ad essi di specifiche prerogative e l'imposizione di obblighi che oggi, nei sistemi di *civil law* e, in particolare, nell'ordinamento italiano, sono propri dei notai¹².

Tale indirizzo di sviluppo risulta in tutta la sua evidenza nell'alveo della tradizione germanica (segnatamente, longobarda e franca) e più marcatamente ancora nella fase di transizione fra alto e basso medioevo quando il notaio assume una «forte collocazione identitaria all'interno della rinnovata rete di relazioni che connota il crepuscolo della società altomedievale e l'avvio di una nuova era» e assurge a soggetto professionale tra i protagonisti dell'emersione della civiltà comunale e delle sue istituzioni nonché a «indispensabile (ed ormai, grazie agli innovativi strumenti forniti dalla riscoperta dei testi giustinianeï, tecnicamente provvedutissimo) mediatore degli interessi in gioco nella società del suo tempo»¹³.

Una funzione che, come ha avuto modo di sottolineare Stefania Salvi, non verrà meno neanche quando in età moderna si assisterà a un progressivo ridimensionamento del ruolo politico del notariato all'interno delle istituzioni pubbliche e a un suo deciso ripiegamento verso la professione privata, laddove anzi la mediazione da esso esercitata avrà modo di esplicitarsi non solo in ambito giuridico – per la certificazione della genuinità dei documenti, per l'assistenza nella redazione degli stessi, e a fini anti-processuali per limitare il ricorso al contenzioso – ma si potenzierà anche in quello sociale e culturale, guidando e indirizzando sempre più «i rapporti tra i privati, così come tra gli enti ecclesiastici e la società»¹⁴.

D'altra parte, come hanno messo in luce le indagini di Stefano Solimano, un contesto non facile segna l'esercizio della professione anche durante il periodo della dominazione francese del Regno d'Italia quando cioè «i notai, per primi, compresero che il *Code Civil* costituiva un elemento di forte discontinuità e che il possesso

¹¹ In merito rimangono imprescindibili gli studi di Mario Amelotti, tra cui si vedano per lo meno AMELOTTI, *L'età e ID., Fides, fides publica in età romana*.

¹² Nel contribuire ad assicurare, grazie a una più o meno ampia e approfondita cultura giuridica, idoneità di forme e di contenuti alla volontà dei privati: EAD., *Alle origini*, pp. 22-23. Sul *tabellio-iurisperitus*, sulla sua duplice funzione che ancora oggi, in diversi ordinamenti europei, è esercitata dai notai stessi v. EAD., *L'età romana classica*, pp. 30-34 e MARELLI, *L'età giustiniana*, ambedue riprese anche in ISOTTON, *Note conclusive*, pp. 155-156.

¹³ BASSANI, *L'età medievale* e, per le due citazioni, v. ISOTTON, *Note conclusive*, pp. 156-157.

¹⁴ SALVI, *Notai di età moderna mediatori?* e EAD., *La tarda età moderna*, pp. 97-100 e per la citazione p. 98.

di strumenti in grado di tradurre in formule esatte i nuovi principi sarebbe stata condizione essenziale per continuare a garantire l'esercizio della professione a vantaggio dei propri clienti»¹⁵.

Come si vede l'assunzione di una prospettiva storico-istituzionale cronologicamente distesa ha messo in luce tutta la complessità del tema oggetto d'indagine, permettendo di conseguire in via preliminare almeno due risultati. In primo luogo, è valsa per tornare a riflettere sul diritto come fenomeno in continuo movimento, in seno al quale la dimensione storica necessariamente alimenta, determina, spiega e – dunque, in un certo qual modo – aiuta a meglio gestire non solo le manifestazioni del presente, ma anche quelle prefigurabili come sfide future. E in questo senso illuminanti sono risultate le aperture sul notariato contemporaneo presentate dai notai Alessandro Balti e Paola Casali, giuristi positivi partecipanti a due diversi incontri di studio del nostro progetto¹⁶. Attraverso le loro riflessioni è stato possibile rileggere nell'attualità uno dei tratti costitutivi della pressoché bimillennaria esperienza del notariato italiano: vale a dire la sua straordinaria capacità di comprensione e adattamento alle istanze scaturite dagli svariati contesti nei quali si è trovato a operare, fino a essere riconosciuto oggi come uno «tra i primi al mondo a cercare di sfruttare le tecnologie che progressivamente gli si offrivano»¹⁷ in tema di redazione dei documenti digitali – con l'introduzione di disposizioni che riguardano forma, struttura, conservazione e duplicazione –, di stipula degli stessi a distanza – ossia di atti nei quali una o più delle parti intervengono direttamente attraverso sistemi di video e audio conferenza, opzioni divenute di estrema attualità nel corso della pandemia da Sars-Cov2 –, di gestione dei beni digitali – ad esempio i Non-Fungible Token (NFT) – e così via fino alla sfida costituita dall'impiego dei cosiddetti registri *blockchain* che rappresentano forme di certificazione potenzialmente in concorrenza con l'attività notarile¹⁸.

In secondo luogo, mettere a fuoco i contesti entro i quali i notai nel corso dei secoli hanno assunto il compito di dare risposta alle esigenze di gruppi sociali, poteri e istituzioni e i 'contenuti' specifici della mediazione loro richiesta ha consentito di avviare analisi di dettaglio in merito alle modalità e ai linguaggi con cui tali professionisti seppero concretamente interpretare il ruolo nodale loro affidato nonché di valutare la loro capacità di attingere e far interagire *media* diffe-

¹⁵ SOLIMANO, *L'età dei codici* in generale e, per la citazione, p. 123.

¹⁶ BALTI, *L'età contemporanea*; CASALI, *Il ruolo del notaio tra diritto vigente e circolazione del patrimonio storico-artistico*, relazione presentata al convegno *Notai tra ars e arte. Mediazione, committenza e produzione tra Medioevo et Età Moderna*, 27 maggio 2022, Milano, Università degli Studi di Milano.

¹⁷ BALTI, *L'età contemporanea*, p. 146.

¹⁸ *Ibidem*.

renti in base alle potenzialità performative di ciascuno e all'attesa recettività dei vari contesti di destinazione.

In questo senso la riflessione sulle forme della mediazione notarile conta da tempo un cantiere di ricerca ben avviato in merito alle scelte e ai profili linguistici dei pratici del diritto. Indubbie erano infatti le capacità richieste al notaio – fin dal momento della sua formazione e immatricolazione – nell'interporsi tra il piano della vita e quello del diritto, prodigandosi in un'instancabile attività di traduzione – tanto in ricezione quanto in restituzione – dal parlato comune allo scritto tecnico, e viceversa, vale a dire curando sia di aver ben compreso la volontà delle parti sia che queste avessero correttamente inteso il significato e gli effetti di ogni espressione giuridica da lui impiegata, il tutto a garanzia del loro diritto di essere capiti e informati e di conseguenza di poter liberamente scegliere¹⁹.

Non è però nel solco di questo filone di ricerca già profondamente arato che si è inteso avviare la seconda fase del progetto LIMEN. Piuttosto, facendo tesoro degli stimoli offerti – anche, ma non solo – dalla storiografia linguistica, si è provato a comprendere come ciascun passaggio lessicale fosse funzionale a proiettare i testi verso contesti di fruizione del tutto differenti e come, nel compiersi di tale processo trasformativo, venissero attivati anche altri 'linguaggi' di mediazione – verbali e non – a tal punto peculiari da incidere profondamente sulla forma intrinseca ed estrinseca, e forse anche sulla sostanza degli stessi negozi giuridici.

Ecco allora che il documento notarile è divenuto «lo spazio passibile di indagine storica dell'abilità e dell'esperienza del professionista nel tradurre le volontà del suo cliente»²⁰, abilità ed esperienza concretamente verificabili, *in primis*, attraverso l'elaborazione e l'adozione di formule peculiari tanto negli atti *mortis causa*, come i testamenti, quanto in quelli *inter vivos*, come i contratti²¹. I primi, su cui nell'ambito del progetto si sono concentrate le ricerche di Alessandra Bassani²² e Marta Calleri²³, rappresentano un «prisma di rifrazione del tessuto dei rapporti umani, culturali e religiosi»²⁴, un luogo cioè in cui nei secoli centrali del medioevo e poi nell'età moderna i professionisti della scrittura sono stati chiamati ad accogliere e insieme elaborare la tensione ideale e al contempo reale tra le *solemnitates* del diritto e la *voluntas* espressa dalla viva voce dei testatori.

¹⁹ ANTONIELLI - FEO, *La lingua dei notai*; NICOLAJ, *Il volgare nei documenti*; BAMBI, *Scrivere in latino, leggere in volgare*; ID., *Qualche postilla sulla lingua dei notai*.

²⁰ BASSANI, *Notaio mediatore*, p. 95.

²¹ EAD., *L'attività di mediazione del notaio* e EAD., *The life in the scroll*.

²² Oltre ai titoli di cui alla nota precedente, sempre nell'ambito del progetto LIMEN v. anche EAD., *L'età medievale*, e EAD., *Notaio mediatore*, pp. 93-101.

²³ CALLERI, *Le 'ultime parole'*.

²⁴ BARTOLI LANGELI, *Nota introduttiva*, p. XIV.

E se è indubbio che i testamenti rappresentano la fattispecie documentaria in grado di restituire nel modo più immediato le capacità di mediazione del notaio, anche altre tipologie di atti hanno nondimeno riservato interessanti prospettive di lettura in questo senso: mi riferisco ad esempio ai legati per la restituzione dei beni acquisiti illecitamente – i *male ablata* esaminati da Alessandra Bassani²⁵ – nel corso della cui elaborazione il ruolo del notaio si avvicinava a «quello del confessore o del consigliere spirituale»²⁶ e ai contratti di discepolato puro e salariato nella cui scelta di resa di ciascuna delle singolarità di gestione del lavoro – di cui, con specifico interesse per l'ambito artistico, si è occupata Roberta Braccia²⁷ – si misura di volta in volta la sua straordinaria acribia interpretativa. Per non parlare poi del formulario degli atti processuali redatti da quanti tra i pratici del diritto erano impegnati *ad bancum iuris*²⁸ in ascolto dei sottoposti a giudizio²⁹ e dei *testes*³⁰, temi di cui hanno discusso Emanuela Fugazza ed Antonella Rovere colloquiando con i curatori dei due tomi del *Liber sententiarum potestatis Mediolani* (1385)³¹ e sui quali ancora più compiutamente si è tornati a riflettere con Alessandra Bassani, Marta Calleri, Ermanno Orlando, Francesco Pirani, Valentina Ruzzin e la sottoscritta nell'ambito di un panel dedicato a *La giustizia e i suoi linguaggi* del *Convegno internazionale Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea* (8-10 settembre 2021, Genova, Società Ligure di Storia Patria) organizzato da LIMEN con il Centro Interdipartimentale Notariorum Itinera, l'Università degli Studi di Genova e la Società Ligure di Storia Patria³².

L'elaborazione di formulari appropriati, l'uso di termini specifici e la scelta di una fraseologia adeguata alle singole tipologie dei negozi giuridici a garanzia della piena rispondenza delle volontà delle parti e insieme della validità degli stessi atti sono tratti connotanti l'attività di mediazione notarile anche nel più ampio contesto europeo di cui si è discusso all'*Emerging Diplomatics Studies International Conference* (30 giugno - 1° luglio 2022, Milano, Università degli Studi di Milano) organizzato da LIMEN con il Centro Interdipartimentale Notariorum

²⁵ BASSANI, *L'età medievale*.

²⁶ La citazione è da GIAN SANTE, *Male ablata*, p. 200. In generale sui legati per la restituzione dei *male ablata* v. CHIODI, *Rolandino e il testamento*, p. 494; GIAN SANTE, *L'usuraio onorato*; ID., *Male ablata*.

²⁷ BRACCIA, *Committenza artistica e organizzazione del lavoro a Genova tra medioevo ed età moderna: i modelli contrattuali* relazione presentata al convegno *Notai tra ars e arte*, di cui alla nota 16.

²⁸ BASSANI, *Notaio mediatore*; CALLERI, *L'altra giustizia*; ORLANDO, *Il sistema di composizione negoziale*.

²⁹ MANGINI, *Notai a giudizio*.

³⁰ PIRANI, *La voce dei testimoni e la scrittura dei notai* e RUZZIN, *Scrivere ciò che è detto*.

³¹ *Il Liber sententiarum. Storia, diritto, diplomatica e quadri comparativi*; *Il Liber sententiarum. Edizione critica*.

³² *Giustizia, istituzioni e notai*.

Itinera e con il patrocinio della Commission Internationale de diplomatique e l'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti.

In particolare, attraverso una serie di casi di studio su *corpora* relativamente limitati – come quelli delle lettere analizzate da Andrea Pergola inviate ad Alfonso il Magnanimo (1415-1421) dal *Regnum Sardiniae et Corsicae* ed emanate dall'ufficio del *Conservador Major del Real Patrimonio*³³ e quelle di partecipazione ai beni spirituali degli ordini mendicanti (XIII-XIV secolo) indagate da Emanuele Carletti³⁴ – ci si è chiesti a quali modelli guardassero i notai nell'elaborazione dei formulari, quali fattori influenzassero direttamente o indirettamente le loro scelte, quali spinte subissero e di quali margini di libertà godessero nel tentativo di mediare tra le istanze ricevute. Inoltre, si è misurata la loro capacità di modulare e aggiornare il proprio bagaglio di conoscenze e di tecniche espressive in funzione dei diversi contesti istituzionali e del mutare – sotto la spinta di fattori esogeni ed endogeni – della fisionomia dei poteri al servizio dei quali erano chiamati ad operare. È il caso, tra i tanti esempi possibili, analizzato da Vera Frantellizzi e Valeria Vanesio delle *litterae* elaborate nel Quattrocento dai notai attivi presso la cancelleria del Gran Maestro dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, in un periodo cioè segnato da una profonda riorganizzazione dell'ente durante il quale le scelte formulari compiute dai professionisti della scrittura furono chiamate a dare voce e sostanza alla vivacità dialettica dei rapporti tra convento centrale e i diversi priorati e commende europee³⁵.

Oltre agli elementi linguistici e formulari cui si è fatto fin qui riferimento, la 'qualità' e la ricchezza delle capacità espressive nei secoli messe in campo dai notai hanno però più o meno proficuamente attinto anche a strumenti 'altri', finora poco o per nulla indagati. In questo senso, il progetto LIMEN pur proseguendo con riferimento a specifici contesti le indagini sull'uso della parola scritta e orale, ha significativamente inteso dilatare gli orizzonti della ricerca anche ad altri media attraverso la cui analisi è emerso un quadro complesso per intermedialità e affatto scontato negli esiti: dall'incidenza nell'elaborazione e nella gestione di prassi e forme documentarie per l'amministrazione corrente delle finanze, alla capacità di avvalersi di grafie, segni e disegni con finalità non sempre direttamente connesse ai testi, nonché di attingere a saperi e tecniche artigianali al fine di sfruttare materie, strutture e spazi scrittori o di ricorrere a numeri e dispositivi ragionieristico-contabili quali efficaci strumenti di mediazione.

³³ PERGOLA, *Lettere dal Regnum Sardiniae et Corsicae: le missive dell'ufficio del Conservador Major del Real Patrimonio ad Alfonso il Magnanimo*.

³⁴ CARLETTI, *Pro salute animae: le lettere di partecipazione ai beni spirituali degli ordini mendicanti (XIII-XIV secolo)*.

³⁵ FRANTELLIZZI - VANESIO, *Per universa loca, ac domos singulos archivos constitui. Pratiche cancelleresche e strategie di conservazione dell'Ordine di San Giovanni nel Quattrocento*.

In tutti i casi si tratta di questioni finora solo tangenzialmente sondate dalla storiografia. Ad esempio, a fronte di solidi studi in tema di contabilità medievali e sul ruolo rivestito dai notai come redattori di un ampio spettro di scritture amministrative³⁶, rimane ancora in parte da chiarire – soprattutto per talune aree – se ed eventualmente in quale misura, in connessione con quali altri interlocutori, con quali capacità e risultati fossero assegnati al notariato anche compiti di gestione contabile dei poteri laici ed ecclesiastici.

In questo senso le indagini sviluppate in seno al progetto da Fabrizio Pagnoni e Paolo Buffo hanno preso le mosse da una comparazione già di per sé cronologicamente – secoli XIII e XIV –, geograficamente – Francia sud-orientale e Italia settentrionale –, e tipologicamente – istituzioni laiche ed ecclesiastiche – estesa, che poi nel corso di un seminario dedicato a *Notariato e contabilità nell'Italia bassomedievale* (Milano, Università degli Studi di Milano, 22 giugno 2022) è stata ulteriormente approfondita e dilatata accogliendo le riflessioni su zone significative per complessità di stimoli, come l'area cerniera tra Nord e Sud delle Alpi corrispondente alla diocesi di Como indagata da Elisabetta Canobbio³⁷, e per precocità e originalità di soluzioni, come quella toscana efficacemente tratteggiata da Jacopo Paganelli³⁸ e Francesco Borghero³⁹.

Ne è emerso un quadro necessariamente plurale che ha consentito di meglio articolare e differenziare in base a contesti specifici l'apporto offerto dal notariato in ordine alle innovazioni sperimentate tra XIII e XIV, sia sul piano quantitativo sia sul piano qualitativo, delle forme di registrazione delle attività di credito, in continuo dialogo e, talvolta, in concorrenza con i soggetti attivi – prestatori e imprenditori – delle stesse operazioni economico-finanziarie. Laddove, come sotto questo profilo nell'ancora poco indagata area nord-occidentale dell'Italia, l'intervento notarile pare emergere in modo più incisivo che altrove, si sono considerate le ragioni e le finalità per cui i professionisti della scrittura si videro affidare/si ritagliarono uno spazio eminente nella redazione (o nella gestione) delle scritture amministrative e contabili. Si sono inoltre prese in considerazione le tecniche di ragioneria⁴⁰, la capacità di elaborare nuovi formulari rispondenti al mutare delle esigenze economiche-finanziarie, nonché la messa a punto di inedite modalità di gestione archivistica, sfruttamento e organizzazione dei dati informativi di

³⁶ Si rimanda alla sintesi storiografica proposta da BUFFO - PAGNONI, *La mediazione notarile nelle contabilità*, pp. 121-122.

³⁷ CANOBBIO, *Scritture dell'economia parrocchiale (diocesi di Como, secc. XIII-XV)*.

³⁸ PAGANELLI, *Mediazione con publica fides? Riflessioni a partire da alcuni esempi toscani trecenteschi*.

³⁹ BORGHERO, *Notai e contabilità presso gli enti ecclesiastici e religiosi nella Toscana fiorentina del Tardo Medioevo: 'mediazione' o 'ibridazione'? Un primo sondaggio*.

⁴⁰ Il tema conta ormai una vasta letteratura, per cui mi limito a rimandare a TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari* e ID., *Una civiltà di ragionieri* e alla bibliografia più recente ivi citata.

volta in volta ricavabili dai complessi sistemi documentali. Infine, attraverso specifici *case study*, come quello del notaio, *sindicus* e agrimensore milanese Mafeo *de Mercato* (secolo XIII ex. - XIV in.) recentemente indagato dalla sottoscritta⁴¹, è risultato ancora una volta evidente come la pluralità delle competenze possedute rappresentassero un volano che permetteva ai notai di spendersi in ambiti non solo istituzionalmente, ma anche tipologicamente differenti contribuendo a disegnare quel quadro polimorfo che in età medievale e moderna è certamente uno dei tratti connotanti la categoria professionale⁴².

La multifunzionalità della figura del notaio e la sua capacità di servirsi di *media* tra loro anche molto differenti per dare forma alla volontà delle parti trova in effetti una sua significativa conferma anche volgendo l'attenzione al tema della cultura materiale che nell'ambito del progetto LIMEN è stata oggetto di uno specifico seminario organizzato da Alessandra Bassani intitolato *Cultura giuridica e cultura materiale attraverso i manoscritti e i documenti medievali* (11 aprile 2022, Milano, Università degli Studi), cui hanno partecipato Maureen Miller dell'University of California, Berkeley e la sottoscritta. È stata questa l'occasione per dialogare in merito alle materie e alle forme che costituivano gli strumenti tangibili dell'attività dei notai (supporti scrittori, libri, registri, legature, inchiostri etc.) e che essi dimostrano non solo di conoscere e usare, ma anche di saper modellare e adattare alle proprie e altrui esigenze in modo non meno sapiente e calibrato di quanto non facessero con le parole di cui erano composti i loro atti. Osservando da una prospettiva codicologica le forme assunte dai supporti scrittori impiegati, emergono infatti straordinarie sensibilità rispetto al dato materico e al suo più congeniale sfruttamento. A partire dalla scelta meditata tra carta e pergamena fino all'utilizzo di membrane di reimpiego in determinate condizioni e sedi⁴³, la cui selezione da parte di notai e cancellieri apre il dibattito del tutto inedito sul

⁴¹ A cavaliere tra l'ultimo quarto del secolo XIII e il primo decennio del successivo, Mafeo *de Mercato* di Meda è professionista di fiducia e *sindicus* del monastero di S. Vittore di Meda, alle porte di Milano, nonché «notarius inventariorum novorum et veterum comunis Mediolani» (1268) e per lo stesso comune «geometra et publicus raxonator terre» (1291) nonché «servitor» (1298-1300). Alterna dunque la libera professione a periodi di servizio tra le file del personale specializzato dell'amministrazione cittadina, accettando impegni ed esprimendo le proprie competenze – «cum iusta perticha singulariter per comune Mediolani proiecta de circho in circum diligenter raxonavi et mensuravi et scripsi» – ben oltre l'ambito tradizionalmente assegnato all'esercizio dell'*ars notarie*, v. Mafeo *de Mercato*, pp. X-XI.

⁴² Molti sono ormai gli studi su questo tema, rimando qui per brevità ai saggi delle miscellanee *La mobilità sociale*; *Notariorum itinera. Notai liguri* e *Notariorum itinera. Notai toscani* e alle relative bibliografie.

⁴³ Se non è infrequente imbattersi in fogli palinsesti all'interno dei registri notarili (MANGINI, *Testimoni isolati di protagonisti assenti*), talvolta accade di notare che alcuni di questi – nei quali le operazioni di lavaggio e raschiatura hanno prodotto un supporto di livello qualitativo non adeguato – sono intenzionalmente cassati e lasciati bianchi dai notai v. EAD., *Non solo parole, non solo formule*, pp. 22-23 e Mafeo *de Mercato*, p. VI.

fenomeno dello scarto in ambito documentario e dunque in ultima analisi sulle responsabilità di questi professionisti anche in termini di mediazione della memoria archivistica. Tutti temi su cui si è provato a far luce in occasione del convegno internazionale di studi *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca* (2-3 dicembre 2021, Bologna, Università degli Studi di Bologna) organizzato nell'ambito del progetto LIMEN in collaborazione con il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater Studiorum - Università degli Studi di Bologna.

Analoghe attenzioni per le forme della materialità dei documenti si sono osservate nella preparazione della *mise en page* dei *munda* per i quali i notai adottano sistemi di gestione dello spazio orientati non solo al risparmio materico – è il caso dell'impiego della tecnica che sarà poi detta dell'imposizione⁴⁴ –, ma anche al soddisfacimento di specifiche esigenze di organizzazione della memoria della clientela⁴⁵; o ancora a proposito della predisposizione delle legature dei protocolli d'abbreviature che, nella loro «natura paradossalmente ambigua e ibrida, al contempo di *limes* e *limen*», giustappongono elementi attraverso i quali intravedere l'incredibile ragnatela di fonti e di connessioni che educavano e nutrivano incessantemente le capacità espressive del notariato italiano di età medioevale e moderna⁴⁶.

Proprio muovendo da questi elementi, il progetto LIMEN ha inteso dedicare largo spazio all'indagine alla dimensione più operativa del notariato e tra i vari affondi tentati, peraltro ben lontani dal poter essere considerati esaustivi di tutte le possibili declinazioni di un tema così ampio e per molti aspetti inesplorati, si è deciso di considerare il rapporto tra professione notarile e arte.

Tenendo a riferimento alcuni studi condotti in anni recenti che hanno cominciato a rivolgere l'attenzione al concetto, in sé assai complesso, di patrimonio grafico-figurativo in rapporto alla figura del notaio medievale⁴⁷, il progetto ha av-

⁴⁴ L'intero groppone dell'animale viene scritto assegnando a ogni *mundum* lo spazio necessario e solo successivamente il notaio procede al taglio in singoli fogli sciolti per la consegna dei documenti agli aventi diritto, v. esempi in MANGINI, *Non solo parole, non solo formule*, p. 23.

⁴⁵ Ad esempio, a partire dalla seconda metà del secolo XIII in area lombarda si registrano i casi di alcuni professionisti con rapporti di lavoro privilegiati per determinati enti, i quali per gli stessi estraggono *munda* - datati anche a distanza di anni gli uni dagli altri - su unità codicologiche organizzate tematicamente e/o cronologicamente e/o geograficamente in modo da fornire al cliente *dossier* di originali ordinati secondo esigenze pratiche gestionali, v. EAD., *Libri e munda*, pp. 200-204.

⁴⁶ EAD., *Limes/limen. Per una storia delle legature dei registri notarili*.

⁴⁷ Il riferimento non va solo al variegato panorama dei *signa* funzionali all'autenticazione degli atti (per una panoramica v. le miscellanee *Signa et insignia*; *Ego signavi et roboravi*), ma anche alle elaborazioni più o meno libere e non sempre necessariamente dipendenti dall'ambito documentario, v. VALLERANI, *I disegni dei notai*; MILANI - VALLERANI, *Esperienza grafica e cultura notarile*; GARDONI, *Signa sanctitatis e signa notariorum*; GHIGNOLI, *Segni di notai*; EAD., *Writing Texts, Drawing Signs*; WOLFF, *Visualizzazioni giuridiche in pietra e su pergamena*; MAUTA, *Benevento nei disegni dei notai*; GENNARI, *I disegni*; MANGINI, *Drawings*.

viato indagini preliminari – di Valentina Ruzzin su *Segni e disegni dei notai: prime valutazioni sulla documentazione genovese (secoli XII-XIII)*⁴⁸ e di Elisabetta Fusar Poli su *Opere d'arte e strumenti di diritto. Suggestioni per un dialogo dalle carte notarili d'età moderna*⁴⁹ – a cui sono poi seguiti l'organizzazione del convegno *Notai tra ars e arte. Mediazione, committenza e produzione tra Medioevo et Età Moderna* (27 maggio 2022, Milano, Università degli Studi di Milano) e il coordinamento da parte della sottoscritta insieme a Gianluca Del Monaco dell'Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna di un webinar dal titolo *Images and Texts in Medieval Legal Manuscripts and Documents* (1° aprile 2022, terzo incontro del ciclo *Dialogues of art, history and law* promossi da Ius Illuminatum. Oficina de investigação coordinata da Maria Alessandra Bilotta della NOVA School of Social Sciences and Humanities of Lisbon).

In seno alle due iniziative si è provato a declinare lo studio della relazione notai-arte attraverso tre differenti e in sé complementari prospettive di indagine: quella che vede i notai mediatori tra le istanze della committenza e le esigenze degli artisti – indagate da Roberta Braccia⁵⁰ –, quella che riconosce nei notai, come singoli individui o riuniti in collegio, i soggetti committenti di opere d'arte – cui hanno dedicato i loro studi Lorenzo Colombo⁵¹, Carlo Cairati⁵², Claudia Passarella⁵³, Elisabetta Fusar Poli ed Enrico Valseriati⁵⁴ – e infine quella che vede i medesimi professionisti artefici, produttori e utilizzatori di segni e disegni (con quali funzioni? in quali sedi? con quali tecniche? per quali destinatari? etc.) – verso cui hanno orientato il loro interesse Fabio Scirea⁵⁵, Federica Gennari⁵⁶ e Matteo Ferrari⁵⁷. La pluralità degli approcci adottati ha permesso di ampliare il panorama delle ricerche in merito alle competenze grafiche notarili, fin qui storiografi-

⁴⁸ RUZZIN, *Segni e disegni dei notai*.

⁴⁹ FUSAR POLI, *Opere d'arte e strumenti di diritto*.

⁵⁰ BRACCIA, *Committenza artistica e organizzazione del lavoro a Genova*.

⁵¹ COLOMBO, *La committenza del collegio notarile nel Duomo di Milano: l'altare di San Giovanni Evangelista* relazione presentata al convegno di cui alla nota 16.

⁵² CAIRATI, *I notai milanesi tra XV e XVI secolo: nobili e committenti?* relazione presentata al convegno di cui alla nota 16.

⁵³ PASSARELLA, *Collegi notarili e opere d'arte nella terraferma veneta: i casi di Verona, Vicenza e Padova XV-XVIII secolo* relazione presentata al convegno di cui alla nota 16.

⁵⁴ FUSAR POLI - VALSERIATI, *Artefici, committenti, cronisti: profili 'irregolari' nel notariato bresciano della prima età moderna* relazione presentata al convegno di cui alla nota 16.

⁵⁵ SCIREA, *I notai piacentini e l'arte del disegno* relazione presentata al convegno di cui alla nota 16.

⁵⁶ GENNARI, *Armi e amori nei disegni dei registri notarili dell'Archivio di Stato di Piacenza (XIV-XV sec.)* relazione presentata al convegno di cui alla nota 16.

⁵⁷ FERRARI, *Notariato e sapere araldico: un problema aperto* relazione presentata al convegno di cui alla nota 16.

camente ancorate alle analisi paleografiche⁵⁸, per chiedersi, ad esempio, quali mezzi grafico-espressivi oltre all'uso della parola scritta costituissero parte integrante del know-how dei notai, quale ventaglio di fonti e quali connessioni educassero la loro capacità espressiva, quali modelli assumessero a riferimento, quale fiducia riponessero nei confronti delle immagini in termini di funzionalità comunicativa rispetto ai diversi contesti di destinazione cui si rivolgevano, etc.

Per questo, come per tutti gli altri nodi tematici affrontati nel corso del progetto, si è volutamente privilegiato un taglio problematizzante: l'ambizione è infatti stata quella di far in modo che ciascun contributo potesse rappresentare non un punto di arrivo, ma un'occasione di confronto attorno alla questione della mediazione notarile e delle sue forme. Giunti alla conclusione istituzionale del progetto ci pare che questo approccio abbia offerto molteplici e, sotto svariati aspetti, inediti spunti interpretativi per tornare a ragionare del ruolo assunto nel corso dei secoli da una categoria professionale per il resto già ampiamente indagata dalla storiografia.

L'adozione di una prospettiva volutamente inter- e multidisciplinare, per metodi e fonti impiegate, nonché distesa sull'asse cronologico, si è rivelata determinante non solo per rintracciare in età classica e tardo antica le premesse della mediazione notarile – le cui non sempre lineari dinamiche di sviluppo si comprendono solo in un'ottica di lungo periodo, giungendo a maturazione in età medievale e moderna e risultando, però, ancora oggi, pur con declinazioni diverse, di assoluta attualità –, ma anche per individuare e valutare i 'contenuti' e le 'forme' di cui questa funzione si è sostanziata nel corso dei secoli. Infine, proprio l'analisi ravvicinata dei differenti linguaggi che i notai scelsero e utilizzarono per interpretare il ruolo loro affidato, spaziando dall'ambito strettamente giuridico e linguistico, a quello ragionieristico-contabile, artigianale, o, ancora, a quello artistico ha svelato tratti finora pressoché inesplorati della loro polimorfa cultura e insieme consentito di far luce su brani di storia che con essi e grazie ad essi ne escono mediati.

⁵⁸ La storiografia degli ultimi quarant'anni si è concentrata sulla cultura grafico-espressiva dei notai, accostando gli atti da loro redatti ad altre scritture coeve e riflettendo, in particolare, sulla loro capacità di avvalersi di registri diversificati – dalle forme corsive a quelle più posate modellate sulle contemporanee librerie –, di volta in volta sapientemente selezionati in base al contesto di destinazione. In generale su questi temi v. NICOLAJ, *Alle origini della minuscola notarile*; CAMMAROSANO, *Laici ed ecclesiastici nella produzione italiana di scritture*. Studi su contesti specifici: v. NATALE, *Ricerche paleografiche in carte lombarde*; CASAMASSIMA, *Scrittura documentaria dei notarii*; ORLANDELLI, *Ricerche sulla origine della littera Bononiensis*; PANTAROTTO, *La scrittura dei notai bresciani*; CECCHERINI, *Tradition cursive et style dans l'écriture des notaires florentins*; EAD., *Le scritture dei notai*; DE ROBERTIS, *Scritture di libri, scritture di notai*; EAD., *Digrafia nel Trecento*; GHIGNOLI, *Scrittura e scritture del notariato 'comunale'*; CECCHERINI - DE ROBERTIS, *Dall'ufficio allo scrittoio*.

BIBLIOGRAFIA

I titoli contrassegnati dall'asterisco * si riferiscono a contributi di ricerca elaborati nel contesto del progetto LIMEN.

- M. AMELOTI, *L'età romana*, in M. AMELOTI - G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975.
- M. AMELOTI, *Fides, fides publica in età romana in Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Atti del Convegno internazionale di studi storici, organizzato dal Consiglio notarile di Genova sotto l'egida del Consiglio nazionale del notariato (Genova, capitale europea della cultura, 8-9 ottobre 2004), a cura di V. PIERGIOVANNI Milano 2006, pp. 10-19; riedito in M. AMELOTI, *Altri scritti giuridici*, a cura di M.P. PAVESE, Torino 2014, pp. 32-40.
- A. ANTONIELLI - G. FEO, *La lingua dei notai a Bologna ai tempi di Dante*, in *La langue des actes* [v.].
- M. ASCHERI, *I problemi del successo: i notai nei Comuni tardo-medievali italiani, in Aragon en la edad media. Perspectivas actuales sobre las fuentes notariales de la Edad Media*, Zaragoza 2004, pp. 113-125.
- * A. BALTI, *L'età contemporanea. Il notaio, custode della parola*, in *Tabellio, notarius, notaio: quale funzione?* [v.], pp. 127-154.
- F. BAMBI, *Qualche postilla sulla lingua dei notai del medioevo* in J. VISCONTI, *Parole nostre. Le diverse voci dell'italiano specialistico e settoriale*, Bologna 2019, pp. 125-140.
- F. BAMBI, *Scrivere in latino, leggere in volgare. Glossario dei testi notarili bilingui tra Due e Trecento*, Milano 2018.
- A. BARTOLI LANGELLI, *Nota introduttiva*, in *Nolens intestatus decedere. Il testamento come fonte della storia sociale e religiosa*. Atti dell'incontro di studio, Perugia, 3 maggio 1983, a cura di A. BARTOLI LANGELLI, Perugia 1985, pp. IX-XVII.
- * A. BASSANI, *L'attività di mediazione del notaio nella Summa di Rolando*, in *Mediazione notarile* [v.], pp. 27-48.
- * A. BASSANI, *L'età medievale. Il notarius mediatore fra comunità e autorità*, in *Tabellio, notarius, notaio: quale funzione?* [v.], pp. 65-90.
- * A. BASSANI, *Notaio mediatore: la distanza fra la vita e la pergamena*, in *Giustizia, istituzioni e notai* [v.], pp. 89-106.
- * A. BASSANI, *The life in the scroll: Medieval notaries as mediators in the trial, in wills and in contracts* in «Italian Review of Legal History» 8 (2022), di prossima pubblicazione.
- * F. BORGHERO, *Notai e contabilità presso gli enti ecclesiastici e religiosi nella Toscana fiorentina del Tardo Medioevo: 'mediazione' o 'ibridazione'? Un primo sondaggio*, relazione presentata al seminario *Notariato e contabilità nell'Italia bassomedievale* organizzato da LIMEN a Milano, Università degli Studi, 22 giugno 2022.
- * R. BRACCIA, *Committenza artistica e organizzazione del lavoro a Genova tra medioevo ed età moderna: i modelli contrattuali*, in *Notai tra ars e arte* [v.].
- * P. BUFFO - F. PAGNONI, *La mediazione notarile nelle contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario*, in *Mediazione notarile* [v.], pp. 121-122.
- * C. CAIRATI, *I notai milanesi tra XV e XVI secolo: nobili e committenti?*, in *Notai tra ars e arte* [v.].
- * M. CALLERI, *L'altra giustizia. I lodi arbitrali a Genova (secc. XII-XIII): arbitri, notai, documenti*, in *Giustizia, istituzioni e notai* [v.], pp. 183-202.

- * M. CALLERI, *Le 'ultime parole'. Il ruolo di mediatore del notaio nel fine vita*, in *Mediazione notarile* [v.], pp. 49-66.
- M. CALLERI - M.L. MANGINI, *Il Centro studi interateneo Notariorum Itinera*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017), pp. 261-275, all'url: <https://doi.org/10.17464/9788867742752>.
- P. CAMMAROSANO, *Laici ed ecclesiastici nella produzione italiana di scritture dall'alto Medioevo all'età romanica*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, a cura di C. SCALON, Udine 1996, pp. 1-14.
- * E. CANOBBIO, *Scritture dell'economia parrocchiale (diocesi di Como, secc. XIII-XV)*, relazione presentata al seminario *Notariato e contabilità nell'Italia bassomedievale* organizzato da LIMEN a Milano, Università degli Studi, 22 giugno 2022.
- * E. CARLETTI, *Pro salute animae: le lettere di partecipazione ai beni spirituali degli ordini mendicanti (XIII-XIV secolo)*, in *Emerging Diplomatics Studies* [v.].
- * P. CASALI, *Il ruolo del notaio tra diritto vigente e circolazione del patrimonio storico-artistico*, in *Notai tra ars e arte* [v.].
- E. CASAMASSIMA, *Scrittura documentaria dei notarii e scrittura libraria nei secoli X-XIII. Note paleografiche*, in *Il notariato nella civiltà toscana. Atti di un convegno*, maggio 1981, Roma 1985, pp. 63-122.
- I. CECCHERINI, *Tradition cursive et style dans l'écriture des notaires florentins (v. 1250-v. 1350)*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 165/1 (2007), pp. 167-185.
- I. CECCHERINI, *Le scritture dei notai e dei mercanti a Firenze tra Duecento e Trecento: unità, varietà, stile*, in «Medioevo e Rinascimento», 24 (2010), pp. 29-68.
- I. CECCHERINI, - T. DE ROBERTIS, *Dall'ufficio allo scrittoio. La cancelleresca come scrittura libraria a Firenze nel Trecento*, in *Notariorum Itinera. Notai toscani* [v.], pp. 163-180.
- G. CHIODI, *Rolandino e il testamento in Rolandino e l'ars notaria da Bologna all'Europa*, a cura di G. TAMBA, Milano 2002, pp. 459-582.
- * E. COLOMBO, *La committenza del collegio notarile nel Duomo di Milano: l'altare di San Giovanni Evangelista*, in *Notai tra ars e arte* [v.].
- T. DE ROBERTIS, *Digrafia nel Trecento: Andrea Lancia e Francesco di ser Nardo da Barberino*, in «Medioevo e Rinascimento», 26 (2012), pp. 221-235.
- T. DE ROBERTIS, *Scritture di libri, scritture di notai*, in «Medioevo e Rinascimento», 24 (2010), pp. 1-27.
- Ego signavi et roboravi. *Signa e sigilli notarili nel tempo*, a cura di A. ROVERE, Genova 2014.
- * *Emerging Diplomatics Studies*, a cura di P. BUFFO - G. CAPRIOLO - C. DRAGO - M. MODESTI - V. RUZZIN, in corso di pubblicazione.
- * M. FERRARI, *Notariato e sapere araldico: un problema aperto*, in *Notai tra ars e arte* [v.].
- * V. FRATELLIZZI - V. VANESIO, *Per universa loca, ac domos singulos archivos constitui. Pratiche cancelleresche e strategie di conservazione dell'Ordine di San Giovanni nel Quattrocento*, in *Emerging Diplomatics Studies* [v.].
- * E. FUSAR POLI, *Opere d'arte e strumenti di diritto. Suggestioni per un dialogo dalle carte notarili d'età moderna*, in *Mediazione notarile* [v.], pp. 149-165.
- * E. FUSAR POLI - E. VALSERIATI, *Artefici, committenti, cronisti: profili 'irregolari' nel notariato bresciano della prima età moderna*, in *Notai tra ars e arte* [v.].
- G. GARDONI, *Signa sanctitatis e signa notarii. A proposito del processo di canonizzazione di Giovanni Bono (+1249)* in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo. Atti del convegno Roma 2022*, a cura di R. MICHETTI, Milano 2004, pp. 289-341.

- * F. GENNARI, *Armi e amori nei disegni dei registri notarili dell'Archivio di Stato di Piacenza (XIV-XV sec.)*, in *Notai tra ars e arte* [v.].
- F. GENNARI, *I disegni dei notai: primi risultati di un'indagine sui registri del fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Piacenza (secc. XIV-XV)*, in *In signo notarii. Atti della giornata di studi, Piacenza, Archivio di Stato, 24 settembre 2016 - Giornate Europee del Patrimonio 2016*, a cura di A. RIVA, Genova 2018, pp. 32-69, all'url: https://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=5975&Id_Progetto=0.
- A. GHIGNOLI, *Segni di notai. Scrivere per note e per segni in testi di chartae pisane dei secoli VIII-XI*, in «Buletto del'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 115 (2013), 45-95.
- A. GHIGNOLI, *Scrittura e scritte del notariato 'comunale'. Casi toscani in ricerche recenti*, in *Notariato e medievistica: per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011, a cura di G. GARDONI - I. LAZZARINI, Roma 2013, pp. 313-332.
- A. GHIGNOLI, *Writing Texts, Drawing Signs. On Some Non-alphabetical Signs in Charters of the Early Medieval West*, in «Archiv für Diplomatik», 62 (2016), 11-40.
- M. GIANANTE, *Male ablata. La restituzione delle usure nei testamenti bolognesi fra XIII e XIV secolo*, in «Rivista Internazionale di Diritto Comune» 22 (2011), pp. 183-216.
- M. GIANANTE, *L'usuraio onorato. Credito e potere a Bologna in età comunale*, Bologna 2008.
- * *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncuh*, a cura di D. BEZZINA - M. CALLERI - M.L. MANGINI - V. RUZZIN, Genova 2022, all'url <https://notariorumitineri.eu/>.
- * R. ISOTTON, *Note conclusive*, in *Tabellio, notarius, notaio: quale funzione?* [v.], pp. 155-160.
- La langue des actes. Actes du XIe Congrès de la Commission Internationale de Diplomatie*, Troyes, 11-13 settembre 2003, all'url <http://elec.enc.sorbonne.fr/CID2003>.
- Il Liber sententiarum comunis Mediolani (1385). Edizione critica*, a cura P.F. PIZZI, Genova 2021.
- Il Liber sententiarum comunis Mediolani (1385). Storia, diritto, diplomatica e quadri comparativi*, a cura A. BASSANI - M. CALLERI - M.L. MANGINI, Genova 2021.
- * *Linguaggi della Mediazione Notarile secoli XII-XVI*, all'url <https://sites.unimi.it/limen/>.
- * *Mafeo de Mercato di Meda (Milano-Meda, 1290-1294)*, a cura di M.L. MANGINI, con un saggio di G. POLIMENI, Genova 2021, all'url: https://notariorumitineri.eu/NI_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=6408&Id_Progetto=0.
- Male ablata. La restitution des bien mal aquis (XII^e-XV^e siècle)*, Études réunies par J.-L. GAULIN - G. TODESCHINI, Roma 2019.
- M.L. MANGINI, *Drawings on Parchment and Paper of Medieval Italian Notaries (12th-15th Centuries)* in *Works of Art on Parchment and Paper. Interdisciplinary Approaches*, edited by N. GOLOB - J. VODOPIVEC TOMAŽIČ, Ljubljana 2019, pp. 57-65, all'url: <https://e-knjige.ff.uni-lj.si/znanstvena-zalozba/catalog/book/183>.
- M.L. MANGINI, *Libri e munda. Considerazioni in margine a un progetto sui cartulari ecclesiastici italiani, secc. XIII-XIV*, in *From Charters to Codex. Studies on Cartularies and Archival Memory in the Middle Ages*, a cura di R. FURTADO - M. MOSCONE, Turnhout 2019, pp. 183-210.
- M.L. MANGINI, *Limes/limen. Per una storia delle legature dei registri notarili come spazi di mediazione (secoli XII-XV)*, in *Mediazione notarile* [v.], pp. 89-117.

- M.L. MANGINI, *Non solo parole, non solo formule. Le abbreviature di Oliverio de Salarolis (Cremona, 1250-1267)*, in *Oliverio de Salarolis. Percorsi di studio su un notaio cremonese del Duecento*, a cura di E. FILIPPINI, Selci-Lama (PG) 2020, pp. 11-46.
- * M.L. MANGINI, *Notai a giudizio: parole, immagini e azioni nella Milano del Tardo Medioevo*, in *Giustizia, istituzioni e notai* [v.], pp. 157-182.
- * M.L. MANGINI, *Testimoni isolati di protagonisti assenti. Protocolli notarili scartati e reimpiegati in Italia settentrionale (secoli XIII-XIV)*, in *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, a cura di G. DE GREGORIO, - M.L. MANGINI - M. MODESTI, in corso di stampa.
- E. MARELLI, *L'età giustiniana. I tabelliones nella legislazione di Giustiniano in Tabellio, notarius, notaio: quale funzione?* [v.], pp. 41-64.
- L. MAUTA, *Benevento nei disegni dei notai* (secc. XVII-XIX), Benevento 2018.
- Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BASSANI - M.L. MANGINI - F. PAGNONI, Milano-Torino 2022 e all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/issue/view/1762>.
- G. MILANI - M. VALLERANI, *Esperienza grafica e cultura notarile a Bologna tra Due e Trecento*, in *Storia, Archivi, Amministrazione. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello*, Bologna, Archivio di Stato, 16-17 novembre 2000, a cura di C. BINCHI - T. DI ZIO, Roma 2004, pp. 311-336.
- La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 1, Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali* (secc. XII-XV), a cura di L. TANZINI - S. TOGNETTI, Roma 2016.
- A.R. NATALE, *Ricerche paleografiche in carte lombarde dalla seconda metà del mille al millecento*, Milano 1961.
- G. NICOLAJ, *Alle origini della minuscola notarile italiana e dei suoi caratteri storici*, in «Scrittura e Civiltà», 10 (1986), pp. 49-82.
- G. NICOLAJ, *Il volgare nei documenti italiani medievali*, in *La langue des actes* [v.].
- * *Notai tra ars e arte. Mediazione, committenza e produzione tra Medioevo et Età Moderna*, a cura di A. BASSANI - E. FUSAR POLI - M.L. MANGINI - F. SCIREA, in corso di pubblicazione.
- Notariorum itinera. Notai liguri del basso Medioevo tra routine, mobilità e especializzazioni*, por V. RUZZIN, Genova 2018, en el url: [https://notariorumitinera.eu/NI_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=5996&Id_Proge"o=0](https://notariorumitinera.eu/NI_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=5996&Id_Proge). *Notariorum itinera. Notai toscani del basso medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, por G. PINTO - L. TANZINI - S. TOGNETTI, Firenze 2018.
- The Notary in the Mediterranean European Society (14th-19th centuries) / Il notaio nella società dell'Europa mediterranea* (secc. XIV-XIX), edited by / a cura di G.T. COLESANTI - D. PIÑOL-ALABART - E. SAKELLARIOU, in «RiMe 9/I n.s. (December 2021)», all'url: <https://rime.cnr.it/index.php/rime/article/view/640>.
- G. ORLANDELLI, *Ricerche sulla origine della 'littera Bononiensis': scritture documentarie bolognesi del sec. XII*, in «Buletino dell'Archivio Paleografico Italiano», n. s. II-III (1956-1957), pp. 179-214.
- E. ORLANDO, *Il sistema di composizione negoziale ed extra giudiziario dei conflitti a Spalato nel XV secolo*, in *Giustizia, istituzioni e notai* [v.], pp. 203-218.
- * J. PAGANELLI, *Mediazione con publica fides? Riflessioni a partire da alcuni esempi toscani trecenteschi*, relazione presentata al seminario *Notariato e contabilità nell'Italia basso-medievale* organizzato da LIMEN a Milano, Università degli Studi, 22 giugno 2022.
- M. PANTAROTTO, *La scrittura dei notai bresciani nel corso del secolo XII*, in «Scrineum», 3 (2005), all'url: www.scrineum.unipv.it.

- * C. PASSARELLA, *Collegi notarili e opere d'arte nella terraferma veneta: i casi di Verona, Vicenza e Padova XV-XVIII secolo*, in *Notai tra ars e arte* [v.].
- * A. PERGOLA, *Lettere dal Regnum Sardiniae et Corsicae: le missive dell'ufficio del Conservador Major del Real Patrimonio ad Alfonso il Magnanimo*, in *Emerging Diplomatics Studies* [v.].
- * F. PIRANI, *La voce dei testimoni e la scrittura dei notai. Forme e pratiche documentarie in alcune inchieste giudiziarie della Marca anconetana (sec. XIII)*, in *Giustizia, istituzioni e notai* [v.], pp. 131-156.
- * F. PULITANÒ, *Alle origini del ruolo di mediazione del notaio* in *Mediazione notarile* [v.], pp. 1-26.
- * F. PULITANÒ, *L'età romana classica*, in *Tabellio, notarius, notaio: quale funzione?* [v.], pp. 11-40.
- * V. RUZZIN, *Segni e disegni dei notai: prime valutazioni sulla documentazione genovese (secoli XII-XIII)*, in *Mediazione notarile* [v.], pp. 67-90.
- * V. RUZZIN, *Scrivere ciò che è detto. Modi e forme di verbalizzazione delle testimonianze (secc. XII-XV)* in *Giustizia, istituzioni e notai* [v.], pp. 107-130.
- * S. SALVI, *Notai di età moderna mediatori? Qualche riflessione sul ruolo del notaio nella Lombardia austriaca (XVIII secolo)*, in *Mediazione notarile* [v.], pp. 167-183.
- * S. SALVI, *La tarda età moderna. Il mestiere del notaio: molteplici professionalità tra percorsi differenziati, elementi comuni e... discredito verso un'arte utile e necessaria*, in *Tabellio, notarius, notaio: quale funzione?* [v.], pp. 91-112.
- * F. SCIREA, *I notai piacentini e l'arte del disegno*, in *Notai tra ars e arte* [v.].
- Signa et insignia. *Storia, notariato ed archivi notarili in Italia*. Catalogo della mostra Firenze, 30 settembre-6 ottobre 1984, Roma 1984.
- * S. SOLIMANO, *L'età dei codici. «Pour établir le droit de propriété et le repos des familles». Notaio e codice civile: un caso di studio nel Regno d'Italia*, in *Tabellio, notarius, notaio: quale funzione?* [v.], pp. 113-126.
- * *Tabellio, notarius, notaio: quale funzione? Una vicenda bimillenaria*, a cura di A. BASSAN - F. PULITANÒ, Milano 2022 e all'url <https://libri.unimi.it/index.php/milanoup/catalog/book/97>.
- S. TOGNETTI, *Notai e mondo degli affari nella Firenze del Trecento*, in *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, a cura di G. PINTO - L. TANZINI - S. TOGNETTI, Firenze 2018, pp. 127-161.
- S. TOGNETTI, *Una civiltà di ragionieri. Archivi aziendali e distinzione sociale nella Firenze basso medioevale e rinascimentale*, in «Reti Medievali Rivista», 21/2 (2020), pp. 221-250, all'url <http://www.rmoa.unina.it/6342/>.
- M. VALLERANI, *I disegni dei notai*, in *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*. Catalogo della mostra (Bologna 2000), a cura di M. MEDICA, Venezia 2000, pp. 75-83.
- R. WOLFF, *Visualizzazioni giuridiche in pietra e su pergamena. Gli stemmi dei podestà di Firenze*, in *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di M. FERRARI, Firenze 2015, pp. 208-220.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

Progetto LIMEN. Linguaggi della mediazione notarile tra Medioevo ed Età Moderna

LIMEN Project. Languages of Notarial Mediation between the Middle Ages and the Modern Age

ABSTRACT

Il progetto LIMEN. *Linguaggi della mediazione notarile tra Medioevo ed Età Moderna – presentato nel contributo* – ha inteso studiare i linguaggi verbali (parole, formule, citazioni) e non verbali (immagini, forme e supporti materiali, numeri e dispositivi ragionieristico-contabili) adottati dai notai nello svolgimento del complesso ruolo di mediazione tra persone, culture e istanze differenti, le cui premesse teoriche sono rintracciabili in Età Classica e Tardo Antica, ma le cui linee di sviluppo si comprendono solo in una prospettiva di lungo periodo, giungendo a maturazione in età medievale.

The LIMEN Project. *Languages of Notarial Mediation between the Middle Ages and the Modern Age* - presented in this paper - aimed to study the verbal (words, formulas, quotations) and non-verbal (images, material forms, writing supports, numbers and accounting devices) languages adopted by notaries in performing the complex role of mediation between different people, cultures, and instances. The theoretical premises of this role can be traced back to the Classical and Late Antique Ages, but its development can only be understood from a long-term perspective, reaching maturity in the Medieval Age.

KEYWORDS

Mediazione, Notai, Medioevo, Età Moderna

Mediation, Notaries, Middle Ages, Modern Age

**I nomi di persona nell'Italia tardomedievale.
Linee tematiche e ragioni di interesse di un recente PRIN**

di Andrea Gamberini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792_16

I nomi di persona nell'Italia tardomedievale. Linee tematiche e ragioni di interesse di un recente PRIN*

Andrea Gamberini
Università degli Studi di Milano
andrea.gamberini@unimi.it

L'alba del medioevo registra un po' ovunque nella Penisola l'affermazione di un sistema onomastico basato solo sul nome: la diffusione del cristianesimo, con le sue istanze egualitarie, e soprattutto l'avvento delle popolazioni germaniche, gelose delle proprie tradizioni, assestarono, infatti, un colpo mortale alla forma trinominale dei Romani (*prenomina*, *nomen*, *cognomen*), peraltro già in crisi per l'uso assai inflazionato (e dunque poco connotante) di alcune sue componenti¹.

Rispetto a questo quadro, la storiografia ha per lungo tempo avvertito come prioritario il problema di indagare la riemersione a partire dall'XI-XII secolo di forme di denominazione più complesse, capaci di individuare univocamente una persona, anche in relazione al gruppo parentale di appartenenza. L'attenzione

* Presento in questa sede il frutto di una riflessione che non è personale, ma corale. Tanto gli obiettivi, quanto la metodologia sono stati, infatti, sviluppati e discussi all'interno del gruppo di ricerca, in particolare dai responsabili delle unità locali, che dunque molto ringrazio: innanzitutto Federico Del Tredici e Massimo Della Misericordia, ma anche Alma Poloni e Marco Gentile.

¹ I *prenomina* erano infatti poco connotanti, dal momento che il 99% dei romani di età monarchica e repubblicana ne condivideva appena 16. Quanto al nome gentilizio, dopo la costituzione antoniniana (212), che estendeva la cittadinanza a tutti gli liberi del mondo romano, moltissimi presero la denominazione dalla *gens* di Caracalla (Aurelia). Gli schiavi liberati, poi, spesso prendevano il nome della *gens* dell'imperatore regnante. Il risultato fu che, non diversamente dai *prenomina*, anche i *nomina*, proprio perché molto ripetitivi, persero potere identificativo: al punto che nei documenti spesso non vennero più registrati. Per tutti questi aspetti: BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, pp. 437 e ss.; BIZZOCCHI, *I cognomi degli Italiani*.

degli storici si è così presto spostata dai nomi ai nascenti cognomi, di cui si è studiata sia l'origine, sia la diffusione nei diversi contesti geografici e sociali².

Eppure, i nomi di persona rimangono una fonte straordinaria. Già in una nota apparsa sulle *Annales* nel lontano 1932, March Bloch prospettava «résultats merveilleux» dallo studio dell'onomastica³. A comprenderne per primi il potenziale sono stati gli alto-medievisti, che dei nomi si sono serviti per indagare le dinamiche etnogenetiche e per ricostruire le strutture della parentela⁴.

Solo a partire dagli anni Novanta del secolo scorso l'interesse per le fonti onomastiche è cresciuto anche tra gli studiosi del pieno medioevo, per il quale fino a quel momento si segnalavano, piuttosto isolate, le ricerche dello svedese Olaf Brattö su Firenze, di Gianfranco Folena su Venezia e di Konrad Huber su Bologna⁵. Grazie, dunque, soprattutto a Monique Bourin, Pascal Chareille e al grande progetto *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, il tema dell'onomastica ha conosciuto uno sviluppo senza precedenti, di cui costituiscono esito tangibile e stimolante i numerosi atti di convegno stampati nell'arco di oltre due decenni e interessati a sondare diverse regioni d'Europa⁶. Benché la Penisola italiana vi occupi un posto tutto sommato marginale, due fenomeni giunti a piena maturazione nel Duecento sono stati ben contornati nell'ambito di questi studi: il restringimento dello stock onomastico (maschile e femminile) e l'influenza crescente esercitata dai nomi dei santi⁷.

Anche sull'onda di queste ricerche, gli studi successivi hanno esplorato altri sentieri. Un saggio recente di Paolo Grillo ha individuato nella diffusione di nomi ferini (lupo, orso, leone, ecc.) un riflesso del rapporto uomo ambiente⁸. Una ricerca di Simone Collavini sull'aristocrazia rurale toscana ha invece lucidamente colto la costruzione dell'appartenenza cetuale proprio attraverso l'onomastica: *Malabrana, Sagittaclerico, Appillaterra, Pelavicino, Guerra* – e come questi anche tanti altri nomi – altro non erano, infatti, se non dei marcatori di *status* per chi riteneva la violenza una prerogativa di ceto⁹.

La vicenda delle aristocrazie è particolarmente esplicita, ma pure ai livelli inferiori della scala sociale la scelta del nome rispondeva primariamente ad esi-

² *Ibidem*; ma anche il volume collettaneo *L'Italia dei cognomi*.

³ BLOCH, *Noms de personne et histoire sociale*, p. 67.

⁴ Sull'uso che di questa fonte hanno fatto gli alto-medievisti si veda a titolo di esempio il progetto *Nomen et gens: international project on onomastics (4th-8th centuries)*. Più recentemente v. *Kulturelle Integration und Personennamen im Mittelalter*.

⁵ BRATTÖ, *Studi di antroponimia fiorentina*; ID., *Nuovi studi di antroponimia fiorentina*; FOLENA, *Gli antichi nomi di persona*; HUBER, «*Flordelalpe*» e «*Asainavemo*».

⁶ Non si può non partire dalle ricerche pubblicate nell'ambito del progetto *Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*. L'elenco completo dei volumi è indicato nella bibliografia.

⁷ BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, p. 459.

⁸ GRILLO, *L'immaginario del lupo nelle montagne lariane dei secoli X-XII*.

⁹ COLLAVINI, *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche*.

genze di collocazione dell'individuo nel contesto sociale, religioso o politico. Non diversamente che in età antica, anche nel medioevo era, infatti, diffusa la credenza secondo cui il nome concorresse a definire la traiettoria esistenziale della persona: «nomen atque omen» sosteneva Plauto (*Persa*, a. IV, v. 74) e così ribadivano ancora fra XII e XV secolo predicatori e teologi, da Tommaso d'Aquino a Bernardino da Siena, secondo il quale «per nomen famosa notitia designatur»¹⁰.

In effetti, istituendo un rapporto col mondo dei morti (un santo, un eroe cortese, un antenato...) o con quello dei vivi (un re, un potente, una figura carismatica in ambito spirituale...), la *nomendatio* costruiva l'identità dell'individuo e lo situava in un orizzonte che era al tempo stesso di valori e di relazioni (che, a loro volta, potevano essere effettive o in costruzione).

L'onomastica sembra insomma offrire agli studiosi della società bassomedievale delle potenzialità straordinarie, ancorché fino ad oggi assai poco sfruttate. Ridotto appare infatti il numero di ricerche per il Tre e Quattrocento e, peraltro, non sempre interessate a studiare le grandi questioni politico-istituzionali, di genere o culturali: ad eccezione degli studi di Christiane Klapisch-Zuber, che dei nomi si è servita per indagare la costruzione della parentela e della sua memoria, e di pochi altri, il panorama appare assai povero¹¹.

Colmare questa lacuna e rinnovare il dibattito storiografico sul basso medioevo è perciò l'ambizioso obiettivo del PRIN 2020 *Nomina. I nomi delle persone nell'Italia del basso medioevo: una nuova chiave interpretativa per la storia sociale e politica*, coordinato da chi scrive e comprendente le unità locali di Milano Statale (Andrea Gamberini, Marta Calleri, Marta Mangini, Folco Vaglianti), Milano Bicocca (Massimo Della Misericordia), Parma (Marco Gentile, Alessandro Soddu), Pisa (Alma Poloni, Roberto Bizzocchi, Cecilia Iannella, Isabelle Chabot), Roma «Tor Vergata» (Fettxderico Del Tredici, Sandro Carocci).

Dal punto di vista metodologico l'approccio del gruppo di ricerca recepisce alcuni dei più recenti orientamenti della storiografia bassomedievistica, che attraverso la valorizzazione delle rappresentazioni culturali (quali i linguaggi politici e le immagini) ha saputo rinnovare dinamicamente il proprio oggetto. Basti pensare alla storia della società, dove all'attenzione per gerarchie rigidamente definite (la nobiltà, la borghesia, ecc.) si è sostituita quella per la mobilità e per l'elabora-

¹⁰ Chiarissima la posizione in merito di figure quali Guglielmo di Saint Thierry e di Tommaso d'Aquino. V. BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità*, pp. 456-457. Anche HERLIHY, *Tuscan names*, p. 561.

¹¹ KLAPISCH-ZUBER, *La Maison et le nome*; EAD., *Le nom «refait»*. Si possono poi ricordare i lavori di SESTITO, *I nomi di battesimo a Firenze*; HERLIHY, *Tuscan names*; PAPA, *Il primo nome tra identità personale e sociale*. Si fermano, invece, al primo Trecento i saggi di TOMASIN, *Note di antroponomia veneziana* e SANFILIPPO, *L'onomastica ferrarese*.

zione di nuovi criteri della preminenza¹². O ancora, si consideri il terreno della storia costituzionale, dove la tradizionale dicotomia città/contado è stata sfumata grazie alla scoperta di identità territoriali plurime e dallo spessore mutevole nel tempo¹³. Sempre in questo ambito (e sempre grazie allo studio dei linguaggi politici) la tesi che vedeva nell'aristocrazia un freno ai processi di rafforzamento della statualità ha ceduto il passo ad una lettura più articolata, che riconosce ai gentiluomini innanzitutto il ruolo di mediazione fra il centro e le periferie¹⁴. Ma un analogo processo di rinnovamento ha interessato anche le fazioni. È bastato abbandonare le voci *sulle* fazioni (quelle dei predicatori, quelle degli ufficiali pubblici, quelle dei giuristi, ecc.) e riscoprire la voce *delle* fazioni (rimaste sedimentate in alcune immagini) per far affiorare una posizione autolegittimante che individua nella divisione fra guelfi e ghibellini (e nella conseguente ripartizione di risorse e ambiti) non già un vulnus all'unità del corpo politico, ma un principio d'ordine¹⁵.

In questa prospettiva, allora, una delle fonti dalle maggiori potenzialità per una storia culturale delle relazioni sociali, politiche e territoriali è senza dubbio rappresentata dai nomi di persona. Il gruppo di ricerca ritiene che attraverso un'indagine ampia e sistematica dei vocabolari onomastici, estesa possibilmente all'intera Penisola, sia possibile approfondire e misurare aspetti quali la distanza fra gli ambienti rurali e quelli urbani, le dinamiche di identificazione dell'individuo nel villaggio durante i secoli di sviluppo delle istituzioni comunitarie; l'articolazione in ceti, gruppi di mestiere, fazioni; la comunicazione fra i repertori maschili e femminili. E, ancora, gli orientamenti delle minoranze religiose ed etno-linguistiche, ecc.¹⁶.

All'attenzione per il nome proprio si aggiungerà poi anche quella per i soprannomi, di cui si indagheranno l'ambito sociale di diffusione, l'arco cronologico, il contesto, ma pure le caratteristiche fisiche e psichiche che li ispiravano.

Attendibilissima cartina di tornasole dei processi di consolidamento delle appartenenze e dei loro mutamenti, i nomi delle donne e degli uomini del Tre-Quattrocento saranno dunque oggetto di un'indagine vasta e articolata, che implicherà una ripartizione di compiti fra le diverse unità.

¹² Si possono ricordare i volumi: *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 1, Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali*; *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 2, Stato e istituzioni*; *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 3, Il mondo ecclesiastico*; *La mobilità sociale nel medioevo italiano, 4, Cambiamento economico e dinamiche sociali*; *Social Mobility in Medieval Italy*.

¹³ Assai indicative le ricerche nel volume: *Lo spazio politico locale in età moderna e contemporanea*.

¹⁴ Basti qui citare DELLA MISERICORDIA, *La coda dei gentiluomini* e GENTILE, *Postquam malignitates temporum hec nobis dedere nomina...*

¹⁵ GAMBERINI, *La concordia delle fazioni*. Ma una lucida tematizzazione anche in GENTILE, *Discorsi sulle fazioni, discorsi delle fazioni*.

¹⁶ Su quest'ultimo aspetto occorre segnalare le ricerche di ESPOSITO, *Onomastica ebraica*.

Quella di Milano Statale si focalizzerà in particolare sul mondo urbano, per indagare come i repertori onomastici distinguessero le identità di cittadini e degli abitanti del territorio, nonché quelle dei diversi strati sociali, dei gruppi devozionali e professionali (in Germania, ad esempio, le figlie dei mugnai si chiamavano frequentemente Caterina, dal nome della santa martirizzata col supplizio della ruota e per questo divenuta patrona di coloro che professionalmente utilizzavano ruote e macine)¹⁷. Da questo punto di vista, assai interessante si prospetta la comparazione fra aree segnate dal differente sviluppo costituzionale (per esempio il Sud monarchico e il Nord comunale e signorile). Ancora: ci si chiederà se esistono dei nomi di fazione, riconoscibili come tali per il richiamo ad un leader locale o per l'esplicito rimando ai nomi dei partiti guelfo e ghibellino.

L'unità di Roma Tor Vergata si ripropone, invece, di leggere i fenomeni dell'identità e della mobilità sociale attraverso l'onomastica. Si verificherà, in particolare, l'esistenza di nomi che esprimono in modo privilegiato l'appartenenza a gruppi di alto o di basso rango, o a specifici circuiti professionali: alla base della ricerca è il convincimento che i nomi costituiscano dei marcatori sociali o che, più dinamicamente, delle spie di aspirazioni all'ascesa sociale. L'identificazione di fonti seriali, come quelle fiscali, in cui il nome è associato alla capacità contributiva dell'individuo, sembra offrire una straordinaria opportunità per seguire in prospettiva diacronica l'affermazione o lo svilimento dei nomi quali distintivi di *status*.

L'unità di Parma ha come *focus* l'articolato gruppo dei *gentiluomini* e il suo obiettivo di ricerca è duplice. Innanzitutto, tracciare le diverse sfumature identitarie della grande aristocrazia di rango militare: nella fedeltà alle tradizioni onomastiche di lignaggio o nell'apertura alle mode culturali – come quella cavalleresca o quella classicista – si intravedono scelte tutt'altro che irriflesse, ma dall'alto valore simbolico, che chiamano in causa la percezione di sé di questi attori. In secondo luogo, accanto alle peculiarità onomastiche di questo ceto, si indagheranno le comunanze coi rustici, anche alla luce rapporti che legavano i due gruppi. Se l'onomastica dei signori del XI-XII secolo è improntata spesso all'intimidazione, l'abbandono di quei bellicosi stock identitari potrebbe essere un indicatore del carattere più consensuale spesso assunto dalla signoria nei secoli successivi. Del resto, i contorni di un legame retoricamente raffigurato in termini di *amicitia* sono stati ben tracciati dalla storiografia recente, almeno per l'area lombarda¹⁸.

Anche l'unità di Milano-Bicocca si concentrerà sugli ambienti rurali, ma con un *focus* sulle comunità e sui suoi abitanti. Non solo verranno comparate tra loro aree differenti, così da verificare la diffusione o la localizzazione di fenomeni già emersi in alcuni sondaggi, ma si indagherà una forma specifica di identificazione in am-

¹⁷ PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, p. 8.

¹⁸ GAMBERINI, *La legittimità contesa*, pp. 197 e ss.

bito comunitario, ovvero quella che richiama il nome del luogo di residenza di chi lo porta. È un fenomeno poco noto, ma piuttosto significativo in molte realtà del contado, specialmente fra XIII e XIV secolo: si pensi al nome *Burmus*, osservato tra chi abita il territorio di Bormio, in Valtellina, o a quello di *Dalenus*, notato tra gli abitanti di Dalegno, in Valcamonica¹⁹. Attraverso un trattamento qualitativo della documentazione edita e inedita, di taglio prosopografico, si intende seguire la comparsa, l'affermazione e la rarefazione, nel corso del basso medioevo, di questo tipo di nome, mettendo al centro dell'attenzione il ruolo sociale di chi lo portava.

L'unità di Pisa indagherà, infine, la caratterizzazione dei nomi femminili in tutti i sopracitati livelli sociali e negli ambienti urbani e rurali. Si tratta di una prospettiva certo focalizzata, ma comunque trasversale agli ambienti aristocratici, urbani e rurali, che non intende cioè isolare uno spazio femminile dalla relazione sociale e politica complessiva, sulla base di una concezione un po' meccanica (e datata) dell'identità di genere. Ricorrendo sia a metodi quantitativi, sia a metodi qualitativi, la ricerca verterà sui fenomeni generali che riguardano l'onomastica, accertando in che misura i nomi femminili siano caratterizzati o condividano invece andamenti più ampi, e riflettendo in particolare sui motivi per cui nel campo dell'onomastica femminile non si sarebbe verificata la riduzione dello stock accertato per i nomi maschili nel basso medioevo. Sempre l'unità di Pisa, grazie all'expertise del personale locale, indagherà i nomi all'interno delle comunità ebraiche.

Un cenno, da ultimo, alle fonti. Pur in un panorama tutt'altro che omogeneo, è però innegabile che gli ultimi secoli del medioevo presentino una straordinaria abbondanza di fonti seriali, che spaziano dagli obituari di alcuni grandi enti ecclesiastici del Sud, ai ruoli fiscali e ai catasti di molte città del Nord, dalle matricole delle arti, ai registri militari e dell'officialità: materiali ricchissimi, attraverso i quali si indagheranno le discontinuità e gli scostamenti cronologici fra i diversi ambienti locali e sociali, con uno specifico interesse per quei mutamenti della pratica onomastica che possano costituire una spia di più ampie trasformazioni della società, quali gli avvicindamenti ai suoi vertici o le mode culturali.

L'analisi sarà condotta sia attraverso un approccio quantitativo alle fonti seriali, trattate con criteri statistici e l'elaborazione informatica dei dati, sia mediante un approccio qualitativo, di taglio prosopografico e di analisi ravvicinata dei contesti sociali e locali. Il primo approccio condurrà in particolare alla realizzazione di una base-dati che sfrutterà le fonti fiscali di diverse realtà italiane per rendere leggibili le pratiche onomastiche nella loro connessione con i livelli socio-economici, nella loro trasformazione nel tempo e nelle loro peculiarità locali. Il secondo consisterà, invece, nella ricostruzione dei profili biografici dei portatori di nomi significativi, così da ricostruire le relazioni sociali, le posizioni politiche, le aspirazioni in cui una determinata pratica onomastica si situava.

¹⁹ Ringrazio Massimo Della Misericordia per avermi anticipato alcuni esiti della ricerca.

BIBLIOGRAFIA

- Anthroponymie et migrations dans la chrétienté médiévale*, a cura di M. BOURIN - P. MARTINES SOPENA, Madrid 2010.
- R. BIZZOCCHI, *I cognomi degli Italiani. Una storia lunga mille anni*, Roma Bari 2014.
- M. BLOCH, *Noms de personne et histoire sociale*, in «Annales d'Histoire Économique et Sociale», 13 (1932), pp. 67-69.
- S. BORTOLAMI, *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'anthroponymie document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, a cura di M. BOURIN, J.-M. MARTIN, F. MENANT, Roma 1996, pp. 435-471.
- O. BRATTÖ, *Nuovi studi di antroponimia fiorentina*, Stockholm, 1955.
- O. BRATTÖ, *Studi di antroponimia fiorentina. Il libro di Montaperti (An. MCCLX)*, Göteborg 1953.
- S. M. COLLAVINI, *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche. Qualche riflessione sulla percezione e la rappresentazione della violenza in Toscana nel XII secolo*, in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, Ospedaletto 2008, pp. 73-85.
- M. DELLA MISERICORDIA, *La coda dei gentiluomini: fazioni, mediazione politica, clientelismo nello stato territoriale. Il caso della montagna lombarda durante il dominio sforzesco (XV secolo)*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento [v.]*, pp. 249-273.
- A. ESPOSITO, *Onomastica ebraica e storia degli ebrei: Roma tra XIV-XVI secolo*, in *L'onomastica di Roma [v.]*, pp. 261-268.
- G. FOLENA, *Gli antichi nomi di persona e la storia civile di Venezia*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 129 (1971), pp. 445-484.
- A. GAMBERINI, *La concordia delle fazioni. Note su un raro tema iconografico negli affreschi di San Giorgio di Lemine (fine sec. XIV)*, in «Studi Storici», 60 (2019), pp. 45-70.
- A. GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma 2016.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, I, a cura di M. BOURIN, I, Tours 1990.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, II/1-2, *Persistances du nom unique*, a cura di M. BOURIN - P. CHAREILLE, Tours 1992.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, III, *Enquêtes généalogiques et données prosopographiques*, a cura di M. BOURIN - P. CHAREILLE, Tours 1995.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, IV, *Discours sur le nom: normes, usages, imaginaire (VIe-XVIe siècles)*, a cura di P. BECK, Tours 1997.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, V/1-2, *Intégration et exclusion sociale, lectures anthroponymiques*, a cura di M. BOURIN - P. CHAREILLE, Tours 2002.
- Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne*, VI, *Le nom, histoire et statistiques. Quelles méthodes quantitatives pour une étude de l'anthroponymie médiévale ?*, a cura di P. CHAREILLE, Tours 2008.
- M. GENTILE, *Discorsi sulle fazioni, discorsi delle fazioni*, in «Parole e dimostrazione parziale» nella Lombardia del secondo Quattrocento, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. GAMBERINI - G. PETRALIA, Roma 2007, pp. 381-408.
- M. GENTILE, *Postquam malignitates temporum hec nobis dedere nomina... : fazioni, idiomi politici e pratiche di governo nella tarda età viscontea*, in *Guelfi e Ghibellini [v.]*, pp. 249-273.
- P. GRILLO, *L'immaginario del lupo nelle montagne lariane dei secoli X-XII: un sondaggio antroponomastico*, in «Archivio Storico Ticinese», 169 (2021), pp. 8-16.

- Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. GENTILE, Roma 2011.
- D. HERLIHY, *Tuscan Names, 1200-1500*, in «Renaissance Quarterly», 41/4 (1988), pp. 561-582.
- K. HUBER, «*Flordelalpe*» e «*Asainavemo*». I nomi della povera gente (*Studi sull'entità dei nomi del bolognese «Liber Paradisus»*), in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», 15-18 (1979-1980), pp. 95-136.
- L'Italia dei cognomi. L'Antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di A. ADDO-BATI - R. BIZZOCCHI - G. SALIERO, Pisa 2012.
- CH. KLAPISCH-ZUBER, *La maison et le nome. Stratégies et rituels dans l'Italie de la Renaissance*, Paris 1990.
- CH. KLAPISCH-ZUBER, *Le nom «refait». La transmission des prénoms à Florence (XIVe-XVIIe siècles)*, in «L'Homme», 20/4 (2007), pp. 77-104.
- Kulturelle Integration und Personennamen im Mittelalter*, a cura di W. HAUBRICHS - C. JOCHUM-GODGLÜCK, Berlin 2019.
- La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 1, Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. TANZINI - S. TOGNETTI, Roma 2016.
- La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 2, Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, a cura di A. GAMBERINI, Roma 2018.
- La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 3, Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, a cura di S. CAROCCI - A. DE VINCENZI, Roma 2018.
- La mobilità sociale nel medioevo italiano, 4, Cambiamento economico e dinamiche sociali (secoli XI-XV)*, a cura di S.M. COLLAVINI - G. PETRALIA, Roma 2019.
- Nomen et gens: international project on onomastics (4th-8th centuries)*, all'url <http://www.neg.uni-tuebingen.de/>.
- Noms, prénoms, surnoms au Moyen Âge*, a cura di M. BOURIN - P. CHAREILLE, Paris 2014.
- L'onomastica di Roma. Ventotto secoli di nomi*, a cura di E. CAFFARELLI, Roma 2009.
- E. PAPA, *Il primo nome tra identità personale e sociale. Il quadro eporediese nel XV e XVI secolo*, Torino 2005.
- M. PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Roma-Bari 2007.
- C. M. SANFILIPPO, *L'onomastica ferrarese del primo Trecento e gli Instrumenta fidelitatis*, Padova 2016.
- F. SESTITO, *I nomi di battesimo a Firenze (1450-1900)*, Roma 2013.
- Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di S. CAROCCI - I. LAZZARINI, Roma 2018.
- Lo spazio politico locale in età moderna e contemporanea*, a cura di R. BORDONE - P. GUGLIEMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Alessandria 2009.
- L. TOMASIN, *Note di antroponimia veneziana medievale*, in «Studi Linguistici Italiani», 26 (2000), pp. 130-148.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.

TITLE

I nomi di persona nell'Italia tardomedievale. Linee tematiche e ragioni di interesse di un recente PRIN

Forenames in Late Medieval Italy: scientific strands and reasons of interest in a recent PRIN (Research Projects of Major National Interest)

ABSTRACT

L'articolo illustra le linee generali di un recente progetto di ricerca dedicato allo studio dei nomi di persona nell'Italia del basso medioevo, evidenziando il potenziale di una fonte storica fino ad oggi sottoutilizzata.

The article outlines the general lines of a recent research project dedicated to the study of personal names in late medieval Italy, highlighting the potential of a hitherto underused historical source.

KEYWORDS

Nomi, medioevo, società, politica, religiosità

Names, Middle Ages, Society, Politics, Religiosity

